NVNC MIHI NVNC ALII
I CAMPEGGIAMENTI
DEL SERENISS. PRINCIPE
FRANCESCO TOMASO
DI SAVOIA
IN TORINO PER BARTOLOMEO ZAPATTA
1673
VIRTVS
SORS

CAMPEGGIAMENTI

Del Sereniſsimo

PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA,

Deſcritti dal Conte, e Cauaglier Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO

Patritio Torineſe.

IN TORINO, M.DC.LXXIV.

Per Bartolomeo Zapatta.

Con licenza de' Superiori.

DE' CAMPEGGIAMENTI

Del Serenissimo Principe

FRANCESCO TOMASO
DI SAVOIA

Ne' Paesi Bassi.

Descritti dal Conte & Caualier Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO:

SANT-OMERO

Assediato da Francesi, e liberato.
Nell' Anno 1638.

SANT-OMERO ASSEDIATO.

PIV veloci, & più formidabili furono gl'apparecchi di questa, che delle antecedenti Campagne. Perche sebene i Francesi haueano per tutto il Verno pasciute le publiche speranze della Pace con la professata inclinatione al trattato di Colonia; riducendo, sicome innanzi dicemmo, le difficoltà di quel congresso al ristretto di fragilissimi punti: andauano tuttauia somministrando nel medesimo tempo per varie parti dell'Europa calore, e fiato alle proprie, & altrui Guerre. Et per tralasciar le negotiate Speditioni nella Borgogna, Alsatia, Biscaglia, Vestphalia, e Piemonte, che non appartengono alla presente Historia; applicarono le diligenze maggiori à concertar con gli Stati Ollandesi la Campagna de' Paesi Bassi, che danno il mouimento, ò la quiete à tutte l'Armi. Et perche sopra ogn'altro aiuto giudicarono potersi accrescer di molto la forza con la prestezza; à questa, come lor propria dote, virilmente si disposero, per assicurar se stessi con la preuentione, e sopragiugnere gli Spagnuoli men proueduti. La Primauera dunque, laquale in questo Clima, per la lunghezza de' freddi, e scarsità de' Pascoli suol'essere ancor pacifica, e tranquilla; incominciò à sentire l'intempestiuo strepito delle vicine Arme, che non ad vna sola di queste Prouincie, mà à tutte insieme, anzi à ciascun'Angolo di esse vnitamente minacciauano. Dall'vna parte il Principe di Oranges ragunate le maggiori forze verso la Musa, e Bolducco, ingelosiua per terra la Gheldria, e la Campigna, & per acqua la Fiandra, e'l Marchesato del Sacro Impero: d'altra i Francesi con triplicato Esercito sotto à trè Mariscialli teneuano in continuo tremore l'altre Prouincie. Il Brezè nella Ciampagna minacciaua al Lutzemburgo, & à Namùr: quel della Forza in S. Quintino turbaua tutta l'Hannonia: il Ciatiglione in Picardia adocchiaua l'Artesia: e la moltitudine delle Vele spiegate per la Scaldi, e

per l'Oceano, facean ſoſpettare non forſe Franceſi, & Ollandeſi haueſſer conuenuto di darſi mano attorno à Diſimbarchi di Dun Cherche, e Grauelinga; il cui nuouo Porto à queſti, & à quelli riuſciua vgualmente noioſo.

Contro à tanti preparamenti quaſi ad vn tempo medeſimo appariti, non erano vguali, ne pronte ancora le difeſe degli Spagnoli: percioche il riguardo di non opprimere ſouerchiamente vn Paeſe oppreſſo dal perpetuo peſo dell'Armi, non permetteua di nutrir tutto l'Anno due pieni Eſerciti proportionati à duo potenti, & confederati Aſſalitori: hauendoſi l'occhio in quegli Stati à non far tutto quello che ſi può fare, acciò per fieuolezza non manchino ſotto al carico; ò per la quantità de' vernali Quartieri, non prouino gli effetti della Guerra prima che la Guerra incominci. Per queſta ragione haueua il Cardinale Infante giudicato miglior partito di rinforzar l'eſtenuato Eſercito del Conte Piccolomini Ceſareo Mariſciallo, che à ſeruigi della Fiandra hauea già trè Anni lodeuolmente Campeggiato; richiedendo à Ceſare nuoue Truppe Auſiliari, le quali paſſando il Verno di fuora trà Colonia, Giuliers, e Cleues, al primo tempo ſi ſcuoteſſero con le Genti Regie ſopra la Francia. Mà perche il Conte alquanto più tardi riceuette l'aſſegnamento degl'Alloggi dell'Inuerno, non gli fù poſſibile per qualunque vſata diligenza metterle al tempo concordato ſotto le Inſegne. Ridotto per tanto l'Infante alla dura conditione di riceuer la Guerra in Caſa, più toſto che portarla in Caſa altrui: mentre con reiterate inſtanze ſollicitaua quegli Aiuti Alemanni, compartì le reliquie del ſuo Eſercito ſecondo il maggior biſogno delle pericolanti Prouincie, in queſto modo. Il Tratto di Mare, e di Terra frà Dun-Cherche, e Sant-Omero aſſegnò al Conte di Fontana nuouo Generale dell'Artiglieria: ſotto alla cui mano poſe il Terzo Spagnolo del Marcheſe di Velada, l'Ingleſe del Trezen, & il Vallone del Baron di Veſmala, con diciaſette Compagnie di Caualli condotte da D. Franceſco Pardo Commeſſario Generale della Caualleria. Al Conte d'Iſamburgo Gouernator dell'Arteſia ſottomeſſe il Terzo Spagnolo di D. Gioſeppe Sauedra, e gl'Italiani di D. Franceſco Toralto, e di D. Carlo Guaſco, e vinti Compagnie di Caualli guidate dal Luogotenente Generale D. Giouanni di Viuéro, da diſpenſarſi per le Piazze di maggior pericolo in quella Prouincia, & ne' mandamenti di Douay, & Cambray, doue ſoggiornauano il Reggimento Alemanno di D.

Gio-

Giouanni Agostino Spinola, & il Terzo Spagnolo del Conte di Fuensaldagna Commandante in Cambray. A cura del Lutzemburgo ritenne i Reggimenti del Marchese Mattei, Aldesen, la Fossa, e Bèch, Veterani del Piccolomini, che haueano inuernato in quelle confini: & mandò à Giuè il Signor di Roueroy col suo Reggimento per coprir Ciarlemonte, Namùr, & altre Piazze di quelle insidiate Frontiere. Alla Prouincia di Fiandra deputò Sopraintendente D. Andrea Cantelmi, con gl'Irlandesi di D. Eugenio Oneglio, e gl'Inglesi del Gayge, & le Insegne delle vsate Guarnigioni. Lasciando attorno al Paese di Vas, e di Anuersa gouernata da D. Filippo di Silua, i Terzi del Conte di Fuenclara, e de' Signori di Ribaucorte, e di Brione, con la maggior parte della Caualleria condotta dal Marchese Sfondrato altro Luogotenente Generale. Stauasi oltre la Musa il Marchese di Leiden con diece Compagnie di Spagnoli, il Terzo Italiano del Duca Fabritio d'Oria, il Reggimento Alemanno del Colonello Ottauio Guasco, e vinti Compagnie di Caualli sotto l'altro Commessario Generale D. Pietro di Villamor, oltre le genti degli ordinari Presidi: incaricando al Marchese, che se gli Ollandesi passauano la Musa venisse à congiugnersi con quei che alloggiauano attorno di Anuersa, doue già qualche sottilissima trama dell'Oranges era stata opportunamente discoperta, & recisa.

Pendeuano in questo modo d'ambe le parti sospese in alto le prossime cagioni di vna fierissima Guerra: e non penetrandosi ancora verso doue precisamente hauesse à sgorgar la tempesta, sopra ogni luogo si temeua: quando il Re di Francia venuto à Compiegne al principio di Maggio, riuedute, e misurate le sue Forze, dopo molti trattati con gli Ollandesi, e molte prouigioni necessarie alla vita, & alla Guerra congregate, aprì finalmente il suo segreto, e diede la spinta à sì gran Mole. Al Ciatiglione commandò di entrare hostilmente nell'Artesia: al Duca della Forza di far diuersione alle Frontiere del Cambresìs, tentando la ricuperatione del Castelletto due Anni innanzi perduto: & al Brezè di tenersi pronto à marciar con le sue Genti oue il commandamento Regio, & il bisogno le chiamerebbe. Et perche la rarità de' pagamenti hauea rarefatti quegli Eserciti, ordinò leuate nuoue nel Limosino, & in altre contrade, per passarle successiuamente nella Picardia: siche mentre vn'Esercito marciaua, vn'altro sene raccoglieua; ageuolandosi il disegno di vn'Impresa coll'abozzo d'vn'altra,

altra. Nella qual cosa saggissimamente inuero si è gouernato quel Re nella presente Campagna, somministrando continuamente freschi soccorsi, per far riparo alla naturale instabilità di quella Soldatesca più minuta, così facile à violare il militar Sagramento come à prestarlo. Quinci, incaminato il Ciatiglione, e stimolato l'Otanges, hauendo à questi promessa gran somma di denaro, & à quegli gran numero di Soldati, si riuolse pienissimo di speranze à Parigi. Era il pensiere del Re inuestir Sant-Omero, seconda Castellanía del Paese di Artoys, promettendosene l'acquisto in pochi giorni; indi passare à Dun-Cherche principalissimo grembo delle Flotte; e tagliata fuori Grauelinga, strigner quella Piazza vnitamente con vna parte degli Ollandesi; mentre l'altra premerebbe Anuersa, con insignorirsi dell'Argine, e de' Forti di Santa Maria, e di Callò, che le seruono di Antimuro. Imprese certamente, per le correnti circostanze, più spauentose agli Assaliti, che malageuoli agli Assalitori.

Il Mariściallo di Ciatiglione senza più indugio darui, accintosi alla sua speditione, al diciottesimo di Maggio fece in Piquegnì, Abbe-Ville, e Pon-Dormì la Rassegna del suo Esercito; nella quale trà Commandati, e Voluntari, che da ogni parte concorsero à questa Festa, il numero de' Combattenti, senza il seguito dell'Attiraglio, & altri Seruenti, per le diuulgate Relationi de' Francesi medesimi, passaua vinticinque-mila Fanti, e sei-mila Caualli: che rallegrati con la presenza di qualche contanti, & con la speranza delle future spoglie: & più animati, e spinti dal natural talento di azzuffarsi con gli Spagnoli, trouauano ogni momento lunghissimo. Con tali Auspici passata la Somma, & raccolte le Truppe à Dorlàns, con grandi applausi di quella Piazza; al ventesimo primo spiegò tutto l'Esercito, e marciando in battaglia alloggiò la sera alla Badia di Cercampo primo luogo dell'Artesia: & fatto giorno incominciò tirare à trauerso di quella fiorita Prouincia, non allo stile vsato per tanti Anni di Guerra ne' Paesi Bassi, oue ne la Guerra, ne l'Agricoltura si solea tralasciare; ne con quella dissimulatione, che vsauano le prime entrate de' Francesi, per assicurare i Campagnuoli, che co' loro sudori mantengono le Vettouaglie; mà con generale incendio de' Villaggi, e prigionia de' Lauoratori, diuidendo a' Soldati, & alle Fiamme la preda di sì fecondo, & abbondante Paese. Et quantunque l'inuidia del disordine scaricassero sù la Gente di Gassione alquanto più efferata delle altre;

18 Maggio. 1638.

19 Maggio.

21 Maggio.

questa

questa nondimeno è la nuoua legge del guerreggiare Alemanno dapoi che il Valde-Stein corruppe la militar disciplina; facilmente appresa, & praticata da Francesi nella Lorena, e poi nell'altre Prouincie; sì per mandarsi auanti lo spauento inuece di Precursore, come praticò il loro Carlo ottauo assalendo l'Italia: sì per supplire alla debilezza dell'Erario assegnando à Soldati in luogo di stipendio la preda: sì ancora per rendere all'Auuersario più difficili i soccorsi, & il sostegno dell'Essercito col guasto delle più sane, e fruttuose Prouincie. Abenche se dirittamente si giudica, niuna cosa è più contraria alla ragion di Natura, che per difesa dell'Agricoltura permesse à principio le Guerre; ne alla ragion militare, perche gli Esserciti incendiarij struggendo la Campagna struggon se stessi; & nelle medesime fiamme abbruciano le messi altrui, & le proprie speranze. Hauendo egli adunque mandato il Conte di Salignì Mariscialo di Campo à discorrere, & predar le Terre con mille Caualli, iquali non hauean bisogno di esser molto attizzati; non gli fù difficil cosa ne' primi sbigottimenti di accostarsi à S. Polo, Borgo più grande che forte sopra il fiume Ternois, oue sessanta Soldati di Guarnigione, con alcuni Borghesi, fatta come meglio poteano resistenza fino all'arriuo di tutto l'Essercito in corpo, si re- *22 Maggio.* sero à conditione, che per gli Terrieri ogni cosa fosse salua; & la Guarnigione si ritirasse à Betune. A' medesimi patti si diedero quei *23 Maggio.* di Pernes, nel medesimo modo osseruati; perche partendo l'Essercito restaua la solitudine, & la fiamma in ogni luogo. Intanto il Ciatiglione, guadagnato alquanto più stentatamente il Passaggio di San Martino sopra il medesimo fiume, inuiò Corridori à saccheggiare i Castelli, i cui Paesani dal timor souappresi senz'alcuna Guida, come Greggia assalita senza correggimento di Pastore, si spargeuano alla fuga, & da ogni parte si portauano al Campo Vettouaglie, & bottino. Con la medesima facilità si presuase di entrare in Ayre Città diuisa dalla Lissa, Fiume nobile, che diuide l'Artesia dalla Fiandra; ma ignuda di Fortificationi: & già s'auuicinauano alle Porte quattrocento Precorridori; ma vrtando coloro in quattro Compagnie di Caualli vsciti dalla Città come Vasello percuote in vna secca non aspettata, fù l'vrto così sanguinoso, ch'egli temendo di perderui troppo tempo, contento della sola veduta delle Mura, onde il Cannone inco- *24 Maggio.* minciaua à farsi vdire, continuò insino à Teroanna il suo camino. Teroanna è vn Villaggetto di poche, & rusticane Casette; nato con

tutto-

tuttociò dalle transportate ruine di quell'antica Teroanna Capital de' Morini, e dopoi famosa Frontiera de' Francesi, espugnata dagl'Inglesi, e distrutta da Massimiliano Cesare, anzi così sepolta, che nulla ne rimane al presente senon la Fossa. Ei par nondimeno che in que' pochi, & poueri Habitatori soprauiua qualche reliquia di quegli Spiriti bellicosi, percioche trincierate le anguste di vn Campestre Cimitero, e quasi nel loto sepolti, pertinacissimamente si difesero contro tutto l'Essercito, con morte di dugento Francesi, e molti Vfficiali, finche da' frequenti colpi del Cannone aperto vn'Angolo di quel fragilissimo Parapetto, non potendo resistere all'assalto si resero alla mercè del Vincitore, che detenutane vna parte, l'altra condannò al supplicio, miserabile esempio di vna temerità generosa.

In questa guisa i Francesi infra quattro giorni senza contrasto di rilieuo, traucrsarono diametralmente l'Artesia. Perche hauendo già l'Ollandese incominciato l'imbarco dell'Essercito presso di Berga-al-Zoom, che con vn subito spirar di amico vento potea volare improuisamente sopra alcuna Piazza forte di Mare, ò della Scaldi, l'Infante giudicò più sicuro di guardar la Fiandra con ogni studio; & se vna delle due Prouincie douesse auuenturarsi, parergli minor male di auuenturar l'Artesia, per giacer questa nella superficie, e quella nel Centro degli Stati. Oltre che gl'Incendi, e le spopolationi che faceuano i Francesi, dauangli à credere non essere lor disegno di soggiornare in mezzo dell'Artesia, perche non vuole habitare chi abbrucia l'habitatione. Nè piccola speranza gli aggiugneua la natural condition di quegli Auuersari, che sicome cotidianamente accade, possono più facilmente discacciarsi, che escludersi. Per queste considerationi non volle diuertire alcuna parte delle sue forze dalle Frontiere maritime, nè da quelle degli Ollandesi, che più tenacemente conseruano le loro prese, per contrastare à vn più forte Nimico l'arbitrio della Campagna, infino à tanto, che sotto alcuna Piazza importante nol vedesse impegnato; nel qual tempo, & l'Essercito Francese secondo il suo costume si ridurrebbe à meno, & lo Spagnolo si accrescerebbe con gl'Imperiali sussidi del Piccolomini. Approuò l'isperienza questi discorsi: perche non riuscendo più sì facile al Ciatiglione il conseruare, come l'occupare il Paese; nel giro di pochi giorni incominciò à sentirsi corto di quelle Vettouaglie, che tanto prodigamente si dauano al Fuoco; e passando dall'abbondanza alla inopia senza mezzo, troppo presto si

condus-

condusse alla dura necessità di ricercare i viueri lontano, sottoposti alla ingiuria delle strade, & à pericoli de' Conuogli. Perche, oltre l'hauersi lasciato addietro Hedin-Fert, e Ranty alla sinistra, Bettune, & Ayre alla destra; i Contadini Artesiani dallo estremo terrore spinti nella estrema disperatione, fortificatisi co' loro Armenti attorno le alte Torri delle Chiese, e de' Castelli, si resero formidabili à quegli stessi de' quali temeuano; obligandoli con ostinate difese à battere ogni Cimitéro come vn Forte Reale. Ilche in ogni modo necessitaua il Ciatiglione à voltar l'Esercito in qualche parte, che dalla Francia potesse facilmente riceuer le prouigioni della Guerra, e della Vita. Per laqual cosa tenuti lungamente in sospeso non pure gli Spagnoli, ma i suoi medesimi con la perplessità de' mouimenti frà Sant-Omero, Ranty, & Ayre; finalmente auanzandosi tutto à vn tempo, al ventesimoquinto di Maggio, terzo della Pentecoste, comparue con tutto l'Esercito, & Attiraglio spiegato con ispauentosa magnificenza sopra il Colle di Blandèch alla veduta di Sant-Omero. Quiui non senza generosi fremiti, & gratissimo applauso insinuò nell'Esercito le ragioni stimolatrici à quella Impresa. Essersi fatto cosa rara à penetrar nelle Viscere di vna Prouincia senza danno, anzi con tanto profitto de' Soldati; posponendo le cautele al commandamento del Re, di cui è ordinario tentare Imprese non ordinarie; & commettere alla sua Fortuna quei successi, che altri consultano con le sue forze. Hauer la Giustitia diuina protette l'Armi di Luigi il Giusto, come armi proprie di lei: & non esser marauiglia che sì felicemente fiorisca il Giglio di Francia in quella Prouincia, che porta le sue Insegne seminate di Gigli. Sotto i medesimi Auspici douersi presagir felice l'Assedio di vna Città già quasi assediata dalle Acque, & così vicina al Bolognese, che può le cose necessarie copiosamente somministrare. Alla facilità dell'Assedio aggiugnersi il prezzo della Vittoria. Esser quella Città sì vaga per gli Edifici priuati, e publici, che ne' Paesi Bassi può contarsi frà le prime, ò la prima frà le seconde: & alla vaghezza corrispondere l'opulenza, sì per la bontà de' terreni, come per la seruitù delle acque viue, che le continuano il commercio dell'Oceano, e della Fiandra co' suoi natiui, & artificiosi Canali. Quand'ogn'altra circostanza mancasse, non mancare vn tal sito, che alle speranze de' Soldati porgerebbe amplissime, e più lontane spoglie; & à quelle del Re aprirebbe senza difficoltà vastissimo campo di più considerabili

25 Maggio.

Impreſe; potendoſi al ſuo fauore felicemente ſcorrere, e far tributaria la Prouincia di Fiandra infino à Gante; e mettere il Morſo à Grauelinga, e Dun-Cherche, gemini ſpauenti del Mar Britannico. Eſſere inſomma gran danno a' Vinti l'impouerirli di vna tal Gemma: e gran fama a' Vincitori di hauerla incaſtrata nella Corona della Francia.

Queſte medeſime ragioni che dauano coraggio a' Franceſi, hauean dato ſuſpitione agli Spagnoli: perche l'Infante fin del paſſato Aprile preſentiti li loro primi nitriti, hauea commandato al Conte d'Iſamburgo di migliorar quella, & altre Piazze della ſua Prouincia; & il Conte viſitato il luogo, hauea concertato vn modello della nuoua Fortificatione, & laſciati gl'ordini per mandarla ad effetto. Spiegaſi la Città di Sant-Omero quaſi vaſto Triangolo di portioni circolari in forma di Cuore; ſenonche il lato manco frà Mezzogiorno, & Oriente ſi fragne da vn'Angolo che ſpunta in fuori. Mà la Capacità è tale, che ſe dal Centro della Città deſcriui vn Cerchio di mille ottocento palmi di ſemidiametro, toccherà facilmente tutti trè i lati. Ella hà quattro Porte, che ſpeſſamente ci conuerrà nominare, di S. Saluadore nell'Angolo ſuperiore del lato diritto verſo Ardres; di Santa Croce nell'Angolo di Mezzogiorno, che mira la Francia; la Bruciata frà Mezzogiorno, e Leuante verſo l'Arteſia; & la Opontina nel lato diritto verſo la Fiandra; così chiamata da Oponte lunghiſſimo Borgo, & giunto alla Città ſopra il Nauilio, nelle cui ſponde ſorgono i Mulini à vento, e gli Edifici delle Funi per gli Nauili di Mare. Trà la Porta San Saluadore, & la Bruciata aſciutto hà il Foſſo, e ſcopre non leuate ne incolte Collinette; mà il rimanente è circondato di profunde Paludi, nodrite in parte da proprie ſcaturigini, & in parte dal Fiume Haa, che gittando duo Rami nauigabili dentro le Mura, e riempiendo i Foſſi da quel lato, piaceuolmente ſerpeggia per la pianura di Vatten, e di Borboch, e ſi confunde con l'Oceano à Grauelinga. Ella è diſteſa, & vguale, fuorche nell'Angolo ſiniſtro, oue ſorge vn Poggetto chiamato Sitio, che diede il nome all'antico luogo, prima che lo traheſſe da Santo Audomaro, vulgarmente Sant-Omero, prima Padre di Monaci, e dopoi Veſcouo di Teroanna. Belli ſon gli Edifici, mà belliſſimo il Tempio Maggiore, il Moniſtero di S. Bertino, & il Palagio della Città: tutti però ſeruiano più di ornamento, che di preſidio; perche vna Piazza sì meriteuole non hauea ne Cittadella, ne Caſtello, ſenon di nome appiccato ad vn'antica rouina; ne

traua-

trauagli fuora; ne fortificationi dentro; poiche, toltine cinque difettosi Bellouardi verso la Francia, il rimanente del Muro sente più dell'antica simplicità, che della moderna Architettura. Ordinò dunque il Conte, che si alzassero di fuora otto Mezze Lune frà Bellouardi; & vn'Ornauerch, che appresso i Fiamminghi significa Fortificatione cornuta, innanzi la Porta Santa-Croce: & altre quattro Mezze Lune trà la Porta San-Saluadore, & la Opontina: & quattro Batterie sopra le Mura, due contro la Francia, vna contro l'Artesia sul Monte Sitio, & vn'altra verso Oponte per nettar la strada Reale, che sopra vn'Argine, ò rileuata sponda, ch'essi nominan *Dicco*, tra'l Fiume, e le Paludi conduce ad vn'importante passaggio dall'Artesia alla Fiandra, chiamato il Bach. Mà come che al principio di Maggio si mettesse mano all'Opra, con molto studio di ciascun'Ordine de' Cittadini, etiamdio Chericale; contuttociò, sicome presto languono le cose publiche, all'arriuo de' Francesi per la maggior parte non erano in difesa; ne v'era Gente, ne Munitioni, per le cagioni, che ridiremo più sotto, à sofficienza per sostenerle alcuni giorni. Non perdette vn'oncia di tempo il Ciatiglione in occupare i Posti auanti che i Cittadini scuotessero quel primo horrore, & le forze lontane vi concorressero: poiche ben'era informato, che dentro non haueano più che quattro Compagnie di Caualli, con alcuni pochi Fanti, & di fuora il sol Reggimento del Vesmala, sparso più tosto chè collocato dal Conte di Fontana in certi luoghi più auuantaggiosi per conseruarli, che per essere conseruati.

Il giorno adunque del suo arriuo, riconosciuti, e disegnati i Quartieri principali per accamparui l'Esercito, cominciò à batter senza dimora il Castello di Arco non più che vn quarto d'hora lontano dalle Mura sopra il medesimo Fiume. Trenta soldati, senza più; lo guardauano, i quali sostenuta per qualche tempo la violenza del Cannone, conuennero di ritirarsi in Ayre, & cedere il Posto; che per le molte commodità fù eletto dal Ciatiglione per suo Quartiere: & vi fù Persona, che questa Primitia dell'Assedio addimandò in proprietà: così era grande la fiducia di giugnere al lor disiderato fine, che non pensauano al modo di vincere, prima che alla distributione della Vittoria. Et perche la difficultà de' Conuogli giornalmente cresceua, & con essa la difficultà delle strade per le partite de' Paesani imboscati, ò fortificati, come detto è, alla Campagna; mandò la Fertè Imbaut Mariscial lo

26 *Maggio.*

di Campo con isquadron volante di mille Caualli, e tre-mila Fanti, & alcuni Pezzi, à batter nel medesimo tempo quei Ricettacoli, che infestauano le condotte di Ardres, & Abbe-Ville. Preso Arco, si affrettò di guadagnare il nuouo Fosso, Canal cieco, che da Ayre fino à Sant-Omero stendendosi per lungo, diuide l'Artesia dalla Fiandra Teutonica verso Ponente: vacillandosi nella opinione, se questa sia reliquia dell'antico Mare, ò taglio artificioso del Conte Balduino per méta, e termine alle correrie de' confinanti Francesi. Era certámente necessaria agli Spagnuoli la difesa di quel Passo per comunicare i sussídi della Fiandra agli Assediati, e rassicurar la Fiandra medesima. Perche da vn Ridotto già fabricato sopra il Fosso, hauea il Fontana prodotto vn Trincierone infino alle Paludi, & lasciatolo à carico de' Paesani Fiamminghi, sotto il commando del Gran Baglì di Cassel, Castellanía più vicina, & perciò più interessata in quella difesa. Ma niuna cosa diminuisce maggiormente la ferocità de' Paesani, che la feracità de' Paesi. Perche doue que' dell' Artesia, laceri, e maltrattati dalle Guerre, fortemente difendeano le vite loro; questi allo incontro morbidi, e satolli per la fertilità de' podéri non violata dalle militari insolenze, non poteano soffrir la fama del lontano, non che la veduta del vicino Inimico. Niun comandamento fù dunque assai forte à spignerui il numero preteso; & quei che si fecer cuore, alla insolita presenza di alcuni pochi riconoscitori gittando l'Animo e l'Armi, ò saluarono vergognosamente la vita, ò miserabilmente la perdettero: laonde quei del Ridotto, così prossimi al pericolo come lontani dal soccorso, alla prima scarica si confessarono vinti, & à Clermarès per compositione si ritirarono. Questo successo diuulgato dalla Fama, che ne' tempi di Guerra studia maggiormente le Hiperboli, riempiè quei contorni della Fiandra di spauentoso tumulto, e di fuga: di cui vsando bene il Ciatiglione inuiò il Sillardo col suo Reggimento, e due Compagnie di Egensfeld per battere, & predar la Castellanía di Cassel, Città piccola, ma forte di sito senon di Mura, il cui Castello sopra vn Colle Isolato quasi alta Sentinella scopre, & copre Berga di San-Vinocco, Ipra, Poppringhen, Borborch, & altre Città di quel Contado. Non furono i Cittadini troppo più animosi che i Contadini: ne' Francesi hebbero altra fatica nel vincerli, che cercarli: perche veduto lontano il poluerío di alcuni Corridori, non altramente che se tutta la Francia hauessero alle spalle, lasciato a' suoi Nimici

tutto ciò che in vna frettolosa fuga non si può ageuolmente portare: dalle Torri, & da' Poggi più remoti stauano mirando agghiacciati l'Incendio delle lor Case. Tre giorni durò il saccheggiamento, ne' quali se altretanto studio impiegauano i Francesi nel fortificar quella Città quanto in predarla, senza dubio lasciauano negl' Occhi della Fiandra vna pungentissima spina. Ma sono ancora i Paesi alle loro fatalità sottoposti. Fù da Fiamminghi più volte rifabricata quella Città perche più volte da Francesi fosse distrutta: nè distrutta sarà giamai tanto, che per gli meriti del sito dalle sue ceneri non risorga. Conseguito il Fosso, inuestì la Badia di Clermarès, fondata ne' tempi di S. Bernardo da Tieri Conte di Fiandra in piano, e seluoso spatio tra'l Fiume, e lo Stagno, doue si vede la celebrata marauiglia delle Isolette natanti. Due Capitani con dugento Fanti guardauano il Posto con molta prouision di Vettouaglie; perche i creduli Campagnuoli quiui sicome in luogo più Santo, & inuiolabile, haueano ricouerate le loro pouere fortune: mà vguale inopia sentiuano delle munitioni per combattere; perilche inuolti nelle medesime difficoltà che quei di Arco, ne vscirono il giorno appresso alle medesime conditioni. Furono questi condotti in Ayre, e la Badia saccheggiata, inuolgendosi nella profana preda le cose Sacre. Et comunque sia de' commandamenti del Rè al Vescouo di Auxerra, che seguiua quell'Esercito, per la restitution delle cose predate à questa, & alle altre Chiese, come scriuono i Francesi, non se ne vide perciò alcun'effetto. In cotal guisa sono i Principi ingannati; iquali possono esser pietosi, mà non parerlo, quando i Soldati nol sono, ò nol paiono: mà perche curarsi i commandamenti humani nella restitutione, da quei che trascurano i diuini nella rapina? ò come rispettarsi le Chiese da quegli Eserciti, i Capi de' quali sono smembrati dal Capo della Chiesa, quali eran questi? Fortificò il Ciatiglione questo Posto con vn recinto à Mezzelune, e Bellouardi capacissimo di vn gran Quartiere: indi per gli Pascoli di Bonagama passò à Niurletto, Castello sopra il Capo di vn'altro Canale sostenuto da vn lungo Argine; siche per terra, & per acqua permette il passaggio alla Città mezza Lega discosta. Mà quegl'Ingegneri come poco pratici del luogo, così poco auueduti della necessità di quel Passo, amarono meglio di abbruciarlo: del qual'errore troppo presto à Francesi rincrebbe. Così furono serrati i guadi al soccorso per quella parte che vien circondata dalle paludi: mentre

27 Maggio.

28 Maggio.

con

con minor fatica occuparono i posti delle Colline verso la Francia; & principalmente quel di Saubruìch sopra il Ramo sinistro del Fiume, & il Castello di Eperlèch. Quello come passaggio vtilissimo per incatenar la Circonuallation di Terra con quella delle Paludi, fù ben munito, & commesso al Signor di Hallier Luogotenente Generale del Ciatiglione: questo come Posto importantissimo per assicurar le Condotte, fù assegnato al Gouernatore di Ardres, che con generose parole si obbligò à sostenerlo: & à questo fine sopra il Capo dell'Argine di Anuino, chiamato Niu-Mulen, che vale nella nostra lingua *nuouo Mulino*, disegnò vn Forte tra'l Fiume, & le Paludi per coprire il battuto cammino.

Queste nouelle, che ad ogni momento sopraggiugneuano à Parigi & à Brusselles, riempieuan quelli di giocondissime speranze, e questi di vn mestissimo timore. Mà vi restauano ancor due Posti principalissimi verso il Contado di Fiandra, il Bach e Vatten. Vatten è vna Badia à trè leghe da Sant-Omero con alto Edificio, e fortissima Torre in cima à vn Monte; à cui piedi soggiace vn piccol Borgo, bagnato dal Ramo destro del Fiume Haa in faccia al Colle di Eperlèch; trà le quali angustie scorrono le Acque delle Paludi, & de' Canali. Il Bach, voce Fiamminga che viene à dir *Pontone* da varcar Fiumi, è vn passaggio del medesimo Canale, Signoreggiato dalla Chiesa di San Momelino, sopra il Rialto di vn Colle, capacissimo di fortificatione trà Vatten e Sant-Omero. A quest' Angolo estremo eran ridotte le speranze de' Cittadini; perche commanda à due strade Reali, l'vna che conduce alla Città lungo il Fiume, l'altra à Saubrìch per trauerso delle Paludi: & perciò grandissima istanza fecero al Conte di Fontana per conseruarlo, senon che mancatogli spatio di fortificarlo, ordinò al Vesmala quiui acquartierato con dugento de' suoi che accostandosi i Francesi per attaccarlo, ritirasse la sua Gente à Sant-Omero: e perche ne' Paesi Bassi i Mastri di Campo non vbidiscono à Gouernatori delle Città, lasciasse il commando di quella al suo Sergente Maggiore, & egli della sua Persona disponesse à suo arbitrio. Non speraua il Ciatiglione che douesser fargli del Bach sì gran mercato: anzi temendo non riserbassero per quel Passo l'estremo della difesa, disegnò di sourapprenderlo di notte con mille dugento Fanti, e mille Caualli: mà non essendosi questi ritrouati all'hora assegnata in procinto, come sogliono per lo più guastarsi le sourapprese, si presentò
di

di piano giorno con maggior numero, e col Cannone. Et quantunque non vi haueſſe altra fortificatione che vna Linea frà due Ridotti, cominciò nondimeno il Veſmala à far fronte; indi ſeguendo l'ordine del Conte, ritirò à grand'agio la ſua Gente & le Barche ſcaramucciando all'altra ripa; & per la via dell'Argine tutti ſalui ricouerò nella Città. Quiui ſubitamente rizzata innanzi al Borgo Opontino vna Batteria, tagliò l'Argine in modo, che per quella ſtrada, laqual minacciaua maggior pericolo, non reſtò più in Arbitrio de' Franceſi di forzare il Paſſo. Et nel medeſimo tempo altri due Argini verſo Chietambruge da Cittadini furon tagliati, che con ſubita inondatione reſero la Città dalla parte di Oponte inacceſſibile. Mentre il Ciatiglione attaccaua il Bach, l'Hallier s'incaminò verſo Vatten; oue non trouò più ne Borgo, ne Borgheſi. Perche il Fontana, gittato dentro la Città qualche numero di Soldati, e di munitioni, abbruciate le Caſe, e tagliati i Ponti de' Fiumi, e de' Canali per ſicurezza della Fiandra; quindi ſi ritirò, per non impegnarſi in quella difeſa ſenza le forze douute.

29 *Maggio.*

30 *Maggio.*

Qual foſſe l'abbattimento e confuſion di quei d'entro poiche per la perdita de' due Poſti ſi videro d'ogn'intorno ſerrati i paſſi, e ſouerchio il domandarlo. Abondauano veramente di Frumenti, d'Armenti, e d'ogn'altra ſorte di Vettouaglie; ſenon ſe del Butiro, commune elemento, non che alimento del Vulgo. Mà le Fortificationi erano, come è detto, imperfette, e ſcarſe le prouigioni di Guerra, anzi per la maggior parte corrotte. Haueano quattro Compagnie di Caualli, quattro d'Infanteria Spagnuola, quattro d'Ingleſe, e parte de' Valloni di Veſmala, che oltre le Militie della Città (delle quali, per mancamento di eſercitio, e per ſouerchia tenerezza verſo le loro Caſe, & per alcuni legami di conſanguinità co' Franceſi; non ſi douea far molto fondamento) non ſaliuano à mille cinquecento Soldati effettiui. Numero di lungo tratto inferiore al biſogno delle mura & delle opere; douendo ad vn'hora guardare i Ripari, trauagliare alle fortificationi, difendere alcuni Poſti di fuora, e tener lontano vn vigoroſo Nimico con le Sortite. Siche potea più lungamente difenderſi contro la fame, che contro il Ferro. Mà più d'ogn'altra imperfettione doueaſi temer l'Economía del Gouerno; rimanendo fino à quel tempo indeciſa tra'l Gouernatore e'l Magiſtrato, e trà queſti e la Guarnigione la forma dell'oſſequio, e del commando: dalla qual confu-

ſione

ſione era proceduto il poco prouedimento della Piazza; perche frà tanti Capi non v'era vn Capo certo che aſſolutamente ſopraintendeſſe, & rappreſentaſſe i biſogni. Tutti queſti furono alimenti alle ſperanze del Ciatiglione; che hauendo a' vintiſette di Maggio ſtabilito nel Conſiglio di Guerra la maniera dell'Aſſedio, al primo di Giugno promeſſe al Re per ſue lettere di condurlo frà pochi giorni à glorioſiſſimo fine, eſaggerando così le conſeguenze di quell'acquiſto, che il Re alla diuulgata ſi dichiarò riſoluto d'inſignorirſene, benche non haueſſe à coſtargli meno che la Roccella.

1 Giugno.

Vedeua l'Infante pericolar Sant-Omero, ma più temea di Dun-Cherche Città e Poſto della Fiandra ſopra l'Oceano Britannico, che preſe il nome da vna Chieſa, che i Fiamminghi chiamano *Kerkh*, fabbricata frà le Dune, ò Monti di ſabbia, quaſi venga à dire *Chieſa delle Dune*: non ſolamente perche al cader di quello, douea toſto, ò tardi cadere ancor queſto; mà per ſoſpetto che infingendoſi i Franceſi di aſſediar l'vno, non continuaſſero il camino all'Aſſedio dell'altro, verſo doue alcuni Vaſelli da Guerra Ollandeſi già veleggiauano. D'altra parte non eran minori nel medeſimo tempo i ſoſpetti di Anuerſa, fondati negli auuiſi, & nelle apparenze, & andamenti dell'Auuerſario. Perche nel medeſimo punto che il Ciatiglione attaccò Sant-Omero, l'Oranges partì dalla Haya per trouarſi all'adunamento delle ſue Genti à Litoylpreſſo Büren: e già la Flotta delle Cialoppe, e de' Pontoni, da varie parti per la Muſa, e per il Val ſi era congregata con Attiraglio, & Munitioni in Dordrèch: & quà batteuano da molto tempo i diſegni di quel Capitano: ſtimolato, ſicome vien creduto, dall'acceſo diſiderio d'incoronarſi Duca del Brabante. L'vgualianza dunque del pericolo di Anuerſa e Dun-Cherche, teneua in dubio l'Infante, e'l ſuo Conſiglio, qual perdita foſſe maggiore, & à qual parte applicar ſi doueſſe ſtudio e forze maggiori. Da vna parte conſiderauano Anuerſa come la Fenice de' Paeſi Baſſi, incomparabile nella vaghezza, & poſſeditrice degl'immenſi Teſori di tutte l'altre Prouincie. Eſſer Dun-Cherche Scala delle Merci, e Porto importantiſſimo; mà Anuerſa centro delle vene de' Fiumi e de' Canali, che transfondono à tutto il Corpo dello Stato gli alimenti, e la Vita. Rimaner quella in vn Lembo, e queſta nelle Viſcere: Siche perduta quella, pericola vna ſola parte del Contado di Fiandra, e dell'Arteſia: mà perduta queſta, pericola il rimanente della Fiandra, e tutto il

Braban-

Brabante. Appresso, potersi Dun-Cherche ricuperar col beneficio del Tempo, e delle forze di Mare; mà con Anuersa perire ogni speranza: percioche oltre alla bontà delle sue fortificationi, verrebbe tosto dal Vincitore con l'incision degli Argini, allagata d'ogn'intorno, e resa inespugnabile. In brieue, tal'essere il sito, e la communication di questa alle altre Città, che la Seditione del Brederóde, la Tirannia dell'Oranges, l'Aristocratía degl'Ordini, e l'Apostasía dalla Religion Catolica quiui si stabilirono, e quinci alle altre parti inferme più facilmente si sparsero. Ma per altra parte, considerauano Dun-Cherche più debile, & però bisognoso di più veloce, & efficace souuenimento che Anuersa; laquale, & per lo scudo di tanti Forticelli sopra'l Fiume, & per la gagliardía de' Ripari e del famoso Castello, che diè l'Idéa à tutti gl'altri dell'Europa, haurebbe fatto lungamente sudar la fronte agli Assediatori. Più, che appresso l'occupatione della Lorena, e le difficoltà de' camini per l'Alemagna, più necessario era diuenuto quel Porto; ilquale intercetto, chiudea la communicatione de' maritimi aiuti. Et sopra ogn'altra cosa, perso Dun-Cherche, esser persa Grauelinga, & interrotta per sempre la grand'opera di quel nuouo Porto, nascente alle speranze dello Stato; che incominciato al fauor della Guerra bandita co' Francesi, rimarrebbe dopoi per qualunque Pace imperfetto. La doue non hauendo gli Ollandesi altro vantaggio, che nella quantità de' Vaselli, per la capacità de' loro Disimbarchi, & per la strettezza di quei del Re nella Fiandra; il vasto seno di quel nuouo Canale recherebbe alla Ollanda, & alla Francia eccessiui timori. Dibattutosi nel Consiglio quest'importante Probléma, risoluè l'Infante d'inuiar verso Dun-Cherche il maggior neruo; cioè, li Terzi Spagnuoli di Velàda, Fuensaldagna, e Sauedra; gl'Italiani di Toralto, e Carlo Guasco; l'Irlandese di Oneglio; il Reggimento Alemanno dello Spinola; gl'Inglesi di Trezen, e Gayge; tre Insegne Vallone di Vesmala rimase fuora, con quaranta Compagnie di Caualli, e due Reggimenti Croatti di Forcaccio, e Ludouico. Oltre à tutti questi, vi destinò l'Esercito Ausiliare, che douea condursi dal Piccolomini; ilquale aggiunto alle Genti Regie, si presumeua vn Corpo di vintimila Fanti, e diecemila Caualli. Giudicò dunque necessario, che il Principe Tomaso senza dimora si trasferisse à Borbòrch, piccola Città, & quasi Centro frà Sant-Omero, Dun-Cherche, e Grauelinga, per essere ambidestro à soccorrer con quelle Truppe l'vna ò

l'altra Piazza conforme al biſogno: & egli riſoluto di aſſiſtere perſonalmente alle coſe di Anverſa, col reſtante del Regio Eſercito, alzò vn'Argine ſopra la Scaldi, ſpianò inutili Edifici attorno quelle Mura, e rinforzò, ò cambiò alcune Guarnigioni de' Forti circonuicini.

Partì il Principe di Bruſſelles la notte antecedente al primo di Giugno, e continuando il camino col giorno, ſi trouò così improuiſo à Poppringhen, che la partenza & l'arriuo in vn'iſteſſo punto ſi ſeppero. Queſta celerità ritardò il corſo alla Vittoria Franceſe: perche dalla ſubita fama ſourappreſi quei che ripoſatamente occupauano la Caſtellanía di Caſſel, ripaſſarono frettoloſamente il Foſſo nuouo per riunirſi al ſuo Eſercito; e reſtò libera la Fiandra occidentale da vn gran timore. Venuto il dì ſuſſeguente in Borbòrch, & informatoſi de' biſogni della Città aſſediata, & conſiderata la qualità de' Poſti e di tutti gli Aditi; ſtimò douerſi dirizzar tutti i penſieri alla ricuperatione di Vatten e del Bach; importando aſſai queſto per communicar l'Eſercito alla Città, e quello per aſſicurare il tranſito delle neceſſarie prouigioni. Mà perche le Squadre del Piccolomini ſtauano tuttauia molto lontane; e ſenza quelle, per la diſuguaglianza dell'Eſercito del Principe al Franceſe, forzare apertamente quei poſti era difficile, dar battaglia temerario, e continuar la communicatione impoſſibile: riſoluè di tentarli per ſourappreſa, ò non ſuccedendo quella del Bach, guadagnare il paſſaggio di Niurletto, da Franceſi non molto conoſciuto, per tranſmetter di quindi nella Città vn repentino ſoccorſo d'Huomini e di Munitioni, baſteuole à tolerar l'aſſedio finche venuti gl'Imperiali ſi ributtaſſero interamente gli Aſſalitori. Mà non è ſempre la velocità (neceſſaria qualità delle ſourapreſe) in mano de' Generali: fù neceſſario di ſopraſedere alla eſecutione fino all'arriuo di que' due Terzi, che in Cambray, e Douay ſoggiornauano. Fratanto per diuertire i Franceſi dalle opere della Circonuallatione, & per impedire i Conuogli di Calès e di Ardres, mandò groſſe partite di Caualli à battere i camini; e collocò i Croatti in Ayre, & Ranty; i quali di prima vſcita disfecero la Compagnia del Vintemal, conducendo preſo, e mortalmente ferito il Capitano: e'l giorno appreſſo diedero nel Quartiere della Fertè; & ad ogni momento preſentandoſi auanti all'Inimico quaſi importuniſſime Ombre, laſciauano della lor natia ferocità ſanguinolenti veſtigi.

1 Giugno. *2 Giugno.*

Quant'animo accrebbe agli Aſſediati la venuta del Principe, tanto

ne

ne tolse al Ciatiglione, che si trouò già corte sù'l principio le sue misure. Perche cessando nel suo Esercito la materia delle rapine, e crescendo le fatiche della Fortificatione, i Reggimenti si disfaceuano senza sangue. Incominciò dunque à far per tempo alte doglianze alla Corte: esaggerando il numero de' Nimici essere maggior dell'opinione, & il suo minor delle promesse, che il Secretario Noiero à nome del Re gli hauea fatte. Da questo pur douerne spiccare vna parte per battere i Forti Campestri che molestauano li Conuogli; e l'altra essere scarsa alla conseruation de' Posti lontani, & al trauaglio della Circonuallatione; che comprendea, sicome essi diceuano, cinque Leghe di Stagni, e di Campagna. Hebbero tanta forza le giuste sue querele dentro quei petti, iquali ardentissimamente anelauano al nobile acquisto; che incontanente gli vennero di rinforzo i Reggimenti già commandati di Fochesolles, Epagnier, e Bellefonte, con altri quattro non interi; & per aggiunta molti voluntari, adescati dalla Fama del Bottino di Cassel, ò portati dalla gloria di vn memorabile Assedio: siche egli hebbe vn secondo Esercito per rinforzo del primo. Oltre à ciò, il Duca della Forza hebbe ordine dal Re di abbandonar l'Impresa del Castelletto quando vedesse quella di Sant-Omero in qualche pericolo, per soccorrerlo con tutti i suoi. Et come pur fosse poco, il Signor di Sampreuglio Gouernator di Dorlàns facea già nuoue leuate, diuidendo le Armi senza scelta ancor à Campagnuoli, & à Fanciulli. Racceso per tai prouedimenti il Ciatiglione à nuoue speranze, rinouò le promesse; attendendo fratanto à fortificare i Quartieri, & abbruciare i Villaggi, e' posti inutili; e trà questi il Ridotto del Nuouo Fosso, laquale ancora non fù leggiera inauuertenza degl'Ingegneri.

Giunti finalmente i Terzi del Fuensaldagna e dello Spinola che si aspettauano, deliberò il Principe di tentare il soccorso prima che i trauagli del Bach procedessero à maggior difesa. Laonde al settimo giorno del mese & del suo arriuo, mandò ordine agli Assediati di allestire vn numero di Barche per inuiarle il giorno seguente oue sarebbe loro significato. Hauea seco le prenominate Truppe Reali, poiche le Imperiali ancor non compatiuano; onde non ascendeua il suo Esercito à noue-mila Fanti, e tre-mila Caualli. Vi si trouauano i Mastri di Campo, e Colonelli di esse (toltone il Guasco impiegato in Biscaglia) & il Conte Giouanni di Nasau Generale della Caualleria, & il Conte d'Isamburgo Gouernator dell'Artésia; essendo stato

7 Giugno.

poco prima il Conte di Fontana richiamato dall'Infante appreſso la ſua Perſona. Non haueua alcun Maſtro di Campo Generale nel ſuo Eſercito, ne meno l'Infante per queſt'Anno ne hauea voluto nel ſuo; facendo l'iſperienza vedere, che doue i Generali ſian ſolleciti, e'i Tenenti di Maſtro di Campo Generale capaci del loro Vfficio, quel carico non pur'è ſouerchio, mà partoriſce confuſione. Diſpoſta adunque ſegretamente ogni coſa à ciò opportuna, la notte apreſso marciò col Treno di vintiſei pezzi di Cannone, due Mortai à Bombe, e buon numero di Barche e di Pontóni, ma coll'Eſercito leggiere, e ſcarico di Carriaggio e di Bagaglie; diſegnando di ſourapprender Vatten, & il Bach innanzi giorno: mà vn nembo improuiſo ruppe intanto le ſtrade al Cannone, ch'ei non potette peruenire à veduta di Vatten auanti l'Alba. Laſciatoui dunque il Terzo del Guaſco, ilqual veniua di Retroguardia, guidato dal Sergente Maggiore Paolo Fanfanelli, ſenza conſumar tempo tirò perſino ad vna ſpatioſa pianura innanzi al Bach. Quiui gli venne auuiſo da Riconoſcitori, che la Fama hauea precorſo il ſuo arriuo: perche i Franceſi veduto vn ſegno fatto co' fuochi ſopra la Torre di Vatten, erano da' Poſti vicini concorſi velocemente al Bach; le cui Fortificationi affermauano eſſer già creſciute ſei piedi in altezza, con foſſa profunda: anzi da molti incendi argomentauano che dato fuoco a' Quartieri, conforme all'vſo loro, marciaſſe il groſſo dell'Eſercito à ſoſtenere il paſſo pericolante. E neceſſaria veramente la ſegretezza à tutte le Impreſe, mà neceſſariſſima alle ſourapreſe, che aguiſa delle Mine ſuentano vedendo il chiaro: contuttociò gl'inditij ſon le più volte fallaci, & vna falſa Fama guaſta di nobili attioni. Non credeua il Principe, che il Bach foſſe, ne era veramente in quello ſtato che i Riconoſcitori rappreſentauano; ne tanto numero era concorſo alla difeſa, che non ſi foſſe, con vn riſoluto aſſalto, diſcacciato dal Forte: mà veduta la tiepidezza di alcuni, diſaſtroſa Auguratrice nelle coſe difficili, accompagnata principalmente da tante apparenze; vsò del ſecondo partito, & auanzati ſubito gli Spagnuoli che andauano di Vanguardia per trattenere con leggieri ſcaramuccie i difenditori del Forte, voltò ad vn tempo gli Alemanni, che ſeguiuano di Retroguardia, verſo Niurletto. Commeſſe queſto paſſaggio allo Spinola lor Colonello; & accampato l'Eſercito frà l'vno e l'altro Poſto, con vna ſelua alle ſpalle, e'l Fiume per fianco; auuisò gli Aſſediati di mandar ſenza indugio le Barche à Niurletto,

8 Giugno.

letto, per riceuerne le munitioni. Intanto fè gittare vn Ponte oue l'artificioso Canale di Niurletto sbocca nel Fiume Haa, lasciando in mezzo alla foce vn'Isoletta; laqual da Francesi improuidamente trascurata frà le Paludi, fortificò al miglior modo; e tagliò vn' Argine trauerso, per cui si potea venir dal Bach à contrastare il passaggio. Lasciò lo Spinola cento Archibugieri alla guardia del Ponte, & egli col corpo del Reggimento si fortificò attorno la Chiesa di quel distrutto Villaggio: & con altri Ponti e ripari di virgulti attese à risarcir l'Argine, che al lungo del Canale pianamente conduce à Sant-Omero.

Intanto il Fanfanelli hauea fortemente inuestita la Badia di Vatten, oue commandaua il Capitano Neouille ad vn Presidio di centocinquanta Francesi: e rotto in più luoghi il muro del Recinto con ispauento e fuga di quei d'entro, s'impadronì del Cortile; & di volo assalì la Mezza-Luna che copriua l'entrata della Torre; nella cui sommità per vltimo scampo saliti i Difensori, fecero con istrumenti à fuoco, & co' sassi, lunga, & gagliarda resistenza. Ricorse il Fanfanelli al più attiuo, & efficace istrumento della Natura, abbruciando la Porta, e gittando nella Torre fascine ardenti: onde coloro trauagliati dal fumo e dal timor del fuoco, resero il luogo à mezzogiorno, patteggiando di andarne salui con le loro Armi al Quartiere del Ciatiglione: alla qual domanda l'Assalitore, vsando l'Italiana gentilezza più che il militar rigore, cortesemente condiscese. Mentre ben contento del succeduto il Fanfanelli, lasciata buona Guarnigione in Vatten, conduceua il suo Terzo alla Piazza d'Arme; eccoui due Reggimenti di Fochesolles, e di Epagnier, all'hora apunto soprauuenuti al Ciatiglione, con cinquanta Huomini d'Arme del Duca di Orleans, e molti Carri di Munitioni e Bagaglie, dar nelle reti senza auuedersene. Perche commandati di passare al Bach, presero il lor camino alle spalle del Principe, di cui nouella alcuna non haueano ancora vdita: e mentre senza pensiere van marciando, corre loro all'occhio vn Capitan de' Caualli Valloni che battea le strade. Quelli dalla simiglianza del linguaggio, e dall'habito lusingati, credendolo Francese; mandano vn'Huomo d'Arme à lui per informarsi del camino; ilquale accompagnatosi col Capitano, e da lui condotto pian piano diuisando al Campo Spagnuolo, con sua marauiglia si conobbe prigione. Peruenne confuso à principio, sicome sogliono le nouelle di Guerra, l'auuiso

di

di quelle genti. Suſpicauaſi, & era veriſimile, che il Ciatiglione per dietro, e l'Hallier per fronte coſpiraſſero à ſtrignere in mezzo il Principe: alqual giuditio ſi aggiugneua l'ardita menzogna del Prigione, & di vn Tamburo Franceſe, iquali alla fallace affermauano quella eſſer la Vanguardia del Ciatiglione di ſeimila Fanti, e tremila Caualli; & che il Mariſciallo medeſimo veniua appreſſo con la Battaglia. Il Principe ne à tutto, ne à nulla dando fede, mandò l'Oroſco Tenente di Maſtro di Campo Generale per riconoſcere: & al Pardo Commeſſario Generale, commandò di ſeguirlo con diece Compagnie di Caualli ſpalleggiate da trecento Archibugieri del Guaſco, che ritornando vittorioſi da Vatten ſi trouauano apunto ſopra camino; ordinandogli, che ſe i Nimici eran pochi, inueſtiſsero arditamente; ſe molti, ſi ſteſsero, & auuiſaſseto. Mà più diſtintamente informato del numero, e del ſito per gl'intrigati laberinti delle ſiepi poco fauoreuoli à Caualli, ſottomandò il Fanfanelli col rimanente del Terzo; e ſpiccò vn groſso del Fuenſaldagna per ſecondarlo. I Franceſi, vedendoſi venire addoſso quelle Genti, ſi riſtrinſero in battaglia frà le chiuſute de' Giardini vicino al Boſco, facendoſi de' ſuoi Carri vn ſubitano Parapetto. Perilche rimanendoſi addietro i Caualli per l'impiglio delle ſiepi, il Fanfanelli, come più vicino & impegnato, ſi auanzò con trecento Fanti; e benche inferior di forze, ſupplì al numero con la riſolutione; & gli fù ſtimolo per non eſser vinto, la neceſſità del vincere. Laſciate pertanto in vna Valletta le Bandiere, paſsò auanti con alcuni Moſchettieri quà e là ripartiti; & ſi cominciò d'ambe le parti ferocemente à combattere. Fù dannoſa à Franceſi la moltitudine in iſpatio anguſto: perche gl'Italiani non deſtinando alcun colpo ſenza colpire, percoteuanli per fronte & per fianco; & frà molti Vfficiali videro cadere il Colonello Focheſolles. Di queſto accidente ſgomentarono i Franceſi; laonde aggiugnendoſi la viſta della Caualleria ſmontata, incominciarono à dar ſegnali di freddezza e di timore; di cui auuedutoſi il Fanfanelli, chiamò le Picche per venire all'aſsalto. Mà il Colonello Epagnier dato il ſegno della chiamata, & gittate l'Armi, ſe ſteſso e tutti reſe alla diſcretione del Fanfanelli, ilqual per ordine del Principe, promeſse lor ſolamente la vita ſalua. Rimaſer dunque prigioni vn Colonello morto, & vn viuo, con due figliuoli, ſei Capitani, vintiquattro Luogotenenti, diecenoue Alfieri, e due-mila Soldati à piedi con tutti gli Huomini d'Arme; alcuni pochi fuggirono, e gli altri

gl'altri perirono. L'Epagnièr dedotto al cospetto del Principe, venerabile per l'honor degl'Anni, quattordici de' quali haueua in quella carica honoratamente impiegati; messo piede à terra, con riuerenti parole se stesso e quei che seco hauean prouata la medesima fortuna raccommandò alla sua Clemenza. Il Principe, vedutigli abbattuti, amicheuolmente li racconsolò, e vietando seueramente che violenza alcuna non fosse loro vsata, commandò che si conducessero, & guardassero in Borbòrch. Quiui vn riscontro auuerò il detto, che l'ingannatore rimane a' piè dell'ingannato. Perche in questa schiera fù riconosciuto il Capitano di Neouille, con que' medesimi Francesi, che poche hore prima in Vatten si eran resi. Questi abbattutisi co quei duo Reggimenti della sua natione, douendo pure andarsi per lor camino dirittamente al Quartiere del Ciatiglione, conforme al pattuíto; s'incorporarono frodolentemente con loro; & contro la Compagnia di Caualli che con buona fede li conuogliaua, hostilmente voltarono l'Armi. Per la bruttezza & indegnità di tale attione fortemente sdegnato il Principe si pose in animo di volerne far publico documento; & così rispose al Ciatiglione, che mandò per risaperne la sua mente; mà negli effetti la sua Clemenza fù maggior che la loro perfidia. Furono contuttociò assai puniti dalla Fortuna, mentre hauendo prese l'Armi due volte in vn'hora contro al medesimo Terzo, in vn'hora due volte fur vinti, e perdettero la libertà per hauer persa la fede. Nacque trà quel Terzo e le Compagnie di Caualli che scorto l'haueuano, vna gran contesa; perche mentre quello conduceua, & assicuraua i Prigioni, queste predauano i Caualli & le Bagaglie; pretendendo gli vni e gli altri la lode e'i frutti della Vittoria. Allegauano quelli, che à loro si era reso il Nimico, e questi che senza loro non si sarebbe reso; & che allora solamente posò le Arme quando essi smontati da Cauallo gli corsero sopra. L'vna e l'altra parte mandò attorno per iscritto le sue ragioni, e ne seguirono molti lamenti: mà come l'Epagnièr di propria mano attestò essersi reso al sol Fanfanelli, e da lui confessarsi vinto à buona guerra; così à lui & al suo Terzo furono per la maggior parte aggiudicate le spoglie: mà più n'hebbe chi più ne prese. Non fù poca l'allegrezza nel Campo, se non l'haueste temperata la perdita di due considerabili Personaggi in quella fattione. Questi furono D. Felice del Giudice, & il Conte Euandro Nipote del Piccolomini; quegli il più antico, e questi il più nuouo

Capita-

Capitano di quel Terzo: ſiche l'vno per la matura età, e lunghe proue del ſuo valore; l'altro per la fiorita Giouanezza, & certa ſperanza di famoſa riuſcita, ſottraſſero gran parte della letitia alla Vittoria.

A queſti auuenimenti ſopraggiunſe l'auuiſo dello Spinola, che le Barche dalla Città eran giunte, & ogni coſa preparata al paſſaggio del ſoccorſo. Fece ſubito il Principe imbarcare & inuiar le Munitioni per quel Canale agli Aſſediati. Indi eleſſe la Gente, che nel ſilentio della Notte douea per l'Argine andar di ſoccorſo: trè Compagnie del Toralto, due del Guaſco, il reſtante del Trezen, ſette dello Spinola, e due del Veſmala, che montauano al numero di millequattrocento. Et perche l'Eſercito, ſicome dicemmo, poteua dall'Inimico facilmente intracchiuderſi; & il Principe hauea riſoluto di raccorlo in luogo auantaggioſo nel medeſimo Colle, ou'erano ſtati gli due Reggimenti disfatti: pertanto nello ſpirar del giorno, mentre con leggieri ſcaramuccie teneua à bada quegli del Bach, ritirò il Cannone e tutta la Gente ben'ordinata, ſenz'alcun danno, al Poggio diſegnato. Erano già le Munitioni arriuate ſalue alla Città, e già le Inſegne deſtinateui ſtauano preſte à marciare; quando i Franceſi tardi penetrato il penſier del Principe, vennero dal Bach, altri per lo Fiume, & altri per la ſponda, inanimati à rompere il Ponte dello Spinola: e coperti dalla Notte priua di ogni lume, eranſi già portati ſotto alle Trinciere del Ponte; quando ſcoperti dalla Sentinella per il lume della miccia, & per il batter de' Remi, ſi poſe in Arme il Corpo di Guardia; & lo Spinola con tutto il groſſo del Reggimento ſi moſſe da Niurletto à ſoſtenerlo. Per laqual diligenza, fauorita dal ſito e dalle fortificationi, non riuſcendo i Franceſi del lor diſegno, dopo vna vana ſparata ſi ritirarono. Il Principe che allo ſtrepito di quello All-arma ſparto in vn'iſtante per l'Eſercito, hauea rattenuto il ſoccorſo; ceſſato ogni pericolo ſpeditamente l'incaminò. Si reſe l'opera più honoreuole con la dilatione. Perche apparſa intanto l'Alba, alla veduta del Nimico Eſercito, con Tamburi ſonanti e Bandiere aperte, furono quelle Truppe da' Cittadini, che riempieuano le Porte & le Mura, quaſi in iſpe- tie di Trionfo, con ſommo giubilo riceuute. Del qual ſucceſſo aſſicurato il Principe, di chiaro giorno, ſenza riceuer moleſtia alcuna da Nimici, che quantunque viciniſſimi non vſcirono però vn ſol paſſo da' lor ripari, le ſue Truppe riconduſſe à Borbòrch, oue poco auanti era giunta la ſchiera de' Prigioni; e rimandò le Genti a' lor quartieri.

9 Giugno.

Così

Così agli Assediati felicemente il Giorno ottauo di Giugno se ne passò, degno di non passar dalle Memorie. Poiche seben sarebbe parsa ad alcuno maggior Vittoria di forzare il Bach, e spigner tutto l'Esercito dentro la Città per disciorre interamente l'Assedio: nondimeno, quando pur l'hauessero permesso altre considerationi che più sotto accenneremo, fù maggior beneficio alle cose degli Spagnuoli l'hauerla in questo giorno soccorsa, che liberata. Perche attesa la piccolezza dell'Esercito del Principe, & la Stagione ancor tempestiua per guerreggiare, haurebbe il Ciatiglione potuto, con tanto numero di Fanti e di Caualli inuestire altra Piazza più importante; ò dando battaglia con suo profitto, mettere à pericolo le due confinanti Prouincie. Ladoue lusingato ancora dalla speranza di quella, che pur poteua infino all'arriuo del Piccolomini facilmente sussistere, veniua egli à perdere infruttuosamente il miglior tempo. Che però il Principe ragguagliando l'Infante de' motiui perche hauesse leuato il Campo da Niurletto, allegonne due principali; l'vno, per non impegnarsi tant'oltre mentre l'Ollandese insidiaua Dun-Cherche Piazza di momento maggiore: l'altro, perche dopo il soccorso, ritenuto & presidiato Vatten, che perfettamente seruiua à suoi pensieri, vedea la condition del sito esser tale, che gli daua l'animo di liberar la Città, ogni volta che haurebbe diecemila Fanti, e non sarebbe altroue diuertito.

La Fama del soccorso accompagnata da tali circostanze, percosse di primo volo tutto l'Esercito Francese; & passando velocemente in Francia molto dissimile dall'aspettatione, incontrò il Re à mezzo camino di Fontaneblò: ilqual, sicome per le promesse del Ciatiglione, non aspettaua nouella alcuna più veloce della Vittoria; così soprafatto dall'inopinato accidente, diliberò di ritornarsene à San-Germano, e di là partirsene tosto per Abbe-Ville à rimettere il cuore in petto a' Soldati con la Real presenza, efficacissimo rimedio ne' casi auuersi. Et già le Guardie hauean' ordine di marciare, quando il Ciatiglione con lettere & messaggi assai più dolci del succeduto, ritornò à vita le speranze del Re, e del Cardinale. Doleuasi primieramente che il numero de' suoi fosse molto minor di quello delle promesse. Al difetto di Gente, e non di buon'ordine, douersi attribuire il disordine di quel Giorno. Non essere entrati contuttociò in Sant-Omero più che ottocento Fanti: siche dentro sì vaste Mura non si trouauano più che duemila Soldati; e dal sourapiù de' Cittadini doueasi aspettare maggior

disordine che difesa. I due Colonelli essersi perduti di suo piacere, per hauer trauiato dagli assegnati camini. Mà la disfatta de' duo Reggimenti non esser tanta; hauendone la fuga ricouerato in sicuro il maggior numero. Essersi dopoi scoperta fuor di mano vn' Isoletta frà le Paludi (questa è quella doue lo Spinola gittò il Ponte) laqual fortificata serrerebbe il passo à qualunque altro soccorso: & egli haurebbe sì fortemente chiuso ogni spiraglio con la Circonuallatione, che dentro l'assediata Città nulla entrerebbe fuorche gli ardenti globi de' suoi Cannoni. Ma per tutte queste cose esser necessarissimo che à lui velocemente si congiugnesse l'Esercito del Duca della Forza; promettendogli che con tal congiuntione si affretterebbe di Settimane quella Vittoria, che il soccorso prolungaua di giorni: & al più tardi per la metà di Agosto gli presenterebbe la Piazza per accingersi ad altra Impresa maggiore. Con queste dissimulationi fù trattenuta la Corte dal Ciatiglione, & il Popolo dalla Corte. Non ingannaua però egli se medesimo, che temendo peggio, riuolse tutto l'animo à promuouere la grand'opera della Circonuallatione; alla quale applicò la maggior parte della Infanteria, con numero incredibile di Trauagliatori condotti dal Bolognese e da Calès, & di Paesani dell'Artesia e della Fiandra, à questo duro vfficio forzatamente sommessi.

In trè spatij si diuidea la Sfera della Circonuallatione: vno da Sabruìch ad Arco, per tutto il giro de' Colli: l'altro da Arco al Bach, lungo le Paludi & la corrente del Fiume: il Terzo dal Bach à Sabruìch, à trauerso delle Paludi, che frà due lontanissime corna del medesimo Fiume si rinchiudono. Il primo era più sicuro; perche oltre l'essere spalleggiato dalla Francia, & diuiso dall'Esercito Spagnuolo con tante acque, si munì con molti Forticelli, Tanaglie, Ornauerchi, e Ridotti sopra tutte l'eminenze de' Colli, che si communicauano frà loro con loriche ò linee prodotte da vn Forte all'altro. Più pericoloso era il secondo per la moltitudine degli Aluei e degli Argini trà le Paludi: & principalmente per quello di Niurletto che hauea sì ben seruito al Principe. Perilche, profittando della sperienza fatta à suoi danni, nella medesima sboccatura del Canale dirizzò vn Forte parallelogrammo sopra quell'Isola, ch'egli scriueua essersi discoperta: laqual giacendo in mezzo à vn confluente con trè profondi fiumi per Fossa, parea bastante presidio à se medesima: onde per la simiglianza del sito inaccessibile, quel Forte si chiamò da Soldati, & da noi

ſarà chiamato il piccolo Schench. Da queſto Forte perſino al Bach diſcorre vn'Argine trà le lacune, ilquale aſſicurò con alcuni Ridotti, & infiniti tagli inondati: e dal medeſimo Forte perſino à Clermarès alla ſiniſtra, tirò in brieue tempo vn'Argine ſinuoſo di ſeimila piedi dentro lo Stagno, ſopra vna baſe di legni ben commeſſi con palafitta: & nelle piegature fondò quattro capaci Ricetti; tutta opera per la perfettione, & per l'vſo, oltre ogni credere marauiglioſa. Reſtaua il terzo ſpatio, compreſo frà le due braccia del Fiume, & interſecáto da vn terzo Alueo cieco, che naſcendo preſſo della Città, fende per diametro le intergiacenti Paludi, e vulgarmente vien detto il Canale di Moderdìch. Tutto queſto paludoſo tratto dal Bach à Sabruìch era già trauerſato dall'Argine del Cigno, che quantunque collegato con doppio filo di Salici nelle ſponde, era nondimeno per la violenza del tempo in gran parte ſcaduto, ò ſommerſo così, che in più luoghi ſi potea da piccoli legni ageuolmente ſolcare; & tragittauaſi tuttogiorno da' Meſſaggieri, che ò natando ò varcando con ſottili Scafe, dalla Città al Principe e dal Principe alla Città rapportauano auuiſi. Per interromper queſto commercio, & mantener la communicatione da Sabruìch al Bach per la più brieue, alzò il Ciatiglione queſt'Argine con Faſci ben ſaldati, & guarniti di tenaci Zolle, armandolo dentro e fuori con pali acuti. Alle due ſtremità ſopra i diſgiunti Rami del Fiume gittò due Ponti, con vn Ricetto alla guardia di ciaſcun Ponte: & intricò tutti i guadi con Caualletti e Candelieri; inſerendoui funicelle con campanelli appeſi; onde ripiena ogni coſa di Corpi di guardia e di Sentinelle, non pure à gli Huomini, ma a' peſci medeſimi parea prohibito ogni tragitto. Con tai lauori, per la preſtezza, come per l'ampiezza monſtruoſi, aſſicurò la communication de' ſuoi Quartieri, e vietolla interamente a' Nimici: abenche non mancarono perſone riſolute, che al maggior pericolo eſponendoſi con maggior animo, ſi arriſchiarono di frequentare il paſſaggio ſotto il velo della Notte à recar lettere & auuiſi al Principe; guazzando per le lacune, ò barcheggiando, leuandoſi i legnetti in collo per tranſcender l'Argine: tra' quali principalmente vtiliſſimi & animoſi furono due Alfieri, Occhioa Spagnuolo, e Chichigiola Italiano, che infino all'vltimo andando e riuenendo frà mille pericoli, conſeruarono ſempre intera la corriſpondenza tra'l Principe e' i Cittadini.

In queſto modo ſi ordinauano di fuori le coſe alla offeſa, ma non

erano ancora sì ben'ordinate alla difesa quelle d'entro. Hauea il soccorso moltiplicato il numero della Guarnigione, ma non migliorata la Forma del Gouerno: siche quel gran Commune pareua vn Corpo di Gigante senz'Anima. Ne ridirò alquanto più largamente le cagioni, acciò seruino di documento ad altre Terre, & forse alla medesima per altra volta. Producono molte Città di queste Prouincie antichi Priuilegi, ò Leggi municipali, che in tempi turbidi seruono al maggior danno loro, e del diretto Signore. Creano vn'annuo Magistrato di dodici Scabini, ò Consiglieri; quattro de' quali vengono dal Gouernator nominati, & approuati dal Re: gli altri sono scelti dal Magistrato precedente, e dagli tre Ordini Ecclesiastico, Nobile, e Plebéo; interuenendoui i Patrochi per testificar la sincerità della Catolica Religione, & de' Costumi. Creati gli Scabini, creano essi il suo Capo, quale appellano Maggiore: indi il Luogotenente, e tutti gli altri Ministri, & Vfficiali della Politica. Hor questo Magistrato è il Giudice ordinario delle Cause Ciuili, e Criminali; con subordinatione di appello al Gran Consiglio dell'Artesia, che si tiene in Arazzo; e della terza cognitione al Tribunal sourano de' Paesi Bassi in Malínes. V'hà in oltre la perpetua dignità del Baglì nominato dal Re, vulgarmente chiamato Gouernatore; nome però al Magistrato odiosissimo; ne al nome corrisponde l'Autorità, perche amministrando Giustitia ne' Villaggi solamente del suo distretto, non possiede sopra la Città alcun dritto di Gouerno. Ma circa la militar disciplina, egli è Capitano di vna Compagnia d'Infanteria, d'vn'altra il Maggiore; & il Popolo ancora hà le sue Insegne. Et à questi trè Capi la custodia delle Mura è commessa. Ma le Chiaui risiedono appresso il Magistrato: & il Maggiore, ò Luogotenente presiede al serrare & disserrar delle Porte; & circondato dagli Alabardieri comparte gli ordini a' Cittadini. Siche, toltone il dare il Nome, Vfficio commesso dal Re al Baglì, tutta la dignità & autotità del Gouerno Ciuile e Militare, si accoglie in effetto nel Magistrato, e nel Maggiore. Hor questi così dalla peritia come dall'vso delle Arme per lo più lontanissimi, son però gelosi altretanto di quell'antica Ombra di Aristocratía: onde ne' tempi bellicosi, peruertendosi l'ordine di Natura con vna forma d'Impéro à riuerso, chi commanda non sà l'Arte, e chi la sà non commanda. Perche, ne il Gouernator senza Gouerno può essercitare il carico senz'autorità: ne i Soldati senza Capo Soldato, possono soffrire di som-

mettere

metter l'Arme à chi non le tratta: ne il Re può hauer bastante sicurezza contro le nouità e riuolgimenti del Popolo. Quinci scaturiscono le dispúte nel commando, le confusioni nell'eseguire, gli sdegni de' Soldati, le gelosie del Magistrato, gli auuantaggi dell'Inimico; & così perdono le Città per non perdere i Priuilegi. Questi erano i fondamenti sù quali non inuerisimilmente appoggiaua il Ciatiglione in gran parte le sue speranze; essendo ben difficile che resistino all'Auuersario quei che trà loro contrastano. Nè mancauano alcuni spiriti caldi, che à queste pretensioni aggiugneuano stimoli; come se vn Priuilegio publico potesse ripugnare al ben publico; ò la consuetudine faccia legge in quei casi, che sono incompatibili con la sostanza del sourano dominio, qual è la conseruatione della Città. L'Infante informato à pieno de' pericoli, che poteano da simiglianti cagioni ripullulare; per estirparne à tempo la radice, hauea diliberato di vsar dell'assoluta possanza, certissimo riparo a' Casi estremi, col deferir la somma del commando ad vna sola Persona, di eccellente valore & isperienza, alquale Soldati e Citradini douessero, non ostante qualunque vso contrario, soggiacere. Ma poi giudicò meglio di lasciare in petto al Principe ogni autorità di prouedere in quella forma che gli fosse parsa migliore. Nel medesimo tempo, ò la Prudenza, ò la necessità che vince ogni Prudenza, hauea suggerito al Magistrato vn partito di mezzo, cioè, che ne' Consigli appartenenti al buon'ordine della difesa, si ammettéssero col Magistrato, & col Baglì due Capi per ciascuna delle Nationi di quella Guarnigione. Et in tal conformità dispensando le cure publiche, assegnarono agli Spagnuoli, oltre il Corpo di Guardia nella Piazza, la Porta Santa-Croce, con la metà del suo Ornauèrch, & vna Mezza-luna alla destra: agli Italiani la Porta Bruciata con le sue Mezze-lune, e l'altra metà dell'Ornauèrch: agli Inglesi la Mezza-luna trà le Porte Santa-Croce & San-Saluadore: agli Alemanni quella di San-Saluadore, co' suoi trauagli; & a' Valloni la Porta Opontina, con le Fortificationi collaterali. Altresì dentro la Città compartirono i Ministeri, con che ogni Natione tenesse Guardie & Sentinelle sopra i Ripari, & alle Batterie vicine a' lor Quartieri; acconsentendo che le Chiaui delle Porte dimorassero la notte appresso loro, purche il giorno si riportassero al Maggiore. Stabilirono oltreciò di commun consentimento alcuni saluteuoli ordinamenti. Che si ascriuessero in quattro nouelle Compagnie li Contadini

rifug-

rifuggiti; & ad ogni Contrada si deputasse vn Capotione per guidare e stimolare i Cittadini al trauaglio delle Fortificationi. Che dandosi alla Campana tutti corressero; i Soldati a' lor Posti, i Cittadini alle Mura, e la Caualleria alle Piazze. Per le Case si facesse cerca dell'Armi souerchie per somministrarle a' Soldati inermi: e' i Cittadini sotto graue ammenda douessono andar sempre armati: ilche conuince di falso quella sinistra Fama, che la Guarnigione hauesse disarmati li Cittadini. Di più, che fedelmente si consegnassero i Frumenti per le Munitioni, e' i Fieni per gli Caualli quando non fosse loro più libero il pascolare fuor delle Mura: & a' Soldati, fino à quel giorno albergati da' Particolari, si assegnassero Case erme con sei Soldi per giorno: co' quali, essendo sempre le principali Vettouaglie restate al medesimo prezzo che auanti l'Assedio, poteano basteuolmente sussistere. Che si coniassero Monete d'Argento e Rame col marco della Città, valutandole il quádruplo della loro bontà. Laqual proposta fù da' Soldati accettata à patto, che i Mercatanti fosser tenuti di accettarle al medesimo valore, senz' alterare quel delle Merci; & che finito l'Assedio fosser cambiate con le correnti, non al valore intrinseco, ma allo estimato. Sopra ogn'altra cosa, per ouuiare alle publiche alterationi che nascono da' dispareri priuati, conuennero, & con iscambieuol giuramento santamente promisero, che più a persona di quel Consiglio manderebbe auuisi, ò lettere clandestine degli affari correnti à qual si fosse, non pure al Principe, senz' hauerle communicate a' Consiglieri.

Paruero per questo temperamento sopite le cagioni de' disordini, ma veramente non erano; non essendosi rimediato al mal principale. Conciosiache il raccorre in vna vasta e trauagliata Città sì gran numero di Consiglieri riesce negotio troppo lungo. Laonde nelle subite occasioni, che doue siede l'Inimico alle Porte, ad ogni momento germogliano, non vi era alcuna certa Persona con piena autorità, per diuidere speditamente quegli ordini, che nella prestezza, & nel segreto hanno il suo vigore. Nulladimeno, perche l'Intelletto di vn Popolo non si ammaestra senon dall'Isperienza, giudicò il Principe di non muouere alcuna cosa, finche gl'effetti chiari di quel Gouerno imbrogliato, non appariuano. Vnirsi adunque con gran coraggio Soldati, Cittadini, e Paesani à promuouere l'esterior Fortificatione, ribollendo in ciascuno quella gioia che nasce dalla cupidità di ben fare: e

mentre

mentre l'Infanteria ſudaua attorno i Ripari, la Caualleria attaccando hor'vno, & hora vn'altro Quartiere, rallegraua ogni giorno la Città con qualche numero di Prigioni. Ma presto s'intiepidì tanto feruore ne' Cittadini quando ſi vider creſcere innanzi agli occhi la Circonuallatione; parendo loro vederſi attorno fabricare vna mortifera Carcere. Et più li conturbò la prima Batteria drizzata ſopra il Colle, oue ſi eſeguiſce il ſupplicio, per impedire i lor trauagli: e benche due ſoli Pezzi, & per la lontananza infruttuoſi vi foſſer collocati; fecero nondimeno maggior colpo negli Animi che nelle Vite. Perche atterriti dall'inſolito rimbombo di quegli horribili ſtrumenti, come ſe pur ogni tiro doueſſe interrarli, ſi diedero alla fuga; laſciando i Soldati ſoli al pericolo e alla fatica: onde per mancamento di aiuto, l'Ornauèrch di Santa-Croce, ſtimato il principal munimento, non hebbe ſua perfettione; & la ſtrada coperta reſtò poi ſempre ſcoperta. A queſti foreſtieri ſpauenti ſi aggiugneuano gl'inteſtini ſoſpetti, & le ſegrete pratiche de' Franceſi; armi tanto più pericoloſe quanto più occulte. Trà le quali trouaronſi lettere hor cucite ne' panni, & hor naſcoſe ne' vaſi; & vna Donniciuola fù colta mentre col Piombo e con la lenza ſaggiaua la profondità della Foſſa. Abenche oue regna il timore, la opinione prenda le più volte contrafatta ſembianza della certezza. Accreſceuano l'apparente pericolo le vane minaccie de' Trombetti e de' Tamburi; che, ſicome vſanza ſuol'eſſere di tai Meſſaggieri, con fermo viſo, & con amare irriſioni predicendo di corto a' Cittadini quelle più horribili violenze, che per la militar licenza ſoglion ſopraunenire alle Città eſpugnate da viua forza; tentauano con mille cauillationi, & artifici la lor coſtanza: ne il calor de' Soldati baſtaua à ſcuotere il freddo timore de' Cittadini, che d'ogni tremante fronda sbigottiuano. Et queſti mali ſi figurauano eſſi più vicini per la vicinanza del Duca della Forza, & per la ritirata del Principe da Niurletto; come ſe con quello ſi accoſtaſſe l'eſtrema deſolatione, & con queſto allontanata ſi foſſe ogni ſperanza. Per tutti queſti oggetti aſſalito il Magiſtrato da vn pànico timore, peſſimo conſigliere nelle coſe dubie; s'induſſe, benche ſenza la conuenuta participatione del nuouo Conſiglio, à ſpedir ſegretamente al Principe ſoggiornante in Borbòrch, perſone lontaniſſime dagli affari del Mondo, con lettere lequali à principio conteneuano molte gratie, & nel fine molte querele: quelle per lo ſoccorſo valoroſamente ſomminiſtrato; queſte,

11 Giugno.

queſte, dell'hauere abbandonato il Poſto di Niutletto: affermando, che ſenza quella communicatione il ſoccorſo recaua a' Cittadini maggior diſpendio che aiuto: & con miſerabili eſaggerationi di quegli ſcommodi, che generalmente ſi ſentono in ogni leggieriſſimo Aſſedio, vociferati per la Corte da' Portatori, rappreſentauano lo ſtato della Città calamitoſo allo eſtremo. Il Principe commoſſo à ſdegno più che à pietà di così mal fondate deplorationi, temea ſommamente il lor timore. Percioche malamente ſoſtentano le Città quei che non ſono ſoſtentati dalla ſperanza: & queſte doglienze inſu'l principio degli Aſſedi, ſoglion ſeruir di preteſto alle immature deditioni per vſcir toſto di affanno. Et più conſiderabile era il timore nel petto de' Magiſtrati, perche aguiſa di corrotto humore, che dal capo diſtilla a' nerui, cagiona populari Apopleſie, priuandoli di ſpiriti e di moto alla difeſa. Nondimeno per trattar dolcemente gli Animi afflitti, inuiò loro Occhioa con ſue lettere per aſſicurare il Popolo, e riconfortare il Magiſtrato à far buon cuore, e dormir ſicuro ſotto gli occhi della ſua vigilanza; poiche a' Generali, e non a' Cittadini, ſi appartien di eſaminare le conuenienze delle riſolutioni di Guerra. Prometteua oltre ciò che in piccol termine darebbe fine alle allegrezze degli Auuerſari, & alle loro tribolationi: perche egli andaua diſponendo i mezzi alla libertà di quel luogo, per cui volentieri offeriua il ſangue, e lo ſpirito eſtremo. Vltimamente gli ammoniua, che pur volendo mandar' altri Meſſaggi, mandaſſero Meſſaggieri eſercitati nelle Arti della Guerra; & co' buoni & eſperti Capitani ſi conſigliaſſero. Ma per cautela maggiore impoſe ad alcuni à parte, di aprir gli occhi ſopra i mouimenti de' Cittadini: & commandò che ſi rompeſſer tutte le Catene attrauerſate alle ſtrade al modo Alemanno, acciò la Caualleria in occaſione di popular tumulto poteſſe liberamente diſcorrere in ogni parte. E perche queſti diſordini procedeuano, & altri molti potean procedere dal non eſſerſi ancora aggiuſtata la forma del Gouerno con quel partito preſo da' Cittadini, ſicome hò narrato; non hauendo alcun Capo eſercitato negli affari della militia per maneggiarli; ſtimò il Principe quella eſſere opportuniſſima congiuntura per mettetui la mano. Ordinò adunque che il Baron di Veſmala foſſe il Capo de' Soldati Stranieri, e delle Fortificationi di fuori; & il Viſconte di Lira, che era il Baglì, Capo della ordinaria Militia, e delle Muta: ſiche ne' caſi ſubitani poteſſe ciaſcun di loro ſeparatamente commandare;

ma

ma in quei che permetteano tempo, si congiugnessero col Maggiore, & col Primo Scabino: & nelle importantissime si chiamasse con questi il Vescouo della Città, & vn Capo di ciascuna delle prenominate Nationi: & con questa politica si procedette sempre dopoi con frutto, & quiete commune. Ma la paura è figlia della commodità. Non così paurosi dimostraronsi gli Opontini intorno alla difesa del Borgo. Questa è Gente contigua di Case alla Città, mà lontana di Genio da' Cittadini: perche viuendo delle Caccie & della Pescagione, quanto più poueri e faticati, tanto più duri & feroci, formano quasi Republica e Leggi à parte: e riputando fatale il mescolarsi con quei d'entro, le parentele & amicitie nella sola sua contrada coltiuano. Onde soleua dire vn Legato Apostolico nelle Fiandre, che maggior molestia riceuea per le maritali dispense frà Parenti, da vn Borgo solo di Sant-Omero, che da tutte le Prouincie congiunte. Questi con lunghissimi schioppi andauano giorno e notte per quelle Lacune à cacciar Francesi quasi Vcelli palustri; & il suo Borgo, benche escluso dalle Mura, sempre illeso mantennero. Che se hauesser potuto in esso gli Assediatori fermare il piede, era per mio auuiso, troncata al soccorso ogni speranza.

Mentre si passauan le cose in questo modo entro e fuori la Città, il Duca della Forza vdite le nouelle del soccorso, abbandonato prestamente l'Assedio del Castelletto per istrigner quello di Sant-Omero, segnando esso ancora il camino co' frequentissimi Incendi, quasi l'vsare il ferro senza la face fosse dimezzar la Vittoria; con tredicimila Fanti, tremila cinquecento Caualli, e tredici Pezzi, arriuò a' tredici di Giugno à Teroanna. Grande aspettatione impresse ne' Soldati la vicinanza di vn nuouo Esercito, e di vn Capitano che à gran valore hauea congiunta vgual felicità; & col solo titolo, che nella Militia serue di Augurio, parea formidabile. Gran festa ne fece il Ciatiglione, vedendosi per tale aggiunta vn Corpo maggior di trentacinquemila Fanti, e diecemila Caualli: numero come straordinario negli Eserciti così soprabondante per difender la Circonuallatione, assicurar le Condotte, e dar Battaglia al Nimico se si mostraua. Siche parue a' Francesi co' medesimi passi il Duca e la Vittoria essersi auuicinati. Il Ciatiglione dalla Nobiltà splendidamente accompagnato andò à riceuerlo alla cortese nella Valle di Hola: oue dopo gli amicheuoli accoglimenti, & affettuose testimonianze di reciproca corrispondenza,

13 Giugno.

17 Giugno.

hauuto vn brieue configlio, ſe ne ritornarono alle ſue Truppe. Ma non iſtette molto à meſcolarſi frà loro la Geloſia; infirmità naturale à quei Corpi Politici, che han più d'vn Capo. Perche quantunque il fin generale ſia vn medeſimo, i fini priuati ſon differenti, infra' quali principaliſſimo ſenza dubio è la Gloria, che non ammette Compagni. Il merito di hauer ben cominciata e prodotta quaſi all'orlo la eſpugnatione, facea duro al Ciatiglione il lacerar nel fine la lode, & il commando. Il Duca ne pretendea buona parte, sì per l'autorità maggiore col merito di glorioſi Anni acquiſtata: come perche conduceua vn'intero e freſco Eſercito à quello, che ſi confeſſaua inſofficiente à tanta Machina. Laonde, ſicome la congiuntione de' Luminari Celeſti, inuece di raddoppiar gli ſplendori cagiona Ecliſſi, così l'vnion di queſti duo chiariſſimi Capitani laſciò negli Animi loro più di turbido, che di ſereno. Percioche parendo inſoffribile all'vno l'hauer Compagno, & all'altro l'hauer Maeſtro, haurebbe il Ciatiglione deſiderato quel Corpo di Eſercito ſenza il ſuo Capo. Ma perche queſte eran parti inſeparabili, volle aſſegnargli i Forti del Bach per ſuo Quartiere. Poſtogli dunque auanti gl'occhi quel ſito, opportuniſſima Chiaue per ſerrar le Porte non pure alla Città, ma alle due confinanti Prouincie; gli additò la ſicurezza di quelle Fortificationi, e l'Argine di Clermarès per communicargli i ſoccorſi di Gente, e l'Argine del Cigno per quelle coſe che alla vita, & alla Guerra biſognano. Perſuaſegli quello eſſere il terzo Cardine della Circonuallatione, & il più fecondo Campo di Gloria. Perche ſtando sù gli occhi all'Inimico, potea sì facilmente attaccarſi come difenderſi: & per tanto il pregò di volerlo tenere à ſuo carico; & come eſſo in Arco & Hallier in Saubruich, così la Forza nel Bach alloggiati, poter quaſi tricipite Gerióne opporſi all'Inimico per ogni parte. Ma il Duca più antico d'Anni e d'iſperienza, conſiderando quell'anguſto e lungo tratto degli Argini onde gli aiuti, e le Munitioni douean paſſare, rifiutò la profferta, dicendo ſe non eſſere inuiato dal Re per imprigionarſi in vn Recinto, ma per tener la Campagna, aſſicurando i Conuogli, ò combattendo il Nimico all'aperto, ſe tentato haueſſe alcun'altro ſoccorſo. Il Ciatiglione per contrario aſcriuendo il rifiuto à debilezza, per lettere inuiate alla Corte ne incolpò l'età cadente, che l'hauea reſo timido, e ſoſpettoſo. Ilqual piego intercetto da Croatti, come poco più ſotto racconteremo, fù dal Principe giudicata vtiliſſima ſtipa

per

per infiammar le fumicanti discordie; e riscaldando gli Animi, raffreddare la oppugnatione. Onde per vn Trombetta il mandò al Duca, soggiugnendo per piaceuolezza, che s'egli desideraua risaper nouelle delle cose correnti, hauria potuto da quelle lettere intenderne alcuna. Il Duca rese à S. A. molte gratie, & riuolgendo nell'animo con qual'vrto procurasse il Riuale di precipitarlo dalla stima, à cui per tanti seruigi era salito, entraua già, sicome riferiscono, in amari pensieri; senon che à tempo interponendosi il Visconte di Arpagiò Luogotenente Generale di lui, sopì ma non ismorzò la lor discordia: onde serrata per allora dentro a' petti l'amarezza per non guastar li disegni del Re, con la simulatione coprirono l'emulatione. Rimase per lo congiugnimento de' duo Mariscialli l'Esercito Spagnuolo inferior di lungo tratto al Francese. Laonde crescendogli ogni giorno l'opera, il pericolo, e la difficoltà della difesa, il Principe aspettaua ansiosamente le Truppe del Conte Piccolomini. Ma questo parea da qualche sinistro Fato, ò dalla Fortuna de' Francesi, con successiui e casuali impedimenti, tenuto lontano. Primieramente douendo al Marzo vna parte delle sue Genti vnirsi in Aquisgrano; ostinandosi quella Città Imperiale contro il commando di Cesare, fù necessario di batter col Cannone alle Porte: perche dal Marchese di Grana ristretti coloro con vigorosa oppugnatione, allora finirono di ripugnare quando incominciarono à temere. Al Maggio poi, sollicitato il Piccolomini dall'Infante, hauendo frettolosamente raccolte da' Quartieri le Truppe, non ne trouò il numero, per la ragione preaccennata, vguale all'accordato. Fù dunque necessitato à far camino con quelle sole: ma nel partire apunto di Colonia, ingelosito quello Elettore dal vicino Esercito del Palatino, per virtù di efficacissime instanze, & proteste appresso Cesare, lo costrinse à lasciargli il Signor di Lamboy con vn Reggimento à piedi e trè à Cauallo. Marciò pure alla fine con quel Residuo; ma nel passar la Musa à Lauagna, che fù al primo di Giugno, i Liegesi Turba populare, & al suo Principe mal'inclinata, per le pratiche de' Francesi gli contesero il passo per vna falda del lor paese, sotto pretesto di quei danni che le marciate Alemanne soglion recare alle amiche, e alle nimiche Campagne. Fù superata ancor questa difficoltà con promesse Armate, come si conuiene a' Gouerni Plebéi: ma difficoltà molto più insuperabile l'incontrò quasi alle Porte di Brusselles, che dopo tanta aspettatione il sospinse dal soccorso di

Sant-Omero à quel di Anuersa. L'occasion fù questa che vengo à narrare; che quantunque non s'inserisca necessariamente nel filo di questo Assedio, si comprende nondimeno sotto al soggetto della presente Campagna ne' Paesi Bassi, che di descriuere hommi proposto.

Passaua homai quel tempo conuenuto, nel qual doueua il Principe di Oranges portare alla luce il suo concetto, ritardato alquanto per l'impedimento ordinario del promesso denaro. Questo, sicome è detto innanzi, era l'Assedio di Anuersa, di cui benche alcun' odore ne hauea sentito l'Infante; nondimeno perche le gelosie non perdonauano à Gheldres, ne ad altre Piazze più importanti; à quella & à queste doueuasi applicare la militar Prouidenza, che aguisa della humana pupilla, molti oggetti separati non può in vn medesimo tempo mirar con virtù eguale. Laonde quella parte del Regio Esercito da lui ritenuta, che non passaua settemila Fanti, e tremila cinquecento Caualli, staua di qua e di là da' Fiumi Scaldi, Sambra, e Musa, per longhissimo interuallo disgiunta. Anuersa Città Amfibia, per così dire, da molt' Anni vien cinta dal canto di terra con vn sordo assedio, per le libere correrie delle Guarnigioni di Berga e di Bolducco; & molto più dopo la caduta di Bredà: siche non è pur sicuro a' Cittadini di muouere il piè fuora di quelle Porte, senza facultà in iscritto degli Ollandesi. Resta pertanto aperta dal canto della Scaldi, Fiume Reale, che diuidendo la Fiandra dal Brabante, rade vna parte delle sue mura; & al fauor di molti Forti le permette il commercio dell' vna, e dell'altra Prouincia. Trà questi Forti due ve ne sono, che stabiliscono le mete alla libertà del nobil Fiume, l'vno di Santa-Maria verso la Fiandra, e l'altro di San-Filippo verso il Brabante. Ma dal Forte Santa-Maria fino al Sasso di Gante resta pur libero il camino, lungo la sinuosa piaggia di vn gran Paese innondato, oue l'Oceano & la Scaldi le ragioni loro confundono; & hora col Flusso tutto è Mare, hor col Riflusso tutto è Terra; e dentro poche hore corrono i Carri oue i Vaselli volauano. Questo lito hà per iscudo contro il corrimento degli Ollandesi e delle Onde, vn' Argine di sei leghe à modo di lorica, ò trincierone, guarnito di molti Forti, e Ridotti; che si può meritamente chiamare il muro della Fiandra: in cui non è minor la diligenza della conseruatione, che la magnificenza della grandezza. Perche oltre alle continue riparationi contro la voracità dell' Oceano, vi vedrai tutta la spiaggia seminata di paglia minuzzata,

zata, ò coperta di graticelle di Giunchi, per rintuzzar la mordacità della marina salsuggine. Hor tutta quella parte della Fiandra orientale, che l'Oceano oltre le sue mete licentioso trascorre, chiamano Paese di Vàs, voce tronca dall'Alemanna Vasser *che vuol dire Acqua. Destinò dunque l'Oranges vna parte del suo Esercito, sotto al commando del Conte Guglielmo di Naßau Mariscíallo di Campo, per intercidere agli Anuersini il commercio della Fiandra, e del Paese di Vàs per via dell'Acqua con la occupation di quell'Argine; & egli trauersando col restante la Campigna, seco disegnaua di prendere i Posti nel Brabante per abbarrarle perfettamente la via di terra. S'imbarcò il Conte Guglielmo presso à Berga del Zoom con vna Flotta di settemila Fanti, e quattrocento Caualli. Haueua il suo Reggimento, e quei del Conte Mauritio di Nassau, del Conte Henrico di Berga, del Brederode, e Sandelys, Balforte, Sant-Amonte, e quei della Frisia, e di Norlandia; mescolati di nationi straniere, Vallona, Alemanna, Inglese, & Iscozzese; peroche gli originali Ollandesi son communemente migliori à cosigliar le armi, che à maneggiarle. Comparuero a' dodici di Giugno i lor Vaselli à Lillò: & l'altro giorno preser terra sopra la Dula, che quasi lingua di sabbia si spiega tra'l Fiume, & vn Canale, che conduce la viua corrente frà quelle morte Maremme. Quiui, ritrouandosi apunto pouerissima d'acque per lo Riflußo tutta quella pianura, espose l'Esercito sopra il lito; e spartitolo in due Corpi, mandò duemila Fanti à percuotere sopra il Forte di Callò vicino à quello di Santa-Maria; e gli altri sopra quel di Verbrùch, discosto vna lega da Callò sopra l'Argine istesso: & le quattro Compagnie di Caualli fur lasciate frà l'vno, e l'altro, per trascorrer subito nella Fiandra dopo tal fatto. Non poteua essere di quella Impresa ne più soda la orditura, ne più felice la trama. Quei che intrapresero sopra Callò, passati per lo tenace fango insino al petto, e trascinati quattro Pezzi per la spiaggia sopra le lisse, repentinamente assalirono, & guadagnarono vn Ridotto frà quei due Forti, mal guardato da quindici Soldati del Mastro di Campo Catríce, che con que' del Brione, & con certo numero de' Paesani era compartito alla difesa dell'Argine & di quei Forti. Vinto il Ridotto, volarono alla Chiesa di Callò vicina al Forte, ben munita & proueduta di trecento Soldati, & altretanti Paesani con due piccoli Pezzi. Ottenuta ancor questa con la medesima ageuolezza, si reser Padroni dell'*

12 Giugno

13 Giugno

Argine

Argine di Callò, discacciando nella prima caccia gran moltitudine di Paesani e Soldati vgualmente intimoriti. Questo preso, corsero al Forte di Callò, il cui Gouernatore volle riconoscer la vita dalla cortesia dell'Inimico, anzi che dal proprio valore. Non dimostrarono maggior coraggio quei che guardauano il Forte, & il Villaggio di Verbrùch; essendosi fra' Difensori così confusi gli ordini & l'esecutione, che negli vni mancò il Consiglio, e negli altri l'ardire: imputandosi il disordine della notte, ad vn'intempestiuo conuito; oue le forze di Bacco sneruarono quelle di Marte: e facilmente fur vinti dall'Inimico, essendo già legati dal sonno. Rimaso adunque il Conte coll'Impero dell'Argine, vsando bene il beneficio della Fortuna, attaccò il Forte Reale di Santa-Maria commesso al Catríce, & guadagnata già qualch'vna delle fortificationi lontane, passaua alle più vicine: ma dalla Guarnigione, & da altri molti, che abbandonato l'Argine, sopra la strada coperta si ripararono, vigorosamente ributtato ne fù. Diede spirito à questa difesa D. Filippo di Silua Gouernator di Anuersa, che quantunque Infermo, speditamente accorrendo al primo romore, colla sua presenza riunì quelli che il confuso timore hauea dispersi: e spignendosi per gli Argini di Callò e della Perla (così chiamano vn'altro Forte pur sopra il Fiume) quiui con tagliate e trinciere li fortificò, & coprì; chiamandoui in soccorso due Terzi, che sopra la medesima spiaggia frà Hulsto e'l Sasso, haueano i lor Quartieri. Ma l'Ollandese in questo mezzo, viapiù forte si facea sopra gli due Argini prenominati, & sopra vn Terzo che spiccandosi da quel di Callò trauersa le Paludi, e scorre à Béueren: & coprendosi anch'esso con quegli vsati loro trauagli, stauasi dal fauor della futura Maréa nouelli aiuti attendendo, per ispigner la vittoria ne' Forti Reali. Queste sinistre nouelle trouarono l'Infante à mezzo camino di Anuersa, oue traheua sopra il primo auuiso della mossa di Oranges. Affrettosi adunque per visitare i Posti, e dispor quelle cose che bisognauano allo aspettato Assedio; & per confortar gli Animi degli Anuersini, che per lo subito spauento andauansi quasi astratti, & semiuiui. Ma non temea manco di Hulsto, Piazza Reale, & chiaue principalissima della Fiandra nel Paese di Vàs, così vicina à Verbrùch come Anuersa: onde l'Inimico potea questa ò quella con la medesima facilità inuestire. Lasciato adunque attorno Hulsto il Terzo di Ribaucorte, & à Béueren quello del Fonclara per limitare i progres-

progressi à posseditori dell'Argine; & commesso al Conte di Fontana il Gouerno di tutta la Soldatesca del Paese, & de' Forti della Scaldi, per l'Infermità del Silua, che si aggrauò, ritornossene à Vil-Brùch pic- 15 Giugno *colo Casale di Pescatori, ma di fortissimo sito, sopra la sboccatura appunto del Nauilio di Bruſſelles nella Scaldi; così detto dalla Conca di Pietra che sospende l'Acqua del Canale, quasi* Villaggio del Sasso. *Elesse quel Posto per essere disimpegnato ad opporsi all'vna, ò all'altra parte delle disgiunte forze Ollandesi, mentre aspettaua le sue Truppe, che da' luoghi remoti hauea chiamate: cioè, dalla Fiandra D. Andrea Cantelmi, con quei che potea speditamente tirar dalle Piazze & da' Quartieri: da oltre Musa il Marchese di Leiden con quelli che seco haueua: dal Lutzemburgo gli trè Reggimenti del Piccolomini che quiui haueano suernato: & il Piccolomini medesimo co' freschi Reggimenti, che in quel punto, sicome hò discorso, entrauano nel Brabante. Ne questo fù senza molte durezze, per la neutralità dell'Arme Imperiali con le Ollandesi: in riguardo della qual si rimase, che il Piccolomini si acquartierasse alle spalle di Anuersa,* 17 Giugno *& Hulsto, apparecchiato alla semplice difesa dell'vna, ò dell'altra Piazza conforme al bisogno. Ma del succeduto dopo questi mouimenti parleremo appresso.*

Hora, per rimetterci là, onde partimmo; diedero le cose di Callò vna crudelissima scossa à quelle di Sant-Omero; & dal sommo della Speranza le precipitarono nelle primiere scabrosità. Il ramatico del Principe fù eccessiuo; non solamente per vedersi mancate nella maggiore vrgenza quelle Truppe di Cesare; ma per dubio di non douer egli con buona parte delle sue soccorrere Anuersa, & intralasciar la sua Impresa fino al beneplacito della Fortuna. Speraua ogni cosa dalla Magnanimità dell'Infante, e da quella Felicità che à tutte le attioni di lui si mostrò fedelissima: ma temea non venisse distolto dallo attaccar viuamente il Nimico, per quella Massima che nelle opinioni etiamdio de' Capitani, hauea prescritto il suo possesso, gli Ollandesi trincierati e coperti, essere inuincibili. Che perciò animandolo con caldissime lettere à vn forte assalto, dubitaua di non esser preuenuto da contrari pareri, & bilanciando ansiosamente con le speranze i timori, numeraua le hore, e non gli passaua momento alcuno scarico di sollecitudine. Ma parue che la Fortuna gli appareechiasse à bello studio vn' augurio di prospero auuenimento. Et fù, che hauendo

man-

20 Giugno. mandate alcune Compagnie di Caualli per disfare vn Conuoglio, gli Croatti dieder nella Vanguardia, & à modo loro vccidendo indistintamente qualunque Francese si trouarono innanzi; vn solo di miglior parenza, per pigliar lingua del Campo Nimico, rimenarono preso, e leggiermente ferito. Questi era De-Bares familiare del Ciatiglione, spedito à Parigi con lettere di lui, & di molti altri Vfficiali, lequali recate al Principe il fecero chiaro de' lor disegni. Scriuea il disparere sopraccennato col Duca della Forza intorno al rifiuto del Quartiere al Bach: & la presa risolutione, che il Duca lasciata la metà del suo Esercito al Ciatiglione per istrigner l'Asedio, guardasse con l'altra metà i Camini d'Ardres e di Calès per sicurezza delle Condotte, che da Croatti decimate souentemente, non bastauano à tanto Esercito. Che il Duca occuperebbe Ruminghen, & il Castello di Anuino, guardando il Forte del Mulin nuouo per coprir la strada Reale del Carriaggio: & che egli fatte le costumate preghiere, dopo trè giorni metterebbe mano agli approcchi. Gli vtili euidentissimi, che da queste risolutioni montauano a' Francesi, votauano ogni sospetto di stratagemma. Perche, tenendo essi vn piede in Ruminghen, & vn'altro in Anuino, Castello apunto fabricato dall'Imperador Carlo Quinto per freno a' Francesi, haurebbe senza fatica mantenuto il Forte, & il Forte la strada: tenuto il Principe lontano dalla Circonuallatione, & incommodati i soccorsi di Vatten: guadagnato vn bel passaggio del Fiume verso Borbòrch, & battendo liberamente la Campagna, tagliati gli herbaggi e le messi homai disposte alla falce. Et per queste medesime ragioni ben preuedute, hauea il Principe alcuni giorni prima inuiato vn Tenente di Mastro di Campo Generale à riconoscere il Posto di Ruminghen per faruici sua Piazza d'Arme: ma per le nouità di Callò non volendo impegnarsi tant'oltre, hauea presa la mira ad vn'altro più spedito disegno, per cui già cominciaua à

20 Giugno. diffilare alcune Truppe verso Grauelinga. Hauuti dunque gli auuisi, ruppe tosto il filo alle speranze del Ciatiglione; e contramandando

21 Giugno. alla marciata di quelle Insegne, passò con l'Esercito à Ruminghen: Ma perche il Porto di Dun Cherche da' Vaselli Ollandesi parea soffocato, lasciò il Terzo del Guasco in quel Distretto; hauendo poco innanzi hauuto di rinfresco il Reggimento Alemanno del Roueroy da Giuè.

Niun colpo è sì gagliardo come quel che cade alla sproueduta, perche

perche confonde i pensieri dell'Inimico in modo, ch'egli non sà pigliarsi partito à ripararlo. L'Arriuo del Principe à Ruminghen di poche hore preuenne quello del Duca della Forza, che hauendo caminato infino ad Eperlèch, intesa la preuentione, tutto attonito soprastette, & quiui si accampò. Ruminghen non è più che vn piccol branco di rusticane Casette, sparte quà e là trà molti Aquidotti e Fossarelle, con vn debil Castello à sinistra, & la Torre della Chiesa alla destra; oue alquanti Soldati à mischio co' Paesani haueano sostenuto di molte correríe de' Francesi. Egli è diuiso da Eperlèch per vna Collinetta, vestita di foltissime boscaglie, che si spargono infino al Forte del Nuouo Mulino. Ma come siede sopra il Fiume Haa verso la Francia, così a' Francesi più che agli Spagnuoli era facile il mantenerui si. Questo disauuantaggio obligò il Principe à coprirlo con tutta l'Infanteria in Fronte di Bandiera sopra vn Campo alquanto più rileuato, e niente più lontano dalla Costa di Eperlèch che vn tiro di Cannone: & in brieue la munì tutta attorno con Trinciera e Fossa, & con vn Forticello alla testa in figura di Stella; & alle spalle in vn Pratello circoscritto da piccoli Canali, diede alloggio all' Artiglieria: & lo spatio trà l'vno e l'altro lasciò libero a' Viuandieri, e Mercatanti, che nella frequenza e varietà di tutte le Arti, & Officine ordinatamente disposte, rappresentauano la Imagine di vna pacifica Fierà, più che di vn Campo militare. La Caualleria fù diuisa ne' prossimi Villaggi sopra il Camino d'Ayte e di Borbòrch per guardia delle Condotte, venendone à vicenda ogni giorno alcuna parte per coprir la Piazza d'Arme, & alcun'altra per batter le strade, & far imboscate dentro la Selua. Con le quali diligenze restò l'Esercito del Principe sì ben spalleggiato, che quantunque vicinissimo al Francese, tanto superior di Fanti e di Caualli, non vdì lo strepito di vno Allarma giamai.

La vicinanza del Principe come ruppe i disegni de' Francesi, così rintegrò le speranze de' Cittadini; i quali già inuigoriti ricuperaron subito la Chiesa del Nar, Posto proprissimo à dugento passi dalla Porta San-Saluadore. Ne con minor valore il sostennero contro vn violentissimo assalto il giorno appresso. Perche senza perder'huomo, vccisi molti Auuersari co'l Cornetta di Villaquier, ne rimenarono alla Città molti Prigioni. Ma questi eran leggieri trattenimenti. Assai più premeua al Principe guadagnare il Forte del Nuouo Mulino per

22 Giugno.

23 Giugno.

trè importantissime conseguenze, di molestare i Conuogli, tener lontano il Nimico, e diuertirlo dal far gli Approcchi. Celato adunque il suo pensiere, la sera medesima, che precedeua la Festa di S. Giouanni incaminò da Ruminghen il Mastro di Campo Sauedra con alcuna parte del suo Terzo, e d'altri Spagnuoli, Irlandesi, & Alemanni per attaccarlo. Et hauendo per certissimo seco medesimo, che il Duca accampato in Eperlèch correrebbe al soccorso; mandò nel medesimo punto il Conte Giouanni di Nassau con la Caualleria, e'i Mastri di Campo Fonsaldagna e Toralto con duemila Fanti, in agguato ne' boschi vicini al Villaggetto Zuf-Cherche, per cui doueua il soccorso necessariamente passare: e diede ordine al Conte, che se il Nimico venisse di Notte, lo assalisse arditamente; se di giorno, pigliasse il suo auuantaggio, facendo come gli mettea meglio. La congiuntura della marciata non potea desiderarsi migliore dagli Spagnuoli; perche l'Esercito Francese staua apunto diuertito nelle publiche allegrezze di vna Salue generale ad honor di S. Giouanni; hauendo raccolta gran parte degli Archibugieri al Quartiere del Ciatiglione, con quaranta Pezzi, che ben trè volte contro la Città scaricati, congiunsero l'esclamationi degli Assediati con le acclamationi degli Assedianti. Frà quelle lugubri e strepitose feste tacitamente marciando il Sauedra, estrasse à Mari-Cherche alcuna parte della Notte; & al primo biancheggiar del gior-

24 Giugno. no si trouò con quattro Pezzi da Campagna alla veduta del Forte. Questo era vn Quadrangolo, da ogni parte, fuorche da quella che si volge alla Francia, fiancheggiato da mezzo Bellouardo. La capacità era in proportione al presidio di centocinquanta difensori: mà più che il numero e la materia lo difendea il sito medesimo, giacendo sopra l'Argine del Fiume, che per vn taglio à piè della strada coperta sgorgando nel Fosso, ringorgaua poi sopra le Paludi, che quasi per ogni lato il circondauano. Siche agli Assalitori non rimaneua senon vn solo & angustissimo transito per l'Argine istesso. Sopra questo dirizzò il Principe vna doppia Batteria, al cui fauore gli Spagnuoli che andauano di Vanguardia coprironsi, e gli Alemanni parimente sù l'altra sponda. Ciò fatto sommò il Forte, che dal Gouernatore (chiamauasi S. Lorenzo) confermato dal vantaggio del luogo, e dalla speranza di veloce soccorso, arditamente gli fù disdetto. Perilche si cominciò à batter di lontano, e combattere di vicino: nel qual calore quei d'entro priuati del Gouernatore per vn colpo di Cannone si con-

fortato-

fortarono però à resistere con maggior fermezza, & costanza. Ma perche gli Spagnuoli guadagnato terreno già facean folla per la strettezza dell'Argine sopra la strada coperta; fù necessario dar riposo al Cannone, che giocando per le medesime angustie, non potea batter gli Assaliti senon per le teste degli Assalitori.

Fratanto il Conte Giouanni era già stato molte hore nell'imboscata, con la Caualleria sotto l'Arme. Hauea innanzi vn'ignobil fiumicello, oltre cui spiegasi vn'aperta pianura, e vi trascorre la strada Reale, che il soccorso de' Francesi douea necessariamente calcare. Sito sommamente vantaggioso per arrestar qualunque gran numero. Non essendoui adunque apparsa fino à mezzo dì alcuna banda nimica, il Conte argomentando dal silentio del Cannone il Forte espugnato, non volle abusar della sofferenza de' Soldati con souerchia dimora. Lasciati però negli agguati ad ogni repentino caso alcuni Archibugieri Spagnuoli dietro le macchie vicine al Rio: sottrasse il rimanente delle Truppe alla falda del Poggio verso Ruminghen. In questo eccoti di là del Fiume comparire vn Conuoglio di molti Carri. Il Conte sollicitato dalla cupidità de' Croatti gli lascia volare come Vcelli all'esca. Mentre costoro si disordinano, studiando altri al predare, & altri à saluar la preda, scopresi alcun gruppo della Vanguardia Francese, che il Duca, auuisato dal Cannone e dalla Torre di Zuf-Cherche, inuiaua per sostenere il Forte. Manda subito il Conte vn rinforzo di Caualli à secondare i Croatti oltre il Fiume, non giudicando quella più che vna piccola partita di Corridori. Ma vsciti da' seluosi luoghi all'aperto; mentr'essi caricano i Francesi, vengono da tutto il Corpo caricati, formato di tredici Grossi di Caualli, e quattro pieni Squadroni di Fanti. Mentre quei del Conte inferiori tanto di forze, perduto il vantaggio del sito con qualche confusione ripassano il Rio; i Francesi velocemente s'incitano à premer gli vltimi; gli Archibugieri Spagnuoli scaricano sopra di loro; e s'incomincia vna scaramuccia col fiume frapposto, che vieta agli vni, & agli altri vgualmente il progresso. In questo dibattimento più tosto che combattimento trattenendo il Duca la sua Vanguardia, sottomandò copertamente la Retroguardia al soccorso del Forte, ne impedita, ne veduta.

Appena s'era fatta breccia nella sommità degli Angoli, quando auuisato il Principe del vicino soccorso, riputando non men pericolosa

Iosa la ritirata, che vergognosa la fuga; commandò con ordini replicati che troncata con la risolutione qualunque difficoltà, si andasse all'assalto. Dato per tanto il segno col tratto del Cannone, mossi gli Spagnuoli da impatientissima emulatione, senza aspettar le scale ò le fascine, gittansi audacemente nel Fosso con la Spada alla mano, e lottando ad vn'hora contro'l Fiume, e contro l'Armi che grandinauano loro sopra, appiccati alle commettiture delle Zolle, od a' vestigi lasciati dal Cannone, sagliono à proua sopra il Parapetto, & il fan suo. Agli Spagnuoli succedono gli Irlandesi, e gli Alemanni per la fronte, e per le spalle; onde la Guarnigion del Forte d'ogn'intorno circondata, dalla estrema licenza del militar furore, che le vite altrui mette à conto di spoglie, vien senza alcun risparmio tagliata in pezzi; toltone vn Capitano, che gittate in terra l'Armi si rese Prigione; & alcuni, non sò se troppo arditi, ò codardi, che buttatisi da' Ripari per fuggir la Spada, elessero la Morte nel Fiume. Non caddero de' Vincitori più che trè morti: ma più ne vccise la Vittoria che la pugna: peiche mentre vn Soldato disauuedutamente con accesa miccia si serue di poluere; caduta nel Tonnello vna fauilla eccitò fuoco, e quasi tocco da repentino fulmine, con altri cinque vicini miserabilmente perì. La felicità è madre della trascuranza, e la trascuranza è madre de' pericoli: onde il pericolo militare non è mai tanto vicino, come allora che par lontano. Già disordinati dalla somma allegrezza si ritirauano i Vincitori, quando la Vanguardia Francese peruenne auanti al Forte. Era difficilissimo raccender la fiamma della Battaglia, smorzata nel sangue de' vinti: ne riusciua di minor fatica il richiamare i Soldati a' lor Posti, che vn vagabondo sciame d'Api al nido abbandonato. Altri non aspettauano il commando; altri à riuerso l'eseguiuano: alcuni più vicini per virtù de' buoni Vfficiali ripigliato il passo dell'Argine si riunirono in Battaglia. Haueano vn bel giuoco i Francesi, se essi ancora nol confondeano. Perche vedendosi giunti più à tempo di piagnere il Forte, che di soccorrerlo; credettero etiamdio sè esser tardi à racquistarlo. Laonde temendo di non accrescere il numero degli vccisi col prouar la medesima fortuna di fuori, che i lor compagni per entro; dopo vna scarica d'ambe le parti si trassero indietro. Gli altri ancora, che stauano tuttauia diuertiti in quella fredda scaramuccia contro al Conte Giouanni; riceuute le sinistre nouelle, & vedendo che il Principe à loro si accostaua,

poser

poser fine al combattere. Così ad vn tempo ritornò il Duca in Eperlèch, & il Principe in Ruminghen, hauendo lasciati dugento Alemanni del Roueroy di Presidio nel Forte; ilqual cambiato Signore & Guarnigione, perche cambiasse ancora il nome, commandò che per grata memoria di quel giorno si chiamasse per l'auuenire il Forte di S. Giouanni.

Hanno certi giorni vna certa fatalità, con cui di prosperi, ò di trauersi auuenimenti facendo vn cumulo, per l'vno più che per l'altro Esercito chiaramente parteggiano. Questo giorno recò all' Esercito Spagnuolo tre successi felici. Il primo fù la prosperità di questa Vittoria sotto gli occhi d'vn forte soccorso: l'altro, che hauendo i Francesi guadagnata la Malassisa, Posto importante appresso le mura di Sant-Omero, la Guarnigione con vna coraggiosa sortita lo ricuperò, e tornò con dodici Soldati, e vn' Vfficiale prigioni: il terzo, che Galardi Aiutante di Mastro di Campo Generale inuiato dall' Infante, portò al Principe la nuoua ansiosamente desiderata della Vittoria contro gli Ollandesi à Callò, la quale discostandomi alquanto da Sant-Omero narrerò brieuemente. Mentre da varie, e lontane Prouincie s'aspettauano le Truppe chiamate, come riferimmo, dall'Infante; attesero gli Spagnuoli e gli Ollandesi à vietarsi reciprocamente il progresso de' Trauagli, & à disputare acerbissimamente vn Taglio dell'Argine, cacciandosi, e ricacciandosi hor quinci hor quindi, & cedendo il Posto hor à questi hor à quelli; come se la Vittoria Ollandese stanca dal velocissimo corso, già cominciasse à perdere, ò rallentar le sue forze. Ma l'vltima sortita riuscì poco lieta al Conte Guglielmo lor Condottiere, che confidato nell' opportunità del sito, spinse milledugento Fanti, & alcune bande di Caualli con l'vnico suo Figliuolo, Garzone di molto spirito, per guadagnar l' Argine tutto à vn tempo. Ma questi agramente ributtati dagli Spagnuoli non trouarono la ritirata sì facile come la venuta: perche molti ne andaron presi, & molti ne rimasero sopra'l Campo; e trà questi il Figliuolo del Conte Guglielmo morì acerbo; lasciando al Padre, & all' Esercito molta doglia.

15 Giugno

16 Giugno

Giunti finalmente D. Andrea Cantelmi, & il Marchese di Leiden con le Truppe di Fiandra e d'oltre-Musa; passò l'Infante al Capo di Fiandra, Forticello vicino di Anuersa, oue adunati à Consiglio i Personaggi per dignità & isperienza delle cose, più segnalati; il

18 Giugno

Mar-

Marchese di Ceralbo stato Generale nelle Indie, hor Ambasciador del Re, e Maggior-domo Maggiore dell'Infante; il Conte della Fera già Mastro di Campo Generale; D. Filippo di Silua; Conte di Fontana; e D. Andrea Cantelmi; de' quali habbiam parlato; il Baron di Balanzone, che fù Generale dell'Artiglieria; & il Barone di Grobendonc, ne' gouerni e carichi militari consumatissimo: pose in Consultatione se si douessero assaltar gli Ollandesi ne' loro Posti. Argomento importantissimo, & d'ambe le parti pienissimo di perplessità, & di pericolo. Il commun parere dannò apertamente l'Assalto. Reggeuasi sù quella preaccennata Massima, che contro l'Ollandese fortificato ogni coraggio sia temerità. S'aggiugneua la moltitudine de' Posti, e la malignità del Sito, angusto a' Fanti, e paludoso a' Caualli. La fortuna dell'assalto poter essere felice, ma non la ragione auueduta: perche si auuenturaua tutto il Paese contro chi non potea quiui perdere, senon vn pugno di terra non sua. Conchiudeuano douersi prender la legge dalla necessità, che il minor male reputa maggior bene; & hauersi à cercare per altra via il suo profitto. Ma sopra questa via furono ben lontani i pareri. Alcuni consigliauano di attaccare il Nimico à poco à poco per approcchi, con Cannoni e Bombe. Altri di lasciarlo ne' Posti occupati, poiche non giudicauano possibile di snidarlo: ma douersi tagliar fuora quel terreno quasi parte infetta, con vn lungo, e ben guardato Trincierone, per coprire Hulsto, & Anuersa: ne potersi in altra guisa prouedere alla sicurezza della Fiandra, e schifare il pericolo dell'Attacco. Ma D. Andrea Cantelmi, conosciute le forze, & riconosciute le fortificationi dell'Ollandese, espose il suo auuiso con queste parole. Io giudico, Reale Altezza, douersi dentro a' suoi ripari assaltare improuisamente il Nimico. Lasciarcelo ne' fianchi, coprendoci noi solamente col Trincierone, come pure vn così lungo lauoro ci sia permesso, altro però non sarebbe, che inuitare il Predatore à nuoue prede. Attaccarlo regolarmente con gli approcchi, hauendo egli alle spalle il suo Mare, e per Mare i soccorsi liberi; altro non è che rinouar sopra questi Argini vn'altra Ostenda. L'vno e l'altro partito terrà continuamente inuolto l'Esercito Regio, & la vostra riputatione in queste lacune. Ma non hà il velenoso germe infitte così le sue radici, che voi non siate ancora in tempo di succiderle con la spada. Veggio fortificati costoro sopra tre Argini, ma non vi veggio le linee di communicatione da vn'Argine all'altro:

all'altro: ſiche eſſi poſſono, & per fronte, & per fianco eſſere francamente battuti. Aſpettano oltre à ciò nuouo numero di armati legni dalla ſeguente Maréa: perche dunque non venire a' ferri prima che la piaga per concorſo di nuoui humori diuenga incurabile? Perche dare ſpatio che queſti Luoghi aſſai muniti dalla Natura, ſiano maggiormente muniti dall'Arte? Ogn'hora che ritarda l'aſſalto, ritarda la Vittoria per molti Anni. Quella populare opinione che le Ollandeſi fortificationi ſiano inſuperabili; fù la più certa cagione de' noſtri danni. Son forti gli Ollandeſi, perche ſono creduti forti: & noi ſiamo ſtati vinti quando habbiamo creduto di non poter vincere: non ſuccedendo giamai felicemente à quegli, iquali prima di aſſalire il Nimico, ſono aſſaliti dalla ſua Ombra; & hanno à combattere in vn tempo medeſimo contro le forze di fuori, e contro il proprio timore. Anzi la certa ſperanza, che hà l'Ollandeſe della noſtra paura, ſarà il ſuo danno: perche il terror di vederſi improuidamente aſſaliti, ſcuoterà loro dalle mani le ſpade, e dalle menti il conſiglio. Fate, Signor, che ſi dica voi eſſere ſtato il primo à cancellar queſto errore, che alle Armi nimiche aggiugne troppo di Autorità, e troppo ne toglie alle voſtre. Potete voi far' hoggi conoſcere, che gli Ollandeſi ſono anch'eſſi vincibili; ne le loro Trinciere limitano il corſo alle Aquile Reali; ne in poca terra ſi rompe l'impeto di vna valoroſa riſolutione. V'inuita à queſta Impreſa la voſtra Fortuna: & quando queſta beniuola non foſſe, la neceſſità vi rapiſce: & benche neceſſità non ne haueſte, ve ne ſupplica il voſtro Eſercito infiammato nell'impatienza, che ſuol'eſſere il più ſicuro augurio de' ſucceſſi felici. Io medeſimo inueſtirò quella parte ch'altri giudicheranno la più inaeceſſibile; ſicuro, che la Vittoria di vn Poſto ſolo vi porgerà le palme di tutti gl'altri: perche il nimico preſo in mezzo trà la Marina, e la voſtra Spada, verrà coſtretto ò di ſommetterſi à queſta, ò di gittarſi à quella, e ſpegnere, ò col ſangue, ò coll'onda, il ſuo furore.

Bilanciateſi in queſto modo le contrarie ragioni, l'Infante, che per naturale inſtinto, e per l'iſperienza della ſua felicità nelle più calde occaſioni di Alemagna, e di Fiandra, inclina certamente alle attioni più generoſe; ſenſibilmente ſi accendea mentre diſcorreua il Cantelmi; à cui s'accordò il canuto parere del Grobendone: il qual diſſe: Signore, la Vittoria è voſtra; ma vi biſogna laſciare il Breuiario da parte. *Intendendo, il Conſiglio del Confeſſore, che guaſtaua le più generoſe*

Delibe-

Deliberationi; come quella di Bredà. Ma più aßai fu ſtimolato e perſuaſo l'Infante dalle caldiſsime miſsiue, & euidenti ragioni del Principe Tomaſo: talche ſerrando le orecchie a' timidi conſigli; deliberò che ſi veniſſe all'aſſalto. E per diſporlo con maggior forza da tre parti, al Cantelmi impoſe d'auanzarſi per gli due Argini, che da Hulſto e da Vraßen portano à Verbrùch, e gli aſſegnò le diece Compagnie Spagnuole venute di Oltre-Muſa; i Terzi del Duca d'Oria, di Ribaucorte, di Crechì, & il Reggimento della Foſſa con diece Compagnie di Caualli, & otto Pezzi. Al Marcheſe di Leiden commeſſe l'Argine di Melſen; ſomminiſtrandogli i Reggimenti di Ottauio Guaſco, Brione, Aldesòuen, e tre Compagnie di Caualli. Al Conte di Fonclara il Poſto di Santa-Maria, con quindici Inſegne del ſuo Terzo, & le Guarnigioni tirate da' Forti della Scaldi, da Herentallo, e da Lira; aſsiſtendoui il Conte di Fontana, per dar gli ordini conforme al biſogno. Era deſtinato il Sabbato à queſta Impreſa, &

18 Giugno *già l'Infante ſtaua in Anuerſa per darle calore, ma la lentezza delle marciate la fece ſopraſedere infino al giorno ſeguente. Venuta adun-*

20 Giugno *que la mezza notte, punto conuenuto frà gli Aſſalitori; Cantelmi primo al guado come al conſiglio, conduſſe per l'Argine di Hulſt le ſue genti ben'ordinate; & nel medeſimo tempo inuiò il Ribaucorte col ſuo Terzo per l'Argine di Vraßen, ordinandogli che vedendo l'incendio di vna Capanna per contraſegno, toccaſſe vn viuo All-arma dal ſuo canto per diuertire ò diuidere l'Inimico: & frà l'vno e l'altro, diſpoſe la Caualleria, mal ſecondata dalla qualità del Terreno. Dato il ſegnale, e tentata la diuerſione dal Ribaucorte, il Cantelmi con caldezza inueſtì le più vicine fortificationi; ma niente più fredda trououui la reſiſtenza, onde per qualche tempo la pugna fù molto ambigua e ſanguinoſa. Ciò vedendo il Duca d'Oria ſi auuisò di riconoſcere ſe vi era qualche altra via fuor di mano; & rapportò, ſicome hauea ſcoperto vn paſſo frà le Paludi, onde ſi potea per fianco, & alle ſpalle trauagliar l'Inimico: e gittatoſi per quella parte con vn groſſo del ſuo Terzo, ſi auanzò intanto, che di prima giunta fece in pezzi le Guardie di quei Ripari. Et con la medeſima facilità guadagnò vn'altro Poſto munito, obligando i difenditori ad abbandonarlo in diſordine. Quindi vnitamente con gli Spagnuoli, Italiani, & Alemanni, guadagnati alcuni Tagli, paßarono all'Aſſalto di vn rinforzato Ridotto: e quantunque più volte ributtati, ne diueniano*

già

già Padroni, se la morte di alcuni ottimi Vfficiali, & vn colpo di Granata che repentemente guastò vn Ginocchio al Duca d'Oria, non haueße tagliati i nerui alla Vittoria. Perche cadendo i Capi, cadde il Cuore a' Soldati; che conturbati da vn subito spauento si ritirarono. A tanto disordine volendo pure il Cantelmi con la voce, & con l'esempio per vna gragnuola di moschettate rimediare, da due fauoreuoli colpi fù attinto. Ma molto più graui furono quelle ferite nell'opinione de' Soldati, che scomposti vna volta malageuolmente si ricompongono. Della qual commotione seruendosi opportunamente l'Ollandese, gli assalì disordinati; & prese alcuni Vfficiali. Vietogli nonpertanto il Cantelmi di passar più oltre; perche riuoltando incontanente il terreno, si fortificò, & munì ne' Posti guadagnati, & col Cannone astrinse la Caualleria nimica à ricouerarsi dietro l'Argine di Callò. Indi alzò vna Gabbiata dall' Argine fino alla Marina per battere il nimico a' fianchi, e discacciarlo dall'Argine di Hulst; sopra'l quale subitamente collocò mille Archibugieri; & vn'altra ne produsse lungo il Mare per impedir le offese, che da' Vaselli Ollandesi poteano scopertamente riceuere i suoi. Nel punto che il Cantelmi allumò la scaramuccia, il Marchese di Leiden eseguendo le parti à se commesse, mandò per l'Argine di Melzen il Colonello Ottauio Guasco, che riconosciuto il sito, spiccò vna manica di Archibugieri per molestare a' fianchi il Nimico à trauerso delle paludi; & egli alla fronte facendo forza col suo Reggimento sopra l'Argine, conseguì la prima tagliata, constrignendo coloro à ritirarsi con morte de' migliori: ma non venendogli sì facile il conseguimento della seconda per la profondità della Foßa, e per difetto de' necessari strumenti; dopo vn caldo attacco attese à fortificarsi nel Posto guadagnato, oue lasciata gente à sofficienza, ritirò il restante. Fece il medesimo dal suo canto il Conte di Fonclara, che vinti alcuni trauagli sul camino di Callò, quiui si trincierò per sostener le vscite dell'Ollandese, mentre dall'Infante aspettaua nuoui soccorsi. In questa guisa essendo tutti tre i Capi, della sua Impresa riusciti; & alloggiati nelle nimiche fortificationi; dopo vn fierissimo contrasto di dodici hore, fecero alto per raccorre il fiato, e prepararsi à vn'altro attacco. Ma molto maggiore fù la Vittoria di ciò che i Vincitori stimauano. Hauean veduto quanto potesse il ferro ne' Corpi, ma non quanto poteße il timor negli Animi degli Assaliti. La risolution dell'Infante tanto contraria alla loro 21 Giugno

 opinio-

opinione, fece apunto quel colpo, che hauea presagíto il Cantelmi. Perche quantunque essi haueßero vigorosamente sostenuto ne' piccoli posti il primo assalto; non confidarono perciò di sostenere il secondo, apprendendosi per ordinario il male imminente più che il presente. Ma più gli raffreddò la subita partenza del Conte Guglielmo, che sotto colore di sollicitar nuoui aiuti in Ollanda, hauea con piccola comitiua spiegata frettolosamente al vento la vela: onde la ritirata del Marisciallo scemò la vergogna della fuga ne' Soldati, che hauendo perduto il Capo, il senno ancora perderono.

Questa nouità rappresentò agli Spagnuoli vna piaceuolissima Scena. Perche hauendo l'Infante commandato, che la seguente notte si reiterasse l'Aßalto alle Fortificationi che restauano; fatto già il necessario 22 Giugno *preparamento, mentre gli Spagnuoli riconoscono lo stato delle trinciere Ollandesi, sentono vn gran silentio, ne alle sparate odono alcuna risposta. Auuicinatisi adunque maggiormente, trouano sforniti quei Posti che si doueano riattaccare. Ilquale auuiso peruenuto al Cantelmi, & agli altri Capi; verso là si drizzarono con diligenza; credendosi fermamente, che l'Auuersario haueße raccolte tutte le forze per difendere con maggior neruo i Forti di Callò, e di Verbrùch: ma questi ancora si trouaron vuoti; perche gli Ollandesi studiando più à saluar se stessi che i Forti, haueano nelle vele de' lor Vaselli, riposta l'vltima speranza della salute. Ritiratisi pertanto al guado ond' eran venuti, il ritrouarono senz' acqua e senza vento. Sollicitando contuttociò à concorrenza l'imbarco, dodici sole Compagnie di tanto numero hebbero spatio di salpare: tutti gli altri e Fanti e Caualli, raggiunti da ogni parte nel lito, e circondati, perdettero ò la libertà posando l'Arme, ò la vita con l'Arme in mano, ò per fuggir l'vno e l'altro male, gittatisi nell' Oceano, naufragarono in Porto. Siche, in tanta varietà di procacciate miserie, tocchi i Vincitori da ira e pietà, ad vn'hora haueano piacere e noia nell' Animo; e mentre gli commiserauano, gli vccideuano. Fù cosa dauanti mai non vdita, che godendo gli Ollandesi tanto vantaggio, si metteßero in tanto spauento: mostrandosi debili ne' Posti più forti, quei che sì forti ne' più debili si erano dimostrati: non lasciando pure vn sol Fante ne' Ripari per copertura della Ritirata; la qual non è diuersa dalla fuga senon nell' ordine. Io stimo che oltre la lontananza del Capitano, la vicinanza de' Vaselli consumò la loro costanza; che se veduti non gli haueßero,*

non

non haurebbon riposta nella fuga ogni fiducia. Per laqual cosa meritamente da Vlisse fù ripreso Agamennone appresso Homero, perche à Greci campeggianti appresentò le Naui da saluarsi quando la pugna non fosse loro felicemente succeduta. Arriuò il numero de' presi à tremila, oltre due Colonelli, due Tenenti Colonelli, vintiquattro Capitani d'Infanteria, due di Caualleria, molti Luogotenenti, & Vfficiali. Ne morirono quasi altretanti, & alcuni pochi fuggironsi. Nella preda si trouarono oltre il denaro & l'equipaggio di ciascuno, tre stendardi, cinquanta insegne, vintisei pezzi di Cannone, due Fregate, due Pontoni, & ottanta Barche con le prouigioni da viuere e guerreggiare. Non fù pertanto asciuta di sangue la Palma degli Spagnuoli essendone morti circa trecento, e treuolte tanti feriti. Questa nondimeno è la maggior Vittoria, che per la qualità de' Posti superati, & per lo rischio delle Fiandre, & per la riputatione sopra l'Ollandese, ragioneuolmente si giudica la maggiore, che le Armi Catoliche habbiano ne' Paesi Bassi acquistata.

Queste nouelle inuiate dall' Infante al Principe, e dal Principe à Sant-Omero, suegliarono ne' Cittadini le sopite speranze, veduto che ancor gli Ollandesi fortificati poteano nelle proprie fortificationi esser battuti. Altretanta afflittione hauea cagionata negli due Mariscialli Francesi la perdita del Forte San-Giouanni, che ingannò vgualmente l'aspettation dell' vno, & li disegni dell' altro. Perche al Duca della Forza poco felicemente auuenne la prima Attione, da cui suole il Vulgo augurar la sorte delle future: & il Ciatiglione che ricercaua la metà dell' Esercito di lui per cominciar gli approcchi, fù astretto di aggiugnergli, per racquistare il Forte, alcuni Reggimenti de' suoi. Per queste ragioni non si sentì il Duca ne contento ne appagato infinche non ristorasse il seruigio del Re & la sua Fama, incolpata di hauere per vna infruttuosa scaramuccia smarrita quella occasione. Desideroso adunque di riguadagnar per la ricuperation del Forte quel tempo, che hauea perduto à soccorrerlo; intraposta vna sola notte per riunir le sue Truppe; si fece innanzi con sei Pezzi di Cannone; & lasciatasi la Caualleria in vn'aperto piano alle spalle, espose in testa della Infanteria il fior dell'Esercito con molti Nobili & voluntari, che pieni di fiducia e d'allegrezza, con horribil grido e Spade impugnate, trasuolarono di primo impeto vn taglio dell'Argine, e giunsero quasi alla Fossa. Sono a' Francesi in questi tempi alcune souraprese in simil

25 Giugno.

forma ben ſuccedute, ma egli è dado ſommamente riſchioſo. Queſta nonpertanto potea loro felicemente ſuccedere ſe giugneano, ò più preſto, ò più tardi. Perche hauendo il Roueroy domandato di mutar nell'Alba le Guardie già laſſe per la fatica del giorno precedente, ſi trouauano entro il Forte dugento Soldati, freſcamente entrati, & altretanti fuora, vſciti in quel punto di Guarnigione col Sergente Maggiore, brauo & eſpertiſſimo. Queſti vdito lo All'arma, andò intrepido incontro agli Aſſalitori, e tenendoſi ſaldo ſopra l'Argine, raffreddò quel primo lor furore, ſoſtentandoſi fino all'arriuo del ſoccorſo, che non tardò molta hora. Percioche certificato il Principe nel medeſimo tempo di quella moſſa, hauea già commandato al Toralto che con dugento de' ſuoi, quattrocento Spagnuoli, cento Irlandeſi, e cento Alemanni, con quattro Pezzi, caminaſſe à quella volta. Ma vedendo che la ſperanza conſiſteua nella celerità, gli ordinò che non conſumando tempo nell'aſpettar quelli che haueano più lontani Quartieri, precorreſſe frettoloſamente co' più vicini. Il Sergente Maggiore di Roueroy, che aſſai faceua con impedire all'Auuerſario i progreſſi ſopra l'Argine, vedendo comparire il Toralto raddoppiò il ſuo ardire; & aſſalendo gli Aſſalitori, rincalciò dal Foſſo quei che già ſtauano ſolleciti e preſti à entrarui dentro. Giunto il Toralto, manda i Capitani Giouanni Bufalini, & Onofrio Caràccioli ad inueſtire in vn tempo, l'vno à deſtra e l'altro à ſiniſtra del Forte. Paſſa il Bufalini per l'Argine à ſoſtener gli Alemanni, e riguadagnato il taglio nella prima ſcarica, manda vna Manica di Archibugieri à guadagnare alcune ſiepi nel baſſo della Palude oltre il Fiume; iquali hauendo per fianco quei Franceſi che ſi ſono auanzati, e per fronte quelli che ſi auanzano per lo ſtradone, moleſtano queſti e quelli con ſicurezza. Il Caràccioli, nel punto d'incaminarſi rimane grauemente ferito; ma continuando i Soldati il lor camino à deſtra, ſoſpingono da quella parte il Nimico, & come vanno acquiſtando terreno, così ad ogni paſſo fortificandoſi con tagli e trinciere, difendono i lor guadagni. Agli Alemanni dello Spinola, che vennero poco appreſſo, ingiugne di trauerſar le paludi, e preoccupare altre ſiepi à man deſtra per infeſtar le venute. Ne molto nuoce a' Difenditori il Cannone, sì per la diſtanza come per eſſer coperti dagli oppugnatori in modo, che offender non può i Nimici ſenza offeſa de' ſuoi. Giunti gli Spagnuoli e gl'Irlandeſi, manda i Capitani Torremocha e Sant-Ander ad occupare altri poſti per

quelle

quelle Paludi, oue il Bufalini honoratamente combattendo, & animando i Combattenti, riceuè vna gagliarda ferita. Inuero niuna cosa mancò al valor d'ambe le parti; ne soprauenne a' primi bollori de' Francesi quella subita freddezza, come alle Api quando hanno infitto l'Aculeo. Anzi tanto si ostinarono ne' propri danni, che quantunque percossi dal Forte, & d'ambi i lati à corpo discoperto, da tutte le parti traboccassero; si fabricarono vn'horribil parapetto de' lor Cadaueri, dietro a' quali contumacissimamente combattendo, come quegli antichi Francesi fecero à Munda, sostennero lungamente il Posto. Siche si può dire, che in questa scaramuccia i viui combattessero contro a' morti, e i morti difendessero i viui. Ma comparso finalmente il Cannone à cui cede ogni valore, fece il Principe drizzare vna Batteria sopra l'Argine, & vn' altra nelle sinistre Paludi: vna delle quali flagellando per faccia, e l'altra per fianco quei che pugnauano, e quei che succedeuano alla pugna; fecero il macello, che simili stromenti ben collocati soglion far perentro la folta moltitudine. Questo nuouo tormento persuase a' Francesi la ritirata; della quale auuedutisi gli Spagnuoli, restando à combattere per la preda, poiche à bastanza haueano combattuto per la Vittoria, cominciauano à lasciare i Posti per seguitarli: ma richiamati dal Principe che vedea la dispositıon della loro Caualleria, e'l disuantaggio del Numero e del sito, ad alcuni Archibugieri solamente permise d'incommodare al Nimico per diuerse parti la ritirata; e raccolte senza detrimento le Truppe, à Ruminghen si ritornò. Questa scaramuccia quantunque amministrata nelle strettezze degli Argini e delle Paludi, durò nondimeno dieci hore, e'l numero de' Morti bastaua per terminare vna Giornata. Perche quantunque de' Difenditori pochissimi giacquero sopra'l Campo, e cento soli fur feriti; nondimeno de' Francesi come più scoperti e più numerosi, oltre à quelli che dagli Amici furono ritirati, si vide il suolo coperto. Et benche il Ciatiglione scriuesse alla Corte non hauerne perduti senon quattrocento: i suoi Familiari per lettere intercette come diremo, ben' ottocento di quel numero vccisi nel Conflitto confessano. Et oltre ciò, le stampe Francesi, confundendo questo giorno coll'antecedente, fanno il nome à molti del fior dello Esercito feriti ò morti. Ma nelle Vittorie, quando si resti Signor della Campagna, & si consegua il suo fine, il far pompa degli vccisi è cosa di Fiere. Due frutti certamente importanti partorì al Principe questa Vittoria: l'vno, che

26 Giugno.

hauen-

hauendo il Ciatiglione destinato il ventesimoterzo di Giugno al cominciamento degli approcchi, non potè per questa diuersione metterui mano sì tosto; ilquale interuallo fù molto salutare à disegni del Principe: l'altro, che il Duca della Forza stimando maggiormente le Armi Spagnuole, da quinci innanzi, non ostante la vicinanza del suo Campo, lasciò i Nimici in pace: & si scemò quell'impressione, che il lungo vso della Guerra, & le passate Imprese di lui nelle menti degli Assediati hauean cagionata. Perche sicome le cose prospere accrescono, così le auuerse diminuiscono l'Autorità de' Capitani, fundata per la maggior parte nell'opinione; & questa nella Fortuna.

La perdita del Forte, la disfatta di Callò, & questo sinistro del Duca, peruennero quasi nel medesimo tempo alla Corte di Francia, che sebben sotto alto silentio coprisse il male, incominciaronsi però à tener segreti Consigli, manifesti inditij di poco liete nouelle: indi si videro i volti dibattuti, & si vdirono amare mormorationi contro al Ciatiglione, quasi riuersati hauesse i sublimi pensieri del Re con la lentezza: poiche contro le promesse, finiua il Mese e non l'Assedio. Erano già trascorsi trentaquattro giorni dal primo Attacco, & le Porte della Città stauano ancora spalancate come in somma pace; le batterie così lontane che spargeuano le munitioni al vento; la Caualleria liberamente scorrendo trauagliaua gli Assediatori con le sortite; & sebene la congiuntion del Duca occupato nell'assicurar le strade, mantenesse l'abondanza delle Vettouaglie; questa copia costaua lor molto caro, perche per iscorta eragli necessario vn'Esercito; e tiraua à se vna parte di quelle forze ch'erano destinate à strigner l'Assedio, per la noia che riceueano dal Forte San-Giouanni sopra il camino. A questo s'aggiugneua vn cotidiano tormento, cioè le Correrie de' Croatti, iquali spalleggiati dal medesimo Forte, più arditamente, & più sicuramente li molestauano. Et poi che di questo forestiero genere di Soldatesca vien fatta mentione, giudico à proposito di parlarne più distesamente; sì per alleggerir con questa digressione il tedio del continuato racconto: sì perche sappiano i Generali di quanto profitto negli Eserciti sian queste Truppe, che vulgarmente pernitiose, e barbare son credute. Il genere de' lor combattimenti, se ne togli la differenza dell'Armi, è simile à piaceuolissima Giostra; perche caualcando con istrana portatura d'habiti Vnghereschi, torti e curui sopra i Caualli, della testa de' quali sostenuta con corte redine si seruono di Scudo, sparano nello inuesti-

inueſtire, e nel fuggirſi ricaricando, dinuouo inueſtono; & quaſi impronte Farfalle, cacciate fuggendo, e fuggite ritornando, tengono le menti ſoſpeſe ſe ſian portati dalla paura ò dal valore. A queſti niun luogo è inconueneuole oue ſia l'Inimico; e niuno Inimico è formidabile oue ſia luogo di accoſtarlo: perche confidati nel proprio Genio, che non conoſce timore; & nella velocità de' Caualli per piano ò per dirupi vgualmente addeſtrati; pochi aſſagliono molti, diſarmati con gli armati ſi azzuffano; e veduto apena l'Auuerſario, volano dall'imboſcata; & con horribil fremito che ſerue di ſegno alla battaglia, girano diſperſi e rari con tanta agilità, che in vn medeſimo punto par che ciaſcun di loro in più luoghi ſi ritroui. Tutto l'ordine è indrizzato à diſordinare il Nimico, allettandolo à farſi di perſeguitato perſecutore; perche ſpiccandoſi alcuno dalla Truppa, circoſcritto in vn momento da molti vien perſo ò preſo: conciofiache, ſe il Nimico ſi ferma, queſti il feriſcono con armi à fuoco; ſe fugge, il raggiungono con Sabla e Mazza; ſe ſi auanza, fuggono più rapidi che il vento; ſe ſi diuide, ſi vniſcono alla offeſa della parte più debile; ſe ſi vniſce per inueſtirli, queſti in vn baleno ſparſi come farfalle ſuaniſcono dagl' occhi, e dinuouo in qualche Poſto conuenuto raccolti, ritornano tante volte alla battaglia, finche habbian fatto prigioni ò preda: laqual conſeguita fuggono quà e là, non badando più l'vno all'altro: ne hanno per diſconueneuole di abbandonare ancor nella eſtrema Fortuna il Capitano. Ne molto più di gloria ſi può guadagnar nel commetterli: perche eſſer vinti da chi fugge è vergogna, & vincergli col farli fuggire è poca lode; profeſſando queſti à modo de' Parti, ò degli antichi Ingleſi, la maggior diſciplina nel ben fuggire. Per contrario, euidentiſſimi frutti da lor ſi ritraggono; perche eſſendo fatti eſſi e' Caualli alla fatica, alla inedia, & alla veglia; ogn'hora ſi trouano ſpediti al cenno del Generale; danno ſopra' Conuogli & foraggieri, facendo perir di fame e gli Huomini e gli Animali; inquietano il ripoſo de' Quartieri e degli Eſerciti; eſplorano il numero e i mouimenti dell'Inimico; gli vietano i progreſſi; impediſcono i trauagli, reprimono le correrie; e bagnati men ſouente del ſuo che del nimico ſangue, poche volte è mai che ſenza ſpoglie & ſenza prigioni (da' quali ſi ſanno molte coſe) a' lor Quartieri ſene ritornino. Ma ſopra tutti gli altri ſon temuti coſtoro dalla Nation Franceſe, sì perche degli Auſtriaci ſon per natura partialiſſimi; come per l'apprenſione

ch'eſſi

ch'essi hanno del fiero animo loro; & per la diuersità del barbarō stile nella Militia. Egli è certissimo che tutti questi seruigi rendeano essi in questo Assedio; in modo che obligarono le Genti del Duca à starsi ristrette negli Alloggiamenti di Eperlèch, e Suauche: ò douendo accompagnare i viueri, andarne forti & in buon'ordine, e con tanta circospettione e cautela, che ben timidi si vedeano diuenuti quando incominciarono à non esser temuti.

Hora per ripigliare il filo del succeduto; peruenute agli orecchi del Ciatiglione le dicerie della Corte, cui già la dimora lunga grauaua, scrisse lettere sensitiue; dicendo, che sarebbe egli stato ben contento di veder nel suo Posto quei che nell'otio della Corte sapean mostrarsi così valenti Censori delle sue Attioni. Ch'eglino perauuentura si persuadeano hauer l'Eesercito à combatter con genti senza mani. In vn'Assedio crescere ogni giorno le difficoltà, e scemarsi i Soldati. Se non hauer mancato alle promesse, ma le promesse à lui: perche, non ostanti le Recrúte, non era comparso ancora il numero che gli fù dal Segretario Noiero accordato. Finalmente, che gli restaua ancor la lingua per dar buon conto al Re di quanto hauea fatto, e di quanto haurebbe potuto fare, se gli fossero state le profferte attenute. Contuttociò esser le cose ancora così intere, che l'isperienza parlerebbe per lui: poiche la Città era perfettamente circonuallata; i viueri & le munitioni franche; & frà poche hore darebbe principio agli Approcchi, & aggiugnerebbe la oppugnatione all'Assedio. Dunque la seguente Notte, che precedeua la Festa di S. Pietro, occupò il Posto di S. Michele contesogli fino à quel punto dagli Assediati. Questo è vn Colle fuor delle Mura à dugento passi, compreso nel giro della Circonuallatione; che sorgendo frà le due Porte Santa-Croce & Bruciata, signoreggia i Ripari, e gran parte delle Case. Sopra quel giogo piantò, & prestamente fortificò vna Batteria d'vndici Pezzi: quattro de' quali dirizzò alla Mezza luna della Porta Bruciata, e gli altri all'Ornauerch di Santa-Croce. Questo Ornauerch fù sempre de' lor disegni principalissimo scopo, perche era stato di cattiua materia tumultuariamente costrutto; non hebbe l'vltima mano; la Fossa era secca; la strada coperta imperfetta; e forzato questo, eran forzati i trauagli collaterali, la Porta suffocata, & il Bellouardo senza difesa. Nel medesimo tempo alzò vn'altra Batteria di quattro Pezzi nella Pendíce della Certosa; che fiancheggiata da duo Ricetti percoteua

29 Giugno.

le

le Mezze-lune frà le Porte San-Saluadore, e Santa-Croce. Mentre gli vni assettauano le Batterie, gli altri voltando terreno incominciarono gli approcchi; iquali sotto la protettion del Cannone iui à pochi giorni si stesero à cento passi dal Fosso. Questi approcchi, nascendo separatamente dalle due Batterie, andaron poi nel progresso ad incontrarsi. Perche il primo, spiccandosi da quella di S. Michele, & serpeggiando per lungo tratto seminato à Ridotti, e Corpi di Guardia, circondaua tutto l'Ornauerch, allungandosi nel fine verso il secondo: & il secondo caminando sinuosamente dalla Batteria della Certosa perfin quasi al Fosso, dirittamente opposto, stendea due braccia estreme verso il primo; cospirando vgualmente alla difesa reciproca, & alla offesa degli Assediati. Negli Approcchi medesimi collocò i Mortai delle Bombe, delle quali ben quattrocento di monstruosa grandezza ne vennero da Calès, hauendone i Cittadini, curiosi ammiratori de' loro mali, pesate alcune di cento quaranta, & altre (sicome hò vdito) di dugento libre. Haueua oltre à ciò dal Bolognese procacciata vna infinità di Corbe e Sacche da riempier di terra per incoronarne i Forti e le Trinciere à sicurezza de' Moschettieri. Et perche à guardar cotanta machina ogni gran numero di Combattenti parcua scarso, temendo il Rè non ogni momento frapposto rompesse il corso allà Vittoria, sollicitò nuoue leuare attorno la Somma, lequali pur si faceano senza scelta; astrignendosi etiamdio la Turba campestre à prender l'Arme: & à misura de' bisogni, impose alle Prouincie grossissime partite, fermissimo neruo della Militia.

Parue a' Cittadini quel giorno primo il giorno estremo, per l'horribil tuono di tanti Cannoni, che dal nascere al tramontar del Sole incessantemente fulminarono le Fortificationi à breccia, e gli Edificij à ruina. Mà sgomentamento assai maggiore gli assalì per le Bombe, moderno artificio, & inuero superiore ad ogni costanza: perche la Bombarda à paragon della Bomba hoggidì pare innocente. Conciosiache, precipitando sopra alcuno Edificio quel Globo infocato, fà molto maggior ruina col cadente peso, che qualunque smisurata palla di Cannone: mà caduto poi, dopo vn brieue riposo disfacendosi, disfà seco ogni cosa, e talora suelle da' fondamenti le Mura. Che se la diuina Ira per intimidire i Mortali non hà fabricato Machina più fiera del Fulmine, il cui timore ancora alla Virtù degli Huomini più forti dalla Fortezza è conceduto: passò più oltre la fierezza humana

H nella

nella pernitiosa fabrica di questa Sfera infernale, infamia del nostro secolo, che grauida di tanti Fulmini quante particelle di se in se contiene, horribilmente tonando nella caduta, & troppo più nello scoppio, sbrana, disperde, incenerisce le Famiglie intere; incende, abbatte, dissipa ogni oggetto più facilmente quanto è più saldo: & ciò che non osano i Fulmini, non ne' luoghi sotterranei & humili concede impunità alla fuga. Ma se contro a' Fulmini del Cielo, che pur son' Armi diuine, la Santa Chiesa, sicome pietosa Madre, oppone saluteuoli Esorcismi, accioche, lasciando illesi i Fedeli, vadano scongiurati à disfogar la vendetta contro agli scogli, od alle Belue della Marina; benedette certamente sarebbono le maleditioni delle Apostoliche Censure, che vietando fra' Catolici l'vso inhumano di que' diabolici tormenti, sol contro le dure teste de' contumaci Heretici, ò de' Pagani le permettessero. Et se quel detestabil Fabro che ardì con temerarie misture contrafare i Fulmini, fù ancor dalla Gentilità come nimico dell'human genere à sempiterne pene condennato: quali esecrationi, ò quai supplicij sariano assai cocenti per chi primierò estrasse dalle settentrionali Fucine vn'ordigno più spietato che i Fulmini per accelerar la Morte a' Mortali? Niun premio certamente si douea à tale Artefice senon il proprio Artificio. Frà tali e tanti ripercotimenti, si vedeano gli più intrepidi Cittadini, nonche le paurose Donne, starsi così tremanti, come se le proprie, & le altrui Case douessero ad ogni passo sepellirli col precipitio: & quasi più non ardiuano pregar per sua salute nelle Chiese, che da quella peste non eran salue. Perche oltre la general tempesta delle Bombe, vna Batteria fù dedicata à fracassar la gran Torre della Chiesa Maggiore, di viua e forte materia, sì perche ruinando essa ruinasse il Tempio & le Case vicine; come per fare scorno alla Città scuotendole di capo il più superbo adornamento. Quinci la maggior parte de' Cittadini, qualunque bando non ostante, non ardiuano salire al Muro, ne mirar di lontano le nimiche Tende: & altri furono dal timor consigliati à cercar non conceduti Passaporti dall'Inimico, per mandar fuora le Mogli, & gli Figliuoli. Parendo agli Huomini communemente di poter più forti soffrire ogni caso, se la parte di se più cara si troua fuori della sorte commune. S'aggiunse à tanti spauenti, che da quel giorno innanzi le Porte si chiusero, & la Caualleria non hauendo franco spatio per le sortite, restò poco meno che imprigionata: siche allora solamente gli Assediati conobbero

il suo

il suo Assedio. Ma sopra ogni cosa, il non hauer eglino ancor nouella alcuna della venuta del Piccolomini per ingrossar l'Esercito del Principe, facea stimare il male senza rimedio: onde di pianti dolorosi riempiendo sconsolatamente le Case & le contrade; esalauano senza profitto, col maledir gli Autori di tanto male.

Ma come tanta fosse la fiacchezza de' Populari, non fù perciò impedita la prouida cura de' Capi, ne de' Soldati. Fecer tutto ciò che humana diligenza in tante difficoltà poteua operare. Rinforzarono due Controbatterie dentro le Mura, vna sù'l Monte Sitio opposta à quella di S. Michele; l'altra sù'l Bellouardo del Castello, opposta à quella della Certosa: lequali rispondeano a' colpi de' Francesi, e ritornauan loro quasi per giuoco le palle, con occasione & profitto. Ordinarono oltreciò, che la Caualleria, laqual si staua gia otiosa, guardasse la Porta Opontina in luogo de' Valloni; & questi si vnissero con Inglesi & Alemanni alla difesa de' loro Posti. Et perche la dilation del soccorso facea già prouar qualche strettezza nelle munitioni; delle quali non hauea potuto il Principe introdur copia maggiore, per non impouerirne altre Piazze di maggior gelosia: diedero in appalto ad alcuni Artefici la fabrica di quelle prouigioni più necessarie: iquali hauendo nella Città gl'Instrumenti, & le materie apparecchiate a tal seruigio, dauano ogni giorno ben duemila libre di miccia, e cinquecento di Poluere. Sopra ogni cosa, fùr sollecitissimi nelle sortite, per riconoscere il Nimico, & interrompere i suoi trauagli: mandando quasi ogni notte alcuna partita, hora di vna sola Natione per inanimirli con la fiducia, & hora di molte insieme per incitarli con la emulatione: siche al cader del Sole incominciaua ogni giorno vn terremoto, scaramucciando gli vni per impedir gli approcchi, e gli altri per guadagnar terreno, & auanzarsi. Ne vi fù Soldato alcuno d'animo così rimesso e languido, che non si rendesse importuno agli Vfficiali per esserno frequentemente inuiato alla occasione. Ma questi son rimedi confortatiui, non sanatiui; che non possono rimettere altretanto di vigore quanto se ne consuma. Perche le sortite scemano sempre la sostanza de' difensori, che in vna chiusa Città non si ristora; ristorandosi facilmente quella degli Oppugnatori che tengono la campagna. Il Cannone se si risparmia non nuoce al Nimico; se si adopra consuma le munitioni, & al fin se stesso: onde quasi tutti i Cannoni della Città con l'vso lungo si sboccarono per se medesimi, ò s'imboccarono da'

30 Giugno.

1. Luglio.

Franceſi. Et con tutte queſte diligenze poteano ben ritardarſi alquanto, ma non impedirſi gli Approcchi: perche ogni notte i Franceſi, benche con morte ò prigionia d'alcun de' ſuoi, allungauano le Trinciere, & allargauano la Breccia dell'Ornauerch, alla cui ruina per le ridette ragioni ſtauano intenti.

In queſto modo vedeua il Principe accelerarſi l'oppugnatione della Città, & prolungarſi la venuta del Piccolomini. Perche ſeben la rotta degli Ollandeſi à Callò, hauea rotti ancora i legami che teneano impegnato nel Brabante quell'Eſercito Auſiliare; ſenza ilche ſarebbe ſtato temerario il penſier di forzare con poche forze vn poſſente Inimico ne' propri alloggiamenti; nondimeno i ſoſpetti dell'Oranges che ſtaua ancora ſotto le Tende, & gli apparati per metterſi in camino, & la moltitudine de' Carri e degl'impedimenti, che quella nation conduce in Guerra, inuolgeano molte tardanze. Erano adunque diametralmente oppoſti i fini de' Generali; perche il Ciatiglione ſtudiaua alla celerità con la forza, & il Principe à pigliar tempo con l'Induſtria, per trouar partiti di andar ſomminiſtrando agli Aſſediati col minor riſchio qualche ſuſſidio per ſoſtentar le loro ſperanze fino all'arriuo delle Genti di Ceſare. Oſſeruò egli, che la communication più facile ſarebbe con Barche à trauerſo delle Paludi, quando ſi foſſero innondate. Laonde riconoſciuto il luogo, & vdito il parer de' prattici del Paeſe e dell'Ingegneria; principalmente di Lorenzo Louys di Dun-Cherche, nelle Machine & Artifici delle Acque induſtrioſo, diliberò di ſerrar le fauci fra' Colli di Vatten & Eperlèch, acciò frenato il corſo à tre Canali del Fiume, che per quelle anguſtie ſi diffundono, allargaſſero lo ſtagno, & allagaſſero gli Argini, togliendo a' Franceſi il paſſaggio per concederlo a' ſuoi Vaſelli. L'opera dunque andò in queſta forma. Dal Colle di Vatten infino à quello di Eperlèch produſſe vn ſoſtegno di terra quindici piedi largo, e lungo centocinquanta verghe di Brabante: che vietando l'eſito à due Canali, obbligogli à riuerſarſi nel terzo, che piaceuolmente corre ſotto vn Ponte alla falda di Vatten. Il Ponte dopoi fù ſuffocato con vna Chiuſa di quadre & ben compaginate traui, così accuratamente ſigillata con fimo, terra, e tele, che in brieue hora non traſudò apena vna ſtilla. Era il lauoro eſpoſto à que' pericoli, che la vicinanza di duo nimici Eſerciti può cagionare. Perche ſotto al Colle di Eperlèch Piazza d'Arme del Duca, fece con preſtezza dirizzare vn Forticello in

capo

capo al ſoſtegno, mettendoui di preſidio gli Alemanni dello Spinola; Militia faticoſa e riſoluta; ch'eſercitando vgualmente la mano alla Pala & alla Spada, à vn tempo iſteſſo trauagliaua & cuſtodiua il trauaglio. Dall'altra parte fortificò il Mulino à vento, che ſopra il Colle di Vatten ſcopriua i Quartieri del Ciatiglione, & faſciò la Badia con vn Recinto, guardato dal Terzo di Guaſco in fronte di Bandiera: & per lo Ciglio dell'Argine, & per le vicine pianure diſtribuì & munì gl'Ingleſi del Gayge & due Compagnie del Veſmála tra le Paludi. Prima di ſaldar la Chiuſa hauea raccolto nel Canale buon numero di Scafe e Belandre, ſpetie di Barconi coperti, che portando nel ventre e ſopra'l dorſo qualunque peſo, ardiſcono fidarſi all'Oceano benche adirato. In oltre, per opera del nominato Ingegnere concertò vn nuouo genere di natante Machina, di groſſi & incaſtellati legni conteſta in quadro, & circondata da vn fermiſſimo parapetto: così ſalda e reggente, che portaua vna Battería di quattro Pezzi da Campagna co' ſuoi Bombardieri: ma così lieue, che portandoli à galla in qualunque parte ella era ſpinta ò rimorchiata, dal fluttuar ſopra le acque ſi chiamò Flotta. Tanto lauoro in piccol tempo fù cominciato & finito, per la virtù dell'occhio aſſiduo, machina più poſſente per dare incremento alle opere militari: Incominciarono alzarſi l'acque, ma inſenſibilmente, sì perche l'inſatiabile ampiezza, e profondiſſime cauità di quelle ingorde Lacune deſiderauanne abbondantiſſima copia: sì ancora perche il Fiume naturalmente pigro, & allora principalmente non iſtimolato dalle pioggie, coſa in quella ſtagion rariſſima nelle Fiandre, lentiſſimamente vſciua delle ſue ſponde. Per laqualcoſa ſtauanſi tutti coll'occhio & col penſiero cupidamente inteſi à queſt'opra: i maleuoli per appuntar quelle coſe che ſaglion fuora dell'ordinario; gli otioſi per giudicar dagli auuenimenti il ſenno de' Generali; e gl'intereſſati per il batticuore che queſt'vltimo riparo della ruina loro non ſi riſolueſſe à niente. Ma i Franceſi ne riſero; & perciò non ſi diedero vn penſiere al mondo di moleſtar li Trauagliatori, o'l trauaglio. Ma imbeuura la Terra, & nutrita dalla perenne innondatione, cominciò biancheggiare vna gran parte di quelle verdi Paſture prima coperte di alti giunchi: & iui à poco enfiate le acque, ſommergerſi le Lacune, & annegarſi in molte parti l'Argine del Cigno: ſiche i Franceſi a' quali già riuſciua penoſo il tranſito di Saubruìch al Bach, tardi conobbero le conſeguenze di quel diſpregiato lauoro. Perche per rimediarui

diarui entrarono in vn lauoro molto maggiore, rinnalzando l'Argine con fascinate e palafitte per farlo superiore allo Stagno. Ma tutto era nulla: perche volendo l'Acqua in ogni modo preualere all'Argine, vn'altra volta il soperchiò, siche i Francesi di Saubruìch non potean passare al Bach senon à guazzo.

Mentre maggior beneficio aspettaua il Principe da maggiore allagamento, seruissi di questi principij, mandando sopra legnetti sottili alcune prouigioni, & Persone più necessarie alla Città; e frà queste l'Ingegnere Prinsè, che presentando lettere di credenza al Magistrato, affermò le Truppe Imperiali essere in istrada, e frà pochi giorni douersi aspettare indubitato soccorso. Et conciosiache per l'incertezza dell'euento vsassero gran frugalità nelle Batterie, perdonando molti colpi all'Auuersario, fece loro animo à spenderle arditamente con la certezza di maggior copia: con il che agli Assediati accrebbe quella fiducia, che la vicina veduta delle nimiche Trinciere hauea lor tolta. Il Vesmala per far conoscere a' Cittadini quanto coraggio hauessero queste nouelle inserite nell'Animo de' Soldati, concertò il giorno seguente vna sortita generale, sfiorando da ciascuna natione cinquanta Soldati, a' quali assegnò due Capitani D. Francesco Perez Spagnuolo, e D. Battista Toralto Napolitano; con ordine che vscendo vnitamente per la Porta Santa-Croce, e diuidendosi per camino in due Squadre, andasser velocemente ad inuestire, l'vno à dritta, l'altro à manca le stremità del più vicino Approcchio, che in forma d'arco circoscriuendo l'Ornauerch, si terminaua in duo Ridotti. L'esecutione hebbe tutte quelle circostanze che poteano grandemente honorare ò dishonorare il consiglio. Erano i ripari incoronati di Spettatori; la chiarezza del giorno fauoriua lo spettacolo; le acclamationi Cittadine erano stimoli al corso, ilqual fù sì veloce, che transcendendo di assalto le Trinciere e i Ridotti, vccisero ben centocinquanta di coloro che li guardauano, & altri ne perseguitarono molto addentro: ma essendo concorsa da' Quartieri l'Infanteria nimica, ritiratisi al fauor del suo Cannone, valorosamente scaramucciarono all'aperto, finche stanchi ma disiderosi di più combattere, per commandamento de' Capitani tornatsi indietro. I Cittadini con lieti accoglimenti rendendo loro gratie, empierono quel giorno di congratulationi e d'allegrezza. Ma come queste sortite si facean più alle instanze del Magistrato e del Popolo, che per molto profitto; così non guadagnaron terreno in

4 Luglio.

5 Luglio.

questa,

questa, & si perdettero alcuni migliori della Guarnigione. Ma gli Assediati son come quegli Infermi, iquali non istimano il Medico se non ordina loro ad ogni visita qualche presa, benche niente profitteuole, e molto cara: Rifecer subito i Francesi la lor Trinciera, & più caldamente attesero alla breccia dell'Ornauerch, laqual di corto diuenne sì piana all'assalto, che già poteano senza niuna fatica sormontarla i Caualli.

Questo era lo stato delle cose di Sant-Omero, quando alla fine il Conte Piccolomini col rimaso dell'Esercito Imperiale peruenne a' sei di Luglio presso à Rüminghen. Non eccedeano le sue Truppe settemila Combattenti in sei Reggimenti à piedi, e cinque à cauallo. Haueа per suo Luogotenente Generale il Baron di Suìz; Generale dell'Artiglieria il Marchese di Grana; Sergente Maggior di Battaglia il Marchese Luigi Gonzaga; & il Giouane Coloredo, già Luogotenente Generale in Alzaria oue fù preso da Francesi, che nuouamente rimesso in libertà, suppliua al Gouerno di questa Caualleria. Fatta dunque Piàzza d'Arme tra Cassel e Vatten, precorse il Piccolomini à Ruminghen per hauer dal Principe risolution delle cose. L'allegrezza fù reciproca, & vguale al desiderio che fà le cose più care. Il Principe per non perder tempo col prender tempo, il condusse la sera medesima così vicino à Zuz-cherche, & al Forte San-Giouanni, ch'egli potè ageuolmente riconoscere il Campo e li Quartieri del Duca della Forza. Quindi passò à Vatten, oue da vn'alto Poggio hauendogli disegnata la giacitura della Città col giro della Circonuallatione, il Forte del Bach con le vie de' soccorsi, & la Innondation delle Paludi con la raccolta delle barche, in questa guisa le andò discorrendo. *Il soccorso che aspetta da noi questa imprigionata Città, hà più bisogno, Conte, di molta risolutione che di molti consigli. Non han più luogo i Discorsi, oue ridotto il nodo delle difficoltà al taglio della Spada, la necessità prescriue la elettione, & il pericolo limita il tempo. Egli è necessario di forzar qualche Posto per cui possiamo sicuramente communicarle i nostri Eserciti. Niun Posto vegg'io più opportuno che il Bach e Niurletto, iquai conducono dirittamente alla Città per terra & per Canali. A questi si conuien dunque tagliar le vene de' soccorsi col romper gli Argini di Clermarès e di Saubruìch. Veggio in quest'opera molte spinosità. Grandissimo vantaggio hà l'Inimico nel sito; le nostre Genti misurate con quelle de' Mariscialli non montano alla*

6 Luglio.

alla metà: si tratta di commettere con vn possente Auuersario ne' suoi Ripari: hansi à guadagnar molti Tagli, Ricetti, e Forti sopra gli Argini; & principalmente il Piccolo Schench, che dentro vn Laberinto di Fiumi hor chiude quella via ch'io apersi al primo soccorso. Ma si vuol sormontare ogni ostacolo con la veloce dispositione, perche la Prudenza vinca la Forza, & la velocità preuenga l'aspettatione. Parmi adunque, se non m'inganno, potersi ben compartir l'Impresa in questo modo. Che vn di noi (e sarà in vostra elettione) si porti sotto al Bach per attendere alla oppugnation di quel Forte. L'altro accampandosi in Niurletto, guadagni quell'Argine così munito per impedire al Bach il commercio di Clermarès. Gli Assediati per vna parte delle Paludi, e gl'Irlandesi per l'altra, con le Barche & con la Flotta inuestan l'Argine del Cigno, per vietargli il commercio di Saubruich. Et per ageuolar gli attenti offensiui co' diuersiui, il Conte Giouanni con quattromila Caualli tra' vostri & miei, sostenuti dal Reggimento à piedi del Roueroy, si starà presso al Forte San-Giouanni per ingelosir con la sola vicinanza il Duca della Forza, acciò non si congiunga col Ciatiglione, ò per tagliargli i viueri se si congiugne. Questo è, Conte, il mio pensiero; e dal pensiero parmi nata nell'Animo vna lieta speranza di fortunato auuenimento.

Trouò il Conte sì ben composta la Teorica di questa Machina, che non altro le mancaua senon il moto. Perilche hauendo stabilito frà loro che il Piccolomini attaccasse il Bach; & il Principe l'Argine di Niurletto, ambi alla Piazza d'Arme, per fare ogni apprestο necessario ad vna subita esecutione, si ritirarono. Adunque la sera seguente il Piccolomini con tutto il Corpo della sua Infanteria. & ottocento Caualli, sotto il presidio della Notte, s'incaminò verso il Bach per vie così coperte, che a' Francesi non ne apparue la traccia: & il Principe, lasciata solamente la sopraguardia in Ruminghen, che douea seguirlo con le Bagaglie & col Treno del Cannone, condusse l'Esercito spedito di sei Terzi à piedi e mille Caualli, à Vatten; di doue tosto partì, lasciandoui solamente D. Eugenio Oneglio, che col suo Terzo Irlandese, e con le due Compagnie di Vesmàla commandate dal Capitano Lanoy, douea quella Notte imbarcarsi. Ancora i Cittadini assediati contribuirono con la pietà alle armi de' combattenti. Concorsero alle Chiese benche crollate dal Cannone; & con publiche e priuate supplicationi a' Santi Protettori, affettuosamente prostrati in-

nanzi

nanzi le loro Imagini, li ſupplicauano à difender la Cauſa propria e la commune; ſtendendo con tanta fiducia le mani à quei Sacrari delle loro Ceneri, come ſe in eſſi la Vittoria foſſe rinchiuſa: ne vi era alcuno, che non credeſſe dal caſo di quel giorno dipender l'euento di tutte le ſue fortune.

Venne la mezzanotte del Giorno ottauo dedicata alla eſecutione di così ſcabroſi diſegni, chiuſa da quella ſcurità che ſuol precedere di trè Giorni il Nouilunio. Acceſo pertanto vn fuoco ſopra la Torre di Vatten per contraſegno, il Baron di Veſmála mandò dalla Città il Capitan Ganzino, perche con centocinquanta ſuoi, diciotto Barche, tre Belandre, e due ordini d'Organetti, per il Canal cieco di Medel-Dìch andaſſe inueſtir dirittamente vn Ponte in mezzo all'Argine del Cigno; onde il Corpo di guardia Franceſe che fiſſamente dormiua, al primo ſuono di quegli Organi riſuegliato rapidamente fuggì, & alcuni men veloci rimaſer preſi; ond'egli ſenza indugio ruppe l'Argine, & ſi coprì. Nel medeſimo punto l'Oneglio nauigando con gli Irlandeſi dall'altra parte per le innondate Lacune, andò attaccare il capo di quell'Argine verſo Saubruìch. Haueua egli li ſuoi Moſchettieri chiuſi nelle Belandre come in mobili Ridotti; con molti fori e maglie intorno à modo di Baleſtriere: & in capo dell'iſteſs'Argine fermò la Flotta gouernata dal proprio Artefice; dalla cui batteria ſconfitti e diſcacciati i Franceſi da certe loro fortificationi ſopra il Fiume, s'impadronì dell'Argine da quel canto, & lo inciſe & fortificò al modo medeſimo. Così miſurato fù il tempo di queſti due attacchi, che quei del Ganzino abbattutiſi in quegli dell'Oneglio gli credetter Nimici. Ilqual'equiuoco cagionato dal buio & dall'improuiſo arriuo, ſenza differenza d'habito ò ſopranſegna, gli acceſe trà loro in feruida e lunga ſcaramuccia, che ſi però chiamar battaglia ſenza Nimico. Ma finalmente rauueduti ſi dieder mano alla difeſa dell'Argine; la cui metà verſo Saubrulch perfettamente demolirono. Partorì ſubito queſta Vittoria li due commodi che il Principe hauea preteſo: perche & al Bach ſi leuarono per quella parte i ſoccorſi: & per lo medeſimo Canale onde il Ganzino era venuto, ſi mandò ſubito alla Città vn buon ſoccorſo di Munitioni, ilqual di nouelle ſperanze arricchì gli Aſſediati.

Alla medeſima hora apunto il Piccolomini coſteggiando il Fiume con vna parte de' ſuoi, e con l'altra caminando à trauerſo de' Campi,

giunse alla veduta del Bach, & mandò subito il Baron di Suis à guadagnare il Ridotto, che terminaua dal suo lato l'Argine del Cigno, guardato per vn'Alfiere del Bellefonte con cinquanta Soldati. Questi temendo ciò che loro auuenne, di rimanersi nelle forbici tra'l Barone e'l Ganzino, qual già vedeuano per diuersa parte auuicinarsi; abbandonato il Ridotto preser consiglio di ricouerarsi ratti nel Bach: ma molti lasciarono per camino la libertà, e gli altri la vita. Il Piccolomini importato di passaggio vn'altro Ridotto, con tutte le forze attaccò i Forti che giaceuano in questa forma. La Chiesa di S. Momelino posata sopra vn'eminente Colle era cinta da vn Paralellogrammo con Mezzelune per ciascun lato, fuorche per quello che mira la Fiandra, ilqual sicome più esposto a' colpi, si spargeua in due Bellouardi ristretti in guisa di Tenaglia. Più sotto questo Forte nel declinar della Collina haueua vn Ridotto; & alquanto più lungi sopra vn'altra eminenza, sorgeua il Forte Reale à Stella di cinque punte. Trà questi due Membri era compresa la capacissima Piazza d'Arme; circondata da vna perpetua Linea con molte Mezzelune, & Ricetti. Parue al Ciatiglione douersi con tanta opera fortificar quel Posto come necessario strumento per acquistar la Città, & per conseruarne l'acquisto; percioche signoreggia à quel real Passaggio del Fiume tra la Fiandra e l'Artesia, che detto habbiamo. Poco men di tremila Combattenti il guardauano sotto il commando del Sig. di Bellefonte: ma il giorno medesimo douea, secondo la lor vicenda, entrarui Manicampo di Longueual Mariscialło di Campo. Questi vedendo il Forte inuestito, con raro esempio di generosità & brauura, ardì la notte passare in vna Scafa tra le Barche del Ganzino per dare animo & vigore à quei d'entro. Ma benche amato tanto dalla Fortuna, poca allegrezza portò con la sola sua Persona senza le necessarie Prouigioni, mettendo sopra lo Scacchiere la riputatione, & la vita. Ne maggior prouigione si ritrouaua negli altri Posti; ò per souerchia confidanza, ò per la moltitudine delle Imprese del Re, ò perche alla Francia è più facile il trouar genti che armarle. Il Piccolomini intanto presi li Posti, assicurate le venute, e piantato il Campo; mentre con perpetue scaramuccie tratteneua i Difensori, ordinò le Batterie, e disegnò gli approcchi al Forte S. Momelino, perche caduto quello, non potea l'altro lungamente sussistere.

Il Principe fratanto passato vicino al Bach, era già peruenuto & accam-

accampato à Niurletto, per douer dare effetto al ſuo penſiero. Trouò quel Poſto di nuouo ſenza Guardia, & ſenza fortificationi; parendo al Ciatiglione che non potrebbe più giouare al Principe, ne nuocere à lui: poiche quel vaſto tratto delle Paludi era sbarrato con tanti Forticelli ſopra l'Argine, guardati dal Reggimento di Netancorte, ilqual Colonello nel Piccolo Schench perſonalmente ſi ritrouaua. Perilche ſopra tanti auuantaggi del luogo ſi riposſauano quieti & ſicuri, mentre gli altri vigilauano à trouar mezzi cocenti per eſpugnarli. Il Principe adunque informato del ſito, qualità & numero de' Ridotti, riſoluè di attaccarne trè in vn tempo: vno à deſtra del Piccolo Schench verſo il Bach, & due à ſiniſtra verſo Clermarès; perche eſpugnati queſti dal lato, quel di Schench veniua tagliato fuora, & la via publica liberata. Commeſſe l'Impreſa del primo allo Spinola, del ſecondo al Fuenſaldagna, del terzo al Toralto: & preſtiſſimamente collocata ſopra letto di rami vna Batteria di quattro Pezzi nella Palude, pigliando di mira i Forticelli del Fuenſaldagna e dello Spinola; ordinò che gli altri Pezzi iquali veniuano appreſſo, ſi collocaſſero ſopra vn'eminente giardino à canto à Niurletto, per batter la Selua di Clermarès & le ſoggiacenti Pianure, oue il Nimico douea forzatamente moſtrarſi, ſe di ſoccorrergli haueа penſiero. Queſto fù il giorno che diede chiaramente à vedere ogni ſtrada eſſer piana alla Virtù. Non ſi poteuano approſſimar quei Ricetti ſenon per mezzo le couanti Lacune, & queſte iniquiſſime; conciosiache, oltre la profondità dell'acqua e del limo, ſe qualche poco di terra aſciutta vi appare, ella è più infedele che lo Stagno, poiche cambiataſi la natura degli Elementi, la Terra nuota, e l'Acqua la regge. Paſſato adunque ſopra vn ſubito ponte il Ramo principale del Fiume, dugento Spagnuoli del Fuenſaldagna animoſamente entrati nella Palude non altrimenti che Huomini marini, giunſero illeſi al ciglio della Foſſa. Ma l'andar più oltre non fù loro ſì molle. Perche il Gouernatore (queſti era Nipote, e Tenente Colonello del Netancorte) per non vſar prodigalità di quelle Munitioni ch'erano ſcarſe, hauea lor gouernati i colpi à quello eſtremo. Siche ſopraggiunti da vn focoſo nembo di Moſchettate, iui cominciarono la oppugnatione oue è ſolita di finirſi. Veduta queſta reſiſtenza gli Alemanni dello Spinola, ſopraſedendo alla Impreſa lor deſtinata, accorſero per le medeſime Lacune à ſoſtener gli Spagnuoli. Mentre più caldamente ſi combatte per leuar le difeſe a' difenſori,

ecco vno Squadron di seicento Francesi del Reggimento di Nauarra vscit della Selua di Clermarès, & marciando in battaglia tra que' fanghi, auuicinarsi al combattuto Ricetto. Il Signor della Bara Mariscialló di Campo & Luogotenente Generale dell'Artiglieria andaua innanzi gli altri per quei pantani sopra vn gagliardo & faticato Cauallo, spronandolo honore, & chiamando più volte per nome il Gouernatore, l'animaua con ardenti parole à tener saldo. Ma lungi colpito dal Cannone, che gli troncò in vn punto ambi i piedi, cadè riuerso, e da' suoi ritirato, in piccola hora spirò. Maggiormente infiammò gli Assalitori quel che potea raffreddarli, cioè la vicinanza di vn numeroso Inimico: siche hauendo fin'allora combattuto ben'vniti, & rinfrescati di momento in momento, si risoluettero all'assalto. Entrati adunque nel Fosso, che pienissimo era d'acqua, gli Spagnuoli da vn lato e gli Alemanni dall'altro, facendo loro Scala le Partigiane, & altri arnesi infitti nel Riparo, con Spade impugnate scalarono il Forticello; & sù gli occhi del soccorso misero ad vccisione tutto il Presidio, e lo gittarono a' Fossi; toltine due Capitani che si dieder prigioni, & il Gouernatore gentilissimo & amato Caualiere, che mortalmente ferito poche hore soprauisse. Morirono ancora degli Spagnuoli due Capitani, l'vno entrando nel Fosso, l'altro salendo il riparo: ma de' Francesi che veniuano al soccorso, gente scelta & ardita, pochi ne ritornarono illesi. Perduto il Posto, altri due Squadroni Francesi vscirono del Bosco per racquistarlo; ma ne questi ancora sene ritornarono tutti. Il Principe somministrò altra Gente eletta da tutto il Corpo dell'Esercito, con buona quantità di fascine, e munitioni: al qual sussidio si aggiunse l'impeto del Cannone, & il trauaglio de' Soldati, che tagliato l'Argine in molte parti, di quella materia medesima si fabricarono le Trinciere; & l'vso delle nimiche fortificationi contro i Nimici riuoltarono. Si continuò lungo tempo in vn sanguinoso dibattito, altro non vedendosi che fuoco, e fumo, e membra leuate in alto dal Cannone. Finalmente cinque volte venuti i Francesi all'assalto, e cinque ributtati, smarrita la speranza e'l coraggio, si ritirarono. Stauasi in questo mezzo con gl'Italiani il Toralto aspettando i Pontoni per varcare il Fiume, ma questi veduta la risolution degli altri, hebbero à maggior male di esser vinti nella generosità da' Compagni, che nella forza da' Nimici. Perche passati à guazzo come poterono, e superati cinque profondissimi tagli dell'Argine allagato;

nulla

nulla curando il Cannone del Bach da cui alla ſcoperta veniuan dominati, con perdita di quattro ſoli, ſi fecer padroni del Ricetto. Reſtaua il Piccolo Schench più ineſpugnabile per il ſito che per qualunque arte del Mondo. Haueua, ſicome habbiam narrato, tre larghi Canali à ſua difeſa; non ſtaua ſoggetto à mina, ne à Cannone per l'improprietà del terreno; ne quando foſſe fatta larghiſſima Breccia poteuaſi accoſtare fuorche per vn naufragio. Siche circoſcritta la forza de' difenditori, che pur eran trecento, commandati dal Maſtro di Campo Netancorte con alcuni Pezzi di Cannone, ſi difendeua per ſe medeſimo. Et pericolo maggiore era poſto nella tardanza, perche vna ſaſſaiuola da ſcherzo potea dar tempo al ſoccorſo, & conchiuder tutto l'Eſercito aſſalitore dentro quelle Lacune: non douendoſi preſumere ch'il Nimico rinforzato ſoffriſſe di vederſi inuolar quel Paſſo, Chiaue della Città e de' diſegni del Principe. A tanti diſauantaggi ſupplì il Principe come ſi deue ne' caſi eſtremi, ſeruendoſi del coraggio inuece della forza. Mandò adunque à far la chiamata con parole gagliarde, & piene di minaccie, lequali ſpeſſe volte abbattono le Fortezze più che il Cannone. Il Netancorte à principio gli diſdiſſe, moſtrò cuore ancor'eſſo, e col Cannone arditamente riſpoſe. Ma preſentandoſi riſolutiſſimo il Toralto d'entrar co' ſuoi dentro il Fiume; il Gouernatore altretanto inrigidito per marauiglia del nimico ardire, quanto intenerito per la ſtrage de' ſuoi, fece per ſe medeſimo la chiamata, chiedendo di eſſer fedelmente con tutta la Guarnigione conuogliato à Calès. Così, ſenza perderne vn Fante, hebbe il Principe con quel Poſto vn certo pegno della Vittoria. Il Netancorte condotto con molti Vfficiali dinanzi al Principe, ſcusò la ſubita reſa per mancamento di piombo. S. Altezza il domandò qual coſa dunque l'haueſſe indotto à laſciarſi incaricare vn Forte non proueduto: à che riſpos'egli, che coſtumando il Ciatiglione di cambiare ogni giorno in quei Poſti Gouernatore & Preſidio, egli non ne hauea conoſcenza, ne ſi credea che alla ſua vicenda toccherebbe di ſentirne il difetto. Altri però de' ſuoi altramente riſpoſero. In queſta guiſa auuenne al Principe, con marauiglia de' Franceſi medeſimi, di leuare al Bach gli aiuti di Clermarès, & aprirſi vna ſtrada al ſoccorſo dell'Aſſediata Città, come col Piccolomini hauea ragionato.

Era ſpettacolo di ſpauento, e di piacer pieno veder da vn luogo eminente à vn tempo, & in vna pianura tante, sì varie, sì belle

attioni.

attioni. Vn combattimento nauale nel Fiume; vn pedestre sopra l'Argine; vn palustre à Niurletto: guadagnarsi vn Posto con la preuentione; riceuersene vn'altro à patti; disputarsene vn'altro per Assedio; ributtarsi da pochi vn gran soccorso; disfarsi dal Cannone Squadroni interi; andarsi confusamente quà là gli Assalitori senza discernere oue prima habbiano à concorrere, ne à qual cosa recare aiuto; & più per buona economía che per molta forza, succedere ogni cosa à disegno. Ma dal canto della Caualleria fù la Fortuna degli Spagnuoli simile à se stessa nell'effetto, più che nel modo: e come questo fosse ridirò breuemente. Vedendo il Ciatiglione per tanti, e così repentini attacchi perire in vn'hora il trauaglio di tanti giorni, doloroso di questo accidente & presago dell'auuenire, mandò al Duca, & replicò per il Vescouo di Auxerra che se volea salue le cose del Re, & la riputation commune, venisse con tutte le forze velocemente al suo aiuto. Il Duca benche col pretesto di aspettare vn Conuoglio hauesse l'antecedente sera colorito il rifiuto di mandarnegli alcune Truppe, che Gassione à nome di lui con instanza dimandate le hauea; contuttociò vedendo pericolare ogni cosa, dispose di souuenirlo nell'estremo di vna confessata necessità. Instrusse adunque l'Esercito alla marciata, fuor solamente alcuni Caualli, che douean rimanersi alla guardia della sua Piazza d'Arme. In quel medesimo punto il Conte Giouanni di Nassau, lasciato il Reggimento d'Infanteria presso al Forte San-Giouanni, si era auanzato con la Caualleria ver lui. Haueua agl'Imperiali, scorti da Coloredo, data la Vanguardia, che conteneua il Reggimento nuouo del Piccolomini, quel di Ritbergo, & quel di Giacomo del Broch: & egli con duemila Caualli Regij seguitandolo, superati con pena alcuni Fossi & Canali, sopra quali conuenne sfilar più volte per la strettezza de' Ponti; fece alto non troppo lungi al Campo del Duca tra'l Forte e'l Villaggio di Polincóue. Riceuuti il Duca gli auuisi di questa mossa nel procinto d'incaminarsi al soccorso de' Forti; prese à se la Battaglia, e data la Vanguardia al Visconte di Arpagiò suo Luogotenente Generale, s'indirizzò verso il Nimico. Eran già peruenuti faccia à faccia, diuisi solamente da vna piccola Pianura, & da vn Fiumicello con alte siepi, oue Arpagiò si stette con tutti gli suoi. Il Conte vedutili fermare quasi temessero, animosamente si fece loro innanzi con alcune Truppe di Croatti; liquali, sì per saggiar le forze dell'Inimico, & sì per diuertirlo dal

Bach

Bach fece à lor modo leggiermente caracollare. Due hore si passarono in questi scherzi; con impatienza della Gente del Conte, che stanca di seder più lungamente in sella, smontata riposaua. Mentre costor più sicuri & quieti si reputano, ecco spiccarsi tutto à vn tempo i Francesi per sourapprenderli: perilche il Conte con vgual fretta commandò la ritirata più verso il Forte. Qual pensiere à ciò il mouesse, perche à noi non consta, non pare che debbiamo affermarlo. Egli era certamente della sua persona prodigo & generoso: ma delle Genti commessegli ritenuto & guardingo, per le frequenti sperienze ch'ei faceua di poco fauoreuoli auuenimenti. Ad ogni modo, l'effetto chiarì, che molto meglio sarebbe stato ò non cacciarle tant'oltre, ò non ritirarle sì tosto: hauendo massimamente passato il segno prescrittogli dal Principe, & lasciati addietro quei Fanti che doueano secondarlo. Mentre adunque alcuna parte si ritira, & altra non è ancora in assetto per ritirarsi, Arpagiò seruendosi del vantaggio degli Assalitori, piglia il suo tempo, e manda loro adosso nascosamente alcune Maniche di Archibugieri per dietro le siepi, che battendo ambi i fianchi à quei del Conte, apena permetton loro di rimettersi in sella. Il Conte, riuocando l'ordine della ritirata, si risolue à far testa, facendogli la necessità aggradire ciò che dannoso hauea giudicato: & per sostenere il primo vrto de' Francesi, ch'esser suole violentissimo, manda i Croatti. Questi seguendo il costume loro, dopo i primi colpi abbattute le redine, più velocemente fuggonsi che non erano andati; e spauentano gli altri con la sua fuga. Arpagiò pensa più non essere à ritardare l'ardor de' suoi: e fatto immantinente passare il Rio à tutta la Vanguardia, proclamate à grido le preghiere costumate da' Protestanti, alla dirotta si gitta sopra l'Auuersario frastornato & confuso. Reitera il Conte l'ordine del ritirarsi: ma il generoso Colorédo, sì per la difficoltà del frettoloso ritorno frà le strettezze de' Ponti, come per non perdere vn'occasion cotanto da lui sospirata di risentirsi per qualche acerbo trattamento che vociferaua se hauer sofferito nella Prigionia; rispose altamente, che quegli ordini si volean pensare innanzi tratto: e così detto, instigando gli Alemanni perche seguissero, egli alla testa con volto allegro e feroce, tutto sfauillante di giubilo si drizza a' Francesi; & vigorosamente lanciandosi, vccide al primo incontro il Marchese della Trossa, ad altri minaccia, e par che tutti habbia per niente. Ma nel medesimo punto colpito, morì da buon

Soldato,

Soldato, come hauea visso da buon Capitano. Gli Alemanni dal presente caso atterriti cominciano à piegare: onde i Francesi preuagliono, & si mischiano frà loro colle Spade; nella qual mischia il Principe di Salma Capitan di Caualli nelle Truppe del Piccolomini, honoratamente combattendo riman ferito. E qual'esito si poteua egli sperar di quelli, che disanimiti dal commando della ritirata, veniano astretti à combattere quando non sperauano di poter vincere? Il Duca della Forza premendo la Vittoria, tira dagli Alloggiamenti tutta la Battaglia con sei Pezzi; & nel medesimo tempo la Roccia S. Quintino, che commandaua alla Caualleria, con quella, & col fiore della nobiltà si auanza à man destra per occupar la Piazza d'Arme del Conte, che tuttauia più sollecita la ritirata. Ma il Conte Gio. Girolamo di Serraualle col Conte di Sozzo, che conducean due Grossi di Caualli Italiani, di proprio consiglio presero vna honorata & necessaria risolutione di non ritirarsi senza combattere. Et sostenuto il primo scacco, ben' vniti & vigorosi, con impeto grandissimo si calano sopra vno Squadron di Caualli del Duca, & vi si ingolfano; & vccisi tre Capitani con la Roccia S. Quintino, equiualente nell'vfficio al Colorédo, sbaragliando altri, e con molta strage perseguitando la lor disordinata fuga infino alla Selua, molti ne fan Prigioni. Arde D. Carlo di Padiglia con altri Capi di emulare il valore, & seguir l'orme di questi due; & è cosa diuulgata per le stampe de' Francesi medesimi, che se allora si riuersauan questi sopra il lor Battaglione, tutto l'Essercito del Duca metteano in rotta: ma il Conte Giouanni, cui nulla maggiormente preme che la veloce ritirata, nol consente. Mentre dunque la Vanguardia del Conte ripassa il Fiume, e'l Capitani Ambise e Drago, con altri due Grossi, fan fronte alla Battaglia del Duca per spalleggiare i ripassanti; il Duca sospinto il Corpo della Infanteria riposato e fresco, & aggiunto il Cannone alla replicata grandine delle Moschettate che accendon l'aria, costrigne questi e quegli à voltar la scaramuccia in ritirata, e la ritirata in fuga. La qual facendosi già senz'ordin certo od impero per le medesime angustie ond'eran venuti, si dispúta il primo luogo al ripassar de' Ponti: siche sopraggiugnendo i mezzani a' primi, e gl'vltimi a' mezzani, s'impediscono il corso per il concorso, e ritardano la fretta per troppa fretta. Cadono alcuni tumultuariamente nel Fiume, & altri eleggendo il mal necessario volontariamente vi entrano per passarlo: ma nell'herba, e nel cattiuo

fondo,

fondo, inuefcati rimangono molti Caualli: fiche gli huomini fon forzati gittarfi à piè sù l'altra fponda, e feruirfi de' fuoi Caualli, & talora de' fuoi Compagni, per Ponte. Quefto difordine delle Truppe del Conte, difordinò quelle ancora del Duca, le quali vollero feguire ò la Vittoria, ò la Preda. Perche altri innoltrandofi per batter quelli che fi ritirauano al fauor del Forte, furono dal Cannon del Forte battuti; & altri allargandofi à predar Caualli, fur preda de' Caualieri, che fuiluppati dal fango fi rannodarono. Quiui, aggiuntafi l'Infanteria del Roueroy, feguì vn combattimento, che riufcendo a' Francefi più dolorofo, feceli ben tofto ritornare per lor camino. E andata per il Vulgo la Fama di quefto fatto affai più gonfia & fonora ch'il fatto ifteffo; aggiugnendoui ciafcuno, come fi vfa ne' fatti militari, alcuna cofa del fuo: ma, ò fauor foffe di Fortuna, ò ingombro del Fumo, che dopo la prima fcarica, non lafcia accertar di mille colpi li diece; il numero de' Morti dal canto degli Spagnuoli per verità non peruenne à feffanta, ne molto minor fù quello de' Francefi: & fe quelli perdettero più Caualli, quefti perdettero miglior Gente, nelle ftampate memorie da loro pianta, & celebrata: Anzi perche quefto conflitto riufcì à quelli più ridicolofo per la quantità degl'infangati, che fpauentofo per la ftrage de' Morti, da indi in auanti fi chiamò per gioco trà loro la Battaglia delle Ranocchie. Ma ficome ricordammo egli è cofa da Plebéo mifurar la Vittoria dalla vccifione, & non dal fine. Il Principe fi hauea pofto nell'Animo di ritardare il foccorfo, dal qual ritardo la liberation della Città dipendeua: & in fatti mentre il Duca impiegò tutto il fuo Efercito in combatter quelli che non volean combattere, il Principe diuenne padrón degli Argini, & il Bach rimafe quafi ignudo di ogni fperanza di aiuto per via delle Paludi.

Tanta mutation delle cofe vn giorno folo a' Francefi apportò; non fenza qualche fatalità da' curiofi offeruata: perche apunto l'Ottauo di Giugno diede à Sant-Omero il primo foccorfo, e queft'Ottauo di Luglio il fecondo; & la medefima Strada di Niurletto fù riaperta; per cui il Principe mandò il Conte d'Ifamburgo nella Città con mille Huomini di rinfrefco à bandiere fpiegate: & con allegrezza & concorfo marauigliofo paffarono altri dalla Città al Campo per vedere il liberatore, & altri dal Campo alla Città per riuedere i liberati. Ma non era veramente ficura la libertà finche nel Bach refpirauano ancora

9 Luglio.

cora le Guarnigioni Franceſi. Strigneua il Piccolomini quel Forte San-Momelino battendolo con ſette Pezzi, e due Mortai à Bombe; gli approcchi procedeuano verſo il Foſſo; la Breccia era principiata nella ſommità del Bellouardo ſiniſtro verſo il Fiume, & nella Fronte verſo la Fiandra. Tra' duo Forti hauea dirizzato vn Ridotto con altra Battería di due Pezzi, che riſguardauano il Forte Reale; & già da' Prigioni & dalla parſimonia de' tiri ſi comprendeua eſſerui dentro due Nimici dimeſtici, la ſtrettezza delle Munitioni da guerra, & la Fame. Reſtaua pertanto al Ciatiglione queſt' vltima cura di procurare alcun modo e via di ſoccorrerlo: perilche caldiſſimamente pregò il Duca di congiugnerſi à lui quanto prima: godendo, ſicome è proprio nelle coſe auuerſe, di hauerlo ò per aiuto delle buone attioni, ò per compagno delle ſiniſtre. Venuto il Duca, & accampa- 10 *Luglio.* toſi vicino à Saubruìch, nacque dal mal'eſito delle coſe gran confuſione, e dalla confuſione gran diuerſità di pareri. Tenuta contuttociò vna Giunta, fù riſoluto che ſi doueſſe per giuſtification loro appreſſo al Re, & per ſodisfattion dell' Eſercito dolente & piccato, tentar per tutte l'eſtremità il ſoccorſo. Et percioche le vie degli Argini erano reciſe, reſtauane ſolamente vna terza di lungo giro verſo Caſſel. Ma come tentarla non poteano ſenza dar di petto nella Oſte di Niurletto, laquale il Principe antiuedendo i lor diſegni hauea ben munita: così erano ſtretti à bagnarſi in vna ſanguinoſa battaglia in luogo non fauoreuole, & priuo di ſuſſidio. Attelato nondimeno l'Eſercito incominciarono vna marciata ſenza Bagaglie, portandoſi ognun di loro il ſuo viuere per due giorni. Si racceſe nel cuor de' Franceſi vna ſubita fiamma di allegrezza, & andarono giubilando nella opinione di hauerſi à battere con gli Spagnuoli. Ma poco tempo ne furon lieti; perche non oltre à tre leghe ſi eran dilungati dal Campo, che venne l'ordine ritrattato, ſotto preteſto di hauerſi auuiſo ch'il Nimico era troppo forte, le vie troppo faticoſe, e troppo mal ſicuri i Conuogli: ilche raffreddò maggiormente gli Animi; e di triſtezza vguale alla conceputa ſperanza li riempiè. Il Principe hauea già fatto ſapere al Piccolomini quei preparamenti de' Franceſi, accioche quantunque la Breccia non foſſe molta, ſi acceleraſſe l'Aſſalto concertato il dì dauanti, & ritardato per vna ſubita indiſpoſitione del Conte: ilquale 11 *Luglio.* ſpediti gli ordini, richiedè il Principe di far diuerſione con la ſua Gente, attaccando il Forte Reale: & egli diſpoſe da ſei parti l'Aſſalto

à San-Momelino. Preſentaronſi adunque in bell'ordine tutte le Squadre Imperiali: ſuentolauano alla fronte le Inſegne con le Perſone deſtinate per accompagnarle: altri con iſcale & altri con faſcine ſtauan preſti; ne i Fanti ſoli, ma i Caualieri ſmontati, e molti Voluntari con Spade tratte, impatientemente aſpettauano il ſegno. Per altra parte il Principe con mille-ottocento Fanti, e trecento Caualli s'accoſtaua al Forte Reale, riſolutiſſimo di aſſalirlo prima di hauerlo battuto, quando ecco i Franceſi far da' ripari di San-Momelino vna chiamata, laquale à principio parue diſpregio per la ſouerchia confidanza nella difeſa; ma vſcito vn'Vfficiale & vn Tamburo per trattar la reſa, ſopratenne il Conte l'impatienza de' ſuoi; e dopo alcuni partiti offeriti e non accettati, ſi rimaſe, che i Franceſi poteſſero in quel punto inuiar per la più corta al Ciatiglione Perſona eſpreſſa per ragguagliarlo dello ſtato de' Forti: e'l giorno ſeguente nel punto del mezzo giorno, venuta ò non venuta riſpoſta, rimetterebbero il Forte San-Momelino, la cui Guarnigione vſcendone ſi ritirerebbe nelle altre loro Fortificationi, & ſi tratterebbe dipoi del Forte Reale: per ſicurezza delle quali coſe diedero al Conte due Tenenti Colonelli, e due Capitani in Oſtaggio. Non potrei pienamente ridire qual meſtitia aſſaliſſe gli Aſſalitori, che haueano con le mani afferrata la Vittoria, & con la ſperanza diuorata la Preda. Ritiraronſi adunque i Vincitori ſimili a' Vinti ne' loro Poſti; & il Principe ritornò à Niurletto, per opporſi à qualunque diſegno dell'Auuerſario.

Maggior cruccio ne ſentirono il Duca e'l Ciatiglione, veggendo così vicina à ſpegnerſi queſt'vltima vampa delle ſperanze; laquale ſpenta, laſciaua la riputation loro allo ſcuro. Ma per non mancare à ſe ſteſſi, raccolſer tutto lo ſtudio in vn'eſtremo tentatiuo di ſoccorſo per acqua. Alleſtite adunque al Ponte di Saubruich otto Barche proueduute di Biſcotti e munitioni di Guerra, à mezza notte le traſſer fuori per inuiarle al Bach, per quel medeſimo Canal cieco, ond'era felicemente ſdrucciolato il Manicampo: ſauiſſimamente auuiſando, appreſſo di hauer tanti Huomini & Munitioni gittate, di auuenturar quelle poche lequali per ventura poteano delle perdute ricompenſarli. Ma queſto conſiglio fù quaſi à vn tempo conceputo da' Franceſi, riſaputo dal Principe, & mandato all'Oneglio. Queſto, ſicome già tenea l'occhio intento à que' Poſti, così tagliato ſubitamente vn'Argine allagò gran parte delle nimiche fortificationi vicine al Fiume:

quindi nascosi trecento Archibugieri nelle Belandre, inuestì il Ponte di Saubruìch coperto da vna Mezzaluna alla fronte, con due Ridotti alle spalle. E dirizzatiui contro i Cannoni della Flotta carichi à palle di Moschetto, colpì sì bene à suo disegno, che atterrati molti, & atterriti gli altri; fur costretti à fuggirsi alle più lontane Trinciere: & quiui ancora ben battuti andarsi ritirando; & l'Oneglio rincaccciandoli; finche vedendosi mancare per la Innondatione il terreno, gittaronsi disperatamente ne' Fossi. Così fù rotto il Ponte che reggeua ancora qualche disegno de' Francesi, de' quali più di seicento ò dal Cannone, ò dal Ferro, ò dal Fiume, fur tolti di vita; & le Barche apprestate rimaser preda de' Vincitori. Ma in questa prosperità dell'Oneglio, come souente vn gran dolor soprauuiene alle grandi auuenture gli fù innanzi gl'occhi vcciso il Nipote, quasi Vittima della Vittoria. Venuto il nuouo giorno, e non venuto aiuto, ne risposta dal Ciatiglione; conobbero i Commandanti del Bach interamente disperate le loro speranze. Perche à mezzo dì conforme all'appuntamento il Manicampo, cui per la maggior dignità Bellefonte deferiua, rassegnò San-Momelino, & con la Guarnigione si ritirò nel Forte Reale. Quiui pareua che pur si disponessero à rinouar le difese: ma parte per gli apprestì che immantinente si fecero per espugnargli; & parte perche ritornato in quell'hora l'Vfficiale riportò dal Ciatiglione il consenso di rendere il Forte alle migliori conditioni che rittrar potessero dal Vincitore, affermando non esser più nelle sue mani il loro scampo; quelli, senza particolare scrittura, consegnarono il Forte Reale e tutti i Posti attenenti, col Cannone, munitioni, & insegne, per fuggir la disperation dell'Assalto ou'era fuggita la fiducia della difesa. Entrati pertanto gl'Imperiali con loro Aquile dentro a' Forti, ne vscirono gli due Gouernatori, e gli Vfficiali à Cauallo, e gli altri à piedi, con Armi, e Bagaglie; ma senza la ceremonia di Tamburo sonante, ne di Miccia allumata; vane consolationi più che honoranze de' perditori; douendo pur giudicarsi più glorioso l'vscirne à conditioni men gloriose, per chiaro argomento di hauer ben sostenuta vna Piazza fino all'vltimo punto. Assai più honorata tintura pareua quello squallore, di cui per lo digiuno & per le militari fatiche e veglie, veniuano sparsi il volto e le persone. Vscirono tre Reggimenti Francesi di Bellefonte, Saludie, e Sant-Auban, & quattro Insegne Alemanne. Et perche ne' capitoli, forsi dal timore affrettati, haueano

12 Luglio.

bene

bene specificato di voler essere accompagnati in Francia, ma non à quai confini del Regno; il Principe giudicò spediente che facessero vn lungo giro per il Lutzemburgo, acciò non si riunisser così tosto al Ciatiglione; parendogli assai cortesia essersi vsata verso quelli che nell'estrema disperatione son vinti, concedendo loro la libertà con la vita. Ma non poca autorità ci voleua ne' Conduttieri per reprimere la cupidigia de' Soldati, che le Bagaglie de' Vinti, come spoglie à se douute, inuidiosamente mirauano.

Tanto importò per la somma delle cose questa Vittoria, che la sera medesima per la strada piana & reale del Bach accompagnato il Principe da fiorito séguito, alla veduta de' due nimici Eserciti entrò in Sant-Omero; il cui Popolo non così tranquillato come stupefatto di tanto bene, tant'oltre alla speranza auuenuto, non sentendo apena la sua allegrezza, applaudeua assai più col silentio che con le voci. Quiui smontato innanzi la Capella di Nostra Signora de' Miracoli, eretta con diuota magnificenza sopra la Piazza, & rendutele della benigna protettione diuotissime gratie, vi appese lo stendardo bianco, ilquale vnico, allo stile de' Presídi Francesi fù trouato ne' Forti espugnati. Visitata la Chiesa passò à visitare i Posti della Città e del Campo nimico: & osseruando in esso qualche commotione presaga di partenza, giudicò, & sì ne scrisse all'Infante, non potersi la ritirata loro grandemente infestare per tanti vantaggi ch'essi godeuano. Percioche la Circonuallatione dominaua l'vscita della Porta, & alle spalle haueano gran pianura per distendersi in battaglia; & molte Valli e folti Boschi da ritirarsi à coperto: ma ben tutte le forze douersi opporre acciò ritirandosi non offendessero altra parte della Prouincia. Perciò al Conte d'Isamburgo ingiunse di starne attento à quanto succederebbe: & di rassettare i passi guasti, ò tagliati, per condurui speditamente l'Esercito col Cannone: indi con la notte à Niurletto se ne tornò.

Questa nuoua, & irreparabile apertura fece al Ciatiglione stimar pericolosa la dimora, e faticosa la ritirata. Gli staua negli occhi la erubescenza di veder guasta insu'l fine sì bella Impresa: il pericolo di non esser battuto nello sgombro: il timor che il Principe non si voltasse sopra qualche Frontiera della Francia: ma più d'ogn'altra cosa lo sdegno del Cardinal Duca, che precisamente incaricato gli hauea di portare auanti per qualunque incontro l'Assedio, promettendogli

dogli di rinforzo l'Eſercito del Brezè, & altra gente nuouamente aſcritta. Siche poſto frà due martelli il Ciatiglione, tutto occupato di grauiſſime ſollecitudini e di alto affare, ſi vedea neceſſariamente perduta ò la Gente, ò la Gratia del Re. Ma preualſero nella ſua generoſa mente gl'intereſſi publici a' priuati: & la medeſima neceſſità gli fè ſuperar la vergogna, & il timore. Spedì adunque al Re il Signor di Pagano per aprirgli le coſe freſcamente accadute; affermando non eſſere in poter di tutta la Francia il perſeuerar ſotto quella Città, al cui ſoccorſo il Principe con la ritenuta de' Fiumi, e coll'acquiſto degli Argini e del Bach, hauea tante ſtrade ſpianate & ſicure. Eſaggeraua in oltre il numero delle Genti nimiche, onde douerſi temer maggiormente alcuna perdita, che ſperare alcun guadagno. Aggiugneua non poterſi più mantener la Caualleria in quel diſtretto per mancamento delle Paſture; & allargandoſi alquanto i Caualli, diuenir ſubita preda de' Nimici. Deſideraua per tutto ciò ardentiſſimamente di commetter la riparation di tante sfortune alla Fortuna, con general Battaglia: ò ſe queſta gli veniſſe vietata, poterſi voltar l'Aſſedio di Sant-Omero ſopra Hedin-Fert, Real Frontiera della medeſima Prouincia; che con le reliquie del vecchio Hedino dal Duca Emanuel Filiberto di Sauoia fù eretto come trofeo delle armi Spagnuole, & ritegno delle Franceſi. L'acquiſto di quella Piazza parergli più importante & più facile: potendoſi dal Brezè occupare i Poſti à man ſalua, che dall'Eſercito de' Mariſcialli verrebbono coperti nel ritirarſi.

13. *Luglio*. Mentre ſi ventilauano innanzi al Re queſte Ragioni, il Ciatiglione preuenendo la riſpoſta con la Prudenza, mettea diligenza vguale à diſpor la ritirata & à celarla; per ritornar là ſenza ſtrepito, onde con tanti applauſi partito s'era, & ſaluar la vita di quelli che hauea condotti al pericolo. Laonde voltato lo ſtudio dalla Guerra offenſiua alla difenſiua, raccolſe buona parte dell'Eſercito dagli approcchi e dalla Circonuallatione per rinforzar li principali Quartieri, & maſſimamente il ſuo: & incaminando il groſſo Cannone verſo Ardres, ſeguitaua col tratto di piccoli pezzi & con la frequente moſchetteria dalle più vicine trinciere à fare aſpro ſembiante. Queſte apparenze così contrarie poſero gli Aſſediati in mezzo frà la ſperanza e'l timore. Ben ſapeua il Principe che niuna ragion di Guerra conſiglierebbe il Ciatiglione à ſedere infruttuoſamente ſotto quelle Mura, che ſuo mal grado potean riceuere à ciaſcun momento i rinfreſchi. Et oltre à ciò il

raffred-

raffreddamento delle Batterie, & la lentezza degli approcchi facea conoscere aperto, ch'egli cominciaua à disguarnire i Posti. Et meglio si conobbe per vna general sortita la Notte de' Quattordici, quando la Guarnigione ricreata da' nouelli soccorsi forzò & ispianò l'Approcchio più vicino, che perueniua quasi al Ciglio del Fosso: onde gli Assediati con sali mordaci schernendo il vano studio de' Nimici, non facean loro men dolorose ferite con le lingue che con le Spade. Ma d'altro canto, non vedersi ancora spiantare il Campo, ne cessar di battersi l'Ornauerch, & l'accrescersi più tosto che venir meno il loro Esercito, facea creder per fermo ch'eglino si apparecchiassero à dare ò vn'Assalto disperato, ò vna ruinosa Battaglia. Per laqualcosa il Principe & il Piccolomini che non vedeuano altre cagioni dell'ostinata dimora, stauansi presti & ben'intesi nelle lor Piazze d'Arme vicine, per soccorrer concordemente la Città, ò vicendeuolmente se stessi, se alcun di loro fosse attaccato.

14 Luglio.

Ritornato finalmente di Parigi il Pagano con estrema inquietudine da' Capi e dall'Esercito aspettato, portò le risolutioni del Re a' Mariscialli. Queste furono, che in ogni modo sgombrassero da Sant-Omero: che non presentasser Battaglia, ma non la rifiutassero: & che velocemente si attaccasse Hedino. Al qual effetto daua gli ordini al Brezè di marciar con ogni diligenza à serrar quella Piazza di vicino; & à loro di tener la Campagna tra Hedino e'l Principe, inuestendo subito Ranty come importantissimo Posto à quell'Assedio. Finalmente che il Cardinal Duca partirebbe subito per Abbe-Ville à inanimir l'Esercito con la presenza; ritardar la fuga de' Soldati con qualche denaro; e facilitar l'Assedio che s'imprendeua con la vicinanza. Nel medesimo tempo concertò coll' Oranges l'Impresa di Gheldres per diuertir le forze dell'Infante à quella parte, & rauuiuar la Riputatione Ollandese ne' fanghi di Callò sepellita. Ma queste nuoue speranze non bastauano à raddolcir ne' Soldati l'amarissimo annontio della ritirata di Sant-Omero. Sentiuano più al viuo la vergogna di non hauer vinto, che la fiducia di poter vincere: & da' passati successi vaticinando i futuri, frà loro, secondo il costume degli Eserciti perditori, fattiosamente si accagionauano. Perche & con lingue & con lettere, che due giorni appresso ritrouate sopra vn Corriere fur portate dinanzi al Principe, quei di Ciatiglione incaricauano il succeduto al Duca della Forza per lo rifiuto del Bach: & per contrario

15 Luglio.

trario quei del Duca negauano di entrare à parte de' dishonori, come non haueano hauuto parte nell'Assedio; allegando essersi perfettamente compiuto il debito loro con la sicurezza & copia delle Vettouaglie. Soggiugnendo, che il Duca si era vltimamente vnito al Ciatiglione per fauorir la sua fuga più che per cooperare alla sua Impresa. Tutti finalmente dibattuti e mesti mirauano il Pagano come sinistro Corbo; e doue prima si disputaua chi douesse commandare, s'incominciò à disputare chi douesse vbidire. Ma i Mariscialli badando agli Ordini del Re, più che a' discorsi del Vulgo; la sera del quintodecimo di Luglio posero in Arme tutto l'Esercito, facendo sembiante con la bellezza dell'ordine & con la festa delle Trombe, di voler tentare Assalto ò Battaglia. Et sotto questo colore, quasi adunassero i Quartieri, ritirarono chetamente il Cannone & le Bagaglie: & la notte con leggierissima scaramuccia della Retroguardia, voltarono la Vanguardia verso la Francia, & sciolsero interamente l'Assedio.

Il Conte d'Isamburgo che, sicome habbiam detto, già commandaua nella Città, scoperta la mossa al primo chiaro, ne mandò gli auuisi al Principe à Niurletto; ilqual sicome ad ogni nouità preparato, senza dimora fù à Cauallo; & con alcuni pochi messosi in camino, lasciò ordine che tutte le sue Truppe il seguissero; & al Piccolomini mandò l'auuiso perche marciasse anch'egli con le sue. Entrato adunque in Sant-Omero nel far del giorno, & vscito di filo per l'altra Porta con la sua Compagnia di Guardia & con la Guarnigione della Città, frettolosamente raccolta; trouò gli Approcchi & la Circonuallatione abbandonata, auuenga che la Retroguardia Francese mostrandosi ancora in Battaglia sul dorso del Colle, facesse alto con qualche ostentatione, aguisa di Serpe, che fiaccata la testa, minaccia ancora con l'estremità della coda. Ma fatti auanzar trè Grossi di Caualli, & l'Infanteria della Guarnigione, affrettaronsi coloro, & guadagnando la Selua oltre vn gran Vallone, tutti suanirono. Era giocondissimo, vedere i Cittadini vscir festeggianti dalla Città liberata: mirar quelle Batterie delle quali hauean cotanto sbigottito: calpestar sicuri la sua prigione: e riportar come in trionfo altri le materie delle Trinciere, & altri le Vettouaglie ch'erano per mancamento di Carriaggio rimase ne' Quartieri. Giunte fratanto e schierate le Truppe, il Conte Piccolomini tutto ardente nel desiderio di dar la

16. Luglio.

caccia

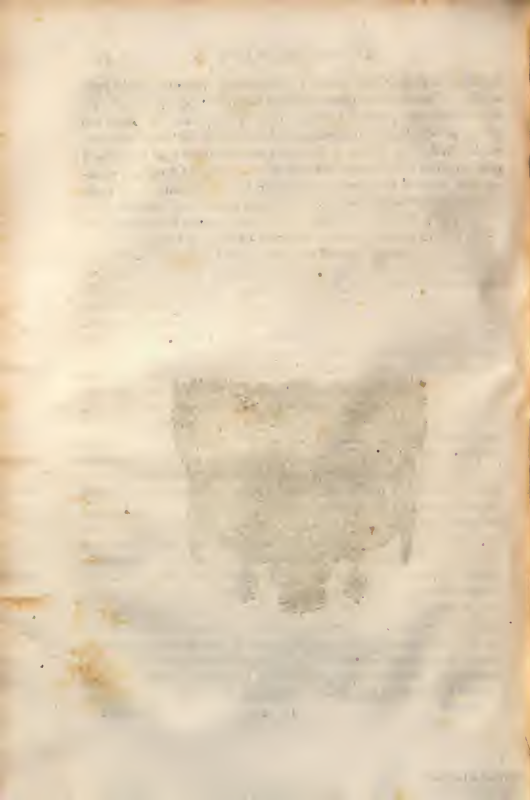
caccia ferocemente al Nimico & attaccarlo vicino, mentre scaramucciaua con gli vltimi al passar del Vallone, mandò fare al Principe grandissima instanza, & con molta sollecitudine pregarlo à dar sopra l'Inimico al guado di vn Rio. Il Principe commendando la generosità del Conte, rispose non parer tempo di auuenturar sopra vn pericoloso tauoliere la certa Vittoria. Anzi il pericolo parere assolutamente maggiore che la speranza, à commetter'in luoghi seluosi, diseguali, e non riconosciuti, vn Nimico vigoroso e forte: anzi due Nimici che stimolati dall'vltima disperatione, non hauendo à perdere senon le persone, sarebbono stati più lieti di giacere honoreuolmente su'l Campo, che di ritornarsene con poca lode. Ne scemarsi punto il pericolo col mandar vna parte sola delle Genti: accadendo souente, che per disimpegno di quella parte s'impegna à poco à poco tutto il Corpo; & per non perdere vna Squadra, si perde vn'Esercito. In questa maniera essersi guaste molte belle Vittorie: e frà tanti altri hauerlene eterno esempio in Gaston di Foix, che guadagnata la famosa Battaglia, per rompere vna Banda fuggitiua ruppe ogni cosa. Per le quali ragioni giudicò il Principe douersi mancar più tosto alla offesa dell'Inimico che della legge militare perche ne si potea perdere senon per colpa, ne vincere senon per Fortuna. L'isperienza approuò il Consiglio; sì perche gli Eserciti del Ciatiglione e del Duca rinforzati di nouelle Truppe, erano senza paragone maggiori del suo, ritirandosi quelli con ottomila Caualli & vinticinquemila Fanti: sì ancora perche hauendo ben disposta nella Selua vna grande, & occulta imboscata; e dirizzato alle Venute il Cannone, certissimo Arbitro delle Battaglie; aspettauano con impatienza di essere attaccati. Mandò nondimeno il Principe alcune Bande di Caualli alla scaramuccia infino che luogo gli parue: & egli con maggior'auuedutezza che auidità, seguitando più tosto che perseguitando i Nimici, tutto il giorno con tutte le Truppe ordinate li costeggiò per coprire il Paese: & accampatosi la sera allato à loro sopra il Fiume di Vicerna, il giorno appresso, voltando i Francesi verso Fancy, fece sua Piazza d'Armi in Teroanna.

17 Luglio.

Questo fine hebbe dopo cinquantadue giorni di oppugnatione il memorabile Assedio di Sant-Omero. Io non dirò che la difesa sia stata opera sopranaturale: perche sarebbe inuidiosa pietà dar tutto l'honore alla Virtù miracolosa, per torlo tutto al valore humano, à

cui si denno ancora e gratie e lodi: ma queste medesime facultà naturali richiedono vn' assistenza sourana, ch' empiamente dagli Ateisti all'arbitrio del Caso, follemente da' Gentili al fauor del quinto Pianeta, sanamente da' Fedeli al beneplacito della prima Cagione, & all'Impettation de' suoi Beati si ascriue. Ne senza molta ragione: essendo le Guerre la più viua Imagine della diuina Onnipotenza, per ammonire i Mortali della loro fragilità, di cui nelle cose prospere è molta obliuione. Ne quella più chiaramente apparisce in altra cosa del Mondo, che negli euenti militari: poiche ad alcuno parrà che il Cielo amico gli mostri vn cumulo di trofei; & ad vn'hora cambiato viso si mostra di horrori pieno e di morti; e'l fior di vigorosi Eserciti in Campi d'ossa conuerte. Di questa celestial Prouidenza non son mancati nel narrato Assedio chiarissimi Esempli. Egli è cosa palesemente saputa, che nelle maggiori strettezze della trauagliata Città, hauendo vn Francese Protestante frà le militari iattanze brutalmente minacciato di cambiar la Santa Capella di Nostra Signora in luogo infame: vna Feminella offessa da' neri Spiriti andò proclamando che' Francesi nulla otterrebbono, perche quella Damigella vestita à bianco (tale è l'habito del Santo Simulacro) armata si opponeua a' lor disegni. Ne altronde si dee riconoscer quel sommo beneficio, che essendosi dagli otiosi pur numerate vintiduemila Cannonate e trecento Bombe, bastanti à cangiar vna gran Città in gran Macello; & massimamente vna Città di materia combustibile fabricata; ne hauendo queste però vccise più che tre Persone, han fatto vedere, che la medesima Prouidenza laqual raffrena il poter de' Démoni, limita le forze à quel diabolico Instromento. Ma più chiaro argomento della celeste protettione si è osseruata ne' giorni del soccorso. Due Santi con ispecial diuotione venera quella Città per Auuocati e Tutelari: l'vno è, Santo Audómaro, vulgarmente chiamato Sant' Oméro; l'altro San Bertino suo successore nel Magistéro de' Monaci. Da questi fur fondate le sopranominate moli de' sontuosissimi Templi, che collocati per diametro negli estremi della Città, pare che aguisa di spirituali Presidij si diuidino la custodia e la difesa. Onde ne' loro solenni dì, ò nelle vrgenze de' tempi; si porta religiosamente il Corpo dell' vno al Tempio dell'altro, affinche scambieuolmente visitandosi, alla Tutela de' lor Clienti s'inuitino. Hanno adunque voluto questi due Protettori emularsi ne' benefici, & hauere ciascun sua parte nella Vittoria.

Perche

Perche ſenza affettatione alcuna, per inopinato riſcontro, nella Feſta apunto di Sant-Oméro paſsò alla Città il primo ſoccorſo; & nella Feſta di S. Bertino paſsò il ſecondo: ſiche le allegrezze de' Beati con quelle de' Cittadini ſi meſcolarono. Ma queſti diuini fauori non iſcemano, ſicome hò detto, la Prudenza del Difenſore; ne la difeſa ſi può imputare à fiacchezza dell'Aſſalitore. Perche il Ciatiglione abondò nella copia e nella forza, il Principe nella riſolutione & ne' ripieghi: quegli inueſtì con legge, queſti ſi oppoſe con cautela: & per conchiudere, l'vno hà moſtrato quanto ſi eſtenda la poſſanza di vn grandiſſimo Eſercito, e l'altro quanto vaglia la diligenza del Generale con l'opra di pochi ma forti, & affettionati Soldati.

RANTY ASSEDIATO E DISTRVTTO L'Anno 1638.

1638. Luglio.

Soccorso Sant-Omero, il Principe và ad abboccarsi con l'Infante. Nascono nel Campo differenze intorno al commando. Digressione circa le precedenze militari.

EDENDO il Popolo di Sant-Omero per virtù del Principe Tomaso la libertà ritornata, e i loro Santi solennemente portati attorno; minor festa non fecero, che il Popolo Romano, quando per virtù di Camillo ributtati i Francesi, e sciolto l'assedio, videro nella Città ritornate le cose sacre. Il Principe intanto, disposto il Terzo di Veláda in quei contorni, e l'esercito in fronte di bandiera à Teroanna, con molta diligenza [a] andò ad abboccarsi col Cardinale Infante per concertar la sorpresa di vna Piazza nelle frontiere della Fiandra; l'esecution della quale douea commettersi à D. Andrea Cantelmi Gouernator di quella Prouincia: ma per gli auuisi che il Conte Guglielmo di Nassau recatosi nella Inclusa, hauea muniti i posti che occupar si doueano; à miglior tempo si differì. Con somma allegrezza accolsero i Brussellesi in vn tempo due Liberatori dell'vno e dell'altro cardine delle Fiandre: & mescolando gli applausi di due importanti Vittorie, non eran satolli di mirare hor l'vno hor l'atro Vincitore; e di augurare ad ambidue quella felicità, laqual'eran certi di augurare à se medesimi. Haueua il Principe giudicato espediente di rimettere per quei pochi giorni della sua lontananza, il commando dell'esercito al Conte Piccolomini: sì per essere attual Marisciallo delle truppe Ausiliari, come per la confidanza che trà lor si passaua, & per altre importanti considerationi. Ma il Conte Giouanni di Nassau, come più vecchio Marisciallo Cesareo, & Generale della Caualleria del Re, pretendendo non cedere à lui nel commando, chiese licenza di andarsene à diporto in vn suo luogo, e quiui subito caduto infermo, si morì. Ancora il Conte d'Isamburgo che haueua in gouerno l'Artesia, per non esser commandato nella sua Prouincia senon dal proprio Generale, parimente licentiandosi, partì dal Campo. Fù quest'anno fecondo di simili contese militari: & ancor fra' Capitani di Compagnie sciolte nella Caualleria, alcuni Italiani, commandati

[a] 19 Luglio.

di

di scorgere vn conuoglio sotto la condotta di vn Capitan più vecchio, di natione Spagnuola, pretesero non douergli vbidire, poiche i Capitani Spagnuoli non vbidiscono all'Italiano benche più vecchio. Ma finalmente, per non offendere ne il Real seruigio, ne il proprio honore; si consigliarono di vbidir per questa prima & vltima volta, e licentiarsi dal soldo. Il Principe, hauutone qualche odore, esortò l'Infante *à star saldo, e rompere vna volta il ghiaccio di questo abuso; introdotto già sotto il gouerno dello Spinola; non per sua voluntà, ma per ordini di Spagna, fundati in ragioni assai più leggieri del danno, che il seruigio del Re ne riceueua. Gli Spagnuoli ancora (se pure insistono nel non voler' honorare in casa propria i forestieri) douersi contentare della prima marciata, e di alcune preminenze non importanti alla somma delle cose. Essere gli Spagnuoli in alcune fattioni belliche generalmente costanti, e forti; ma hoggidì troppo considerati per vn' impeto allo scoperto, e per gli assalti: molti de' quali più prosperamente succederebbono, s'ei volesser talora cedere la vanguardia ad altre nationi. Douersi adunque tornar le cose alla vicendeuole obedienza delle nationi; e rimetter le briglie dell'Esercito nella mano del Generale. A che la nata occasione potea seruir di publico esempio, se l'Infante non fosse men pronto à conceder licenza à quei Capitani solleuati, ch'eglino à domandarla: la maggior parte de' quali mossi più da ostentatione che da ostinatione, la domanderebbono con poca voglia di ottenerla.* In fatti que' Capitani, auuisati della presa risolutione, e della conuegnenza delle ragioni; e ch'altri già si adopraua per sottentrare al luogo loro; vbidirono, e s'acquetarono. E poiche siamo caduti in questo ragionamento, che almen potrà seruire di opportuna digressione alla serie di troppo serio racconto: hò io più volte vdito questo Principe incolpar la moderna militia per tante controuersie indecise nella dispositione delle stanze, del Campo delle marciate, delle battaglie; e tante difficoltà mescolate nella vbidienza di vna natione all'altra; di vn posto all'altro posto; di vn'Officiale all'altro Officiale; che molti disordini nelle più vrgenti occasioni, e molti intoppi nella esecution delle cose, ordinariamente cagionano. E pur dourebbe esser libero al Generale il seruirsi, principalmente nelle fattioni particolari, delle persone più proprie, senza riguardo dell'antianità ò del grado; sicome ogni artefice non sempre si serue de' più antichi, ò più nobili stromenti dell'arte; ma di quegli

ch'e'

ch'e' giudica migliori al fin preteso. La Natura non forma gli huomini inguisa del coltello Délfico, che seruía di coltello, e di lumiera. Non hà dato ad ogni huomo ogni talento; ne ogni talento ad ogn'impresa si adatta. Nell'vna più gioua vn'inconsiderato coraggio, nell'altra la maturità e sofferenza, in altre la confidanza, ò le intelligenze, ò l'autorità, ò la propitia Fortuna, ò la peritia del luogo e del linguaggio. Et sicome l'arte del Generale consiste nel ben conoscere, & adoperare à suo tempo i talenti degli Officiali; così l'Officiale deu'essere indifferente ad vbidire al Generale, & ad ogn'altro da lui destinato alla condotta di qualche impresa. Così le Stelle, che apunto si chiamano la militia del Cielo; sono indifferenti à lasciarsi aggirare à destra od à sinistra dalla Intelligenza mouente; & purche influiscano al ben commune, non isdegnano d'essere spinte etiamdio da' più ignobili motori, la Luna da Mercurio, il Sol da Marte. Se vn'Officiale non giudica indegno l'eseguir ministeri men degni, zappare, portar fasci, vccidere, e farsi vccidere; poiche non considerando se stesso come indiuiduo, ma come instromento del seruigio publico, ch'è la Vittoria; reputa honoreuole tutto quello che la Vittoria honora & incorona: perche limitar l'vbidienza ne' soggetti del commando, se non la limita negli oggetti dell'ossequio, essendo gli vni e gli altri indirizzati al medesimo fine? Certamente con tale indifferenza si dauan gli ordini e gl'impieghi nella Romana militia, che fù la Scuola di tutte l'altre. Ne accennerò gli esempli e le medesime parole dalle sole memorie di Giulio Cesare che fù il Maestro. Erano ancor frà loro certi gradi, per li quali potea la virtù solleuarsi insino al sommo. Sceua Capitano degli ordini inferiori, *hauendo riceuuti nello Scudo dugento trenta colpi di freccia, e fortemente sostenuto il suo posto*, fù fatto il primo della ottaua Legione: e Quinto Fulgineo *per l'eccellente suo valore*, dagl'vltimi fù assonto Capo di dugento armati: alcuni Capitani di Trebonio *per merito di virtù* dal basso luogo delle più nuoue Legioni, salirono al sommo della decimaquarta: & *altri Capitani e Caualieri più insigni*, dall'ordine più degno salirono al Tribunato, ò sia Colonnellato di mille Fanti. E di questi per lo più si fabricauano i Legati, ò Luogotenenti Generali; quindi li Generali degli Eserciti, ò delle Armate; liquali per qualche segnalata Vittoria, talora da' soldati si acclâmauano Magni, ò Imperadori. Ma in queste promotioni non era stretto il Generale à bilanciar più il

merito

merito del Soldato che il suo fauore: sicome Cesare rinfacciò ad Alieno, Tirone, e Clusiano, *iquali da lui senz' alcun merito innalzati a' primi honori, furono per lor demerito cacciati del campo*. Con la medesima autorità, partendo egli dall'Esrcito, ne commetteua il gouerno à chi era da lui giudicato, non per gradi od antianità, ma per alcuna particolar conuegnenza, più appropiato al presente bisogno. Douendo egli partir del Campo nell'Aluernia, *lasciollo in gouerno à Bruto giouanetto*, imponendogli d'infestar di continuo il nimico vicino, con le sortite: e passando in Cilicia lasciò l'Esercito à Sesto Cesare, non per l'antianità, ma *perch'era suo familiare e stretto amico:* anzi à Curione diede il Generalato di terra e di mare: *perch'egli era vn giouane animoso che non conosceua ne difficoltà, ne pericolo*. Così nelle particolari espeditioni non hauea l'occhio alla maggioranza, ma ad altri più importanti rispetti da lui succintamente accennati. A costeggiar l'Inghilterra mandò Volnséno, *giudicandolo molto proprio à quella impresa*. A penetrar poi più addentro, non più Voluséno, ma Comio d'Arazzo, *ilqual' ei giudicaua douergli esser fedele, & molto riputato in que' paesi:* & al soccorso di Vlla mandò Iunio Pattico, non perche fosse il più vecchio, ma *perch'egli era molto conosciuto & accorto:* e finalmente à condur l'Esercito rimaso in Italia, mandò Fusio Caleno *per vsar prestezza:* peroche sua singolar dote era la celerità, & nella celerità consisteua il buon successo. Ne mai si legge ne' suoi commentari, che alcun rifiutasse l'ossequio, ne rinonciasse al seruigio per vedersi antiposto vn suo inferiore: perche considerauano l'autorità del Generale, che ancor negli Officiali minori si rappresenta, come la imagine si rappresenta della medesima grandezza ne' piccoli specchi, che ne' maggiori. Ne ripugnanze più grandi ritrouaua nell'assegnare i quartieri, supplendo per qualunque ragione il suo commando. *Diede à Gaio Fabio Luogotenente* (son le parole di Cesare) *vna Legione da condurre alle stanze vernali nel distretto di Teroanna: Vn'altra ne mandò nel paese di Tornay sotto Quinto Cicerone: la terza sotto Roscio nel Retellese: la quarta commandò che sotto Tito Labieno suernasse nel paese di Rens: tre altre collocò nel Belgio, allequali prepose Marco Crasso, Munatio Planco, e Gaio Trebonio Luogotenenti: nel Liegese frà Musa e Reno, mandò vna Legion nuoua con cinque Cohorti; & commandò che queste à Titurio Sabino, e Lucio Cotta Luogotenenti vbidissero*. Ecco Labieno, e Trebo-

Trebonio Generali di Eserciti, hora per sola virtù del commandamento paragonati a' semplici Luogotenenti. Con eguale arbitrio assegnaua i posti e disponeua le truppe in piazza d'arme; *vsando mandare à ciascun Capo vn biglietto chiuso, ilqual disigillandosi à suo tempo, ciascun sapea qual parte gli toccasse à soccorrere, s'erano assaliti*. Et parimente nella battaglia, tutto il compartimento dell'Esercito, senza riguardo ad antianità, ò natione, pendeua dal commando di lui, benche ne' casi più dubij tenesse appresso di se la decima Legione, *nellaquale, per la fortezza, & bontà de' Soldati, principalmente collocaua le sue speranze*. Questo era lo stile di quella ideal Militia, che senza pretensioni di antianità ò di natione, dal sol giudicio del Generale prendeua legge. Che se pur taluolta seguiua tra gli Officiali qualche gareggiamento intorno a' luoghi; riduceuano quegli animi disciplinati e generosi le priuate lor differenze alla publica proua contro al Nimico. Onde Pulfio e Vareno, che alcun tempo si piccarono per cagion del luogo, *prouocatisi à mostrar la loro virtù doue la pugna era più sanguinosa*, & ambi dalle squadre auuerse successiuamente circondati & oppressi: cambiata la emulatione in amore, si soccorsero l'vn l'altro; e l'vn dall'altro hebbe la vita. Onde, lasciando in Cesare più dubioso il giudicio dopoi, che auanti la proua; furono ambidue giudicati degni di maggior grado. Ma di presente il contrario abuso hà messe tai radici, che il volerle suellere sarebbe faticare indarno; senon quando appresso ad vna lunga pace i Potentati formassero vn nuouo Esercito con nuoue leggi.

[b] Ritornato il Principe à Campo dopo tre giorni, ritrouò che l'Esercito nimico non discoprendo ancora i suoi consigli, facea sembiante di ritornarsene in Francia à rinfrescarsi; e contuttociò non si scostaua da quell'angolo dell'Artesia: e con la sua perplessità rendea perplesse tutte le Piazze circonstanti, Betune, Ranty, Hedino, & Ayre: anzi nuoui terrori apportaua à Sant-Omero, doue con la libertà entrato era il contagio, infelice reliquia degli Eserciti in que' paesi. Et oltre che i Nimici, come si disse più sopra, erano superiori tanto nel numero de' Caualli e de' Fanti, che toglieuano al Principe l'arbitrio della Campagna; il Re medesimo s'era con nuoue forze auuicinato ad Abbeuille, per restituir l'animo agli smarriti con la presenza, & la riputatione all'armi con altra più prospera impresa. Tante Piazze presidia in quelle Prouincie il Re Catolico, che come pur si troui il denaro,

b 22 Luglio.

Il Principe ritorna à Campo, e vedendo molte Piazze ingelosite passa à Lilers. I Francesi attaccano Ranty, e tosto lo stringono.

M non

non si trouano però le munitioni per fornirle tutte contra vn'assedio: ond'egli è necessario spogliar l'vna per vestir l'altra, e stare intento al piè del Nimico, per soccorrere velocemente dou'egli corre. Perilche il Principe stimò più cauto di passarsene da Teroanna à Lilèrs, piccola ma serrata Città, & quasi centro di quei Presidi pericolanti: & rinforzatili di gente & munitioni quanto richiedeua vn dubio euento; tener quiui presto il soccorso reale, per trasmetterlo doue portasse il bisogno: incaricando intanto à que' Gouernatori, di fortificarsi, star vigilanti, & auuisar puntualmente de' lor bisogni. * Tradutto adunque con bell'ordine l'Esercito senz'alcun danno à Lilèrs, quantunque col nimico alla coda degli Alemanni, che veniuano di retroguardia; e spartita la Caualleria ne' prossimi Villaggi grandemente agiati per l'opulenza degli habitatori e della stagione; dispose il Campo dinanzi à Lilèrs, in linee capaci non pur di tutti i Fanti, ma di tutti i Caualli in occasione di qualche attacco, di cui la vicinanza del Nimico nol lasciaua senza sospetto. Et perche vedea frà tutte l'altre Piazze, Ayre più debile, più minacciata, & più importante difesa della Fiandra e dell'Artesia; messiui i Reggimenti di Spinola e Roueroy, vi ordinò di fuori e dentro vna nuoua fortificatione: & con tale occasione visitando con gl'Ingenieri quella Città, osseruò vn miglioramento notabilissimo per render nauigabile tutto quel tratto insino à Sant-Omero per il Fosso-nuouo, & indi al Mare. Ma i Francesi hauendo timoreggiate le Piazze più grandi, finalmente si dichiararono sopra la più piccola, cioè Ranty. Il Mariscíallo di Ciatiglione tenne la Campagna tra'l Principe e quella Piazza per impedir li soccorsi: quel della Forza occupò i colli più vicini; aggiustando le differenze loro, col commando di vna settimana à vicenda. Il Sampreuglio girò nel Bolognese per mantenere la vettouaglia: & il Brezè dall'altra parte facea diuersione verso Hedino.

* 15 Luglio.

Ranty, altre volte Borgo, al presente non era più che vn piccol Forte, con alquante capanne attorno e folti giardini; onde distrutto per acquistar fortezza, altro non ritenea di se medesimo, che la memoria & il Nome. Ma la fortezza consiste in quattro soli Bellouardi, figura frà tutte men lodeuole, con vna Torre nel centro; laqual commandata dalla corona de' monticelli eminenti, potea cagionare a' difensori più timor di ruina, che sicurezza di ricouero. La maggior dote di Ranty, fù altre volte la profondità della fossa, che nutrendosi

della

della fonte del fiume Haa, e delle proprie ſcaturigini, malageuolmente ſi può ſagnare: ma in queſto procinto era per traſcuranza in gran parte piena di terra, la ſtrada coperta ruinoſa, e gli argini attorno imboſchiti. Queſta nondimeno sì piccola & imperfetta frontiera dell'Arteſia, era vna moleſta feſtuca nell'occhio della Francia, come l'Iſoletta di Céo nell'occhio di Atene: perche dando mano ad Hedino, copriua Sant-Omero, e quella piana campagna, granaio della Prouincia; ingeloſiua le Piazze del Bologneſe, obligando i Franceſi à trattenerui numeroſe Guarnigioni; facea la ſentinella ai motiui dell'Inimico, e nido alle partite che al ſuo fauor battendo le ſtrade, ſcorreano dentro al Regno. Commandaua in Ranty il Signor di Calona nobil Vallone, con la ſua Compagnia di trecento Valloni di guarnigione ordinaria. Et perche il Principe hauea già molto prima auuiſato il Gouernatore particolarmente, che queſta Piazza era minacciata, accioche ſi fortificaſſe, e faceſſe i debiti apparecchi; vi haueua apunto opportunamente ſottomandato vn Capitano con dugento Alemanni dello Spinola; liquali quel Gouernatore facea difficoltà di riceuer dentro per non incommodar la ſua Guarnigione. Ma hauendogli il Principe riſentitamente riſpoſto, che ſe non gli voleua dentro, glieli doueſſe rimandare; la neceſſità il conſigliò di riceuerli. S'accinſe egli alla difeſa, promettendo della ſua coſtanza e fedeltà efficaciſſime proue. Hauea due Cannoni per Bellouardo, & altri d'auanzo; con munitioni da guerreggiare, e da viuere vn meſe intero; contuttociò, tenuto conſiglio, per maggior ſicurezze cacciò del Forte le Donne co' lor fanciulli, e le bocche inutili; a' quali la bontà de' Franceſi permeſſe il paſſaggio, non ſapendo interpretare ſe ciò ſignificaſſe difetto di vettouaglia nella piazza, ò eceſſo di riſolutione ne' difenſori. Gli Alemanni ancora fortificando i lor poſti, prometſero al Principe vna degna reſiſtenza: ma i Valloni già dal principio incominciarono moſtrar sì gran freddezza nella difeſa e nel trauaglio, che gl'Inimici non trouarono da quel lato molta difficoltà di auuicinarſi. Peroche i Reggimenti di Nauarra e di Picardía con ſei Compagnie della guardia, coperti dagli alberi e dalle ſiepi non abbattute per tempo, [a] ſi recarono d'impeto non lungi al foſſo: onde il figliuolo del Gouernatore mandato colà dal Principe con ſegreti auuiſi, non potendo paſſar più oltre, con altri ſeco inuiati ſe ne tornò. [e] Drizzàrono i Nimici due Batterie, contro alla metà delle cortine oppoſte alla Fiandra &

[a] 3. Agoſto;
[e] 5. Agoſto;

alla Francia: perche dominando dagli alti colli le piazze de' Belloüardi, diſegnauano di far nelle cortine tal'apertura, che riceueſſe à coperto i minatori. Dal lato di Calès piantarono la Battería delle Bombe, lequali aggionte al Cannone, percoteuano con tai furori la torre e gli edifici à ruina, che i Valloni mal'auezzi à tai caſi, non oſando moſtrare il capo fuor delle caſematte, aguiſa di conigli, ſolo col naſconderſi in terra facean difeſa.

Ranty intempeſtiuamente ſi rende a' Franceſi & per quai ragioni le frontiere verſo la Francia facilmēte ſi rendano.

Il Principe quantunque da quel Gouernatore non haueſſe riceuuto auuiſo di alcun mancamento; nondimeno per preuenire il biſogno del Forte, & il rinforzo de' Nimici, de' quali ò l'eſtiue infermità, ò la tacita fuga haueano ſneruato l'Eſercito; riſoluè d'intrometterui ſenza indugio vn buon ſoccorſo. Spediti pertanto gli ordini della marciata, diſegnò di accamparſi d'improuiſo alla veduta de' lor quartieri: perche intergiacendo tra'l Ciatiglione e'l Forza vna valle sì ſpatioſa, che non era facile il communicarſi frà loro; volea, ſe queſti rimaneſſer diuiſi, attaccarne vn ſolo con tutte le forze vnite: e ſe ſi vniſſero, ſpignere il ſoccorſo per quella parte che l'vno ò l'altro haueſſe abbandonata. Fremono d'allegrezza i Soldati à queſta nuoua; e mentre ſi accingono alla marciata, i corridori Alemanni [f] conducono preſo vn Franceſe, che ricercato dal Principe delle nouelle di Ranty, riſponde che già capitola, & l'aſſicura sù la ſua fede. Non può il Principe indurſi à credere, che all'ottauo giorno dell'aſſedio, non apparendo ne mina, ne breccia, non aſciutto ne riempiuto il foſſo, vna Piazza forte da niuna inopia afflitta, ſi renda. Mandata pertanto vna compagnia di caualli à riconoſcere, incontrano vn' Officiale che porta al Principe vn doppio del capitolato. Queſto contiene, *che vſcendo il Gouernatore & la Guarnigione con le loro armi e bagaggio, ſi ritirino in Ayre, ò qualunque altra vicina Piazza del Re Catolico; laſciando Ranty con tutto il cannone, inſegne, e munitioni: & a' paeſani ſia conceduta indennità de' lor beni, ò vogliano godergli reſtandoui, ò vendergli andandoſene altroue*. Era la capitolatione ſottoſcritta dal Gouernatore & da' ſoli Officiali Valloni: peroche gli Alemanni con alte proteſtationi negarono di acconſentire alla reſa, ne di ſottoſcriuerla; mentre gli aſſediatori nulla di maturo haueano per l'aſſalto. Tutte le Fortezze ſon forti a' forti, e debili a' debili. Queſta ſi potea difendere ſe vi foſſe ſtato vn Gouernator vigoroſo e sbrigato, con ſoldateſca conditionata à ſoſtenere vn'aſſalto. Ma vn'altro graue abuſo

[f] 9. Agoſto.

Agosto.

abuso più volte riprouato dal Principe, & dall'isperienza medesima, succede in quei gouerni: perche gli originali di quegli Stati, per virtù di antiche prerogatiue, non sofferendo che a' Forestieri, benche più idonei, sian quelle cariche assegnate dal Re; sogliono essi cercarle per premio e commodità, più che per genio e per farsi honore. Onde per lo più intesi à trarre maggior' emolumento dalle ordinarie compagnie del Presidio, principal fondo de' lor guadagni; ò non ne tengono il giusto numero, ò per Soldati riceuono i Paesani, ne fatti alla guerra, ne atti alle fatiche; anzi souente mescolati con maritaggi e consanguinità nelle frontiere del Nimico: onde nelle occasioni degli attacchi che fuor dell'opinione gli arriuano; altri non possono, altri non vogliono vbidire, non sapendo esser Nimici a' loro Amici: e così il Re perde le Piazze, & i Gouernatori l'honore. Tanto auuenne à Ranty. Il Gouernatore, certamente honorato Caualiere, ilquale à suo tempo hauea ben seruito, hor si trouaua di età graue, e più degna di riposo per le passate fatiche, che d'impiego alle nuoue. Et inoltre egli era sgomentato dalla sua sgomentata famiglia; da Moglie e Figliuole nubili, le lagrime delle quali inteneriuano la senil costanza; & la imagine de' mali possibili perturbaua il consiglio. Siche egli hauea dentro alle mura vn'altro assedio; e tante fortezze à difendere quante Figliuole. Ne potea molto promettersi di que' Soldati del luogo, iquali per le ragioni accennate, ò non hauendo cuore, ò hauendolo nella Francia, non sapeano indursi à combattere; non à romper terra; non à far fascinata per alzar ripari e coprirsi; ò per tedio dell'insolita fatica, ò per risparmio de' lor poderi; poco curanti che il Forte resti in piedi, quando le lor sostanze sono abbattute. Certissima proua che niun Soldato è buono nel suo terreno: poiche per altro i Valloni estratti dalla patria e disciplinati, non cedono la palma alle altre nationi. Dunque a' diece di Agosto con molta doglia loro e dell'Esercito [a] giunsero à Lilers, & i Valloni col Gouernatore in Ayre, doue per ordine del Principe arrestato, & assegnato da' Giudici dell'Esercito à far sue difese; negaua essergli giamai caduto in pensiere di rendere il Forte, senon dapoi ch'egli douea maggiormente temere i suoi, che i Nimici. Perche i Valloni sì per codardía, sì per amicitia co' Francesi, gettauan l'armi: e bench'egli ne hauesse vccisi tre di sua mano, gli fù nondimeno impossibile condurne diece alla breccia: anzi voltando contro à lui le minaccie, non potea manco la

[a] 10. Agosto.

molti-

moltitudine sopra'l Capo, che il Capo sopra la moltitudine. Ma gran carica è quella del militar gouerno, le cui negligenze son delitti capitali; e le colpe de' Soldati infamano il Capo. Et sicome gli errori de' Pianeti, con la imaginatione si compassano & misurano nella suprema Sfera, nella qual però essi non sono: così gli errori di vna Guarnigione assediata, popularmente si attribuiscono agli Officiali maggiori, che non ne han colpa. Oltreche, la renitenza de' Valloni s'imputò à colpa di lui nel far le scelte, & alla sua fiacchezza il non farsi temere. Ne interamente purgò l'indugio delle fortificationi ch'egli era tenuto di fare al primo auuiso: ne l'intempestiuo silentio delle necessità di quel Forte. Perilche rimesso in termini di ragione, fù dapoi capitalmente condennato: benche per Equità, & per gli segnalati seruigi resi altroue da lui, e da' suoi, alla Corona; la pena ordinaria si sia commutata in estraordinaria molto minore.

Il Principe soccorre Hedino. Francesi demoliscono Ranty. Piccolomini disfà due Reggimenti nimici.

Ma Ranty non era l'vltimo scopo. S'indirizzauano i pensieri dell'Inimico all'acquisto di Hedin-Fert, à cui Ranty seruía di spalleggiamento e di scala. A questo fine il Brezè hauea riceuuto l'ordine sopradetto, di occupare i posti dintorno, mentre il Forza & il Ciatiglione terrebbero la campagna tra Hedino e Lilèrs per rigittare i soccorsi. Trouauasi ancor questa Piazza in vno stato indegno della sua importanza. Ella è fauorita dal sito, nel cuneo di due fiumi Canchie, e Ternois; de' quali vno la fende, e l'altro la difende: ma la lunga pace, che assai più, che la guerra abbatte le Fortezze, l'hauea così deteriorata, che le cannoniere, i parapetti, le strade coperte, & gli steccati eran caduti, ò cadeuano: e da molte parti commandata di fuori, quasi più difficilmente poteua offendere, ch'essere offesa. Et benche infin del passato Inuerno l'Infante v'hauesse mandati Ingenieri per ripararla, e coprire principalmente il Bellouardo Glasòn più sottoposto all'attacco: nondimeno la esecutione non hauea corrisposto al commando. V'era Gouernatore il Conte di Anappe, Caualier Vallone, benemerito anch'esso, & vigoroso d'animo più che di corpo. Perilche l'Infante gli hauea lasciato il Colonnello Màs come assistente: & il Principe veduti i mouimenti del Brezè, v'hauea per que' giorni intromesso il Sergente maggior di Vesmála, accorto e valente Soldato, col suo Reggimento, & con alcuna quantità di polueri e munitioni ad ogni euento. Ma come la maggior vicinanza dell'Inimico rese più certo il pericolo: così il pericolo più vicino chiedea prouigioni

gioni

gioni più grandi. Il Principe adunque, osseruato il sito e tutti i posti dal Brezè occupati attorno Hedino; trouando ch'ei non hauea preso ancora vn bosco sopra la strada di San-Polo; giudicò per quella via poter più cautamente somministrare il soccorso. Messolo pertanto in assetto, gli diè per iscorta mille caualli sotto la condotta del Tenente Generale della Caualleria D. Giouan di Viuéro: liquali partiti da Lilèrs al duodecimo, [b] giunser la notte à San-Polo; e gittatisi nel bosco più di mezza lega lontano da Hedino, all'alba del giorno [i] entrò il soccorso così felicemente, che il Viuéro co' suoi caualli, ò non sentiti, ò dissimulati dall'Inimico, se ne ritornarono à Lilèrs senza contrasto. Consisteua il soccorso in quattro Compagnie Spagnuole e tre Irlandesi, al numero di seicento Fanti; & altre del Vesmala soprauanzate; & alquanti Bombardieri, e minadori con molte cariche di munitioni da guerra, vettouaglia, e medicamenti. Et perche il Capitan Benedetto Tartarini haueua instantemente domandato di poter sacrificare a' seruigi del Re la sua vita in quella nobile occasione; il Principe assicurato per altre proue della sua virtù, & intendenza, mandollo con particolari commessioni di assistere al Gouernatore, & alle fortificationi; intorno alle quali il Gouernatore, per le medesime ragioni che si son dette di Ranty, era poco obedito da' suoi Valloni. L'allegrezza degli Hedinesi fù eguale al bisogno; & il bisogno all'aspettatione, & alla fiducia de' Paesani; parendo loro che vna Fortezza fondata dall'Auo, douesse per virtù del medesimo Fato essere dal Nipote difesa. Altretanto defraudati dalle speranze loro si rimasero i Francesi; e principalmente il Cardinal Duca, che di vicino riscaldaua la impresa: il disordine della quale si torceua sopra il Brezè, per non hauer munito quel passo; & egli il ritorceua sopra'l mancamento delle Genti promessegli dal Cardinale: ma egli intanto fù chiamato indietro, & le sue Truppe commesse al Signor di Hallier Luogotenente generale del Ciatiglione. Vedendo essi adunque che Ranty senza Hedino era preda infruttifera, e non dureuole; [k] spedirono gli ordini della demolitione; accioche non potendo giouare, non potesse almen nuocere. Mentre con fornelli e mine si abbatteano le mura di Ranty, conueniua a' Nimici coprirlo con tutto l'Esercito alla campagna. Et perche, ò dalla falce, ò dalla face consumata ogni herba, ogni strame; à tanti caualli, ch'era il lor neruo, mancauano pascoli; conueniua loro sbandarsi, per cercargli lontani

[b] 11. Agosto.
[i] 12. Agosto.
[k] 16. Agosto.

con

Agosto.

con grosse scorte, e disputarli col ferro contro a' Crouatti, che ogni dì ne faceano molta preda. Vn fatto frà gli altri è degno di non passarsi tacitamente. Intende il Principe da' Prigioni, che buona parte de' caualli Francesi pasturaua nelle pianure contigue à Teroanna; guardati ogni giorno da due Reggimenti à vicenda: e giudicando facil cosa il mettergli in rotta, parte la sera il Piccolomini con duemilacaualli Imp eriali, e mille Regij: e lasciatasi Teroanna alla destra, gli asconde in guato nel seno di alcune piccole valli. Quindi premanda la compagnia della guardia del Principe, commandata dal Signor di Pascale, per affrontare il Nimico. Erano quella sera venuti à guardia de' foraggieri li Reggimenti del Pralino e del Gassione: iquali d'improuiso assaliti si pongono in arme: ma soprafatti alle spalle & a' fianchi da tutto il grosso del Piccolomini; non sapendo ne come, ne à cui far testa, voltano la difesa in fuga, & la fuga in disordine: il Pralino si salua: al Gassione già inuiluppato e chiuso frà gl'Imperiali giouò la lingua Alemanna, per cui creduto Imperiale, sen'esce libero; lasciando però de' suoi molti morti e molti presi; & frà questi il Vanelle suo Luogotenente con tre Capitani, & più Officiali. A questi auuisi prendendo l'arme il Campo del Ciatiglione, vien fuora la Caualleria con Fanti e Cannoni. Si ferma il Piccolomini sopra la piana con vn fossato innanzi, mostrando coraggio non pur di aspettare ma di prouocare il Nimico; ilqual giudicando l'intrepidezza à maggiori forze apoggiata, non si muoue più oltre: & il Piccolomini, fatto il suo colpo, ordinatamente ritirandosi, con festa di tutto il Campo si riuolge à Lilèrs, conducendo presi intorno à trecento huomini, & ottocento caualli.

GHEL-

GHELDRES ASSEDIATO
ET SOCCORSO
L'Anno 1638.

Oranges mette Campo sotto Gheldres. Sito e stato della Città. Timidi consigli, e forte risolutione dell'Infante Cardinale al soccorso.

ENTRE da vn lato delle Fiandre si trauaglia, non si stà in otio dall'altro. Era tenuto per concerto il Principe di Oranges, di attaccare vna Piazza in quell'angolo remoto, mentre i Francesi attaccherebbono Hedino: seruendo l'vno all'altro con la diuersione, & ambi à se medesimi co' propri acquisti. Giunto pertanto con l'Esercito rifatto e ristorato alla Musa, donde vgualmente minacciaua à due porte del Brabante, Gheneppe, e Gheldres: l'Infante Cardinale, che [l] *n'hebbe in Gante le nouelle,* [m] *mandò subito à Dist il Conte di Fontana con quella gente ch' ei si trouaua in Burgaraut, & egli tantosto vi* [n] *giunse per esser più vicino al luogo del pericolo e del rimedio. Quiui per lettere del Gouernator di Gheldres fù reso certo, che tutto il temporale andaua à disfogarsi sopra quella Città: incaminandouisi l'Oranges con tutto il grosso: & già il Conte Henrico di Nassau venuto di vanguardia, hauea gittati due ponti sopra'l fiume: & occupati li posti con quattromila Fanti, & vndici compagnie di Caualli; fortificaua vn quartiero dintorno alla Chiesa del Villaggio di Vert; & vn'altro nel vecchio e ruinato Forte di San-Giouanni, fabricato già per guardia del cominciato canale, che douea maritar la Musa al Reno.*

[l] 13. Agosto.
[m] 14. Agosto.
[n] 16. Agosto.

Gheldres è la Metropoli di vna Prouincia grande, anticamente habitata da' feroci Sicambri; centro hoggidì frà Ollanda, Frisia, Giuliers, Cleues, e Brabante. L'importanza del luogo è fauorita dalla fortezza del sito, nel congiungimento della Nera con vn fiume minore. Erane Gouernatore D. Andrea di Prado, Spagnuolo, con vn presidio di millecinquecento huomini; a' quali il Marchese di Leiden su' primi cenni di quella mossa ne hauea sottomandato altri mille in soccorso. Ma vn'assedio già dichiarato ricercaua dentro maggiori aiuti, e fuori maggiori forze per introdurli per mezzo à que' fortificati quartieri. Et per altra parte, non ritrouandosi l'Infante

 più

più di quattromila Fanti e duemila Caualli, fù necessitato di aspettare dal Lutzemburgo il Reggimento di Bech, & da Sant-Omero il Terzo di Veláda qual'hauea domandato al Principe; & diuertire il Lamboy; che passando il Reno con duemila Fanti, e milleottocento Caualli de' Reggimenti del Piccolomini, rimasi a' seruigi di Colonia; douea condursi al Principe nell'Artesia. Anzi non potendo queste Truppe Imperiali dirittamente seruire contra gli Ollandesi per la preaccennata neutralità; si trouò ripiego che seruissero di spalleggiamento, sotto color di auuicinarsi all'Infante, per congiugnersi à lui, se l'Esercito Palatino (sicome di Colonia scriueano) si volesse congiugnere agli Ollandesi; peroche in tal caso ogni neutralità era finita. Ripiego opportunissimo alla somma delle cose: poiche senza quell'aggiunta, l'Esercito dell'Infante non vguagliaua il terzo dell'auuerso. Non tralasciò pertanto l'Oranges di ricordare al Lamboy per vn Trombetta le leggi della Neutralità: à cui questi rispose, Ch'ei veniua à cercare li nimici di Cesare: e nel rimanenre le leggi della neurralirà non sarebbono violare. *Intanto coloro hebber tempo di promuouere la fortificatione de' lor quartieri: laquale accioche più oltre non crescesse, giudicarono gli Spagnuoli necessario che l'Infante si auuicinasse: confidati che il sol timore gli frastornerebbe da quel lauoro. Perilche passato * à Venelò sopra la Musa, quattro leghe vicino à Gheldres; e nel tacer della notte tradotti i Fanti per vn subito Ponte, & i Caualli al Guado; nel far del giorno spiegò sopra la piana dinanzi à Venelò le genti; che, incluse quelle di Lamboy, non giugneuano à settemila Fanti e tremila ottocento Caualli. Ma quiui inuece di consultar del modo di soccorrer Gheldres, incominciarono quei Ministri à consultar se si douesse abbandonare. Era quel consiglio, sicome sogliono essi sempre, mescolato di alcuni braui Huomini di guerra, e d'altri d'animo e di professione differente; fra' quali soleua interuenir' il predetto Confessor dell'Infante, Monaco Agostino, oppresso dagli anni e da' negotij: & il Presidente Rosa, huomo da basso luogo salito al sommo de' Magistrati per le criminalità sottilmente, & fieramente esercitate contra i Principi malcontenti di quel paese. Ambi versati nelle lettere; & perciò più sagaci à penetrar le difficoltà, che i rimedi: solleciti solamente per la conseruation dell'Infante e dell'Esercito, da cui pendeua la lor fortuna. Quinci la prima autorità era frà questi due collocata dal Conte Duca; ilqual giudicando prudenza*

* 15. Agosto.

denza la lor timidezza, li teneua appresso l'Infante per contrapeso della generosità giouenile. Non poteua il Principe sofferir l'autorità di costoro; perche in ogni consiglio, opponendosi a' pareri de' più valorosi e periti, ritraheuano l'Infante dalle più nobili Imprese; facendogli perdere gloriose occasioni di soccorrer le Piazze, ò d'opprimere l'Auuersario all'aperto. Anzi gli Auuersari medesimi, che da' timidi consigli di questi due riconosceuano le loro prosperità; ne han fatto souente à voce & in iscritto le farse. Fù dunque il parer de' timidi, di non auuenturar per vna Piazza tutto il Paese. Esser temerità, poiche l'Ollandese è trincierato, persuadersi di vincerlo con forze minori, doue le vguali non bastano. La Vittoria di Callò non douer troppo innalzar gli spiriti; anzi humiliargli allo impero della Fortuna, che souente castiga chi abusa del suo fauore. Esser lodeuole agli Spagnuoli quella legge prudentemente prescritta da Licurgo a' Lacedemoni, di non combattere più d'vna volta: perche al primo congresso sempre vinceuano, & al secondo sempre eran vinti. *Dall'altra parte instauano i più generosi ad inuestire arditamente.* Ben'infruttuosa e sterile esser la palma di Callò, se non partorisse altre palme: e perche confessar publicamente col fuggir questa, che quella si deue alla Fortuna, non al Valore? Potersi supplire al numero con la celerità, mentre il trauaglio dell'Inimico ancor non era perfetto: e quanto più si ritarda l'assalto, più crescer le fortificationi, e i pericoli. La Persona dell'Infante, multiplicar l'Essercito nella opinione degli Auuersari; liquali non si pottan persuadere ch'egli si auuicini senza vantaggio di forze. Esser finalmente certissimo, che coloro iquali tantosto fuggirono senza essere incalzati, non staranno più saldi ad vn vero incalzo. *Volentieri cominciaua l'Infante à sottrarsi da quella timida scuola: à che non poco gli haueua giouato il generoso motto del Grobendonc, nella risolution di Callò, che si è detto. Rifiutato adunque ancor quì come timido e pernitioso il primo consiglio, con più generoso proposito si auuanzò insino à Stralem, piccola Fortezza, che, posta in mezzo à Venelò e Gheldres, all'vna & all'altra porge la mano. Quiui non era più questione del fatto, ma del modo, & per qual parte si douesse dar dentro. Il Colonnello Crumel Gouernator di Stralem, hauendo riconosciuti i posti, consigliaua di attaccare il prenominato quartiere di San-Giouanni; perche non essendo più che vn quarto di lega da Gheldres, questo guadagnato, assicuraua in dispetto*

15. Agosto.

Agosto.

de' Nimici la communication dell' Esercito con la Città. Et al consiglio aggiugnendo animo col suo rischio, obligò la sua testa, se con mille Fanti nol guadagnaua. Ma il Gouernator di Gheldres consigliaua di squarciare il quartiere di Vert: assalendolo per fronte l'Infante, mentre egli con vna sortita di duemila huomini l'assalirebbe dalle spalle. L'Infante, bilanciate le speranze e le difficoltà dell'vno e dell'altro partito, si attenne à quello del Crumel; come più cauto e di rischio minore; potendosi operar con l'Esercito più vnito, e schifar il passaggio di vn ramo della Musa: onde accettando il partito da lui proposto, à lui diede la condotta di quella Impresa; acciò vn medesimo fosse l'autore e l'esecutor del consiglio.

Ordine dell' Esercito Spagnuolo. Fuga dell'Ollandese. Vittoria dimezzata per la lentezza de' consigli.

Lasciate pertanto le bagaglie à Stralem, s'ordina la marciata in questa guisa. Precede di vanguardia il Crumel per attaccare il Forte con trecento Spagnuoli di Fonclara, trecento Alemanni, e quattrocento Valloni, con alcune cariche di granate e d'instromenti. Siegue il Marchese Sfondrati e D. Pietro di Villamòr, l'vno Tenente Generale, e l'altro Commessario Generale della Caualleria, con duemila Caualli. Appresso questi camina il rimanente del Terzo di Fonclara, e cinque compagnie di Veláda, con sei pezzi campali, e le munitioni: seguiti da vn'altro battaglione di trecento Fanti del Doria, & ottocento Alemanni della guarnigion di Gheneppe, condotti dal loro Gouernatore: & altri due battaglioni Alemanni condotti dal Marchese Mattei. Dietro à questi v'è l'Infante, accompagnato dalle guardie, & dalle truppe di Lamboy. Nella dietroguardia marciano i Terzi di Brione e Ribaucorte, con l'attelaggio de' viueri e del Cannone. Così compartite le squadre attendeuano il segno, quando vn' auuiso inaspettatamente arriuò, che gli Ollandesi caricati gl'impedimenti, gl'incaminauano à Rimberga. Giocondissime paruero queste nouelle, ma non à tutti, perche i timidi, con più sottili speculationi discorrendo, che il Nimico superior di gente e di sito non hauea cagion di temere; giudicauano ch'ei si sgrauasse degl'impedimenti per dar battaglia. Che se il consiglio di prouocar gli Ollandesi, era principalmente fondato sul presupposto inganno circa il numero; dunque il vedergli prouocatori arguiua manifesto disinganno; anzi dispregio. Douersi pertanto assolutamente rifiutar la battaglia ch'essi offeriuano: non essendo giamai desiderabile ad vn Nimico, quello à che l'altro l'inuita. *Queste consultationi tirate à lungo, fecer perdere agli Spagnuoli (sicom'essi*

com' essi confessano) l'occasione di vna compiuta Vittoria, col ritardarla. Le difficoltà molte volte crescono mentre si ventilano; e nulla si fà, mentre si dispúta ciò che de' farsi. Niuna cosa maggiormente riprouaua il Principe frà gli Spagnuoli, che il voler sopra ogni fatto congregare vna giunta. Ad vn Generale i molti consigli son salutari, ma non i molti Consiglieri: anzi i consigli son salutari in priuato, ma non in publico: non solamente inquanto alla segretezza, peroche ogni Consigliere hà vn'amico, & agli amici nulla si cela: ma perche i molti pareri cagionano dispareri; i dispareri ostinationi, & l'ostinatione fattioni: onde ò s'incomincia à parteggiare alla scoperta; non perche il consiglio è migliore, ma perch'è suo, & ciascun ama i suoi concetti: ò frà' pareri contrari sen' elegge vn mezzano, che sempre guasta ogni cosa. Questo solo vantaggio hebbe Annibale sopra i Romani, che questi nelle consulte eran molti, & esso era solo; portando nel proprio seno tutto il Senato: onde mentre quegli combatteano frà se medesimi, Annibale gli combattea tutti, e gli vinceua. Così vinse alla Trebbia per le dispúte di Sempronio e Scipione; al Trasimeno per quelle di Flaminio e del Collega; à Lerino per quelle di Fabio e di Minutio; à Canne per quelle di Varrone e di Emilio. Parea dunque al Principe molto più salutare di non tener consiglio in forma sopra le cose da farsi; ma vdire à parte il parer di ciascheduno come per discorso priuato senza azzuffargli; e poi risoluere & operare à modo suo. Et quantunque amaramente il sentissero alcuni di que' Capi, che già soleano entrare à parte di qualunque risolutione; egli contuttociò seguiua questo suo stile, dicendo, voler per se solo render ragione de' suoi consigli, e riportarne il biasimo, ò l'honore; senza vdirsi rimprouerar da' Consiglieri le lor sentenze. *In fatti, consumatosi tutto il giorno nel vuotar le difficoltà, alla fine si risoluè, douersi tentar la fortuna dal medesimo Crumel; ilqual marciando vn' hora dopo mezza notte, giunse nella prima [a] luce al Forte San-Giouanni, e trouollo abbandonato: & più oltre caminando, vide la maggior parte dell'Esercito auuerso ripassato oltre alla Nera; rimanendoui ancora à passare l'estremo del dietroguardo, condotto dal Conte Henrico. Nelle quali strettezze il Commessario Generale & gli assediati medesimi, venendo sopra à coloro, molti ne vccisero, e molti ne fecero prigioni; e tra questi il figliuolo di D. Emanuel di Portogallo, già ribelle alla Religione & al Re; & ferito il Conte Federico di Nassau*

[a] 11. Ag.

Cugin

Agosto.

Cugin del Principe di Oranges. Egli è vulgare osseruatione, ch' entrando vn'infortunio dentro alcuna famiglia, ò per odio della fortuna, ò per segreta inuidia de' Démoni, seco ne rapisce vna caterua. Essendosi veduta la Furia con vna scopa in mano su'l colmo della casa di Dione, gli morì il figliuolo, egli poco dapoi fu vcciso, e tutti gli altri andarono male. E ne' nostri Secoli fu nel medesimo tempo Ludouico Sforza tradito dagli Suizzeri in Nouara; il Cardinal suo Fratello dal Landi in Piacenza; vn Nipote dalla propria Madre; & vn' altro da' suoi dimestici. Onde ben fortunata si giudica la sfortuna laqual vien sola. Tanto auuenne quest' anno alla Casa di Nassau; perche dentro poche settimane l'Oranges hebbe due rotte; morì il Conte Giouanni; questo fu ferito, il Conte Guglielmo disfatto, il suo figliuolo morto, & vn'altro di loro parimente ferito à Brisacco; & insin nelle Indie il Conte Mauritio entrato nella Baia di San-Saluadore, da pochi Spagnuoli fu posto in fuga. Rimasero ancora per honor della Vittoria presi sei pezzi, e due pontoni; e saluata la Città senza perdita di vn sol Fante. Ma certo è, che se gli Spagnuoli s'incaminauano al tempo concertato con tutto lo sforzo, coglieuano la maggior parte della gente nimica in disordine di quà dal ponte, e niuno se ne saluaua. Gran merito hebbe l'Impresa di Callò. La memoria di quella Dula tolse agli Ollandesi il principale instromento di tutte le loro imprese; cioè, la riputatione & la fiducia; assuefacendogli à lasciarsi vincere. Dopo quel fatto, ad ogni mouimento dell' Infante pareano sbigottiti; aguisa di Cassandro, alquale hauendo Alessandro fieramente acciaccata la testa contro ad vn muro, tremaua dipoi mirandone solamente la imagine. Niuno è più timido che l'intrepido quando comincia à temere, perche ingannata vna volta la sua confidenza, sempre teme il medesimo; e necessariamente perde il vigor delle membra chi combatte con l'animo infermo. Fece contuttociò l'Oranges qualche sembiante di voltarsi altroue. Perche durando l'obligation della diuersione da quella parte, per ageuolare i progressi à Francesi dall'altra; fermossi con l'Esercito fortificato à Zeuclàr: à fronte delquale acquartierato l'Infante, stette minacciando di batterlo dopo hauerlo battuto; finche l'Oranges, per dar riposo al suo Esercito, lasciò i Nimici in riposo. Ma tempo è horamai di ritornarne al Principe Tomaso.

CA-

CASTELLETTO ASSEDIATO E FORZATO

L'Anno 1638.

HAVEANO già i Franceſi con la demolition di Ranty guaſtato il frutto della lor Vittoria. Perche quantunque agli occhi loro pareſſe tolto vn grande impaccio; nulla però portauan ſeco mentre laſciauano quel ſito, che potea riſorger più forte dalla caduta: ſicome in effetto non mancarono di quegli, che ſi offerirono à rimetterlo e tenerlo per lor quartiere. Maggior penſiero al Principe cagionaua quanto poteano fare, che quanto hauean fatto. Peroche venutogli auuiſo che i Nimici, girato altroue il bagaggio, ſpeditamente s'eran * poſti in camino: non ſapendo egli ben diſcernere à qual parte volgeſſero i paſſi e' i penſieri: ne potendo rinforzar le Piazze circoſtanti ſenza indebilirſi alla campagna: ſtimò neceſſario di ſpiantar velocemente il Campo, e precorrendo al pericolo, andarſi opponendo per fianco a' Franceſi, e coprir la Fiandra. Ne facea molto biſogno di riconoſcidori, apparendo aſſai chiari veſtigi del lor camino per l'incendio ſucceſſiuo di tutti i luoghi onde paſſauano. Hauuti pertanto i contraſegni della loro marciata à dirittura di Betune; anticipò con diligenza; & à mezzodì con tutto l'Eſercito l'hebbe coperto. Ma paſſando coloro più oltre, ſi accampò egli alla ſera in vn villaggio à lor vicino: e fatto † giorno, vedendogli inſtradati per la più corta verſo Arazzo, andogli coſteggiando, e compenſando la via più lunga con tanta diligenza, ch'ei giunſe apunto alle porte di Arazzo, quando i riconoſcidori auuerſi dall'altro lato eran gionti nel Borgo, & il lor groſſo s'era fermato vicino ad vna lega, oltre al fiume Scarpe. Parea lor diſegno di ſorprendere al primo arriuo queſta Città capitale dell'Arteſia; debile per la ſua grandezza; confuſa per le fattioni; & in quel punto mal proueduta, e sbigottita: perilche il Principe ſteſe l'Eſercito dauanti alla Città ſopra'l piano contrapoſto alla collina, e ſol diuiſo da quel fiume, aſſai facile à vadarſi. Ma in queſto modo i Franceſi ſoprattettero la notte ſenza far mouimento. Il dì ſeguente

Franceſi demolito Ranty leuano il Campo. Il Principe ſalua Betune, Arazzo, Arlò, e Cambrai. Ma quegli attaccano il Caſtelletto.

* 24. Agoſto.

† 25. Agoſto.

ſeguente parue ch'eglino, riſoluti di calarſi ad vn fatto d'arme, ſi ſchieraſſero in battaglia ſopra quel colle: perilche il Principe ſchierò ancor'eſſo i ſuoi ſopra quel piano campo: e rattenuta la Caualleria più ſotto le mura, coprilla con tutti i Fanti; accioche riaprendoſi queſti dopo la prima ſcarica, deſſer luogo a' caualli: e nel corno diritto poſe l'Infanteria Tedeſca, l'Italiana al ſiniſtro, e la Spagnuola nel mezzo; col Cannone alla fronte e ne' fianchi, & ſopra i ripari della Città, che diſcoprono la campagna. Così mirandoſi di vicino: e niuna coſa maggiormente deſiderando il Principe che venir quiui alle mani, il Piccolomini con alcune Squadre andò inuitargli à calarſi; ſollicitandogli con perpetue ſcaramuccie infino à notte. Ma finalmente ſi chiarì, quella oſtentatione degli Auuerſari non eſſere ſtata ad altro fine, che per coprir con la dietroguardia la marciata, che volean fare: perche al fauor della notte tacitamente diffilati, incominciò il Principe dar fede ad vn rapporto, ch'eſſi perdura l'opportunità di Arazzo, hauean riuolti i penſieri ad Arlù, poſto di grandi ſequele; perche guarda vn famoſo paſſo detto l'Eſcluſa; doue due Fiumi vn ſopra l'altro incrociati, à diuerſe parti traſcorrono. Perilche, hauendo già il Principe guernito quel luogo col Reggimento di Roueroy, ſol tanto fermatoſi dauanti Arazzo che vedeſſe il colle interamente da' Nimici abbandonato, accioche più non poteſſero dar la volta ò rimanergli alle ſpalle; v'accorſe con tutte le forze: & accampatoſi attorno Arlù, premandò il Roueroy con le ſue genti à Cambray per qualunque accidente. Reſtaua queſta ſola frontiera à coprirſi per neceſſitare i Nimici à rientrar ſenza frutto nel lor paeſe. Ma queſti intanto per non ritornarſene digiuni, laſciato Cambray sù la manca, torſero il lor [a] camino alla ricuperation del Caſtelletto, vltima & piccola reliquia degli acquiſti che il Principe hauea fatti dentro la Francia del trentaſei. Non era ſtato poſſibile il preuenir l'Auuerſario per li diſuantaggi della marciata incominciata più tardi, e con maggiori impedimenti di bagaglie e Cannoni, per più vaſto e difficultoſo giro: conuenendo gittar due ponti ſopra la Scarpe, in luogo iniquo, & per la tenacità del fondo, impenetrabile a' caualli, che come in viſco impaniati vi rimangono. Siche molto prima ch'ei ſia giunto à Cambray, gli ſopragiunge l'auuiſo, che già il Signor di Hallier con l'Eſercito del Brezè hà preſo poſto, e fatto vn gran quartiere alla Badia di San-Martino, & vn'altro dal lato di Vandeuilla, al tiro di cannone dal

[a] 27. Agoſto.

Agosto.

dal Castelletto: & che i Mariscialli col loro Esercito s'eran frapposti tra'l Castelletto e Cambray, per impedire i soccorsi. Mandò pertanto il Principe diligentemente à riconoscere il Borgo di Creuacòr giacente in vn seno della Scaldi; & la Badía di Vaucelle più vicina al Castelletto: ma in Creuacòr fù trouato già vn buon quartiere auuèrso; & à Vaucelle la Piazza d'arme del Forza e del Ciatiglione. Perilche, non potendo egli come inferior di caualli forzar quei posti alla pianura, senza iquali la communicatione col Castelletto era intercetta; sollicitò l'Infante à mandargli le Truppe di Lamboy già dispegnate da Gheldres; promettendogli che con quel rinforzo, il Castelletto, ilqual non era ancor cinto, & hauea munitioni e genti per molti giorni, saria soccorso: & sopra tali speranze, mandò à quel Gouernatore di tenersi costantemente infino all'vltima necessità.

Stato & importanza del Castelletto. Il Re s'auuicina. Francesi venuti all'assalto, e risospinti, si applicano agli approcchi.

Il Castelletto (sicome distesamente ne' Campeggiamenti del trentasei s'è narrato) è piccola Frontiera della Picardía presso alle fonti della Scaldi e della Somma; con quattro Bellouardi, e due Mezzelune che coprono le cortine verso la Fontana e Cambray; & vno sperone dinanzi al Bellouardo degli Italiani. Trouauansi tredici pezzi nelle casematte e ne' ripari; e settecento Soldati di guarnigione; settanta Spagnuoli, trecento Alemanni estratti da Reggimenti diuersi, e diece compagnie di Valloni veterani, con prouigioni da viuere per due mesi. Ma più d'ogn'altra cosa il rendea forte il valore & la diligenza del Gouernatore; sopra laquale il Principe, mentre aspettaua il Lamboy, riposaua sicuro. Questi era D. Gabriel della Torre Spagnuolo, Caualier di S. Giacomo; degno d'vna occasione di mostrar la sua fortezza in luogo non forte: poiche mal si conosce il coraggio e la fedeltà, quando il luogo difende il difensore. Premeua molto al Principe di mantener questo piè nella Francia, dapoiche per gli timidi consigli s'erano gli Spagnuoli lasciate vscir di mano l'altre spoglie maggiori, col suo sudore acquistate, la Capella, e Corbia. Onde manifestamente apparue il frutto di quella espeditione, poiche gli Auuersari assai ben'occupati si riputauano à ricuperare in tre anni ciò che il Principe hauea lor tolto in pochi mesi. Maggiormente premeua al Re di Francia l'escludere assolutamente da tutto il Regno l'Armi Spagnuole con la ricuperation di questa Frontiera della Picardía, antimurale di Guisa, Petona, e San-Quintino: perilche in persona si auuicinò ad Amiens, e rese questo Assedio famoso e riguardeuole à tutto

il Mondo col merito della ſua preſenza. Riſcaldati dal ſuo commandamento, e dagli auſpici felici che quella Maeſtà fortunata recaua alle ſue Armi; tentarono i Franceſi prima l'eſpugnation che l'aſſedio. Era l'Impreſa commeſſa al Signor di Hallier; peroche il Forza col Ciatiglione teneano la Campagna. Laſciati adunque paſſar tre giorni, mentre il Cannon ſi traheua da San-Quintino; * aſſaltarono ſenz'alcun'altro apparecchio il preaccennato ſperone; & con egual forza riſoſpinti, ſette volte rinouarono l'impeto, & altretante decadendo dalle loro ſperanze, altro non rapportarono che la gloria di hauer molto oſato. Aſtretti pertanto à cercar con l'arte ciò che la ſola forza non hauea conſeguito, incominciarono à riuoltar terreno dal canto di San-Martino; e con regolate trinciere ſi conduſſero infino alla ſteccata dello ſperone; à cui leuate in piccol tempo le difeſe, piantarono ſopra'l foſſo il Cannone, che commandò a' difenſori di ritirarſi. Guadagnato quel poſto, e drizzatiui ſopra tre pezzi, battono il fianco al Bellouardo degli Spaguoli, che da' ripari e dalle caſematte fà ſue difeſe. Ma la diligenza vien ſuperata alla fine dalla violenza delle nimiche Batterie, e dalle Bombe: onde con graue danno di quegli, e morte d'vn Capitano e di duo Bombardieri, l'Hallier dentro due giorni hà guadagnato e minato con vn fornuolo la punta del Bellouardo, laqual volando, laſcia vn'apertura, per cui gli aſſalitori penetran dentro la contramina: ma con picche e moſchetti ne vengono diſcacciati, e ributtati nel foſſo.

* 30. Agoſto.

Il Principe indarno aſpettando Lamboy, che da Ceſare è richiamato in Alſatia, aſpetta il beneficio del tempo. Diſſida di trenta caualli di Gaſſione & altretanti del Piccolomini.

Intanto il Principe con reiterati meſſaggi ſollicitaua la venuta del Lamboy, ilqual mentre riceue vn'ordine dall'Infante di marciar'à Cambray per ſoccorrere il Caſtelletto, ne riceue vn'altro dall'Imperadore di marciare in Alſatia per ſoccorrer Briſacco. Mancaua queſt'altra nouità per far conoſcere quanto ſia mal ſicuro il ſeruigio degli Auſiliati. Peroche oltre alla incompatibile moltiplication de' commandi, & alla independenza della diſciplina, che rende frequenti i diſordini, e rari gli rimedi; ancor ſouente accade, che nelle maggiori vrgenze richiamati dal lor Sourano, laſciano ſenza aiuto color ch'ei vennero ad aiutare. Queſto caſo certamente voltò ſottoſopra le ſperanze dell'Infante, e' i diſegni del Principe. Conuenne adunque aſpettar ch'il tempo, vltimo rifugio ne' caſi eſtremi, ſomminiſtraſſe qualche opportunità, ò diſgaggiando l'Eſercito dell'Infante dalle geloſie dell'Oranges, ò diminuendo quel de' Franceſi col tedio della

Campa-

Campagna, e con le pioggie autunnali, che rendono quei terreni insoffribili agli accampati. Attese pertanto il Principe à divertir gli Assediatori con le scaramuccie, infestando il Piccolomini di continuo hor vno & hor vn'altro de' lor quartieri, senza lasciarnegli in riposo giamai. Frà questi militari trattenimenti il Gassione Colonnello di Caualli, ò per sentimento di honore, ò per risentimento del succeduto à Teroanna; inuitò per vn Trombetta il Piccolomini *à mandar sopra'l Campo trenta Caualieri delle sue Truppe; dou' egli con altretanti suoi verrebbe à veder per proua qual di loro haueße gente migliore*. Il Conte accettata la sfida, incontanente mandò col messo medesimo il Conte Altieri Capitano della sua Guardia, con altri vintinoue Caualieri sopra vn Campo assegnato verso Creuacòr, mezzano frà le Piazze d'armi del Principe e de' Francesi. Sarebbono certamente di conseguenze grandi queste prouocationi, se le differenze de' Popoli si troncassero col taglio di poche spade; & vn sol caso terminasse la guerra & il duello. Ne solamente frà gli antichi hebbe lode questo publico sacrificio, ma ne' secoli più vicini il Re Carlo di Angiò prouocò il Re Pietro di Aragona per decidere il possesso della Cicilia. Il Conte di Sauoia Amedeo il Verde sfidò il Marchese di Saluzzo dauanti al Re di Francia per metter fine alle infinite lor guerre. Et Carlo Quinto s'offerì al Pontefice di vederla col Re Francesco à corpo à corpo, per far risparmio del sangue de' lor Sudditi, col pericolo di due sole vite; senonche questa disfida per interpositione del Pontefice istesso, l'altra per officij del Re, la prima per non esser comparso il prouocato, restò impedita. Ma benche non siano tanto precisi i combattimenti ne' quali si ventila non la somma delle cose, ma quasi priuatamente il valor delle Nationi e degli Eserciti; contuttociò, sicome il vantaggio di vn'Esercito all'altro, ò d'vna all'altra Natione, molte volte dipende dalla opinione, madre della fiducia ò del timore: così alcuna volta si son veduti nascere da simili priuate Vittorie grandissimi effetti. La proua di Manlio Torquato contro al Capitano Francese, per saggiare il valor delle Nationi loro al Ponte dell'Aniene, scemò talmente il coraggio de' vinti, che giudicarono souerchio il tentar l'Impresa di Roma. Et più frescamente, l'abbattimento de' tredici Italiani con altretanti Francesi à Barletta, ne' quali di consentimento publico si collocò l'honor delle Nationi; fù di tanta importanza, che quantunque la Vittoria nascesse da vn accidente, *tolse*, come scrisse il Guicciardini,

molto animo e credito all'Esercito Francese; e da quel dì le cose loro in Italia precipitarono. Et a' nostri giorni vn simil conflitto d'honore tra diecenoue Fiaminghi & altretanti Ollandesi á guerra finita presso Bolducco; scemò tanto di autorità a' superati Ollandesi, che temperò da indi in auanti le scortesie, & abaśsò loro l'orgoglio, come se la Fortuna in publico giudicio hauesse imposto alla superata natione vn perpetuo silentio. Alcun effetto simile aspettauano gli duo Eserciti da questo cimento. Compare l'Altieri con la sua Squadra sopra quel piano; compar dall'altra parte il Gassione con la sua: tutti lucenti nell'arme, e così lieti e sicuri, come se venissero à giostra; non á battaglia; accompagnati da vn numero grande, che serue loro di sicurezza, di stimolo, e di teatro. Dato adunque il segno con le Trombe, ad vn tempo si spiccano; e nel primo incontro l'Altieri è passato da parte à parte nel ventre col pistoletto da Gassione: ma perdendo il sangue e non l'animo, penetra co' suoi ben serrati dentro la Squadra nimica; e già l'aprono, e la confondono; e già con molto vantaggio vengono a' ferri. Ilche non potendo soffrire due Squadroni del Gassione, che stauano spettatori fuor della pugna, corrono al soccorso di lui; e circondano l'Altieri, che per la ferita sua e del cauallo, difficilmente si regge. Il Piccolomini, che non staua molto da lungi, manda egli ancora due Squadroni al soccorso de' suoi; e sopraueniendo altri aiuti alla contraria parte, s'incomincia vna scaramuccia, che potea facilmente cambiarsi in general battaglia, impegnando gli Eserciti à poco à poco, se il Principe non si moueua personalmente à sedarla. Biasimò Gassione medesimo la contrauention de' suoi partigiani, e ne mandò al Piccolomini molte scuse: ne altro frutto si ritrasse, che complimenti e rimprouerì. Assai più giouevole agli Spagnuoli fù lo stratagema del Druotto Capitan Vallone, che con alquanti de' suoi caualli fingendosi foraggieri Francesi, con vna carica di strame dauanti, ruppe tre guardie auanzate; e mescolandosi per mezzo al corpo di guardia di cinque compagnie di Caualli, con alcuna Infanteria; molti ne lasciò morti; e condusse preso vn Capitano di Caualli, e due di Fanti; da' quali distintamente si riseppe lo stato del Castelletto á cui ritorno.

S'era vdita per quei dì nel Campo Francese vna grande allegrezza di voci, & armi á fuoco; e soggetto ne fù il Delfino, nato al quinto di Settembre; dono veramente del Cielo, e tanto più caro

a 5. Settembre.

Nasce il Delfino tra le Vittorie. Il Campo ne fà allegrezza. Et affrettando l'assalto, taglia in pezzi la Guarnigione, e pon fine all'assedio, & alla Campagna.

alla Francia quanto più desiderato per ispatio di vintitre infruttiferi anni di matrimonio. Altro non mancaua per incoronar la felicità del Re, & assicurar le cose del Regno, grandemente vacillanti. Ne in miglior punto potea venire al Mondo il Real Fanciullo, che frà le Vittorie del Padre, & in quel mese, nelqual nascono Monarchi. Ma per gli Assediati fù questo Parto vn mal presagio. Auuenne loro ciò che a' nauiganti, a' quali l'apparir degli Delfini presagisce borasca: Infestissima fù lor quella festa; percioche riuolti contro al Forte i Cannoni, tre volte l'allegrezza e l'ira esalarono. S'aggiunse, ch'essendo il Re per quella occasione ritornato à Parigi, e quiui tra gli applausi caduto infermo; il Cardinal di Receliù rimaso à questa Impresa, & affrettato dal timor del soccorso, e dell'acerba Stagione, ma più dalla infermità del Re, che souuertiua la mole de' suoi pensieri, accelerò le miserie degli Assediati. Sucntato adunque il primo fornuolo senza considerabile effetto, vn'altro colpì nella fronte del medesimo Bellouardo, per cui penetrarono gli Suizzeri armati, che parimente discacciati ne furono. [b] Vn'altro ne trauagliarono nella fronte opposta, tanto à disegno, che i difensori più non poterono impedir loro l'annidarsi nella punta; doue copertisi d'ambi i lati, incominciarono à formar francamente la grande & profonda mina sotto il massiccio del Bellouardo: & nel medesimo tempo, nel Bastion contraposto lauorarono vn'altro fornuolo, che dallo strepito de' minatori fù facilmente discoperto, & incontrato. Perilche ricorrendo i Francesi [c] alle industrie; accioche quei d'entro non distinguessero il luogo certo, fecer percuotere il muro da molti lati: e frà quegli strepiti confusi trauagliarono sotto'l Bellouardo l'altra gran mina, & copertamente conducendosi per galerie di gabbioni alla frapposta cortina, ne cauarono vna molto maggiore; e tutte tre fornirono e chiusero perfettamente; peroche le difese, e i parapetti erano hormai sì distrutti che gli Assediati più non poteano affacciarsi al muro. Queste cose compiute, dispose l'Halliet tutte le genti in battaglia; e riuolte le bombe & il cannone alle parti più minacciate, prima di commandar l'assalto, tentò, secondo l'vso di buona guerra, le vie della persuasione, rappresentando agli Assediati col mezzo di vn Tamburo l'imminente pericolo. Mà il Gouernatore non pur non l'ammesse al suo cospetto, ma minacciollo di risponderegli con gli schioppi se ardiua parlare od accostarsi. Esortati adunque li difensori à mostrar in quell'estremo punto l'estremo della fedeltà e

[b] 8. Settembre.

[c] 13. Settembre.

del

Settembre

del valore, doue si distingue la vera dalla simulata virtù, compartì le Squadre a' lor posti; e preparati li gabbioni & altri ordigni per rimboccar le aperture: si pose egli, apunto secondo il nome, aguisa di torre, & di più forte presidio, dauanti al più pericoloso luogo con la Picca alla mano, attendendo à qual parte douesse souuenire. Era venuto il giorno di Santa Croce, quartodecimo di Settembre, & ventesimoquarto dell'Assedio: nelqual ciascuna delle parti egualmente prendea fidanza; e benche non eguale fosse il pericolo, riuscì nondimen gloriosissimo anche a' vinti. L'Hallier sperando più facile atterrar le mura che l'animo di quel Gouernatore, ad vn tempo infiamma le mine e gli animi: fà ribombar li bronzi e le voci, e commanda l'assalto. Fù immantinente riuoltato e guasto il Bastione; e squarciata la cortina con vna vasta voragine; con tanta nebbia di poluere e tanto strepito, che gli assaliti apena conosceuano il luogo della ruina. Accorre il Gouernatore con gli Spagnuoli e Valloni alla gran breccia della cortina, e gli Alemanni à quella del Bellouardo: e con spettacolo di honore e di horror pienissimo, molti assalitori nel camino che si aprono con la spada, restano morti; & altri per gli morti salendo, ributtati risagliono, & vccisi vccidono, & ogni cosa è piena di fuoco e di sangue. Sostennero gli Spagnuoli e i Valloni virilmente il lor posto, risoluti col Gouernator loro di saluar la Piazza, ò perire: ma gli Alemanni, dopo vna mezana resistenza, gittano l'armi, e con la seruitù comprano la vita. Onde sol contro agli Spagnuoli & a' Valloni raccogliendosi l'impeto e l'onda degli aggressori; superata finalmente la Fortezza dalla forza, e la pochezza dalla moltitudine, vengono d'ogn'intorno soprafatti, & da' vincitori vsanti l'estrema ragion di guerra, à furor militare, indistintamente son fatti in pezzi, ò precipitati; saluo solamente il Gouernatore, che per riuerenza di sua eccessiua virtù, e quasi per viuo trofeo fù mostrato all'Esercito, e tenuto honoreuolmente prigione: lasciando incerto à cui si facessero maggiori applausi, al vinto ò al vincitore. Ma la Fortuna, secondo il tragico suo costume, intorbidò l'allegrezza: perche ancor quiui entrato il fuoco in vna casamatta, doue restati erano quaranta tonnelli di poluere, balzò in aria vna gran mano degli espugnatori, e gli sacrificò alla Vittoria. Questo fù il termine delle belle attioni della presente Campagna. Peroche passandone auanti la stagione inimica della guerra; benche gli Eserciti si trattenessero molti

giorni

giorni con vicendeuoli gelofie, non fecer più cofa niuna degna di fcriuerfi. Parendo che il Cielo per non vfar partialità li rimandaffe alle ftanze tutti contenti di qualche gloriofo premio del lor valore; l'Infante per la difefa di Callò e Gheldres; il Principe Tomafo per la difefa di Sant-Omero, Hedino, & Arazzo; & i Francefi per la ricuperatione del Caftelletto.

Il Principe nel ritorno à Bruffelles intende la morte del Duca Francefco Giacinto fuo Nipote, che lo neceffita di penfare al Piemonte.

Ma per il Principe non fù ne molto lieto, ne molto lungo il ripofo. Parue certamente, che qualche fatal'orditura gl'inanellaffe, come ad Hercole, il fin di vna fatica col principio di vn'altra; acciocche la fua Virtù, efercitata frà le contrarietà fenza vn refpiro, maggiormente crefceffe. Al fine della Campagna antecedente (come nell'altro volume s'è narrato) gli venne nuoua della morte del Duca Vittorio Amedeo fuo Fratello al fettimo d'Ottobre; & al fin di quefta, gli fopraunenne la nuoua della morte del Duca Francefco Giacinto fuo Nipote al * quarto di Ottobre. Morte, laqual ficome cadè nel mefe medefimo, e dentro il giro del medefim'anno; così geminando i funerali, geminò gli affanni allo affannato Piemonte. Io haueua alla fua Nafcita con pellegrine ma poco fortunate eruditioni, offeruato e fcritto; che ne à Carlo Quinto, ne à Cofimo de' Medici, ne à Mattia Coruino, ne à Selino Ottomanno, fi douea l'applaufo, da loro ambitiofamente ammeffo, di hauer' hauuto a' lor Natali l'Afcendente di Augufto, creduto per commun fallo il CAPRICORNO: ma che tal gloria fi doueua à quefto Principe, ch'hebbe per Afcendente la VERGINE; laqual manifeftamente dimoftrai effere ftato il vero, ma infino à quì non offeruato, Afcendente di quel famofo Imperadore. Anzi, ch'egli era venuto al Mondo nell'ifteffo mefe, & nell'hora ifteffa che venne Augufto; di Settembre, al nafcer del Sole. Onde, fe qualche virtù s'imprime dagli Aftri ne' corpi humani; ò fe qualche fimiglianza fra' Principi, vien fignificata con la lingua delle Stelle dall'Autor delle Stelle: io prefagiua al noftro piccolo Augufto, gli anni e le naturali doti del Grande. Ne perfona niuna potrà negare, che non trafpariffe nel fuo volto quella maeftà, e ne' fuoi detti puerili quell'intelletto virile, che fù dagli Storiografi ammirato, e celebrato in Augufto. Anzi per maggior confronto, nacque il Regio Fanciullo in quell' Anno tranquillo del millefeicentotrentadue, che fi potè chiamare il principio della quiete nell'Italia per la Pace di Cherafco; ficome l'Anno in cui nacque Augufto, fi chiamò il principio

** 4. Ottobre.*

del

del Secol d'oro. Et perche ancor l'estremo cardine della vita corrispondesse al primo, così questo Principe come Augusto, infermò nel giorno del suo Natale; e morì nel mese della sua Incoronatione, e nel dì del suo Nome. Ma troppo è vero, che il filo della vita humana non pende da' globi degli Astri, ne de' Pianeti: perche vna sì bella constitution del Cielo, sì liberal promettitrice, concesse à questo Principe ogn'altra signoril dote di Augusto, fuorche il numero degl'anni: essendo questi spirato nel limitare del settimo, doue quegli trapassò le mete del settantesimo. Siche troppo angusto, e compendioso fù l'impero del nostro Augusto: e troppo velocemente la nostra Patria passò dal Secol d'oro à quel di ferro. Peroche in quell'Anno brieue, nel medesimo tempo che il Principe Tomaso era occupato nel saluar le Piazze degli Spagnuoli, fù dagli Spagnuoli inuolato Vercelli al suo Nipote; & nelle viscere del Piemonte ringorgò la guerra delle due Corone; laqual necessitò il Principe à cambiar Teatro, e tralasciar le cose altrui per soccorrere alle dimestiche; sicome nel seguente volume da capo racconteremo.

DE' CAMPEGGIAMENTI

Del Serenissimo Principe

FRANCESCO TOMASO

DI SAVOIA

Nel Piemonte.

Descritti dal Conte & Caualier Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO:

RIVOLTA

DELLA FORTVNA DEL PIEMONTE PER L'ASSEDIO DI CASALE.

L'Anno 1640.

RIVOLTA
DELLA FORTVNA DEL PIEMONTE
Per l'Assedio di Casale.

ANTE prosperità della Campagna precedente, erano altretanti pegni della presente, laqual vengo à descriuere, adombrato che haurò con breui tratti lo stato delle cose del Piemonte all' vscir degli Eserciti. Haueuano i Serenissimi Principi Cardinale e Tomaso, con la clemenza accompagnata dal valore, & col terror dell'Armi secondato dall'amor de' Popoli, discacciata horamai del Piemonte la guerra con la guerra. Erano così fieuoli, & estenuate le Truppe auuerse per lo strignimento de' quartieri e per la fuga, che non eccedeuano quattromila Fanti d'ordinanza, e duemila cinquecento Caualli da campeggiare; forze bastanti ad opprimere, non à difendere i loro amici. Laonde molti della contraria fattione, ò per le diffidenze cagionate da improsperi successi, ò per ossequio ritardato dal timore, ò per pentimento, ò per tedio, ò per necessità di seguire i Vincitori, ad ogni momento veniuano à gittarsi a' piedi loro. Poteuano i promessi rinforzi più facilmente commandarsi che mandarsi dal Re Cristianissimo, impedito dalle lontane diuersioni, & insospettito vgualmente dalla discoperta solleuation di Normandía, e dalla non discoperta d'altri suoi Regni; alqual morbo intestino conuenendo rimediar col ferro, maggiori disordini si aspettauano dal rimedio che dal morbo medesimo. Molto più sontuosi per l'altra parte si faceano gli apparecchi; potendo gli Spagnuoli condurre in campo, oltre allo sforzo dello Stato, vndicimila Fanti, e quattromila-cinquecento Caualli; gente animosa, veterana, e rinfrescata, che per l'anticipato riposo dell' Autunno, era presta ad anticipar le fatiche di Primauera. Aspettauano oltre à questi, nuoue leuate

Stato delle cose del Piemonte, e speranze di aggiustamento.

di Napoli, del Tirolo, e d'Alemagna: e di Spagna feimila Fanti di quell'Efercito vittoriofo; effendo appunto ne' medefimi giorni racquiftata Salfas, & approdata la flotta; piaceuoleggiando all'vna & all'altra il rigor della ftagione. Siche pareua che alla vittoria del Piemonte militaffero gli huomini in terra, le ftelle in Cielo, i venti in mare; e faticando per lei tutto il Mondo, vn'emisfèro preparaffe il Soldato, e l'altro il foldo. Ma fperanze più eccelfe à quefta ferma profperità fi appoggiauano. Rapprefentauafi, con niun'altro inftromento poterfi aprire il camino alla Pace generale, che col fuoco della guerra nella Francia. Efferfene veduta nel paffato Secolo la fperienza, per configlio di Filippo il faggio, fucceduto al Padre non ancor morto, e non più Re. Perche non così prefto piantati furono da Emanuel Filiberto Duca di Sauoia gli Auftriaci Stendardi fopra le mura di San-Quintino in Picardía; che quel Regno tanto temuto incominciando à temere, al fuono delle vicine Bombarde fi rifuegliarono gli trattati delle reftitutioni; & à quel fubito baleno fù nel Caftello di Cambresìs ritrouata la Pace, che al lume di tanti incendi altroue cercata indarno, da tutto il Mondo parea sbandita. Giudicauano adunque non fenza fondamento, poterfi quafi con vn medefimo corfo portar la guerra del Piemonte nelle vifcere della Francia, efaufte horamai di denaro, e così proffime alle riuolte, come alle querimonie delle Prouincie. In fatti, queft'aura fola dell'amica Fortuna, hauea già rifcaldate le pratiche dell'aggiuftamento di quefti Principi con Madama Reale. Aggiuftamento neceffario a' vinti; & ifpediente a' vincitori; veduto, che nello riffe ciuili reftaua il Piemonte a' Foreftieri, & a' Piemontefi la guerra: ne altro fchermo fi ritrouaua al comun pericolo, fenon quel medefimo, che ancor dalle timide mandre è conofciuto, la Concordia e la Vnione. Perilche la pietà di quefti Principi, e prima di hauere impugnato il ferro, e nel più felice volo della Vittoria, gli haueua indotti, per ifpegnere il fuoco ciuile, à lafciare à Madama la tutela intera, & il reggimento, à cui dalla ragion dello Stato, dalle confuetudini della Cafa, e dalla dichiaration di Cefare, chiamati fi vedeano: contentandofi della fola affiftenza, non pur neceffaria alla Tutrice in tante difficultà, ma douuta agli Principi del fangue per le Conftitutioni di ogni falico Principato, etiamdio della Francia; per afficurar la prefuntiua fucceffione fe mancaffe la linea primogenita, che in quefto cafo da vn fol filo pendeua. Anzi i Principi efibiuano à Madama l'auten-

l'autentico Protocollo dell'arbitrario aggiustamento di Filippo di Sauoia, e del Vescouo suo fratello, con Madama Violante sorella pure del Re di Francia Luigi vndecimo, dopo i medesimi dispareri per la tutela del Duca Filiberto lor Nipote, benche dal Beato Amedeo ancor viuente, à lei commessa. Nel quale accordo, *per ben della Pace* restò conchiuso, che la Real Donna godesse gli splendidi honori della Reggenza, ma l'vltima risolution degli affari s'accogliesse in vnò idoneo Consiglio, del quale i Principi eran Capi, & Assistenti al gouerno. Condescendeuano adunque, che passasse in loro, senza pregiudicio de' posteri, l'esempio del pietoso fatto de' suoi Maggiori; acciò concorrendo frà quello e questo caso tante proportioni nelle persone, e ne' motiui della guerra; concorressero ancora nelle virtù, e ne' capitoli della Pace. Ma perche non pure à ciò s'accommodàuano le domande di coloro che negotiauano per Madama; più cose ancora, per dar quiete alla Prouincia, cortesemente ammetteuano. Trattauansi già tai soggetti molto alle strette: e benche co' trattati si continuassero le hostilità; erano tuttauia con breui interualli diuise la Guerra e la Pace, per la forza della equità, anzi della necessità, che raccorcia le lunghe consultationi. E già per le congiunture di questo particolare aggiustamento s'andaua insinuando il negotio della particolar sospension d'armi frà le Corone, che potea partorire la generale. Alla qual' opera infaticabilmente attendeua il Nontio Caffarelli, adducendo propositioni molto acconcie à modificar la fierezza, e far via alla Pace molto efficacemente incaricatagli dal Pontefice; ilquale, alle instanze di alcuni Potentati Italiani, haueua apunto per questi giorni espressamente mandato il Segretario Antonio Ferragalli: più per dar questo nuouo testimonio della paterna sollicitudine, che perche credesse potersi aggiugner più caldi officij à quegli, che per mezzo del Nontio con tutte le parti hauea prestati.

L'infelice assedio di Casale precipita le cose de' Principi.

In questi termini si ritrouauano le cose del Piemonte al finir dell'Inuerno, certo principio di vn lieto accordo, ò di vna intera vittoria. Ma tante publiche speranze fur in vn'attamo voltate capopiede dall'insperata deliberatione del Marchese di Leganès all'assedio di Casale. Erasi ben' auueduto di lunge il Principe Tomaso, che colà feriuano tutti i pensieri di lui. A questo fine hauer concertata la triegua di Torino che sconcertò ogni cosa: ritratto intempestiuamente l'Essercito à que' contorni sotto color di riposo: negate à lui munitioni e genti neces-

necessarie al racquisto della Cittadella: perdonata a' Francesi la rotta alla Rotta, per allungar la guerra conseruando le vite: neglette le più importanti Piazze del Piemonte per non perder Casale di veduta; anteponendo la dubbia speranza di vna difficile impresa, alla certezza delle più facili. Non tralasciaua per tanto di rappresentare al Marchese, & all'Abbate Vasquez, autore (com'ei credeua) e promotore dell'infelice consiglio; *che stringer Casale da vicino, era perderlo: Casale voler' essere preso in Torino, & in Ciuasso; perche senza vrtare strepitosamente nell'inuidia di tutti i Principi, occupate queste Piazze, quella cadea senza romore. L'Esercito hauer più vigore e più vantaggio resistendo alle mosse de' Francesi ne' lor quartieri doue hauean nimico il paese, che all'impeto de' soccorsi nel Monferrato doue hauean fauoreuole il paesano. L'isperienza essere autoreuol maestra. Dauanti pochi mesi essersi intercette lettere de' Casalaschi al Cardinal della Valletta, con alti lamenti, che la sola presa d'Asti e Villanoua gli hauea ridotti allo estremo. Hauer finalmente il Conte di Harcorte conosciuto à proua, che senza Torino, la Francia non potea più soccorrer Casale senon auuenturando in vn campo tutto il conquistato in Italia: e se la sua felicità l'haueua accompagnato al mal passo della Rotta, si saria finalmente stancata di seguitarlo per tanti precipitij.* Con questi consigli il Principe disconsigliando al Marchese l'assedio di Casale, gl'insegnaua ad assediarlo; e caldamente il pregaua come prima paresse praticabile la campagna, venirne con tutte le forze all'assedio della Cittadella già per la metà circonuallata: ouero alla riscossa di Ciuasso già imbroccato da' suoi caualli; e terminar la guerra d'Italia ne' termini del Piemonte. Haurebbero queste ragioni fatto alcuna impressione, se il lungo desiderio del fine, e la presupposta ageuolezza de' mezzi, e l'ingegno humano naturalmente inclinato à suspicare, non haueffero preoccupato l'animo del Marchese. Geloso adunque del suo secreto, simulaua di volersi piegare al parer del Principe, e staua fermo nel suo: sentiua volentieri, ma non acconsentiua alle ragioni di lui: riuolgeua in vn tempo gli orecchi à Torino, e gl'occhi à Casale: prometteua, e pigliaua prolunghi: si scusaua sù la scarsità de' foraggi, e n'empieua i vaselli del Po: allegaua la piccolezza dell'Esercito per cinger la metà della Cittadella di Torino, e radunaua grandissime forze per circondar la Cittadella e la Città di Casale: si seruiua delle propositioni del Principe

commu-

communicandole altrui, per ſorprendere l'opinion de' Franceſi, e del Principe iſteſſo. In fatti, hauendo ne' giorni delle Palme inuiato D. Carlo della Gatta Generale della Caualleria Napolitana à preoccupare i paſſi dintorno à Caſale, & ributtato il ſoccorſo de' Paeſani, apparſe il Marcheſe con fiorito Eſercito, e ſuperbo equipaggio dauanti agli occhi de' Caſalaſchi, appunto nel giorno trionfal della Paſqua, laqual, ſe vero foſſe il prouerbio Italiano, gli preſagiua ogni coſa felice. Fù certamente ammirata dal mondo la ſicurezza e generoſità di quell'animo, nell'inueſtire vna Fortezza proclamata fatale. Non temè di ſpignerſi à quella Rocca, ſicome Vliſſe allo ſcoglio della Sirena, in cui ſucceſſiuamente naufragato haueano gli anteceſſori. Non l'atterrì quel ſiniſtro augurio, che atterrì ſempre i più forti e famoſi Capitani, di piantare l'Inſegne in quel medeſimo campo, doue altri de' ſuoi diſgratiatamente haueano combattuto. Campo aſſai più infauſto per la pugna, che le ſepulture di Leutre agli Spartani; reſtandoui colà fra' cumuli d'oſſa ſepellita la fama del Gonzales, e la vita dello Spinola. Anzi ſperaua il Marcheſe tirar profitto dalle loro diſauuenture, e raccor fauille di gloria da quelle ceneri; aſſicurato di emendar gli errori da lor commeſſi nell'eſpugnare, non che ſpauentato dall'eſito de' loro errori. Ma molto più viuamente apprendea le geloſie de' Potentati vicini; a' quali nondimeno, per giuſtificar la ſincerità de' ſuoi fini, mandò ſubito Perſonaggi di non infruttuoſa facondia; eſponendo, *eſſere il Marcheſe di Leganès coſtretto à ſcaricar gli homeri infermi del Milaneſe dal continuo peſo di tanto ferro; ne poterlo ſcuotere altroue con più commune vtilità, che ſopra quel terreno, per nome e per verità fecondo ſomminiſtrator del ferro à tante guerre. Caſale eſſer la Elena, che mentre giacerà in grembo al rapitor foreſtiere, non ſi vedranno aſciutti di ſangue i campi Italiani. Non hauer biſogno il ſuo Monarca di aggiugnere quel pugno di terra à due Mondi; ma voler proſciogliere il giogo agli oppreſsi Cittadini, e renderli ſalui al lor Signore. Finalmente, non hauere altro fine, che di ſprigionar la Pace generale, laqual gemea rinchiuſa frà quelle mura.* Hauean molto del veriſimile queſte honorate proteſtationi, per hauer la ſperienza inſegnato, che quante volte Caſale è giunto al verde, incontanente ſi rauuiuarono le pratiche della Pace. Onde l'altrui geloſia, che queſta Piazza non ſi eſpugnaſſe dagli Spagnuoli, inuitaua gli Spagnuoli ad eſpugnarla. Era dunque deſiderabile al

8. Aprile 1640.

Piemon-

Piemonte, & a' ſuoi Principi, che i Regij Miniſtri foſſero vna volta ſatolli di queſta preda, accioche ò ſeguiſſe velocemente la Pace, ò ſi proſeguiſſe caldamente la guerra, laqual, mentre l'animo era diſtratto in due paeſi, in niuno efficacemente operaua, e li diſtruggeua ambidui. Ma queſta buona intention del Leganès non fù (ſicome il più delle volte accade) ſecondata dalla Fortuna. Non così toſto fù meſſa mano agli approcchi, che il lungo ſereno s'imbrattò con prodigioſi diluui; onde le opre di terra ſi disfaceano dal Cielo mentre ſi faceano da' Soldati, degni al certo di pietà e di lode, perche nel trauagliar le trinciere, trauagliati dalle ſortite e dalle pioggie, frà le ſtroſcie d'acqua e di ſangue, combatteuano contro a' nimici col ferro, e contro alla Natura medeſima con la coſtanza. Anzi à tanta fiducia peruenne la generoſità di queſto Capitano, che attendendo agli approcchi, e non alla circonuallatione; mettea ſtudio maggiore nel rinſerrar quegli d'entro, che nel ripararſi da quegli di fuora, come ſicuro del lor piccol numero e del ſuo valore, e riſoluto d'incontrargli e combatterli. Il Conte di Harcorte à cui, ſicome nel libro antecedente habbiam narrato, della guerra Italiana era impoſta la carica dal Re Criſtianiſſimo, non ſenza profondo penſiero andaua ſeco riuolgendo ciò che conueniſſe al ſuo Re, & al ſuo honore. Vdiua da ogni parte l'Eſercito Spagnuolo eſſer compoſto di quattordicimila Fanti, e cinquemila Caualli, non vguagliando il ſuo la terza parte di tanto numero. E conuenendogli pure laſciar muniti gli Preſidi, e la campagna in Piemonte, contuttociò, ſtimolato dal proprio genio che non conoſce paura, animato da generoſe lettere del Signor della Torre Gouernator di Caſale, e neceſſitato dall'eſpreſſo commando del Re à poſpor gl'intereſſi della Sorella medeſima à quel ſoccorſo, ſi miſe arditamente in camino, ingroſſando le ſue piccole Squadre con alcune Truppe di Madama, & qualche militie Piemonteſi tumultuariamente raccolte, ma più co' Monferrini, che vſciti dalle ſpelonche e dagli agguati de' lor boſchi, lietamente ſi meſcolarono con le Franceſi Ordinanze. In queſta maniera pareua à molti eſſerſi transferita la guerra del Piemonte nel Monferrato. Ma il Principe Tomaſo preuenendo con la opinione, come hauea fatto con infruttuoſe proteſte, le conſeguenze dell'vna e dell'altra fortuna, incominciò à tener l'occhio fermo ſopra Torino. Impercioche rimanendo a' Franceſi l'arbitrio della campagna, era veriſimile, che ſe rompeano gli aſſediatori, haureb-

haurebbero ſeguita la fortuna dentro al Piemonte; e ſe diſperauano di ſaluar quella Piazza, ſi ſarebbero con maggior'impeto riuerſati ſopra queſta, per fare vn'acquiſto equiualente alla perdita. Perilche raccolta la ſua Caualleria, e commandate alcune militie, diſegnò comporre vn giuſto corpo di gente con la guarnigione, e con molti volunrari; & vſcir con loro alquanro lungi, ò per obbligare i Nimici à laſciare addietro molta gente negl'ingeloſiti Preſídi; ò per rompergli affatto ſe ſi volgeuano addietro perdenri; ò per coprire almen la Città ſe ritornauano vincitori. Haueua egli al Leganès commendata la riſolutione di vſcir delle trinciere; perche non rimaneſſe trà le forſici della Città e dell'Harcorte; & perche, eſſendo ſua la elettion d'vn ſito fauoreuole poteſſe combattere sì vantaggioſo di campo come di forze. Oltre che diſmiſurato e monruoſo tanto ſarebbe ſtato il compreſo della circonuallatione, che ne il tempo baſterebbe à fortificarlo, ne la gente à difenderlo. Ma il Leganès incominciando à ſtimar più l'Auuerſario come più ſi veniua approſſimando, poſe di nuouo in conſultatione, ſe doueſſe incontrarlo, od aſpettarlo. E ſe pure alcuni conſigliauano l'incontro; da quegli nondimeno, che ripongono il ſommo della militar diſciplina nel fuggir le battaglie, & ſicurar la ritratta, molte conſiderationi ſi opponeuano; onde potea parere ambiguo qual foſſe il miglior partito, ſe l'iſperienza non haueſſe deciſo, quel che ſi preſe eſſere ſtato il peggiore. Depoſta dunque la primiera deliberatione, giudicò più ſicuro il coprirſi con vn ſubito, e perciò tardo, recinto. E per empir tanto ſpatio di colli e piani, di circonuallationi e d'approcchi, e chiuder tante aperture e tanti varchi, contraſſe tutte le forze, e nuoue ne raccolſe dallo Stato. Ordinò ancora al Colonnello Alardi, che trauagliaua nella eſpugnation di Roſignano, piccola ma doloroſa verruca agli occhi ſuoi, di ricondurre al Campo quei Reggimenti all'apparir delle Inſegne nimiche: e non che giudicaſſe molto ſicuro ſomminiſtrar gente al Principe, anzi rappellò dal preſidio di Torino millecinquecento de' ſuoi Fanti; pregando etiamdio il Principe medeſimo à voler'interuenire con la ſua Caualleria, anzi con la ſua Perſona à quel gran giorno, per direttor della pugna, e partecipe del trionfo. Eraſi diſpoſto il Principe di volarſene à Caſale ſopra i rilaſſi: ma fù rattenuto da' prieghi delle Infanti ſue Sorelle, che di quella impreſa non faceano troppo lieti preſagi; e dalle ſupplicationi del Conſiglio, con la rappreſentata imagine de' diſordini, che nella

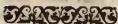
Città potean facilmente ſeguir tra' Cittadini e Soldati. Ma più da' ſegreti auuiſi del ſuo Reſidente appreſſo al Leganès, che circa il commando hauria trouati Effetti diuerſi dai complimenti dell'Inuito. Et in effetto, in quel Campo, & in quel tempo, trà il Marcheſe di Leganès & i Miniſtri di Mantoua, fù concertata vna machina in pregiudicio di Trino & altre Piazze peruenute alla Real Caſa di Sauoia per la Pace di Cheraſco, con promeſſa di far rimetter Caſale agli Spagnuoli. Secreto ſtraniſſimo, e dal Principe non penetrato, ſenon dopo molti meſi, per la prigionia del Signor di Argianſone che portaua in Francia gli Originali di quel trattato, ritrouati dal Conte di Harcorte nello ſpoglio della Secreteria del Leganès ſotto Caſale. Ma di ciò à ſuo luogo ſi parlerà più à diſteſo.

Il Principe adunque, ſopra quegli auuiſi, riſoluto di non abbandonar la Città; mandò con diligenza la Perſona di D. Mauritio di Sauoia Generale della Caualleria Piemonteſe con ottocento Caualli, e quella richiamata Infanteria, che à tempo, e felicemente arriuò à Campo. Così con vguali ſperanze s'incaminauano gli vni à recar ſoccorſo, e ſi alleſtiuano gli altri à fracaſſarlo; rimanendoſi palpitanti quei d'entro frà la ſperanza e'l timore: quando il Nontio di nuouo ſi frappoſe inerme trà gli armati, per mutar l'incerta e pericoloſa Vittoria in vna ſicura e gioconda Pace. Poiche la Pace non è giamai sì vicina, come allora che le battaglie non ſon lontane. Ma le diſarmate preghiere, ò perche paia fiacchezza aſcoltare accordi quando già ſuonano le trombe, ò per le vguali ſperanze dell'vno e dell'altro Generale, ne dall'vn ne dall'altro furono ammeſſe: certiſſima proua che Mercurio non è baſtante à pacificar le due Serpi, ſenza la verga. Anzi dall'Abbate Vaſquez, per la rimembranza dell'altro accordo ſotto Caſale, con amari motteggiamenti fù troncato il diſcorſo, che troppo tardi douea piacere. Peroche venuti alle mani, così diſaſtroſo agli Spagnuoli fù l'eſito della guerra, che la Vittoria medeſima potè inſegnare a' Vincitori, quanto ſian lubriche le militari ſperanze. Ma non è del mio propoſito contare il ſucceduto in queſto Aſſedio, ilqual non annouero fra' Campeggiamenti del Principe: benche della parte che n'hebbe la Caualleria Piemonteſe, ne ridirò poco appreſſo quanto più brieue potrò, ciò che dal General medeſimo che la conduſſe, fù riferito. Molto minor penſiero prenderommi di numerare i cadaueri ò le ferite di queſta ò fuga, ò ritirata; che ſaria ſtata veramente macello, ſe la fame della preda

non

non haueſſe mitigata la ſete del ſangue. Quantunque ſia facile il giudicare, che ſe molti ſu'l Campo ſon rimaſi morti & ignudi, fù maggior la miſeria; e ſe molti ſi ſon ritirati ſani & armati, fù maggior la vergogna. Baſtimi affermare, per ciò ch'io diceua, che queſto diſaſtro hà fermato il corſo alla fortuna degli Principi e degli Spagnuoli: anzi, come vn'abiſſo chiama l'altro, così vn'aſſedio hà tirato l'altro, vna perdita l'altra, vna ruina l'altra ruina; e precipitate le coſe noſtre, e del Monferrato medeſimo in vn mar d'irreparabili calamità. Ma molto più lungi da queſte confini traſcorſe l'incendio di tal caduta. Egli hà gittato (ſicome l'incendio di Faetonte nel medeſimo Fiume caduto) la mortifera vampa dal Po al Danubio, al Reno, & alla Scaldi: hà trapaſſato il Mediterraneo, infiammato il Tago e l'Ibéro, e volato oltre l'Oceano al Mondo nuouo. Perche indebiliti gli Spagnuoli nell'Italia, e liberati gli Franceſi dal graue impegno di pieni e diſpendioſi ſoccorſi; han leggiermente potuto, non pure addoppiar le forze attorno alle Germanie, & alle Fiandre; ma infiammar gli humori già diſpoſti nelle viſcere delle Spagne. E ſtato preſo Torino per la fuga di Caſale: e'l tracollo di Torino, hà finito di ſolleuar gli ſpiriti & le ſperanze de' Catalani: & il mal'eſempio di quel Regno, hà corrotto il Regno di Portogallo: e piaccia alla Diuina Pietà che il fatal fuoco quiui ſi eſtingua. Egli è dunque euidente che la catena di tutte le diſauuenture degli Spagnuoli, e de' loro Amici, pendè dal ſolo anello di quel pernitioſo conſiglio dell'intempeſtiuo Aſſedio di Caſale. Laonde ſi può conchiudere, che ſia occorſo queſta volta al Leganès ciò che à Tolmide auuenne, ilquale ſtimulato dall'Augure all'eſpugnation di Beotia, e ſconſigliato da Péricle inuittiſſimo Principe; andò à perdere miſerabilmente ſe ſteſſo e gli amici, *per hauer più creduto in coſe militari, al Sacerdote che al Principe.*

ASSEDIO
DI TORINO
L'Anno 1640.

TORINO ASSEDIATO E NON SOCCORSO.

LE temute nouelle di questo infelice rompimento peruennero al Principe Tomaso col ritorno di D. Mauritio, e della sua Caualleria decimata dalla Morte, & infralita per le ferite, e per le grandi & infruttuose fatiche in aiuto dell'Armi aiutatrici. Questi ricercato specialmente dal Principe di ciò che à lui, & alla sua gente interuenuto, e qual parte toccata gli fosse in quella speditione; ragionò in questa guisa. Che al ventesimoquinto di Aprile cortesemente incontrato in Morano à nome del Marchese di Leganès dal Baron di Scebàch Colonnello di Tedeschi, il dì seguente precorse al Campo. Quiui di primo incontro abbattutosi nell'Abbate Vasquez, & espostogli il desiderio che haueua il Principe d'interuenire à così grande occasione, & i pericoli della Città ch'il ratteneuano; gli hauea l'Abbate seccamente risposto, *che poco si daua agli Spagnuoli ò venisse il Principe, ò nò.* Ilqual morso hauendo egli conueneuolmente rifratto, passò alla tenda del Marchese, da cui con altretanta humanità e gentilezza fù accolto. Introdotto poscia ragionamento sopra i disegni de' Nimici; e D. Mauritio affermando che sarebbono senz'alcun dubbio venuti arditamente all'assalto; trouò di quei Ministri alcuni di contrario auuiso; persuasi da quelle caute conuenienze, con le quali sogliono eglino ne' risicosi cimenti librar le proprie risolutioni. Per la qual cosa dubitò in sù le prime, non forse la confidanza di non veder l'inimico, diminuisse gli preparamenti à riceuerlo. Et in effetto, ritrouò le preuentioni alquanto tarde, i trauagli imperfetti, e la dispositione della difesa non vguale a' pericoli dell'offesa. Giunto il dì seguente à Morano il Conte di Montisello Luogotenente Generale con gli ottocento caualli, condusseli D. Mauritio

Ritorna D. Mauritio dalla rotta di Casale, e racconta la sua speditione.

25. Aprile.

alla

alla Piazza d'armę: nobil ſuſſidio, e lietamente mirato da coloro che incominciauano, per le ſopprauuenute nouelle ad eſſer meſti. Giunti, hebber quartiere nel quartier del Marcheſe, alle falde di vn colle oppoſto alla Cittadella, circonſcritte dalla linea, & commandate da vn ſolitario forticello in sù la cima verſo San-Giorgio. Alloggiati, numerarono più fattioni che hore: perche la maggior parte mandata ſubito à guardia degli approcchi, vide cader due volte il Sole ſenza sbrigliare. Moſtratiſi i Franceſi alla pianura tra'l monte e'l Po, dou'erano ſpiegate le Tende Italiane, riſoluti all'attacco dal lato di Fraſſineto; furono i Piemonteſi diuiſi per interuallo di vn miglio, parte in quel poſto primiero, e parte nella Margherita ſopra'l Po: ilche à D. Mauritio, deſideroſo di adoperar in qualche illuſtre impreſa le ſue Truppe vnite, grandemente diſpiacque. Il giorno appreſſo, hauendo il Conte di Harcorte riconoſciuta l'importunità della piana, e preſentato il maggior corpo dell'Eſercito à ſtrette ordinanze, fiammeggianti nell'arme al riuerbero del nuouo Sole, tra' monticelli ſourappoſti agli alloggiamenti Spagnuoli; il Leganès ſceſe al piano, laſciando nel ſuo quartiere D. Antonio Sotelo per commandarui di concerto con D. Mauritio: ma poco dapoi chiamato à ſe il Sotelo, & à niun'altro de' maggiori Capi raccommandata la ſopraintendenza di parte così geloſa; à D. Mauritio mandò in manco di mezz'hora ſette ordini differenti: l'vno, di vſcir del quartiere con gli quattrocento caualli rimaſi al colle, e fermarſi fuor della linea: l'altro di marciar con eſſi ſpeditamente contra San-Giorgio: vn'altro, di reſtarſi à mezzo camino, e mandar gualdane à batter le ſtrade: e ſubito vn'altro, di ritornarſene verſo la linea: appreſſo vn'altro, di ſalire in battaglia dinanzi al prenominato forticello: incontanente vn'altro, di torcere à ſiniſtra, & occupare vn pratello ſoggiacente à queſto Forte: l'vltimo portatogli dal Conte di Muſſano, di ſpartir di nuouo quella metà, e laſciati quiui dugento caualli per far fronte à San-Giorgio, con gli altri dugento acquiſtare e tener ſaldo vn poſto nel declinar della collina, in faccia ad vna caſa campeſtre armata di quattrocento moſchettieri delle nouelle militie Spagnuole: dalla qual confuſione degli ordini, preſagì D. Mauritio i diſordini della confuſione. Era veramente il poſto così honoreuole come pericoloſo, & eſpoſto a' primi aſſalti, per la vicinanza ad vna triſta e mal difeſa valle per cui paſsò la ruina: ma non ſapeua qual nobil fatto ſperar da quelle poche bande con diſuantaggi sì gran-

28. Aprile.

29. Aprile.

sì grandi. Poiche lo ſpatio intergiacente fra'l Poſto e la Caſetta, era impedito di foſſi, rotto di fanghi, e trauerſato da vna publica via con alte riue, che non permettendo il paſſaggio alle ordinanze ſenon sfilate, e ſcoperte, richiedea patienza più che valore. Mandò pertanto proteſtare al Marcheſe, ch'ei manterrebbe quel luogo finche le vite ſi manteneſſero: ma non eſſer di riputatione ò di ragione, che cinque ſole compagnie, tanto lontane dalla circonuallatione, in ſito iniquo a' caualli, ſenza ſponda d'Infanteria lungo tempo contraſtino ad vn Nimico, ilqual con tanta machina di Caualieri e Fanti le ſopraſtaua. Ma queſte proteſtationi vanamente replicate per molti meſſaggi, trouarono le menti già da maggiori penſieri occupate. Vltimamente gli fù riſpoſto, che ricercaſſe moſchetteria dal Gouernator del Forte, e da' vicini Officiali: ma non eſſendo à queſti dato niun'ordine, seguì vna colluſione dannoſamente ridicoloſa; riſpondendo coloro, non hauer facultà di mandar ciò, ch'egli hauea facultà di domandare. Incominciò fratanto l'Harcorte à drizzar batterie ſopra'l colle, & auanzar ſquadriglie in più lati, ma principalmente nella preaccennata vallicella, per ſaggiar con piccoli tratti le forze degli Spagnuoli: & eſſendo ſtata molte hore la fortuna perpleſſa à fauor di cui doueſſe trar le ſorti, fauorì finalmente l'ardir de' Franceſi: perche inſignoriti della valle, vennero con alcune maniche di moſchettieri, e molti ſquadroni di caualli, accalorati dal groſſo dell'Eſercito, ad occupar quella caſa. Ne ſtetter molto i difenditori ad abbandonarla, e cercare il fido rifugio della linea; non potendo D. Mauritio aiutar quei Fanti circondati e lontani, ſenon da' Fanti aiutato. Guadagnata la Caſa, s'indrizzano con le medeſime forze contro à lui, ilquale tanto inferior di numero, quanto lontano dalla ſperanza di aiuto, manda le Corazze de' Conti Serraualle e Trinità ſotto'l calor della linea per iſquadron di riſerua: ſpigne gli Archibugieri ſuoi e del Pachieri à riceuer l'impeto dell'Auuerſario: & egli con la ſola compagnia della guardia del Principe condotta dal Cornetta Mondragone, ſtà ſaldo nel poſto per ſoſtenerli. Ma caricati gli Archibugieri dopo le ſcariche, poſtoſi egli à fianco della guardia, la ſcioglie impetuoſamente contro agli aſſalitori. Il Mondragone pien di cuore e d'ardire, ben ſecondato da' ſuoi con le ſpade alla mano, ributtò ben tre volte inſino alla Caſa quei che non giacquero per camino; tra' quali di man del Mondragone ſi vide cader colui che guidaua il primo ſquadrone auuerſo: ma non poco gli

costò la vittoria, essendogli vcciso allato vn fratello, il cui sangue segnò quel suolo ch'egli haueua honoratamente difeso. Questa resistenza, benche pretiosa per molte morti, diede speranza à D. Mauritio di poterli sospignere assai più oltre se hauea sostegno d'Infanteria. Mandò pertanto protestare agli Officiali di trecento Dragoni già ricouerati appresso alle Trinciere, esser di seruigio del Re, che messo piede à terra lo sostenessero: ma fur parole al vento sparse. Postosi dunque à schermire al miglior modo, andò trattenendo con piccole squadre di Archibugieri il Nimico, ilqual vantaggioso di gente e di sito, hor vicino con caracolli, hor lontano co' moschettieri coperti dall'Edificio, scopertamente le bersagliaua: siche in poca d'hora, molti, ò di morte ò di ferita, rimasero inutili; ne potendosi ritirar gl'infermi senon da' sani, andaua sicome cera à gran caldo miserabilmente sfacendosi quel piccol numero. Ma più pesaua a' Francesi consumar quiui senza profitto le genti e'l giorno. Laonde, tralasciata l'impresa di forzar questo posto, attendono à calarsi dolcemente per la collina: & à poco à poco guadagnando terreno e fiducia; & à par passo ritirandosi le squadre opposte, tutto à vn colpo scendono loro addosso. Innanzi agli altri spingono cento Fanti con spade tratte all'assalto delle Trinciere: ma risospinti da coraggiosi benche radi titadori Spagnuoli, ch'erano colà rifuggiti: ecco precipitar tutta l'onda de' Caualli e de' Fanti, che al secondo assalto le inuestono, e le transcendono; fulminando l'animoso Conte di Harcorte alla testa del Reggimento delle guardie; e cadutogli sotto il cauallo nel saltare il fosso, v'entrò vincitore. Rotti gli argini di terra, dileguò vn muro di ferro di noue Squadroni Italiani, che vi stauano à fronte; non ostante il glorioso esempio di alcuni Officiali, e principalmente del giouane Conte Bolognino che vi morì combattendo: Capitano da tutti celebrato, ma da pochi seguito. Peroche gli assaliti, hauendo in faccia i Francesi, à tergo i Cittadini à tempo vsciti, e d'ambi i lati intercetta la communication de' quartieri, fuggono chi alla destra, e chi alla manca, più cacciandone il timor che la spada: si confondono le voci e gli ordini nel fiero strepito di cannoni, e spade, e grida: si rompono frà se mescolatamente caualli, fanti, e bagaglie: altri predano, altri son preda: chi patteggia la seruitù per la vita, chi cerca la notte ne' boschi, chi fugge il ferro nel fiume, ilqual rapì quella sera gran parte delle spoglie a' rapitori: il Leganès medesimo adirato contro à se,

contro

contro a' suoi, frà le ordinanze più fedeli & intere và minacciando e ritirandosi. Così andaua in disordine ogni cosa, mentre ancor saldo si teneua D. Mauritio nel suo posto. Finalmente non potendo più sperare in tanto confondimento il commando del Generale, dalla necessità prese consiglio. Trouauasi à fortuna con lui spettator dell'infelice successo il Spadino, di grande sperienza & autorità fra' Capitani del Re. A lui dunque dolendosi, che con poco riguardo della sua persona, fosse lasciata la sua gente dal Leganès in preda al più forte, contestò, *se hauere adempiuto le parti à se commesse, col non cedere il luogo insino allo estremo*. Et affermando il valoroso Vecchio, *che in ogni tempo ne renderebbe honorata testimonianza*, di commun consiglio risoluè di ritirarsi alla linea, e richiamati i dugento inutilmente auanzati, riunirsi à quegli che nella Margherita eran rimasi, per poter più fortemente ò tentar la propitia, ò resistere alla contraria fortuna: e combatter per la salute; poiche per la vittoria era souerchio. Ma non pur la ritirata fù senza sangue: perche vscendo la moschetteria da quella Casa vicina, con cinque pieni Squadroni, fra' quali fur conosciute le genti del Motta Odancorte: D. Mauritio alla testa dello Squadron di riserua copre la ritirata de' suoi: & approssimandosi gli auuersari, prende il rimedio de' casi estremi, commandando al Serraualle di andar loro audacemente allo incontro, & al Montisello di sostenerlo. Ma giunto il Serraualle ad vn fosso, ne potendo i caualli per la maluagità del terreno facilmente voltarsi, prendono quegli più alto il varco per circondarlo. Quiui perdettero gli vni l'anima e gl'altri l'animo: perche la plebe de' Soldati atterrita dall'euidente pericolo, abbandona gli Officiali; iquali tuttauia facendo fronte, secondati da D. Mauritio alla destra, e dal Montisello alla stanca; cade il cauallo al Serraualle, & è fatto prigione; cade quello del Montisello, & è vcciso; nobilissimo Caualiere, & espertissimo Capitano, etiamdio felice perche non soprauisse alla commune infelicità. Ma D. Mauritio con l'vltimo drappello di retroguardia, non lasciò di esortare & resistere finche i suoi non si furono ridotti in saluo. Sceso dunque alla campagna per ricuperare i quattrocento lasciati al Po, troua de' suoi Capitani il Testore, il Porro, l'Aiazza, l'Aresi, & il Georgis, che benche priui d'Infanteria, s'erano con molta virtù e molte piaghe affrontati contro ad vn numero grande di Caualli e Fanti nimici, e già con vantaggio gli veniuano premendo, e soste-

C 2 nendo

nendo la pugna; laqual riſcaldataſi con la preſenza di D. Mauritio, ricuperano dalle mani del nimico ſettanta preſi; e preſine à lui diciotto, ricacciano gl'altri, e ſi ritirano. D. Mauritio non potendo più giouare ad vna cauſa perduta, ritirò l'auanzo oltre ad vn piccol ponte ſopra'l canale: doue trouò rifuggiti quegli Squadroni Italiani che non ſoſtenner l'impero Franceſe dentro alla linea. S'offers'egli contuttociò (ſol che, accompagnati da qualche numero di Fanti voleſſero ſecondarlo) d'inueſtir di nuouo i Franceſi, dalla ingordigia del bottino e dalla propria felicità diſordinati, e diſperſi. Congiuntura fauoreuoliſſima per cambiar la ſorte de' vinti; baſtando ſouente l'eſempio di pochi ad emendar l'errore di vn'Eſercito. Ma non trouata Infanteria, giudicandoſi da quell'attacco poterne riuſcire alcuna pericoloſa vendetta, ma niuna fruttuoſa vittoria; deliberò di condurre con ogni celerità quel ſoccorſo à Torino, per ſaluar le coſe dimeſtiche, poich'erano diſperate l'eſterne: & incaminatiſi gli Squadroni del Re à Ponte-Stura, venn'egli co' ſuoi ſoſtentando regolatamente la ritirata.

30. Aprile. *Il Principe teme di Torino. Leganès lo aſſicura. Harcorte vi s'incamina.*

Queſte relationi confermate dall'iſperienza, confermarono al *Principe* vn giudicio fatto da lui pochi giorni prima dell'acerbo conflitto. Perche veduto il tipo del Campo Spagnuolo ſotto Caſale, prediſſe ſubito, che quell'Impreſa per mancamento di buona diſpoſitione correrebbe fortuna. Hora per l'effetto ſeguito creſcendogli nell'animo la concepita geloſia di Torino; e dalla commiſeratione de' mali altrui riuolto alla veloce cura de' ſuoi, ſollicitò appreſſo al Marcheſe vn ſubito rinforzo della guernigione indebilita di que' Fanti, che'l Marcheſe medeſimo haueua per la fatale Impreſa chiamati fuora: e radunate alcune circonuicine militie, mandò la metà de' ſuoi caualli nel

Primo Maggio.

Canaueſe per iſcorgere vn conuoglio di munitioni da guerra ſtrettamente neceſſarie; e viſitate le mura e tutti li poſti, ſpedì gli ordini per riſtorare & accreſcere alcune fortificationi più importanti. Talche, doue pochi giorni prima diſegnaua l'eſpugnation della Cittadella, riuolſe l'animo alla ſicurezza della Città; & incominciò à ſtimar vittoria il non eſſer vinto. Frà queſte amare ſollicitudini il Conte Euerardo Aſinari opportuniſſime lettere gli recò dal Leganès già ricouerato in Vercelli: ilqual frà tante perdite non perdè la prudenza,

2. Maggio.

che nelle graui confuſioni è la prima ſempre à confonderſi; percioche nel ritirarſi munì col reſiduo dell'Eſercito, e rinforzò gli Preſidi circonuicini, acciò la nimica vittoria non foſſe maggiore. Scriueua egli

adun-

adunque al Principe, *quantunque il lancio del Franceſe à Caſale foſſe ſtato gagliardo, nondimeno all'aſſalitor medeſimo hauer coſtato aſſai; e quegli che à lui mancauano, eſſere per la maggior parte ſperſi, e non perſi. Perilche ritornando ad ogn'inſtante gli ſmarriti ſotto le Inſegne, confidaua di rimettere in brieui giorni le coſe in tale ſtato, che ſi ſaria potuto emendar con qualche nobile attione il colpo della errante fortuna. Aggiugneua, che alle conſeguenze ſi douea dirizzar l'occhio e'l penſiero, con riſolutione e coſtanza: ilche ſenza dubio ſperaua dal zelo e grandezza d'animo dell'Altezza Sua: laqual per tanto ſupplicaua di volergli accennare quanto giudicarebbe più conueneuole; offerendoſi preſto à diſporre ogni coſa con diligenza. Finalmente commendaua molto la virtù e valore della Caualleria Piemonteſe nella difeſa del ſuo poſto, hauendo fatto il fattibile in tanto infortunio: e ſopra tutti D. Mauritio, che co' generoſi atti hauea teſtificato l'alto animo dalla ſua origine tratto; delche il ſeruigio del ſuo Re gli conſeruerebbe ſempiterne obligationi.* Ma non meno attenti furono i vincitori à meditar nuoue offeſe, che i vinti à medicar le paſſate. Il Conte di Harcorte, ſoccorſo appena Caſale, primo oggetto de' Reali intereſſi; diſpone di condur l'Eſercito non ripoſato verſo Torino, principaliſſima meta agl'intereſſi di Madama Reale. A che l'obbligaua il commandamento hauutone prima dal Re: l'infiammauano i Miniſtri di Madama, di niun'altro acquiſto pienamente appagati: l'inuitaua l'opportunità del tempo, mentre le Spade Franceſi haueano freſcamente guſtato il ſangue inimico, e la Piazza non haueua ne forze di guernigione, ne ſperanze di aiuti: parendogli hauere ſcoſſo il cuore agli Spagnuoli per le ferite, e così diſſipate è ſparte le loro truppe come lacerati frammenti di vn famoſo naufragio. Laonde, e perche ſubite eſſer vogliono quelle Impreſe che hanno il pericolo nella tardanza; e perche non gli pareua hauer fatto nulla ſe alcuna coſa reſtaua à fare; frapposti due ſoli giorni per ordinare in Caſale la coſa del formento, e di vn preſidio baſtante à moleſtare altrui, non che à difenderſi; paſſa ſenza mezzo dall'vna all'altra Impreſa; & con incendio e preda d'ogni Caſtello, per deſolare il paeſe, & riſtorar dell'altrui l'Eſercito faticato, prende inſenſibilmente le volte verſo il Piemonte.

3. Maggio.

Stauaſi in queſto mezzo il Principe oſſeruando i lor paſſi: e quantunque vacillanti e ſoſpeſi gli vedeſſe frà Bremme, Aſti, e Villanoua; atteſe

Il Principe fortifica i poſti della Città, e del Po.

attese ad innalzar coll'occhio e col commando le disegnate fortificationi dattorno à Torino. Ma questa non era ne breue ne facile Impresa. Prendomi gran marauiglia considerando questa Città, antica Colonia di bellicosi Romani, Reggia de' Longobardi, Seggia de' Duchi, Metropoli del Principato, gelosa pupilla degli Stati, sottoposta à tante incidenze di guerra, e primo terror degli Eserciti, che per soggiogar l'Italia scalano l'Alpi; come però sia stata da' Maggiori nostri collocata in vn posto più acconcio agli agi d'vna perpetua Pace, che a' continui pericoli della guerra. Diletteuole sopra modo è il suo Parco, vestito di folte & annose piante, circondato e guardato dal lubrico Fiume più che la Selua Hesperia dal suo Serpente, con tanti fioriti e pianissimi passeggi, tanti frondosi segreti e tante fonti, tanti herbosi ricetti, giardini, e riue; Paradisi non pur degl'huomini, ma degli vccelli, e delle fiere; ond'io direi, che il Sole non miri nulla di più giocondo sopra la terra, se il Sol non ne fosse cacciato dalle sue ombre: ma queste medesime amenità quanto à lei più vicine, tanto le son più dannose; potendo vgualmente coprire in pace i trastulli de' Cittadini, & in guerra le insidie degli Nimici; e con fiammanti batterie perentro al bosco, cambiar quel Paradiso in vn'Inferno. Siede ella in oltre sopra due nobili Fiumi, e non gode in guerra il beneficio d'alcun di loro. Perche la chiusura del canale che conduce la Dora al seruigio delle sue macine, e d'altri necessari artifici, non può essere da lei protetta: & il Re de' Fiumi che à questa sola Città composto e mansueto si sottomette, ne di niun Ponte di pietra sopporta il giogo senon del suo; sicome le serue al ministero delle vettouaglie, così dourebb'esser da lei gagliardamente frenato; fugge tanto lontano, che senz'accamparui vn'Esercito nel Borgo frapposto, ò fabricare vna Città fuor dell'altra, non è possibile di custodirlo. Sorge sopra'l Po il verde teatro della sua Collina, famosa per la felicità delle viti, e stellata di tanti vaghi Edifici di piacere, che se i Poeti finser l'Eridano sopra'l Cielo, potrebbono fingere il Cielo sopra l'Eridano: ma tanto disuantaggiosa è la distanza, che in tempi bellicosi può la Città distruggersi col cannon da' suoi colli, mà non difendersi: anzi il Monte de' Capuccini che più immediatamente commanda al Ponte, essendo stato ne' Secoli passati vna forte bastita, quando più innocenti eran le machine oppugnatrici; hor adornato di vn vago Tempio, serue più tosto di fregio che di presidio: perche battendo egli il Ponte al

disotto,

disotto, vien battuto di sopra da vn'altro poggio, e questo da più altri successiuamente dominanti e dominati; onde, se fortificar si douessero tutti i posti che frà lor si minacciano, dourebbero estendersi le sue fortificationi da Moncalieri à Casale. Magnifico è veramente & sontuoso il nuouo recinto delle mura, che di due Città componendone vna sola, diuide à due Popoli gemelli il seno di vna sola Patria, distinta & indistinta da se medesima; laqual di Augusta diuenuta angustissima per la barbarie de' tempi andati, hora per opera di due gran Principi Carlo e Vittorio, si vede ritornata al merito del proprio nome: ma questo accrescimento è giudicato nella esecutione e nel sito così difettuoso, che gli esperti non sanno se la Natura si possa più giustamente doler dell'Arte, che l'Arte della Natura: anzi per questi giorni ne rimaneuano alcune parti così scoperte & imperfette, che la Città delle sue proprie difese hauea timore. Finalmente suo principalissimo scudo è la Cittadella: quella che formata dalla saggia Idea di Emanuel Filiberto, si fece Idea delle più famose d'Europa: ma questa benche nata per protegger la Città come sua Madre contro a' Nimici, in queste congiunture diuenuta matricida fomentaua i Nimici contro à lei; e percotendola con le bombarde, le scoteua di capo le Torri e gli ornamenti; procurando etiamdio di lacerar le sue viscere con le mine. Siche per difender le fortificationi di Torino dentro e fuori, e le sue macine, e'l Ponte, vintimila ottimi combattenti sarebbero scarsi. Il Principe nondimeno più accommodandosi alla necessità del tempo che alla richiesta del luogo, ordina vna tanaglia sotto al Bastion-verde per ripararsi dal Parco, senza far subito strage di quelle centenarie piante, che per niuna Real Possanza non si saprebbero prima d'vn'altro Secolo restituire a' Cittadini. Ordina in oltre, vn riuellino innanzi alla Porta-castello, acciò non potendo giouare al Borgo di Po, non ne riceua almen nocumento: commanda che si munisca la strada che conduce alle Macine con vna strada coperta: che s'armino di steccati le Porte e'l terrapieno frà Sant-Ottauio e Porta-palazzo; e con alti parapetti e trauerse si rassettino i ruinosi e scoperti Belloüardi della Consolata e di Santa-Margherita. E perche ad altre tali opere auaro era il tempo, riserbolle al beneficio del tempo medesimo, & à più chiare risolutioni dell'Auuersario. Assai più difficile riusciua, per le ragioni che si son dette, guardare il Ponte del Po; essendo chiaro che i molti difensori non poteuano collocatuisi, & i pochi sarebbono facil-

facilmente tagliati fuori: ma tanto importaua quel paſſo alla communication de' viueri e de' ſoccorſi, che il Principe hauute molte conſiderationi, giudicò douerſi venturar gli trauagli & alcuna gente per tenerlo contra vn'impeto, ò mantenerlo inſino alla venuta dèl Leganès, laqual di corto ſperaua. Rileuando pertanto i parapetti del Ponte, diſpone ſu'l colle imminente vna piccola piazza d'arme dentro al recinto de' Capuccini; e queſta muniſce e prouede à baſtanza per tenerſi da ſe vinti giorni: e ſopra vn'altro colle che più vicino la minaccia fà ſorgere vn quadraro Forticello per commandar'e togliere a' Franceſi l'opportunità di alloggiaruiſi. Più inſidiata e ſoſpetta era la teſta della Città contro alla Cittadella: ma queſta col fauor dell'Inuerno e della Tregua ſi era frettoloſamente armata con due Trincieroni à forſici, che terminando la Città vecchia e la nuoua, erano terminati alla dritta da vn'alta Barreria, & alla ſtanca dal Forte-Bolognino, ilquale grandemente diſteſo contro all'oppoſito fianco di Cittadella, era ſtato col ſuo cannone al nimico preſidio crudeliſſimo infeſtatore. Crebbero tai ripari, benche di traui e di fracidume à ſomma altezza, con ampia foſſa e multiplicate batterie: & à palmo à palmo guadagnato terreno con fornelli e ſorrite, ſi protreſſero con tanti poſti auanzati, ſteccati, raſtelli, e vie così intricate, che a' riguardanti rappreſentauano vn laberinto. Anzi per iſchermirgli dalle mine, che molte furono da' Franceſi ſotto la piazza intergiacente lauorate; tante contramine con pozzi e galerie ſotto terra tuttauia ſi cauauano, che traforaro lo ſpatio di quel ſuolo controuerſo, era diuenuto quaſi cauernoſa garena di conigli; e ſpeſſe volte rintoppandoſi gli vni negli altri, combatteuano ſotto terra, prima ſepelliti che morti, e due volte priui di luce. Di modo che, coll'induſtria la più debil parte della Città diuenne la più forte; &, ſicome vno Spagnuolo argutamente riſpoſe a' Franceſi che da' lor Poſti cicalauano ſopra la vil materia del Trincierone; baſtauano quei ripari di fimo à reprimere tanta gente di ferro.

Mentre i Franceſi arriuano, arriua qualche ſoccorſo à Torino.

Fratanto il Marcheſe di Leganès vedendo auuerate negli andamenti dell'Harcorte le ſuſpitioni del Principe; e di nuouo ſcriuendogli *ſe eſſer riſoluto di aſsiſtere à Torino inſino all'vltimo punto*; mandouui due Maeſtri di Campo, il Marcheſe Serra e Vercellino Viſconti; l'vno con ſettecento, l'altro con quattrocento Italiani de' loro Terzi, & il Sergente maggiore del Baron di Batteuilla con trecento-ſeſſanta Borgognoni;

gognoni; gente veterana & ardita. Soggiornauano già in questo presidio, e tutto il Verno haueuano alla Cittadella infaticabilmente contrastato il Conte Ferrante Bolognini altro Maestro di Campo col suo Terzo, e co' Terzi Spagnuoli del Marchese di Tàuorà e di Lombardia sotto i lor Sergenti maggiori; oltre cinquecento Grigioni, e quattrocento Suizzeri ò Valesani. E perche i Maestri di Campo secondo l'vso di questo Essercito frà loro non si obediscono, vi mandò ancora D. Antonio Sotélo Generale dell'Artiglieria, per sopraintendere alle Armi Reali; incaricandogli la condotta di alcun denaro, e delle munitioni da guerra, lequali D. Siluio Emanuele di Sauoia Luogotenente de' Principi in Iurea, & in quelle Prouincie, tenea già preste nel Canauese. Così ben compassati co' pericoli furono gli aiuti, che nel medesimo giorno arriuarono i Francesi à Chieri, & il Serra co' Borgognoni à Torino: & il dì seguente auanzandosi quegli à Moncalieri, giunse in Torino il Sotélo & il Visconti. Ma perche il Sotélo, non sò per qual cagione, hauea lasciata addietro la metà delle munitioni; conuenne al Principe rimandar diligentemente per esse la metà de' suoi Caualli. Ma questi non ritrouarono così spedito il ritorno come l'vscita; perche l'Harcorte, riconosciuti dalla collina i Posti, e le Fortificationi del Ponte, deliberò di farne impresa senza metterui tempo in mezzo; e con vna mossa generale chiudere ad vn'hora tutte le vie dintorno alla Città, e torle l'vso de' Fiumi.

6. Maggio.

7. Maggio.

Dunque al decimo di Maggio, che meritamente si de' chiamare il primo dell'Assedio, altri di loro, ostrutti i passi di Susa, di Lanzo, e del Canauese, vengono pianamente guadagnando la Dora, e'l Parco. Altri per la collina copertamente tradutti, si alloggiano dietro al dorso di vn cliuo aprico, che predomina il Monte de' Capuccini e'l Forticello. Altri per l'altra riua sostenuti da maggior neruo di caualli, s'accostano al Valentino Palagio di piacere à quattrocento passi dalla Città, e dopo vna breue scaramuccia ne son padroni. Questi senza contrasto si spingono la notte nell'abbandonato Borgo di Po, e protetti dalle case inuestono il Ponte con tanto numero, che i difensori, à' quali già il Capitano era grauemente ferito, non hauendo più presto rifugio, si riparano alla Piazza d'arme de' Capuccini. Così interdetta l'vscita a' Cittadini, & alle vettouaglie l'entrata, da primo questo giorno non penetrò più mai nella Città cosa alcuna da viuere: anzi, perche le Truppe del Duca di Longauilla commandate dal

10. Maggio.

Francesi cingono la Città, e guadagnano le fortificationi del Po.

 Signor

Signor della Motta Odancorte sbarrauano il camino del Canauese frà Dora e Stura; le munitioni che di là s'aſpettauano, e la Caualleria del Principe che le ſcorgeua, col Reggimento del Principe Borſo da Eſte, reſtarono eſcluſe; e Torino in vn ſol giorno ſi trouò dentro alle ſue mura incarcerato. Tanta facilità incontrarono i Nimici; perche veggendoſi il Principe sì corto di munitioni e di gente; e dubitando per molti auuiſi e contraſegni, che l'Harcorte più deſideroſo di arriſchiarſi che d'impegnarſi, non meditaſſe l'aſſalto: giudicò più neceſſario di contrarre ogni ſua forza per difender la Città, che conſumarla in campagna per combattere i paſſi; liquali, all'arriuo degli ſperati ſoccorſi, confidaua di poterſi con la medeſima facilità riaprire. Ma molto più sbigottito rimaſe il Popolo quando al naſcente giorno vide nato vn Forte con tre cannoni ſopra quel cliuo, che domina il Forticello e la Piazza de' Capuccini. Haueua il Principe à difeſa del Ponte e di quelle nuoue fortificationi, allogati trecento Napolitani del Serra con dugento Grigioni, che guardando nel Poſto vn dell'altro, poteuano ſcambieuolmente ſoccorrerſi. Stauanſi pertanto gli aſſediati mirando ſicuri dalle mura l'attaccamento e le riſpoſte di quei Forti, quaſi vn giuoco militare di maggior curioſità che pericolo, per la fidanza nella honorata difeſa, e nel veloce ſoccorſo. Ma il Forticello, appreſſo di hauere alquanti colpi di cannone con ſuperba apparenza riceuuti e reſtituiti all'inimico, fece fine al combattere. Percioch'eſſendoſi gli Grigioni laſciati inuolare vna caſa di communicatione dentro al valloncello intergiacente; i difenditori del piccol Forte veggendoſi interciſo l'influſſo del recinto, ſi diedero a' nimici non ancor preſti all'aſſalto; patteggiando di eſſer condotti ſalui à Villanoua. Quiui ſeguì vn'affettato equiuoco, che può ſeruir di ammaeſtramento à ben dichiararſi capitolando. Perch'eſſendoſi coloro inteſi di Villanoua d'Aſti, Preſidio poco lontano; i Franceſi infingendoſi hauere inteſo Villanoua di Francia, verſo queſta ignudi e malcontenti gl'incaminarono di là da' Monti. Vniteſi adunque le nimiche forze contro al recinto de' Capuccini, ch'era l'angolo eſtremo della ſperanza: & iſchernito vn tentamento col precipitio de' più animoſi aggreſſori; al ſol timore del ſecondo aſſalto, incominciato ſenza commando ò preparamento, per impeto popolare mentre alcuni parlamentauano; i Grigioni alquanto più eſpoſti al colpo, dimenticando però ſe eſſere ſoldati, poſano l'armi, & hanno la vita in dono. Gli altri abbandonati da coſtoro

11. Maggio.

abban-

abbandonando se stessi, ricorrono al Tempio per isfuggir con le supplicationi i supplicij: ma i vincitori ammessi per quella parte più debile di coraggio che di ripari, e quasi torrente da niun'argine di militar commandamento rattenuti, sgorgando nel Tempio; da qualche Officiali solamente astengono il ferro; tutti gli altri armati od inermi, soldati ò contadini, con horribili voci son chiamati alla morte; e quasi giouenchi apparecchiati apunto al sagrificio innanzi all'Altare, e frà le braccia de' Religiosi, suenati con le spade, infranti con percosse, fulminati con armi à fuoco; seguendo al tuono delle voci tanta tempesta di colpi, e tanta pioggia di sangue, che satolle ne furono l'armi, il pauimento, e le pareti. Ma poiche il fiero spettacolo hebbe spauentati gli occhi de' propri autori; cambiata l'ira in cupidigia, s'empiè ogni cosa di profanità e di libidine; ne l'honestà delle donne colà rifuggite, ne la pouertà delle celle, ne alcuna cosa dedicata ò raccommandata à quella Santa Vergine ch'iui si adora, restò priuilegiata dalla rapina. Benche, se veri sono i racconti che religiosi Personaggi sopra la lor fede, & alcuni Soldati con autentiche depositioni hanno confermato; colui che stese la man temeraria alla sacrata Piscide, da manifesta fiamma senza manifesta cagion'eccitata, hebbe sopra l'Altar medesimo vn breue saggio del fuoco eterno. Così patiente è la Diuina ira, che non suol castigare i delitti nel suo furore: ma questo delitto violentò la sua patienza.

Stato e mancamenti della Città, principalmente di munitioni,

Questi insperati auuenimenti stabilirono le speranze de' Francesi, & abbatterono quelle degli assediati, vedendo in poca d'hora guadagnati quei posti, che in molti giorni con molto sudore e sangue doucan comprarsi. Aggiunti principalmente i mancamenti della Città, che in qualunque Piazza nel cominciar degli assedi si trouano maggiori dell'opinione. Onde soleua dire vn gran Capitano de' nostri tempi, che quantunque si premediti vn'anno intero quante cose sian necessarie à prouedere vna Città; poiche le Porte son chiuse, ancor'alcuna trouerassi mancare. Haueua in Torino quattromila cinquecento Fanti di buona ordinanza, e tremila Cittadini maturi all'armi. V'era concorsa vna moltitudine di agricoltori e paesani, che al primo strepito delle nimiche Trombe impauriti, quiui sicome in sicurissimo rifugio con le sbigottite famiglie da' vicini villaggi e da' monti ricouerando, introdussero alcuna copia di vettouaglia e di armenti: e descritti in vna rassegna generale, seruirono molto a' duri ministeri delle

mecaniche opere. Ma della Caualleria non vi ſi trouaua più d'vna parte delle Guardie del Duca, e della Guardia del Principe, con altre quattro dimezzate compagnie di Corazze, & altretante di Archibugieri; non potendo compir tutte inſieme il numero di quattrocento caualli. Ma per nutrirli ſcarſiſſimi erano i foraggi, non riparati ancora dall'herbe nouelle, ne le creſciute ſi poteano hauere ſenza manifeſto pericolo. Il formento non baſtaua ſenon per fino alle meſſi, eſſendone ſtato auaro il raccolto, e prodigo il guaſto di quattro Eſerciti. I laticini, l'olio, & altre familiari biſogne che cotidianamente s'introducono, ſerrati i paſſi della Dora e del Po hebber ſubito fine. Del ſale non ne auanzaua che per tre meſi à ſottilmente diſpenſarlo. Delle legne era preceduto fallimento commune, & hora non vi reſtaua luogo à procacciarne; onde in pochi giorni s'incominciò dare al fuoco i materiali delle caſe. Mancarono ad vn tempo i due più neceſſari Elementi; il Fuoco per difetto di materia, e l'Acqua per il dicreſcimento delle fonti, cagionato dalla pouertà delle pioggie, e dall'arte nimica nel diuertire i canali, che lauando la Città le vene della terra fecondano. Ma più ſenſibile d'ogn'altro mancamento era quel delle polueri; hauendone il paſſato Inuerno neceſſariamente conſumata grandiſſima quantità. E benche inſin del Gennaio ne haueſſe il Principe caldamente ſollicitato il Marcheſe di Leganès, non ſolo per gli propri, ma per gli Reali intereſſi nella conſeruation della Piazza: altro però non ottenne, che vn facil conſiglio *di douere tirar manco*. Laqual riſpoſta non leggier marauiglia cagionò al Principe, & agli Capi dell'armi Spagnuole. Percioche, come difendere vna trinciera campale attaccata da tutte le forze della Cittadella, e ſi può dir della Francia, ſenz'altretanta machina di contrabatterie, ſortite, fornelli, e bombe? e come demolir con pochi tratti quel Maſchio che con vn continuo tremuoto demoliua la Città con gli eminenti cannoni, tante volte ſcaualcati e rimeſſi? Per queſte ragioni hauendo già il Principe prodigaleggiato delle ſue polueri per tener buona economia di quelle degli Spagnuoli, in queſte vrgenze dell'aſſedio non ſe ne trouaua più che cento-ſettanta barili à conto loro, con alcuna reliquia delle ſue. Laonde non giouaua tanto il numero della guernigione, quanto noceua il mancamento delle munitioni; non potendoſi ſturbar con batterie le fatiche dell'Auuerſario, ne ſoſtener con vigore i Poſti lontani, ò fare vſcite impetuoſe e gagliarde ſopra i quartieri.

Dutiſſi-

Duriſſimi eſordi eran queſti di vn penoſiſſimo aſſedio, ſe non gli ammolliua la ſpetanza del veloce ſoccorſo. Haueua il Principe da primi giorni mandato il Caualiere D. Vincenzo della Marra Tenente di Maeſtro di Campo Generale; e poco appreſſo il Preſidente Pellegrino Conte di Peglia, per replicare al Leganès, *che le genti arriuate col Sotelo poteuano aſsicurar la Città da vn ſubito aſſalto, ma non dall'aſſedio, quando il Nimico per le Truppe freſcamente ſopraeuenutegli à Pinarolo, ingroſſato e diuiſo, chiudeſſe le vie della Dora e del Po. Che ogni breue aſſedio ſaria troppo lungo ad vn Popolo che viue alla giornata: ilqual ſe in altre molte occaſioni per due ſoli giorni rinchiuſo periua di neceſsità; come potrebbe neceſsitare la neceſsità medeſima à durar meſi? Perciò il pregaua, s'ei non poteſſe venir con giuſto Eſercito, volerſi almeno alquanto più auuicinare con quelle Squadre che ſi trouaua raccolte, e con alcuna parte delle guernigioni manco neceſſarie; perche i Franceſi obligati à ſtarſene vniti da vn lato, laſciaſſer penetrabile il paſſo dall'altro.* Ma poiche vide auuenuto, ciò ch'ei temeua, ſpinſe per via già riſicoſa il Capitano Giorgis, per rappreſentare al Marcheſe la nuoua faccia delle coſe: di nuouo affrettandolo, e richiedendolo intanto di volergli velocemente mandar nel Canaueſe vn neruo di caualli per venirne al ſoccorſo con quel conuoglio, mentre con la perſona di lui ne aſpettaua vn maggiore. Haueua il Leganès, come detto è, con sì dolci colori figurato al Principe, & in Iſpagna il fatto di Caſale, che parea poſto nelle neceſſità, ò di mancare al vero, ſe hauendo l'Eſercito rotto nol confeſſaſſe; ò di mancare al douere, ſe hauendolo intero non ſoccorreſſe. Ilche maggiormente facea ſperare ch'egli vſerebbe ogni ſtudio per metterſi in campo ſenza molto indugiare. Frà queſti diſcorſi ecco furtiuamente arriuati alla Porta due Contadini con lettere di D. Siluio, auuiſando che D. Carlo della Gatta mandato dal Leganès con duemilaottocento caualli, incluſi quelli del Principe reſtati addietro, era giunto à Caſelle, cinque ſole miglia da Torino; doue per l'incertezza de' camini ſopraſtandoſi, attendeua il cenno del Principe: & egli con quella ſcorta tenea le munitioni già preſte in Riuarolo. Grande allegrezza fù fatta di queſta nuoua: ma nel medeſimo punto D. Vincenzo felicemente ripaſſato per il quartiere della Motta, porta in riſpoſta *che il Marcheſe di Leganès è più anſioſo di condurre il general ſoccorſo che non è il Principe di riceuerlo; ma conuenirgli pigliare il* tempo

Secondo ſoccorſo di munitioni reſta fuor, Leganès temporeggiando dà tempo al Nimico.

12. Maggio.

tempo col tempo. Perch' ei non si troua ancora bastante numero sotto alle insegne, andandosi i fugastri quà là tuttauia smarriti; liquali conuenendo come Api vagabonde raccogliere con patienza e destrezza, hà loro assegnato buoni quartieri per adescarli con breue lusinga di riposo à rimettersi nelle ordinanze. Che oltre à questi, egli aspetta di Alemagna i Crouatti, e nouelli supplimenti dal Milanese e dal Tirolo: siche frà quindici ò vinti giorni verrà infallibilmente à soccorrerlo. Fratanto voler' essere informato per qual via paia al Principe più sicuro lo sforzo: promettendo volergli piacere in ogni suo desiderio, e regolar tutte le cose con gli auuisi e sentimenti di lui. Il nuouo tenor della risposta incominciò mescolar nelle serene speranze alquanto di torbido. Piacque la promessa di voler maneggiare il soccorso ad arbitrio del Principe: giudicandosi non pur massima salutare l'vnirsi le voluntà de' Generali, cosa rara ne' casi auuersi; ma conueneuole che l'vno secondi il parer dell'altro più interessato; essendo stile dell'armi aiutatrici e confederate (sicome rispose il Senato Romano agli Ambasciadori del Re Attalo) nelle cose altrui adoperar l'altrui voluntà. Ma dispiacque altretanto la prorogation di tanti giorni, & il non volersi almeno auuicinare: perche intanto l'Harcorte potea sedendo, & à grand'agio, munir co' ripari, & vnir con la linea gli suoi quartieri. E già quello del Motta parea sì forte, & auuisato del soccorso di Caselle, che D. Carlo non hauria guadato i due fiumi interposti senza contrasto. Per laqualcosa il Principe giudicò meglio di rispedire à D. Siluio, che sopratenesse il conuoglio insino à nouelli auuisi; perche prolungandosi tanto la venuta del Marchese, non sarebbe men dannosa la dimora che pericolosa l'entrata di quei caualli nella Città; troppo pochi per vincere, e troppo numerosi per viuere.

13. Maggio.

Risolue il Principe di fermarsi in Torino. I Torinesi per amor di lui, e per timor del Nimico diuengono più animosi.

Vedendosi adunque incaminate le cose ad vn regolato e lungo assedio; s'incominciò mettere in controuersia, se la persona del Principe douesse rinserraruisi; ouero, hauendone ancor molti modi, lanciarsi all'aperto. E senza dubio furono addotte in mezzo tutte le considerationi & esempli comprouatori della politica Tesi, ch'il Principe non s'impegni frà le muraglie assediate, ne di attore si faccia reo. Ma per qualunque ragione preualse nel generoso Animo la risolutione del non partirne: sì per la buona opinione ch'ei portaua della sincera voluntà e promesse del Leganès, maggiormente ingaggiate à disgaggiarlo; come per impedir le nouità e disordini di quella guernigione

co'

co' Cittadini: ma principalmente per vn fermo decreto di non abbandonar le Sorelle; e per difendere vn Popolo, che alla difesa di lui tanto amante e fedele si dimostraua. Motiuo che spinse ancora il Principe Cardinale à darne magnanimo esempio dentro Cuneo: siche il giro di vn'anno solo vide due Fratelli in due Città volontariamente assediati; e con raro documento di correlatiua virtù, i Principi per amor de' Cittadini, & i Cittadini per amor de' Principi sofferire i medesimi mali, che comparticipati son più soffribili. Eran già veramente inanimiti molto i Torinesi dalla propria fedeltà, naturalmente distemprata nel sangue Piemontese verso i Principi del Sangue: & massimamente verso la virtù e zelo di questi; la cui desiderata presenza tanto era loro più cara, quanto à più caro prezzo ne hauean goduto. Ma questa risolution del Principe fù loro vn'esortatione molto efficace per sostener fortemente qualunque caso. Anzi parse al Popolo hauere in questo giorno ottenuto vn gran soccorso, calcolando la Persona di lui per molte migliaia di combattenti. Laonde, com'egli vi restò perche sapeua se essere amato da loro, così essi più l'amarono perch'egli vi restò; ne stimauano hauer sangue cittadino se no'l dauano di buona voglia à così giusta & honorata cagione. Ma non men che l'amore li rese forti il timore; & alla naturale inclinatione s'aggiunse la necessità della propria difesa. Veniua loro da' segreti auuisi, e dal palese garrito de' Francesi alle trinciere precantato vn'assalto generale, à cui seguir douesse il saccheggiamento e l'incendio con strage barbara & indistinta. Delqual fiero proposito vn'amaro assaggio era stato quel sangue sparso nel Monte de' Capuccini: parendo che alla prima scena douesse corrispondere il fine della tragedia; ne alcun luogo rimanere intatto dalla desolatione cominciata nel Tempio. Non giudicauano hauere assediatori sì temperati, che volessero moderatamente vsare la lor fortuna; ne bastante cautela contro alla ruina il rendersi à giuste capitolationi: essendo fragilissimo scudo vn foglio di carta alle Armi vittoriose. Anzi, come il vulgo presume tutti i secoli d'vn metallo, mostrauano ne' libri, che pure al secolo passato, essendosi Torino dopo vn lungo assedio, col consentimento di Carlo il Buono, e con giurate conditioni gittato in grembo a' Francesi; fù poscia da' medesimi abbottinato, tutti spogliati, molti sparsi, e gli altri vccisi; rimanendone anche hoggidì nelle Torri gli ferri vncinati. Lequali formidabili conseguenze venner loro più

profon-

profondamente impresse con gli stratagemi; che nell'Arte Bellica ottengono il primo luogo: essendo cosa da Fiere il vincere sol con la forza. Ma sagacissimo fù quello di vna strana Pittura all'ottauo del passato Marzo dagli Francesi sottomandata al Nontio per farne spettacolo; doue si vedeua Torino inuolto nelle fiamme & nel sangue. Fù marauiglioso il concorso à questa misteriosa figura, che aguisa di vn prodigio rapiua tutti gli occhi, e gli atterriua. Stauano i Cittadini dauanti alla colorita imagine quasi statue scolorite per lo stupore. Pareua per qualche fiera fatalità comparso in Torino quel simulacro, come il simulacro di Roma lacerata apparso nelle guerre Ciuili: è tutti diuenendo curiosi interpreti del muto e parlante enigma, godeano d'indouinare i suoi futuri mali, e si doleano di hauergli indouinati; supplendo ciascuno con la imaginatione ciò che mancaua all'imagine. Fù insomma vna nuoua machina bellica questa tela; che col mostrarsi solamente, colpì nelle menti, fece breccia negl'animi, conturbò il vulgo; siche si può dire, che Torino dipinto spauentò il vero. Ma questi imaginarij terrori di spiriti infermi, si resero assai più sensibili e vicini per l'apparato delle scale, e d'altri arnesi introdotti nella Cittadella: e per qualche vano rapporto che sotto alle mura giacessero le mine già pregne, &. apparecchiate à partorir la ruina e l'vccisione vniuersale. Et come ne' graui pericoli il verisimile si deue ammetter per vero, così i timori cresceano co' discorsi, & ogn'vno vi fingeua alcuna cosa del suo, e temea quel medesimo ch'egli hauea finto; e da tutti si nutriua vna fama che da niuno era nata: siche ogni vano strepito rompeua il sonno, & ogni ombra notturna si giudicaua l'assalitore. Contro à questo popular trepidamento furono rimedi potentissimi due contrarie passioni, lo sperare aiuto dal Principe, e disperar pietà dal Nimico: percioche la speranza rende soffribile ogni mal breue, e la disperatione indurisce gl'animi à sofferire ogni male. E come i paurosi Cerui trouandosi chiuso ogni scampo, dalla estrema necessità fatti feroci, inuestono arditamente le medesime armi dalle quali fuggiuano: così gli assediati etiamdio più timidi, mettendo ogni speranza di salute nel disperare ogni salute, al grido di qualunque all'arme ò falso ò vero, correuano à furore, deliberati di vccidere, ò d'essere vccisi. Siche lo spauento medesimo accrebbe l'ardire; e l'odio verso il Nimico aggiunse fauore & riuerenza verso il Principe; nella cui sola protettione hauean riposto ogni suo bene.

S'auuider

Artificio nimico nel procurar tradimenti. Alcuni son presi. Nulla si chiarisce.

S' auuider quegli della contraria fattione quanto nocesse a' lor disegni quel publico timore della minacciata fierezza. Laonde, per cancellar la mala fama con la contraria, ricorsero alle sottilità. E perche nelle Città popolate niuna cosa maggiormente infiacchisce gli assediati che il desiderio della salute; fecero per man confidente sparger biglietti per le Chiese & per le strade, iquali auuisauano ciascuno, che *chiunque non prendesse l'armi contro à Madama, ne à suoi confederati, non prouerebbe alcun danno; anzi saria benignamente trattato*. Hauea il Principe vn poco auanti l'assedio licentiati per maggior cautela nonsòquanti aderenti a' Nimici, lungo tempo in riguardo di M. R. tolerati. Ma l'euidenza di questa froda mescolata con apparente pietà, chiarì, che per mezzo all' affettion de' Cittadini si nascondeano seditiosi germogli, difficilissimi à scernersi in vn campo di Guerra ciuile, doue confondendosi le radici delle passioni, l'amico talhora e l'inimico viuono insieme. Assicuratosi adunque di quegli contra quali sinistramente gli fù ragionato, propose premio à chi manifestasse i complici di quelle segrete prattiche; ouero qualunque corrispondente alle fattioni contrarie. Ma perche gli odi priuati si fanno apertura per mezzo agl' interessi de' Principi, liquali perciò alle populari accuse deono subito prestar l'orecchio, ma non la fede; confidò à Ministri zelanti la conoscenza di questo crime; raccommandando loro di prouedere che la calunnia non contaminasse l'innocenza: perche pigliare in diffidenza vn fedel Suddito, è vn' inuitarlo à diuenire infedele. Ma l'ingegno del Popolo quasi cauallo adombrato ogni tronco giudica vna fiera. Incominciarono ad osseruarsi le attioni l'vn dell'altro; e mentre non appariua l'infedele, di niun si fidauano. Molte opinioni si concepirono contro à molti; ma specialmente contro a' Grigioni per la mutata fede al recinto de' Capuccini; doue alcuni degeneri non solamente haueano, come s'è detto, posate l'armi a' piè de' Francesi, ma le hauean ripigliate in lor seruigio. Alcuno adunque fra' Cittadini affermaua se hauer veduto segnali dati al campo nimico da' lor quartieri: vn'altro che due di coloro eran venuti à colloquio occulto con gente di Cittadella: altri v' aggiugneuano che vn Grigione haueа fatto cifra dal muro col rotar della miccia: e come gli oggetti che si mirano per più mezzi appariscono molto maggiori, così queste nouelle passando per più bocche marauigliosamente s' ingrandiuano. Per le quali apparenze, non conuenendo ad

vn Principe starsene ingelosito; due di costoro vengono imprigionati; e contro à tutti vscendo il popolar pregiudicio, si solleua vn bisbiglio, che la fede, sicome l'anima, là onde partì vna volta più non ritorni; e che quella natione ammutinata habbia per la notte medesima pattuito l'ingresso all'inimico. Questa vniuersal commotione atterrì grandemente i lor Officiali, iquali temendo non la credulità del vulgo in crudeltà si cambiasse, vennero in corpo dauanti al Principe, & intrepidi lo supplicarono à volerne fare squisitissima inuestigatione; & se alcuno di quella honorata natione sarebbe scoperto reo, si cōstituiuano ad ogni esempio di rigoroso supplicio: ma se puri e leali si conoscessero, chiedeuano vna publica fede della lor fede, per giustificarsi appresso a' lor Maggiori, & appresso à quegli cui la sinistra fama haueffe scandalezzati. Laqual generosa domanda piacendo al Principe; & fattane inchiesta, niuna sussistenza trouò nelle accuse; rimettendo le altre al tempo, che alla fine tutte le palesi cose ricopre, & le coperte palesa. Volentieri hò narrato questo successo per information di coloro, iquali han diuulgato per le Stampe; che gl'imprigionati fur veramente conuinti, senon che il Principe non osò castigarneli per timor di non esacerbare i lor Parenti. Con ilche offendono ad vn colpo due principali Virtù di questo Principe, la Intrepidezza e la Prudenza: quasi vn cuore intrepido, che per il ben publico non temeua vn Esercito, temesse vna famiglia; & vna saggia mente giudicasse ottimo rimedio per estinguer le ribellioni dar vita a' ribelli.

Il Principe comparte i carichi e le guardie a' Cittadini.

Assicuratosi adunque il Principe dell'ottima volontà de' Cittadini e de' Soldati, incominciò dar forma & ordine alla custodia delle mura, che insino à quì era stata tumultuaria & confusa. Perilche imposto al Conte Francesco Mazzetti Veadore & Gouernator di Torino di raccorre il numero & inuigilar nella osseruanza delle guardie, compartì la Città in settant'vna Contrada, eleggendo per ciascheduna vn Cantoniere per adunar la moltitudine del suo distretto, laquale per certo numero di Capitani si doueua addurre per vicende à sei principali poste intorno alle mura, commesse alla fede e vigilanza di alcuni Caualieri in questo modo. Il Bastion-verde & quel che soggiace al Castello son raccommandati à D. Carlo Vmberto Mariscialло di campo: quello della Consolata al Conte della Trinità: Santa-Margarita al Conte di Robella: gli-Angeli al Conte di Santena, & al Capitano Filippo Dominico Elia: Sant-Ottauio al Barone Perone & al

13. Maggio.

Com-

Commendator Rodolfo Tana : San-Carlo agli Conti Ottauio di Scalenghe, & Filiberto di Piozzasco. Riserbò in oltre vn numeroso corpo di guardia per la Piazza d'arme nel centro della Città da trasmettersi là doue l'occasion ne chiamasse. Entrauano i Cittadini per la terza parte ogni sera in buon'ordine, con armi & Insegne a' luoghi assegnati: onde fù marauiglia, che vn Popolo più auuezzo agli spettacoli della giostra che della guerra, in pochi giorni diuenisse guerriere; & in quel primo esercitio ammaestrati dalla emulatione gli principiatori si pareggiassero a' veterani; liquali qualunque esser douesse l'esito delle cose, haueano guadagnato assai con hauer perduto il timore. Ma per aggiugner calore e disciplina agl'inespetti, mescolò con costoro alla difesa delle mura e delle opere esteriori alcuni manipoli della forestiera ordinanza: il cui principal corpo era dispensato per le sopramemorate fortificationi percontro alla Cittadella, & per quelle di fuora, & per altre della Città più debili e pericolose; auanzandone cinquanta Fanti per ogni Terzo, che nella Piazza d'arme stauano pronti agli occorrenti. Di tutti i Terzi la metà entraua alternatiuamente à guardia nelle militari custodie, e l'altra vi staua di ritegno, giacendo appresso alle loro arme; onde il riposo era vn'altra fatica. Le militie continuarono di guardar le Porte assegnate, delle quali quella sola del Castello per ordinario, & quella del Palazzo agli emergenti si tennero aperte. Et perche ò per l'inesperienza degli assediati con vane opinioni, ò per la finezza de' Nimici con false apparenze di attacchi, era libero ad ogn'vno di concitar la moltitudine con notturne chiamate; ordinò il Principe con rigoroso bando che per qualunque all'arme niun si mouesse dalle sue poste, quando la Campana della Città non ne desse vn segno, à cui successiuamente le altre douean rispondere: nel qual caso ogni contrada corresse con l'armi a' luoghi destinati, e le femine non vscissero dalle case. Alla Caualleria fur dati gli ordini da D. Mauritio per le vicende: gli smontati si rimontarono, e gli smembrati si rannodarono in Compagnie di giusto numero sotto à certi Capi. Ne pochi furono coloro, che frequenti al soldo, e diligenti al riposo de' vernali quartieri, douendo poi far proua del suo valore allo strignersi dell'asedio, presero differente camino: simili apunto à quelle Aquile, che pasciute per via da' Soldati di Bruto seguirono le Insegne, ma venute al luogo della battaglia, volaron via.

Francesi molestano i Cittadini con bombe e tiradori. I Cittadini molestano loro con due leggieri sortite.

In questa maniera disposte le cose della difesa, non hauendo il Principe ne caualli ne polueri per andare à battere i nimici ne' suoi lontani quartieri, desideraua ch'ei volessero ridur le minaccie ad effetti, & il lento assedio ad vna vicina e subita oppugnatione: onde soleua dire, che non hauea maggior paura, senon che coloro hauesser paura. Ma l'Harcorte insino à qui dissimulaua d'intendere espressamente all'assedio; non dichiarandosi di voler fare impresa, ma vna cauta diuersione, perche la Città non nocesse alla Cittadella. Perilche non segnaua egli ancora le lettere *dal campo sotto à Torino*, ma *dal Valentino*; quasi in quell'ameno e piaceuolissimo soggiorno sù la riua del Po, attendesse à pescar pesci, e non Città. Era però suo disegno di tenersi fermo ne' posti mentre gli Spagnuoli apparecchiauano il gran soccorso: & se questi venisser debili, incontrargli all'aperto; se forti in modo che non potesse impedirli, finger di coprire la Cittadella per essere da lei coperto; e dipinger con tal colore la mal tentata Impresa, quando la fortuna non volesse mostrarsi alle sue voglie di continuo indulgente. Non tralasciaua contuttociò di crollar le case con incessanti fragori delle batterie rassettate sopra'l Maschio, per atterrire il volgo se l'atterrar le muraglie non gli giouaua. S'aggiunse al cannone quel diabolico ordigno delle bombe, delle quali altroue hò detto assai. Et perche assottigliandosi l'arte del nuocere, incominciarono à gittarne alcune come semplici palle vestite di materia combustibile per appiccar fuoco, assai più licentioso quando è notturno: ordinò il Principe, che per la inopia de' pozzi, ogni contrada facesse vn'anticipata colta d'acque in vasi grandi, & i Cantonieri hauessero alla mano destinate persone per accorrere al fuoco, perche altri non concorresse. Benche, ò sia sciocchezza di quel cieco instrumento, che non distinguendo oue cada, cade più volte in vano: ò più tosto pietà del Cielo, che odia instromenti più spietati de' suoi fulmini; grande fù lo spauento, e poco il danno. Ma quelle principalmente che sopra il Palagio delle Infanti piombarono, quasi da Diuina mano ripresse, diuennero innocenti. Maggior molestia riceueano gli assediati dagli tiradori, gente per ordinario più vile dell'Esercito: altri de' quali dal quartiere del Po diuiso con alta trauersa, auanzandosi per dietro alle chiuse degli horti, & alle pareti dell'Albergo e de' Minimi opposte al Bastion del Castello; quindi come da coperto e sicuro luogo destinauano i colpi alle pasture, & alle guardie. Altri dal quartiere

imbos-

imboſcato nel Parco venendo di pianta in pianta inſino al Ponte; da quelle macchie, e dalle cime delle più alte quercie inſidioſamente colpiuano i paſſaggieri, e' difenſori del Baſtion-verde, e della nuoua tanaglia. Ardeano pertanto d'impatienza i Cittadini ancora d'infeſtar gl' infeſtatori. E benche le ſortite, per le cagioni accennate di ſopra, foſſero intempeſtiue: contuttociò ſi riſoluè il Principe di pigliarne alcuna proua, per leuare agl'occhi de' Torineſi la nouità nelle occaſioni maggiori; ſicome quel Capitano andò à poco à poco addeſtrando i Romani à mirar dallo ſteccato quei Teutoni & Ambroni che cotanto apprendeuano, perche gli vedeſſer'huomini con due mani ſole, ſicome gli altri. Fece dunque ſentire alla Giouentù, che ſi doueano buttare à terra quelle pareti: ne biſognarono ſtimoli più pungenti che gli occhi di lui. Entrano di colpo dentro al Borgo, ſoſtenuti da due maniche d'ordinanza, con due compagnie di caualli: & incalzando i Franceſi di caſa in caſa fin dentro la lor trauerſa, hanno in poca d'hora arietate le muraglie, & vccíſi alcuni che v'erano aſcoſi: e guadagnato il Conuento de' Minimi, vi fanno vn corpo di guardia, che dapoi ſi mantenne; onde coloro da indi innanzi in termini più lontani ſi ſtrinſero vicino al Po. Da queſto piccol ſucceſso prendendo ſpiriti molto maggiori ſi prouano à dar loro la caccia ancor nel Parco. Perilche accordatoſi frà ſe vno ſtuolo di giouani voluntari, ma ſenza capo ne legge; paſsata la Dora per le traui del Ponte, che ſole rimaneuano in piedi; traſcorrono dentro la ſelua con arme alla mano; e dando alla fuga gl'imboſcati, & ad vccíſione i men veloci, e berſagliando quelli che ſtauano sù gli alberi à modo di vccelli, dan tempo a' Paeſani di tagliar le piante più dannoſe, e le fratte ſopra la riua, che tra le frondi maggiormente copriuano le frodi dell'inimico. Ben'auuenne à quei coraggioſi per queſta volta: ma il coraggio non regolato è temerità, & la temerità è ſpeſse volte abbandonata dalla fortuna. Queſti che non ſofferiſcono di eſser commandati, amando meglio perire à modo loro, che vincere à modo altrui, abbondando di ardire ma non d'iſperienza, il giorno ſeguente tranſportati dal medeſimo affetto, ma non co' medeſimi vantaggi; mentre perſeguitano troppo dentro alla ſelua i fuggitiui, alcuni di loro da vn guato di caualli ſon tagliati fuora & vccíſi: e tra queſti il Conte Ottauio Teſauro, garzoncello non ancor ſoldato, morì per impatienza di diuenirlo. Per laqualcoſa, veggendo il Principe che al loro ardire biſognaua il fre-

14. Maggio.

il freno più che lo ſprone, fà romper le traui del Ponte dall'altro capo, riſerbandoſi di rimetterlo quando ne ſia biſogno. Et perche ogni ſquadra ſenza capo altro non è che turba, più acconcia à turbar le coſe militari, che à ſecondarle; ordina al Gouernatore, che debba centuriarli ſotto alcuni capi veterani, agli ordini de' quali obediſcano; & à color che verranno fuor di ſchiera nelle ſortite, rifiuti la porta. Ma non perciò rimanendoſi di ſcaramucciare ogni giorno dietro alle ſiepi e ne' campi, ſosteneano le guardie, difendeano le mandre e gli foraggieri; e molti non ſon tornati giamai la ſera ſenz'hauer fatto di ſua mano vendetta ò preda. Anzi à poco à poco s'infiammarono gli animi nelle ingiurie, meſcolandoſi nell'hoſtilità sì gran fierezza, che frà gli vni e gli altri pareua patteggiata la morte; non concedendoſi la vita benche ſupplicheuolmente richieſta. E ciò ch'è più lagrimeuole, alla guerra foreſtiera ſi congiugneua la ciuile e cordiale: onde incontrandoſi alla campagna non ſolamente Piemonteſi co' Franceſi; ma Piemonteſi co' Piemonteſi del contrario partito, ſenza nimicitia nimici veniuano frà loro rabbioſamente alle mani; vgualmente miſerabili ò vinceſſero ò foſſer vinti: poiche la vittoria fra' congiunti è ſolamente profitteuole agli ſtranieri; e nell'incendio ciuile maggiormente arde l'odio quando vna volta è ſpento l'amore.

Eſcono in queſti giorni calunnioſe dicerie, & di paſſaggio vi ſi riſponde.

Stauano intanto ſopra Torino con vguale attentione, ma con intention differente affiſſi gli occhi di tutta la Italia. Molti applaudendo al coraggio di queſti Principi, biaſimauano la durezza della sfortuna; altri applaudendo alla sfortuna, biaſimauano il lor coraggio. E benche per allora s'accoglieſſe il veleno ſopra le lingue; calò poſcia alle mani, infettò il candor delle pagine, ſtillò etiamdio ſotto al torchio delle Stampe Italiane, che douean più toſto ſtillar lagrime di ſangue; s'erano vere Italiane. Proruppero adunque nel vulgo diuerſi libri; iquali, ò per maleuolenza degli emoli, ò per maledicenza del clima Italico, vſato di adulare ò biaſimar fuor di tempo e fuor di modo; verſauano l'inuidia delle turbolenze ſopra queſti Sereniſſimi Fratelli, calunnioſamente imputandoli di *hauer' eſſi portata la guerra in caſa*, quaſi non ve l'haueſſero trouata: *condotti dalla cieca ambitione in Piemonte*, come ſe foſſe terra ſtraniera: *inſtigati dagli Spagnuoli*, e non più toſto tirati per gli capegli dalla neceſſità: *venutiui per diſpogliare vn Nipote*, e non per proteggere vn Pupillo. Ma la Luna non arreſta il corſo per il quaſſar de' ranocchioni; ne queſte Altezze

han

han regolato il suo corso all'arbitrio del vulgo loquace, ma di quella Intelligenza che ordina i mouimenti alla Eternità, & accorda le Sfere inferiori delle attioni politiche al Primo-mouente della Ragione. Anzi più intenti à dirittamente operare nella trauersa fortuna, che à commendar le proprie operationi per esserne commendati; non han curato di darne conto al mondo co' manifesti; hauendone testimonio la propria conscienza, e giudice il giustissimo Iddio, solo Signor diretto dell'Vniuerso. Haueano questi Principi assai prima di lasciar Roma, e le Fiandre maturamente considerato, e conferito frà loro quanto fosse importante la venuta in Piemonte; non per alcuna pretensione soura la Tutela del Regal Pupillo, meno della Regenza conferita alla Madre; poiche da Saggi Consiglieri quali ponderarono la Raggione di Stato vnitamente alla legge ciuile, fù rappresentato che se ben l'Imperador Alessandro nella *l. pl. Cod. Quando Mulier tut. offici. fung. pos.* hauesse escluso le Femine dall'amministratione della medema, dichiarando incapaci d'alleuar Figliuoli chi è capace di partorirli con la sola raggione che *Sit munus virile.* Tuttauia soggionsero qualmente l'Imperador Giustiniano Fautor di quel Sesso lo decorò di molti priuilegi; trà quali habilitò non solo le Madri, ma l'Auie medesime alla Tutela de' proprii Figli, e Pupilli Nepoti in vigore dell'Autentica *Matri, & Auiæ*, la qual hebbe sempre vniuersalmente luogo non solo nelle priuate Famiglie, ma nella Regal Casa di Sauoia, essendone trà tanti altri l'essempio di Madama Buona di Borbone lasciata Tutrice Testamentaria del Nepote Amedeo Ottauo con espresso commandamento a' Sudditi d'obbedirle, sotto la cui Regenza hebbe lo Stato non solo vna Buona, ma ottima Padrona, & il Regio Nepote vn'Auia che portando la buontà sin' nel Nome fù sempre ammirata Madre egualmente buona, & Auia ben'accorta. Più fresco è il caso di Madama Violante sorella del Re Ludouico Vndecimo, Tutrice di Filiberto, Terzo Duca di Sauoia. E molto più fresco quello di Madama Bianca ch'assonta la Tutela di Carlo Secondo; in quel Secolo di Ferro fecesi conoscere Figlia del generoso Guglielmo Marchese di Monferrato. Per queste raggioni non hebbero sopra ciò gli Principi molta repugnanza [come sopra si disse] à contentarne Madama Reale. Vn più importante, e più vicino, & ineuitabil pericolo vedeano pendere sopra 'l capo del Real Pupillo e degli Stati, per le circonstanze de' tempi. A coloro che mirano la sola superficie de' fiumi, i remi che vi stan dentro benche drittissimi paiono

storti;

torti: & agl'intelletti plebei, che superficialmente mirano i negotij, paiono torte alcune attioni de' Principi, che considerate nel suo profondo son regolate e diritte. Ciechi veramente son questi pseudo-politici, che palpando solamente come stà il Piemonte, non considerano come stesse auanti la lor venuta, ne come starebbe se non fosser venuti. Io certamente vorrei, che, sicome gli antichi Storiografi, academicamente ventilando appresso al fatto le politiche hippotesi; discorrono qual saria stato il Fato di Roma, se Alessandro Magno inuece di passare in Asia fosse venuto in Italia; così costoro mi discorressero qual saria stato il Fato del Piemonte, se questi Principi, inuece di venirui, ne fossero stati lontani. Ardeua già crudel guerra in Italia frà le due Corone, che trouandosi forti assai per allontanarla da Pinarolo e da Milano, haueano necessariamente à spargerla in questo suolo intercetto: traboccando sempremai l'onda dell'Armi hostili sopra'l più debile. Non v'era vn Duca, ilquale, ò potesse conseruare intera la sua libertà nello scacco di duo Eserciti accozzati, ò ponendosi alla testa d'alcun di loro, sapesse in vn tempo ributar la violenza del contrario; e frenare i disegni del confederato; batter le terga dell'vno, e mirare alle mani dell'altro. Era già dunque il Piemonte diuenuto hospite sfortunato di tre Eserciti, e destinato teatro al bellico furore, alle prede, alle fughe, a'saccheggiamenti, alle stragi, alla desolatione, implacabili Furie, & inseparabilmente seguaci del Marte moderno. Haueano le Piazze forti ogni segno mortale: dattorno molti Nimici, fuori poche speranze, dentro così rari propugnatori e così scarse munitioni, che (sicome la facilità di tante vittorie in vn'anno, fece apparire) non si trouarono apparecchiate ne per la Guerra ne per la Pace. Erano insomma disperate se non erano presidiate: ne potean tutte bastantemente presidiarsi senon mettendoui dentro genti straniere, più facili ad entrarui che ad vscirne: siche non doueano temer manco de' difensori che de' Nimici. Questi soli pericoli rendeano colpabile la lontananza de' Principi: perche il pericolo equiuale al danno, doue corre obligation dell'aiuto. Ma non furono più lenti i danni che i pericoli: perche il Marchese di Leganès, fortunato per la morte di due formidabili Generali, ch'erano stati due Simplégadi alla sua gloria; ricuperato Bremme, e scarnati i Francesi dal Milanese; al solo odor della trattata lega di Madama, prese pretesto di piombarsi sopra Vercelli. O fosse valor delli assalitori, ò timor di chi

douea

douea soccorrere, il danno del Piemonte fù il medesimo; Vercelli si perdè. Perdita con molte querimonie acerbamente sentita da Madama; veggendosi suelta di capo al primo colpo sì bella e pretiosa Gemma, incassata già tanto felicemente nella Corona di Sauoia dal settimo Amedeo, & primo Duca. Non furono già i Principi cagioni di questa perdita: ne gli Spagnuoli son quelli che gli han tirati. Anzi il medesimo Leganès, col pretesto della tranquillità del Piemonte, sempre vigorosamente si oppose alla lor venuta, perche non gl'impedissero questa impresa, da molto tempo studiata e disegnata nel suo segreto. Mirauano pertanto l'vno da Roma, e l'altro dalla Fiandra le sue ruine. Nel medesimo tempo che il Principe Tomaso soccorreua Sant-Omero per gli Spagnuoli, scorreuano gli Spagnuoli nel suo natiuo Paese. Nel mese istesso, che il Principe mandò in Ispagna le lettere laureate d'vna Prouincia da lui conseruata, riceuè le infelici d'vna Prouincia per lui perduta. Laqual certamente non si perdeua, s'egli non era impiegato altroue ne' seruigi del Re medesimo: parendo pur dura mercede per difender l'altrui perdere il suo: poiche sua si può chiamare vna proprietà della sua Casa. Questi furono i primi tratti del Leganès, ilqual trouandosi il più forte in campagna, misuraua i secondi (dicono) sopra Trino, ò sù l'Astiggiana per la seguente campagna. I Francesi dall'altro canto misurauano i suoi sopra altre Piazze più forti; e già l'espugnauano col domandarle: essendoui poca distanza dal domandare all'hauere, quando chi deue dare hà bisogno di chi domanda: e benche non le domandassero, conueniua domandar loro, e metteruegli dentro, se si douean difendere dagli Spagnuoli. E così con la forza ò con la froda; per sicurtà nella difesa, ò per egualità negli acquisti, ne andaua il resto: e ciò ch'è peggio, sarebbe il resto smembrato, od vsurpato il dominio; perche quell'Armi medesime, ch'hor sono ausiliari à nome del Duca, allhor sarebbono state principali à nome degli Re. I Principi adunque non son quegli che han portata seco la guerra; perche molti mesi auanti al loro arriuo in Piemonte, già nel Piemonte si trouauano lacerare lè viscere delle Prouincie. Hor'io vorrei ben saper da costoro, qual rimedio paresse loro opportuno à tanti, non più lontani, ne incerti mali, senza l'assistenza de' Principi naturali. Poteano veramente farlo i Potentati e le Republiche Italiane, con vna dichiaratione concorde, di volersi vnir con quella Corona che acconsentisse alla quiete della Italia, contra quella che

ripugnasse. A questi adunque voltarono i Principi Fratelli ancor lontani caldissime preghiere; ma niuno ardiua, ò voleua arrotare i ferri per la salute di vno Stato agli Stati loro così 'mportante: & per fatal felicità degli stranieri, contro à tutte le massime de' tempi andati, vedean fabricarsi attorno al collo della misera Italia (qual' è il Piemonte) vna catena di ferro: e se pure alcun si commoueа, niuno però si mouea. E qual cosa mancaua al valor di questi Principi da principio per metter l'Italia in pace, che vn piccol mouimento de' Principi Italiani al medesimo fine? Niuno però di quei di fuora si proferiua in aiuto, senon quei medesimi de' quali più si temeua: perche protestando l'vno d'impedir gli acquisti all'altro, l'vno e l'altro andaua acquistando. Anzi i Francesi con le armi si professauano protettori dello Stato; & con orationi, e libri frescamente stampati in Parigi se ne dichiarauano pretensori: ad vn tempo minacciauano al Principe Tomaso se partiua da' Paesi-bassi, & il dichiarauano inimico perche vi staua. Così i forestieri habitauano in Piemonte sotto nome di amici; e n'escludeuano come nimici quei Principi del Sangue, che alla presuntiua successione vengon chiamati. Ma ciò che affrettaua maggiormente le cose, la miserabil morte al Duca Francesco Giacinto, e l'indispositione al Secondogenito sopraueunta, lasciauano la morte dell'vno più lacrimosa e più considerabile; la vita dell'altro più gelosa e più dubia; la successіon del Cardinale più vicina e più difficile, & la venuta de' Principi tanto più necessaria quanto più contrastata. Come dunque bastar Madama sola, senza l'assistenza degli Agnati, ad vn tempestoso gouerno; che hauria cagionato vertigine à quella medesima Testa di ferro, che nel Secolo passato ricuperò il perduto Piemonte? Come poter questi Principi sostener più lungamente vn pernitioso bando dalla lor Patria; già destinata preda del vincitore? Imperciochе costoro i quali stampano, che quando i Principi vennero, *il Piemonte godeua vn soaue riposo, sуernando i Francesi di là da' monti*, non san certamente ciò che si dicano, perche pur troppi ven'erano di quà: e benche così fosse, egli è vn paralogismo plebeo. Conciosiache lo sуernar fuori, non è vn dire adio al Paese; ma vn lasciarlo sagginar d'Inuerno per godersèlo di Primauera: e poco montaua il mandarne fuori alcune truppe, se nel cuor del Piemonte respirauano i Capi della guerra, che con vn soffio di tromba douean richiamarle alla campagna. Anzi pericoloso consiglio sarebbe stato, mandar quelle genti

oltre

oltre all'Alpi. Perche hauendo à durar la guerra degli Spagnuoli verso Madama Reale, finche duraua la lega di Madama verso i Francesi; di certo mal sicura rimaneuà Madama & il Piemonte, hauendo i Francesi amici e lontani, e gli Spagnuoli nimici e vicini. L'aggiugner poi, che *il Leganès daua buone speranze di non più molestare il Piemonte*; si rimette al giudicioso parere di color che sanno quai promesse haueſs'egli precantate à Madama, per inuolarle Vercelli: & con quai fini pascesse la guerra Italiana: e qual sicurtà si potesse hauere di chi teneua vn piede in Piemonte, e'l ferro in mano. Niuno era dunque di mente sana ò spassionata; anzi ardirò dire, niuno appassionato e nimico, ilqual nella sua mente non giudicasse il gouerno del piccolo Carlo hauere apunto bisogno del gouerno di Carlo il Grande suo Auolo: ilqual se dalla tomba alzato hauesse quel saggio capo, hauria veduto ciò che preuide; e lagrimando lo stato lagrimeuole degli suoi Stati, e la dura conditione di vn Duca del suo nome, ma non ancora del suo senno, hauria riposta ogni speranza nella carità della Nuora, e nella destra de' Figliuoli. Percioche hauendo Madama R. tanta congiuntion d'amore col Re Cristianissimo suo Fratello; e gli Principi tanto merito di seruigi col Re Cattolico lor Consobrino; niuna cosa più saluteuole saria stata, che'l concorde gouerno di queste Altezze. Perche, ò reprimendo ciascuno l'Armi del suo congiunto, si saria goduta la Pace: ò rintuzzando vnitamente quelle del suo contrario, si saria moderata la Guerra. Laonde non con tanti voti e sospiri le amiche fiamme de' Gemini celesti dalle naufraganti naui s'implorano, come questi duo Serenissimi Fratelli dal Popolo Piemontese; ilqual vedendo poi lampeggiare i lor vittoriosi aspetti, con vere voci di giubilo esalate dal profondo seno del cuore, chiamauanli Saluatori della Patria, Ristoratori della Corona, gemini Poli delle publiche speranze, Angeli Tutelari del Regal Fanciullo, e veri doni del Cielo. Che se dopo tanti progressi, in così breue tempo, nell'estrema conchiusione della intera vittoria, quell'intempestiuo Assedio di Casale riuoltò sottosopra le communi speranze; perche dourà vn successo per altrui colpa disastroso, contaminar la gloria d'vna prudente risolutione? veggendosi pur souente mancar la Fortuna alle più giuste & sante Imprese; il principio delle quali si ascriue alla virtù, & il fine al sinistro Genio: perche di qualunque humano fatto, il principio è nella nostra elettione, ma non il fine. Degni son

dunque di lauri e di ciuiche ghirlande per hauer con tanto risico, e senza sangue, vendicate le piazze più gelose, e saluati i lor Cittadini: e per il rimanente, resterà loro inuece di trionfo, il conforto di non hauer mancato à se medesimi, se à loro è mancata la sorte. Ma se restandosi eglino lontani per timor delle replicate minacce, fosse stato diuiso ò desolato il Paese; ò frà le scosse di duo Regi esterni caduta la Corona di capo al lor Nipote: allhora sì che il Mondo, il Pupillo, i propri Figliuoli, tutti i posteri, & il Popolo istesso, haurebbe con ragione alla lontananza loro inescusabilmente imputata ogni ruina. Per queste ragioni confessarono i Nimici medesimi, douersi più tosto ascriuere ogni disordine à quel consiglio di alcuni Ministri, di vietar l'ingresso ad vn Principe del sangue, che per seruire à Madama Reale (sicom'ei protestò) & assisterle in così procellosa Reggenza, veniua di Roma disarmato, & in procinto di temere, anzi che d'esser temuto. Ne solamente la guerra straniera, ma la ciuile affermauano esser nata da quel pernitioso ostracismo. Perche l'impedire ad vn grande & magnanimo spirito il ritorno pacifico alla sua Patria, è vn necessitarlo à rientrarui, come Coriolano e Temistocle, per lá breccia: poiche ancor'agli Elementi insensati, dalla Natura è permesso balzar le torri, e sconuolgere il mondo, per ricouerarsi alla sua sfera natiua. Ma più dannoso error fù di coloro, che sconsigliarono à Madama Reale il ragioneuole aggiustamento propostole nel primo ingresso de' Principi armati; perche le discordie dimestiche non trasandassero à tal segno, che gli Presidi si douessero ad vno ad vno ò conquistare ò conseruare con l'armi straniere. Onde questi scrittori, che per ignoranza ò liuore incolpano gli oppressi; son ben pazzi se credono ciò che scriuono, che il fin de' Principi *fosse cacciare i Francesi per introdur gli Spagnuoli nel Piemonte:* e non più tosto saluarlo dagli vni e dagli altri; ò seruirsi degli amici per introdur se medesimi, quando pacificamente non potessero entrarui. Ma gli assediati chiamauano più graue colpa del Fato, che ancor de' Sudditi, e ligij Vasalli della Real Casa, alcuni riputassero fedeltà l'vnirsi co' Francesi contro alla Città capitale del Principato; perche, partendone vn Principe del sangue che con tanti trauagli la custodiua, ella ricadesse in mano à coloro, liquali si vociferaua pretendessero entrarui non come presidiari à nome del Duca, ma come proprietari à nome del Re.

Intanto

Il Nontio con destro modo ripiglia il trattato di aggiustamento, ma indarno.

Intanto il Nontio vgualmente sentendo le calamità dell'vna e dell'altra parte, desideroso di reprimer l'impeto di vna guerra fuor d'ogni essempio sanguinolenta, pensò ancor quì abboccarsi col Conte di Harcorte, e coll'Argiansone Sopraintendente della Giustitia e delle Reali finanze, perche acconsentissero alla propositione dell'accordo, ò non dissentissero dalla continuation del trattato. Ma il Principe, quantunque non si sia scostato giamai da' partiti honorati, come habbiam detto; giudicò nondimeno immatura quella vscita ne' primi giorni dell'Assedio; perche i Francesi haurebbero ascritto quegli officij à suo motiuo, e non del Nontio: da che arguirebbero maggior debilezza nel difensor della Piazza, che sollicitudine nel mediator della Pace. Laonde il Nontio, ne volendo peggiorar la conditione degli assediati, ne potendo mancare à quella del suo ministéro, prese nuouo espediente. Aspettaua ad ogni momento essere à Roma richiamato il Segretario Ferragalli: ilqual perciò douendo licentiarsi dall'Harcorte, giudicò il Nontio fauoreuolissima congiuntura, che in quegli vltimi ragionamenti, che sogliono hauere più di energia, riscaldasse gli trattati della sospensione, che il soccorso di Casale hauea intiepidati. Virilmente vi si adoprò il Ferragalli. Perche dato parte all'Harcorte della sua vicina partita, & hauendone hauuto da lui cortese commiato, soggiunse vna breue arringa, *con tanta vergogna partir di Torino, per non portare à Roma le desiderate risolutioni, che non potea tralasciare in quell'vltimo congresso di supplicarlo à far più attenta consideratione sopra i partiti proposti; & à voler essere più tosto Arbitro della Pace, che Aiutator della Guerra. La deliberatione del Principe à sostener la Città, e le forze degli Spagnuoli à soccorrerla, poter facilmente mettere à pericolo tanta gloria da lui conquistata. Esser la pace in man degli Huomini, ma la Vittoria in man di Dio, che souente la suelle da chi l'hà in pugno. Non esserui maggior dispositione alla concordia che l'egualità del pericolo. Starsene al presente la Fortuna ancor neutrale: che se piegasse ad alcuno, il vincitor non si vorrebbe piegare al vinto: & egli troppo tardi hauria voluto acconsentire all'accordo, quando il danno del Re e di Madama R. non hauesse riparo. Douergli seruir di documento quel medesimo Leganès da lui superato: che hauendo spregiate le propositioni e le preghiere del Nontio, fu più facile il romperlo che il piegarlo. Finalmente con quante laudi sarebb'egli tolto insino al Cielo, se hauesse*

parto-

partorito in quindici giorni la Vittoria sotto à Casale, & la Pace sotto à Torino. Mentre Ferragalli tai cose ragionaua, così grandi speranze haueano già ripieno il petto dell'Harcorte per la tardanza del soccorso nimico, che le contrarie persuasioni non v'hebber luogo. E forsi, & come à Soldato douea mancargli la inclinatione, & come à lontano dalla Corte potea mancargli la facultà di acconsentirui. Troncò egli adunque i ragionamenti col rispondere, *non trattarsi quiui di assediar la Città, ma d'impedir l'assedio alla Cittadella*. Perilche accortosi il Ferragalli, che l'vltime sue parole andauano al vento, si riuolse à pregarlo *di conseruare almeno dopo la sua partita vn' orecchio facile al Nontio senza licentiar gli trattati; perch'e' potesse rapportare al Pontefice senon gli effetti delle speranze, almeno le speranze di effetti*. L'Harcorte, considerando quel colloquio co'l Nontio non poter nuocere; anzi seruire all'Esercito di vna grata parenza che già Torino parlamentasse; conchiuse alla fine, *se'l Nontio hauesse à proporre alcuna cosa di seruigio del Re & di Madama R., non ricuserebbe di vdirlo*. Aggiunse Ferragalli alcuna instanza perche vicendeuolmente si soprasedesse al tratto delle bombe: *barbare troppo esser quest'armi etiamdio contro a' barbari: ne potersi chiamare armi humane quelle che sbandita ogni humanità, cadono per il più sopra gl'innocenti, e sopra i Tempi. Poter veramente gli assediatori prender dal volo di quelle furie di ferro alcun fiero trastullo, ma niun profitto: non arrendendosi giamai per le bombe alcuna Piazza assediata, senon doue, ò le Città, ò gli huomini son di legno. La medesima instanza ch'e' gli faceua, essere stata fatta molti mesi prima dall'Argiansone al Principe; ilquale hauendo potuto in quello Inuerno ridurre in poluere gli alloggiamenti della Cittadella, per compiacernelo si contentò di rimandarnele alcune poche delle mandate di là. Finalmente, per qual cagione distruggere al Duca vna Città, se per il Duca la procuraua*. Ma se questa pietà era degna di vn Ministro Apostolico, parse troppo tenera ad vn Ministro guerriero. Onde nudamente rispose, *quell'essere vn' auanzo delle inuiate dagli Spagnuoli à Casale, che agli Spagnuoli si doueano restituire*. Ma io crederei, ch'egli rendesse quelle che haueano messo tanto spauento al Cardinal della Valletta & alle Dame dentro Torino, al primo assedio. Laonde la medesima sera dalla Cittadella, ou'era la batteria, ne fù lanciato vn maggior numero ch'empiua gl'occhi di piacere, e'l cuor di spauen-

ſpauento: e più ne lanciauano ſe più ne haueano. Nel che Ferragalli ſtupì la franchezza dell'Harcorte; ilqual potendo moſtrar di deſiſtere per corteſia dall'offeſa, quando gli mancauano l'armi offenſiue; non volle acquiſtarſi la popular beniuolenza con cortigiana ſimulatione. Ma forſe ben volentieri hauria riſcattato due vite con quel riſparmio. Perche reciprocamente maltrattandoſi faccia à faccia la Cittadella e la Città; mentre queſta vendica le bombe con le bombarde, e percoſſa ripercuote; il Signor di Rocca-Seruieres & vn Colonello, iquali diſopra'l Maſchio meditauano tormenti nuoui agli aſſediati, furono guaſti: ſpiccato all'vno il braccio deſtro con la palla del cannone, & all'altro fiaccato il volto co' ſaſſi. Danno molto maggior di qualunque habbian fatto nella Città le bombe nimiche.

Harcorte leua l'acqua alle Macine, e comincia la circonuallatione.

In queſta maniera il Conte di Harcorte ſenza dichiarar l'aſſedio, l'hauea poſto. Ma molto bilanciate pareano co' timori le ſperanze di quei Capi Franceſi: vedendoſi vn'Eſercito vittorioſo, ma piccolo; poſti vantaggioſi, ma lontani; molti fiumi dintorno, ma ſcarſi d'acque; nella Città poca munition da combattere, ma molti combattenti; dal canto del Leganès gran quiete, ma grandi leuate. Accreſceua nondimeno l'Harcorte le ſue ſperanze con la ſperanza che ſi poteſſer vincere quei d'entro con la ſolleuatione, e quei di fuora con la battaglia. Ma dapoi che vide gli vni animati à reſiſtere, e gli altri lenti à ſoccorrere, preſe riſolutione di ridur la ſomma dell'aſſedio à trauagliar quelli con la fame, & aſſicurarſi da queſti con le trinciere. Fatta pertanto à' dieceſette vna raſſegna, mandò la notte buon numero di caualli e fanti con guaſtadori à rimboccare il canale che conduce la Dora per gli prati della Valdòc alle Mulina. E perche, ſicome dicemmo, la reſiſtenza tanto lontana era impoſſibile; reſtarono in due ſole notti priue d'acque le Macine, e di farino i Cittadini. Queſto primo colpo era l'eſtremo. Perche ſebene haueſſer copia di frumenti, non potendo però macinarli, egli era vn vero impouerir nell'abbondanza, e frà le biade perir digiuni. Aſſai più ſicuro ſegreto per ſolleuar la Soldateſca e la Città fù queſto, che ſparger biglietti ò bombe; ſpargendoui la fame, iniqua perſuaditrice del vulgo agli atti indegni: onde in vn ſubito incominciaronſi ad vdir le impatienze de' ventri vuoti; mancando ne' forni e nelle publiche officine il pane à coloro, che ſenza fondi, giornalmente viuono del comprato. Non volle adunque l'Harcorte diminuire i quartieri per impegnar la gente

17. Maggio.

negli

negli approcchi: sapendo benissimo, che agli assediati non v'era nimico più formidabile per allhora, quanto quello, ilqual'entra nella Città senza scale, e maggiormente infierisce quanto essi più si nutriscono. Siche senza metter mano agli attacchi, lasciò à quei d'entro la fatica di riuoltar terreno nel cauar le fosse à se medesimi. Haueua il Principe ad antiueduto fine ordinato vn nuouo genere di portatili machinette per macinare; da ciascuna delle quali sedici e più misure di farina à forza di braccia giornalmente si esiggono: ma il tempo era stato breue, e gli artefici ancora inesperti, non trouauano pietre all'vso di tali ordigni, de' quali, per supplire al bisogno della moltitudine, apena bastauano due centinaia. Perilche, mentre ne ritraheua il maggior profitto possibile, chiamati à se coloro che reggeuano la Città, risolue di porre studio à demolir quella chiusa; & alcuno arditamente ne prese à se la riuscita: ma l'eseguirlo era difficile; e questo fù il campo delle maggiori fattioni, sicome à suo luogo ragioneremo. Leuata l'acqua, incominciò la circonuallatione, per laquale munì con maggior opera sei principali quartieri dintorno alla Città. Il Valentino delitioso Palagio di Madama Reale sù'l Pò, doue il Visconte di Turena Mariscialло di Campo, e Generale della Caualleria Francese hebbe le Tende; congiunto allo stradone di Moncalieri con due piantate di Pioppi dirittamente correnti sopra'l ciglio d'vna valletta. Quello del Re, prossimo alla Crocetta, Chiesa campestre nella battuta di Pinarolo, alloggiamento della Corte ò dell'Harcorte. La Porporata, grande Edificio dietro alla Cittadella; che commanda alla via di Susa frà la Crocetta e la Dora: & Vialbre, passaggio della Dora; ne' quali posti il Marchese di Pianezza Generale dell'Infanteria di Madama Reale, & il Marchese Villa Generale della Caualleria, con le sue genti hebber quartiere. Le Maddalene, sopra la via del Canauese allato al Parco, assegnate al Motta Odancorte per qualche tempo. Et il Borgo di Pò, che per fronte guardando le fortificationi del soprastante colle, e del Ponte; porgeua la man dritta al Valentino, e la stanca al Parco, à cui si communicaua per gli campi di Vanchiglia, e per vn nuouo ponte sopra la Dora. Fù questa parte acquistata dal Conte di Plessis-Pralino altro Mariscialло di Campo, che commandaua alla Infanteria Francese; & al medesimo ne fù à principio commessa la custodia, abenche dapoi fù ripartita frà tutti i Mariscialli di Campo à muta à muta. Era la natura di questi luoghi propria per il sito, e copio-

e copiosa non solamente di ogni cosa necessaria, ma di delitie, onde la Soldatesca poteua assediare vna Città ricreandosi. Anzi così contigue & incatenate di boschi eran le parti, che l'vna copertamente influiua nell'altra. Perilche, fortificati i quartieri, senza difficoltà produssero d'vno in altro le linee; frapostiui gli vsati ridotti, e forticelli, che da principio rari, e rozzamente digrossati, s'andarono à bell'agio perfettionando. Questi tanti progressi in pochi giorni porsero à molti materia di paragonare ciò che s'era già fatto da' Francesi in questo Assedio; con quello che potea farsi dagli Spagnuoli nell'Assedio posto l'anno innanzi alla medesima Città, in quel soggiorno del Valentino. Haueuano allhora i rinchiusi manco gente, manco viueri, e manco munitioni: i circonstanti maggior copia d'Huomini e di vettouaglie, libera la nauigatione del Po, niun'Esercito alle spalle, niuna apparenza di soccorso: e se allhora la Cittadella non era contraria alla Città, maggiormente però l'indebiliua; non potendosi tanto giro difendere da piccol numero: e se dentro alle mura stauano i Capi Francesi; vi stauano attorno i Principi, desiderati dal Popolo; siche la maggior parte degli assediati fauoriua gli assediatori. Conchiudeuano essersi con quell'Assedio potuto finir la guerra, e dar Pace al Piemonte, se il Marchese haueste voluto preferire ancor quiui gli consigli de' Principi à quegli dell'Abbate, che gli fece interromper l'opera vicina al fine.

Leganès raccoglie l'Esercito per venire al soccorso. Il Principe lo consiglia d'impadronirsi del Po à Moncalieri.

Era già Torino ridotto à segno, che con le forze interiori non potea suilupparsi da quell'Assedio: essendo impossibile, che vna Piazza regolarmente cinta, soccorra se medesima. Riuolse adunque le impatienti sue speranze agli esterni aiuti del Marchese di Leganès; ilqual gittato il ponte su'l Po frà Crescentino e Verrua, per essere ambidestro à guidar l'Esercito per la piana ò per il colle, incominciò al ventesimo-primo di Maggio richiamar le genti dal riposo de' quartieri, & inuiarle alla piazza d'arme vicina al ponte. Il Principe (al cui parere volle il Leganès conformar la marciata) esaminando le vie vantaggiose per disobligarlo dall'aperta battaglia, consigliollo di sfuggir la pianura del Canauese, & fatto l'ammasso à Villanoua, venirne per il camino delle colline. Consideraua che in questo modo potea seruirsi de' suoi presidi, raffrenar quelli dell'inimico, impedir la vnione de' Monferrini agli assedianti; fauorir le intelligenze che si praticauano in qualche Piazza, e soccorrer Cuneo se forse i Francesi sgom-

21. Maggio.

brando vi s'accostassero. Per le quali ragioni confortollo di passare à Chieri, e quindi comprendere i colli attorno a' Forticelli de' Capuccini, e circoscriuerli coll'interrompere la communicatione del Ponte, ouero importarli con viuo assalto mentre non erano ne finiti, ne forniti, ne guardati con molto studio. Ma poiche le difficoltà crebbero

25. Maggio. con la tardanza, per nuoue lettere de' vinticinque il consigliò à venirne dirittamente con tutto l'Esercito à Moncalieri; *perche stando quiui à caualiere al Po, considerata la dispositione del luogo e del Nimico, hauria potuto forzare i quartieri del monte, ò quei del piano, che da quel lato haueano l'accessione più libera, e più imperfetti i ripari*. Con questo auuiso che potea seruir di nautico foglio alla nobile

26. Maggio. Impresa, il Marchese con fioritissimo Esercito peruenne à Chieri. Hauea sotto alle Insegne quattromila caualli, settecento Dragoni, e nouemila Fanti: & oltre à questi, il Principe Cardinale vi mandaua il Conte Carlo Valperga co' suoi Caualieri, le compagnie della sua guardia, quella Caualleria Piemontese che vegliaua alla difesa di Cuneo, e quel Reggimento Alemanno che con la medesima Caualleria s'era poco innanzi prouato con maggior fortezza che fortuna all'assalto di Cherasco: perche la Piazza già presa, per vano spauento di alcuni che videro ferito vn de' Capi, fuggì loro dalle mani. Stauano di più, inseluati nella montagna seicento Paesani, raccolti ne' primi giorni dal Marchese Muti; & altri montagnuoli voluntari, che ammaestrati dalla disperatione manteneuano il passo di Chieri; e trascorrendo per le valli e folti boschi, faceano strage di quei Francesi, che alquanto si allontanauano da' loro corpi.

Mentre Leganès si auuicina, il Princ. pos. vna gagliarda sortita sopra'l quartiere del Motta. I cittadini ricuperano l'acqua delle mulina.

Mentre il Leganès attendeua à Chieri l'adunamento di queste genti, e mandaua alcune partite alla riscossa delle Castella restategli alle spalle; il Principe, ch'era stato due giorni, con isbigottimento della Città, grauemente trauagliato dalle doglie, ricuperate le forze e la speranza del felice successo, dispose la prima sortita della guernigione per conoscer le forze Francesi, e facilitare i disegni del Leganès, diuertendo il Nimico dall'altro lato. Riconosciuti adunque personalmente gli alloggiamenti del Motta-Odancorte alle Maddalene, risoluè di mandargli le buone feste di Pentecoste in lingue di fuoco. Ingiunge pertanto à D. Mauritio di condur la Caualleria oltre alla Dora per vn guado vicino al ponte di pietra; & alquanto più auanti facendo alto, spigner dentro à quel quartiere centocinquanta caualli, guidati

dal

dal Baron Perone esercitante la carica di Commessario generale. E perche per dietro non venga loro prohibito il ritorno, manda al ponte medesimo il Caualier Giouanni Pallauicino Tenente di Maestro di Campo generale, con cento-cinquanta Napolitani del Serra, & altretanti del Bolognino, mescolatiui molti voluntari. Che nell'istesso tempo il Mondragone con alquanti caualli della sua guardia, sostenuti dalle guardie del Duca, per altro guado più vicino al ponte di legno tagli fuora il corpo di guardia alla Cappella del Parco; nella qual selua per dar calore e sostegno a' caualli, imbosca cento-cinquanta moschettieri Spagnuoli, dall'altro Tenente di Maestro di campo generale D. Antonio Saiauedra guidati per quel ponte subitamente rassettato con tauolati. Esce adunque la notte con queste genti; e trattenutele chetamente ne' fossi fino à due hore dì giorno, perche i Francesi, scemate le guardie che la notte si rinforzano, nel più tranquillo riposo improuidamente si assagliano; quando tempo gli pare fà loro il segno. Corrono senza indugio gli Archibugieri, con molti voluntari à piedi, insino alla fronte di bandiera del Motta, e penetratala con le spade alla mano, sorprendono i Nimici tra'l sonno e lo spauento confusi; e prima che questi habbian sellati i caualli col disordine ordinario nelle ripentine inuasioni, quegli hanno spatio di trascorrere per ogni lato, & empir le mani di preda. Il Mondragone vedendo già dileguato quel corpo di caualli e di fanti ch'ei doueua inuestire, per non rimanersi otioso spettatore dell'altrui virtù dà dentro anch'egli, e penetra per fino alle vltime trinciere. Coloro che stampano per piacere al vulgo, han fatto credere che hauendone gli assaliti anticipatamente hauuto il vento, gli lasciassero studiosamente ingolfare per circondarli. Ma ben diuerso andò il fatto. Si videro i sourapresi smarriti, altri fuggire, altri malamente difendersi, altri nascondersi sotto alle proprie pagliate doue dormiuano, & altri dormendo vccisi lungamente dormitono. Egli è vero, e l'hò io vdito confermar da' Francesi medesimi, che di quel quartiere pochi eran salui, se tutto il grosso spigneua innanzi, ò se gli Archibugieri e i Cittadini hauessero seguitato più tosto gli huomini che i caualli, de' quali più di vn centinaio ne condussero nella Città. Per ilqual diuertimento alcuni Officiali in quel punto ragunati alla tenda del Liury primo Capitano al Reggimento del Duca di Anghièn hebber tempo di far testa nel miglior modo al Mondragone, finche il Motta potè montare

27. Maggio.

in sella con qualche numero tumultuariamente aggregato, per impedire il progresso de' vincitori; che alla fine caricati da maggior moltitudine già squadronata, fur commandati di ritirarsi. Il Motta, per tagliar loro la ritirata, incitò il Marsino co'l suo Reggimento per il ponte di pietra, ilqual con tant'impeto fù inuestito, che i Fanti Italiani e gli voluntari, iquali per simil caso eranui stati posti dal Principe, incominciarono à vacillare, & fuggir loro dauanti. Il Principe veduto il disordine, mandò il Serra à porui rimedio; ilquale con acerbe parole, ma più con l'esempio correggendo il timore, fermogli ad vna distrutta mezza-luna; di doue facendo fronte a' Marsini con reiterate scariche aggiunte al cannone della Città, gli posero in rotta & in fuga. Tra questi si trouò vn Caualiere à cui spiccate le gambe dal cannone, amando meglio morir tutto che viuer mezzo, domandò a' compagni la morte, e dalla più amica mano l'ottenne. Mà il maggior corpo della caualleria del Motta, s'incitò poscia ben costipato per colpir sopra i caualli che appariuano dinanzi al Parco; iquali ritirandosi, & quegli pur seguitandoli dentro la selua, furono dalla imboscata degli Spagnuoli con fiammanti salue riceuuti: onde in vn tempo si ritirarono gli vni in disordine al lor quartiere, e gli altri ordinatamente nella Città. Rimasero prigioni di quei del Principe il Caualier di Lusinges, & il Capitano Erasmo Buschetti; morti non più di cinque; feriti frà gli altri il Mondragone, il Danieli Capitano del Serra, che poche hore dapoi ne morì, & il Colonello Du-Prel che col Mondragone voluntariamente si mescolò fra' Nimici. Di questi, oltre agli altri, si numeran feriti il Granuàl Luogotenente nel Reggimento d'Anghièn, il Clemente Mariscialło generale di Logìs della Caualleria, il Neuuilla Mariscialło del Reggimento di Terraglio, & il Liury, alquale il Prel rese vn colpo che hauea da lui riceuuto. Scriuono, che nel ritirarsi fù dal cannone della Città inuolato al Motta il cappello, & vn fiocco di falsi crini sopra le tempia senz'alcun nocumento. Parendo apunto che la Fortuna, dalla cui protettione douea riconoscer l'esito di quel giorno, da lui volesse esiggere vn segno di riuerenza: e lasciargli all'orecchio vna memoria di fortificar meglio il suo quartiere. In fatti, vn'Alfiere mandato da D. Siluio con vna lettera nel pistoletto, che sotto sembiante Francese familiarmente s'auuolse il medesimo dì per quelle tende, riferì al Principe se hauer trouato in quegli Officiali vna muta confusione, e grandi doglienze

dell'-

dell'Harcorte, che vn branco di gente haueſſe penetrato quei poſti. Per laqualcoſa il giorno ſeguente ruppero il ponte di pietra, chiuſero con vn forticello il guado poco fedele al lor ripoſo, guernirono di trinciere i paſſaggi, e le trinciere di Fanti; e riſuegliati dal paſſato pericolo vegliarono al futuro. Ma molto più vigilanti faceua la neceſſità gli aſſediati; iquali, mentre il Nimico rimediaua al primo affronto, ne machinarono vn'altro più profitteuole. Perche il Sindico Ranuccio Paoli, ardito & ardente Cittadino, promettendoſi di poter ricondurre la Dora per gli ſerrati cancelli alle mulina; vi fù mandato dal Principe la notte appreſſo: e con l'opera di alcuni peſcatori e mulinieri eſperti, e col fauor d'vna banda di moſchettieri, per quanto permeſſe l'oſcurità della notte, & la vicinanza delle nimiche trinciere, tanta parte abbattè della chiuſa, che il giorno medeſimo rincominciarono quattro macine il corſo loro. Fù poſcia la Dora medeſima aiutatrice del coraggioſo trauaglio: perche con vigoroſe forze eſpugnando per ſe ſola il rimanente, impetuoſa ſi gittò nel canale; e dentro pochi giorni tornando tutte le ruote all'vſato officio, diſcacciarono dalla Città la fame & le querele.

28. Maggio.

29. Maggio.

A queſto publico refrigerio s'aggiunſe finalmente per cumulo la veduta delle amiche Inſegne del Leganès alla Collina. Parue certamente a' Franceſi marauiglioſo e felice fatto, che appreſſo al diſaſtro di Caſale, qual'eſſi hauean predicato per vna rotta vniuerſale, foſſe agli Spagnuoli rinato vn'Eſercito più vigoroſo. Coſa non impoſſibile à quella Monarchia poſſeditrice d'ineſauſti teſori, che ſpargendo denari quaſi fecondi denti dell'aureo Drago, fà pullular da' ſolchi le ſquadre armate: ſenza laqual perennità poſſono i Principi muouer le guerre, ma non promuouerle. Ma più degno d'inuidia parue il Leganès, à cui ſe la ſorte hauea tolto alquanto di gloria ſotto à Caſale, metteuagli innanzi vna facile & ſicura occaſione di ricuperarla con grandiſſima vſura. Perche à quella virtù che ſpeſſe volte ritorna più feroce nel cuor del vinto, & à quella impatiente voluntà di combattere che brillaua negl'occhi de' ſuoi Soldati, s'aggiugneuano i vantaggi del numero, del ſito, e della forte Guernigione ſotto à tal Capo. Laonde da molti era giudicato il Marcheſe più fortunato di tutti i Capitani; perche la Fortuna non gli hauea ſaputo nuocere ſenon per giouargli; & ancor le perdite gli eran cagione di vn grande acquiſto. Haueua egli diſpoſto il ſuo Eſercito in queſto modo. Sopra vn'alta pendice,

30. Maggio.

Compare Leganès con applauſo alla Collina attorno à' Forti de' Capuccini, e quiui preſo conſiglio, non inueſte.

pendíce, detta Monucio, alla diritta de' Capuccini collocò i Terzi Spagnuoli di D. Giouan di Artiaga, D. Luigi di Alincastro, D. Vincenzo Monsurì, & alquante bande Alemanne, con vna batteria di quattro pezzi, che scopaua il Ponte e'i Forti. Sù vn'altro poggio iui vicino collocò gl'Italiani del Conte Galeazzo Trotti, Emilio Ghilino, e D. Francesco Tuttauilla. Alla stanca nel colle di San-Vittore per fronte al Valentino, alloggiò gli Spagnuoli di D. Mattin di Mozica, e gli Alemanni del Conte Biglia col rimanente della Oste, & alcune truppe di Paesani. Dintorno alla Infanteria dispose i Caualli nelle venute delle amene valli di S. Martino, di Valpiana, e del Salce; proteggendo questa con alto trincierone dalle ingiurie nimiche: & per suo quartier si elesse vn piccol Palagio dietro à Monucio, quasi cuore e centro d'ogni quartiere. In Chieri hauea lasciato dugento Caualli con qualche Infanteria per assicurarsi le spalle; e mandato à Moncalieri vn Reggimento di Dragoni; alquale i Dragoni Francesi, che soli v'erano rimasi, lasciate incontanente le stanze vuote, s'erano quindi ritirati, & arso il ponte del Po, che per la sopramemorata siccità non hauea fin quì ricusato il guado a' caualli. Hò io vdito, che molti persuasi dal desiderio, si persuadeuano che al dispiegarsi delle Insegne Spagnuole, l'Harcorte piegherebbe le sue; ma il Leganès, poiche vide ristretti e fermi i Francesi ne' loro posti continuare il trauaglio delle trinciere per aspettarlo; ripigliò i già tenuti discorsi, *se in caso di non potersi tentare il soccorso di Torino senon auuenturando l'Esercito, pur si douesse tentare*. Due contrarij pareri, sicome fù scritto, erangli stati suggeriti intorno à questo problema. Da vna parte, coloro che aderiuano alle più caute risolutioni, consigliauano à cercar le vie vantaggiose senza espor l'Esercito ad vn secondo cimento. *Questo* (diceuano) *è pure il Fiume, che apunto hoggi vn mese correndo vermiglio del nostro sangue, ò di sangue ò di vergogna ci vide tutti vermigli. Questi sono i medesimi Soldati che già fuggirono, e quegli sono i medesimi Francesi che gli fugarono: e se pur alcuni animosi stettero saldi a' colpi, hor son più debili per le ferite ancor fresche, la vista delle quali raddoppierà l'ardimento à chi le fece. Non troueranno difficile romper con l'assedio il soccorso, quegli che col soccorso rupper l'assedio: anzi, se stando essi scoperti ci vinsero trincierati, quanto più facilmente hor che son trincierati ci vinceranno scoperti? A che dunque ci seruirà dar battaglia, senon à geminar le*

nostre

nostre suenture, e'l lor trionfo: ouero à cancellar la memoria di vna perdita con vn' altra maggiore? Consistono in questi Squadroni tutte le forze del nostro Re in Lombardia; e dalla salute di questi pochi pende la salute di tutti. E vero, che questa Città importa molto a' nostri Confederati: e che dentro à queste mura stà chiuso vn nerno considerabile della nostra militia: ma perche esporre à manifesto pericolo il proprio per difender l'altrui, e metter l'Esercito à sbaraglio per trarne salua vna parte, se con capitoli honorati si può saluare? Tentisi adunque ogni modo sicuro per conseruare vna piazza a' Confederati, e la riputatione alle nostr' Armi: ma se questo non è possibile senza vn'aperto conflitto; permettasi a' fortunati Nimici Torino in premio dell' hauerci rotti à Casale, purche dell' hauerci rotti à Torino non habbiano in premio Milano. Anzi, di grande acquisto ci sarà questa perdita. Perche à qual cosa ci serue la possession della Città senza la Cittadella, senon à imprigionarci con dispendio infruttifero vn numeroso corpo di valorosi Soldati? Guardateui adunque, Signore, à non farui reo del publico danno appresso al Re. Perche se quell'altra disfatta s'imputò alla Fortuna, questa s'imputerà al Generale, che la seconda volta hà prouocato la Fortuna medesima senza occasione, senza euidenza di frutto, contro alla ragione, e contro a' Nimici che nella Italia possono vincendo guadagnar molto; e perdendo, non perder nulla del suo. Souuengaui per vnico esempio, la lodata prudenza del Duca d'Alua; ilqual prouocato dal Duca Francese nelle confini Napolitane; rispose, non voler giocare vn Regno contra vna sopraueста di tela d'oro, che quegli hauea sopra l'arme. Niuna cosa con più facile orecchio fù riceuuta che questo esempio del Duca d'Alua. Ma non mancò dall'altra parte chi somministrando più certe speranze alle dubie menti, orò in questa guisa. *Se nel soccorso che spera da voi questa non meno insidiata che assediata Città, non pretendeste altro frutto senon saluare vn Popolo amico dalla ruina che gli apparecchiano i vincitori, per esserst l'anno addietro mostrato si pronto à riceuer l'Armi del Re Catolico, & la vostra persona, e dichiarar suoi nimici i vostri nimici; douria bastar questo fine per muouer la vostra pietà, e giustificarne la mossa appresso al mondo. Ma l'interesse di vn Principe così congiunto di sangue e di fede al nostro Re; che hauendola con le Regie Armi gloriosamente racquistata, la conserua à beneficio commune; & hora rinchiuso con le Infanti*

ſue Sorelle, e cinque-mila perſone del miglior ſangue del voſtro Eſercito, vien ſottopoſto al medeſimo arbitrio del cieco Marte; rende il caſo sì eſtremo, che ogni riſico ſarà giudicato neceſſario, & ſauiamente intrapreſo. Non fù ſgridato Germanico, quando per trar dell'aſſedio il confederato Segeſte & le Donne Reali; ſenza commando di Ceſare ſceſe contro Arminio à pericoloſo cimento: anzi dopo queſto heroico fatto degnamente fù acclamato Imperadore: eſſendo euidente, che l'aiutare i Confederati è vna metà del Regio officio; e l'abbandonargli, è vn rendere il Principe odioſo agli amici, e diſprezzabile agli auuerſari. Ma perche ricercarne più di lontano gli eſempli? Ci'nſegnano queſta equità i noſtri Nimici, che non hanno con altro colore honeſtamente dipinti appreſſo al mondo i loro antichi diſegni nel Monferrato e nel Piemonte, che col ſolo titolo, dalle Leggi di Natura e delle Genti non pur commendato ma commandato, di aſsiſtere a' loro Amici. Da queſto ſpetioſo preteſto animati, voi gli vedete in procinto di aſpettar la battaglia; nella qual ſanno di auuenturar con voi molto più, che allhora non auuenturauano col Duca d'Alua: potendo perdere in vn giorno e le vite, à tutti care; & la fama, più cara che la vita; e gl'intereſsi Reali, più cari che vna fama priuata, con tante Piazze acquiſtate, e tante già mature ſperanze di acquiſti molto maggiori. E noi ſoffriremo che ſopra queſto monte, innanzi agli occhi dell'Italia queſt'Armi Auſtriache ſolennemente ſi dichiarino men forti, men pietoſe, men giuſte, e men fedeli che le Franceſi? Ma perche le ragioni del contrario parere ſi ſono principalmente aggirate ſopra due cardini, diminuir la perdita di Torino, & ingrandire il pericolo della battaglia; vi rappreſenterò breuemente, ciò che'l mio corto intendimento intorno all'vno & all'altro mi rappreſenta. Hoggi incomincio ad vdire vna maſsima ben differente da quelle, che han regolate inſin quì le riſolutioni de' noſtri Regi, e de' lor Miniſtri; che la difeſa di Torino poco importi alla conſeruatione del Milaneſe. Noi leggiamo, che l'Imperador Carlo Quinto, inteſa la perdita di Mondouì, la più debil Città di queſto Principato; leuò l'aſſedio di Landresìs nelle Fiandre, per diuertir con le maggiori forze quel temporale dal Milaneſe. Il Marcheſe del Vaſto, non che per Torino, ma per vn Borgo à lui vicino circondato da' Franceſi, ſpiegò ſu'l tauolier d'vn campo di Cereſole quanto di vigoroſo e di forte haueſſe tra'l Mediterraneo e l'Adriatico. Filippo Secondo per allontanare

i Fran-

i Francesi da Carmagnuola troppo mal vicina à Torino, pose, per dir così, tutti i ferri alla fucina. E per non vagar più lontano, voi medesimo hauete più volte publicato, che tanto sangue, tanto sudore, e tante lagrime hoggidì versate si sono, per assicurar Milano e l'Italia con escludere di Casale & Pinarolo quei medesimi Francesi, che quando hauran Torino all'vna & all'altra Piazza concatenato, vi sarà tolta ogni speranza di escluderli. Non negherò, che la Cittadella, mentre essi v'hanno il presidio, non sia di gran supplicio alla Città: ma non mi negherete che il suo supplicio non ci sia di grandissimo refrigerio. Peroche (tralasciando, che se non cade Torino, cadrà ben tosto a' suoi piedi la Cittadella) quanti beneficij da lui così battuto e lacerato riceue il Milanese. Mantenerci vnita l'affettion de' Piemontesi, che sempre seguiranno il partito della Metropoli, arbitra del Piemonte: spalleggiar tanti quartieri per nutrire à questi Principi confederati gran numero di soldatesca: conseruarci come antimuro tante Piazze acquistate; e contrapesar con tali acquisti le perdite della Monarchia, che in tutte le altre parti dell' Europa da noi si piangono. Ammassino pure i Nimici contro allo Stato nostro vn grande Essercito: Torino ne incarcera vna parte dentro la Cittadella medesima; vn'altra ne smembra nelle guernigioni de' Presidij circonuicini; vn'altra ne rattiene in queste confini per guardar dall'assedio il Presidio assediatore: siche non hauendo essi questo rifugio, possono ben nell'altre Prouincie velocemente trascorrere, ma non fermarsi: e se trascorrendo ci han posti in fuga à Casale, assai maggiori calamità ci affliggerebbono al presente, se il lor vittorioso furore non fosse stato represso dal morso che adesso rodono. Questo è il Toro che volentieri si espone al sacrificio per la nostra libertà, e nelle sue piaghe smorza i fulmini delle bombarde già destinate alle nostre mura. Parui che otiosamente languirà quiui vn gran corpo di guernigione; ma più gioueuole ci sarà quell'otio, che s'ella campeggiasse nelle nostre frontiere. Stassene il Principe quasi riposando nella sua Patria; ma con quel faticoso riposo difende Milano, come Fabio Contatore difendea Roma, mentre senza combattere teneua à bada i Cartaginesi frà le montagne. Per il contrario, guadagnata questa Città infelice; oimè, come parmi vedere, rotto quest'argine ristagnator della Guerra, sgorgar sopra l'altre Prouincie vn torrente di fuoco e di ferro, accresciuto dalle disimpegnate guernigioni, e da' soccorsi già preparati in Francia, &

in Sauoia; rompere e dissipare ogni ostacolo, fracassare ogni muro, ogni trinciera. E come potrete vender care al vincitore le Piazze minori, se gli date questa per niente? Qual sicurezza haurete ne' Paesani, se all'odio de' Monferrini si aggiugne lo sdegno de' Piemontesi? quale aumento di forze, se per le ragioni che voi sapete, ci mancheranno giornalmente i soccorsi? Che risoluerà l'vn de' Principi, se vede il Fratello da noi lasciato al beneplacito del Nimico? Che farà l'altro, quand'egli non sarà sicuro della sua Persona, ne voi del suo affetto? Starà nell'arbitrio de' vincitori lo eleggersi per qual parte vogliano inondarci le nostre terre. Potranno essi dunque subito, ò presa Iurea trascorrere per la montagna verso il Lago maggiore: ò preso Asti, & intercetta Villanoua, trauagliarci la trauagliata Alessandria: ò presa Ceua inoltrarsi al Cencio, & all'inuidiato Finale: ò preso Cuneo applicarsi per terra e per mare alla sospirata Nizza, che farà sospirar l'Italia, nonche Milano. Vorrete voi dunque contrastar loro l'acquisto di quelle Piazze, ò pur lasciarle all'abbandono? Eccoui tosto ricaduto nelle medesime, anzi maggiori difficoltà; costretto à dare al Nimico tutte le Città per non dargli battaglia; ò dargli battaglia quando sarete così inferior di vantaggi, come hoggi ne sete il superiore. Apprendino pur'altri spauentoso & horribile al nostro Esercito questo soccorso; ch'io confidato sopra l'augurio che mi fà l'impatienza de' nostri Soldati, la freddezza degli Auuersari, le forze della Città, la qualità della guernigione, il vostro valore, la risolution del Principe, e lo stato presente della circonuallatione; mantengo, che la Fortuna non possa, benche volesse, metterui frà le mani più sicura occasione di vendicarui di lei, con gloriosa vittoria. L'essere stati vinti i nostri, hà loro insegnato à vincere, mescolandosi con la necessità del conflitto la sete della vendetta. Non sà combattere chi non è stato alcuna volta battuto. Quelle spade Francesi furono speroni per incitargli alla gloria: quella fuga gli terrà saldi, rinfacciandogli come fuggissero fuor di ragione: per quelle fresche cicatrici proromperanno spiriti generosi; poiche anco a' morti ribolle per le ferite il gelato sangue, commosso dagli spiriti vendicatiui, alla presenza del feritore. Credetemi, che non sono senza spauento coloro che ci spauentano. Numerano se medesimi; e misurandosi con l'ampiezza de' loro posti, si trouano scarsi; e quei pochi, già infiacchiti dalle ripercosse che percotendo han riceuute: dalla insofferenza de' lunghi soggiorni:

e dalle

e dalle calde influenze della stagione; prouano nella nostra Italia così nimico il Cielo a' Francesi come la terra. Non vedete coloro, che tanto arditamente minacciauano volerci incontrare, come paurosi, tremanti, e del color delle sue bande, s'ascondono addietro a' suoi ripari, quasi già raffreddati dall'ombra nostra gittata loro addosso dal Sole? Quando mai ritrouerete in vna Piazza assediata vna tal guernigione, che di numero s'agguagli al Nimico, e di valore lo soprauanzi? Fosse pur'ella sì forte di munitioni, com'è munita di forze; che senz'aiuto forestiere per se medesima straccierebbe gli suoi legami. Per questo sol difetto inuoca la mano de' suoi Compagni; pronta ancor'essa di aiutar gli aiutatori, e di vscire in soccorso al suo soccorso. Già veder parmi la strage degli sbigottiti oppugnatori: per vn lato, pioue rgli sopra da questo monte vn nembo di ferro: per l'altro, quel Toro herculeo spirar contra loro mortifere fiamme per le gole del suo cannone: à fronte, hauer la punta della vostra Spada, già prouata al Ticino: alle spalle, il taglio di quella di vn Principe, il cui sol cuore basterebbe quando tutti i Soldati fossero senza cuore. Eccoui gli assediatori già presi e captiui nella sua propria circonuallatione, tanto più à loro pericolosa quanto più spalancata in molte parti; e nell'altre così imperfetta, che i suoi ripari han terra sufficiente à coprirli morti, non à proteggerli viui. Questi che in tanti luoghi han portato la strage, l'incendio, e la ruina, hoggi dall'vltimo suo Fato son raccolti in vn campo, perche in vn sol colpo sian castigati. Hoggi habbiamo à vederne con la falce dell'Armi Spagnuole suelta dall'Italico suolo ogni radice: diuerrà Torino a' Francesi per miracolo del vostro valore vn'altra Pauia: quegli che hor sono schierati Squadroni, si cambieranno in confusi cumuli d'ossa, per seruir di mete alla Guerra, di spettacolo a' Vincitori, di spauento alla Francia, e di alta base a' vostri gloriosi Trofei. La sostanza di queste ragioni era stata per quei giorni, e fù per altri molti, il più frequente suggetto de' priuati e de' palesi discorsi dauanti al Marchese di Leganès. Le affermatiue parsero così plausibili, & conuincenti, che gittarono dentro gli animi vn grande ardor d'inuestire con assalto Reale quella sera medesima i Forti de' Capuccini, che al loro arriuo non erano interamente vestiti, ne proueduti. Ma il contrario parere, benche di pochi, & la vicinanza delle apparenti difficoltà, hebbe forza maggiore à rattener la risolutione del Leganès, ilquale, con la simulation di volere alla seguente mattina differir l'assalto, diede la notte

a' Nimici; che ſcalzando il terreno ſotto a' ripari, li reſero più inacceſſibili; e nel far del dì, facendoui dal Valentino diſſilar numeroſi e freſchi aiuti, empierono ogni coſa di gente armata. Per le quali diligenze ſuanita l'aſpettation dell'attacco, e raffreddato quel primo feruor ne' Soldati, degli appreſtamenti dell'aſſalto ſi ſeruì'l Marcheſe per cautela di non eſſere aſſalito; e con leggieri ſcaramuccie, e col vano ſtrepito della batteria à ruina, conſumò tre giorni nel minacciare infruttuoſamente à quei forti, a' quali era meglio non minacciar che non nuocere.

Il Principe vedendo mal ſeguito il ſuo conſiglio, dopo vn'infruttuoſa ſortita eſorta Leganès di paſſare il Po à Moncalieri.

Haueua il Principe ſentito marauiglia grandiſſima dal veder la poſta degli Spagnuoli ſopra quei monti contro all'vltimo ſuo parere. Incominciò nondimeno à ſperar bene, perſuadendoſi che'l Leganès hauria portato ſeco vna riſoluta volontà di aſſalire i Forti, e'l Ponte; ilqual, d'ambi i lati calandoſi quelle truppe, facilmente poteano chiudere in mezzo. E tanto maggiormente ſi confermò nel ſuo penſiero, per hauer la ſera iſteſſa veduto ſopra il monte vna cifra di fuochi ben concertata, ma non ben'eſeguita. Dalla quale apparenza interpretando che il Leganès foſſe diſpoſto di ſeguire il primo ſuo conſiglio, & attaccare il giorno ſuſſeguente quei poſti; ordinò vna ſortita alle ſpalle del Ponte per vietargli il ſoccorſo, e ſerrar trà le forfici i difenſori. Mandò pertanto D. Mauritio con la Caualleria, & il Maeſtro di Campo Vercellin Viſconti con quattro corpi d'Infanteria, vn del ſuo Terzo, vn di Lombardia, vn del Serra, & vn Borgognone, ſotto a' lor Sergenti maggiori. Collocati queſti in battaglia fuor della ſtrada coperta, il Viſconti mandò due tele di moſchettieri à toccare arma nel Borgo; e penetratolo, vi trouarono in capo già creſciute le trinciere, con vn Forticello alla guardia del Ponte; non però difficili ad eſpugnarſi applicandoui tutto lo ſforzo della ſortita, e la diuerſione della collina. Ma dopo di eſſerſi trattenute per qualche ſpatio le maniche in ſcaramuccie, e gli ſquadroni alla ſferza del cannone de' Capuccini, non vedendoſi verun ſegno di attacco alla collina, furono richiamate indietro le truppe. Il Principe dunque trouando negli effetti ciò che antiueduto haueа col penſiero, che il Leganès non era venuto con ferma riſolutione d'importar ſubito quei poſti à viua forza; tutto che il Principe Borſo da Eſte, ſi foſſe generoſamente proferto d'importarli col ſuo buon Reggimento: cominciò lamentarſi à lui, che inutilmente periſſero quei giorni, de' quali ogni momento era da'

31. Maggio.

Nimici

Nimici tenuto à mano nel ripararsi. Pregollo pertanto *di volersi tosto portar con tutto l'Esercito à Moncalieri; e quiui passato il Po, venirsi approssimando alla circonuallatione. Perche, se l'Harcorte si mouesse allo incontro con vna sola parte di sue forze, sarebbe rotto; & se con tutte, la Città sarebbe liberata; & egli fratanto, se non si sentiua sufficiente vigore à combatterlo, hauria potuto eleggersi vn de' siti auantaggiosi de' quali abbonda quella Campagna. Che se il Nimico l'hauesse atteso di piè fermo ne' suoi ripari; era sì grande la circonferenza, sì scarso il numero, e' posti si mal fortificati, che si potea far via per qualunque de' quartieri, e gloriosamente venirne ad vn' assalto reale. Ma sopra ciò non douersi lungamente discorrere, per non abusar la sofferenza del Popolo, ne dar tempo all'Auuersario di crescere in forze, & accrescere le fortificationi.*

Tentato infelicemente 'l passaggio del Po à Moncalieri, Leganès vuole abbandonar Torino, e ne vien dissuaso.

Mentre con tai diligenze si sollicitaua il passaggio del Po; ecco la contumace serenità cambiarsi dinuouo in dirottissime, & quasi prodigiose pioggie; perche sicome contaminarono il giorno di S. Medardo così quaranta giorni ostinatamente continuando, aggiunser fede alle antiche osseruationi. Si alzarono adunque i fiumi tant' oltre alle misure loro, che non permettendo il guado a' caualli, più malageuole diuenne la struttura del Ponte, che alquanto prima era pianissima. Ma benche il Popolo ascriuesse à qualche mal presaga fatalità, che il mal tempo apparisse con quell'Esercito; stretto nondimeno il Leganès dalla necessità ò di mutar posto, ò di professarsi apertamente contrario à quella Impresa, inuiò D. Carlo della Gatta con vna parte delle Genti à Moncalieri, per mettere il nuouo ponte non lungi alle reliquie del ponte antico. Imbarcatisi adunque al varco destinato cinquecento Fanti Italiani & Alemanni di varij Terzi, sotto il commando del Sergente maggior Lomellino; facilmente passarono all'altra sponda, per teneruisi fermi, e coprirsi, mentre copriuano i trauagliatori. Vi haueua in fronte vno spatio assai fauoreuole, chiuso intorno dal Po, e da vn'alto fosso, fuorche dal lato di Carignano. Quiui prese posto il Lomellino, discacciando le guardie nimiche dalle opposte trinciere, e da certe casette nelle quali s'erano fatte forti. Ma troppo tardi ripararono alla parte più debile; e troppo difficile haueuano alle spalle la communication degli aiuti, e la facultà della ritratta. Auuisato adunque l'Harcorte à mezza notte di quell'inaspettata nouità, mandò innanzi il Visconte di Turenna col fior de' Moschettieri delle

Primo Giugno.

2. Giugno.

delle guardie e d'altri Reggimenti, fecondati da groſſo numerō di caualli: & egli con le truppe del ſuo quartiere, nel poſto delle quali chiamò altre genti, gli venne ſoſtenendo, e mirando in vn tempo al campo & all'attacco. Vn degno fatto raccontano del Turenna, che vedendo trepidare i Fanti sù la riua del canale pieniſſimo d'acqua, poſto piede à terra con vn cento delle ſue Corazze, e rimprouerata con le parole, e con l'eſempio la negligenza loro, primo di tutti paſsò oltre con l'acqua inſino al petto, e più non vi volle; ſeruendo di ponte a' Soldati la buona ſcorta del Capitano. Spinti i Dragoni co' Moſchettieri; e circondato da tanto numero il Lomellino, ſi vide in vn'inſtante aſſalito e chiuſo nel ſuo recinto. Vantaggioſo è l'aſſalto, ma feroce la reſiſtenza di coloro, che priui d'ogni human ſoccorſo, non potendo ne ſtare, ne ritornarſene, deono vender cara la vita, ò vilmente comprarla. Perilche riuerberando il timore ſopra gli aſſalitori medeſimi, molti cadono, e molti cedono. Ma rinouato l'aſſalto alle inſtigationi del Turenna, che non fù degli vltimi à riceuere vna gagliarda ferita; da molte parti, ma principalmente da quella non chiuſa, già v'entrano i Franceſi, e già vincono. Nella qual furia ſoprafatti i difenſori; ò per mal talento, ò, ſicome affermano, per la ferita del Turenna eſacerbati, quaſi medicar la debbano con l'altrui ſangue; ſenza rattenimento veruno, benche gettino l'armi e gridino mercè, con eſempio horribile ſon fatti in pezzi, ò nel fiume affogati. Anzi altamente ſi dolſero gli Spagnuoli, & acerbi riſentimenti ne fecero, che al Lomellino medeſimo non giouaſſe ne la nobiltà, ne il valore, ne vna graue ſomma offerita per ſuo riſcatto, che dopo alcune hore di prigionia, legato ad vn'albero non faceſſe à ſangue freddo vn'atrociſſimo fine. Per laqual crudeltà, benche da loro negata ò ſminuita, infellonirono sì fieramente gli animi, che da' principali Capi Spagnuoli fù minacciata la morte a' ſuoi Soldati ſe condotto haueſſero alcun prigione. Onde la guerra diuenendo vn macello; ne più combattendoſi per la gloria, ma per la vendetta; non ſenza ferità ſi faceuano le ferite; e più non parlandoſi di riſcatto, così Officiali come gregali paſſauano à fil di ſpada, & ancor ne' cadaueri ſi ſatollauano le ire de' vincitori. Comparſe agli Aſſediati vn mal preſago ſimulacro dell'infelice ſucceſſo, per la triplicata ſalue di tutte le fortificationi Franceſi; minacciando quelle loro allegrezze qualche gran duolo: e poco dapoi ne venne il meſſo, che per eſſere infauſto, fù velociſſimo.

Et

Et oltre à ciò, non mediocre ſpauento v'aggiunſe vna batteria piantata dal Nimico ſotto allo Spedale del Borgo, laqual sì dirittamente inueſtiua il Palagio, e'l Baſtion-verde, che alla difeſa già ſi veniua con freddezza e timore: mal potendo difender le mura chi dalle mura non è difeſo. Per lequali coſe, illanguidita l'auida ſperanza del veloce ſoccorſo, incominciarono i diſagi à farſi più duri agli Aſſediati, per la frequenza delle veglie, e per la rarità delle vettouaglie. Ma molto più nel Leganès illanguidì la riſolutione di ſoccorrer Torino. Perche ſentito l'eſito poco felice del paſſaggio, ſtimò ſe hauer trouato vn preteſto ragioneuole di ritirarſene; parendo, ſecondo l'antico detto, che ſcioccamente accuſa il mare chi fà due volte naufragio. Tenuto adunque vn ſegreto conſiglio co' principali ſuoi Capi, de' quali più d'vno hauea ſoſtenuto quel parer negatiuo; reſtò conchiuſo, *di abbandonar queſta Piazza, come abbandonata dalla ſperanza; e voltarſi al conquiſto di Carmagnuola.* Riſiedeuano per gli Principi appreſſo al Marcheſe di Leganès il Marcheſe di Bagnaſco Caualier dell'Ordin ſacro, di molto cuore & autorità; il Conte di Muſſano Caualier della Camera del Principe Cardinale, & l'Abbate Buſchetti. A queſti fece dal Conte della Siruela Regio Ambaſciadore, come gratiſſimo nel ſuo parlare, e di molta maniera, perſuader queſt'vltima riſolutione: conchiudendo, *poiche non era poſsibile di recar dirittamente il ſoccorſo, indirittamente per diuerſione conuenir di tentarlo.* Ne furono queſti Miniſtri, ſicome ciaſcun può credere, di grauiſſimo dolor punti. Incominciarono frà loro à conſiderar la traccia de' fini del Leganès, corriſpondenti a' ſuoi principij. Fecer toſto concetto, che à Caſale ben gli era ſtato battuto l'Eſercito, ma non sbattuto il deſiderio: e però, giudicaua più ſicuro diſgabellarſi la guernigione con la perdita di Torino; & aſſicurarſi Villanoua & Aſti col guadagno di Carmagnuola. Per laqualcoſa il Bagnaſco con parole degne della ſua nobiltà rappreſentò altamente *quai danni, quai dishonori, ſe abbandonaſſero vn Principe gittatoſi nelle loro braccia? la diſperation del paſſaggio eſſere vn van timore; non mancando al Po guadi migliori, ſe con miglior riſolutione vorran tentarli. Affettato parergli quel preteſto della diuerſione; eſſendo manifeſto, che per diece Carmagnuole i Franceſi non cambierebbero vn ſol Torino; ilquale acquiſtato, e Carmagnuola e tutte l'altre Piazze racquiſterebbero ſenza fatica. Proteſtò finalmente voler naſconderſi nelle ſue Langhe, per*

non rimaner testimonio di vn' abbandonamento sì deplorabile al Duca, a' Principi, allo Stato, & a' medesimi autori. Quasi in quel punto giunser lettere al Leganès, per lequali il Principe assai più caldamente il sollicitaua *di trapassare ad ogni modo alla pianura, benche volesse passare il Po doue ancor non hà forze, à Villafranca: assicurandolo, che quantunque non procedesse più che vn miglio il dì con tutto l'Esercito, vantaggioso tanto di numero e di bontà, saria sicuro il soccorso*. Queste proposte aggiunte alle risposte del Bagnasco, hebbero tanta forza, che indussero il Leganès à non tralasciar quella impresa; anzi à mandare à Moncalieri D. Francesco Tuttauilla per considerare alcune Isolette, che gli veniuano da quei del luogo presupposte vtilissime al desiderato tragitto. Della qual mutatione sommamente lieti rimasero non i Piemontesi soli, ma gli Spagnuoli medesimi; sperando ciascuno, che se quella generosa natione troua il passaggio oltre alle mete dell'Oceano, ancor lo trouerebbe oltre alle riue di vn fiume.

4. Giugno.

Ferragalli, disperata la Pace, parte per Roma. Riceuuto affronto da vna guardia Francese, ritorna indietro.

Non tralasciaua intanto il Nontio di framettere à tante hostilità salutеuoli trattati di Pace: ma, sicome vengo à narrare, il male superaua la cura. Haueuagli il Conte di Harcorte assegnato il giorno di quell'abboccamento negotiato dal Segretario Ferragalli. Ma come per quei giorni era giunto il Marchese di Leganès, il Principe antiuedendo le gelosie che potean generarsi all'Armi ausiliari, se senza lor saputa si negotiaua; pregollo à soprasedere infinche ne hauesse fatto certo il Leganès: acciò, sicome il Nontio è Ministro commune, così co' Ministri ancor di Cesare e del Re Catolico, si accomunassero gli trattati. Si dispose adunque il Nontio di passare al Campo Spagnuolo; ma fattone prima vn cenno all'Harcorte, questi chiaramente protestò di non acconsentirui; dicendo, *non trouarsi à proposito che da vna Piazza assediata sen' esca persona alcuna per negotiar con chi tiene pronto vn' Esercito à soccorrerla. Tanto più, che trattandosi di vn simplice aggiustamento frà Madama e' i Cognati, non facea mestieri l'interuento degli Spagnuoli*. Dall' altro canto, risaputosi dal Leganès questo scrupolo, protestò anch' egli, *che comprendendosi da quella esclusion degli Spagnuoli, sicome i Francesi non caminauano con pensiero veruno di trattato sincero; egli non acconsentiua che si trattasse: non potendone risultare alcuna fruttuosa conchiusione, mentre per aggiustar due parti si negotiaua con vna sola*. Ferragalli, che per la sola speranza di qualche introduttion di Pace

patti-

participaua de' disagi della guerra; vedendo in questo modo disperata ogni speranza, prese partito di ritornarsene à Roma. Addimandate pertanto all'Harcorte le necessarie sicurezze per il viaggio, subitamente gli vennero presentate lettere, perche al quinto giorno del corrente passasse per il quartiere del Motta, che quiui trouerebbe vna Trombetta pronta à seruirlo fin doue gli parrebbe necessario di hauerla seco, Partì'l Ferragalli al giorno postogli; accompagnato da vn'eccessiua tristezza del Popolo, che da quella partita prendeua augurio infelice; come se con lui, che Ministro della Pace era venuto, la Pace insieme, & la speranza partissero: & molti seguendolo inuidiosamente con gli occhi, haurebbero cambiate le sorti co' suoi famigli. Aspettato adunque, & honoreuolmente riceuuto passò per le prime e seconde guardie; trouando fuori della Città riuerenti quell'Armi, che dentro si douean temere da ciascuno implacabili. Ma come giunse agli alloggiamenti del Motta, gli si leuò dispettosamente incontro vn'Officiale, che fieramente gridando *non trouarsi quiui il Motta: troppo tarda esser l'hora*; con acerbe minaccie già vicine a' fatti, senza voler pur leggere il Passaporto dell'Harcorte, lo violentò à voltarsi addietro. Smarrito Ferragalli, come ogn'altro sarebbe, non sapendo se trama od accidente fosse questo; mentre à tutti & à niuno si và querelando, soprauenne vn Caualiere con auuiso che il Conte di Harcorte veniua diligentemente ver lui dal Valentino per honorarlo. Ma le guardie, non che gli permettessero di fermarsi; anzi bendati gl'occhi à tutti i suoi, e poco meno che à lui medesimo, gli diedero vn fiero à Dio con gli archibugi, da' quali ferito gli rimase vn de' caualli. Perlche, altro scudo non hauendo che la velocità, ne altro rifugio che l'assedio; volentieri si ritirò là onde volentieri era partito. Ma nuouo, e più inaspettato incontro hebbe alle porte della Città; venendogli negato l'adito dalle guardie, che non sapeuano qual personaggio rappresentasse, ne con qual facultà ritornasse dal Campo hostile. Siche temendo egli de' Cittadini, & i Cittadini di lui; ristette fra'l Nimico e le Porte, come trà la mazza e l'incudine, finche il Principe, inteso il caso compassioneuole, commandò d'introdurlo: prendendone il Popolo vn tristo presagio, che non douesse agli Auuersari esser più gradito il trattato, che il trattator della Pace. Supplì nondimeno l'Argiansone il dì seguente con amoreuoli complimenti à nome dell'Harcorte; e chiamando l'eccesso dell'Officiale *vna puntualità*

3. Giugno.

5. Giugno.

6. Giugno.

 militare,

militare, gli offerì fedele assistenza quando ripassar gli piacesse per il quartiere del Valentino. Ma Ferragalli, troppo contento di hauer passato il primo pericolo, non volle esporsi al secondo. A questo segno arriuarono le disperate pratiche dell'aggiustamento; hora egli è tempo di rintracciar quelle dello sperato soccorso.

7. Giugno.

Gloriosamente gli spagnuoli passano il Po à Moncalieri.

Era venuta la Festa del Santissimo Corpo del Saluatore. E benche la insana violenza del cannone inimico, lacerasse le case in modo, che le ruine loro sparse per le contrade, ò ritrouauano ò faceuano la solitudine: volle nondimeno il Principe che cedendo il timore alla pietà, si celebrasse con le ordinarie supplicationi, ma in minor giro. Nacque nel cominciar là Processione gran disparere fra' Magistrati per le precedenze; per le quali spesse volte hò veduto le publiche penitenze cambiarsi in occasioni di nuoue colpe; e nelle gare di humiltà cercarsi l'honore: assai più geloso quando si deue alla dignità. Pretendeua il Senato precedere al Consiglio di Stato, perche questo nella lontananza del Gran Cancelliere si ritrouaua senza Capo e senza Mazza. Rispondeua il Consiglio quell'honor per se stesso douersi prima al Corpo che al Capo; alle Persone, non alla Mazza, sola ombra del Corpo, & Insegna. Acremente si ventilauano queste ragioni dinanzi all'Altare, & al Principe; ilqual nondimeno informato dal Conte di Collegno, che in simil caso per l'assenza del Gran Cancelliere suo Padre con la Mazza, il Duca d'inuittissima memoria facea precedere il Consiglio; tanto commandò eseguirsi. E tanto fauorita dal Cielo fù la fiducia de' Cittadini, che quantunque il Popolo non men che i colpi, fosse frequente; niun pianse per quegli, e niun fù pianto. In questo giorno adunque sommamente venerabile, & agli Austriaci fortunato, risoluè il Leganès lanciar la seconda volta il dado del passaggio. E parse apunto che la Diuina Clemenza finalmente risoluta di liberar gli Assediati con subita mutation de' suoi fauori; incominciasse ad ascoltare i voti loro, e mitigare agli Spagnuoli quel Fiume, che dopo le guerre di Casale già tre volte fù loro ingordo, & infedele. Perche hauendo il Tuttauilla portato al Leganès il disegno d'vn'altro varco in faccia di Moncalieri, doue il Po diuidendo se stesso in tre letti, e dopo vn breue corso raccogliendosi, forma due isolette piene di salci, e di virgulti; parse quel luogo sì ben preparato dalla Natura, che ne l'ingegno, ne il desiderio, hauria saputo prepararselo più conforme al bisogno. Anzi, benche il Fiume corresse tuttauia rapido,

e mag-

e maggior di se stesso; & i Francesi vi hauessero trinciere all'opposito, con cento Corazze, cento Dragoni, e sessanta Moschetti; nondimeno il successo che vengo à narrare, fù il più generoso, che nel tragitto de' Fiumi s'habbian veduto in Italia da molto tempo l'Armi Spagnuole. Il Leganès, che tuttauia soggiornando alla Collina tratteneua Soldati e Paesani nelle scaramuccie contra quei Forticelli; vn de' quali però se si premeua, era vinto, afferratisi già gli Spagnuoli allo steccato: addossò il carico della nobile Impresa al medesimo D. Carlo della Gatta, ma con forze più vigorose. Diedegli per questo fatto il Terzo Spagnuolo del Mozìca, il Napolitano del Tuttauilla aggregato à quello di D. Michel Pignatelli, e l'Alemanno del Conte Poppeneim, con alcune compagnie sfiorate da molti Terzi, oltre al sostegno di molta Caualleria. Concertata l'esecutione, venuta la notte, collocato il cannone, imbarcata l'Infanteria, e dato il segno; il Poppeneim co' suoi Tedeschi dando de' remi, sbarca nella prima Isola: il Mozìca & il Tuttauilla con le genti assegnate, l'vn dalla dritta, e l'altro dalla manca varcano di lancio insino alla seconda; doue sbarcati, cominciano alzar terra, e coprirsi. Bolliuà nel cuor di tutti vn'eccessiua allegrezza, come presaga di douere in quel Fiume lauar la macchia passata: perche fauoriti fin quì dalla notte e dal silentio, sperauano gittar di quindi il ponte alla riua, prima che i Nimici se ne auuedessero. Ma ben diuersamente andò la cosa: hauendo seruito di spia vn de' moschetti Spagnuoli dentro l'Isola; perche casualmente preso fuoco, risuegliò con lo strepito le guardie Francesi, che prese l'armi, furon tosto in battaglia. Per questo accidente con maggiore studio si applicarono i Maestri di Campo à fortificarsi nelle Isole; doue somministrandosi dal Gatta i fasci & le prouigioni, al far del giorno i ripari e le batterie si trouarono in difesa. Auuisato intanto il Leganès che le Isole son guadagnate, viensene à Moncalieri, per dar calore all'Impresa. Auuisato ancora l'Harcorte, mentre vi spedisce vn'Aiutante di Campo per riconoscere, premanda i due Reggimenti d'Infanteria dell'Aldighiera e del Rocchetta, & vn rinforzo di Caualli, col più vecchio Rocca-Seruieres, ch'esercitaua l'officio di Sergente maggior di Battaglia. E benche il fiume Sangone, incitato dalle pioggie, coll'impeto suo ritardasse alquanto l'impeto di costoro; cominciò nondimeno col giorno la resistenza delle Guardie, rinforzata dopoi dall'arriuo di queste truppe: succedendo a' feriti ò stanchi,

8. Giugno.

ſempre freſchi aſſalitori, e difenſori. Più volte ſi prouarono i Franceſi di fortificarſi à fronte degli Spagnuoli ſopra la ſponda; & altretante ne furono ributtati dal perpetuo tratto de' moſchetti, e de' cannoni caricati à piccole palle, che ſeminando morti per gli campi, di quei duo Reggimenti fecero crudeliſſima ſtrage; & i più animoſi rimaſero prima diſanimati. Ma non per queſto miſerando ſpettacolo ſi ſmarrirono gli Auuerſàri. Ecco ſopragiunto l'Harcorte con tre Reggimenti di Caualli leggieri, e grandi Squadroni di Corazze; trecento Fanti del fior delle Guardie Franceſi e Suizzere, e dugento Moſchettieri del Villandry, e del Motta: e tanta è la premura di queſto fatto, che poſpoſto il riſico della Cittadella, conduce ſeco il Couonge Gouernatore con cento-cinquanta de' migliori Moſchettieri di quel preſidio. Tralaſciato adunque il conſiglio di alzar parapetti, ne prende l'Harcorte vn più diſperato di opporre gl'huomini per trinciera, inueſtendo à Marte ſcoperto. Ma chiaritoſi toſto, che multiplicando i combattenti, multiplicaua ſolamente il numero de' morti; ritira il piè fuor della sfera del moſchetto inimico, aſpettando di vincer gli Spagnuoli ſopra la riua, liquali riputaua inuincibili ne' ripari. Hà dunque ſpatio il Mozìca di ſtendere il ponte à terra ferma; e coprir vinticinque Moſchettieri con vna piccola punta, mentre vna grande & regolar mezza-luna ſi và diſegnando; al cui trauaglio manda cento ottimi Fanti, con ordine, che venendo aſſaliti ſi ritirino à coperto addietro l'alta ſponda del fiume. Poco terreno hauean moſſo, quando l'Harcorte manda loro impetuoſamente addoſſo quei Fanti del Couonge con gran ſoſtegno di Caualli. Queſti caricano con tal vigore, che i caricati non pur ſeguendo l'inſtruttione, ſi riparano all'orlo del Po; ma molti trapaſſandola s'ingorgano fuggendo per le ſtretture del ponte, & han per gaſtigo il proprio errore: perche il ponte aggrauato dal numero ne dona al Fiume vna parte, ilqual ſe la portò quaſi per nolo. Affermano i Franceſi non hauere in altra occaſione giamai veduto vſcire sì gran nembo di fuoco dalla nimica Moſchetteria, come in queſto punto dall'Iſola e dal Po venne lor ſopra; framezzato da ſpeſſi fulmini del cannone, che ſenza paragone facean più morti che colpi; confondendoſi gli occhi col fumo, & il ſuon delle ſcariche con le horribili voci de' minaccianti e de' moribondi. Laonde riguadagnatoſi il Poſto dagli Spagnuoli, e tre volte ritornati ſenza frutto i Franceſi al medeſimo tormento, ripieno il campo di cadaueri, e gli Squadroni di ferite

e di

e di ſpauento; finalmente l'Harcorte, poſato quel ſuo inuincibil coraggio, laſciò al vincitore libero il Po, ſicuro il ponte, & eſpedita la poſſeſſione della Campagna, per non traſferir tutto il Campo dall'aſſedio di Torino alla battaglia di Moncalieri. Fù veramente gran fatto, che degli Spagnuoli sì poca gente, oltre all'affogata, ſi perdeſſe in tanta buglia. Ma ne ritornarono feriti molti, & frà gli altri il Tuttauilla, & il Poppeneim, che nel poſto del Mozìca, doue fù lo sforzo della pugna, virilmente pugnarono. Contano i Franceſi fra' lor' Officiali feriti il Couonge medeſimo, il Rocchetta Mariſciallo di Campo, due Aiutanti di Campo Neſtièr, e Marsòl, due Capitani delle Guardie, con due Alfieri, il Baron di Boiſe Luogotenente dell'Artiglieria, il Perretto Commandante agli Dragoni dell'Arzilieri, due caualli feriti ſotto al Sergente maggior di battaglia, & vno ſotto al Magalotti. Dal qual numero de' feriti, ſi può argomentar quel de' morti, e dagli Officiali le priuate perſone. Onde gli Spagnuoli ſcriſſero al Principe, che vna Trombetta Franceſe, poco dopoi mandata à riſaper nouelle di molti Caualieri & Officiali ſmarriti, trouandoli tutti da vn'egual Fato rapiti, pianſe; dicendo, vn'inconſolabil duolo eſſere alla Francia auuenuto quel giorno, per la miſerabil perdita di tanti valoroſi e nobili Caualieri. Con il che parſe agli Spagnuoli hauer fatto eſequie honorate alle ſue genti che nell'altro paſſaggio furono ſacrificate allo ſdegno.

Leganès muta quartiere à Mõcalieri, ma non vſa la ſua vittoria. Franceſi promuouono la circonuallatione, e dan fuoco alle vigne.

Più lentamente volò agli Aſſediati la certa fama del proſpero ſucceſſo, che del ſiniſtro: aggiunte al creſcimento de' Fiumi l'eccesſiue diligenze degli Auuerſari. Pur qualche lieto inditio ne faceua l'eſſerſi vdito nell'Alba vn romor di lontano conflitto, & veduto nel Campo nimico vn grandiſſimo terrore, mutarſi le truppe de' quartieri, altre arriuar diſordinate, altre accompagnare infermi, & ogni coſa bollir nelle tende, con marauiglioſo ſilentio delle trinciere. A che finalmente s'aggiunſe l'andar tre volte in fuoco di allegrezza i Quartieri degli Spagnuoli alla Collina: & la ſoprauegnente mattina vederſi vuoti gli Quartieri medeſimi, e per le loro trabacche ſerpere il fuoco. Prometteano queſte apparenze alcuna grande proſperità, ma confuſa: perche i meſſaggieri che ne portauano diſtinte relationi, vn dopo l'altro diedero nella rete. E quantunque il Principe mandaſſe fuora i ſuoi Caualli con due Battaglioni per hauer nelle mani alcun prigione da prenderne lingua; nondimeno tenendoſi fermi gl'Auuerſari ne' poſti loro,

9. Giugno.

10. Giugno.

loro, dopo vna breue ſcaramuccia alcun ſe ne vcciſe, ma niun ſe ne preſe. Anzi apparendo vna cifra di molti fuochi alla collina, ancora in tanto chiaro reſtò il ſignificato oſcuriſſimo, mentre le lettere di confronto eran perdute. Lequali perpleſſità, grandiſſimo penſiero dauano al Principe, à cui troppo importaua ſaper la ſoſtanza di sì gran fatto, e'l diſegno del Leganès: e ſicome chi molto deſidera molto teme; così l'incertezza ſollicitaua il deſiderio, & il deſiderio ingeloſiua l'aſpettatione. Finalmente al capo di quattro giorni, due Peſcatori paſſato felicemente il Fiume à nuoto, portarono certi auuiſi, che il Leganès impadronitoſi della pianura, & raccolto l'Eſercito à Moncalieri, l'hauea diſpoſto in vna gran Piazza d'arme dinanzi al ponte: eſſendogli di quei giorni arriuato il rinforzo degli Crouatti, e de' Piemonteſi, deliberati à ſoccorrere il Principe ò morir per lui. Care, quanto ſi può credere, furono le nouelle della Vittoria; ma diſcaro altretanto non veder comparire il Vincitore. Perche trouandoſi'l Campo Nimico pien di ferite e di timore; ilquale, aguiſa della febre, quando entra vna volta in corpo vigoroſo, maggiormente lo sbatte: e dall'altra parte, rallegrati gli Spagnuoli dalla freſca Vittoria, che rende gli animi arditi e pronti, fà dimenticare i pericoli e i diſagi, e le paſſate colpe militari emenda e cancella: non ſi mette alcun dubio, che ſe'l Marcheſe veniua à dirittura, non haueſſe nelle ſue mani l'arbitrio & il compimento di vna famoſiſſima Impreſa. Potendo, ſicome il Principe gli ſuggeriua, appigliarſi à partiti vgualmente vantaggioſi, di forzare vnito ò diuiſo qualſiuoglia quartiere; principalmente il Valentino più propinquo, ch'eſſendo giudicato il men pericoloſo, era men fortificato degl'altri. Siche premendo in vn tempo il Leganès con l'attacco, il Principe con la ſortita, i Paeſani con la diuerſione al colle, e D. Siluio col neruo degl'altri Caualli verſo la Stura; non haueua l'Harcorte baſtanti forze per ributtar così gran mole. E forſe con tal diſegno s'induſſe il Leganès à paſſare il Po; ma nel riconoſcere e nel conſultare, più creſceua il pericolo come più ſi conſideraua; & egli più ſi raffreddaua come più creſceua il pericolo. Stette ancor quiui aſpettando ſe la vicinanza, ò la ſola fama, laqual molte volte combatte per gli Generali, diſcacciaua i Franceſi dalle lor tende. Ma veduttili tuttauia fermi & arditi ne' poſti, trouoſſi nelle medeſime perpleſſità nel piano, che alla collina: e tenuti i primi diſcorſi del non inueſtir con tutte le forze; giudicò più ſicuro far Piazza d'arme dinanzi

12. Giugno.

nanzi al Po, ſpargendo groſſe partite di caualli alla campagna per leuare i viueri agli aſſedianti, e combattergli con la fame non co la ſpada. Bel modo veramente di vincer ſenza ſangue, nettando il Campo nimico, ſicome dicea Corbulone, non coll'accetta, ma col pia*nello*; ſe però quei d'entro haueſſero hauuto tante ſperanze, e tante vie di prouederſi come quegli di fuore: e ſe non foſſe ſtato migliore opprimere il Nimico, che diſcacciarlo. Mentre adunque il Leganès col trattener pacificamente l'Eſercito auidiſſimo di combattere, eſtingue i primi furori, che ſono i più generoſi; & perde il frutto della paſſata vittoria; vn minuto non perde l'Harcorte nel riparare e promuouere le fortificationi del Campo. Mette mano adunque à due Forti ſopra'l vial de' Pioppi dinanzi al Valentino, doue gli haueua il Leganès inſegnato à riparare il colpo col minacciarlo. Altri due Forticelli dirizza tra'l Valentino e'l Ponte di Po, & altre opere in Vanchiglia, per fiancheggiar le ſtrade coperte, & le trinciere, che lungo il fiume ſi trauerſano a' ſoccorſi & a' meſſaggi; abbatte il Borgo di Po, e la gran fabrica dello Spedale: e perche alcuni poueri habitatori v'eran rimaſi, queſti ancora ſon condotti al trauaglio, per veſtir la linea de' diſegnati ripari, e riſtorar le ruine della circonuallatione, che le continue pioggie haueano rinuerſata & aperta da ogni lato. Mentre vna parte degli oppugnatori ſtà fabricando, vn'altra và diſtruggendo; perche in poche hore meſſer fuoco nelle Vigne, & in tutte le Caſe di piacere alla collina. Volléro con nuouo genere di vendetta punir le mura che hauean dato ricetto agli Spagnuoli, quaſi niun'altro frutto haueſſero i Torineſi ricauato da quel ſoccorſo. Vollero forſe prouare ſe riuſciua loro lo ſtratagema di Antonio Primo, che diede fuoco agli ameni luoghi fuor di Cremona, perche gli Aſſediati ſi diſponeſſero à mutar fede. Oueramente preteſero mettere innanzi agl'occhi de' Cittadini vna horribile imagine di ciò che minacciauano alla Città; & à che diuerrebbono le ſoſtanze, ſe ancor le delitie andauano in fumo. Mirauano i poſſeſſori di colle in colle ſtenderſi l'auide fiamme, e gli alti volumi di caliginoſo vapore: fuochi di gioia agli vni, di noia agli altri; che vedeano di molti incendij farſene vn ſolo, e cambiarſi tanti lor paradiſi in vn'inferno. Anzi fù così eſtinta in quell'abbruciamento ogni conſideratione, che non ſi aſtenne dal vago Palagio, conſecrato a' liberali riposi del Principe Cardinale, & alle marauiglie de' foreſtieri; doue la Natura & la Magnificenza come

in

in vn teatro gareggiauano, e si vinceuano. Laqual fierezza, da loro al caso & alla ragion di guerra attribuita, finì d'incrudire i Paesani; liquali ne' luoghi più seluosi viuendo à partite, alla veduta di quelle fiamme infiammati di sdegno, che in petto villano diuenta fulmine; fatto frà se vn rustico senato, tutti i Francesi che separati dalle truppe veniuano alle lor mani, quasi incendiarij conuinti con inesorabil talione viui condannauano al fuoco.

Francesi leuano di nuouo l'acqua alle Macine. I Cittadini la ricuperano, e la perdono. Loro lamenti per la lentezza del soccorso.

Ma vn'altro colpo toccò ben più su'l viuo gl'infelici Assediati. Dopo hauer dato fuoco alle Vigne leuarono l'acqua di nuouo alle Macine; perche prouassero inimici gli due contrari Elementi, ne gli affliggesse manco la fame presente, che la sete futura. L'Harcorte, hauendo veduto mal riuscita la prima chiusa del canale, vn'altra ne cominciò così salda e spatiosa, che seruiua di freno al Fiume, e di ponte a' caualli: & fendendo l'argine della Dora ne fece trauiar quella parte dall'vsato camino. Sosteneua gli trauagliatori, e custodiua il trauagliato, oltre all'Infanteria coperta dalle trinciere, vn corpo della Caualleria del Motta: e vicino al Parco fù drizzata vna batteria, che percotendo per filo quegli edifici guastaua le Macine, & a' Macinatori vietaua di starui dentro. Il Principe stimò sempre questo il peggior di tutti i mali: non essendoui differenza se gli Assediati siano vccisi, ò se si leui loro il modo di viuere. Perilche, tratti fuora due battaglioni d'Infanteria Spagnuola & Italiana, commandati dal Visconti, e spalleggiati dalla Caualleria; disegnò di serrare in mezzo le guardie Francesi, e tagliata la chiusa rimenar l'acqua nel letto antico.

19. Giugno.

E già riguadagnate le ruine del Borgo della Dora, & alcune casuccie sparse negl' horti della Valdòc, haueua D. Antonio Saiauedra condotto due maniche di Moschettieri Spagnuoli sopra l'argine che conduceua alla chiusa; ma dall'anticipato concorso de' curiosi alle muraglie, auedutisi gli Auuersari del disegno, haueano rinforzato le guardie; e l'opinion della difficultà rese l'opera più difficile. Intanto vna squadra di voluntari, passato il fosso dinanzi alla Consolata, attacca arditamente non sò quanti caualli del Liury, che commandaua il Reggimento del Duca di Anghien; ma serratisi questi per venir loro sopra, i voluntari disordinatamente si spargono. Haueua D. Mauritio, antiuedendo questo disordine, mandato velocemente appresso loro vn sostegno di Corazze, & Archibugieri: al cui tempestiuo fauore i Cittadini riuniti, restituiscono la scaramuccia, nel cui calor seguì la morte

di

di cinque Francesi, e la prigionia di vn Caualiere che s'era volontariamente accompagnato col Liury; ma mentre da quelle Corazze al Principe si conduceua, per saper nouelle del Campo nimico; da' Cittadini medesimi troppo adirati, frà le mani loro, inesorabilmente fù lacerato. Ilqual fatto, amaramente sentendo il Principe, commandò che fosser presi gli autori: & altro esito non sortì questa sortita. Pur come tentata fù alle molte instanze della Città; gli Cittadini dalla necessità fatti animosi & sagaci, si vantarono di volerne venire à fine. Perilche la notte, seguendo il coraggioso Sindico Paoli, con l'aiuto di alcuni Pescatori, e con la scorta di cinquanta Soldati d'ordinanza, per mezzo à colpi delle nimiche trinciere, si attaccarono alla chiusa; e tanta parte ne ruppero, che ritornò il Fiume à tre ruote. Ma questo fù gaudio di poche hore. Onde à misura che mancò l'acqua nell'alueo, abbondò negli occhi degli Assediati. Era veramente compassioneuol cosa vdire i dolorosi concetti, che l'ira, il timore, la necessità suggeriua alle lingue de' Cittadini, che ancor ne' propri mali sono argutissimi. *Che fan dunque costoro à Moncalieri? Han forse i nostri aiutatori bisogno del nostro aiuto; aspettando che andiamo à loro per condurgli in Torino? Si son forse nel Po bagnate l'ali della Vittoria, che non possa seguire i suoi vantaggi: ò quello è il Fiume Cidno, che habbia contratti li nerui al valor di quell' Esercito poco auanti sì generoso? V' è qualche remora dentro à quell' acque, laquale arresti le prospere vele della Fortuna vicino al porto: ò qualche nuouo Alcide hà piantato sù quelle riue altre più impenetrabili colonne del non più oltre? Han pur veduto come ogni ben' inuestito Nimico sappia fuggire. Che dunque fariano essendo vinti quei che così temono dopo hauer vinto? Mancaua per nostro male quest' altro eccesso. Per troppo dispreggiar l' Auuersario han perduto Casale: hora per troppo stimarlo vorranno perder Torino? Questo è dunque soccorrerci; ò non più tosto schernire il nostro dolore, accostandosi à noi sol per vederci perire? Ben glorioso ne andrà l'Harcorte, se può scriuere ne' suoi trofei, che assediato ci assedia, e vinto ci vince. Credesi forse il Leganès di mandarci per gran conforto l'inedia de' nostri auuersari? ma non saran così lenti gli lor soccorsi: e mentre à loro si minaccia la fame, noi la sentiamo. Troppo, troppo si abusa della nostra patienza, ò troppo vili ci reputa, se con la nostra morte pretende vccidere i suoi Nimici. Forsi questa Città è vn Ridotto di malfattori,*

20. Giugno.

 ò questo

ò questo Principe vn Soldato di fortuna, che habbia à tener la Piazza fino all'vltimo tozzo? Non ci farebb' egli più honoreuole, poiche habbiamo à morire, vscir con le armi, versar con gloria l'vltimo sangue, che lasciarci con vn simulato soccorso affamar le nostre vite, & infamar la nostra morte?

Spera Leganès cacciare i Francesi con la fame, e s'inganna. Il Principe lo consiglia di mutar posto à Collegno per romperzli, ò interamente affamargli.

Ma il Leganès affidato sopra gli auuisi di quei disagi che già sentiuano gli assediatori, non moueua il Campo da quel posto perfettamente fortificato dinanzi al Ponte; doue il Po dalle spalle, & il canale à fronte, & a' fianchi, seruiuano di fossa agli alti ripari. Riferiuangli, che vna compagnia Piemontese ne hauea disfatte altre due della contraria fattione, mentre sciolti gli caualli al prato, sicure e scariche di pensiero all'ombra si riposauano. Che altri hauean diuertito vn gran conuoglio di farine indirizzato al Campo auuerso; & ogni giorno tanta preda faceuano, che dal più fertile del Piemonte, niuna salma giugnea sicura. Altri gli portarono lettere intercette de' principali Ministri di Madama Reale, iquali di Sauigliano auuisauano il Villa, *se non si rompeua il camino con la spada, indarno aspetterebbe da loro altro frumento*. Haueua per altre vie, che già nel Campo Francese il pane à pregio altissimo era salito: onde quella bassa militia, che non sà finger la fame, non si vergognaua taluolta di mendicar dalle trinciere, dimandando soccorso agli Assediati: & le lor guardie patteggiauano co' foraggieri della Città herba per pane. Di che auuisato il Sotelo hauea preso dal Principe licenza di mandare alle trinciere Francesi alcune cariche di rationi; rinouando l'esempio degli assediati in Durazzo, che al Romano oppugnatore già ridotto allo estremo, somministrarono alimenti e rinfreschi: vincendo di cortesia, mentre di forze eran vinti. Queste nouelle confermauano il Leganès nella opinione, ò nella simulatione, di poter *frà tre giorni* curare il male con la sola dieta; & come Serse, vincer sedendo sotto al Padiglione. Ma il Principe haueua opinione ben differente. Perche sebben quelle necessità in gran parte, e per alcun giorno fur vere: nondimeno, ei sapeua, che se periua vn conuoglio, vn'altro veniua saluo; & per altre vie, benche alquanto più stentatamente, si proueedeuano. E già il Villa per riaprirsi la via delle contributioni nel Canauese, passata la Stura, hauea dato sopra la Caualleria de' Principi nel Villaggio di Fronte, con morte ò presa di alcuni più mal montati. Più irreparabili vedeua le necessità del suo Popolo, per quel subito

& popu-

& popular mancamento dell'acqua; altro non vdendo che miserie de' Cittadini, e violenze de' Soldati della medesima Guernigione: siche, mentre il Marchese presumeua danneggiar gli assediatori, danneggiaua gli assediati. Ma più ancor' apprendeua gli auuisi vniformi, che il Re di Francia dato hauesse ordini efficacissimi di soccorrere con ogni sforzo l'Harcorte; ilqual, non ostanti le diligenze del Leganès, prometteua al Re la Città se gli veniuano rinforzi. E già confermauano trouarsi per camino molte recrute di Caualleria, e noue Reggimenti del Principe di Condè partiti di Linguadòc; e di Sauoia lo Squadron condotto dal Signor di Biancauilla: & erano altre molte genti e prouigioni già commandate; lequali la fama crescente per camino, grandemente accresceua. Considetaua dunque il Principe quel Campo del Leganès infruttuosamente consumarsi dauanti à Moncalieri. Percioche ne hauendo forza di serrare interamente le vie lontane de' viueri; ne coraggio di muouersi dirittamente all'assalto della linea, da quel lato già riparata tanto minor forza e coraggio haurebbe se al Nimico si congiugnessero gli aspettati soccorsi. Laonde con iterati messaggi, e lettere de' quattordici, diecesette, e vint'vno di Giugno, propose al Leganès il suo pensiero. *Ch'egli, lasciato al Sangone alcun presidio per coperta di Moncalieri, si trasferisse con le maggiori forze in Collegno, e Grugliasco. Perche, sedendo quel Borgo sopra la Dora, e questo frà la Dora e'l Sangone, à tre miglia dalla Città: l'vno opportunissimo ad abbracciarsi co'l Canauese, l'altro à chiuder le strade di Pinarolo e di Susa: l'vno e l'altro sarebbe molto à proposito per attaccare vnitamente ò partitamente la linea, da quelle parti imperfetta; somministrandosi facilmente frà loro aiuto, e calore. Che se troppa machina gli paresse vn' assalto reale, potrebbesi tener fermo col grosso dell'Esercito in que' duo Borghi, & vna sola parte spignerne dentro l'Isola frà Dora e Stura, per forzare il Quartier del Villa; alquale attacco darebb'egli dal suo lato co'l presidio della Città vigore & ageuolezza. Ma sopra ogn' altra cosa gli ricordaua, che rotto quel Quartiere, non conueniua gittar la gente dentro alla Città, ma fortificarla vicino al ponte della Dora, per douersi dar solamente la mano, e mantenere aperto il passo. Perche l'entrarui tanta copia di gente senza vgual copia di munitioni, ad altro non seruirebbe che ad accelerar la ruina de' Cittadini. Finalmente conchiudeua, che sicome quei posti erano attissimi à tagliar le strade di Pinarolo, Susa,*

21. Giugno.

Canauese, & Piemonte; così per ogni modo ne seguirebbe, che ad vn tempo medesimo impoueriti perfettamente di vettouaglia e di foraggio i Francesi; & esclusa più vigorosamente ogni soccorso; si addurrebbero alla vera necessità della fame, ò al disordine della fuga.

Ordina il Principe due nobili sortite, per tagliare il ponte nimico sopra la Dora.

Tanto ragioneuoli, e tanto facili à comprouarsi dalla sperienza pareuano al Principe queste ragioni, che sebene la difficultà de' passaggi ritardasse le risposte, si persuadeua contuttociò che sarebbero dal Marchese co' viui effetti senz'alcuna replicatione eseguite. Laonde per non perdere il tempo senza profitto, e per fargli vedere non esser tanto terribile il Nimico, andaua disponendo le cose con le sortite, grandemente necessarie per tastar le forze e' i posti dell'Auuersario, diuertirlo dalle opere più nocceuoli al soccorso, dar cuore & alte speranze agli Assediati, & acciò facendosi molte cose in tempi differenti, alcuna ne riuscisse à suo tempo, e si tracciasser molte occasioni per incontrarne vna sola. Staua principalmente su'l cuore al Principe quel ponte di barche sopra la Dora in Vanchiglia; perche incatenando i campi al bosco, manteneua la communicatione dal Quartier del Pralino à quello del Motta, e del Villa, nel quale aspertaua il proposto assalimento. Venendo egli dunque da vn conosciuto fuggitiuo pienamente informato, che l'Harcorte hauea diminuire le guardie del Po e di Vanchiglia per accrescer quelle che facean fronte dall'altro lato: argomentò che forse il Leganès incominciasse muouere il Campo. E benche alquanto alla bassa hora peruenuti gli fossero questi auuisi; nondimeno per non lasciarsi fuggir dalle mani vn'occasione di far diuersione, & impedir quel comercio; fece vscir D. Mauritio con la Caualleria, & il Marchese Serra con vna parte del suo Terzo, & vn'altra del Tauora, per difendere ò rompere il ponte. Squadrata pertanto l'Infanteria fuor della strada coperta, gli Spagnuoli dalla dritta innanzi al Borgo di Po, e gl'Italiani fuor del Borgo alla stanca, manda vna banda di quegli à guadagnar le ruine del Borgo perentro, & vn'altra di questi à circondarla di fuori. D. Mauritio intelata la Caualleria sopra vn campo, si spicca con cento caualli seguiti da molti voluntari per riconoscere il ponte. E seben questo si trouò coperto d'vna lunata trinciera con buone guardie; nondimeno i guardatori soprafatti dall'impensato accidente a' primi tratti abbandonaro il posto, rifuggono velocemente nel Parco. Guadagnato il ponte, fà D. Mauritio smontare alcuni Archibugieri per custodirlo: & il suo Capitan

tenente

tenente passato nel bosco, e trouatoui debilissimo, e tutto in iscompiglio quel Quarriere; manda à D. Mauritio, per vdir se deue inuestirlo: ma non hauendon'egli alcun'ordine, non potè darlo; anzi, richiamato il Tenenre, ordina che il ponte si rompa. Mentre dunque si aspettano strumenti pet fracassar le barche e'l tauolato; i voluntati troppo solleciti si affrettano di ttoncare i canapi che legano il ponte alla riua: ma in quel tumulto che confonde gl'inrelletti, non auuisandosi di troncarli dalla contraposta parte; gli troncano dal suo lato; e dalla corrente sospinto il ponte alla nimica sponda, restando intiero in arbitrio di coloro che perduto l'haueano, si perdè il modo di rompetlo. Niun commandamento hauea bastato à raffrenar questa Gioventù dentro le mura, ne à schierarla sotto alcun Capo. Percioche al passar delle Porte furtiuamente framettendosi alla Ordinanza, fuori la Città si raccoglieuano tra loro senz'ordine ò legge. Onde auueniua, sicome detto è, che senza moderatione alcuna, ò violentemente, ò vilmente operando, così leggieri pareuano alla fuga, come temerari all'assalto: simili al fuoco fatuo, che perseguita chi lui fugge, e fugge chi lui perseguita. Intetcisa dunque la communication del Parco, si volser costoro à dar la caccia ad vno Squadrone auuerso per gli Campi di Vanchiglia vagante, e poco men che spetduto. Ma veggendolsi venir di fianco, questi animosi aguisa di vno stormo di spaurati vccelli si sparsero; & erano già circoscrittti, se quel medesimo Squadron Francese ricacciato da vn numero di Caualli, che D. Mauritio mandati hauea per lor sostegno, non si fosse con la fuga nascoso. Fratanto gli Spagnuoli con ardita irruttione guadagnata la prima trauersa perentro il Borgo, & alquanti hauendone morti, giunsero fino al Ponte di Po; la cui testa ritrouarono armata più di ripari che di Soldati. Per laqual cosa tiuscendo gli effetti maggiori che le speranze, dimandarono strumenti per demolir la posseduta trinciera, ma vennet tardi. Gl'Italiani altresì peruenuti al forticello dalla stanca del Ponte, l'haueano da due parti con furore inuestito, & abbassauano già le haste per assalirlo: e già i difensori, sicome da' presi s'è vdito, stauansi più disposti alla resa che alla resistenza; quando vn falso auuiso che dal Valentino si facessero innanzi pienissimi Squadroni di caualli, che nel vero erano l'ombre delle siepi dalla soprauenuta notte ingrossate, aggiuntoui vna subita procella, che chiuse l'aere, forzò gli assalitori à ritirarsi, riportando seco vettouaglia, & altre cose, che

nel

nel Borgo i Francesi hauean fuggendo lasciate. Così vn fortunoso equiuoco interruppe l'opera: ma piacque al Principe di ritentarla con altra congiuntura. Hebb'egli vn messaggio, che la miglior parte de' Caualli del Villa fosse partita per vn conuoglio. Da che giudicando che tanto minor numero concorrerebbe alla difesa del medesimo ponte, allogò ne' medesimi posti trecento Caualli con due corpi d'Infanteria, l'vno Spagnuolo e l'altro Italiano; scelti da ciascun Terzo, e condotti dal Marchese Serra. Squadronò D. Mauritio le sue Squadre di dietro ad vn rustico edificio circondato di alte riue, nelle quali il Serra occultò alcune file di Fanti. Diuiso il grosso della Caualleria, D. Mauritio ne spinse la metà oltre à quel casolare; mandando innanzi gli Archibugieri della Guardia del Duca, commandati dal Conte Pelletta Luogotenente loro: e con l'altra metà sostenuta da due maniche di moschetti condotti dal Caualier Pallauicino, se ne andò riconoscere il Ponte. Ma trouò, che il pericolo passato hauea fatto gli Auuersari più prouidi per il futuro. Percioche non sol rimesse haueano le barche con lauori di terra ben riparate & difese; ma concertati i segnali per fare accorgere delle sortite ogni Quartiere in vn baleno. Perche al primo lampeggiar di quest'arme, il presidio de' Capuccini mandò vn fumo in alto, à cui successiuamente di posto in posto tutto il Campo rispose, e tutti armati si messero in campo. Inuestiti nondimeno dentro al proprio riparo i difensori del Ponte, cominciarono à titubare, & alcuni à saluarsi da quel calore all'ombra del Parco. Già si staua in procinto di andarne all'assalto, quando à D. Mauritio venne l'auuiso, che due Squadroni del Turenna dal Quartier del Borgo volauan sopra a' caualli, ch'egli dinanzi à quella casa campestre haueua posti. Perilche maggiormente premendogli la salute de' suoi, che il danno de' Nimici; lasciato con quella gente il Pascale Capitan della Guardia del Principe, alquanto già rihauuto della sua graue ferita; precorse con alcuni pochi. Vennero intanto i Francesi alle spade con gli Archibugieri auanzati; nelqual rimescolamento il Pelletta mentre vigorosamente sostien quell'onda di ferro, è ferito di stoccata nel petto: & il Conte Ottauio di Scalenghe, mentre per voluntario destino, disarmato agli armati si oppone, cade morto frà molte spade. Accorre col suo Squadrone il Caualier Bergiera Alfier delle Corazze di guardia, per sostenere i caricati: e ributtando il Nimico, lo perseguita, e s'impegna. A tal pericolo sopragiunge op-

21. Giugno.

portuna-

portunamente per fianco il Paſcale, diſuolge il Bergiera, e riſoſpinge i Franceſi; a' quali freſche forze ad ogn'inſtante arriuando, diſpiega D. Mauritio in larga fronte gli Archibugieri dauanti alle riue armate, doue il Maeſtro di Campo Viſconti, veduto il pericolo, hauea ſottomandato altri Fanti Italiani; e ritira le Corazze à coperto. Creſciuto adunque di notabili aiuti, e di baldanza il Nimico, precipita di nuouo con cinque Squadroni à ſtrette file, per disfar con l'vrto gli Archibugieri. Queſti, così commandati, ſi riaprono in due ale; & al cenno di D. Mauritio, e del Serrà andando in fuoco le riue, le ale, i Fanti, e'i Caualli; gli aſſalitori fatti ſcoperto berſaglio, danno diſordinatamente la volta; & aggiuntoui il cannone della Città, molti morti laſciano ſopra'l ſuolo, e molti vanno à morir nelle tende; fra' quali è fama che ſette Officiali furono quel giorno compianti. Irritò dinuouo gli animi generoſi l'ira, la vergogna, il proprio danno: perche riunitiſi gli Auuerſari per rinouar più arditamente l'attacco, ò per far con più honore la ritirata, il Nappione Mariſciallo delle Corazze le riconduce al poſto, doue il Bergiera ſi mette alla teſta, e fà fronte: ma temendo coloro di riprouar la prouata procella, quiui ſopra'l Campo ſi fermano. Si fermano quei del Principe ancora nel medeſimo luogo; & affrontati lungo ſpatio ſi guardano ſenza offenderſi; finche à D. Mauritio viene ordine di ritirarſi. Ne cinquecento caualli vſciti dal Valentino furono dauanti al Baſtion degli Angeli più dolcemente trattati dal cannone, e da vna ſalue di voluntari condotti dal Gouernatore, & vniti alla foreſtiera Ordinanza: ma più ne patì vna truppa che ſi traſſe innanzi per riconoſcere, condotta dal Mariſciallo delle genti d'Arme del Longauilla, che preſo in mezzo, & indarno da' Cittadini inacerbiti chiedendo quartiere, fù miſerabilmente ſtracciato. Aſſai più che non parſe giouò alla ſomma delle coſe queſta ſortita, per il fauor che diede al fatto di cui vengo à ragionare.

Si diſpone Leganès d'andar col groſſo à Collegno. Poi vi mãda il Gatta con alcune truppe, & ei ſe ne reſta à Moncalieri.

Peſaua grandemente al Campo Spagnuolo non men che al Popolo aſſediato quell'otioſa e lunga ſtanza di Moncalieri. Vedeano tutte vane le ſperanze di vietare al Nimico la vettouaglia; perche mentre i Corridori batteano la piana, i conuogli di Pinarolo coſteggiauano l'erta; e paſſata la Dora che dal preſidio di Collegno era guardata; con libertà e ſicurezza giugneuano al Campo. Mormorauano adunque per ogni tenda, tutti quei giorni dopo il paſſaggio del Po eſſere ſtati non ſolamente perduti, ma pernitioſi. Nutrirſi ancora i Franceſi,

raffred-

raffreddarsi la generosità degli Spagnuoli, languire i corpi e la patienza de' rinchiusi, ingrandirsi con la circonuallatione la difficultà de' soccorsi: finalmente, niun' altra via poter si tenere da chiunque hauesse in animo di voler perdere in vn colpo l'Esercito, il Principe, & la Città. Quinci bastando le disgratie à dar consiglio; quei medesimi Capi, che dannauano l'operar con la forza, incominciarono à lodare di partir l'Esercito, e torre a' Nimici quel nido di Collegno, per nettar la Campagna dall'vno e dall'altro lato del Fiume. Incontrandosi adunque in parte il parer d'alcuni Consiglieri con quello del Principe, & la forza dell'isperienza col ragioneuole della persuasione, aggiuntiui efficacissimi incentiui dal Principe Cardinale; si dispose finalmente il Leganès di raccommandare il posto di Moncalieri à D. Luigi Ponce di Leone, lasciandoui duemila Fanti con ottocento Caualli; & andarsene con l'Esercito à far Piazza d'arme in Collegno. Ma, ò perche sia del genio humano attaccarsi a' consigli peggiori; ò perche la cautela con ragione ò nò, apresso d'alcuni sia giudicata prudenza; ò perche il Fato delle Città ad ogni discorso humano preuaglia; questa generosa risolutione, benche feruidamente sollicitata dal Conte di Siruela, gli fù cambiata nelle mani; risoluendosi di mandar D. Carlo della Gatta con qualche numero di Fanti e di Caualli à Collegno (senza parlarsi di Grugliasco) e ristretto il grosso dell'Esercito in più breue recinto dinanzi al Ponte, restarsene in Moncalieri. Ne mancarono etiamdio di quegli, a' quali grandissimo scrupolo moueua quella diuision dell'Esercito in tanta vicinanza al Nimico. Così alcuni huomini quantunque forti, prouato vna volta il dente della Fortuna si auuiliscono; aguisa de' Caualli di buona razza morsicati dal Lupo, che sempre poi tremano mettendo il piè doue alcun Lupo è passato. Bastò nondimeno quel numero scarso per giustificar la bontà del posto di Collegno; bastò quella marciata per far conoscere agli Spagnuoli che'l Nimico temeua il ferro più che la fame; e quanti commodi sarebber nati, se'l Marchese si fosse interamente attenuto al consiglio del Principe, quando tanti ne nacquero dall'hauerne praticato vna parte. Vscito di Campo il Gatta nell'alba di questo giorno ventesimo-primo, prende la via di Millefiori: e mentr'ei camina, il Leganès per diuertir gli Auuersari passato con l'Esercito il Sangone infintamente minaccia al Valentino; il presidio di Chieri da' Paesani rinforzato, ingelosisce quei Forticelli del Monte; & il Principe s'ab-

batte

batte à far la prenarrata ſortita. Siche il Gatta, benche fiancheggiato per qualche ſpatio da mille caualli del Motta imboſcati à Millefiori, trauersò la Campagna marciando e minacciando; e ritirandoſi queſti per la battuta di Torino, egli alla veduta delle nimiche trinciere procedendo à ſuo camino, ſenza perdere vn' huomo ſi fè ad vn tempo medeſimo padron del Borgo e del Preſidio. Fatto, che dagli ſteſſi Nimici ottenne commendatione & marauiglia.

Felici prodigij e proſperi effetti accompagnano il Gatta. Il Principe, gittato vn ponte diſpone le vie al ſoccorſo, e con la feſta de' fuochi rallegra la Città

Parſe che ancora il Ciel concorreſſe con felici prodigij à confermar le ſperanze degli Aſſediati, dimoſtrando che i Fati vogliono eſſere aiutati co' fatti. Fù veduto da ciaſcuno il Sol circondato d'vna cenericcia corona di marauiglioſa grandezza; che vicino alla maggior eleuation del meriggio, e del ſolſtitio eſtiuo, pendea quaſi à piombo ſopra il Duomo della Città; e caminando in tal guiſa oltre à quindici gradi, ſi ſcoſſe finalmente dattorno quel funeſto corrédo. Queſta benche conoſciuta metéora chiamata Halone, naturalmente fabricata di vapore vgualmente diſteſo diſotto al deſco del Sole, che con la sferza de' raggi disfacendolo in giro, ſecondo che vince od è vinto, predice, ſenon produce, pioggia ò ſereno. Contuttociò queſta medeſima naturale impreſſione, non men che l'Iride ò le Comete, ſon politiche lingue della prouidenza Diuina: ma lingue ſtraniere, perciò non inteſe quaggiù ſenon da quei felici Ingegni, che ne han dal Cielo la contracifra: ò ſolo inteſe appreſſo agli effetti, perche le nouità non ci ſian nuoue; & per inſegnarci che le coſe humane dipendono dalle Diuine. Ma la Marauiglia figliuola dell'Ignoranza e madre della Sapienza, rapiua gli occhi à filoſofare ſopra le ſignificationi di queſto raro e pellegrino moſtro. E come gli Ateniesi campeggianti contro à Liſandro, da quella nuuola infiammata che partorì vna gran pietra, ſecondo le proprie inclinationi alla fiducia od al timore, lieti ò funeſti ſi prometteuano i preſagi della battaglia; così fra'l Popolo, i pauroſi ne concepirono maggior paura; gli arditi facilmente in ſe ſteſſi ne preſero lieto augurio, interpretando la nera corona eſſer la circonuallatione, & il Principe il Sole, ilqual co' raggi delle vittorioſe ſpade l'haurebbe finalmente diſciolta. In fatti, ne tardi ne pochi frutti ſi colſero dal nouello preſidio di Collegno; perche il medeſimo giorno, oltre alla ſubita reſa di que' Franceſi che lo guardauano, alcuni corridori videro per la ſtrada di Auiliana vn gran conuoglio di munitioni, ilqual niente più tardi fù guadagnato, che veduto.

Altri incontrarono il Conte di Verrua, che ritornaua di Susa, doue gli vltimi offici hauea prestati al Conte Mauritio suo Fratello, discreto & valoroso Caualiere, che dal Duca Vittorio conosciuto maturo nell'età verde, hebbe il Colonellato per primo impiego; & aspettato da maggior fortuna era stato dauanti pochi giorni, nel riconoscere vn pontone posto dal Principe sopra la Dora, mortalmente ferito. Veniuano col Verrua centocinquanta Caualli e cinquecento Fanti per le recrute de' Reggimenti di D. Felice di Sauoia, e del Marchese di Lulino: ma il Conte con alcuni pochi ben montati si saluò; gli altri co' lor' Officiali rimaser cadaueri, ò preda. Lequali nouelle sparser subito nel campo Francese vn grandissimo spauento, e lo spauento seruì à quegli del Gatta di vn gran riparo. Perche l'Harcorte, scelti quattromila Fanti, e duemila Caualli, hauea già commesso al Motta di andarsene con essi à combattergli prima che alzasser terreno. E pretendendo il Plessìs quell'officio per la prerogatiua di più vecchio Mariscialło; ne volendo cedergliele il Motta, come soprastante à quel posto & alle vecchie truppe; volle l'Harcorte (sicome han riferito) sedar le pretensioni degli Officiali, facendosi capo di quella impresa: quando alle false grida che il Quartier del Villa fosse inuestito, fondate sopra la disfatta di quei rinforzi che veniuano col Verrua, raccolse velocemente le genti, & inuece di offendere si apparecchiò alla difesa. Il Principe intanto, non potendo per la rarità de' messi pienamente penetrare i disegni del Leganès, aspettaua con ottima speranza il consigliato attacco di quel Quartiere. Volendo perciò disporre in guisa le cose dal suo lato, che venendo il soccorso ritrouasse sicura la communicatione con la Città; fece sopra la Dora fabricare vn ponte armato di ripari e mantelletti, alla veduta del Nimico percontro alle Mulina, che nel medesimo tempo fù fabricato e difeso. Ma perche la batteria del Parco piantata dall'altra parte, haurebbe grandemente molestato il passaggio, pensossi di tener modo con vna impresa risicosa e difficile altretanto che generosa e rara, di cattiuar quel cannone dentro al proprio ridotto, e condurlo ligato nella Città. Entraua apunto il giorno di S. Giouanni, propitio altra volta al Principe nelle Fiandre, & giocondo a' Torinesi, che con istrani giuochi per la sola antichità venerabili, venerano il Protettore della Metropoli. Il Principe comparso la sera della vigilia nella Piazza del Castello, con vaga pompa di forestiera e cittadina Nobiltà, é di tutti gli ordini delle Militie;

22. Giugno.

23. Giugno.

Militie; sottomesse l'vsata face alla Catasta. Passò dall'Egitto à Roma, e da questa alle sue Colonie, qual fù Torino, la misteriosa ceremonia di celebrar le Apoteosi, ò deificationi degli Heroi con piramidi eccelse di materie ardenti: non hauendo la terra più viuo simulacro della Diuinità che il Re degli Elementi, per la figura tendente alla vnità, e per la propria natura simplice & attiua, venuta dal Cielo & amatrice del Cielo. Quinci la prerogatiua di accender la Pira con la prima scintilla, principalmente s'appartiene al Principe sourano, che fra' mortali rappresenta Iddio prima cagione, e lume de' lumi: ouero à coloro che rappresentano il Principe, come imagini della Imagine. Perilche ancor' hoggi nella Etiopia si conserua vn rito, appreso forse dalla vicina Egitto, di spegnere ogn'anno tutti i fuochi del Regno, e raccendergli con vna fiaccola, che partendo dalla mano del Re, si trasmette a' principali Ministri; da' quali successiuamente si và communicando alle Prouincie, e da queste ad ogni Città, & Villaggio. Fù dunque lodeuolissimo costume de' nostri Sourani, ò nell'assenza loro, del più vicino Principe del Sangue che nella Città si ritroui, in quest'annua solennità con la propria mano dar vita al fuoco festiuo, che saettando la notte con mille fulmini, riempie tutti gl'occhi di splendore, e tutti i cuori di serena allegrezza. Ma incomparabile fù in quest'anno la gioia de' Torinesi, che vedendo il Principe in quell'atto rappresentante il Padre & il Nipote; trà le sonore trombe animate da infinite conclamationi, scherzando attorno alle gioconde fiamme, sgombrauano ogni ombra de' presenti affanni con la cara rimembranza de' più felici tempi, e con la speranza di godergli di nuouo alla desiderata presenza dell'altro Carlo: anzi à quei timidi che sconfidauano dell'esito delle cose, il timore istesso facea più dolce il sollicito godimento di quella quasi furtiua allegrezza.

Il Principe con vna generosa sortita prende il Cannone dentro la batteria nimica.

Finita la ciuil ceremonia ritornò il Principe à Palagio per dar discreto ordine alla militare; & in piccolo spatio si videro, come in vna tragica scena, cambiati gli habiti e le pompe festiue in horribili e fieri apparecchi di vn'atto d'arme. Fù questa nobilissima sortita incaricata al Maestro di Campo Bolognino, troppo contento di douer' essercitare la sua virtù, che aguisa del ferro, frà le cose aspre maggiormente risplende. Vscito adunque su'l finir della notte con quattro corpi d'Infanteria condotti dal Saiauedra, à cui di quel giorno toccaua la vicenda, e sostenuti dalla Caualleria, per l'vso diminuita in

24. Giugno.

numero, e cresciuta in valore: scesero cautamente ne' fossi, e taciti vi stettero insino alle tre hore di Sole, tempo alle sorprese opportunissimo, mentre licentiate le sopraguardie della notte, il Campo riposa. Dato dal Principe il segno e l'addirizzamento, D. Mauritio premanda la Caualleria, condotta dal Baron Perone ch'esercitaua la carica di Commessario Generale. Questi preso vn guado allato al guasto ponte di pietra, doue per il furioso crescimento della Dora, nuotauano più tosto che guazzauano i caualli; chiude il Campo tra'l fiume & la batteria con due ale di triplicati Squadroni per assicurare a'i Fanti l'assalto. Alla sinistra dispone il Mondragone con la guardia del Principe sostenuta dal Trinità, e questi dal Bergiera con le Corazze del Duca, e dal Capitan Francesco Aresi. Alla destra manda il Marchese Hippolito Pallauicino percontro alle fortificationi del Parco, sostenuto dal Conte Euerardo Asinari con gli Archibugieri del Duca, & alquanti Carabini al disotto. Così disposti gli Squadroni, & armate di Fanti le riue della Dora, il Bolognino spigne per il nuouo ponte il Sergente maggior del Serra Antonio Lungo, perche con trecento suoi, e molti voluntari mescolati, trascorra di filo alla batteria. Ma nuoua e non saputa circonstanza rendea l'esecutione più pericolosa e difficile. Percioche hauendo già l'Harcorte mutato il Quartier del Motta nella Porporata per far fronte al presidio di Collegno, era succeduto alle Maddalene il Pianezza con le sue truppe, che alle spalle di questa batteria inseluato haueua tutto il Reggimento Lorenese del Signor di San-Martino: & apunto la sera innanzi, allo strepito di quel vano all-arme, oltre alla Caualleria di Madama, hauea l'Harcorte fatto passare a' posti del Villa il Baron di Lanques con trecento Caualli scelti da tutto il corpo del Longauilla. Ma questo rinforzo aggiugnendo difficultà nell'opera, aggiunse nobiltà nell'effetto; & la multiplication degli Auuersari ad altro non seruì loro, che à multiplicare i testimoni della Vittoria. Il Lungo con la sua Squadra Italiana rapidamente assale la batteria, le cui guardie da questi Fanti circuite, e da' suoi Caualli abbandonate, dopo vna forte difesa vorrebbero abbandonar la trinciera; ma nella trinciera medesima son messe in pezzi. Al medesimo instante vn'altra squadra di Spagnuoli e Borgognoni assalendo le fortificationi del Parco, non danno à niuno la vita fuorche ad vn Luogotenente Lorenese, ilqual raccommandato dall'honorato aspetto, fù condotto prigione; & ad vn'Official Mon-

ferrino,

ferrino, che mentre si conduceua prouò la rabbia de' Paesani; liquali non dandosi pace che ancor quella nation confine cooperasse alla ruina del ruinato Piemonte, non facean fine di ferirlo dopoi di hauerlo vcciso; e bruttandosi le mani e l'armi nelle viscere di lui, non altramente alla crudeltà s'infiammauano, che i mastini alla curea del morto Cinghiale. Rimase per questo felice fatto il Reggimento del San-Martino quasi disfatto, & il Cannon preso. Ma ligarlo e condurlo era difficile; percioche mentre s'apriua la batteria, cominciò la Caualleria nimica pararsi sopra'l campo in battaglia. Ma cedette ogni difficultà alla diligenza di D. Mauritio, che senza pur volere ascoltar mentione alcuna di malageuolezza, fà spignere il pezzo da' non ancora spianati ripari, & attelarlo sotto i caualli, benche non vsati di tal seruigio. In questo punto si accese vna zuffa, che ridusse gli sbigottiti conduttori à lasciarlo dentro vn saleeto sopra la riua. Perche il Pianezza raccolti quei Caualli del Lanques, che stauano à guardia, venne à spron battente per attrauersarsi alla ritratta de' Fanti: ma trouato vn fosso trà via, mentre più basso prende le volte, il Perone fà cenno al Mondragone, giouane di valore incontrastabile, ma tradito dalle proprie armature: perche mentre con la sua piccola squadra si oppone loro velocemente al varco; riceuuto da' nimici, ò da' suoi, come altri affermano, vn colpo nella sottilissima lamiera, che alla fortezza del suo petto ancor souerchia gli pareua, quiui cadendo morì. Non però senza vendetta; perche succedendo il Trinità, & il Bergiera co' loro squadroni, fecero fronte, ferirono il Lanques, rinuersarono alquanti Officiali, e molti Soldati, e ributtata quella moltitudine rimasero nel suo posto. Il Pianezza grandemente sollicito, congregati più caualli Francesi e di Madama, con la Infanteria de' Colonelli Maroles e Senantes, scese di nuouo per ricuperare il perduto, e tagliar fuora gli opposti: liquali commandati di ritirarsi al calor del moschetto, & quegli pur seguitandoli, trouò ben facile il racquisto delle abbandonate trinciere, ma non dell'inuolato Cannone; perche le riue rinforzate di Moschettieri, e l'Artiglieria de' Bastioni imminenti, & altri minori pezzi nelle Mulina ben collocati, ributtando con strage quel numero troppo animoso, lasciarono à quei del Principe libero e spedito il ritorno: benche spezzatasi à caso vna tauola del ponte, alcun se ne perdè nella calca. Il Principe, veduto ancora il pezzo sù l'altra sponda, e rientrato il Nimico ne' suoi ridotti, il possesso de'

quali

quali per la ſcarſità delle munitioni e de' caualli non era lungamente dureuole a' Cittadini; mandò ſollicitare il Bolognino. Queſti, altro non aſpettando che vn migliore attiraglio, animoſamente riſpoſe, *che il Cannone entrerebbe nella Città, ò quiui laſcierebb'egli la vita*. Venuti adunque ordigni e giumenti più addeſtrati, il mortifero metallo prima che' Nimici auueduti ſe ne foſſero trauersò il fiume: ma nel girare attorno l'argine del Baſtion-verde alquanto ſupino e diſcoperto a' colpi del Parco, ferito vn conduttore, e ſpauriti i giumenti, ſi ruppe il carro, & il bronzo trauolto quiui ſi giacque ſotto a' colpi delle contrarie trinciere. Furono molti d'auuiſo di laſciarlo inſino all'imbrunir della notte: ma il Bolognino, ſtimando oſcura la vittoria notturna, e rubato il Cannone, ſe furtiuamente ſi foſſe tratto, s'offerì al Principe d'introdurlo ſenza pericolo nella Città dauanti all'occhio de' Nimici e del Sole. Cernuti pertanto ſeſſanta de' più animoſi fra' Spagnuoli, Borgognoni, e ſuoi, per tirarlo; collocò quattrocento Moſchettieri lungo la ſtrada coperta, perche con le nuuole del fumo, e con la grandine delle palle naſcondeſſero gli operieri, & all'Auuerſario leuaſſero le difeſe. Il Capitan Liurino con vn Sergente dell'Artiglieria, oltre ogni credere intrepidi, per mezzo alla folla de' colpi ripoſatamente drizzarono il carro, e ſpiccatene le guaſte ruote vi ligarono i canapi; a' quali mettendo eſſi mano co' Soldati, e Cittadini, e perfino a' fanciulli, con applauſo e feſta commune, di mezzo giorno fù condotto nella Città come in trionfo. Niuna coſa mirarono giamai con tanta inuidia gli occhi Franceſi, niuna con maggior cupidità i Cittadini, che ſatolli non ſi ſentiuano di ſchernir quel temuto eſterminator delle caſe, ilqual con tanto ſpauento hauean mirato già fulminante nel ſuo ricetto. Applaudeuano al Principe i Torineſi come gli Epidaurieſi à Teſeo, che tolſe la mazza al nimico Periſeta per maneggiarla contro a' nimici. Giudicauano di quel bronzo douerſigli vn trofeo, come del bronzo medeſimo dell'Armi Atenieſi fabricoſſi la Statua del vittorioſo Spartano. Alcuni paragonando queſta Impreſa con quelle de' più vicini ſecoli, la preferiuano alla famoſa vittoria degli aſſediati in Nouara: perche coloro fur ſettemila, fauoriti dalla notte, il cannone aperto, ignudo di ripari, e ſenza reſiſtenza di vn rapido fiume. Altri paragonandola con lei medeſima, la giudicauano molto maggiore per eſſere ſtata interrotta: perche guadagnare il Cannon fortificato, riguadagnarlo abbandonato, ſolleuarlo caduto,

e ſolle-

e ſolleuato condurlo di chiaro giorno, furono in vna vittoria quattro ſegnalate vittorie, degne di proclamarſi con voce non men ſonora di quella del medeſimo ſuperato metallo. Seruì queſta pompa per honorar quella de' giuochi, i quali ò come auanzo de' baccanali, ò come tributo de' campagnuoli, da queſti apunto in tal giorno per vſo antico ſi celebrano ad honor del Santo Turelar della Città, e Titolar della Chieſa; & la ſera medeſima ſopra'l Baſtion della Corte, con alternati concenti di voci & inſtrumenri muſicali, dopo lo ſtrepito dell'arme aſſai più grati, queſto giorno fieramente incominciato, ferialmente ſi finì; e frà tanti e sì continui caſi di meſtitia s'interpoſe queſta poca allegrezza.

Ripigliate dal Nontio le pratiche, l'Harcorte insiste nella resa della Città. Il Principe generosamente risponde.

Fù queſto ardito fatto da' Franceſi ſentito così al viuo, che quantunque diſſimulando il lor dolore faceſſero paſſar voce, che di quella nobil preda il Fiume depoſitario e terzo poſſeſſore foſſe reſtato: reſtarono però eſſi artoniti, e così mute le loro ſtampe in quei giorni, come le lingue. Con altreranto ſenrimento di allegrezza e di profeſſata emulatione riceuè queſte nouelle tutto'l Campo Spagnuolo: à cui dolendo di giacerſi freddo ſpettator delle animoſe attioni degli Aſſediati; e vergognandoſi etiamdio di vincer ſedendo innanzi à Moncalieri, dimandaua con fremito vniuerſale d'eſſer condotto contro al Nimico. Ma ne quel giorno, ne gli alrri appreſſo comparſe alcun ſegno degli aſpettati aſſalri: ilche neceſſirò il Principe à pigliar que' partiti de' quali parleremo dapoi di hauer ſuccintamente toccato ciò che per queſti giorni ſi negotiò. Sicome i contrari venti della Fortuna hora in queſta parte, & hora in quella ſpiranti, moſtrauano che le influenze non erano ancor diſpoſte ad vna ferma ſerenità; così per gli antecedenti trattati hauea il Nontio propoſto vn partito di mezzo per mettere il Piemonte à coperto, e ripararlo dalle ingiurie di così lunga tempeſta; *che Torino ſi commetteſſe alla cuſtodia di vna Guernigion foreſtiera, e neutrale, perche ne alle Corone, ne a' Principi foſſe ſoſpetta.* Per laqualcoſa con replicate lettere pregò l'Harcorte e l'Argianſone à voler dal canto loro queſto temperamento facilitare, e trouar bene ch'egli doueſſe à bocca e con loro, e col Marcheſe di Leganès, e co' Miniſtri dello Imperador conferirne: percioche quanto al Principe, egli l'hauea ſempre conoſciuto sì ben diſpoſto alla equità, che confidaua di trouarlo ancor quì non ripugnante. A queſte eſſentiali propoſte paruegli bene inſerir, come coſtume ſuol'eſſere de' Mediatori,

diatori, alcuni compianti ch'egli vdiua de' maluagi trattamenti verso i vinti à buona guerra, che ragioneuolmente e gli odij & le arme inasprivano. A questi capi, benche in differenti lettere sparsi dal Nontio, rispose l'Argiansone partitamente in vn sol foglio. *Che' Francesi han sempre escluso ogni partito ilqual'escluda la loro Guernigione dalla Città. Che il passaggio del Nontio al Campo Spagnuolo non è giudicato necessario, oue non si tratta che di compor la differenza tra' Principi, e Madama Reale. Se il Principe è disposto all'aggiustamento, mandi alcuno confidente à trattar seco la resa della Città alla obedienza del Duca, sotto la Tutela e Reggenza di Madama. Alle supposte crudeltà verso i vinti, l'isperienza esser contraria: ma molto maggiori ammirationi hauer cagionato nel Campo Francese l'vccision di alcuni presi, seguita in Torino à sangue riposato, senza gastigo. Che niuno è frà loro che non ami la Pace dell'Italia, e non reputi notabilmente la persona del Principe Tomaso, che del medesimo cuore trouerà tutti i Regij Ministri, e tutta la Francia, in ciò che risguarda i veri interessi di sua Persona, e della Casa.* E perche alcuni di questi articoli egli haueà per altre missiue accennati al Nontio senza commettergli di farne sapere al Principe, ilqual perciò tacendo s'infingea di saperne; chiuse questa lettera l'Argiansone *pregando il Nontio di farnelo chiaro.* Quest'vltima clausuletta constrinse il Principe à romper la nuuola. Fece dunque rispondere alla scoperta con vna memoria à parte; dicendo, *hauere il Principe dal suo lato adempiuto sempre ciò che richiede la Pietà Christiana, l'osseruanza delle Leggi, e l'vso della buona guerra; gastigando la colpa degli eccessi ne' loro autori. Dentro la Città non esser seguito alcun homicidio qual si suppone. Ben'hauer fatto imprigionar due Cittadini con ordine di punirli, per hauer morti due prigioni Francesi fuori la Città, auuengache niun quartier promesso non gli haueßero, & che duraße ancora il calor del sangue, fomentato dalla fresca memoria de' lor parenti miserabilmente vccisi: perche negar non potè la gratia alla qualità del personaggio che gliele domandò, e del caso non indegno di compassione. Il Nontio muouersi à fin d'impedire l'effusion del Sangue Christiano: e perciò stimar necessario di trattar con le parti. Che se i Ministri Francesi vi corrispondono, per niuna ragione douer parere strano, che negotiato con loro, passi al Marchese. Trattarsi veramente della conseruation degli Stati al dominio del Duca sotto la*

tutela,

tutela, e gouerno che dispongono le Leggi, e l'vso antico della Casa; dichiarato dall' autorità Cesarea da cui dipendono. Onde tanto più esser necessario che se ne tratti co' Ministri di Cesare, e del Re Catolico, quanto che dalla parte di Madama non si muoue il negotio senza partecipation del Re Christianissimo. Ch'egli alla Pace sia inclinato e disposto, esser chiaro per gli trattati con Madama Reale innanzi l'Assedio, ne' quali dimenticate le sue ragioni intorno alla tutela, haueua insieme col Principe suo Fratello facilitato quanto poteuano l'aggiustamento di queste differenze. Che se i Francesi han formato prospero concetto di lui, ne resta loro obligato; & alle cortesi offerte corrisponde con pari volontà; & la confermerà con gli effetti doue il tempo e l'occasione il permetta. Queste quantunque compostissime risposte partorirono altre proposte: ma l'Harcorte premeua nella resa, offerendosi ad vdir la persona che sopra ciò gli fosse inuiata. A che il Principe rispose, *parergli troppo ancor di lungi il trattato, inuitandol pertanto ad auuicinarsi alquanto più alle mura, sicome egli era ito cercar loro etiamdio più oltre che la ragion di guerra non permetteua.* Questo motto finì le repliche: ma dopo questi vsati tratti non tralasciarono gli Auuersari di far da senno offerire al Principe conditioni di sommo honore & vantaggio per la sua Persona, facendogli tristi annuntij della poca disposition del Marchese di Leganès à soccorrerlo, e del tardo pentimento quando l'isperienza gli farebbe vedere in quali Spade haueſſe la speranza della libertà collocata. Ma quantunque in ogni trattato condiscendesse l'Harcorte à qualche vantaggio accidentale; tenea però salda questa pretensione, *che il Principe rimettesse la Città, e cambiasse fortuna.* Perilche, antiponendo sempre l'Altezza Sua gli propri'nteressi à quei della Casa, & ad ogn'interesse la riputatione, venerabilissimo Nume de' Principi; altro profitto non volle ricogliere da queste oblationi, che di farne stimolo alla lentezza del desiderato soccorso.

26. Giugno.

Hor'io vengo à quella parte della Historia, che più cupidamente sarà desiderata; potendosi veramente chiamar la crisi di questo Assedio, della qual molti à lor piacere hanno scritto, e ragionato. Ciascun può giudicare come sentisse il Principe quell'essersi mandato à Collegno sì poche forze; e quell'attendersi à demolire il Borgo, sollevar parapetti, e cauar fosse à modo di fortezza reale: certissimo inditio, che le cose s'incaminauano alle primiere lunghezze. E più

Credesi di nuouo Leganès col presidio di Collegno affamare in tre giorni il Francese, ma passano settimane senza profitto.

ancor si dolse quando da' suoi Ministri gli venne scritto, *l'autor di quel consiglio essere stato vn personaggio di maggior credito che d'isperienza, cui rincrescendo egualmente di starsene alla campagna, ò di restarsene senza'l Marchese, si trouaua assai più agiato in quel Cielo non insalubre di Moncalieri*. Da così debili cagioni pendono taluolta le fortune de' Principati. Delle quali cose querelandosi il Principe; il Leganès che tuttauia staua fermo nel volere trionfar senza pericolo, e vincer senza combattere; rispose a' vintisette di Giugno, pregandolo à lasciargli godere il beneficio del tempo; replicando, *se saper di sicuro che'l Nimico non potea stare à Campo più che tre ò quattro giorni; ne riceuere alcun' auuiso che con questa verità non s'accordasse*. Ne si può negare che quel Presidio di Collegno non fosse vn' infestissimo Acro-Corinto per tener gli Assediatori digiuni, mentre il Principe gli tenea desti. Hebbesi pertanto auuiso, che vna partita velocemente auuicinatasi à Pinarolo, hauea gittato fuoco nelle Mulina, e tanto spauento negli animi, che quella Piazza per alquanti giorni tenendo chiuse le Porte, assediò se medesima. Che la Caualleria del Principe Cardinale discorrendo quelle campagne, facea marauigliosi progressi; & il Conte Francesco Maria Broglia, che la commandaua, hauea con pochi Dragoni, ma col solito suo coraggio, espugnato sopra le venute di Pinarolo il Presidio Francese nel Castello di Riualta, benche di sito forte, e non indegno del cannone. Aggiunsero che il Gatta portatosi con mille caualli fino à San-Secondo, Borgo assai vicino di Pinarolo, doue si rinfrescauano mille Fanti e trecento Caualli delle recrute nouellamente arriuate; quantunque il disordine della marciata pregiudicato hauesse al segreto della sorpresa, disfece però dugento Dragoni, e prese il Sindrè lor Capitano. Per le quali diligenze, e per altre molte che altroue si faceano, così al verde si diceua giunto il Campo hostile, che già sottilmente dispensato il frumento, si dauano inuece alcune oncie di riso, ò di legumi; ne alla mensa de' migliori altra delitia che pan plebeio, & acqua di schietta fonte non compariua. Lequali strettezze maggiormente s'ingrandiuano, secondo l'vso de' fuggitiui, da coloro che ribellando dal Campo alla Città, dalla fame alla fame, honestamente la lor viltà palliauano. Narrauano che mancato il pane fra' Soldati, chi cocea frumento pesto co' sassi, chi stritolaua con mano le crude spiche, chi scotendo le ghiande tornaua alle delitie del Secol d'oro, chi consolaua il digiu-

26. Giugno.

27. Giugno.

28. Giugno.

29. Giugno.

il digiuno con gli ſpontanei doni della terra, cogliendo l'infelice vitto dagli pruni, e dalle coccole delle ſiepi; e chi con alimenti peggiori della fame la fame ingannaua. Ma ben ſapea l'Harcorte, che ſe penauano i ſuoi, ſi disfaceuano quei d'entro; e coſe molto più tragiche e più vere contauano à lui coloro che ogn'hor fuggiuano dalla Città, ſicome appreſſo diremo. Non negaua dunque il Principe che lodeuole & vſata maniera di ſoccorſo non foſſe il conſumar gli Aſſediatori col difetto de' viueri, quando in sì pochi giorni, come il Marcheſe prometteua, l'eſito corriſpondeſſe al penſiero. Ma tanto lento era queſto aiuto, ch'ei cominciò più toſto à dubitar de' fini del Marcheſe, che de' mezzi della vittoria. Conſideraua quegli vndici dì otioſamente diſſipati dall'Eſercito alla collina, & altretanti alla piana dauanti al Ponte; & hora in quel poſto di Collegno così vicino alla Vittoria come al Campo nimico, doue alla prima hora potea portarſi à dirittura, e cominciare il ſoccorſo doue pensò di finirlo. Vedeua tuttauia gittarſi'l tempo, aſſai più pretioſo nel fin degli aſſedi che nel principio, coſtando ogni momento il ſangue & le ſoſtanze agli Aſſediati. Perche ſeben quel Preſidio chiudeſſe ancora il diritto camin di Suſa; non vi haueano però baſtanti arme per chiudere perfettamente la piana di là da Stura. Anzi grauemente ſi dolea D. Siluio, che potendo il Leganès rinforzar le guardie del Principe nel Canaueſe con alcuna parte della Caualleria che ſtaua quaſi otioſa à Valenza, e qualche Infanteria tirata dalle Piazze vicine, per farui vn'altro buon Quartiere; ſicom'egli inſtaua, & ancor D. Carlo Guaſco ſauiamente conſigliaua; le haueſſe in tanta vrgenza diminuite più toſto, che accreſciute. Per laqualcoſa mentre più famelici ſi predicauano gli Aſſediatori, ecco il Villa co' ſuoi Caualli traſcorrendo quella fertil Prouincia, far di rapite ò contribuite vettouaglie copioſo ricolto. Anzi non mai baſtantemente ſi vietò loro l'influenza de' ſoccorſi di Ciuaſſo e Ciriè, ne d'altri luoghi, da' quali o'l timor del ferro, ò l'ingordigia del denaro traheua i Paeſani per qualunque pericolo. E quando queſti falliuano, non falliuano però ſempre le munitioni del Campo: dopo le quali s'incominciò ſuenar gli abbondanti magazzini della Cittadella; premendo maggiormente all'Harcorte la conſeruation dell'Eſercito che del Preſidio; ilqual, perduto l'Eſercito, era perduto. Oltre à ciò tutta la terra facea magazzino: perche i Cittadini medeſimi ſi vedean sù gl'occhi andar tutto giorno e ritornar caualli; rapportando da' campi

al Campo le meſſi, che in ogni parte eran bionde. Con le quali diligenze, poco ò molto ſi difendeano dalla eſtrema inopia, e tanto baſtaua loro per vincere quanto per viuere.

Sette ragioni che neceſſitarono il Principe à ſollicitar Leganès all'aſsalto delle nimiche trinciere.

Due coſe adunque ſtimolarono il Principe à ſtimolare il Leganès, acciò tralaſciato quel lento modo di campeggiare ſi riſolueſſe ad vn pronto & efficace ſoccorſo: l'vna per gli manifeſti pericoli della tardanza, l'altra per gli grandiſſimi frutti dell'Aſſalto reale. Annouero fra' principali pericoli quel veder, come s'è accennato, nelle dimore del ſoccorſo miſeramente perire i Cittadini, mancando loro gli animi con gli alimenti per la diuerſion della Dora; e parendo che con quel fiume allontanata da lor ſi foſſe la vita. Andaua bene il Principe ſupplendo nel miglior modo il mancamento delle Macine all'acqua con le aſciutte; ma per la inſufficienza degli artefici non baſtauano ancora per ſomminiſtrar farine à tanto numero. Procurò che al rigor degli Ordini ſuoi ſi aggiugneſſero le Sacre Armi delle Cenſure contra coloro che delle vettouaglie facean ſegrete conſerue. Ordinò che preſo il conto de' Poueri per ciaſcuna Parochia, ſi diuideſſe loro cotidianamente qualche ſouuenimento, riſplendendo in queſte publiche meſtitie la pietà delle Infanti, degli Spagnuoli, e del Marcheſe Serra, le cui mani liberali ritennero l'anime fuggitiue in molti corpi. Ma niuna diligenza era pari al biſogno: e la confidanza del ſoccorſo, con l'ineſperienza di ſimili accidenti, non haueuano ancora ben'ammaeſtrata la Città à trouar conto di tutti i viueri, ne à ſoffrirne il biſogno. Conſiſteua la lor ſalute nel riaprirſi la chiuſa; ma fin quì non hauean le forze, che poi s'aggiunſero col ſoccorſo. Erano adunque vrgenti i mali, e non ancora preſti i rimedi; e la paura della lunghezza facea ſentire inſieme la fame, e'l timor della fame. Perilche à molti del Popolo, e talhor'alla Soldateſca per queſti giorni'l pane interamente mancò; e s'empiè ogni contrada di lamenti della meſcolata moltitudine: & alle publiche officine ſeguiuano eterne riſſe. Perche i Soldati venuti per difender la Città, le moueano ſpauento; mentre addimandando ſeditioſamente il pane, lo rapiuano per le ſtrade e per gli forni; & eziandio di mano à quegli che altro ſoſtegno non haueano per vn ſol giorno. Molti adunque del Popolo tra'l dolor e'l timore già ſi moriuano; molti andauan ſimili a' morti, e molti deſiderauan toſto la morte, laqual fà miſero vgualmente chi la deſidera, e chi la teme. Egli è vero che nel medeſimo tempo i Franceſi ancora

Prima ragione, il mancamento delle farine.

2. Luglio.

patiuano:

patiuano: ma ne i patimenti eran simili; ne parea bastante schermo al mal degli Assediati il mal de' Nimici; ne saria stata prudenza lasciar ridurre alle medesime estremità vna moltitudine di Cittadini che si vuol saluare, & vn'Esercito di Soldati fatti per perdersi. Oltreche gli Assediatori eran liberi, e questi imprigionati: onde la necessità di quegli si potea finire à loro arbitrio con vna subita ritirata, e sicura: ma la necessità degli Assediati altro fin non haueua, che la mercè del Nimico, ò la perdita di ogni cosa. Siche non era così pericolosa la necessità ne' Francesi, come il sol pericolo della necessità ne' Cittadini. Ne quì giouaua quell'vltimo, & empitico rimedio delle assediate fortezze, di venire al taglio, col discacciar della Città le genti inutili: perche ben differente legge di obligatione astringe vn priuato Gouernatore, che mira solamente alla conseruation delle mura; & vn Principe venuto per la conseruation delle persone. Onde spietata pietà saria paruta per conseruarne vna parte, mandare il resto al macello. Ma di quindi nasceua vn maggior timore di qualche turbulento scompiglio fra'l Popolo e la forestiera Guernigione, crescendo ogni giorno le rapine con la necessità, le offese con le rapine, i risentimenti con le offese; mentre i Soldati palesemente rapiuano per viuere, e gli altri incolpabilmente difendeuano la sua vita. Cosa horribile, se la frequenza non hauesse consumata la marauiglia. Che se le Guardie à cauallo, lequali perciò dal Principe si diuisero in ogni contrada, rimediauano in parte alle violenze del giorno; peggio succedeua la notte, sempre lugubre ad alcuno: spogliandosi e mettendosi à bottino le case, hora furtiuamente con breccie e mine, hor ladronescamente occupando gli vni le teste delle strade, mentre gli altri forzauano le porte, ò scalauano le finestre; maltrattando, & vccidendo taluolta i difensori. Siche a' Cittadini tanto era mortifero l'hauer le vettouaglie, quanto il non hauerle. Ne giouauan punto i raccorsi del Popolo, ne le diligenze del Principe; spettando il gastigo della regia Soldatesca a' lor' Officiali, che più facilmente sarebbero stati obediti commandando i delitti, che vietandoli. Percioche così gli Soldati come le Serpi, per mancamento di cibo diuengono più velenosi. Oltre che mancando loro le Regie paghe, e spesso il necessario nutrimento, mancaua a' Capitani o'l braccio, o'l cuore per castigarli; fratanto i beni de' Cittadini erano, quasi malleuadori dell'Erario del Re, indouutamente inuolati. E tanto più si douean temere nelle strettezze dell'

Seconda ragione, il timor della sollevatione.

Assedio

Aſſedio queſti diſordini, che ancor nella maggiore opulenza della Città libera, haueàn più volte cagionato ſpauento. Era freſco l'eſempio de' diecenoue del paſſato Gennaio, nelqual giorno venutoſi da vna publica rapina alle voci, e dalle voci all'armi, paſsò la priuata querela in cauſa publica, volendo proteggere i Cittadini il Cittadino, & i Soldati il Soldato. Perilche tumultuariamente occupato dagli Spagnuoli il Chioſtro di S. Franceſco, e da' Torineſi la Piazza vicina, vna fiera ſcaramuccia cominciò ad infiammarſi nelle frapoſte contrade. E frà le inteſtine conteſe già ſi preſentaua al Nimico vn'improuiſa vittoria; ſe ancor gli Alemanni, come ne furono inſtigati, abbandonauano le guardie oppoſte alla Cittadella; e ſe la preſenza di D. Maurizio, e di alcuni Capi Spagnuoli, non haueſſe agli vni & agli altri ſcoſſe l'armi di mano; frà le quali rimaſer morti quattro Cittadini, altretanti Spagnuoli, e molti feriti. Per le quali ſperienze paſſate, ma molto più per le preſenti, quegli che reggeuano la Città, e i Magiſtrati alla vettouaglia prepoſti, vedendo le coſe ad ogn'hora in procinto di popular riuolgimento, vennero al Principe, ſupplicandolo di trouar qualche fine à tanto male, che finir non poteua ſenon coll'Aſſedio. A queſti pericoli vn'altro più inſuperabile s'aggiugneua per la velocità de' ſoccorſi nimici nella tardità de' confederati. Sapeua il Principe che à Pinarolo già ripoſaua vn gran corpo di gente, & all'ottauo di Luglio vi doueа gingnere (ſicome giunſe) il Conte di Tonerre con l'Eſercito rimeſſogli dal Condè, cui ſi doueano accompagnare altre forze che già sfilauano per l'Alpi, & altre che ſi leuauano dagli preſidi del Piemonte, e molte militie Piemonteſi, che benche affettionate al Principe, vedendolo nondimeno abbandonato dagli Spagnuoli, ſtimauano più ſicuro il perſeguitargli come nimici. Oltre à ciò era commandato il Marcheſe di Villeroy di marciar con l'Eſercito della Borgogna; e laſciar quegli intereſſi addietro à queſti, riſcaldati dalle continue inſtanze di Madama Reale e dell'Harcorte, che in queſto sforzo haueàn congiunto gli eſtremi delle preghiere, come delle ſperanze. Per lequali coſe il Viſconte di Turenna, che già conualeſcente doueа col Tonerre ſcorgere il gran ſoccorſo, con ardentiſſime lettere conforaua l'Harcorte à tener ſaldo ancor qualche giorni; promettendogli, *che malgrado di qualunque oppoſitione, diſcaccierebbe ad vn tempo il nimico e la fame*. Coſa non difficile à crederſi quando al numero di quelle freſche genti porgerebbe la mano il fior dell'Eſercito

3. Luglio.

Terza ragione, la vicinanza de' ſoccorſi Franceſi.

Eſercito aſſediatore. Perche durando nel Leganès quella maſſima da' Franceſi conoſciuta per proua, di non impegnar l'Arme in campagna aperta; niun'eſito potéua il Principe aſpettarne, ſenon ſimile à quegli che in Piemonte & in Fiandra veduto haueua, quando con quella maſſima ſi ſon regolate le grandi riſolutioni. Quinci vn quarto pericolo, tanto più formidabile quanto più incerto, era tacitamente conſiderato dal Principe e dagli Officiali della Guernigione. Perche ſe l'Harcorte ò creſciuto di tanti aiuti, ò confidato nella lor vicinanza, laqual col ſolo ingeloſir gli Spagnuoli, aſſai faceua ſenza far nulla; haueſſe cambiato l'Aſſedio in oppugnatione, e per la ſanguinoſa via della breccia ò della mina, attaccato la Città; ella non hauea polueri da ſchermirſi tre ſoli giorni. Del qual difetto ſapeua eſſerne l'Harcorte pienamente informato, non pur dal rapporto de' fuggitiui, e dall'iſperienza de' rari tratti; ma da lettere cadutegli nelle mani, per le quali D. Antonio Sotélo chiaramente ne ragguagliaua il Leganès. Non era dunque vano il timor del Principe, che hauea per fondamento molti ſegreti auuiſi, e la manifeſta ragion di guerra; laqual conſigliando à tutti gli Aſſediatori quel partito di Vologeſe, di ſtrignere furioſamente la Piazza, ſe da vn vicino Inimico vengono ſtretti; parea ben veriſimile ch'egli ancora farebbe ciò che ogni prode e ſaggio Capitano haurebbe fatto. E tanto più ſicuramente poteua egli farlo, conoſcendo il mancamento di que' d'entro di tutte le prouigioni: & vedendo il ritardamento di que' di fuora, e la natura di ſimili caſi, che tanto più s'hanno à temere quanto manco ſi temono. A queſti mali neceſſariamente ſeguir doueua il ſommo male. Trattauaſi di vna implacabil diſolatione, di vn Popolo amante; di vna Metropoli di conſeguenza; finalmente di vn Principe aſſediato. Queſto era lo ſpoglio più opulento, & il pegno di tutte l'altre Vittorie; eſſend'ei compreſo in Torino, e Torino in lui, e nella fortuna dell'vno e dell'altro la fortuna commune. Hor ſe la dilation delle neceſſarie ſouuentioni peggiora ciaſcun giorno la condition degli Aſſediati; & la ſperanza peruenuta alle vltime linee della impoſſibilità, mette l'arbitrio delle fortune e delle vite in mano al vincitore; che ſaria ſtato ſe il Principe dal ſouerchio indugiar del Marcheſe ſi riduceua à tal'eſtremo? Qual più foſco giorno di quello hauria veduto lo Stato, e l'antica & inclita Stirpe, ſe vn Principe del ſuo Sangue correndo la ſorte di vn priuato Gouernatore, haueſſe imbrattato le ſue Armi illuſtri col

Quarta ragione, il mancamento delle polueri.

Quinta ragione, il pericolo d'vna Capitolatione vergognoſa.

gittarle à terra, auuilito la ſua vita col domandarla, contaminato la chiarezza de' ſuoi glorioſi fatti con fine oſcuro? Era queſto mal così grande & irreparabile, che il ſol pericolo ſi douea prouidamente ſchifar con la velocità del ſoccorſo, ò dell'accordo; ilqual ſegli proponeua molto più honoreuole & vantaggioſo, mentre non erano interamente ſcarichi ne il Principe di ſperanza, ne l'Harcorte di timore. Perilche e dalla ſua dignità, e dal publico bene ſi ſentia pungere ad vn de' duo partiti, ò fare ad vn colpo romper le tardanze & l'Aſſedio, ò piegar l'animo al propoſto aggiuſtamento; eleggendoſi per tempo le conditioni men dure, per non accettarle peggiori ad altrui ſenno; e dare al Popolo vna lieta Pace in ſuſſidio di vna giuſta Vittoria. Ma qual ſucceſſo più glorioſo, e più fecondo di beni potea ſortir l'Aſſedio di vn Principe, che romperſi con vigoroſo aſſalto l'Eſercito auuerſo ne' ſuoi ripari? Nelche inuero lontani erano i fini, e differenti i penſieri di chi douea riceuere il ſoccorſo, e di chi douea darlo. Percioche il Leganès miraua ſolamente à disloggiare, & il Principe à diſterminar l'Auuerſario: l'vno à finir l'Aſſedio, e l'altro à finir la Guerra: quegli deſideraua che gli Aſſediatori abbandonaſſero il Campo, & il Principe che ſopra quel Campo reſtaſſero. Conſideraua ch'eſſi hauean molte vie da ritirarſi ſenza pericolo: e quando alcun pericolo vi foſſe ſtato, giudicaua che il Leganès ſeguendo quella maſſima ſua, per ricouerare i ſuoi tutti ſalui alle frontiere del Milaneſe, haurebbe adornate le ſtrade, & indorato il ponte a' fuggitiui. Qual frutto adunque ſi ſarebbe'egli ricolto dall'imperfetta vittoria? Anzi qual vittoria? vedere il Nimico più rinforzato e gagliardo riapparir come ombra importuna dauanti agli occhi della medeſima, ò d'altra Piazza: hauer ſempre à tornare all'iſteſſo pericolo dell'Aſſedio, & all'iſteſſa difficoltà del ſoccorſo: ſempre deſiderar' e ſempre temere: annoiato horamai da tanti litiggi, e molto più ſtanco di chiamare aiuto, che di combattere. Oltreche reſtando la Cittadella in man de' medeſimi, reſtaua tuttàuia Torino mezzo aſſediato, e la Perſona del Principe impegnata in maniera, che non hauria potuto abbandonar con gli occhi le mura per ſeguitar la Fortuna. Hauea dunque lodato principalmente que' poſti di Collegno e Grugliaſco, non tanto per affamare quanto per premer dapreſſo gli Aſſediatori, ſiche in poco interuallo e gli huomini e' i caualli conſumati e debili, tanto men vigoroſi foſſero à ſoſtener l'impeto dell'aſſalto. E con queſto felice fatto ſi

Seſta ragione, gli vtili dell'aſſalto.

ſarebbe

ſarebbe guardata la Città e guadagnata la Cittadella, rotto l'Aſſedio e gli Aſſediatori, e vinto vna volta per ſempre. Ne ſconfidaua della proſperità dell'aſſalto, quando ſi preſentaſſe con metodo e legge, com' egli l'hauea nel ſuo animo prefigurato. Conobbe in tante ſortite, che al gran giro della linea non riſpondea la moltitudine de' difenſori. Et era confermata l'iſperienza da lettere intrapteſe, nelle quali l'Harcorte ſolicitando l'Arciueſcouo di Bordeòs à qualche maritimo diuertimento, gli ſcriuea, *ſe hauere hormai dato l'vltima mano alla circonuallatione, ma non hauere aſſai genti per cuſtodirla*. Perilche vedendo i Nimici languidi e radi alla difeſa, e gli Spagnuoli poſſenti e freſchi; aggiunto il vantaggio di chi aſſale, e l'opportunità de' poſti e del tempo, con le premeditate diuerſioni, e diuiſioni dell'Eſercito, e con tutto lo sforzo della Guernigione e de' Cittadini; non vi reſtaua difficoltà niuna, fuorche nel riſoluerſi. Teneua egli dunque in ſe vna ferma ſperanza, che ingaggiato vna volta il Leganès nell'aſſalto, la neceſſità, la virtù, la gloria, gli aiuti, la facilità isteſſa l'animerebbero à volerne vedere il fine. Inſegnando ogni giorno la ſperienza, che i più guardinghi à prender l'armi rieſcono più intrepidi à maneggiarle: come d'Aleſſandro ſi ſcriue, che nell'armarſi tremaua, e nel combattere facea tremare.

Settima ragione, la facilità della Vittoria.

Eran tanto euidenti queſte ragioni, che l'Harcorte à contrario ſenſo ne tiraua le conſeguenze à ſuo fauore. Perche vedendo che niuna coſa maggiormente acceleraua la ruina degli Aſſediati che la tardanza, & ogni giro del Sole rapiua loro gran parte della libertà e della vita; ogni diligenza, ogn'arte, ogni autorità, & ogni forza impiegaua per queſti giorni nel mantener l'animo, òd almen l'anima ne' Soldati, inſino all'arriuo di quel ſoccorſo, con cui la compita Vittoria ſi tenea certa. E quantunque la fame, ſecondo il vulgar detto, ſia morbo che non ſi gueriſce con parole; ne il ventre digiuno oda conſigli; poteua ei però farlo, paſcendo i Soldati non più di ſperanza, ma d'euidenza; promettendo loro lo ſpoglio della Città, che rinchiudeua le ſpoglie della Prouincia. Siche opponendo la fiducia al timore, & la fama alla fame, ſatollaua la neceſſità del vitto con l'ingordigia della Vittoria. Alle perſuaſioni aggiugnea lettere del Re, e del Cardinal Duca, con Reali promeſſe che non ſarebbe abbandonato in quella Impreſa: ne mancaua chi fingeſſe auuiſi di vn ſoccorſo maggior del vero; ne chi ſpargeſſe per le tende, ch'il Principe, vedute le

Oſtinãdoſi maggiormente i Frãceſi ſotto à Torino, il Principe mette al punto il Leganès di venirne alla fine.

N coſe

cose nell'vltimo dettimento, fosse fuggito solo; ne chi simulasse, che gli Assediati offeriuano grane somma d'oro da redimere il sacco; rispondendo, *niuna compositíon volersi vdire, ma ogni lor fortuna destinata a' Soldati, esser frutto del lor sudore.* A questi vsati stratagemi daua forza l'esempio. Onde vn nobil fatto contauano; ch'essendogli stato posto dauanti vn pretioso vino, il versò; dicendo, *non volere abbondar di ciò che mancaua a' suoi compagni*; e con quel poco humor versato (come d'vn simil'atto di Catone disse Lucano) leuò la sete all'Essercito. Ma più che l'esempio era possente la pertinace virtù, con cui dichiarò volersi ostinare insintanto che tutta l'herba fosse mangiata da' caualli, e tutti i caualli da' Soldati: astringendo i buoni Officiali à promettergli di petir prima che abbandonarlo: e caricato di sdegno contro à color che motteggiassero della ritratta, vsaua minaccie, & vna feroce autorità, che al vulgo de' Soldati togliendo le repliche, gli spigne alla morte per timor della morte: lasciando in forsi se quell'Essercito temesse più l'Inimico, o'l Capitano. Con queste vsate maniere auualorate da' prossimi effetti, quel patiente gregge passaua lietamente i tristi giorni, aspettando come di Cielo quel desiderato arriuo delle nuoue truppe, con lequali si confidaua di volar nella Città, e satiarsi di sangue, e di preda. Languiuano intanto gli Assediati: iquali vedendo già tanti giorni passati da che il Leganès cominciò à promettere *Non hauere il Nimico onde viuere tre giorni soli*, diceano *questo essere apunto il triduo della fame de' Cesariani, che Vercingetorige facea sperare agli assediati in Auarico*. Non hauean, dunque vgual vigore le industrie del Principe che quelle dell'Harcorte à nodrir la patienza de' famelici; perche il tempo à questi daua, & à quegli rubaua le speranze: & ogni giorno, ogni minuto rendeua il soccorso nimico più vicino, e l'amico più lontano; l'assalto della Città più spedito, e quello della Circonuallatione più arduo; l'Harcorte più ardito, & il Leganès più considerato; i Cittadini più sensitiui, e le necessità più sensibili. Fù dunque violentato il Principe à dargli con più gagliarde lettere l'vltima scossa: *rimprocciandogli quel medesimo triduo ch'egli hauea prescritto come vltima meta de' suoi trauagli; e quante settimane si fosse quasi in miracolosa maniera sostenuto l'assedio da vna Città, che non parea poterlo sostenere vna sola. Intimaua se non douer' essere addotto alla stretta di chieder mercè al vincitore come vn del vulgo: ne à veder la strage di quel*

7. Luglio.

Popolo,

Popolo, per la cui salute lasciaua egli in pegno l'autorità e libertà propria frà quelle mura: Perilche se'l Marchese volea tardare à liberarlo, se non voler più tardare à prendersi partito, mentre potea goder le conditioni di vn degno accordo; lequali, la fiducia nel valor di lui, più volte l'haueua indotto à rifiutare. Protestaua pertanto, à lui douersi' mputare quant' e' risoluerebbe in riparation del proprio honore, e della indennità del buon Popolo: ò quanto seguirebbe di lugubre alla Città, e di vergognoso alle Armi Regie, se, mentr'egli perdonaua a' Nimici, questi non hauessero perdonato a' Cittadini. Finalmente il pregaua instantissimamente à non voler perdere vn'eterno merito appresso al Re, & alla Casa, disponendosi di preuenir con magnanimo sforzo della linea il rinforzo degli Assedianti.

Leganès tenuti due grandi Consigli, auuisa il Principe che à gli vndici attaccherà il Valentino.

L'vltime lettere di tal tenore, trouarono già molto perplesso l'animo del Leganès, e de' principali Consiglieri; à ciascun de' quali à parte haueua egli dato à meditar questa tema, *Se per la libertà di Torino fosse necessario venire alla forza: se con tutte le forze, ò dimezzate: se da vna, ò più parti: e se viuamente in ogni parte.* Materia già digrossata in altri congressi. Perche ogni volta che lo strigneua necessità di qualche bellica operatione; questo argomento sempre vecchio, & sempre nuouo, tornaua sopra il tappeto. Ma più che mai scabroso e problematico riusciua nelle circonstanze presenti; lottando nell'animo de' Consiglieri molti contraposti motiui: il pericolo di perder la gente, col pericolo di perder la Città: la speranza di affamar gli Auuersari, con la sperienza di vedergli sussistere: la confidanza ne' vantaggi del tempo, col timor de' tempestiui soccorsi: la lunghezza ordinaria nelle grandi risolutioni, con la caldezza delle sollicitationi del Principe, la cui Persona non haurebbe voluto ne perdere col non soccorrerla, ne soccorrerla con molta perdita: e molti inclinando alle opposte inclinationi del Principe e del Marchese, andauano studiando partiti di mezzo, i quali succedono communemente inefficaci. Adunati pertanto quei principali Ministri del Re, fra' quali agitaua le più importanti deliberationi, toltone il Conte della Siruela ch'era partito infermo; pensò dar fine vna volta alle infinite consulte. Toccò la prima voce à D. Carlo Guasco, già Maestro di Campo in Fiandra, hor Generale dell'Artiglieria del Re nell'Alsatia, che come hà pochi pari nel sauiamente consigliare, e fortemente eseguire; & in vn' Esercito può supplir due personaggi incompatibili Nestore &

 Achille,

Achille, così sempre inclina alle prudentemente generose, & perciò felici, risolutioni. Perilche, oltre alle honorate memorie ch'ei porta della Vittoria di Norlinga, vidi già lettere del Re medesimo, ch'il soccorso famoso di Fonterabía riconoscono in gran parte da' suoi generosi consigli. Quiui dunque sopra i punti proposti francamente rispose, *parergli necessario per le cagioni addotte dal Principe, e vedute dagli occhi loro, soccorrer tosto col ferro, diuider gli attacchi, & attaccar viuamente.* Quinci venuto alla dispositione del soccorso, questa giudicò più spedita. *Che il Gatta, ingelositi con falsi all-arme i Quartieri del Villa frà Dora e Stura, inuesta con le sue Truppe la linea frà la Porporata e la Dora, laquale assicura loro il fianco sinistro: non essendo in niun' altro lato più forte, ne più coperto il terreno per congiugnersi agli Assediati. Che il Marchese, mandando anch'esso vn fallace spauento al Quartier dell' Harcorte, spinga il grosso di Moncalieri contro a' ripari del Valentino; hauendo fedele il Po dalla dritta, gli accesi vestiti di spesse piante, e propitia l'eminenza del colle opposto per fulminar di profilo con vna real batteria le nimiche difese. Duemila Fanti al medesimo instante col fauor de' Paesani inseluati assaltino i ridotti alla testa del Ponte di Po, sonando l'armi fratanto intorno a' forticelli del Monte, per diuertir qualunque aiuto di quegli angusti presídi. Se hauer sempremai collocate le principali sue speranze in questi posti: inuitato dalle fecondissime conseguenze; perche guadagnato il Ponte, sarebber guadagnati quei forticelli del Monte, e tolti i ceppi alla Città: rassicurato dalla franchigia della ritratta se mal venisse fatto; essendo il luogo circondato di monti e folte vigne. Ma hora più che mai sollicitato dalla facilità del successo; restando così smembrata e diuertita, e così limitata dalle angustie del Ponte la communication degli altri Quartieri, che gli assalitori da vn lato, e gli Assediati dall'altro (a' quali per gli vicini guadi faria passare vn sussidio di Caualli) senza molta fatica l'impedirebbero. Vantaggi, che goder non si poteuano quando occupati erano i monti etiamdio da tutto il Campo Spagnuolo; perche questa ch'hor riman coda, allhora era la fronte, e la maggior cura di tutto il Campo Francese. Non dissimulaua che così questo, come tutti gli altri soccorsi, e tutti i nobili fatti d'arme, non hauesse gli suoi pericoli: ma pericoli men duri che la necessità di superarli; e leggiermente superabili dall'ordine di vna veloce, non temeraria esecutione;*

cutione; dalla prouidenza del generoso Generale; dal numero del buon'Esercito; dalla debilezza de' rari difensori, ch' estenuati per la fuga e per la fame, non poteano ad vn tempo sparger forze proportionate in tanti lati. Douere insomma la fortezza far le sue parti; e se la Fortuna non vorrà far le sue, esser meglio hauersi à doler della Fortuna, che di se stessi. Attentamente ascoltò il Leganès questo discorso; dopo'l quale D. Antonio Sarmiento Regio Ambasciadore, e Generale in Borgogna, *confessò* (come hauea sempre fatto) *la necessità di operar viuamente contro agli Assediatori; perche ne il mondo potesse giudicare, ne i Principi ragioneuolmente dolersi, che si fosse venuto a' rimedi estremi. Ma percioche acerbo gli parea l'inuestir Quartieri, senza indiuidual cognitione delle forze nimiche; riprouò l'opinion del Guasco intorno allo spartir l'Esercito; giudicando l'impeto più gagliardo, e più sicuro il ricouero da qualunque insulto del caso, facendone vn sol grosso à Moncalieri, ò Collegno.* Consiglio, che con tanti vantaggi, e senza tanti aggiramenti, si potea praticare al primo giorno. Per contrario D. Luigi Ponce, che seguitò à discorrere, *approuò il discendere sopra i posti del Monte, ma per notturna sorpresa; quando così profittassaro alla somma delle cose, come il Guasco rappresentaua. E quando pur necessario si giudicasse mettere ogni pietra in lauoro, parergli più accertato vnire in vn sol posto vn sol corpo, che priuarlo di spirito col lacerarlo in più parti. Questo essere, secondo lui, di tutti i mali il minore: poiche, quanto à se, hauria giudicato più salutifero continuar la traccia dell'assediar gli assediatori col vietar loro il vitto, ò rompere audacemente i lor soccorsi. Assai mortal nimica a' Nimici esser la fame: vedersi da questa hormai diuorati i lor corpi: douersi à questa domatrice d'ogn' huomo e d'ogni fiera, lasciar domare la lor pertinacia, che tosto ò tardi gli hauria cacciati del bosco. Perilche grauemente esaggerò contro alle instanze degli Assediati, perche volessero astrignere vn' Esercito conualescente dalla fresca percossa di Casale, à prouocar la seconda, vrtando due volte ad vn sasso.* Con le medesime cautele votò il Conte Biglia Colonello di Alemanni, affermando *che quante più volte fù à riconoscer quelle fortificationi, tanto le giudicò più impenetrabili à Marte aperto. Ma douendosi pur satisfare alla dignità di quell'Armi, con le quali taluolta è più honoreuole appresso al Mondo l'esser battuto, che non hauer combattuto; trouar men pericolosa la sorpresa*

di vn

di vn forticello inserito nella circonuallatione vicina al Po; *ilqual ottenuto, e ben sostenuto, haurebbe aperta la strada al gran soccorso*. L'vltimo à discorrere fù l'Abbate Vasquez; dicendo, *parere ancor' à lui necessario di soccorrere il Principe, ma rimettersi circa il modo al parer de' Soldati*: con che, nulla dicendo assai disse; & maggiormente manifestò gli suoi sentimenti, tacendogli. In questo modo trattandosi di combatter gli oppugnatori, combatteuano ne' Consiglieri medesimi le ripugnanti opinioni. Nondimeno il Leganès, vedendole consimili circa la conuenienza di fare alcun tentamento; parseui ancor' esso inclinato; benche non priuo della speranza, che la fame prima che'l ferro haueße à finir l'Assedio. Riconosciuta dunque personalmente da' monti la posta del Valentino e' suoi ripari, grande allettamento gli fù la selua, il fiume, la batteria comentata dal Guasco, per premere con tutto l'Esercito da quella parte. E già diuidendo i pensieri agl' immediati preparamenti di scale, ponti, fasci, mantelletti, & altri ordigni; chiamò di Valenza & altronde alcune Truppe da piè, e da cauallo; & oltre a' duemila combattenti che poco prima eran giunti, giunsero à tempo quattrocento Crouatti per batter la campagna co' lor volanti caualli. Tripudiaua il suo Esercito, che da queste grandi, e però non mai ben celate dispositioni, argomentando ciò che ogn'vn di loro ardentemente anelaua, non sapeano tener segreta l'eccessiua allegrezza, certissimo contrasegno della Fortuna; parendo non poter niuna cosa esser sinistra à quelle destre sì apparecchiate. Altro non mancaua per compire i lor voti che vn suòn di tromba: ma il Leganès prima di farlo sentire, volle che ancor' vna volta se ne parlasse alla sua presenza; chiamandoui etiamdio quegli che doueano por mano all'opra, perche i medesimi fosser partecipi del consiglio e del pericolo; ò perche tirando à lungo, gli riuscisse fratanto la sua primiera speranza. Fatto perciò dal Drusiani Matematico di Pauia sopra vn suo tipo riferir prima distintamente lo stato della Circonuallatione, tornò à proporre il dibattuto problema. Et indirizzato il primo cenno al Colonello Capris nobile Torinese, come più pratico del luogo, e dal Principe adoprato in molte simili occasioni; questi, oltre all'attacco del Valentino, lodò sommamente *che il Gatta con le sue Truppe si lanciasse dirittamente sopra il recinto (accennato apunto dal Guasco) frà la Porporata e la Dora. Quiui essere il paese più forte alla marciata, & la linea men forte all' assalto; di terren fragile,*

pouera

pouera di difese, & nel digradar verso il fiume imperfetta. Additaua sopra la carta, che queste superate, sarebbe libero il corso a' vincitori per la Valdòc, coperti dal cannon della Cittadella, fiancheggiati à sinistra dalla Dora, & à dritta dal profondō canal del Martinetto, à cui s' impalma l'acquidotto di pietra, che ne trasmette vn ramo alla Città. Il Leganès nulla replicando, volle vdir dopo lui D. Luigi d'Alincastro, al cui Terzo, nel muouersi le Truppe di Moncalieri, toccaua l'alternatiua di andare innanzi. Affermò D. Luigi *non cader nel suo petto timor veruno d' improspero euento, se bipartito l'Esercito con le opportune diuersioni, audacemente da due lati si facesse ogni forza.* Ne diuersamente votò l'altro Maestro di Campo D. Giouan di Artiaga, collega della gloria e del trauaglio. Quiui'l Marchese, interrotto il corso a' discorsi, proruppe, *che infine s'andauano incaminando vn dietro l'altro al medesimo segno, di metter senza riserua veruna tutta la carne al fuoco. Esser questi sempre i consigli, chè'l feruido sangue e'l cuor generoso a' braui giouani suggerisce.* Rispose D. Luigi, *ch'egli non intendeua, ne pagar tributo à giouenili pensieri, ne mendicar gloria da' forti consigli; ma che al medesimo fine daua il suo voto doue indrizzaua i suoi voti, che s'ottenesse la Vittoria co' veri mezzi. E come questa non si potea sperar se i Francesi non temeuano in più parti gli attacchi; così l'attaccar con rispetto, per altro non seruirebbe che per far perdere a' suoi la fiducia, & a' Nimici il timore. Vedersi ogni dì, che ne' fatti bellici non preual chi più vale, ma chi sà farsi valere nella opinion dell'altro: e così nella guerra come nel giuoco, più perde chi manco auuentura: perche le forze debili à poco à poco inescandosi al combattimento, perdono la Vittoria e la Vita.* Più ancora si riscaldaua, se il suo dir non era preciso dal Leganès, con testificationi honorate del buon concetto che hauea di lui. Quinci seguitò di addimandare al Bagnasco, al Guasco, & al Principe Borso i lor pareri. Si rapportarono i due primi à quel di D. Luigi. L'vltimo commendò l'attaccar con tutto lo sforzo vnito: ne passò frà gli altri Capi alcun'altra diuersità. In mezzo à questi reiterati congressi, quell'vltime lettere del Principe sopragiunsero. Parse pertanto che il Leganès non potendo più rapir gli altri nel suo proposito, già si lasciasse rapire: ma rendendosi all'vnanime consenso di operar con la forza, non lasciaua però d'inclinare al rimanersi. Onde il suo animo nella risolutione irrisoluto, aguisa

di chi

di chi nuota contra la corrente, nel medeſimo tempo ſi moueua di due contrari mouimenti, vn naturale e l'altro violento. Hauendo egli adunque d'hogg'in domane con domande e riſpoſte tirato per lungo le riſolutioni; finalmente mandò al Principe, che all'alba del Mercordì vegnente, vndecimo di Luglio, con tutta la mole dell'Eſercito preſenterebbe l'Aſſalto dal lato del Valentino: ma per la medeſima via incaricò à D. Antonio Sotélo di procurare alcuna prorogatione.

8. Luglio.

Foggie ſtrane di meſſaggieri. Il Principe conſiglia di partir l'aſſalto. Leganès cerca nuoue proroghe. Poi per gli auuiſi del ſoccorſo, lo diſpone, ma in altra guiſa.

Non men contraria trouò il Principe a' ſuoi diſegni la diſpoſition dell'attacco, che le richieſte della tardanza. Perche veggendolo non ben diſpoſto ad operar efficacemente, giudicò quel tentatiuo da vn ſol lato, eſſer ſimplice oſtentatione; & quaſi mezzano temperamento per cautelar la ritirata, non per paſſare al ſoccorſo. Scriſſegli adunque i ſuoi ſentimenti, con ſollicitiſſime inſtanze di venirne arditamente all'hora accennata, ma con le forze diuiſe. E fatto con eſattezza delineare vn tipo di tutto il compreſo della Circonuallatione, e della faccia de' ſiti, de' paſſaggi, e d'ogni ſtrada, ancor vi accennò gli Quartieri, ch'ei giudicaua poterſi fruttuoſamente inueſtire: premendo principalmente nell'impeto frà Dora e Stura. Ma niun'intoppo era sì grande alla puntualità del tempo, neceſſariſſima conditione delle impreſe militari, come la difficoltà de' meſſaggieri. Hauea la ſagace neceſſità inſegnata vna ſtrana foggia di tramandarſi gli auuiſi per opra di alcuni animoſi Peſcatori del Po, che ſtrettamente veſtiti di cuoio ò tela nera, con capucci ſimili all'habito, e col volto ſimile a' lor capucci; quaſi viue imagini della notte, & erranti ombre frà l'ombre, ſpariuano per mezzo alle cuſtodie, e tragittauano il fiume à nuoto; portando biglietti chiuſi in palle di cera, ò ligati di dietro al capo con vna benda. Ma benche in queſte disformate forme confondendoſi col bruno della notte, haueſſer più volte quaſi preſtigioſamente ingannato l'occhio delle guardie, & mantenuto il commercio: nondimeno, dapoi che alcuni diſcoperti, & in quell'habito appeſi agli alberi, come demoni pendenti, furono ſcherno a' Nimici, e ſpauento a' compagni; aſſai più radamente ſi eſponeuano al riſco, & il più degli eſpoſti, ò riſoſpinti dal timore, ò traditi dalla ſua ſciagura, delle diece lettere vna ſtentatamente ne portauano in ſicuro. Ma degno di eterna fama fù vn giouane montagnuolo, che per l'eccesſiuo coraggio nell'altre guerre ſopranomato il Baſtalanimo; hora con fatti ſimili al nome, paſſando e ripaſſando frà le ſentinelle nimiche, e per l'irato fiume

ſopra

ſopra vn cauallo altretanto animoſo, ſeruiua di commune interprete a' più importanti ſegreti. Queſti adunque per vn finto all-arme felicemente paſſato, portò il diſegno e le riſpoſte del Principe. E perche il Leganès haueua poſta vna conditione, *che il Principe vſciſſe co' Preſidiarij per dargli la mano nel Quartiere del Valentino*, ne potendo l'Altezza Sua per la ſcarſità de' caualli operar lungamente oltre al calor delle mura; domandò, che ſotto alla guida del medeſimo Giouane, gli foſſer mandati mille caualli, ouero i ſuoi del Canaueſe per gli guadi del Po à Vanchiglia, doue con vn'vſcita del Preſidio ſi farebbe loro allo incontro. S'andaua di par paſſo auuicinando il tempo del conflitto, & allontanandoſi l'inclination del Marcheſe. Peroche hauendogli riſpoſto il Sotélo, *che la nuoua domanda di que' caualli potea ſeruirgli di preteſto per differir l'aſſalto inſino al Sabbato, ma non più oltre*; reſpirò con la ſperanza di potere ancora col mezzo del Bagnaſco indurre il Principe à qualche maggior prolungatione. Preſolo adunque in diſparte, & apertogli ſenza diſſimulatione l'intimo del ſuo trauaglio, tornarono all'antico ſuggetto, eſaggerando l'vno i pericoli, e l'altro le ſperanze: l'vno l'importanza di non perder l'Eſercito, e l'altro l'importanza di ſaluar la Città e'l Principe. Il Bagnaſco finalmente conchiuſe, *com'eſſer poſsibile, che Torino, da lui pochi giorni prima giudicato baſtante à cauar Nansì dalle mani de' Franceſi, foſſe hor diuenuto sì vile appreſſo lui medeſimo, che non meritaſſe auuenturarſi per ſua ſalute alcuna coſa*. Ma più efficace d'ogn'altro eloquente oratore è la neceſſità. Ecco frà queſte ambiguità ſopragiunte le nouelle, che'l nuouo Eſercito era giunto in Pinarolo: & altre più confuſe, però più degne di rifleſſione, che licentiato il carriaggio, haueſſero i Franceſi deliberato di combattere vnitamente gli Spagnuoli; e guadagnar la Città, non più come preda dell'aſſedio, ma come premio della battaglia. Perilche incominciando parere all'iſteſſo Leganès pericoloſe le dilationi ch'e' ricercaua dal Principe; ne poterſi fuggire vn combattimento voluntario, ò forzato; giudicò più ſicuro il darlo à modo ſuo, che riceuerlo à modo altrui. Venuto adunque à ſtretto conſiglio, non più ſopra la conuenienza, ma ſopra la trama del generoſo attento; ſicome intorno al primo punto della neceſſità dell'aſſalto, conobbe che gli altri haueano ben conſigliato; così circa il ſecondo del diuider l'Eeſercito, giudicò meglio di attenerſi al parere altrui. Mandò pertanto à Collegno D. Martin di Mozica, e D. Vin-

cenzo della Marra per informarne il Gatta, & assistere alla deliberata impresa; laqual per lettere di suo pugno e del Segretario Rosales gli dipinse in questa guisa. *Che mosso il Leganès di Moncalieri, e di Collegno il Gatta con le genti loro, fattisi vicendeuoli segni col fuoco dalle torri, al primo chiaror del Mercordì comincieranno l'assalto. Che il Gatta inuestirà la linea frà la Porporata e la Dora; & il Leganès quella del Valentino: ageuolando l'assalto con barche di Moschettieri, e con la nuoua batteria d'otto pezzi alla collina, per dispergere i difensori da que' ripari. Che nell'instante medesimo si porrà studio di sottomandare al Principe alcuna caualleria per Vanchiglia, per cui supplemento raddomanda à se il Reggimento del Colonello Fistone da Collegno. Che per distornare il Nimico da que' due posti principali con la diuersione, Dragoni e Crouatti toccheranno arma frà la Porporata e'l Quartier della Corte: il Principe darà in quello del Villa, & in alcun'altra parte: i Montagnuoli & alquanti caualli si faranno innanzi a' Forticelli del Monte: e D. Siluio altresì farà vno sforzo per dare a' Nimici spauento sopra la Stura.*

Fuor del tempo concertato Leganès viene all'assalto, e per qual ragione.

In questa guisa il Leganès innanzi agli occhi del Gatta e degli altri Capi espose tutte le parti, che à ciascun personaggio toccaua, secondo l'vltimo suo pensiero, di rappresentare ad vn tempo in quel teatro di Marte, che douea per attori hauer due Reali Eserciti, e tutto il Mondo per giudice. Era già venuta la vigilia di sì gioconda festa; quando il Principe, che niun'altro auuiso dopo il passaggio del Bastalanimo hauea riceuuto della cambiata dispositione; osseruò vna cifra di fuochi alla collina, ma sì confusa, che gl'interpreti non intesero se'l Marchese accennasse di voler'assaltare il seguente, ò l'altro giorno. Contuttociò à giuoco sicuro, tenendo la Guernigion tutta notte in battaglia sopra la Piazza d'arme, stette vigilante & atteso a' segnali della marciata, e dell'assalto concertato per l'alba. Ma l'alba fuggì, e non apparse motiuo, non strepito, non segno alcuno. Laonde di pensier pieno per non saper che si pensare, trattenute le genti insino à mezzodì con l'arme addosso, per l'inedia e per la veglia faticate senza far fatica; commandò, che tornando agli alloggiamenti per ristorarsi, preste & apparecchiate si tenessero ad ogni auuiso. Non restauano più che tre hore al Sole, quando il rimbombo di vn fiero abbattimento s'vdì verso la Porporata; e tosto si vidder Fanti e Caualli dell'Auuersario scapestratamente fuggire verso la Cittadella, &

10. Luglio.

11. Luglio.

altri

altri con spade tratte perseguitargli come auidissimi veltri. A tanto liete & inaspettate apparenze non sol di soccorso; ma di certa vittoria, i Cittadini ad vn'hora alzano il grido, prendon l'armi, si versano dalle case, empiono le mura; altri à render gratie à Dio liberatore, & altri à recarsi sopra'l Nimico fuggitiuo disponendosi, van proclamando Torino liberato. Il Principe, benche stupefatto della nouità, nondimeno rassicurato dal prospero effetto di questa fuga, richiama l'ordinanza e sen'esce della Città co' Terzi del Tauora, del Serra, de' Borgognoni, e la Caualleria con moltissimi voluntari; lasciato à guardia delle mura il rimanente: e molti già della vanguardia del Gatta, precorrendo affermano lui essere entrato vittorioso dentro le trinciere, rotti i quartieri, occupati i forti, vinto il cannone, messa à sacco ogni cosa: e de' principali auuersari vn'esser preso, vn morto, & vn'altro moribondo: & alcuni Soldati ne portauano distinti li contrasegni. Lequali cose vdite accreditandosi per le vedute, promettono al Popolo per termine del doloroso assedio vn'ampio e glorioso trionfo. Mentre gli assediati lietamente stanno di tai nouelle, il Principe stà fluttuando frà la speranza e'l timore: perch'egli non aspetta il Gatta per quella parte, non ode dalla parte del Valentino l'aspettato attacco, non vede per Vanchiglia comparir l'addimandata Caualleria: in brieue, vna disposition sì bella, l'esecutione hà difforme: e di tutte le cose che ad vn tempo solo si douean fare, vna sola se ne fà, e questa fuor di tempo, & à riuerso. Frà tali e tante confusioni s'intese alla fine la certezza del fatto, & la perfidia della fortuna, che quando sorride vuol'ingannare. La cosa si passò in questa guisa. Era il dì dauanti sopraeuenuto al Leganès vn messaggio che scapezzò tutte le cose. Hebbe da' corridori, che'l Turenna col grosso che hauea, sicome dicemmo, fatto pausa in Pinarolo, già s'era spinto per la costeggiata falda de' monti, fino in Giauenno frà Pinarolo e Collegno. Per la qual nouità considerando il Leganès, che se il Gatta procedesse all'assalto della linea, non hauria le spalle sicure; contramandò per D. Bernardino Galeota, perche sopratenesse le genti infino al Giouedì: & à D. Siluio, che già disponeua dal suo lato la diuersione, fè scriuere di concordia: vedendo sempre più chiaro, non esser cosa più noceuole agli apparecchiati, che la tardanza. Ma il Gatta, e que' Maestri di Campo ch'eran seco, incominciarono à considerare anch'essi le maggiori difficoltà che soprauerrebbero all'auuicinarsi delle truppe

auuerſe; che la medeſima ſera del Mercordì doueuano auanzarſi ad Auiliana frà Giauenno e Collegno. Mandarono adunque con D. Alonſo di Villa-mayor Tenente di Maeſtro di Campo Generale il Capris & il Broglia, alle due della notte, per rappreſentare al Leganès i lor pareri, ò di percuoter ſopra'l ſoccorſo, ilche pareua grandemente riſicoſo; ò non dilungar l'aſſalto deſtinato alle trinciere. Trà le agitationi di queſti due perpleſſi partiti la notte ſi laſciò correre. Parſe finalmente migliore, *che ſe gli Franceſi inſino al mezzodì non moueuano di Giauenno, ſi forzaſſe la circonuallatione conforme allo ſtabilito*. Laqual diffinitione vltima delle vltime, il Leganès per gli Caualieri prenominati, e per vn ſuo biglietto mandò ſentire al Gatta: confortandolo con generoſi e dolci detti, *à perdurre coraggioſamente ad effetto il negotio più rileuante di tutta la Monarchia: e facendol certo, ch'egli à ſe tirerebbe parte maggior della gloria, come quegli à cui toccauano le principali parti di quell'attione*; *ſi prometteua di darglienè vn caro abbraccio quella ſera in Torino*. Per la medeſima via gli ordinò, *che diuenendo padron delle trinciere, ad altro non badaſſe che all'auanzarſi con le ſollicite ſquadre verſo la Città, per dar la mano agli Aſſediati*. A D. Siluio parimente ſpedì, perche attaccaſſe dal ſuo lato insù le vintidue hore: ma così tardi gli peruennero i meſſi delle ſcambiate ſorti, ch'egli, e per la tardanza, e per la ripugnanza degli ordini, ne ſapeua qual'eſeguire, ne poteua à tempo eſeguirlo. A queſt'vltime e perentorie deliberationi onde pendea la ſalute ò la ruina, altri non chiamò che l'Abbate Vaſquez, & il Roſales, a' quali più fidatamente ſi apriua; & il Galeota Tenente di Maeſtro di Campo Generale, che s'abbattè quella notte à reſtar di vicenda. Hauean queſti preſo quel ſubitaneo conſiglio dal tempo e dal fatto: conſiderando, che ſe'l Turenna accorto & eſperto Capo, haueſſe continuato il camino di monte in monte, non era poſſibile al Gatta di vietargli l'vnirſi al Villa, che con la miglior Caualleria doueua incontrarlo: e con tal rinforzo hauria potuto l'Harcorte procacciarſi i viueri, ò far empito vigoroſo contra la Città, ò contra alcuno de' ſuoi Quartieri. Ma gli altri Conſiglieri, poiche il riſeppero, non ne furono grandemente contenti; rappreſentandoſi vna catena d'inconuenienze e diſuantaggi grandiſſimi per lo ſuariamento dell'hora intempeſtiua. Perilche conchiudeuano eſſere auuenuto al Leganès come all'Hiſtrice, che indugiando di partorire per non ſentir le punture

dello

dello ſpinoſo parto; come più indugia, più creſcono le ſpine & le doglie. Ma poiche à loro non potea mancar la gloria dell'oſſequio, animoſamente ſi accinſero.

Il Gatta fortemente inueſte, & entra vittorioſo; ma non corriſpondendo il Leganès, ſiegue qualche diſordine.

Paſſato adunque il meriggio ſenza fama veruna, che il Turenna moueſſe di Giauenno; fece il Gatta ſopra la Torre di Collegno gli tre ordinati fumi; a' quali hauendo appuntatamente corriſpoſto la Torre di Cauoretto, per ſegno che il Leganès al medeſimo inſtante ſi metteua in ordine, ſpiantò le inſegne; e laſciata nel Caſtello alcuna guardia, toccò la marciata in queſta forma. Dauanti dagli altri volano Dragoni e Crouatti per batter le ſtrade, e dare altroue i diuerſiui terrori. Appreſſo vengono cinque Squadroni di caualli, due Piemonteſi al corno dritto, due Napolitani al ſiniſtro, & vn Tedeſco nel mezzo. Sotto gl'interualli degli Squadroni caminano cinque battaglioni d'Infanteria ſpiegati in due tele, gli Spagnuoli del Mozica, gl'Italiani di D. Michel Pignatelli, del Trotto, del Ghilino; e gli Alemanni del Forſmeiſter con alquanti altri del Poppeneim: portando ogn'huomo vn verde ramicello ſu'l capo; diuiſa conuenuta per ſaperſi riconoſcere fra' Nimici, e per inanimirſi con la verde ſperanza di feliciſſimo fine. Di Moncalieri marcia il Marcheſe per gli vantaggi della pianura e del fiume, con fiorito e numeroſo corpo d'Infanteria Spagnuola dell'Alincaſtro, Artiaga, e Monſurì; Italiana del Principe di Acaia, Marcheſe dell'Acaia, e D. Gio. Battiſta Pignatelli; & Alemanna del Principe Borſo, e del Biglia: coperti da fronte e dalla ſtauca con ottima Caualleria gouernata dal Conte di Monte-caſtello: trahendo dietro gran machina di ſcale, mantelletti, e ponti correnti. Stauaſi apunto l'Harcorte co' Mariſcialli di Campo nel Valentino conſultando ſopra i diſegni degli Spagnuoli. Perche, oltre all'hauuto auuiſo che'l Quartier di Benaſco ſi foſſe riunito à quel di Moncalieri, e ſi vedeſſe nel Campo vn'inſolito apparecchio; aſſai chiaramente hauean lor fatto la ſpia quegli otto cannoni della oppoſta collina, che dalla prima luce incominciarono à ſtrepitare, principalmente contro a' parapetti di vn forticello ſerrato, che fiancheggiaua la linea vicina al Po. E benche il commun concetto, che il Leganès non verrebbe alle ſeconde proue, faceſſe preſumere à molti queſte eſſere artificioſe apparenze, ò diuerſioni; nondimeno così veloci ſoprauennero le confermationi della marciata, che l'Harcorte, dopo ſpediti gli ordini per le diſeſe; hebbe aſſai tempo di ſtare à riguardo, e paſſar di ſquadra in ſquadra, con

pochi

pochi ma vigorosi detti animandole à degnamente portarsi. Il Gatta lungamente aspettato si presentò con l'ordine che habbiam detto, dauanti alla linea intracchiusa tra'l forte della Porporata e'l canale del Martinetto: e spartita in due ale la Caualleria, mandò alla dritta il Mozica, il Trotto alla manca, con maniche sciolte da ogni Terzo, à dar l'assalto. Stauano alla difesa di quel lunghissimo tratto seminati due scarsi Reggimenti del Motta e Villandrì, sostenuti dal ritegno di alquanti caualli: perche, sicome il Principe hauea sempre detto, ne il numero s'agguagliaua a' ripari, ne i ripari alla opinione. Fecero i difensori auanti all'attacco gagliardissime scariche di moschetti e cannoni; siche al Conte Trotto cadè morto il ronzino sopra cui guidaua il suo Terzo, & il Ghilino premorì all'assalto. Ma la gloria del vincere spinse innanzi con tanta forza i destinati all'assaltare, e l'esempio di questi eccitò gli spiriti à tanti altri, che ne di ponti, ne di scale hebber bisogno. Siche il Mozica s'insignorì subito della trinciera che spalleggia la Porporata, aprendola in vn tempo a' caualli, e difendendola co' suoi Fanti: & il Trotto con pari virtù guadagnò e ruppe la linea verso'l canale, doue l'altra parte della Caualleria s'andò senza patienza infilzando prima che l'apertura fosse vguale al bisogno. Amara, e sanguinolenta per gli assaliti fù questa entrata. Vedemmo senza dimora fuggire i Fanti all'amica protettion della Cittadella; abbandonando la breccia, i posti, il cannone, e se medesimi: è forse quella Fortezza gli rese debili; perche la fidanza in vn posto sicuro alletta à lasciare il pericoloso. Il Motta, preposto à quel Quartiere, supplì fintanto che la sua feroce virtù hebbe luogo. Auuentossi col Reggimento del Marchese della Luzerna sostenuto dalla compagnia del Condè, mà à lui fù morto il cauallo, ferito il Luzerna, & il Reggimento smagliato. Oppose la seconda volta il Marsino col suo Reggimento, & il Liury con quello del Duca di Anghièn: ma spingendo il Gatta maggiori forze, l'vno e l'altro di quegli fù ferito, e le lor genti disfatte. Tornò la terza volta col Reggimento di Sant-Andrea: ma questi ancora come più arditamente venne alle mani, così frà le mani degli Spagnuoli più prestamente restò preso, e ferito: e tanto i caualli quanto i fanti raccommandatisi alla fuga, messero negli altri più di spauento ch'essi non portauano seco. Nelle relationi de' Francesi medesimi, che molto sauiamente ricompensano le morti e le ferite de' valorosi Soldati co' loro nomi, trouo nominati due de' lor

Mati-

Mariſcialli di Campo, quattro Colonelli, otto Capitani, dodici Luogotenenti, e molti minori Officiali feriti in quell'ingreſſo: e pianti ſu'l campo quattro Capitani, e ſette Officiali fortemente caduti: dal qual numero che ſi è ſaputo, ſi può argomentar la ſtrage de' non ſaputi, e'l disbaratto della gente vulgare. In queſto modo gli Spagnuoli vinceuano mentre entrauano: percioche le anguſtie di quelle aperture non ammettendo i caualli ſenon à ſtrette file, ancor ne reſtaua vna parte con le bagaglie, e l'altra combatteua. Ma quai leggi, quali ordini raffrenar poſſono l'impeto, che prende la legge dal diſordine? Ecco, che degli entrati e vittorioſi, molti ſi danno come in vna vittoria finita à ſaccheggiar gli alloggiamenti, e frà gli alloggiamenti ſi perdono: altri cauate le ſpade, bramoſamente perſeguono i vaghi, e ſuagano ancor'eſſi: altri, ò dalle guide ò dal genio mal condotti, inuece di piegare à ſiniſtra per goder gli preaccennati vantaggi della Valdòc e della Dorà, ſi vanno ad inueſtir ne' luoghi difficili & impediti non molto di lungi dalla Cittadella; doue, non potendoſi caminare à giuſti ſquadroni, il Motta con alcune ſquadre ſucceſſiuamente riunite, venne ſtare alla poſta. Il Gatta intanto, hauendo dato l'ordine agli Officiali come l'hauea riceuuto dal Leganès, attendeua à portarſi oltre con la Caualleria di vanguardia per congiugnerſi agli Aſſediati, e col loro aiuto dar l'vltima mano a' Nimici da vna parte, mentre il Leganès (com'ei buonamente credeua) tanto ne farebbe dall'altra. Quinci gli equiuochi, e da queſti i diſordini. Perche ne la Guernigione doueua vſcir per quel camino: ne il Leganès facea gran fretta di penetrare: ne il Gatta potè conſeruar le porte dell'eſpugnata circonuallatione, come la ragion di guerra chiedeua: ne la ſua gente fortificarſi fuor delle mura, come il Principe hauea ricordato; ne marciar riſtretta, & ordinata. Laonde in tanto ſpatio di campi, & in tanta neceſſità di affrettarſi; mentre, hauendo à mente ciaſcun ſe medeſimo, vna parte non sà dell'altra; chiuſer di nuouo i Franceſi la linea, tagliando fuora il reſiduo della retroguardia con le munitioni: e la vanguardia arriuò in ſaluo alla Città, laqual riconoſciuti i verdi rami, piena di giubilo, com'è narrato, con ſomme laudi applaudendole, ſi credea libera. Ma l'Infanteria, che marciaua frà queſti e quegli, maggior mercede meritò in queſto ſoccorſo, che le coſtò maggior ſudore. Perche laſciataſi dalle guide auuiluppar frà quelle ſtrettezze occupate dal Motta, ſuperò la contrarietà del

luogo

luogo e del Nimico ad vn tempo, mentre infeſtata infeſtando, e ferendo i feritori, ſegnò col ſangue il faticoſo, e tanto più glorioſo camino; portando nelle deſtre più che ne' piedi la ſua ſalute. Ne mediocri obligationi confeſsò il Terzo del Mozica al Conte Broglia, ilqual volandogli ſempre attorno col ſuo buon Squadrone, fedelmente l'andò ſpalleggiando e coprendo, finche ricouerò ſotto le mura. Peruennero adunque col Gatta più di mille caualli, e duemila fanti; e troppo era grande l'allegrezza, ſe non la perturbaua vn ſubito annuntio, che il Pignatelli rimaſo più addietro col ſuo Terzo ignudo di caualleria, abbattutoſi ad vn forticello trà via, quiui frà le ruine di coloro ch'il difendeuano, s'era fatto forte con dodici Capitani, e trecento Fanti; a' quali già s'inuiaua il Motta per inueſtirli: onde quei medeſimi che veniuano à recar ſoccorſo, domandauano eſſer ſoccorſi. Il Gatta, vdite queſte nouelle, ſi volſe indietro ſpeditamente con alcune bande di caualli: anzi al Principe, che, ſicome diremo, già procedeua contro al Valentino, peruenute quaſi in vn tempo le frondute ſquadre della vanguardia, e'l triſto auuiſo dell'impegnato Pignatelli; di contento e di tedio vgualmente ripieno, abbracciando gli vni e ſoſpirando gli altri, incaminouuiſi ancor'eſſo con la ſua Corte, e con vn Reggimento de' caualli arriuati. Ma giunto nella Valdòc inteſe l'eſito infelice: perche il Motta frattanto intorniato il forte co' ſuoi ſquadroni riuniti, e chiamato dalla vicina Cittadella vn numero di Fanti, baſſaua già i ferri per aſſalire i rinchiuſi; iquali conſumate nell'honorata difeſa quelle poche munitioni che haueuano addoſſo, mal potean difenderſi con la ſola forza del luogo contra la forza dell'armi. Siche, eſſendoui precorſi D. Ferrante degli Monti, & il Broglia; & acceſa da vn lato la zuffa, in cui fù ferito il minor fratello del Broglia; dall'altro lato gli aſſediati ſoprafatti gittauan l'armi, e chiedeuano la mercè che non ottennero. Perche entratiui ferocemente i Nimici, al Pignatelli con alquanti Officiali tolſero la libertà, e la vita à tutti gli altri, che quiui pareano per aſpettare il ſupplicio in vn'anguſto ſerraglio voluntariamente rinchiuſi. Così la troppa felicità ſi oppoſe alla felicità, e la vittoria inuolò la vittoria dalle lor mani; aggiugnendo fede all'antico detto, *che Marte ambiguo ſouente ſpoglia coloro, che già le ſpoglie rapiuano.*

Mentre con tanto calore operauano gli vni, altretanto à rilente s'apparecchiauano gli altri per operare. Peroche il Leganès fatta Piazza d'arme

d'arme sù la riua del Po, lungi alla circonuallation del Valentino per vna tratta di cannone, consumò grand'hora nell'indoppiare, nel trarre auanti le machine, nel fabricarsi vn ponte su'l Po iui presso, per la communicatione con la collina. Perche, oltre alle diuersioni attorno a' forticelli del Monte, hauea collocato il Terzo di Sauoia ne' posti della nuoua batteria: ilqual sedendo con vna turba di Paesani come in teatro eminente, poteano lietamente mirar le tragiche attioni, & esser giudici della vittoria. Imbarcati finalmente alquanti moschettieri di quel Terzo, perche nauigando à seconda, coperti dalle alte sponde, tentassero, ò fingesser tentare alle spalle del Valentino qualche leggiero insulto: smembrò in piccole squadre i Terzi di Alincastro e di Artiaga (segno manifesto di non voler viuamente operare) & incaminò alcune maniche perdute per attaccar la linea di quel Quartiere, terminata dal fiume; alle cui difese vegliauano i Fanti di Nerestano e d'Auergna. Ma D. Luigi Ponce ch'esercitaua il carico di Maestro di Campo Generale, hauendo rappresentato al Leganès la sproportion degli assalitori à sì gran mole, quasi vittime temerariamente esposte al macello; v'aggiunse l'assistenza di quattrocento Tedeschi del Principe Borso, con dugento Italiani dell'altro Pignatelli; ne più se ne ottenne. Il Principe, che, sicome dicemmo, altro non hauea risaputo, senon che il Marchese verrebbe per il Quartiere del Valentino; indarno aspettati gli mille caualli per Vanchiglia, s'applicò à facilitar l'ingresso al Marchese, com'era stato richesto. Allogò il Terzo Italiano del Serra nella mezzaluna di Porta-nuoua; i Borgognoni dauanti al Bastion degli Angeli; gli Spagnuoli del Tauora contro al vial de' Pioppi; e gli vni e gli altri protesse D. Mauritio co' suoi caualli venuti à men di trecento. Mentre dunque s'aspetta il viuo attacco del Leganès, appicca il Principe vna scaramuccia, che per l'ordine e metodo si potrebbe chiamare vna piccola imagine di gran battaglia. Manda maniche sciolte di Tauora e di Borgogna sostenute dallo Squadron delle guardie à guadagnar le siepi contro al Forte Reale, che cuopre la via de' Pioppi, e le venute di Moncalieri, dalle sortite: & altre maniche del Serra sostenute dal Perone con altri caualli, à guadagnar terreno contra l'altro Forte che cuopre il Valentino verso alla Città. Conspirano sopra gli vsciti questi Forti con due cannoni, quel de' Capuccini con l'alte sue batterie, & la vicina Cittadella, che da ogni lato fremendo con perpetuo tremito di quel suolo, altri ne vccidono dinanzi

Vna nobil sortita fà il Principe per dar la mano à Leganès, ilqual tardi si mostra, debilmente attacca, e tosto si ritira.

al Principe, ad altri minacciano la ſepoltura col ricoprirli di terra, ne il Principe iſteſſo fù molto lungi da quei caſi, de' quali vn ſol baſta à diſanimare vn'Eſercito. Ma più facilmente poterono tante batterie far tremare la terra, che il cuor de' Soldati; liquali ordinatamente portandoſi auanti, già fanno fronte à què' Forti: e già vno ſtuolo di Cittadini meſcolati con alcuna ordinanza del Serra, guadagna vn ridotto, ſcorre il Quartiere, penetra nel Palagio medeſimo del Valentino, poco di lungi dalle trinciere, facendoui di buone prede. Queſto fù il punto in cui la Caualleria del Gatta cominciò comparir dauanti al Principe: troppo buon punto, ſe il Leganès ſi ſpigneua innanzi, e ſe l'impegno del Pignatelli non chiamaua addietro il Principe con vna parte delle truppe apena giunte. Laſciato nondimeno D. Mauritio ſul Campo; contro al Valentino mandò il Perone con le Corazze del Duca; ſopra la via di Moncalieri, gli Crouatti di D. Pietro della Puente; frà queſti e quegli, vn trozzo del Reggimento Alemanno di D. Ferrante degli Monti. Al fomento di queſti aiuti il Sergente maggior del Tauora con gli Spagnuoli, & il Colonello Du-Prel co' Borgognoni procedettero inſino a' Pioppi; e guadagnato vn'alberghetto, e la vicina Cappella, ſtrinſero in mezzo il Forte de' Pioppi, che imbrigliaua il camino alle ſortite, ſoſtenuti dal rimanente de' caualli, con cinquecento Fanti; nel luogo de' quali andò ſottentrando la dietroguardia. Siche per aſſalire il Forte inueſtiro, non ſoſpirauano niun'altra coſa i Soldati, che'l cenno del Principe; niuna il Principe, che la viſta delle fauoreuoli Inſegne. Peroche l'ingolfarſi più oltre ſenz'apparenza dell'aſpettato ſoccorſo, era vn voler contraria la terra e'l Cielo, e perder ſenza guadagno le munitioni e le genti. Non piccolo ſtupore intanto à quei che ſtauano attorno al Leganès cagionaua il vederlo addrizzar sì lentamente l'aſſalto. Ma poiche inteſero con qual brauura il Gatta, penetrare le credute impenetrabili trinciere, altri deſſe alla fuga, & altri alla morte: pregaronlo *di por fine agli indugi, e non laſciar' inferiori nella gloria quei ch'erano ſuperiori in vantaggi*. L'euidenza di tante commodità, ma più il teſtimonio del Sarmiento, che giunto nel medeſimo inſtante dalla collina, gli riferì grandi ruine hauer fatto quella batteria nel luogo deſtinato all'aſſalto; adduſſero finalmente il Leganès alla neceſſità di fare, & il fatto paleſò il ſuo ſegreto. Queſto era, non venturar più che vna piccola parte delle ſue forze, e finger più toſto che dar l'aſſalto, per fauorir lo

sforzo

sforzo del Gatta, à cui (ſicome nella lettera gli accennò) laſciaua *la maggior parte della gloria*, e per conſeguenza il maggior pericolo della battaglia. Auanzate adunque, come s'è detto, le genti deſtinate all'aſſalto, diede loro le moſſe in queſta guiſa. Caminaua l'Alincaſtro alla dritta, diféſo dalla pendente riua del Po, e dal cannon del colle, contra l'eſtremità della linea del Valentino. Conducea la prima delle ſue piccole ſquadre il ſuo Sergente maggiore; ſeguiuanlo ſcale, ponti, e mantelletti; dietro a' quali veniua l'Alincaſtro con altre ſquadriglie, e col rimanente del Terzo. Per diuertir l'Auuerſario, caminaua l'Artiaga alla manca, contro al Forticello che fiancheggia la ſtrada di Moncalieri; aggiunti al ſuo Terzo quei pochi Fanti del Principe Borſo e del Pignatelli, ſoſtenuti da qualche numero di Caualli. Ancor da queſto infinto ſi potea ſperare vn vero effetto, ſe à ſuo tempo, & regolatamente ſi foſſe fatto. Ma alla lunghezza del camino, s'aggiunſe la debilezza del numero; & alla tardanza dell'ordine, il diſordine della gente. Perche le prime Squadre dell'Artiaga, ò mal'informate del commando, ò pure inuitate dalla commodità del ſito, s'infilzarono dietro alla prima dell'Alincaſtro: onde auuicinandoſi alle trinciere ſenza le ſcale, con gli errori s'accrebbero gli ſuantaggi. Fù nondimeno grandiſſima la confuſione degli aſſaliti. Et oltre à ciò che gli occhi noſtri ne rapportauano, hò io vdito narrar grandi coſe del lor turbamento, quando ſi videro venire addoſſo da' fianchi il Gatta, di fronte l'Alincaſtro, à tergo il Principe. Pouero ſi ritrouaua, come dicemmo, d'Infanteria quel poſto inueſtito; ne i caualli potean ſoſtenerlo a' Squadroni per l'autorità del cannone ſopra'l Quartiere: onde à ſottiliſſime tele raſentando il parapetto della linea, non ardiuano allargarſi, ne hauean forze da prouedere vgualmente à tanti caſi. A che s'aggiunſe lo sbigottimento di tutto il Campo per la fuga delle truppe sbarattate dal Gatta; eſſendo negli Eſerciti battuti maggior lo ſpauento de' lontani, che de' vicini. Peroche queſti, temendo ciò che veggono, ſan ciò che temono: ma quegli, non ſapendo ciò che temono, temono tutto ciò che non veggono: onde il timor diuenuto terrore, toglie loro inſieme col coraggio il conſiglio. Quiui dunque fù neceſſaria tutta la virtù del Pralino, che à quel tratto della linea ſopraintendeua. Ma più ancora l'imperturbabile dell'Harcorte, che ſanando le menti perturbate con militari incentiui, le conteneua in officio; e diſſimulando più toſto che ſpregiando il pericolo, vedeua

difficile il vincere, e parlaua da vincitore. Ma il timor de' Nimici, e la testa de' Cittadini nel suo principio hebbe fine. Perche i difensori, vedendo l'impero del Leganès indrizzato da vna particella delle forze ad vna particella della linea per solo diuertimento, ricuperarono il cuore con la speranza; e chiamando in aiuto i vicini Quartieri, trouarono maggior facilità nella resistenza che non s'erano augurati. Furono pertanto replicate le instanze al Leganès da coloro che l'assisteuano, perche si volesse auanzare con tutto il grosso; offerendosi il Principe Borso di trasalir col suo Reggimento le trinciere attrauersate alla strada di Moncalieri; & il Guasco, di spignere gli tre Terzi Italiani contro la linea dell'Harcorte, che per prouedere i vicini, restaua disproueduta. Haueua egli fermato nell'animo di non trapassar le confini della diuersione; onde à più non condiscese, che à sciorre altre maniche con alquanti Dragoni. Ma poiche l'isperienza mostrò, questi esser pochi per vincere, e troppi per essere vccisi; fece tosto sottrarre dalla batteria quel cannone, che nel maggior bisogno hauea tacciuto; e commandò al Ponce, ilquale assisteua alla fatrion dell'assalto, di ritirarne gli assalitori alla Piazza d'arme. Il generoso Alincastro vdita questa risolutione, supplicò il Leganès *à non voler lasciare in manifesto pericolo la riputation delle Armi Reali, e la salute della Guernigione e del Principe, sopra cui scaricarebbe subito l'Harcorte l'armi spedite dal contrasto con quei di fuora.* Questa possente ragione acclamata da tutti gli altri, mosse il Leganès à fermare i Fanti che già tornauano addietro mesti, per trattener l'Auuersario fino alla notte già precipitante, con la imagine d'vn'altro assalimento. In questo punto i Paesani che ogni cosa mirauano dall'alto colle, alzare le voci ad vn tempo, auuisano gli Spagnuoli, che il Gatta non sol'è giunto, ma congiunto col Principe, il Valentino preso, il Forte attorniato, il Nimico in iscompiglio: & applaudendo a' vincitori, stimolano gli assalitori; e non potendo con altre armi, combattono con le grida. Queste nouelle recare al Leganès da vn Capitano Spagnuolo suo familiare, incominciarono à farlo sperare, e quasi ammettere le congratulationi dell'ancor dubio successo. Rinouò dunque l'ordine, che le squadre auanzate si strignessero insieme al terzo assalto. Ma non mosse perciò il corpo delle ordinanze; e portando la sua persona vicino al pericolo, temeua più il pericolo de' suoi, che il suo: & in queste alternare dimore i Francesi già liberi dall'infestamento del Gatta,

hebber

hebber grand'agio di volger l'onda dell'Esercito, & i pezzi caricati à piccole palle, sopra gli infelici assalitori, che quantunque con maggior risolution di morire, che speranza di vccidere, si lanciassero più arditamente che il numero non richiedeua; era contuttociò spettacolo superbo agli Auuersari, e pietoso agli Amici, veder correre inutilmente per le vietate trinciere il sangue di tanti braui Officiali, primi alla morte, come all'assalto: & il contrario cannone dentro alla Caualleria che li sosteneua, far quella ruina che faria la spessa gragnuola dentro alle messi. Ritiratisi dunque gli altri, l'Harcorte già sicuro da quel lato, voltò il cannone, & ingrossò le forze contro al Principe, come l'Alincastro hauea predetto. Vedemmo subito apparir dal Quartiere del Valentino vn denso cumulo di Caualli: & ancor tanta fiducia lusingaua gli animi de' Cittadini, che giudicando quella essere la vanguardia del Leganès, con molti segni di applauso andauano incontro al proprio male: ma si cambiò tosto l'applauso in furore, quando agli atti, & alle insegne si conobbero auuersari. Vn'altro ne venne per fianco al Forte, per tagliare i Fanti del Tauora; ma vn molto maggiore, sostenuto dalle guardie Francesi, spuntò di verso la Crocetta, condotto, com'essi dicono, dal Baron di Canigliàc. Ma come i primi da quei di D Ferrante, & i secondi dal Pascale furono ben riceuuti, e sospinti; così contro à questi spiccatosi il Conte Gio. Battista Porporato con le Corazze della guardia del Principe Cardinale, diede il primo saggio del suo arriuo, non solo affrontandogli, ma percotendogli, e lasciandone di molti sparso il suolo e vermiglio. Al Canigliàc medesimo fù atterrato il cauallo, & egli quasi intricato nella mischia, di poco fallì che non fù preso. Per la qual'isperienza, e per la veduta di sì fiorita Caualleria (poiche l'Infanteria del Gatta si fermò alla Città) contrassero i Francesi le redine. Intanto caduta col giorno ogni speranza, e conosciutosi dal silentio de' colpi, e dalle voci del colle mescolate co' gemiti, che il Leganès se ne tornaua à Moncalieri, ritirò il Principe ancora le Truppe indarno faticate alla Città.

Interrotto il soccorso degli Spagnuoli, i Francesi ricenono il suo, e fanno geminata allegrezza.

Questo fù l'esito qual'ordinariamente esser suole de' fatti militari non à suo tempo eseguiti. Imperoche questi ancora come l'harmonia, richiedono certe misure di tempo, ne' cui momenti consiste la consonanza: e tutto è vano il nome di Fortuna humana, se non significa vna congiuntura di tempo, laqual perdendosi, ben si può dir che

la

la Fortuna fugge di pugno à chi la tiene. In questa maniera lo scambio dell'hora stabilita fece dissonare ogni cosa. Perche, ne gli assalitori poterono sorprendere il Nimico, ne le diuersioni fauorir gli assalitori, ne la Guernigione secondar le diuersioni, ne il Principe hauer la Guernigione in procinto, che tutta notte era giacciuta nel fosso. Anzi, come ne' morbi disperati auuenir suole, le cose gioueuoli sortirono contrario effetto; perche la batteria seruì di auuiso, le diuersioni di debilezza, le scale di trofeo, e le munitioni di preda. Ma non ostante l'equiuoco dell'hora; pur saria stata in sicuro la vittoria, se con risolutione e forza si fosse accostato il Leganès quando il Gatta fù dentro. Perche, se quegli con minor neruo di Fanti, senza calor di cannone, senza fauor di Cittadini, hauea superato ripari da ogni parte fiancheggiati e difesi: come à sì bella Infanteria del Leganès, spalleggiata da' boschi, coperta dal pendio della riua, aiutata dal presidio, non haurian ceduto ripari dominati da' cannoni, anzi da' Moschettieri della collina? E se all'vno non hauean potuto vietare il passo Nimici freschi e vigorosi; come l'haurebbero vietato all'altro, diuertiti dal Principe, battuti dal Gatta, sneruati dal terrore, e già vinti? Molte cose adunque nel disordine di questo giorno erano al Principe sommamente spiacciute; ma principalmente il non essersi praticato interamente alcuno de' prenarrati pareri, ma fatto di tutti vn miscuglio: e che così poco hauesse montato quel suo tante volte ricordato auuertimento, *di non douersi mandare il soccorso delle genti dentro alle mura*; ma fortificarle al ponte della Dora, per influir nella Città senza opprimerla, & entrar nella porta della circonuallatione senza perder la chiaue. Tanto nondimeno bastò per far conoscere che i Francesi poteuano esser vinti, e non pur cacciati, ma cancellati; e conseguentemente la Cittadella conchiusa, e finita con l'assedio la guerra Italiana, se questa impresa con la ricordata dispositione, & coraggio si fosse amministrata. Per laqualcosa, coloro che amaramente rammemorauano tre altre belle occasioni della compita vittoria pianamente perdute, alla presa di Torino, all'inserramento de' Francesi in Chieri, & al famoso passo della Rotta, doue poteua il Leganès por meta all'armi: numerandone adesso la quarta, non sapean giudicare, se tal'astinenza procedesse più dal timore, che da qualche più alto disegno: cadendo verso lui quel medesimo popular giudicio, che verso Vocula, ilqual, sicome disse Tacito, *Hauendo tante volte*

mancato

mancato alla Vittoria, non senza ragione fù imputato di hauer voluto nutrir la guerra. Soprauiuea nondimeno frà gli Assediati qualche speranza, che con la forza e valor di tanto numero aggiunto alla Guernigione, si potesse fuor delle mura fortificare alcun posto fauoreuole alla communicatione col Leganès. Per questa ragione; & acciò i Nimici vedessero, e temessero la moltitudine degli entrati col Gatta; e finalmente per far passare D. Vincenzo della Marra oltre al Fiume, per rappresentar molte cose al Leganès, furono il giorno appresso le maggiori forze del Presidio spiegate ne' campi di Vanchiglia, che di sì belle e nobili Squadre di Caualli e Fanti marauigliosamente fiorirono. Egli fù ferma opinione, che si potesse ancor quel dì con qualunque attacco fare al Nimico nudar le spalle; sicome in fatti la linea con alcuni ricetti fù abbandonata in vn'attamo: e molti già inoltrati alle ripe del Po, vdirono i Paesani gridar che ancora i più lontani si dileguauano da' loro posti. Parse adunque al Principe molto à proposito di fortificare vn sito alquanto rileuato dauanti dal Bastion verde, fiancheggiato dalla Dora, dominato dalle mura, e dominator de' campi di Vanchiglia; e però proprijssimo per riceuere i soccorsi dal Po & dal Parco. Ma parendo ad alcuni Officiali Spagnuoli, che quantunque il coraggio superasse il pericolo, mancherebbero le munitioni al coraggio; risposero volerle conseruare à più imporrante occasione. Ne giudicarono douersi venturare il passaggio di D. Vincenzo, mentre il Forte Reale non era preso. Così dopo vna bella pompa si raccolsero le truppe alla Città, che già colma di giubilo s'era commossa per farne loro gli applausi. Ma più mesti rimasero la sera, quando viddero il Conte di Tonerre col Visconte di Turenna condurre come in trionfo al Campo nimico il soccorso, ilquale oltre à qualche neruo di caualli, comprendeua da cinquemila Fanti; essendosene altri molti per camino (com'è costume delle truppe Francesi che passan l'Alpi) furtiuamente sottratti. S'intese dapoi, ch'era lor pensiero, se il Gatta non si fosse mosso di Collegno, darsi mano con la Caualleria, e leuando le vettouaglie à quel Presidio, somministrarle al suo Campo. Onde conobbe il Leganès quanto fondati fossero stati gli auuisi e' i pareri del Principe; & si chiarì se l'Harcorte si sarebbe indotto à fuggir per la fame senza combattere. Dunque i Francesi, a' quali non haueua l'antecedente giorno lasciata molta allegrezza, per il gran soccorso di gente penetrata nella Città; hora perfettamente lieti del soccorso, con cui la

12. Luglio.

libertà

libertà e la copia pareua ritornata nel loro Campo; fecero così gran feſta, come ſe in quel giorno foſſero dal ferro Hiſpano campati. Per il contrario, non riuſciua di molta conſolatione agli Aſſediati quell'abbondante ſoccorſo: perche, non hauendo portato ſeco ne per viuere, ne per combattere; tanti prigioni parſero entrati nella Città, quanti vincitori. Chè ſe il foraggio à trecento Caualli, & le vettouaglie all'ordinaria Guernigione non hauean baſtato; come baſtare à tanto numero aggiunto? & oltre à ciò, tante polueri s'eran lograte con la ſperanza di queſto giorno, & in queſto giorno medeſimo con la ſperanza della Vittoria; che il magazzino reſtò poco manco che vuoto. Onde in vn'inſtante ſentirono tre mancamenti, de' quali non ſi potrebbe giudicare il peggiore. Perche, ne hauean polueri da rompere l'aſſedio con la forza, ne farine da continuarlo con la ſofferenza, ne foraggio da tener sù' piè la Caualleria, che douendo ſeruire all'vno & all'altro caſo, cadè in vna ſubita neceſſità, ò di perire per diffetto di paſture, ò di far perire i Cittadini col viuer' eſſa delle lor biade. Siche rimanendoſi per l'imperfetta vittoria ſouerchiamente aggrauata la Città, & il Leganès indebilito; gli aiuti diuennero diſaiuti, il ſoccorſo ſenza ſoccorſo, e tale inſomma quale il Nimico medeſimo hauria deſiderato ch'entraſſe. In queſto modo preſentataſi vna nuoua faccia di trauagli, e ritornato l'aſſedio dalla meta alla metà; il Principe non degenerante dalla magnanimità di quel Padre, che prouò ſimili effetti à Geneua, in Aix, à Vinone, à Vercelli, alla Riuiera; tralaſciate le doglienze, dannoſe à chi hà biſogno, quietamente applicò l'animo, perche ne à quei d'entro mancaſſe la facultà di reſiſtere, ne à quei di fuora la voluntà di ſoccorrere. Erano grandi le difficultà della Caualleria; perche non ſolamente ne paglie ne fieni non ſi potean trouar col denaro; ma l'herbe già ſcarſe attorno alla Città coſtauan care a' compratori, e più à coloro che le tagliauano. Si diede lor dunque per foraggio i pagliaricci de' letti comperati del publico per le caſe; & le vettouaglie degli huomini ſi ſpartirono a' caualli. Egli è vero, che di queſte, ſicome ne' lunghi aſſedi auuenir ſuole, alquanto più dell'opinione ſe ne trouò con l'altezza de' pregi, con la violenza de' Soldati, e con quelle odioſe diſcuſſioni, che le cotidiane promeſſe del ſoccorſo haueano, per non trauagliar gli trauagliati, addolcite. Ma perche non era tanta la pouertà delle biade, quanta delle farine; apparſe quell'effetto quaſi miracoloſo, che le farine

creſceſ-

crefceffero quanto più crebber coloro i quali le confumauano; e minor fame patiffe la Città moltiplicati gli habitatori. Perche, oltre all'andarfi moltiplicando ogni giorno le machine manuali con gli operieri; maggiori forze poterono efporfi al rifico per ricuperare, & conferuar l'acqua delle mulina. Onde al fauor di vna notturna fortita, il Paoli con alquanti rifoluti Cittadini, foauemente accoftatofi alla chiufa, tanto ne aperfe, che rauuiò l'acqua à tre ruote. Refrigerio non piccolo à tanti mali. Perche, trà con quefto fuffidio, e col pane che gli arriuati hauean portato fopra fe, e col fottrar la metà della ratione, e col difpenfare a' Soldati hor legumi, & hor' alcuni foldi per pane, s'andò trapaffando quei primi giorni cattiui, & fupplendo al cibo con le fperanze. Intanto, perche l'imboccatura dell'alueo, come à principio s'è detto, per la fmoderata diftanza dalle mura, non potea lungo tempo guardarfi, e tofto fi tornò à rimboccare: andò il Principe difponendo vn nuouo e più vicino taglio, in vn fito dalla Dora medefima, fortificato col diuiderfi in duo rami; da' quali interchiufa vn'ifoletta, feruiua per coprir gli trauagliatori e'l trauaglio. Gran difparere, à modo delle cofe nuoue, cagionò fra' periti quefta propofitione. Negauanne gli vni la riufcita, per parere il letto del fiume più baffo affai che la foglia del difegnato canale: gli altri affermauano, certi bullicami del canale che difcorreuano ver le Mulina, non hauer più alto natale che dal medefimo fiume. Onde trahendo argomento dalla parte al tutto, inferiuano che'l canal foggiaceffe alla Dora. Ne fcandagli ne fquadre sì francamente fi maneggiauano per quelle riue fempre fifchianti per la nimica mofchetteria, che poteffer decidere l'ambiguità della lite. Nondimeno di tanta importanza era l'effetto, che la Città giudicò ben'impiegata vna fomma egregia, & gli Spagnuoli vn buon numero di Soldati, per venirne alle proue. Con quefto lungo trauaglio fi prouedeua alla fame futura, mentre i Soldati dalla prefente trauagliati facean mifera vita. Onde fe da indi addietro erano grandi i difordini, molto furono maggiori da indi innanzi; mancando non fol quegli alimenti che mantengono le forze, ma quei che tengono la morte lontana.

Quefte miferie cagionauano fra' Cittadini e Soldati molte querimonie priuate, che dapoi fi cambiarono in efclamationi palefi, certiffime fementi delle riuolte. Perilche ogni dì qualche truppa, fotto couerta di cercar pafcoli, ribellaua: & già ne' Crouatti fotto feditiofi pretefti

Rammarico del Popolo. prouedimẽto del Principe. nuouo canale per condur l'acqua alle Macine. tumulto e ga-

Rigò de' Crouatti. Suspicioni e supplicio di vna vecchia.

15. Luglio.

de' ritardati pagamenti seguì vn'aperto solleuamento: senon se il lor Colonello, imprigionato subito vn Capitano, & fatto per l'armi passar' vn' Officiale, solo piacolo frà molti criminosi, con la velocità di questo taglio vietò che il mal non serpeggiasse alle altre parti. Ma più che'l ferro del Puente hebbe forza di sedare i tumulti l'oro del Marchese Serra; perche seccatosi l'Erario Spagnuolo, e mancati gli spiriti vitali della guerra, somministrò col suo credito tanti soccorsi per quei del Re; ch'io non saprei con qual de' duo metalli si sia mostrata quella destra più generosa; ne con qual delle due virtù habbia quell'animo forte e liberale, più fruttuosamente seruito. Molto più pericoloso, & immedicabil male pareuano i sospetti intestini. La declination delle cose daua coraggio alle fattioni, e'l timor delle fattioni toglieua il coraggio a' virtuosi. Niuna opera si concertaua, che non paresse premostrata al Nimico, e dal Nimico preuenuta; e l'apparenza facea temer gli Amici più che i Nimici medesimi. Ogni cenno sembraua vn segno: ogni notturno susurro vn fraudolente colloquio: ogni lume casualmente veduto sopra qualche alto edificio parea lingua di spia. Vegliando adunque con principal'attentione la Guernigion forestiera sopra i mouimenti del Popolo, alcuni di que' Soldati videro vn simil segno lampeggiar tre volte sopra'l colmo di vna casetta vicina alle mura; e mandate le guardie à circondarla, ecco vna Vecchierella che v'era dentro, gittarsi per vn balcone à terra, doue si ruppe vna coscia. Ond'entrò il pregiudicio, che dal proprio crime rimorsa, confessasse il delitto col declinare il giudicio, e si dichiarasse traditrice col diuenire homicida di se medesima. Costei sù'l vestibolo della morte, là doue l'hauea condotta la sua ferita, mandando fuora il tenue spirito, per propria confessione, e per depositione di vna piccola figliuola raffrontata con lei, si diede rea di hauer portate souenti lettere al Campo Francese, e mescolato segreti ragionamenti sotto colore di carpir' herbe. Et oltre à ciò, affermò se esserui alcuna volta stata indotta da vn Personaggio del Magistrato, che subito fù ritenuto. Perilche l'infelice. benche stata carnefice à se stessa, ancor dopo la morte per decreto del Senato rapita sopra'l patibolo, hebbe tra'l corpo e'l cadauere il supplicio diuiso, e quasi due morti per vna sola. Ma le depositioni che à punir lei furono souerchie, non bastarono per la sua infamia à conuincer quello, che hauea la presuntione della buona fama à suo fauore. Et nel vero, se frà le discordie ciuili bastasse l'essere accusato, niun'huomo sarebbe innocente.

16. Luglio.

Ordi-

Ordinate in questa guisa le prouigioni necessarie al mantenimento degli Assediati, cominciò il Principe à sollecitar di nuouo i soccorsi del Marchese di Leganès. Hauea già questi abbandonata la pianura, e raccolta la sua gente in Moncalieri; e quasi meditasse più lontana ritratta, gran parte delle bagaglie co' grossi pezzi di cannone già caminauano à Villanoua Astigiana: e persuadendosi che il doloroso colpo non si potesse più facilmente medicar col ferro, che con la lingua; staua più inteso à sincerar l'attentato co' rimproueri, che à tentar nuoue imprese con l'armi. Allo incontro il Principe, che doueua essere il confortato, confortò lui à non perdere la speranza; & per querimonie, rendendogli gratie di ciò ch'egli hauea fatto; certificollo, che il soccorso felicemente giunto col Gatta, con qualunque sforzo dal lato di lui per somministrar le munitioni, bastaua dauanzo à rompere ogni Quartiere; purch'ei volesse adoperare i rimedi mentre le forze della Guernigione sopportauano alcuna cura. Proposegli adunque a' diecesette vn'altro suo auuiso, di riceuere il soccorso per il Quartier del Pianezza in questo modo. *Che il Leganès, fingendo vn ponte sù'l Po à Vanchiglia, passasse di lungo fin doue la Stura mette nel Po: & quiui gittato il vero ponte sopra'l medesimo fiume non più irato ne profondo, spignesse la gente nel Parco, onde potria per la selua, secondando la Dora, fino alla Città copertamente marciare: perche vscendo egli con la Guernigione in Vanchiglia, si trouerebbe vgualmente apparecchiato à fauorir la diuersione, & l'attacco. Ma perche questo fatto voleua essere subitaneo, e per sourapresa, lo limitò ad vna certa hora della notte seguente.* In questa maniera andaua meditando ogni ripiego hor dall'vna & hor dall'altra parte, aguisa di rinchiuso vccello che tenta ogni maglia, ogni spiraglio. Ne del consiglio fù men veloce l'aiuto; perche, & quella notte & l'altra, si trouò con le genti in arme sopra quei campi. Ma niun'effetto se ne sentì: senonche il Leganès dopo tre giorni trasportò tutto il Campo da Moncalieri à quei posti primieri della collina; & quiui, mentre manda à riconoscere il sito, e rescriue al Principe le difficoltà, van passando altri giorni: e come qualunque seguente giorno è peggior che l'antecedente, il Nimico hebbe spatio grande di prouederui. Crebbe intanto il Fiume, & col Fiume i soccorsi all'Harcorte, che infra pochi dì si vide venuti altri Reggimenti: & la fama del buon successo rapì molti voluntari alla gloria del grande acquisto. Et eccoui vn'

Leganès animato dal Principe ad altra facile impresa, perde di nuouo il tempo nella collina, ma no'l perde l'Harcorte nella circonuallatione interiore.

17. Luglio.

20. Luglio.

altra volta quel generoſo Eſercito del Leganès dopo due inutili meſi tornato là doue giunſe il primo giorno: e quiui priuo del paſſaggio del Po che cotanto gli hauea coſtato; e del poſto di Moncalieri che lo rendea Signore & arbitro della campagna; conſumar contra ſua voglia l'hore & le vite nell'otioſità diſtruggitrice della fortezza militare; laquale aguiſa della pietra calamita, veſtita di ferro maggiormente conſerua la ſua virtù, e diſpogliata la perde. L'Harcorte voltate velocemente le forze del ſuo Campo, e fatto di coda teſta; rinforza di nuouo le guardie ne' Quartieri del Parco, e di Vanchiglia contro alle tende Spagnuole: & in queſto mezzo profittando nelle altrui dimore, mette ſpeditamente la mano ad vn'altra circonuallation più riſtretta contra la Città, per aſſediar doppiamente gli Aſſediati, fabricando loro vna prigion dentro l'altra. Egli era ſicuro di conſeguirne vn de' duo beneficij; ò di far perdere alla Città le munitioni quando ſi opponga, ò di ſuffocarla à man ſalua ſe non ſi oppone, chiudendo l'vſcita à tanti Caualli perche più preſto conſumino gli alimenti de' Cittadini. Incomincia pertanto in Vanchiglia due ridotti con triplicate batterie, che intronano il Palagio e la Città; & producendo le ſtrade coperte dalla Dora al Borgo del Po, occupa quel ſito che il Principe volea preoccupare: altri due forticelli tra'l Borgo e'l Valentino; con la ſua linea, che nel progreſſo piegata verſo la Crocetta, & quiui ripiegata và metter capo al foſſo della Cittadella, oppoſto al Quartier dell'Harcorte. Vn'altro ramo ne naſce dall'angolo eſtremo della medeſima Cittadella, che ſeminato à ridotti, fendendo i prati della Valdòc, ſi congiunge alla Dora: & vn'altro per dentro al Parco fleſſuoſamente traſcorre ad incontrarſi con quel di Vanchiglia. Allhora incominciarono i Cittadini veramente à tremare; mirando attoniti dalle mura queſti mortiferi cancelli della commune libertà, liquali più facilmente mirar ſi poteano che vietare; perche, non pur la Moſchetteria, ma il cannone, per conſeruar le reliquie eſtreme delle polueri, laſciaua impunito quell'odioſo lauoro.

Serrati i paſſaggi cō la nuoua circonuallatione, il Principe troua modo di mandar lettere col cannone.

Sentironſi adunque ſubitamente da queſto nuouo recinto due grandi incommodi oltre agli accennati. L'vno, che riſtretti maggiormente i paſcoli, maggior quantità di biade conuenne gittar' a' caualli: l'altro, che accuratamente cerchiati i paſſi, fù interrotto in guiſa il commercio, che tra'l Principe e'l Leganès quaſi non ſi potea tener trattato. Quinci, più non baſtando la grandezza del premio per inanimire i meſſag-

messaggieri, conueniua vscire con la Caualleria schierata, e toccare arme da molti lati, perche vn solo smucciasse: & colui spesse volte si volgeua indietro, ò nelle custodie mal capitando, era preso & appeso. Anzi di questi giorni, mentre D. Mauritio con alquanti Squadroni rassicuraua il passaggio ad vn di costoro; il cannon del Monte con la passata della palla fiammante gli abbronzò & addolorò vn braccio in guisa, che parse opera celeste il non hauerlo perduto. Ma la necessità, degli ingegni humani asprissima cote, suggerì al Principe vna pellegrina inuentione di mandar con vn pezzo di artiglieria lettere inchiuse dentro la palla traforata, e sigillata col piombo; laqual potea così dirittamente squadrarsi da' Bombardieri del Bastion-verde, come facilmente ritrouarsi dagli Spagnuoli diametralmente accampati in alta e spatiosa pendíce. Primo Autore di questa marauigliosa Inuentione fù il Capitano Francesco Gallo di Crescentino Cameriero di S. A. R. Opponeuasi solamente il pericolo, che il fragil foglio nel concauo del rouente ferro non si cocesse. Ma egli rispose, che se la poluere, materia più apparecchiata al fuoco, non si accende però nelle bombe, se per l'orificio non vi penetra la scintilla viua: onde per qualunque riturationcella del buttafuoco, freddi e senza splendore que' diabolici globi cadono à terra: assai più sicure starebbero le carte in grembo al ferro da ogni parte serrato, e circondato di minor vampa. Non fù la sua ragion riprouata dall'isperienza: perche il Principe, dato prima col fumo il concertato segno, mandò al Leganès la prima lettera per vn cannone; laqual ritrouata, il Leganès con vn'altra fuméa ne fece la riceuuta; & in vna granata ne rauuiò la risposta. Ma, come ogni arte con l'vso perfettiona i suoi parti, il Frugone general Fonditore del Duca, trouò maniera di fabricar la palla di metallo al gitto, con vna cauernetta nel centro, capace di otto fogli; la cui bocca facilmente si serraua e diserraua con vna vite perduta, alla superficie della sfera perfettamente agguagliata: & il Marchese, ritrouato vn cannone del medesimo calibre, delle medesime palle si seruì per rispondere. Grand'vtile hà conseguito l'arte militare da questo Assedio, e grand'honore hà conseguito l'Assedio dal suo artificio: perche, se famoso fecer l'Assedio di Modena le auezzate Colombe, che Hirtio e Bruto con lettere legate a' piè si tramandauano: leggier gloria non fia di questo, l'hauere addestrato vn nuouo genere di messaggi, che nella dignità, nella fedeltà, e nella velocità, soprauanzano ogn'altro

di

di lungo tratto. Chi più degnamenre potrebbe recar lettere di Principi bellicosi, quanto vn corrier di ferro, che diligentemente spediro dal cauo bronzo, col fragor dell'aure percosse sonando quasi'l corno di partenza, passa per mezzo a' Nimici, e dell'eccelse circonuallationi si ride? Chi più fedel porterebbe i militari segreti, se chiudendoli nel ferreo seno senza saperli, perche dagl'altri non sian risaputi vomita fiamme per aria; & con horribilissimo fremito và minacciando la morte à chi presume di rrattenerlo? Chi finalmenre pareggiar potrebbe la velocità di costui, che senza rorcere vn diro dal suo camino, per ogni luogo ritroua, ò si fà strada: apena partito giugne alla méta, prontissimo à ritornarsene à chi l'inuia: sollicito, ardente, infaticabile, & così rapido, che non pesante corpo di metallo, ma spirito inuisibile dagli occhi nostri che seguitar nol possono, vien giudicato. Insomma, se Marte medesimo spedisse lettere, tali apunto sarebberò i portatori. Ne solamente i Generali le loro belliche risolutioni, ma i Mercatanti gli loro traffichi, e qualunque persona gli suoi priuati affari commessero alle medesime palle: onde i cannoni che à ciò seruiuano, furono dal Popolo, & altresì da noi saran chiamati Corrieri.

Leganès richiama il Gatta, & esorta il Principe à venir fuori. Questi rifiuta, quegli parte, ma tosto ritorna dentro.

Hora il primo negotio, che per mezzo di tai corrieri strignesse col Principe il Leganès, fù il ritorno del Gatta con tutta la Caualleria del Rè. Ne ripugnò il Principe alla domanda: perche trouandosi à bastanza rinforzato da tanri Fanti, e da' Piemontesi entrati col Gatra; gli giouaua sperare, che ancora il Leganès rinforzato da quella Caualleria, che alla Città riusciua non pur soperchia, ma graue; potrebbe con giustezza e fortuna maggiore dissipar l'Assedio, ò somministrargli almeno le munitioni del Canauese. Ne parea veramente difficile, che quelle Squadre volanri, e libere d'ogn'impaccio, col medesimo coraggio con cui si apersero il varco all'entrata, ancor non se l'aprissero all'vscita: principalmente col vantaggio della notte, della segretezza, e del sito per gli prati della Valdòc, iquali con le due correnti acque del Martinetto e della Dora gli difendeuano i fianchi. Ma questa importante richesta ne tirò seco vn'altra molto maggiore. Perche venuto

23. Luglio. il Serra dauanti al Principe, instantemente pregollo per parte del Leganès, *ch'egli ancora volesse con occasion così bella, e scorta così fedele, mettersi in libertà: allegando, il Marchese esser solo, & assai meglio potersi dispor le cose còn la sua presenza e consiglio*. Ma il

Princi-

Principe, vedendo il Leganès più attento alla libertà della sua Persona, che alla liberatione della Città; giudicò questo inuito vna tacita licenza di non ritentare il soccorso. Quiui dunque rispose, & sì ne scrisse al Leganès, *che s'egli hauesse creduto la sua presenza bastante à riscaldar le risolutioni, & ageuolare i soccorsi; non ricuserebbe di commetter la vita alla fortuna di quel passaggio. Ma come sperar che i suoi pareri sian più seguiti fuora, se dentro non vede farsene dal Marchese alcuna stima. Douersi oltre à ciò bilanciare i pericolosi & irreparabili accidenti, che per la sua lontananza soprauerrebbero alla Città: laqual se pure il Marchese hauea pensiero di abbandonare; egli era vgualmente fermo di non abbandonar le Infanti sue Sorelle, ne quel Popolo fedele che tanto hauea fatto e patito per seruigio della Corona: & sicom'ei sedeua al gouerno della medesima naue, così'ntendeua di correre il medesimo vento prospero ò trauerso, che piacesse alla fortuna di dare.* Questo consiglio era stato veramente motteggiato dal medesimo Serra al Leganès per sincero affetto verso al Principe, & puro zelo del seruigio del Re. Perche trahendo dalle apparenze poco lieto pronostico di quell'Assedio; sauiamente giudicaua, che vscito il Principe all'aperto, haurebbe ò maggior forza di procurar la saluezza della Città, ò maggior fortuna di assicurarne la propria. Anzi de' principali Ministri e Consiglieri del Principe, alcuno già incominciaua à credere, che s'ei fosse fuori, Torino giamai non cadrebbe. Troppo scabrosa e problematica propositione: del genere di quelle, che riceuono l'applauso dalla riuscita. Perche, se non ostante la presenza del Principe, il Leganès, nel cui pugno era il dado della battaglia, si fosse risoluto di non far nulla, sicome altre chiare sperienze insegnauano à temere; à che seruito haurebbe la sua sortita senon à qualche notabil rompimento; & à lasciar nel Popolo vn'indelebile opinione, che se'l Principe non partiua, il decoro della sua Persona finalmente hauria necessitato il Leganès di redimerla à qualunque mercato? Sarebbe dunque bisognato il segreto miracoloso di colui, che ad vn tempo si ritrouaua dentro e fuor della naue: ma comprendendosi, che'l fine del Leganès in quella vscita, non era altrimenti che'l Principe lo stimolasse al soccorso, ilqual dipendea dall'arbitrio di lui; ne che somministrasse consigli, de' quali troppa copia ne haueua: restaua à credere, ch'ei pretendesse solamente liberarsi vna volta dalla obligation di nuoui sforzi, & impedire il temuto ac-

cordo del Principe co' Francesi. Onde frà tutti si discorreua, che'l medesimo consiglio fosse stato insinuato dal Serra al Leganès perche Torino si soccorresse; e dal Leganès al Principe per non soccorrerlo. Mestissimi adunque di tal rifiuto quegl'Officiali richiamati, e dolorosi di hauersi à suellere da vn Principe sì generoso, lasciandol chiuso in quel Presidio, di cui niuna buona opinione portauan seco; non senza lagrime di molta tenerezza si dipartirono. Vscì dunque il Gatta dietro la mezza notte del ventesimoterzo di Luglio, che fù oscurissima, con la Caualleria Napolitana & Alemanna; accompagnati dalle bande Piemontesi, lequali douean rientrar nella Città, toltane quella del Broglia, che richiamato dal Principe Cardinale andò con loro. Caminaua questa di scorta, seguita dagli Dragoni, de' quali, come s'auuennero all'alta lorica della circonuallatione interiore, alcuni posto il piè à terra, e la mano alle zappe, incominciarono squarciarla e rinuersarla nel fosso di piouute acque ripieno. Fauoreuoli & opportune communemente si giudicano le notturne sortite; ma non sò se maggiori siano le commodità, che i disagi. E' par veramente vn gran beneficio della Notte, coprir le fraudi militari con l'ombra, custodire il segreto col silentio, sorprender gl'emuli col riposo, disordinar gli assaliti con l'incertezza, animar gli assalitori con la franchigia, e togliere a' paurosi l'oggetto della paura. Ma dall'altro canto, s'egli è vantaggioso il non esser veduto, altretanto è disuantaggioso il non vedere; perche vn piccolo intoppo trauolge vna gran vittoria, e non apparendo ne il mal ne il rimedio, le fraudi militari si rimangono souente defraudate: gioua il silentio alla segretezza, ma il silentio medesimo rende più sospeso l'orecchio, e più sospetto ogni susurro. Non è difficile disordinare il Nimico improuido; ma facilmente ancor si disordina chi vuol disordinare; e l'arte di fuggir la confusione maggiormente confonde: mescola il buio la codardía col valore, & la iattanza col vero vanto, leuando i testimoni agli atti buoni: anzi più fauorisce la viltà che la virtù; inuolando e l'honor della pugna e'l dishonor della fuga: occulta i veri oggetti del timore, ma ingrandisce gl'imaginarij; anzi il timor' accresce l'imaginatione, e l'imaginatione il timore; e talhora chi è più temuto più teme. Mascherati insomma col medesimo velo della notte il vero e'l falso non si discernono: onde ogni bell'opera è sepolta, ogni obedienza confusa, ogni gloria oscura, ogni prudenza cieca: non vale ingegno ò disegno, il

23. Luglio.

caso

caſo regge ogni coſa, conſigliando ſolamente coloro che veramente ſon fortunati. Per laqualcoſa, chi non conoſce fatalità negli huomini, è forza che la confeſſi interuenendo ad vn notturno conflitto. Chiari ſi viddero queſti effetti nella ſortita di cui ragiono. Rimaneuaſi ancora il Gatta col groſſo al riparo del Baſtiòn della Conſolata, aſpettando l'auuiſo della ſpianata; e già lo Squadron de' Crouatti con altri due di Dragoni per le cominciate aperture sfilatamente paſſati, battendo la ſtrada, marciauano co' guidatori verſo la linea eſteriore. Ne trouauano incontro veruno; sì perche l'Harcorte ſicuro dalle ſpalle, tenea (come detto è) ſpiegata la maggior fronte verſo il Po, che con vn falſo all'arme fù nel medeſimo tempo diuertita dalla Guernigione & dal colle. Sì ancora perche hauendo il Motta vn vaſto giro in cuſtodia, queſto Quartiere della Valdòc, e la nuoua linea, haueano ſcarſità di guardatori; & queſti ancora sfacendati, & (per quanto ſe ne vidde) perſuaſi dalla fidanza, dal ſilentio, e dalla notte, riposatamente dormiuano. Finalmente alcune ſentinelle di là dal canale, vdito lo ſtrepito de' guaſtadori, ſparano à fortuna, e toſto fuggendo, portano l'auuiſo a' Quartieri. L'Harcorte poco ò nulla temendo da queſta parte, con coloro che repentinamente può adunare s'affretta verſo il Po, doue giudica indrizzato il vero attacco. Il Motta ancora ſollicita le ſue genti; e benche l'inſegne non ſiano ancor ſeguite, ne il foſco della notte laſci lor diſtinguere il luogo del pericolo; ſi comincia dar nelle trombe, e toccar ſimulatamente la carica. Queſta lontana oſtentatione a' trauagliatori & agli tre Squadroni, che s'erano auanzati frà le due linee, fà credere di hauer tutto'l Nimico alle ſpalle, & ogni pianta eſſere agguato. Onde, ſenza mandare auuiſi, ne riceuer commandi, ciaſcuno ſuo piacer ſegue. D. Pietro della Puente con gli Crouatti & vna parte de' Dragoni auanzati, francamente valicando ſi ſaluano, & al Leganès per camin lungo ritornano: gli altri, cercando più ſconoſciuto ma non più cauto camino, chi frà' Quartieri auuiluppato non sà trouarne la vſcita: e chi abbandonato il cauallo, all'agilità del piè ſi confida; e le tenebre iſteſſe che vietano al Nimico il ſeguitarli, vietano à queſti il fuggire: anzi nell'incontrarſi, vna Squadra amica muoue ſpauento all'altra, e riputandoſi l'vna dall'altra aſſalite, frà ſe voltano l'armi. Queſti notturni terrori furono rapportati al Gatta come reali & inſuperabili oppoſitioni. Ond'egli, che ancor dal ſuo poſto col corpo de' Caualli non s'era

R moſſo,

mosso, commandò che ciascun ritornasse nella Città: ne riseppe il passaggio degli vni, ne lo smarrimento degli altri prima che la chiarezza del dì non mostrasse la vanità della notte. Restaronui contuttociò pochi morti, perche la pugna fù senza auuersario; ma degli sperduti, dapoi che la Caualleria del Motta effettualmente concorse, altri nel vagar per le tende, & altri nel tentar l'vscita dalle trinciere, rimasero in poder del Nimico.

La morte dell'Arciuescouo, e la caduta di più horribili bombe raddoppiano la tristezza.

24. Luglio.

Ma non ristette quì la disdetta di questo giorno. Vn'altro flebil suggetto, benche di genere differente, apportò al Popolo la morte del suo caro Pastore Antonio Prouana, chiarissimo di sangue e di costumi, canuto di età e di prudenza, e veramente degno della sua degnità. Questi, hauendo pochi dì dauanti con tenerissime lettere pastorali, come Cigno precantante la sua morte, commosso i Cittadini à placar Dio con la penitenza, e medicar le afflittioni forzate con le voluntarie; volle portar per se medesimo le lagrime di tutti in Cielo, e constituirsi mediator di quella pace, laquale a' suoi Principi, & al Popolo, con triplicata benedittione augurò mentre spiraua. All'hora s'intese qual cosa presagisse il Sol che non sà mentire, quando coperto di ferrugineo velo, come s'è detto, comparse disopra alla sua Chiesa Catedrale. Peroche tal'è apunto l'habito funeral del Sole quando è mandato ambasciador di morte: e con simil portamento, nel secolo pur del ferro ciuile, comparendo sopra'l Palagio, palesò al Romano Popolo l'acerba morte del suo amatissimo Padre.

Cùm caput obscurâ nitidum ferrugine texit:
Impiaque æternam timuerunt sæcula noctem.

Vollero ancora i Francesi raddoppiar queste pompe lugúbri con la ruina delle case; molte delle quali dal cannone per ogni lato, e da nuouo genere di bombe, oltre all'vsato modo spauentose & horribili, fieramente si conquassarono. Haueano quei mortiferi vasi e nome e figura di smoderate pignatte, con piccole braccia e gran ventre; acciò cadendo supine, lo spiraglio dell'esca non si affogasse. Precipitauano adunque con tant'impeto del vapor'e del peso di trecento e più libre; che non v'era implacatura sì salda, laqual non cadesse al lor cadere; ne muro sì fermo, che non iscoppiasse al loro scoppio: con tanta velocità, che annuntiar la morte col suono, e darla col fuoco; rischiarar l'aria col lampo, & oscurarla col fumo; minacciare il terremoto, e farlo vedere, non era più che vn momento. Negar non

si può,

ſi può, che grandiſſima confuſione fra'l Popolo, e gran terrore ancor' a' temerari non cagionaſſero queſti luciferi volanti, e breui inferni, vedendo quà e là le habitationi ſparſe per le contrade, e le contrade vuote di habitatori, che ſpeſſe volte fuggendo incontrauano il male. Ma Iddio prouido poſe legge & modo à queſti crudeliſſimi parti della corrotta militia, perche il furor loro sfiataſſe contro alle mura, non contro agli huomini. Fù di miracolo, che vna di queſte precipitando di notte fra' Nouitij Carmeliti, ogni coſa guaſtata, ancor le pareti e i letti doue prendean ripoſo, non ſeppe nuocere gl'innocenti. Vn'altra mettendo in fiamma e ceneri la profondata Libreria del Senator Blancardi, riſpettò la giuſtitia di lui, che ſicome fù ſempre infleſſibile & retto, così dalle ruine della caſa doue parea ſepellito, fù dagli amici più cari tratto ſano & illeſo. Vn'altra venerò la degnità del Nontio, perche crollate le mura, e ſpaccato lo ſchifo della ſtanza dou'egli attualmente dormiua, moſtrò che gli arneſi di Marte veneranno ancora i Mediatori della Pace.

24. Luglio.

26. Luglio.

28. Luglio.

Rimaſero per gli narrati accidenti le coſe dell'Aſſedio in iſtato grandemente pericoloſo, mancando al Principe la via di mantenere i ſuoi, e di nuocere agli Auuerſari, per il diffetto delle farine e delle polueri. Perilche inteſo nel medeſimo tempo à due difficiliſſime impreſe, impiegaua la prudenza ciuile nell'accreſcimento di quelle per via del nuouo taglio: & la prodezza militare nel concertar'il ſoccorſo di queſte per via de' volanti corrieri. Haueua il taglio la teſta sì ben coperta da vn breue ridotto, e da trinciere guardate per buoni Fanti ſopra l'iſola, e per la Caualleria nel continente, che poca moleſtia recar gli poteuano i Franceſi; molti de' quali hauean trouate mortifere quelle acque; & al Signor di Noièr Aiutante di Campo, nel riconoſcere quell'importante lauoro, fù dalla palla di vn moſchetto fracaſſato il nodo del piede. Non paſſarono dunque molti giorni, che ſcanato il canale ſgorgò vna vena del fiume à quattro macine; che agli Aſſediati parſe vn ſuſſidio miracoloſamente deriuato dal vital fiume de' Beati. Tanto più, che nel medeſimo tempo il Paoli riaperſe in parte il canal vecchio, per la geloſia del nuouo alquanto più traſcurato dalle guardie nimiche. Onde in poca d'hora ritornando quaſi tutte le ruote al loro vfficio, a' Cittadini & a' Soldati, che già difficilmente reggeuano la vita, reſtituirono le forze, e'l cuore. L'Harcorte, ilqual vedeua sì grande il numero della Guernigione, & vdiua

Accreſce il Principe col nuouo taglio le farine; e fabrica con nuoue machine qualche munitioni da guerra.

28. Luglio.

per certi auuisi, hauere il Principe trouato modo di fabricar dentro la Città qualche massa di polueri bastanti alla difesa, sicome appresso diremo: stimando impossibile vincer le mura con la forza, e difficile guadagnar le fauci del nuouo taglio così vicine alle mura; transferì la somma della oppugnatione alla ruina delle Macine. Fece dunque liuellar dal Parco vna doppia batteria; & alzata la circonuallatione interiore nella Valdòc, alloggiarui vn'altra batteria; & per arricchir di guardie l'vno e l'altro posto, impouerì quello del Borgo. Di che auuedutosi il Principe, spinse nel Borgo alquanti voluntari mescolati con ordinanza, che disfatta la gran trauersa, nella Città rapportarono vettouaglia & legnami. Ma grande sfogamento fù quello della batteria del Parco, che il primo giorno vibrò dugento cannonate, e trecento il dì appresso contra gli edifici delle Mulina: ne il dì solamente, ma la notte, laqual era chiarissima, si continuò le percosse: onde le ruote al lato dritto come più discoperte, alla fine fur guaste in tronco, quassato il colmo dell'edificio, e molti Soldati e macinatori feriti ò morti. Ma il Popolo forzato dal bisogno à cercar la morte per viuere, non lasciò l'vso delle altre ruote più coperte & sicure. Per laqual cosa mutarono i Francesi le batterie per bersagliar queste ancora: ma lo studio del Cittadino e del Soldato, & la moltitudine de' sacchi pieni di terra che la notte si portauano dalla Caualleria, opposero tanta mole, che già il cannone inutilmente fremeua; anzi era voto commune, che contra quel solo scopo le munitioni e le forze del Nimico si consumassero. Non fù così facile il supplire alle munitioni da guerra, che, sicome detto habbiamo, erano già quasi venute al niente. Pur, come il Principe non lasciaua cosa veruna intentata per beneficio commune, cercò maniera di fabricarne artificialmente nella Città; e ricuperata quasi dalle forze del Nimico vna quantità grande di solfo e d'altri' ngredienti, frà le ruine dell'antica pesta fuor delle mura negletti, anzi sepolti: si composero alcune machinette, che manualmente mosse da vn'huomo solo haurebber potuto renderne ogni dì molti pesi, se corrispondeua la dosi del nitro, ilquale à fatica si venne raccogliendo dalle pareti e dalle terre colate. Suppliua ancora in alcun modo alla miccia, ricercato il capecchio per la Città: ma tutto ciò non bastaua apena per dispensarne giornalmente a' guardatori degli armenti, & à coloro che saliuano al muro. Siche à niuna grande opera, à niuno attacco, à niuna difesa di conseguenza non

29. Luglio.

30. Luglio.

poten-

potendo ſeruire queſto artificio; ſeruì nondimeno a' Nimici, ch'il riſeppero, di ſpauento ſenon di danno. Ne hauea dunque il Principe ricercato dal Leganès alcune cariche ſopra la riua del Po in Vanchiglia, là doue egli andò con vna general ſortita per riceuerle; & affermano alcuni che già le ſalme ſi trouarono preſte nella valle di Riaglia, accompagnate dalla Caualleria dello Stato; ma il Principe, paſſate ſopra quei campi due notti intere, non ne vidde apparire ſopra la riua veſtigio alcuno. In queſta maniera ne andauano i giorni infruttuoſi, aſpettando il Principe che il conuoglio paſſaſſe il Po, & il Leganès che la Guernigione aſſicuraſſe il paſſaggio; e creſciute intanto frà gli vni e gli altri le nimiche trinciere, conuenne farlo girare per altro verſo.

31. Luglio. Sanguinoſa ſortita per vn ſoccorſo di munitioni. e ſtrano ardire di vna femina inuitta.

Reſtarono adunque in concordia, che à certa hora della notte antecedente al primo d'Agoſto, D. Vincenzo Gonzaga con mille Caualli partitoſi dal Campo del Leganès, e guadato il Po ſotto Gaſſino, e la Stura ſopra'l Quartier del Villa, preſenterebbe la ſalmeria delle munitioni alla medeſima linea della Valdòc, che fù preſcritta al Gatta nel ſuo preteſo ritorno: là doue incontrate dalla Guernigione, col fauor di vna gagliarda diuerſione alla collina, ſi condurrebbero alla Città. Venuta pertanto la notte, e di quella ancora laſciata andar buona parte, il Principe vſcì con mille Fanti & altretanti Caualli guidati dal Baron Perone, poiche D. Mauritio ancor non era del paſſato accidente rihauuto. Nel medeſimo tempo ſimulando il Leganès di attaccar la teſta del Ponte di Po; il Conte di Tonerre cui toccò l'alternatiua di quella ſera, vi traſſe all'oppoſito. Et era apunto arriuato vn'accidente fauoreuole alla diuerſione; perche il Tonerre, veduti la ſera i fumi co' quali ſi concertaua queſta ſortita, ne hauea mandato auuiſo all'Harcorte, e moltiplicate le guardie & l'attentione alla parte del Po. Giunto il Principe alla Valdòc diuiſe gli ordini & le genti. Al Perone impoſe di andarſene con la Caualleria Piemonteſe à dirittura fino alla linea eſterna per riceuere & aſſicurare il conuoglio; ſoſtenendo i Moſchettieri che doueano ſoſtenerlo: & gli guaſtadori deſtinati à demolire i ripari, e ſtendere vn ponte ſnodato ſopra la foſſa. Vn poco più à ſiniſtra diſpone i Caualli Alemanni con altri Fanti, per iſpalleggiarlo; & altra Infanteria ſpigne più verſo la Cittadella, per trattener con arme finte le nimiche influenze di quei Quartieri. A dritta verſo le riue della Dora manda la Caualleria Napolitana,

& il

& il Paſcale con la ſua guardia, per vietare al Villa (di là dal fiume accampato) i guadi e'l ponte, che da vn forticello era coperto. Ancor' à queſta impreſa non mancò ne prudenza per diſporla, ne fortezza nell'abbracciarla, ne poſſibiltà di mandarla ad effetto; ſol mancò l'ordine nell'eſeguir gli ordini. S'incaminò il Perone alla linea interiore che trauerſaua la Valdòc, con vna compagnia di Moſchettieri, e con gli Archibugieri del Duca, del Principe Cardinale, e del Pagliero, e tre Squadroni di Corazze condotti dal Conte Porporato, dal Marcheſe Hippolito Pallauicino, e dal Conte della Trinità; che haueano per ſoſtegno il Caualier Bergiera con le Corazze del Duca. La linea, dopo vna breue ſcarica gli fù con vgual preſtezza ceduta da' difenſori, e da' guaſtadori aperta in due luoghi. Ond'egli ſenza indugio, col canale del Martinetto al fianco ſiniſtro, continuò dirittamente verſo la circonuallatione eſteriore: abbandonato però da quei Fanti aſſegnatigli, che ò per timore ò per traſcuratezza fecero alto alle prime trinciere. Intanto quei del Motta preſe l'armi han tempo di venir loro allo incontro al fianco ſiniſtro dal Quartier della Porporata: & il Perone, laſciato quiui il Bergiera, paſſa il canale con tutti gli altri, & incontrando coloro che veniuano ad incontrarlo, fortemente gli ricaccia, & incalza battendo fin dentro le viſcere del lor Quartiere; ma incommodato dalla Moſchetteria che per dietro alle ſiepi & alle ſtrade coperte gli grandina addoſſo, ritorna al ſuo poſto. Quiui vn'altra volta viene importunamente aſſalito da' medeſimi; liquali velocemente il Porporato inuolge per le ſpalle, & il Pallauicino col Trinità inueſtendogli per fronte gli rompono, & perſeguitano la fuga loro oltre al proprio Quartiere; per cui diſcorrendo à ſuo piacere, battono la faccia di chi reſiſte, e le terga di chi fugge. Dopo queſto fatto, vn'altro Squadron pur del Motta, che nella Valdòc proteggeua la linea verſo la Dora; vien contro al Perone dal deſtro lato, e nel venir fà prigione il Conte Giouan Giacomo di Lombriaſco, che col cauallo ferito era dal Peron rauuiato alla Città. Il Bergiera così commandato ſi drizza à loro col ſuo Squadrone; volgono quegli ſubitamente le ſpalle, e tuttauia perſeguitati ſi riparano alle loro ſtanze, doue più pericoloſo trouano il ricouero che la fuga; perche dagli amici creduti nimici, hoſtilmente al principio ſon riceuuti. Vn'altro groſſo vegliaua ſopra le riue della Dora; ma come ſi vide vicino il Paſcale, che ſtaua innanzi alla Caualleria Napolitana; preſa la fuga

più

più non comparſe. In tai vicende paſſarono ben due hore, dando tempo al conuoglio che s'auuicini: ma mentre ſi credeano trouarlo pronto alla linea, pur non ve ne trouarono le nouelle. A chi non conoſce il valor del Perone, ò non vide le ſpade di quei Caualieri quaſi tutte intriſe di ſangue, la ſchiettezza di queſta narratione potrà parere infraſcata con le hiperboli. Ma chiari & honorati contraſegni d'eſſerſi portati ben'auanti, furono le ferite che molti ne rapportarono; e principalmente il Caualier di Ceua, che, infermatoſi il Broglia, conduceua gli Archibugieri del Principe Cardinale; il Capitano Arderico Balbiano; & il Commendator Baratta pur Capitan di Caualli, che appreſſo pochi giorni ne morì. Giouane di poca età, ma di molto merito, e di ogni laudeuole e nobil qualità perfettamente ornato. Il Principe ſtupefatto di vedere accoſtarſi l'alba e non il ſoccorſo; non tornandogli bene di conſumar le munitioni certe in aſpettando le incerte, richiamò i ſuoi dalla dubia luce già diſcoperti. Ma il ritorno riuſcì per gli vltimi men ordinato che l'andata. Peroche ceſſata molto prima la diuerſion del colle, & vnitiſi quei del Motta col Villa, vn numeroſo Squadrone condotto dal Lanques, ſicome afferma chi lo conobbe, con alte grida venne infeſtando gli Alemanni che ritornauano di retroguardia: e queſti turbati già turbauano gli altri, ſe il Paſcale non riparaua al diſordine. Perche con la ſua piccola truppa, e vinti ſoli Moſchettieri Spagnuoli, animoſi, & aſtrettiſi con reciproca promeſſa di non abbandonarſi, s'oppoſe come ſaldo muro à tanta mole; & arreſtando i perſecutori, coperſe i perſeguitati al ripaſſar la linea interiore, da cui ben tre volte ributtò gli Auerſari; ne prima ſi ritirò, che non vedeſſe tutti poſti in ſicuro. Ancor frà gli Alemanni non mancò chi faceſſe in quel turbamento chiare proue di non abbattuto valore. Ma frà gli altri Guglielmo Sueiuel de' Paeſi baſſi, Capitan Tenente del lor Colonello, generoſo e feroce ne' fatti, quanto all'aſpetto giouine & feminil Caualiere, che dandoſi altri alla fuga, con eccesſiua bizzarria fece fronte; e tagliato fuor della Squadra, e vinto dal numero, offerendogli i Nimici la vita ſol che la chiedeſſe, ſtimò vile quel dono che ſi compra co' prieghi, & amò meglio perderla che cercarla. Onde vcciſogli ſotto il cauallo, e rimanendo col deſtro piè intrigato nella ſtaffa, riceuè nella teſtà vn colpo di piſtoletto; e con la ſabla impugnata minacciando morì, e morto minacciò. Ma i vincitori hauendolo ſpogliato, perdettero la gloria di hauerlo

vcciſo,

vcciſo, trouando ſe hauere vcciſo vna Femina. Spettacolo che cagionò in vn tempo ammiratione a' forti, e vergogna a' codardi. Queſta più conoſciuta per nome e fatti, che per patria e parenti; venuta con gli Alemanni alla guerra di Mantoua, in habito & opinione di garzoncello, e per la ſua virtù promoſſa per gradi a' carichi militari inſino à quello di Capitan di Caualli: ſeppe col rigor dell'armi, col ruuido di non coltiuati capegli, ma più con le attioni virili, coprir quel difetto che la voce e'l volto facea paleſe. Siche, non eſſendoſene giamai, ne da lei, ne dalla Donna, che ſotto nome di Moglie menaua ſeco, fatto in tanti anni vetuno inditio; laſciò in dubio qual dote doueſſe il noſtro Secolo maggiormente ſtupire in quel loquace e fragil ſeſſo, ò la fortezza ò'l ſegreto. Due ſoli contraſegni narrauami D. Ferrante degli Monti ſuo Colonello, non hauer coſtei potuto diſſimulare: l'vno, che quantunque foſſe di faceta e gratioſa conuerſatione, ſi riſentiua però fieramente & duellaua con chi haueſſe motteggiato quel ſuo donneſco ſembiante: l'altro, che quantunque ardita & intrepida proſeguiſſe col ferro le ſue querele; contuttociò nel querelarſi le sboccauano dagli occhi le lagrime ſenza ritegno. Cotanto è inſeparabile dalla feminil fortezza il ſuo contrario: e cotanto è vero l'antico detto di Publio Siro, che la Donna ogni coſa oblia ſenon il piangere. Ancor tal nouità biſognaua per far memorabile queſto Aſſedio, perche non gli mancaſſero, ne le Amazzoni, ne gli Achilli: benche più glorioſo fù all'Amazzone l'eſſere vcciſa, che ad Achille l'vcciderla. Oſcura intanto rimaneua la cagione del non venuto ſoccorſo: & agli Aſſediati ſommamente peſaua, che ſpeſe in queſta ſortita le munitioni e'l ſangue, niun'altro acquiſto non ſi foſſe portato dentro, che lodi e ferite. Altretanto lieti ne furono i Franceſi; iquali, per la ſecretezza de' corrieri di bronzo, non hauendo potuto penetrare il vero fine della ſortita, ſpedirono in Francia gli auuiſi d'vna imaginata vittoria; perſuadendoſi di hauer la ſeconda volta vietato al Gatta, anzi al Principe ſteſſo, l'vſcita. Et ancor più tragiche nouelle v'aggiunſero della ſalute del Principe: non mancando di coloro, che ò per troppa ſcempiaggine, ò per troppo artificio, ſe ne fecero teſtimoni inſieme & autori. Laqual fama riſonò maggiormente per due trombette, che dall'Harcorte inuiate ſotto differente preteſto à riſaperne il vero, non erano ſtate intromeſſe. In queſte vicendeuoli perpleſſità fù riſaputo per via di vn corriere, che il Gonzaga non era

7. Agoſto.

giunto

giunto col conuoglio fenon à giorno alla Stura, là doue aſpettaua che la Guernigione vſciſſe à riceuerlo; dicendoſi, tal'eſſete ſtato l'ordine impoſtogli dal Leganès. Onde non ſaprei ſe più punto ò marauigliato reſtaſſe il Principe, che il paſſaggio di due circonuallationi e di due fiumi, foſſe giudicato vn paſſeggio. Ma come il fatto ſi andaſſe, baſtò per farlo chiaro, che poca ò niuna ſperanza gli rimaneua d'altri conuogli: tanto maggiormente, perche il Nimico preſtamente baſtì due forticelli nelle aperture di quella linea interiore, & di ſteccata, e d'ogn'altro neceſſario riparo gli armò.

Leganès diſperando di poter mandare le munitioni per terra, le manda per aria.

Non era però ſcarico il Leganès di vn grande affanno. Peroche ſicome ne auaritia ne malauoglienza gli ſtrignea l'animo; ma il ſol timore che il pericolo non ſuperaſſe le diligenze, & con quei d'entro non ſi perdeſſero quei di fuora; troppo volentieri haurebbe impiegato i teſori per far riſparmio di ſangue. Frà queſti penſieri, che notte e giorno lo moleſtauano, vennegli da vn Dottore, ſicome ſi riferiſce, rappreſentato vn nuouo modo di lanciar per aria le munitioni al Principe ſenz'alcun riſchio. Modo, come altri molti, difficile à trouarſi, ma faciliſſimo quando è trouato. Imperciochè, ſicome troppo è facile di aggiugnere alcuna coſa ai ritrouati artifici; così hauendo egli veduto volar le lettere dentro le palle, non giudicò malageuole di far volar le polueri dentro le bombe. Ridicoloſa fù la propoſta, ma verace la pratica, & miracoloſo l'effetto; fauorito principalmente dalla diſpoſition del luogo, e dalla proportionata diſtanza. E come l'iſperienza del corrieto ne haueа partorita l'inuentione, così per vn corriero ſi concertò l'eſecutione. Perche rimaſo in ſentimento concorde col Principe il Leganès circa l'hora, & il luogo; collocato vn paio di trabucchi ſopra vn poggetto allato alla vigna del Controlor Tarino, e premeſſi i vicendeuoli ſegni col fumo, ſi diè principio à queſto nuouo e piaceuoliſſimo genere di ſoccorſo. Ma delle prime, alcune, quaſi non ancora informate del camino, ſi ſmarrirono fra' nimici, & altre con l'armi ſi diſputarono: conſiſtendo la maggior fatica nel gittarle per iſpatio maggior di mezzo miglio con tal giuſtezza, che ne offendeſſeto la Città, ne troppo lungi vagaſſero. Ma con l'vſo e con le miſure, così proportionata eleuation fù ritrouata, che cadendo ſotto l'argine del Baſtion-verde, i Soldati à ciò intenti, e dal rombo della bomba medeſima di lontano auuiſati, ſubito v'eran ſopra, e dal terreno tratta la portauano al magazzino. Di dieci, ò dodici libre di

poluere ciaſcuna era pregna: onde raddoppiati gli tabucchi, tal giorno ſe ne colſe preſſo che cinquecento libre. Ma calcolatoſi dopoi da' munitionieri, che dentro la Città, doue abbondauano l'altre miſture, con la medeſima quantità di nitro ſi potea fabricare il terzo più di poluere: da indi in auanti piene di nitro ſi tramandarono. Anzi poiche il ſal venne à meno, ancor queſto difetto à beneficio de' Soldati ſi allegerì con le bombe: & alcuna volta cambiato vfficio, venner piene di lettere; leuando due grauiſſimi mali degli Aſſedi, la diuiſion del commertio, & il biſogno; con tanta facilità e preſtezza, che il ſoccorrere vna Città, parena vn giuoco di palla. S'aggiunſe dunque alla riputation dell' Aſſedio queſt'altra marauiglia dell'arte, che tolſe il vanto alle fauoloſe memorie de' corni dell'abbondanza, e degl'incantati vaſi; mentre da queſti, diuenuti per miracolo dell'arte hor miniere, hor diſpenſe, hor teſori, hor magazzini, & hora ſcrigni d'importanti ſegreti; tante ſorti di beni ſi ritraheuano. Se confuſi rimaneſſer gli occhi de' Franceſi di queſt'altra inuentione, aſſai può eſſer manifeſto. Non giudicauano men che miracoloſo ſcherno delle armi loro, veder correre agli Aſſediati le ſalme di munitioni per il camin degli vcelli; e portarſi la vita e la libertà da quel medeſimo ferro, con cui ſoleuano eſſi mandar la morte & la ruina. Tanto più giocondo ſpettacolo a' Cittadini parea la caduta di quei globi, che prima tanto temeuano; vedendo quanto differenti ſian l'armi, che con animo differente ſi ſcagliano. Anzi nel medeſimo tempo lanciandoſi le bombe dalla Cittadella, e dal Colle; da vna parte diſtruggitrici e mortifere, dall'altra aiutatrici & innocenti; laſciauano il Popolo incerto, ſe maledire ò benedir doueſſero gli primi rittouatori di quei brutali ſtromenti. Soccorſo inuero marauiglioſo per la nouità dell'inuentione, ma più per la generoſità di chi lo mandaua; & vero argomento della Spagnuola magnificenza: peroche computata la fabrica, il porto, il gitto, e'l numeto, ſe ſi ritirano i conti, ogni libra di quella poluere ſaliua ad vn prezzo eccesſiuo.

Nuoui ſoccorſi arriuano al Leganès, e mentr'egli diſputa il modo di ſoccorrere, nuoui ne arriuano a' Franceſi col Viſerei.

Apena incominciarono ad inuiarſi dal Leganès queſti aiuti, che aiuti più efficaci vennero à lui; hauendogli il Duca di Ferrandina improuiſamente condotti di Barcelona tremila-cinquecento Fanti Veterani: e mentre queſti veniuano al Campo, aſſai più ſe ne aſpettauano di Salſas co' primi venti, parendo già quei mouimenti della Catalogna tranquillati e compoſti. Parimente ſcriueano, altri duemila Fanti

e ſeicen-

e seicento Caualli con D. Francesco di Melo Vicerè di Cicilia douere a' vintidue d'Agosto approdare: e dal Tirolo altresì marciar le nuoue leuate; essendosi di Alemagna e di Spagna replicati gli ordini di assistere al Principe ad ogni prezzo. Son veramente le speranze de' futuri soccorsi vn gran soccorso, somministrando coraggio per soffrire il male, se non forze per superarlo. Ma le speranze dilungate stancano alla fine assai più che non ricreano; aggiugnendosi al timor del pericolo, la vergogna dell'essersi tante volte ingannato: onde gli animi abbattuti cominciano à non sperar più nulla, ouero à temer le proprie speranze. Desiderauano adunque i Cittadini veder qualche veloce risolutione prima che a' Nimici le forze, & à loro le difficoltà maggiormente crescessero. Deliberò finalmente il Leganès di rallegrare i lor voti, i desideri del suo Esercito impatiente dell'otio, e le domande del Principe, con la propositon di vn nuouo partito. Questo fù, *ch'egli guazzato il Po si fortificherebbe sù la spiaggia del Parco vecchio di folti boschi vestito, gittando vn ponte alle sue spalle; & il Principe passata la Dora, e guadagnate le nimiche fortificationi, & il ponte di Vanchiglia, quiui ancora si faria forte nel Parco nuouo. Finalmente, che fattesi nell'vno e nell'altro luogo le Piazze d'arme in distanza di mezzo miglio, si saria facilmente aperta trinciera; e dandosi dall'vno all'altro la mano, mantenuta la communication de' soccorsi.* Spetioso e facile al primo incontro pareua altrui questo partito, ma non al Principe; ilqual penetrando il segreto, rispose, *che trattandosi di alzar trinciera, e tener sì lontano dalle mura vn numero proportionato al bisogno, dauanti agli occhi di vn poderoso Nimico, s'incorrerebbe di certo in vn de' due mali, e forse in tutti due; che, ò la gente sarebbe debile ad vn' incontro, ò la Città mal guardata ad vn'assalto: onde per rimediare all'vno & all'altro caso, non hauea ne munitioni, ne guernigione à bastanza. Ma poich'egli era disposto à passare il Po da quella parte, esser suo parere, che portatisi ambedue sopra quei medesimi posti, senza perdere il tempo in baricate, si dessero velocemente la mano. Perche vna volta congiunti, poteano senza molta pena vicendeuolmente sostenersi, e farsi forti, continuando la communicatione al fauor della selua e della Dora.* Ma nuoue difficultà opponendo il Leganès al parer del Principe, insisteua con replicati corrieri in fargli trouar facile il suo: ò perche ad ogni huomo più son graditi i propri concetti; ò per isfuggire il con-

7. Agosto.

8. Agosto.

flitto che hà la fortuna compagna. Sopra che passarono assai lettere di rimando, anzi rimprouerì; mostrando il Leganès di desiderar nel Principe maggior risolutione à superar quelle durezze, che consideratione à ponderarle. Perilche il Principe nettamente rispose, *le difficoltà ritrouate dal Marchese nel suo partito, procedere dal non hauer ben' intesa la sua proposta, equiuocando ne' luoghi: ma quelle ch' ei ritrouaua nel partito di lui, nascer dalla perfetta prattira de' posti, e non da mancamento di risolutione ò di coraggio, di cui bastanti proue ne hauea fatto in tante occasioni dapoi che incominciò gouernar l'armi.* Oltre che, riscontrati gli due partiti, dubio non è che maggior cuore non richiegga quello che hà la speranza nel corso della Spada, più che negli alti ripari. Alla fine, premendo necessità di risoluersi, si venne disponendo il Leganès a' sentimenti del Principe: ma intanto s'aggiunsero nuoue forze al fiume per le iterate pioggie; & a' Francesi per l'arriuo del Marchese di Villeroy col secondo soccorso. Hauea condotto in Campo le militie e le truppe ch'egli haueа scritte nella Bressa, destinate contro alla Borgogna Contéa: & erano con lui venute le cinque Brigate della Nobiltà Delfinenga, con cento Caualli signorili per ciascuna, oltre al loro equipaggio: lequali, conforme agli antichi lor priuileggi, elessero per suo Capo il Conte di Tonerre, come primo Barone di Delfinato, e con vna leggiadra atringa lo riceuettero. Onde il soccorso montaua à mille Caualli, e quattro migliaia di Fanti; che fatta vna bella mostra dauanti agli occhi degli Assediati, furono distribuiti per il Parco, e per altri gelosi posti contro alla collina. Ma il Villeroy non vi fece lunga dimora: perche infra quindici dì, lasciata la gente ripassò l'Alpi.

9. Agosto.

Si finisce la guerra alle Mulina, ma cominciano i mali della estrema necessità frà gli assediati.

Con questo accrescimento deliberò seco l'Harcotte di dare alla Città il colpo della mazza. Peroche, applicando tante forze al guadagno del nuouo canale; che troppo dannosa riusciua la resistenza; gli serrò la gola con lunghi fasci, & interamente seccatolo, finì la guerra delle Mulina. Benche tanto beneficio ne hauea ritratto la Città, quanto fù necessario: perche in quel mezzo molte pietre à proposito per macinar si trouarono, con la maniera di lauorarle; onde, moltiplicatesi per ogni contrada le machine à mano & à cauallo, il seruigio delle publiche ruote incominciò parere non necessario; & di quelle fortificationi alcune per diuersione più che per vso, si custodirono. Ma questa copia fù allegrezza brieue; anzi vn' vltima lampa della face

14. Agosto.

ridotta

ridotta al verde. Furono tosto col numero grande delle macine scemati i frumenti, e col più macinare più cresceua la fame: e doue prima risparmiate s'erano le biade con la difficoltà delle farine, hor con la copia di queste, quelle maggiormente smaltiuansi. Siche il Nimico hauea giouato col nuocere: perche l'impedimento delle ruote seruì à portare innanzi l'Assedio; che lasciate di continuo trauagliare hauriano presto finita la materia del lor trauaglio. Oltreche cessata quasi per ogni parte la commodità dell'herbe, che fin quì per le abbondanti pioggie, pareano miracolosamente somministrate dalla terra; assai più biade consumauano i caualli che gli huomini. Erano di più mancate per questi giorni assolutamente le legne se non si ruinauano le case: ne più si vendea ne sale, ne olio, ne altra carne che di cauallo; & communemente niun genere di companatica, non pur l'hortaggio. Che se ve n'era qualche piccolo residuo, diueniua per la rarità sì pretioso, che parea più difficile al Popolo trouarne il denaro che soffrirne il bisogno; montando vn' vouo insino ad vn quarto di scudo, & vna zucca (restata sola delitia) à vinti libre d'argento. Anzi nulla si vendeua in palese, trouandosi più rapitori che compratori, ma quasi per priuato fauore: onde non bastaua il rigor della politica legge à prescriuer meta all'arbitrio degli ingordi prezzi. Percioche prodotta la tassa delle vendite, mancauano i venditori, che per se e per la famigliuola volean più tosto saluar le merci, che farne altrui mercato: ò douendo priuarsene per giouare altrui, misurauano il prezzo delle cose non col valore statuito, ma col proprio disagio. Ma se le case più agiate alcuna prouigion migliore ne gouernauano, era oggetto di scandali, & esca di rapine; alle quali dopo l'aumento della Guernigione, la frequenza haueua tolto il nome d'insolenza, & il timor di peggio, facea parer beneficio il minor male. Egli è però vero, che il mal nutrirsi, la strettezza degli animi, i riuolgimenti del sangue, la grauezza delle ferite, il timor de' Nimici e de' vicini; ma più l'aere compreso per l'immondezze della Città, non purgate dall'vsato corso del rio trattenuto dagli Auuersari, cagionauano molti morbi, e molte miserabili morti: e per gli medesimi disagi onde i sani infermauano, gl'infermi si moriuano: mal potendo per qualunque amica mano essere aiutati de' necessari alimenti, ne delle medicinali compositioni. Niuna cosa dunque correua più frequentemente agli occhi de' Cittadini, che bare, e funerali: e nel medesimo tempo s'empieuano

le

le Chieſe di voti de' viui, e di eſequie de' morti. Anzi per l'vſo era già la morte fra' Soldati sì vile, che molti ſenza horrore e ſenza honore, da due ſoli compagni erano alla foſſa dirittamente gittati. Per lequalicoſe, & per non veder niuna riſolutione di quelle Armi Auſiliari, che gli sfauillauano dauanti agli occhi, più viuamente ſentiuano quei due mali, che ſogliono conforme all'antico detto muouer la bile, cioè la tardanza e la fame, l'vn de' quali per la congiuntion dell'altro s'inuelenisce.

Il Principe medita la ſorpreſa della Cittadella. Il cui Gouernatore con l'Argianſone vien preſo. Ma non corriſponde il Leganès, & per qual ragione.

Queſte populari calamità pur troppo vere, quanto ciaſcun può giudicare trauagliauano il Principe: ilqual non vedendo dal canto del Leganès applicaruiſi niun'altro rimedio che quel delle polueri, vnì gli ſuoi penſieri nel procacciare alimenti per tirare à lungo l'Aſſedio, e meditare alcuna impreſa per accorciarlo. Andò pertanto riuolgendo ſeco vn'impreſa pienamente heroica, laqual poteſſe venire à fine ſenza molta opera del Leganès. Queſta fù di ſorprender la Cittadella, che conforme agli auuiſi, mal proueduta era di gente, mentre gli Aſſediatori per empir la circonferenza abbandonauano il centro. E già per queſto fatto molte coſe hauea commentato ſeco, molte con gl'Ingegneri e con gli Artefici; quando la ridente Fortuna, con vn proſpero augurio moſtrò di ſuffragare alle ſue grandi ſperanze. Perche apunto in quei giorni il Couonge Gouernator della Cittadella, in compagnia dell'Argianſone, anima operatrice dell'Eſercito Franceſe, mentre ſenza ſoſpetto d'inſidie paſſano dal Campo à Pinarolo, dal Capitan Fornaro pratico e formidabile in quei diſtretti, ſon fatti prigioni, e condotti à Chieri. E come il Capo & la maggior parte di quei Corridori militauano al ſoldo del Principe; ancora i Prigioni doueano per la ragione & per l'vſo militare, eſſer del Principe. Contuttociò il Leganès, che facea gran fondamento ſopra tai Pegni; non aſcoltate le rappreſentationi de' Miniſtri di queſte Altezze, fece ſua quella preda; e co' maggiori honori che la ſiniſtra ſorte permetta a' preſi di buona guerra, furono inuiati al Caſtel di Milano, ilqual forſi ſperauano di vedere con differente occaſione. Ma molto più profitteuole al Principe che al Leganès fù quella preſa. Perche tra le Scritture trouate dal Capitan Fornaro nella valigia dell'Argianſone, & mandate al Principe; vna diede al Principe molto che ſtudiare, & che imparare. Queſta Scrittura, dal Conte di Harcorte eſſendo ſtata ritrouata nello ſpoglio della Secreteria del Marcheſe di Leganès ſotto Caſale;

17. Agoſto.

fù

fù dall'istesso Conte consegnata hora all'Argiansone per farla vedere al suo Re. Ella conteneua vna reciproca & autentica promessa, per la quale il Duca di Mantoua douea rimettere la Città di Casale al Re Catolico nelle mani del Marchese di Leganès: & il Marchese à nome del Re Catolico, douea rimettere al Duca di Mantoua Trino & altre Piazze del Monferrato, che i Principi haueuano affidate alla custodia degli Spagnuoli, quanto alla Guarnigione, durante la Guerra Ciuile; come altre da Madama Reale erane state rimesse alla fede dei Francesi. Era la Scrittura sottoscritta dal Duca di Mantoua, & dal Marchese, e da' Ministri principali di Mantoua e di Spagna; & fermata dal Rosales Primo Secretario di Stato: & ve n'erano quattro Originali nella medesima Valigia, intitolati nelle rubriche l'vno per S. M. Cesarea, l'altro per S. M. Catolica, il terzo per il Duca di Mantoua, il quarto per il Marchese di Leganès. Et di fatto, per la Città di Casale già si disseminauano Biglietti per muouere il Popolo à discacciare i Francesi: & per momenti si aspettaua vn Senatore per la rimessa della Piazza agli Spagnuoli: ma la Vittoria dell'Harcorte scapezzò questo maluagio disegno del Leganès. Ciascun può giudicare qual sentimento fosse del Principe, & quanta la sua prudenza. Perche sebene da quella Scrittura imparò à stare attento, & à misurare le sue risolutioni: nondimeno, (per non guastar gli vrgenti interessi) ne durante l'Assedio, ne dopoi, non mostrò di hauere hauuto odore di quella Scrittura; finche gli Spagnuoli stessi con la sua mala condotta, perdettero i Principi, & ruinarono se medesimi. Parea dunque, che per virtù di vn medesimo Fato il Gouernator & la Cittadella douessero dar nelle mani del Principe; non vsando le dette, ò le disdette grandi venirne sole. Nelle medesime speranze, non sapendo l'vn dell'altro, s'incontrò il Leganès, che per sue lettere ne fece motto à S. Altezza, laqual non disuelando ancora il suo pensiero, rispose, *che sopra ciò non si perdea tempo; e quando l'occasion venisse buona, tenterebbe di riuscirne*. Hauea già pronti alcuni ordigni, e machine militari per l'assalto, e per intoppo de' caualli nimici; & in maniera tramato, che fuor d'vn soprahumano accidente, niuna cosa credea potergli prohibir la vittoria: e nel medesimo parere vennero i più capaci Officiali del Re; agli occhi de' quali fidò la meditata imagine dell'attacco. Maggior pensiero gli daua il modo di guardar quel Presidio, che di guadagnarlo. Peroche essendo sola e sincera sua mira il cautelare con

ogni

ogni ſicurezza poſſibile lo Stato à S. A. R. volea pur prouedere, che il cuor dello Stato da niun'altra Guernigione foſſe animato, che da quella del ſuo Sourano. Che ſe per vendicare & guernir gli altri Preſidij, le preaccennate cagioni haueano prima neceſſitato i Principi ad implorar forze ſtraniere; nondimeno concorrendo in queſta Fortezza tante circoſtanze, e tante conſeguenze; niuna geloſia parea ſoperchia, per rimuouer le geloſie dal Popolo, e dalla Italia. Et per queſta medeſima ragione, quando il Principe Tomaſo, per liberare il Fratello aſſediato in Cuneo da' Franceſi, portoſſi per diuerſione alla ſorpreſa di Torino: potendo ſenza difficoltà guadagnare ancora la Cittadella, ſe haueſſe voluto permettere al Leganès di metterui dentro Preſidio Spagnuolo: nelqual caſo, raſſicuraua queſta Metropoli da qualunque attentato de' Franceſi; e ſtabiliua le Tutelari pretenſioni ſue & del Principe ſuo Fratello: volle più toſto (e teſtimóni ne furono tutti i Miniſtri Spagnuoli e ſuoi) laſciare in pericolo le coſe ſue; che permettere alla natione Spagnuola di metter'il piè dentro quella Fortezza: onde cominciarono le diffidenze del Leganès, & del Conte Duca, come altroue habbiam narrato. Per queſta ragione adunque il Principe hauea ſeco diſpoſto di adoperare à tale Impreſa vn gran numero di Cittadini, e di Soldati Piemonteſi, accalorati con l'aſſiſtenza di alcuna parte della Guernigion foreſtiera, e ſolleuati con la diuerſione del Leganès dall'altra parte. Ma queſto sì bel diſegno rimaſe apunto in diſegno; perche i Capi Spagnuoli che douean dar gli aiuti ſenza ordine del Leganès; non vi ſi ſepper riſoluere: onde trà le freddure e le tardanze il Preſidio ingioſsò, e l'occaſion ſi perdè.

Il Principe aſtringe il Leganès à limitare il giorno del gran ſoccorſo: & ſi limita al dodiceſimo di Settembre.

Non molto dapoi fù auuiſato il Principe, che il Leganès era entrato in vna nuoua fiducia, che la ſola ſofferenza degli Aſſediati doueſſe ſiancheggiar gli Auuerſari, e ſenza ferro finir l'Aſſedio. E parea ch'egli fondaſſe il ſuo penſiero in parte ſopra lettere de' Regij Officiali della Guernigione, che gli ſupponeuano abbondantiſſima in Torino la copia de' ritrouati frumenti: & in parte ſopra'l ſoccorſo che ſuol nell'Italia venir dal Cielo contro alle Truppe Franceſi, per gli morbi, e per le pioggie autunnali, più poſſenti che le bombarde à diſfarle. Ma il Principe, ilqual vedea niuna coſa poter più facilmente perder la Città, quanto la ſperanza di ſaluarla per queſta via: gli riſpoſe, *che coloro, i quali ſcritta gli haueano la copia de' frumenti ritrouati,*

ritrouati, doueano etiamdio scriuergli quella che ne consumauan gli huomini e' i caualli; & come la soldatesca se la passasse con mezzo pane al giorno, e molti Cittadini con nulla; e finalmente quai fosser gli altri bisogni di sì gran Popolo. Laonde il pregaua di voler credere à lui, che sapea meglio di qualunque altro le doglie della Città, e de' Cittadini; la sofferenza de' quali più non parea potersi annouerar frà le virtù, mà fra' miracoli. Oltre à queste necessità, intendeua il Principe che ogni giorno cresceano le forze all'Harcorte, e mancauano al Leganès per gli mòrbi, e per la fuga, commune infermità degli Eserciti che stanno à Campo senza operare: di maniera che maggior numero di gente perdè col non combattere, che se hauesse dato vna sanguinosa battaglia. Anzi con loro fuggiuano le speranze di quegli aiuti, che di Cicilia e di Napoli s'aspettauano; perche l'Arciuescouo di Bordeòs spiegate nel Mediterràneo le vele, hauea loro impedito, non che l'approdar, ma il salpare. E ciò che generaua sbigottimento maggiore, le sopraueunute nouelle della vittoria Francese nelle Fiandre con l'acquisto di Arazzo Capital Città dell'Artesia, facean temere, non vna parte dell'Esercito vincitore, sicome già vociferando andauano, scaricar si douesse sopra'l Piemonte. Et per aggiunta di questi mali, eccoui vn'altro auuiso, che le truppe aspettate di Catalogna, vltimo appoggio delle speranze, non poteano per le rinouate riuolutioni passar di quà da Mare: anzi parea verisimile, che dall'Italia leuar si douessero aiuti per souuenire il mal più vicino alla Persona del Re. Per tutte queste ragioni incominciò il Principe à strignere maggiormente il Leganès *à voler dichiararsi se intendea di soccorrerlo, o nò: protestando, che oltre all'ottauo di Settembre più non saprebbero i Cittadini combatter contro alla fame, ne egli contro alla necessità di capitolare; essendo pericolosa troppo alla sua dignità & alla salute commune, la costanza abbandonata dalla speranza. Nel qual punto niuna cosa più viuamente l'haurebbe afflitto, quanto che all'Arme Reali ne venisse onta e vergogna; laqual certamente non si potrebbe imputare à chi non riceuè soccorso, ma à chi nol diede.* Il Leganès trouandosi nella limitation di pochi giorni come Antioco nel circolo, stretto à douersi subitamente risoluere per timor di qualche pregiudiciale accordo; ne manco molestato dalle preghiere de' Ministri, che dal fremito de' suoi propri Soldati più impatienti della dimora che del pericolo; si dichiarò finalmente disposto

à soccorrer la Città per gli Campi di Vanchiglia. Et perche questi erano sbarrati dalla doppia circonuallatione, si offeriua passato il Po dar dentro alla Linea esteriore, se il Principe attaccasse la interna. Protestando però *non essergli ciò possibile dauanti al dodicesimo di Settembre*, perche aspettaua di Milano vn fresco & numeroso rinforzo.

Il Principe, ordinati gli preparamenti militari e spirituali per la grande impresa, cõ due sortite esplora le forze de' Nimici, a' quali arriua di Prouenza nuouo soccorso.

Il Principe, quantunque le lunghezze accrescessero il disagio e le difficoltà; giudicando nondimeno essersi con tal promessa ottenuto assai, andò disponendo le cose necessarie per questa vltima proua. Per conseruar dunque le vite, destinò Ministri d'autorità, che scotendo gl'intimi seni delle case, venissero alle vltime ricerche: anzi operò col Nontio, che si trahessero da' Chiostri le vettouaglie soperchie, ò frodolentemente da' Cittadini rigouernate, con esatta descrittione per pagarle al prezzo stabilito dal Consiglio di guerra. E con questo scrutinio, deplorabile à molti, ma necessario à tutti, messe in commune l'estreme sostanze d'ogni priuata famiglia, & le moltiplicò maggiormente col parcamente distribuirle. Proueduto al viuere delle Persone, prouide al numero. E perche le fughe, le morti, le ferite haueano quasi ridotta l'Infanteria alla metà, ordinò al Gouernatore di prendere vn ruolo de' Cittadini che si sentirebber coraggio di vscir seco à combattere per la Patria. A che voluntariamente se ne offerirono due migliaia, e più: non parendo à colui esser Cittadino, che à tanto bisogno non correa. Disegnò da principio di spartir costoro in quattro corpi sotto altretanti Colonelli; ma poi giudicò meglio adunarli sotto vn solo Stendardo, e spiccatene alcune centurie, inserirle ne' Terzi; perche & l'ordinanza minuita si rinforzasse col numero de' voluntari, & i voluntari mal disciplinati con la disciplina dell'ordinanza fosser migliori. Fù dunque eletto il Sindico Paoli rappresentante la Città, per inarborar lo Stendardo; in cui fù dipinta la Sacrata Sindone; acciò, sicome al Toro il color sanguigno, così a' Torinesi l'Imagine di quel Diuino Sangue accendesse vigore à degnamente combattere. Ma perche tanto numero didotto indebiliua notabilmente la difesa delle mura, domandò al Nontio, & al Vicario Capitolare la descrittion degli Ecclesiastici, etiamdio Claustrali, per trouarsi alle guardie quando ne fosse bisogno. Erasi sopra questo caso, viuente ancor l'Arciuescouo, tenuta per tranquillar le scrupolose conscienze vna Congregation di Teologi: & alle dottrine communi che quiui si addussero,

10. Agosto.

15. Agosto.

aggiu-

aggiugner si potea l'esempio di questa medesima Città, laquale in simile occasione al Secolo passato, conuenne gli Ecclesiastici che ripugnauano di prender l'armi; e ne soprauiue à fauor della Città il consulto del famoso Francesco Aretino. Et par veramente, che se le mura publiche sono instituite dalla ragion delle genti per conseruar due soli generi di persone, il Virtuoso, e l'Vtile; à costoro vicendeuolmente spetti più che ad alcun'altro il conseruarle. Ne men distrutta nella rassegna generale trouò la Caualleria; perche detratti gli smontati, i fuggiti, i presi, e quei che sene ritornarono al Leganès; restauano intorno à quattrocento caualli Piemontesi, e poco più de' forestieri. Ordinò dunque vna consegna di tutti i caualli de' Cittadini per rimontarne alquanti in quel gran fatto; ordinando vn rinfresco alla Caualleria per mantenerla in vigore. Ma più d'ogn'altro ciuile ò militar preparamento furono efficaci à generar negli animi confidanza e fortezza, le publiche e priuate opere di pietà: alle quali principalmente intendendo quelle Reali e sante Anime delle Infanti; vollero che i voti del Popolo si vnissero a' giustissimi voti loro, che alla conseruation dello Stato nella Casa, e della pace nello Stato, erano puramente indrizzati. Siche, altro non vdendosi per le contrade che strepito d'armi e supplicationi diuote, fremito de' Soldati e gemito de' Penitenti, parean sufficienti apparecchi per espugnar'in vn tempo i Nimici nella circonuallatione, e'i Santi nel Cielo. Intanto s'auuicinaua il giorno dedicato a' Natali della Vergine, per la cui notte haueua il Principe trattata la sortita generale ma non conchiusa. Nondimeno ancor questo segreto passato il Po, era stato non solamente saputo da' Francesi, ma publicato da' gazettieri. Gran lamento ne fece il Principe, giudicando che queste attioni studiosamente si publicassero da quei medesimi, che mal volentieri vi concorreuano. Ma benche supponesse che'l Nimico starebbe attentissimo; tanto giudicò più à proposito di dare vn'all-arme quella stessa notte con vna parte della Guernigione, per meglio spiar lo stato delle fortificationi e delle forze nimiche: & ancora perche la frequenza de' falsi attacchi rendesse l'Auuersario trascurato ne' veri. Ma la sera innanzi, come alquanto fù fatto oscuro, vn gran tumulto si sentì nel lor Campo, e molte grida, con vn grandissimo strepito di carriaggio. Questa nouità fece credere à molti che i Francesi per istanchezza, ò per timor dell'assalto, scompostamente leuassero il Campo. Ilche facean verisimile alcuni

31. Agosto.

6. Settembre.

auuisi riceuutisi per quei giorni, che la circonuallatione non era molto guardata per la moltitudine degl'infermi, e de' licentiati, ma più de' fuggiti; liquali (perche in quei giorni il Nontio hauea ripigliato gl'intermessi officij) vedendo le cose ridursi à trattato, & a' Soldati restar la sola fatica senza il premio, giornalmente si sottraheuano. Perilche tante diligenze, e tante guardie si posero dall'Harcorte, che la circonuallatione parea più necessaria per impedir l'vscita a' suoi, che l'entrata a' soccorsi. Ma tosto s'intese quell'essere il terzo soccorso di quattro Reggimenti d'Infanteria auanzati all'Armata nauale di Prouenza, condotti dal Signor di Castellano Mariscialllo di Campo, con quattrocento Caualli; a' quali fù dato rinfresco, e quartiere à Moncalieri. Ma non volendo perciò il Principe tralasciar la sortita, nel declinar della notte verso quel giorno festiuo, manda cinquecento Fanti oltre alla Dora per saggiare il Quartier del Parco; altretanti alla linea interiore della Valdòc; altri al Valentino sostenuti dalla sua Guardia; altri al Quartier del Re secondati da' Caualli Piemontesi; & altri da' Napolitani al Borgo di Po, & in Vanchiglia. Con la medesima facilità ad vn'hora medesima succedè à tutti da ogni parte. Si dileguano gli assaliti da' ridotti e da quelle linee, molti alla seconda scarica, e molti alla prima: & impauriti così dal lume delle moschettate come dalle tenebre della notte, lasciano à terra l'armi. Tre forticelli furono guadagnati al Parco, vno alla Valdòc, due alla Crocetta; altri scorrono il Borgo, e disfanno vna parte della trauersa. Ma frà gli altri forticelli, grand'apprension cagiona frà gli Auuersari quel che chiamauano la Rocchetta per fronte alla Città nuoua, doue del Reggimento di Monpesàt, e delle genti d'arme dell'Aldighiera e Tauanes alquanti son maltrattati. L'Harcorte giudicando questa vna general sortita per maggior disegno, diuise gli ordini, ordinò i Fanti e gli Squadroni ne' loro posti; ma intanto venendo l'alba, gli assalitori da ogni parte richiamati, per vna folta nebbia che opportunamente vscita dal Po gli protesse dal cannone, e confuse gli occhi dell'Auuersario, si ritirarono, chi conducendo presi, chi rapportando armi, chi steccati, chi materiali delle trinciere; e chi più fauorito da Marte, qualche ferita. Intesero i Cittadini questo successo tanto più lieti, quanto più n'erano di speranza lontani; perche considerando prima quella linea come vn'impenetrabile laberinto, videro dapoi, che col filo della retta dispositione si potea per ogni lato ritrouarne l'vscita. Non conten-

8. Settembre.

contento il Principe di questa proua, mandò la seguente notte ad infestare i medesimi posti. Il caso precedente fece gli assalitori più animosi, ma non gli assaliti. Perche, sebe l'Harcorte hauea commandato a' suoi di passar quella notte sotto l'armi, con la medesima facilità abbandonarono il luogo, e l'armi, & insino alle cappe, che il giorno appresso publicamente si esposero a' compratori. Questi reiterati successi confermarono il Principe nella conceputa opinione, che in qualunque giorno il Leganès si risoluesse di buon concerto, tanto era facil cosa introdurre il soccorso come il risoluersi; perche i Nimici, non ostanti i soccorsi, non bastauano à fornir tanti posti; hauendo gran parte degli huomini e de' caualli, da morti ò da morbi populari, abbattuta.

9. Settembre.

Venne finalmente quel giorno dodicesimo stabilito dal Leganès all'vltimo sforzo: & erangli venuti dal Milanese (sicome scrissero) duemila-cinquecento Fanti veterani, & ottocento dal Finale. Et oltre à questi D. Emanuel di Sauoia hauea condotto dall'Astiggiana mille Fanti voluntari, e quattrocento Caualli: il Marchese di Bagnasco mille voluntari delle militie di Mondeuì: & il Colonello Mazzetti gli settecento Caualli Piemontesi dal Canauese, tutta gente fiorita, e deliberata; e quasi con pietoso voto concordemente obligatasi à liberare il Principe, ò morire. Pregato pertanto dal Principe il Leganès à mostrar gli promessi effetti della sua generosità nell'attacco della circonuallation di Vanchiglia, rispose quasi esortandolo *di menare ad effetto l'impresa della Cittadella, perche questa seguita verrebb'egli per Vanchiglia à soccorrerlo il dì seguente*. Attonito rimase il Principe di vedersi cambiare il dado, & offerire il soccorso appresso alla vittoria: essendo ben chiaro, che guadagnata la Cittadella, altro aiuto non gli bisognaua che il suo cannone per diboscare i Francesi. Temendo adunque tutte queste esser fughe & ritroui per non esporsi alla fortuna d'vn'altro real soccorso; rispose, *spiacergli assai che le cose non si trouassero in istato. Peroche, essendosi in tanti giorni cambiate le circostanze nella Cittadella, quell'attacco più non potrebbe seguir per modo di principale impresa, ma solamente per diuersione. Perilche, risoluendosi il Marchese di venire all'assalto della linea esterior di Vanchiglia conforme all'accordato, la Guernigione ad vn tempo assalterebbe l'interiore, & egli per altro lato con buona quantità di Cittadini, & alcuna ordinanza aggiunta alle consuete guardie contro* *la*

12. Settembre.

Venuto il giorno stabilito, Leganès troua nuoue difficultà. Finalmente accetta di venir la notte di Santa Croce per vn nuouo ponte su'l Po.

la Cittadella, sperarebbe tal diuersione, che ò quel Presidio, ò'l soccorso saria sicuro. De' quai due disegni ciascun potria succedere; & qualunque succedesse, potria l'Assedio & la Guerra gloriosamente finire. A questa propositione non acconsentendo il Leganès, resciue, *non esser più quel passo in suo arbitrio per il crescimento delle fortificationi e del Fiume. Pertanto, non venendogli alla mente altro partito, concorderà con l'opera à qualunque altra cosa dal Principe giudicata migliore.* Queste proposte & risposte in poche d'hore andarono e vennero per la velocità de' volanti corrieri. Appigliatosi adunque il Principe all'vltima proferta, raccolse in se gli suoi pensieri per trouare vn partito, che per la parte del Leganès godesse ogni ageuolezza, & auantaggio possibile. Haueua riconosciuto nelle prenarrate sortite vn ponte non molto prima gittato da' Francesi sù'l Po fra'l Borgo e'l Valentino, fondato sopra ferme traui con saldo tauolato: ilqual seben coperto verso la Città da vn basso ridotto sopra la riua, e da vn forticello più alto sopra la linea; nondimeno verso la collina era disarmato & aperto. Ma di questo nuouo ponte fù molto più facile il riconoscer la struttura che il fine: non sapendosi, se per alcun'aura venuta all'Harcorte di quel disegno di Vanchiglia: se per resistere ad vn subodorato assalto fra'l Principe & il Leganès concertato al Borgo di Po, ma frastornato per le medesime lunghezze: ò per assalire improuisamente alle spalle il Campo Spagnuolo, come alcuni hanno scritto; ò per esser loro a' fianchi da qualunque parte si volgessero. Giudicò dunque il Principe, che potrebbe il Leganès facilmente seruirsi degli artificij dell'Auuersario contro all'Auuersario medesimo; conducendo copertamente l'Esercito per vna strada chiusa fra' colli fino alla valletta del Salce, alla cui falda soggiace vna pianuretta opportunissima per intelarui Squadroni dinanzi à questo ponte; per cui traducendo l'Infanteria (poiche i caualli guadauano) si sarebbe vnito col Principe. Ma non era così facile al Principe l'arriuar fino al ponte à porger loro la mano: perche, oltre alla linea, & alle preaccennate fortificationi della testa del ponte; frà queste e'l Borgo di Po si trouò vn Forte reale, cinto di steccato e d'alta fossa: vn'altro alla dritta verso il Valentino; & altri fra'l Valentino e la strada di Moncalieri. Anzi lo spatio intergiacente fra'l Ponte & la Città era occupato da due linee auanzate, & fiancheggiate da due ricetti per leuare il terreno alle sortite & ai foraggieri. Ma bench'ei vedesse

tutte

tutte dal suo lato le durezze del soccorso; si confidò nondimeno di superarle, e guadagnare il ponte e tante opere, perche al Leganès nulla più costasse il passare che l'accostarsi. Hauendo egli adunque nel suo animo diligentemente pesate queste cose, & bene ogni particularità compresa, la mattina del tredicesimo di Settembre, per vn corriere che non douea recar maipiù segreto niuno sì rileuato, propone l'orditura della nobile Impresa in questo modo. *Che il Leganès, spediti subito gli ordini à' Quartieri lontani, vnisca le Truppe il medesimo giorno: perche mouendo tacitamente il Campo nell'imbrunir della notte, potrà senza pena trouarsi à piè dell'vltimo colle dauanti al ponte due hore innanzi l'alba: nelqual punto hauendo ancor'esso collocata la Guernigione in battaglia dauanti à' posti accennati, dato il segno col cannone, attaccherà le trinciere. Che il Leganès, vdito l'attacco, auuicinandosi al ponte inuestirà dal suo lato se pur vi fosse qualche non conosciuta opera della zappa. Che guadagnata la testa del ponte, il Principe ne manderà l'auuiso col volo di sei soffioni ardenti; & immediatamente congiunti sosterranno gli acquisti mentre il soccorso entrerà.* Ma perche hauea souente sperimentato l'artificio di alcuni, che diuulgauano i segreti per non eseguirgli; & perche nel vero i Cittadini non ne poteuano più, ne à maggiori estremità si doueuan tirar gli trattati, *prescriue al Leganès quel giorno solo à risoluersi; protestando, che quello spirato, assolutamente conchiuderà co' Francesi. Che se il Leganès vorrà francamente abbracciare il proposto partito, ne darà veloce auuiso con cinque fumi.* Diuersi, e più che mai graui pensieri, per quanto mostrò negli atti e nelle parole, ondeggiarono in quel petto del Leganès. Alla fine, non pur da' Ministri de' Principi, ma da' proprii Consiglieri esortato à quest'vltima proua, che per la sicurezza della ritirata e degli accessi, dal suo lato non correndo risico niuno; hauria sempre giouato alla sua fama, & alla dignità dell'Armi Reali: mostrò co' cinque fumi la generosa risolutione, che colmò il Principe di vna eccessiua allegrezza. E benche il medesimo giorno gli fossero dal Presidente Humolio mostrate lettere venute per vn corriere dal Campo Spagnuolo; nelle quali vn Personaggio non leggiere auuisaua, *che non si facesse capital niuno del soccorso, ne della risolutione del Leganès:* contuttociò, misurando il Principe la franchezza altrui dalla propria, volle più tosto non far capitale di questo auuiso: parendogli non potersi hauer pegno più certo della

13. Settembre.

volontà di vn Generale, che la neceſſità e la facilità della impreſa.

Il Principe con vna ſortita generale, all'hora conuenuta guadagna i poſti e'l Ponte, ma non auanzandoſi Leganès, sì bella impreſa và in niente.

Diſſimulato adunque il ſuo ſegreto ſino al ſerrar delle Porte, velocemente appreſtò ogni coſa neceſſaria per la ſortita. Al Colonello Forſmeiſter commandò, che rimanendoſi nella Città con mille Fanti di nationi diuerſe à guardar le fortificationi oppoſte alla Cittadella, vdito il ſegno dell'attacco confonda maggiormente i Nimici con la diuerſione in parte così geloſa. Diſpoſe in Piazza d'arme la Caualleria dauanti al Duomo, e nella Strada nuoua, e l'Infanteria dauanti al Caſtello, co' Cittadini deſtinati à ſeguir lo Stendardo; ilqual nella ſanta Cappella della Sindone fù dalla Infanta Maria con religioſe & magnanime parole conſegnato al Sindico Paoli. Ordinò finalmente che gli Eccleſiaſtici deſcritti andaſſero co' Cittadini alle poſte dal Gouernatore aſſegnate dintorno alle mura. In tali apparecchi conſumata la maggior parte della notte, propriſſima per l'oſcurità del nouilunio à naſconder le belliche inſidie; tratte fuora ſcale, munitioni, & inſtrumenti da romper trinciere, e dato col ſuſurro delle ſordine il ſegno della marciata; il Principe di vigor ſcintillante e d'allegrezza, ſen'eſce con le animoſe genti per la Porta del Caſtello; e per il foſſo copertamente guidate le ſchiera ſopra'l campo, con tal ſilentio e ſegretezza, coſa rariſſima nelle ſorpreſe, che i Franceſi, ne dal nitrito, ne dallo ſcalpitar de' caualli, auuertiti; han vicino l'aſſalitore e nol ſentono. L'economia della impreſa viene indrizzata ad acquiſtar quei poſti, & à conſeruargli ſino all'arriuo del Leganès. D. Martin di Mozica co' ſuoi Spagnuoli animoſi, è deſtinato ad inueſtir dirittamente il ponte, e gli due forticelli ch'il coprono, acciò porga la mano al ſoccorſo. Il Serra, à guadagnar dalla dritta i forti che fiancheggiano la via de' Pioppi, acciò dal Quartier del Re non concorrano i Franceſi alla difeſa del ponte. Il Viſconti, à combatter da quella parte medeſima vn'altro Forte intergiacente fra'l Serra e'l Mozica, per trattenere i ſoccorſi del Valentino. Alla ſiniſtra il Trotto col ſuo Terzo, per vietare al medeſimo ponte la communication del Borgo. A ciaſcun di queſti Terzi incorpora dugento Cittadini ſmembrati dallo Stendardo, con vn Tenente Colonello e quattro Capitani per ogni corpo; aggiunteui alcune compagnie di caualli per ſoſtenerli. Dietro à queſti attacchi tien di riſerua i Terzi di Lombardia, del Tauora, e del Bolognino; coperti con la Caualleria di D. Ferrante. Da queſti Terzi viene intercetto lo Stendardo della Città, portato dal Paoli, con

l'aſſiſten-

l'assistenza del Signor di Sangilio, & seguito da' voluntari sottoposti al commando di Don Carlo Vmberto. Stauano in questo modo sopra'l campo i Soldati, & alle mura i Cittadini; quegli frà l'impatienza e l'ossequio, questi frà la speranza e'l timore: & mentre gli huomini combattono con le spade, le donne combattono con le preghiere; essendo ciascun persuaso, che la libertà ò la seruitù, la salute ò la ruina, stia pendente dall'vltimo caso che tutte le trapassate attioni ò guasta, ò incorona. Restaua al corso della notte vn'hora e mezza, precipitante nel giorno dello essaltamento di Santa Croce, quando il Principe col tratto del cannone accennò l'assalto. Non bisognò altra voce per esortar gli emoli della medesima gloria; che seruitisi del silentio per ingannare il Nimico, si seruitono delle grida per atterrirlo. Peroche con alto cuore sormontata da' Fanti, e spianata a' Caualli la prima linea; circoscritto, e tagliato il primo ridotto; in vn vestigio di tempo tutti fanno impeto da tutti i lati, di nulla temendo fuor di non essere i primi. Ma la medesima notte che cuopre gli assalitori a' Nimici, copriua ancora i Nimici agli assalitori. Perche le guide non riconoscendo i posti prefissi, circondussero il Serra & altri Maestri di Campo in tante parti, che fù loro più difficil cosa trouare i posti che guadagnarli. Il Visconti col suo Terzo e dugento Cittadini, sostenuto dal Perone con lo Squadron dèl Trinità, e con gli Archibugieri di D. Mauritio, non hà sì tosto ritrouato il Forte, che v'entra dentro: perche mentr'egli rompe la linea per cogliere i difensori dalle spalle, questi fatta vna breue resistenza con arme à fuoco, e poi co' sassi, più non si videro. Il Serra con quattrocento suoi condotto al luogo assegnato, ne manda la metà ad inuestire vn Forte reale alla dritta; & egli con l'altra abbattutosi ad vna punta prominente sopra'l vallon de' Pioppi, la giudica vn'altro Forte, e presto la vince; sostenuto dalle Guardie del Principe Cardinale, e dallo Squadron del Marchese Hippolito Pallauicino, con l'assistenza di D. Mauritio, che da quel centro prouedeua à dritta & à sinistra. Il Mozíca spalleggiato dallo Squadron delle Guardie condotto dal Pascale, con pari facilità guadagna il ponte: perche il Forte auuanzato che lo difende, non è lungamente difeso; & il ridotto che cuopre l'imboccatura, prima che sia combattuto si troua ignudo di gente. Non così buon mercato fanno al Trotti quei che sostengono il Forte à lui destinato, circondato d'alti ripari, con fossa profonda & incoronata di acuti pali. Hauea con la

ſua gente dugento voluntari condotti dal Colonello Marini; de' quali ſpicca due maniche per ſecondare vna trentina de' ſuoi Fanti eletti all'aſſalto. Queſti di primo impeto rompono lo ſteccato, entrano nel foſſo, & appoggiano le ſcale: ma queſte ſi trouano in guiſa corte, che i primi à ſalire ſono i primi à cadere. Il Conte fà zappar ſotto l'impoſta del parapetto; & ordinato l'aſſalto da tre parti, chiama la reſa: e riſpondendo coloro ſe eſſer commandati di reſiſter ſino alla morte, preſtamente la ottengono. Perche già preualendo l'ardor della offeſa à quello della difeſa, chi ſcalzando e chi ſcalando i ripari, e chi agrappandoſi con le mani ſenza curar la procella di ferri e ſaſſi, vi montano ſopra vittorioſi, ne danno ad alcun la vita fuorche al Capitano, ilquale per la moltitudine delle ferite, poca hora di quel dono godè. Così veloce fù queſta notturna ſorpreſa, che la velocità confuſe i Nimici, e la notte confuſe la confuſion medeſima in maniera, che non ſi potea diſcernere il forte dal timido. Ma la fece aſſai chiara il reuerberamento dell'incendio di vna trabacca, non sò ſe dal caſo ò dall'arte acceſa; perche ne' poſti di Poitù, & nel Quartier che copriua il Valentino, moſtrò quei Soldati apena ſuiluppati dal ſonno, vn fuggir ſeminudo, vn'altro ſaluar le robbe, chi domandar caualli, chi armi, e chi l'armi gittando cercar le tenebre per ſua difeſa. Fratanto il Mozíca già pacifico poſſeditor del ponte, ſtaua ſollicito di riceuere il Leganès: ma queſti non viene, la notte fugge, il Nimico incomincia ſonar la carica, e portarſi innanzi. Era il Marcheſe di Bagnaſco già peruenuto all'Eremo de' Camaldoli, con gli accennati Caualli e Fanti Piemonteſi, che haueano quartiere à Riua, eſſendogli commandato di aſpettar gli altri. E quantunque non haueſſero prima del cader del Sole riceuuti gli ordini dal Leganès, nondimeno l'amor, la fedeltà, il deſiderio, fece loro sì facile quel lungo e penoſo camino; che ben tre hore innanzi al ſegno dell'aſſalto giunſero ſopra quell'alto colle, doue ancor non eran giunti coloro che haueano più vicine le tende. Impercioche le prime file del Leganès non cominciarono comparir quiui ſenon appreſſo all'attacco, & ancor tanto camino auuanzaua da queſto monte alla falda, che non potendo eſſi apena giugnere al ponte ad vn'hora di Sole, reſtaronſi lontani ſpettatori dell'altrui valore. Se voluntaria ò caſuale foſſe queſta lentezza, poſſono ſaperlo eſſi meglio di noi. Ben ſi riſeppe, che nel diffilar delle Squadre per quel ſicuro e ſpedito camino, ad ogni paſſo ſi commandaua

fermo;

fermo; e pregatõ il Leganès da qualche Miniſtro di affrettar la marciata ſe volea giugnere à tempo; riſpoſe alquanto bruſcamente, *ch'ei molto ben ſapeua ciò che far ſi doueſſe*. Perilche inutile era ſtato il ſegno dell'aſſalto à chi pellegrinaua così lontano: & inutiliſſimo parſe al Principe il lampo degli ſoffioni à chi non pure à giorno chiaro ſarebbe ſtato in procinto di entrar nel ponte. Queſte dimore giouarono agli Auuerſari, c'hebber tempo di ſcuotere il terrore, & prender l'armi. Perche mentre il Turenna & il Tonerre andauano radunando gli sbigottiti per quel Quartiere; lo Squadron del Villanoua ch'era di guardia, & i Reggimenti d'Auergna e di Normandía cominciarono à comparire in buon'ordine alla riſcoſſa de' Forti. Prima d'ogn'altro fù attaccato il Serra in quel mezzo ridotto; nelqual trouandoſi le ſpalle ſcoperte, ne potendo da quei Caualli di D. Mauritio per l'altezza de' ripari e del fraposto vallone ſperar ſoccorſo; poiche vide venire alla ſua volta vn Reggimento ſoſtenuto da buona Caualleria, commandò a' ſuoi di vſcirne toſto. Ma il ſuo Sergente maggiore ingannato dalla notte e dal proprio coraggio, auuisò queſte eſſer genti del Principe, che ſi doueano aſpettare: ma trouatele nimiche più di vicino, mentre difendea con le picche baſſe l'vſcita de' ſuoi, cadè morto. Fortiſſimo & eſpertiſſimo Soldato, à cui deue la Fama quella vita ch'egli ſpregiò. Morì ſeco il Capitano Aſcanio Lodati con alquanti altri, e molti viui rimaſer preſi. Gli altri al miglior modo vſcitine, col fauor del Broglia mandato da D. Mauritio à proteggerli, ſi ritirarono; l'vltimo ad vſcir fù il Serra; che riceuuti nelle veſti alcuni colpi di picca e di ſpada nel difender ſe ſteſſo e gli ſuoi contra l'impeto ineuitabile de' vincitori, mancatagli finalmente col terreno ogni difeſa, da celeſte non men che dalla propria virtù protetto, ſi buttò da' ripari in quel vallone, & per vn precipitio campò. Il Principe poco lieto di vna vittoria non fomentata dalla vicinanza del ſoccorſo aſpettato, e molte coſe dauanti non credute riuolgendo ſeco nell'animo, andaua bilanciando le ſue riſolutioni. Ritrar la gente da' Forti guadagnati; era diſperar la vittoria, e ſottometter la prudenza alla imputatione di codardía: ſpignere il reſto per ſoſtenerla, e racquiſtare il poſto del Serra; era cominciare vna certa battaglia con facile principio, ma pericoloſo ſucceſſo, quando il Leganès nol ſoccorreſſe: oſtinarla negli acquiſti; era metterſi à riſchio di veder prima il Sol che'l ſoccorſo, e laſciarla preda a' più forti. Mentre dunque, trà lo ſcuro

e'l chiaro pendendo ancor dubiose le speranze, giudicaua miglior risolutione tirare alquanto à lungo il risoluersi; vn'altro globo di caualli, alla testa de' quali affermano esser venuto l'Harcorte, si fece innanzi dal lato del Valentino per riconoscere lo Squadron delle Guardie. Il Pascale, dopo hauergli fatti riceuere dal Pelletta con vna scarica di carabine, si auanzò per affrontargli, e due volte gli risospinse. Ma tornati coloro in maggior numero, col presidio di molta Infanteria; questi, che già tropp'oltre si era portato, si ritirò. Fù ferito in questo incontro il minor figliuolo del Pelletta, mentre il Padre con breui squadre schermiua la ritirata: & il Bellariua primo Paggio del Principe rimanendo à terra ferito, fù preso, e poco dapoi ne morì. Ancora i Francesi celebrano il nome & le ferite di molti lor' Officiali; & vn colpo frà gli altri, che l'Harcorte auuicinatosi troppo alle Guardie, riceuè nel capello e ne' capegli; vero inditio che la Fortuna militaua con lui. In questa maniera sempre più numeroso allargandosi il Nimico verso le perdute trinciere, gli Officiali che stauano attorno al Principe incominciarono à rappresentargli, *essersi hormai nell'aspettar chi non viene sostenuti i posti assai più del douere. Il trattener dauantaggio la Guernigione allo scoperto essere vn farla bersaglio e ludibrio alle ingiurie della moschetteria e del cannone: ilqual sebene si de' spregiare quando la speranza è maggior ch'il danno; & in fatti il Principe etiamdio con suo pericolo il dispregiò nelle altre sortite quando con qualche fine & profitto si osteggiaua: nondimeno suanita con la notte ogni apparenza di soccorso, esser crudeltà più che costanza sottopor le forze necessarie à quel non necessario macello: & esporre al medesimo cimento la vita di vn Principe che difende vno Stato alla Corona, come quella di vn Generale che non auuentura senon se stesso.* Il Principe stato ancora alquanto sopra di se, finalmente disperando non che la venuta, ma la veduta dell'amico Essercito, fece sonare à raccolta. Ma questa non fù per tutti netta di sangue. Il Mozica, ilqual già nelle mani tenea la chiaue della publica libertà, dapoi di hauer signoreggiato l'vno e l'altro capo del ponte, per cui molti passarono al Leganès; e con sollicite grida addimandati gli Spagnuoli che non l'vdiuano; riceuuto poi l'ordine di ritirarsi, pien di dispetto donollo all'Aiutante, ilquale per vn Soldato il mandò à colui che guardaua il Forte. Questi, che hauea precetto di tenersi fino allo estremo, non volle riconoscere vn priuato portatore del con-

trario

trario commando. Perilche mentre indugia, ſi vede attorno i Fanti perduti, ſoſtenuti dal Reggimento con molta Caualletia: ne così velocemente hà tratte fuora le genti, che gli vltimi non rimangano ò preſi ò morti.

14. Settembre.

Il Principe non sbigottito ſi offeriſce à ritentar l'impreſa, ma ſcuſandoſi il Leganès, e diſperato il ſoccorſo, ſi conchiude la reſa della Città.

Vedendo i Cittadini lo Stendardo inutilmente vittorioſo venirne indietro, vltimo ſegno della precipitante Fortuna, tutti ad vn colpo diedero vn gemito, come ſe già in quell'hora la Città foſſe perduta: e per ogni lato ſi vdiuano ſclamationi, & horribili preghiere contro all'Autor di quello irreparabil male. Se dolenti erano i Cittadini, altretanto confuſi ritirauanſi li Soldati, quaſi veltri che indarno inſanguinati ritornano ſenza preda: e principalmente i maggiori Officiali, che incerti ſe biaſimar doueſſero ò la negligenza del ritardato, ò gli artificij del ritenuto ſoccorſo, non trouando forma di ſcuſar l'vna ò l'altra colpa, non ardiuano ne mirare il Principe, ne laſciarſi mirar dal Popolo. Et bench'eſſi glorioſamente haueſſer'operato, & quanto à ſe ſoccorſa la Piazza, come hanno ſcritto i Nimici medeſimi; non ſi riputauano però intatti dall'altrui biaſimo. Se il Principe adunque ne fù doloroſo, ciaſcun può facilmente dal ſentimento degli altri argomentarlo. Nondimeno à queſto colpo fece veder la tempra del ſuo cuore, & riportò vna vittoria più glorioſa vincendo il ſuo dolore, che ſe vinto haueſſe interamente il Nimico. Perche rattemperatoſi da ogni voce od atto di animo riſentito ò perturbato, del che gli Officiali foreſtieri ſtordirono forte; ſotto fermo viſo naſcoſa tenne l'amaritudine penſando più al rimedio del male che al mal medeſimo. Perche indrizzato ſubitamente vn corriere al Leganès con auuiſo del ſucceduto, ſi offerì pronto à ripigliar la ſeguente notte i medeſimi poſti, s'egli ſi riſolueſſe à venirui al modo concertato: ò, ſe voleſſe ripaſſare il Po ſotto Moncalieri, e metterſi di nuouo alla pianura, gli promettea ſuperabile ogni riparo: & animando colui da cui più toſto egli doueua eſſere animato, gl'inuiò le vltime preghiere; & confortollo à voler prima la gloria del fatto, che la penitenza del tralaſciato. Ma non hebbe altra riſpoſta ſenon ſolo molte difficoltà intorno al paſſaggio del Fiume; & all'vſo non libero delle vettouaglie alla campagna. Eſſendo adunque impoſſibile che vna Piazza regolarmente aſſediata ſoccorra ſe medeſima, fù ſtretto à pigliarſi altro partito. Haueuano i Franceſi aſſai prima di queſte anguſtie offerito al Principe, ſicome è detto innanzi, honoreuoli molto, e degni, & auantaggioſi

15. Settembre.

partiti.

partiti. Ma perche tutti inuolgeano la conditione di rimetter la Piazza, che parea l'estremo termine di vn male assortito Assedio, stimò meglio di auuenturar gli propri'nteressi, che la riputatione; laquale hauria lasciata nella Città coll'vscirne innanzi tratto: *essendo*, come scrisse quel grande Huomo di Stato, *in ciò la sorte de' Principi diuersa da quella de' priuati, che gli altri indrizzano le loro attioni principalmente al profitto, e questi alla fama*. Che se à qualunque constituito Gouernatore il capitolare innanzi alla necessità, è vn metterssi in istato di non potere ne star nella Piazza, ne vscirne; per non esser mostrato à dito da que' medesimi che persuaso l'haueano: come poteua il Principe gittar le merci al mare prima della tempesta? Era dunque il suo voto di mescolar la sua sorte con quella delle Sorelle; ne mancare alla difesa della Città finche à lui non mancaua la speranza del soccorso; laqual già morta in quegli stessi che douean darlo, nel suo valor sempre visse. Et che non fosse vita imaginaria manifestamente prouollo quest'vltima sortita, in cui dal suo lato nulla più si poteua ad vna felicissima Palma desiderare. Con questa fiducia si espose à tanti reali e personali pericoli, tanto vigilò, e tanto fece. Ne minor generosità & costanza mostrò nel vincer la ritrosità degli Amici, che l'animosità degli Auuersari: ne minor fatica fù necessaria per indurre altri à soccorrerlo, che per introdurre il soccorso; instando, replicando, e sopportando tante cose insopportabili, e tante volte venendo dalla speranza abbandonato non abbandonar la speranza; e chieder senza stancarsi ciò che difficilmente poteua ottenere. Ma finalmente piegando la Fortuna, conuiene alla Fortuna piegarsi; anzi alla necessità, alla quale, com'è nell'antico prouerbio, non i celesti Numi posson resistere. Egli è bene il vero, che ancor vi hauea frumenti per sostentare, ò per stentare alcuni pochi giorni. Ma diuerso termine vien prescritto alla necessità di vn Principe, e di vn priuato Gouernatore. Perche à questo è commessa la Piazza dal Principe, & al Principe è commesso il Popolo da Dio: onde l'vno più cura la Città che i Cittadini, e l'altro più i Cittadini che la Città: e quell'vltimo sforzo che in vn priuato è fortezza, in vn Principe è temerità. Considerana due sorti di Piazze, altre fatte per perdersi ma con valore, come i Forti campestri; altre per conseruarsi ma senza biasimo, come le Città populate: in quelle, esser generosità il tenersi fino alla strage; in queste, il ridursi all'estremo male essere estrema barbarie:

perche

perche quelle s'empiono di Soldati, che hanno à perder le vite per non perder le mura; queste di Cittadini e d'innocenti, che hanno à conseruar le mura per conseruarsi: onde la vita di quegli ma non di questi, si può commettere alla discretione dell'Inimico. Anzi, haurebbe ancor potuto col suo coraggio, e con tutte le forze dell'affettionata e numerosa guernigione, sprigionarsi combattendo per qualunque de' nimici Quartieri: ma le medesime ragioni che ve l'hauean fatto rinchiudere, ve'l tennero fermo. Percioche considerando la sorte delle Sorelle e del Popolo, & il piccolo stato ch'ei potea fare in campagna sopra quegli aiuti, che l'haueano abbandonato; non pensò conuenirsi ne alla sua qualità, ne alla salute publica, lasciare vna Città ignuda alla libidine de' predatori. Giudicò inoltre douersi non solamente migliorar la condition de' Cittadini, ma prouedere al minor pericolo della Souranità; ilche si persuadeua essere in tempo di fare col preuenir di alcuni pochi giorni quell'impossibilità, che prende interamente la legge dal vincitore; e strigner quegli trattati che nel Borgo di Po, & nel Valentino, con cotidiani congressi da' lor Ministri ventilando si andauano. Et questi al decimosettimo di Settembre ridotti à certi Atticoli verbalmente conchiusi fra'l Principe & l'Harcorte, si cessò da ogni atto hostile; e di commune accordo Amici e Nimici scambieuolmente visitandosi e conuersando fuor la Città, i lor passati casi & le tolerate acerbità dolcemente commemorate, sospirauan quel giorno che dalle cittadine arme gli vni e gli altri partissero. Turbati di tal risolutione gli Officiali Spagnuoli furono al Principe; & allegando *non douer tutta la Nation loro per mancamento di alcuno arrossire appresso al mondo*, con calde preghiere confortaronlo à non passar più oltre: offerendosi à dare vnitamente al Leganès vn'altra mossa per tentar di nuouo la sorte; laqual, sicome ne' disperati casi esser suole, si prometteano benigna nel fine. Et perche questi, sotto pretesto di hauere i magazzini vuoti, giornalmente viueano dell'imprestato; vedute le cose nell'vltimo termine, incominciarono à scoprirsi di hauere ancora vna riserua di biade: della qual sebene alcun sentor ne hauesse il Principe; credendola nondimeno à fin di migliorar col Nimico le loro conditioni in caso tale; hauea fatto sembianti di non auuedersene. Rispose pertanto non esserui più luogo à tai proferte; e con le più molli parole che potè, ragionò loro *à qual segno fosse ridotto da chi à principio potea sì facilmente aiutarlo*. Per laqual-

17. Settembre.

cosa,

cosa, inuiando ancor' essi gli Officiali loro à trattar co' Francesi, domandarono tutti i pezzi, che il Leganès mandati haueua da Villanoua: & appresso à molte repliche, ne furono loro accordati due cannoni, e due trabucchi à bombe, piccolo auanzo di tante fatiche. Così senza capitolar niuna cosa à suo nome, ne' Capitoli fra'l Principe & l'Harcorte accordati, furono compresi. La somma degli Articoli è tale. *Che il Principe rimetterà la Città al Re di Francia nelle mani del Conte di Harcorte, affermando il Re voler rimetterla al Duca sotto la reggenza di Madama Reale. Che la rimessa seguirà a' vintidue di Settembre, restando libero al Principe di andarsene oue più gli piacerà: & agli Spagnuoli il transferirsi con le sue arme al Campo del Marchese di Leganès oltre al Po: saluo se per mancamento del carriaggio, douuto da' Francesi, non potessero sì tosto partire. Che alle Infanti rimarrà l'arbitrio di vscirne ò di restarui: e gli altri che vorranno vscir della Città, ò seguire il Principe co' beni e masseritie loro, habbiano spatio due mesi. Oltre à ciò, che nell'assenza di Madama Reale siano alla Città conseruati gli suoi Priuilegi, e gli habitatori godano in pace le lor fortune, da niuna molestia turbati per hauer le contrarie parti seguito ò seruito: restituendosi i beni, e rimettendosi scambieuolmente gli presi in guerra. Che la giustitia della Città si amministri à nome del Duca da' suoi Magistrati; & incontanente soprasedendosi agli atti nimicheuoli si diano gli statichi dall'vna e dall'altra parte, da ritenersi fino all'intero adempimento di questi Articoli.* In oltre fù accordata vna Triegua di alquante settimane trà gli Francesi, Madama Reale, e' Principi, per dar tempo agli trattati, che nel seguente volume si ridiranno, in ordine alla vniuersale & compiuta concordia.

Nel giorno destinato alla resa nasce il Secondogenito di Francia. Pioggie prodigiose & ritirata del Principe con le Infanti in Riuoli. 22. Settembre.

Chiunque dubita se la Fortuna habbia parte nelle vittorie, può veramente da questa esserne chiaro: poiche in quel giorno medesimo, ilqual per virtù di questi Articoli fù destinato alla rimessa di Torino nelle mani del Re, nacque al Re il Secondogenito di Francia; siccome nella vittoria del Castelletto gli nacque il Primo. Che se il Padre di Alessandro reputò eccesso di troppo amica Fortuna l'essere con le medesime trombe acclamato Padre & Vincitore; quanto più fortunato si può chiamar questo Re, à cui già due Alessandri in questo modo son nati. Altretanta fù la tristezza de' Cittadini; non solo per quel terror che fra' vinti è naturale, mentre ancor non hanno sperimentato

mentato il genio del Vincitore; quanto per il dolor della partita di così chiaro e caro Principe. Ma più quando riseppero che ancor le Infanti, non ritenute dall'affettuosa ambasciata con amplissime proferte fatta loro à nome dell'Harcorte; ne da vn'altra à nome de' mesti Cittadini; stauano ferme di seguire il Principe in qualunque parte. Allhora la Città si stimò desolata; parendole, che con quelle sante Vergini douesse partire il Palladio, & il pegno di vna particolar protettione del Cielo. Ma nuouo caso alle publiche confusioni si appose. Fermati apena gli Articoli, cominciò à cader sì gran diluuio di pioggia, che ne i Francesi poteano più star fuori, ne il Principe vscire: perche i fiumi licentiosamente vsciti de' loro letti, rifiutauano i ponti; & le strade assorbite non concedeuano il passo al carriaggio per il dì statuito. Laonde, s'era grande l'impatienza de' Francesi, che non godeuano il riposo dopo la vittoria; maggior era quella del Principe, che vedeua il Popolo assediato dopo l'Assedio. Superò nondimeno il Principe l'hostilità del tempo con la magnanimità medesima, con cui tante altre haueá superate. Perche non potendo tragittare i fiumi per mettersi nel Canauese in sicuro; volle più tosto commettersi alla fede dell'Inimico, che mancare alla fede à lui data: & essendo pur commune aforismo di cautelarsi dopo i patti con più saldi ripari; nondimeno, per rimettere più speditamente la Piazza, risoluè di ritirarsi in Riuoli dentro alle forze de' Francesi medesimi: lasciando gli animi perplessi, se maggior cuore hauesse mostrato nel rigittar gli Auuersari, che nel gittarsi nelle lor mani. Ma esempio altretanto nobile diede ancora l'Harcorte: perche, non mancando giamai pretesti all'armato, ei sodisfece interamente alla sua parola, anzi dimostrò come in nobil petto la Giustitia non si disgiunge dal Valore, & vna nobil destra, è vgualmente forte à strignere il Ferro e la Fede; & con questo fatto lasciò in pegno à color che hauranno à trattar seco vna chiara fama della sua lealtà; conditione tanto più necessaria ne' Generali, quanto più rara. Partito adunque il Principe di Torino sopra vn nobil Cauallo chiamato il Leganès, con le intrepide Infanti, seguito da nobile e fiorita Corte; con tutta la Soldatesca armata nelle sue schiere; il Conte di Harcorte dauanti al Bastion-verde honoreuolmente accogliendolo, mostrò con breue discorso maggior desiderio di militar sotto lui, che ambitione di hauer militato contra lui. Il Visconte di Turenna, il Conte di Tonerre, & altri principali Capi l'honorarono

24 Settembre.

con espressione di singolarissima stima; e tutto l'Esercito in battaglia con modesta veneratione inchinandolo, compatiua à quell'abbandonato valore. Stauano i Cittadini alle mura, dubiosi ancora della sua sorte. Nondimeno accadè loro circa la Persona del Conte di Harcorte, cio che a' Greci, che hauendo nella idea il vincitor Flaminio quasi huomo fiero e terribile, che ogni cosa douesse abbattere; vedutolo dapoi vn Caualiere di età fiorita, di aspetto benigno, e dolce nelle parole, si consolarono quanto hauean temuto.

Nuouo incontro del Principe stando in Riuoli con pericolo di prigionia.

Ma graue & inopinato accidente sopraucnne al Principe, mentre che in Riuoli aspettaua la fine di quel Diluuio per continuare il camino verso Iurea conforme al capitolato: non potendo ancora le Infanti, la Soldatesca, e tanti carriaggi & impedimenti guadar tanti Fiumi frapposti, allora senza ponti, senza naue, & senza sponde; & principalmente la Stura vicina, piena di vortici, e grossi sassi, & sì stranamente rapida e furibonda, che il fremito solo, nonche la vista mettea spauento. Ma non sì tosto hebbe l'Harcorte segnati i Capitoli & accordata la triegua; che il Riceliù riceuè lettere dal Corte, Ambasciador del Re appresso Madama Reale in Chiamberi; lequali conteneuano vn politico consiglio, che due Principali Personaggi, Sudditi della Real Casa, dal Campo sotto Torino, con sommo calore suggeriuano al Riceliù, accioche, senza ascoltar Capitoli, ne dar quartiere al buon Principe Tomaso, assolutamente lo facesse prigione; con queste precise parole. *Che il prender la Città senza il Principe Tomaso, non era far l'impresa senon per metà.* Et esser Torino in tal'estremo, *che si douea sperare che il Re saria ben presto Padrone della Città, & della Persona del Principe.* Et inculcauano questo consiglio con altri loro motiui che si leggono stampati in Parigi nel Libro intitolato, *Memorie per l'Historia del Cardinal Duca di Riceliù*, tomo secondo, pagina 828. Haueua il Riceliù con maggior ansietà desiderato di guadagnare al Rè il Principe Tomaso, che vna Prouincia: ma questo Consiglio, venutogli da tai Personaggi, con sì gagliarde rappresentationi *del grande vtile del Re, & della eterna gloria di sì gran Ministro:* fece tanta impressione in quell'Animo; che con ogni diligenza spedì all'Harcorte, accioche in ogni maniera facesse prigione il Principe, & l'inuiasse à Parigi. Ma l'ordine giunse dapoi che il Principe partito di Torino, aspettaua in Riuoli che la Stura permettesse il tragitto nel Canauese. Hor quì principalmente mostrò l'Harcorte

corte la generoſità de' ſuoi Natali. Era egli fieramente ſtimolato da' maleuoli del Principe, à farlo prigione in Riuoli con tutti gli ſuoi Seruitori; colorando la mala fede con falſo preteſto, che la ſua dimora colà, foſſe malitioſa, per riaſſediar Torino dopo l'Aſſedio: perche ancora il Leganès, per l'isteſſa innondatione non potendo con le ſue Truppe paſſare i Torrenti precipitoſi e traboccanti; faceua alto di là dal Pò ſopra i monti: fingeuano coloro che l'vno e l'altro doloſamente contraueniſſe a' Capitoli. Ma quel Magnanimo Capitano; che ben conoſceua la ſincerità del Principe, la verità del fatto, & la maleuolenza delle Perſone: non ſolamente non volle violare la data fede, come facilmente potea, ſe il ſuo animo foſſe ſtato capace di tal viltà: ma ſecretamente mandò vn ſuo fido dimeſtico ad auuiſare il Principe del ſuo pericolo. Compatiua quel Vittorioſo Principe ad vn Principe Vinto, per non accreſcere afflittione all'afflitto. Sapeua che ſe il Cardinale di Riceliù haueſſe hauuto nel Boſco di Vincenna vn tale Vcello, gli haurebbe dato il volo, che nel medeſimo Boſco hauea dato al proprio Nipote Puylorans. Si ricordaua che vn tal conſiglio dato da' Miniſtri di Madama Violante al Re Luigi Vndecimo ſuo Fratello, di far prigione Filippo di Sauoia Zio del Pupillo, per ſimili conteſe dimeſtiche; ridondò in graue danno del Re, quando andato à parlamentare con Carlo di Borgogna ſi vide dauanti Filippo offeſo: dalqual'eſempio il Riceliù hauea imparato, che ſimili Vcelli, ò non ſi denno ingabbiare, ò non ſi denno proſciogliere. Dall'altro canto, conſideraua con animo pietoſo la ſciagura che ſarebbe auuenuta alla Caſa di Sauoia, altreuolte e di ſangue, & di fede, sì ſtrettamente legata con quella di Lorena per mutuo ſoſtegno: ſe hora cadeſſe à terra quella Colonna che potea ſoſtener con l'Armi & col Conſiglio, lo Stato vgualmente inſidiato da' Nemici, & dagli Amici. Anzi penetrando più auanti, tenea per certo che il Principe Cardinale, trouandoſi ſolo & ineſperto; haurebbe dato Nizza, ò agli Spagnuoli per vindicare, ò agli Franceſi per riſcattare il ſuo Fratello. Che ſe nel medeſimo tempo i Miniſtri di Madama Reale procurauano di far cadere ancora Mommeliano nelle mani del Re, come ſi vede in altre lettere di quel volume: & in queſta isteſſa lettera, gli due Perſonaggi eſortano il Riceliù à far prigione il Principe accioche *il Re ſia Padrone di Torino*. Qual coſa reſterebbe al Duca di Sauoia, ſenon il Titolo, & l'eterno ramatico di vedere il ſuo Stato, ò tutto di vna, ò diuiſo frà le due

confinanti Corone. Tanta pietà verſo il Regio Pupillo moſtrò vn Principe ſtraniero. Riſpoſe adunque l'Harcorte al Riceliù, rincreſcergli molto che l'vltimo commando di Sua Eminenza, gli foſſe troppo tardi arriuato. Eſſergli ſtato ordinato per lettere anteriori, che ſe non poteua hauer nelle mani la Perſona del Principe Tomaſo ſenza vna pericoloſa battaglia, non impegnaſſe le Armi del Re, neceſſarie ad altre Impreſe: ma ſegnaſſe i Capitoli conforme alle propoſitioni trattate. Che quantunque il Marcheſe di Leganès, nell'vltima ſortita degli Aſſediati, non era giunto à tempo: nondimeno, atteſe le grandi forze del Principe dentro la Città, & di fuori quelle del Marcheſe, ſe haueſſe voluto vnitamente venire all'vltimo sforzo; egli hauea ſeguite le ſue Inſtruttioni; giudicando miglior ſeruigio del Re vna Vittoria ſicura con la Capitolatione, che vna pericoloſa col ſanguinoſo cimento. Che perciò, col parer di tutto il Conſiglio, hauea ſegnati li Capitoli, riſerbato il beneplacito di Sua Maeſtà; laquale hauendogli approuati; egli non hauea potuto differire l'eſecutione, dopo laquale era giunto l'ordine nuouo, eſſendoſi già dati e riceuuti gli Oſtaggi, & il Principe paſſato nel Canaueſe. Il Principe adunque, riceuuto l'auuiſo (che all'Harcorte dopoi partorì appreſſo al Cardinale gran diſfauore) fù aſtretto di commettere la vita ſua, & delle Sorelle à quell'irato Fiume; ilqual con pauentoſo ſtrepito & alti flutti vrtando & innondando il Cocchio, in cui più toſto nuotauano che varcauano quelle Sante Clélie; da' lor Voti più che dagli humani aiuti, fù ſuperato. Ma il Conte Aleſſandro Balbiano, Scudiere del Principe, per l'impiglio del Cauallo ne' grandi e ciechi ſaſſi, era già nel naufragio, ſe il Colonello Capris non foſſe ſtato il ſuo Santelmo. Delle ſalme & altri impedimenti, alcuni perirono, altri ſoſtettero fino al dicreſcimento del Fiume: ma de' Soldati che neceſſariamente douean ſeguire, moltiſſimi ne vedemmo dal Fiume miſeramente rapiti. Così, finito l'Aſſedio delle Armi superò il Principe con maggior pericolo quel delle Acque. Sopra le quali diuerſi furono i ſentimenti delle perſone; adirandoſi alcuni, che quel ſoccorſo celeſte foſſe troppo tardi arriuato; conſolandoſi altri, che i pianti del Popolo foſſer compianti dal Cielo. Ma i più curioſi inueſtigatori de' fortunoſi riſcontri, ancor queſta proua adduceano, perche Torino più per forza del Fato che delle Arme, ſi ſia perduto; affermando, che il tempo, ilqual sù le celeſti sfere rigira per interualli la ſorte delle Città, hauea fatto ſopra

queſta

questa tutte le sue riuolutioni fatali. L'annuale, perche il ritorno del medesimo Pianeta che vide il Principe vincitor della Città, l'hà trouato nella Città medesima assediato. La centenaria, perche cent'anni prima, Torino da' Francesi assediato e dagli Spagnuoli non soccorso, cedette al tempo: regnando allhora Carlo il Buono, come hora Carlo Bambino. La millenaria perche nel principio del Secolo Cristiano fù posto il primo sasso di questa Augusta, sì male augurato dalla Fortuna, che tutti i Popoli iquali passarono queste Alpi, quindi rapirono le prime spoglie. Finalmente la riuolution del Mondo medesimo, perche il giorno decimosettimo di Settembre, in cui stabiliti i Capitoli passò a' Francesi la Vittoria, quel giorno è apunto, nel qual da' dotti si suppone, e dagli osseruatori della vecchia Legge si festeggia la nouità del Mondo. Per laqualcosa, se le grandi innondationi de' Fiumi presagiscono innondationi di nuoui Popoli, & il disregolamento delle Leggi naturali, tira seco il cambiamento delle politiche; questo apunto giudicauano essere il Caos apportatore di vn nuouo Mondo, qual da molti antichi & freschi presagi in quest' Anno quarantesimo parea minacciato. Benche nulla si de' temere della trauersa Fortuna, oue il Vincitor professa il sopranome di Giusto; dal qual sarà stimolato à rimetter nell'intero dominio della Città quel Regio Pupillo, per cui dichiara se hauerla riceuuta. Anzi quel nome di Ludouico non vorrà ceder di equità all'altro Ludouico, ilqual non solamente al Pupillo Duca di Sauoia suo Nipote rese le Piazze, ma cooperando alla pacification dello Stato per le medesime cagioni intorbidito, lasciò godere à questi Popoli vn perfetto riposo.

DE'

DE' CAMPEGGIAMENTI

Del Serenissimo Principe

FRANCESCO TOMASO

DI SAVOIA

Nel Piemonte.

Descritti dal Conte & Caualier Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO.

IVREA ASSEDIATA ET LIBERATA

L'Anno 1641.

IVREA

IVREA ASSEDIATA ET LIBERATA

1640. Nouẽbre.

L'Anno 1641.

L Solſtitio, che congiunge gli Anni aſſai volte frà loro grandemente diuerſi; altro non incatenò queſta volta che danni a' timori, e timori a' danni: perche cambiate conſtellationi ma non influenze, gli frutti di vna guerra furono ſemi d'vn'altra. Ma le principali calamità pareuano intorno alla Città d'Iurea con horribili prodigi premoſtrate dal Cielo; ilqual non dichiarandoſi ancora contra gli aſſalitori ò gli aſſaliti; da coloro era forſe men temuto, a' quali più minacciaua. Vennero à luce nelle ſue caſe monſtruoſi e contrafatti parti: apparuero nel ſuo diſtretto ferine ſembianze in corpi humani: ſtillò vna ſpeſſa pioggia di ſangue ne' ſuoi giardini: sì ſtranamente innondò il ſuo fiume che hauria di ſicuro portato l'antico Ponte, & vn fianco della Città, ſe fracaſſando argini e ſponde non ſi riapriua alla dritta vn chiuſo, e da molti ſecoli dimenticato camino. A che s'aggiunſe vn'altro fatal prodigio per la * morte dell'Infanta Caterina, ſeguita in Biella per eceſſiuo calor di pietà, che non le laſciò ſentir gli ecceſſiui freddi della ſacra ſolitudine dell'Oroppa; doue frà quelle nude coti, & gieli eterni dell'Alpi, così vicina al Ciel di ſpirito come di ſito, Vergine innanzi alla Vergine continuaua le hore in oratione. Laſciò queſto caſo in tutti gli animi vna diuota veneratione meſcolata con altretanto timore: conſiderando ciaſcheduno, che vna fiera notte ſopraſta a' Popoli quando tai Luminari tramontano. Ma più chiaro d'ogn'altro prodigio, e men ſottopoſto alla varietà delle Sfere, & alla vanità degl'Interpreti, fù l'apparecchio di vn ſanguinoſo Aſſedio; ilqual, ſicome richiede l'ordine incominciato, vengo à narrare, dopo vna ſuccinta e neceſſaria premeſſa degli trattati dell'Inuerno, e delle nuoue cagioni del rompimento.

Celeſti minacce dell'Aſſedio d'Iurea. Morte dell'Infanta Caterina di Sauoia.

a 10. Nouembre

Triegua e negotiati dell'Inuerno. Proposte del Mazzarini, conditionalmēte accettate dal Principe Tomaso, e suo viaggio à Nizza. Risposta degli Spagnuoli per la restitution delle Piazze. Riuolta di Catalogna e di Portugallo. Ritorno di Leganès in Ispagna e del Principe in Iurea. Trattati interrotti, e triegua finita.

Haueano le Capitolationi del mal soccorso Torino, e la Triegua preaccennata, aperto, come dicemmo, quasi nuouo spiracolo agl'intermessi negotiati di aggiustamento: & il Plenipotentiario Mazzatini velocemente sopragiunto di Parigi, hauea l'impresa di serenare interamente le caligini del nostro Cielo. Prometteua à questi Serenissimi Principi, che le Piazze tenute da' Francesi sarebber rese à S. R. A. nelle mani di Madama Reale, laqual per quei giorni ritornò di Sauoia [b] felicemente in Torino: & si vendicherebbero le tenute dagli Spagnuoli; se le Altezze loro volessero vnirsi al partito & alle Armi del Re Cristianissimo; adossandosi i Francesi medesimi di aggiustar le differenze fra' i Principi è Madama Reale, e rimettere i Popoli in buona Pace. Patea dunque a' Piemontesi sceso dalle Alpi quel suo Celtico Alcide, che legaua gli huomini con le catene d'oro della sua lingua: hauendo hauuto del suo valor chiarissime proue, quando frapposto à due formidabili Esetciti sotto Casale, perche vn dell'altro non trionfasse, trionfò d'ambidue; e liberò l'attonita Italia da vn gran timore. Così salutifero al conseruamento di questi Stati, & all'interezza della Corona si giudicaua il proposto temperamento, che non si douesse in così nimico tempo disapprouare. Affermauano i Principi, l'vnion loro con gli Spagnuoli non essere obligation di Suddito à Soutano, ne di Sourano à Sourano, che voluntariamente può estendersi infino alla ruina de' propri Stati: ma vn simplice raccorso di Tutori al clemente patrocinio di vn'amica Potenza, per saluar l'heredità del Nipote, e della Casa. Vedeuano già rimanersi per la caduta di Torino i Soldati oppressi dal tedio di hauer rapportato dopo tante inutili fatiche più frequenti piaghe che paghe: il Paese giornalmente più indebilito & aggrauato: i Popoli intesi à trarsi frà loro vicendeuolmente il sangue, & ambi esser preda: i Nimici cresciuti d'animo e di forze: gli Ausiliari impautiti e ritrosi: i Principi chiariti, che piccolo aiuto sperar poteano dalle Atmi amiche, gouernate da man non amica. Anzi era pensier commune, che il Leganès applaudendo à se medesimo, quasi fatto hauesse tanti acquisti quanti luoghi forti del Piemonte furono alla sua fede sinceramente affidati; hora contento, & homai stanco di guerreggiare à modo de' Principi, incominciasse à stimolargli indirittamente à questo diuortio, aspreggiando à bello studio il lor dolore, per maneggiare à suo modo vna simplice difensiua in quelle Piazze, con escluderne quei medesimi che le haueuano à lui commesse. Ma più

[b] 18. Nouembre.

che

Nouẽbre.

che la gelosia dell'Aiutatore, gl'impensieriua la difficoltà degli aiuti, per le sinistre nouelle che nel medesimo tempo sopraueniuero di Spagna, capaci di alterar per consenso le cose della Italia e dell'Europa; e mettere à disperato punto quelle degli Spagnuoli e de' lor Collegati. La Catalogna, dopo la commotion de' Villani, e l'vccisione del Vicerè, irritati dalle vsate licenze della Soldatesca ritornata di Salsas; & dal *mal gouerno* (com'essi popularmente vociferauano) *del Conte Duca:* finalmente, perduta la speranza e'l timore, per non hauer prouato ne clemenza di perdono, ne rigor di castigo del lor insano furore; hauer baldanzosamente dispregiate le minacce, che per la lentezza faceano contrario effetto; & l'Armi Reali, che per la sperienza di Torino eran diuenute più vili: & ammessi i Francesi (che furono manco lenti) con aperta conspiration de' Nobili e de' plebei, essersi tramutata la seditione in ribellione. Riempiè questa fama tutte le bocche di discorsi, e tutti gli animi di stupore; ma principalmente l'animo di questi Principi, liquali argomentauano qual prouidenza per gli seruigi loro sperar potessero dal Regolator della Spagna, che ne' seruigi del proprio Re si dimostraua sì improuido: & à qual fondamento s'appoggiasse il Piemonte, mentre vacillaua vna Monarchia, che per propria mole parea confederata con la Eternità: & ancor la Spagna, laqual, sicome l'Etiopia e l'interiore Arabia, hauendo le solitudini per frontiere, si credea priuilegiata da' fulmini di guerra; repentinamente li riceuea nelle sue viscere. Conchiudeuano adunque, se gli Spagnuoli volessero precipitarsi col mal maneggio; non poter loro, come fedeli Tutori, concorrere al precipitio del suo Nipote. Ma d'altro canto niuna consideratione toglica loro la riuerenza verso il Re Catolico; della cui voluntà non douean temere, se nell'esecutioni politiche bastasse la giustitia di chi commanda. Ne stimauano gratitudine portare i ferri contra quello, che hauea loro nella Patria vittoriosamente portati; se con la medesima fede rendesse al Duca ciò che saluato gli haueua. Ne giudicauano sì facil cosa il racquistarlo hostilmente: perche, sicome frà le battaglie di due gagliardi venti si genera il turbine, che i combattuti legni assorbisce: così necessariamente vanno à perir le Prouincie, che si disputano col contrasto di due possenti Corone. Considerauano oltre à ciò, che il decadimento della fortuna Spagnuola, procedendo, non da mancamento di forze, ma di consiglio; potea leggiermente emendarsi ò con lo scambio de' Capi;

e 20. Nouembre

Decēbre. ò con alcuno di quegli accidenti, ch'ei chiamano miracoli riserbati alla estremità de' lor mali. In tanta perplessità patea veramente miglior risolutione il dilungar di risoluersi: caminar come il Sole fra'l Serpe & l'Altare: temere il male senza mostrar timore: e trouar mezzo frà la lentezza, e la celerità dell'accordo; infinche il tempo suelasse alcun ripiego. Ma questo rimedio alla fine perdea la sua virtù: peroche incominciando i Francesi à cambiar le persuasioni in minacce; la Triegua con limiti sempre minori rinouata e finita, finiua e rinouaua lo sbigottimento del Popolo: & già compariuano i segni della vicina rottura, rinforzarsi gli Presidi, stringersi gli Quartieri, gli attoniti contadini portando à modo degli Sciti le mobili case & le sbigottite famigliuole sopra'l carro, cercare in ogni parte la sicurezza, che in niuna trouauano. Perilche il Principe Tomaso, con cui più di presso si negotiaua; ridotto alla necessità di hauer tosto la guerra dichiarata senza apparenza di gagliardo soccorso, ò tosto dichiararsi circa'l proposto partito; finalmente [d] accettollo; apposta, frà l'altre, conditione, ch'ei non si obligherebbe di prender l'armi contro agli Spagnuoli, s'ei non ricusassero la resa delle Piazze; onde si sospenderebbe infino al primo di Marzo la publication de' Capitoli, per aspettar le risposte del Re Catolico: Et inoltre, che intorno alle cose del Piemonte, e' si terrebbe à quanto fosse accordato col Principe Cardinale, con cui sempre hauea protestato se voler essere così di voluntà, come di sangue e d'interessi, congiunto. Laonde spedito in Ispagna vn Segretaro, per risaper la mente del Re; personalmente se ne [e] passò à Nizza, per assicurarsi di quella del Principe suo Fratello; laquale alcun de' Ministri, per accelerar l'accordo, gli hauea presupposta vniforme. Ma quiui egli non trouò essersi ancora con quel Principe venuto al ristretto; non hauer quell'Altezza accordata infino à quel punto alcuna cosa; non ottenute le domande dintorno alla propria autorità & sicurezza in Nizza: anzi ancor molto lontani rimanerne gli trattati e le speranze: & conseguentemente pretese non hauer forza niuna il capitolato, che da questa hipótesi prendeua il suo vigore: hauendo infin da principio queste Altezze considerato, che, sicome la pietra Tirréa intera sopranuota, diuisa si sommerge; così la salute ò la ruina del Piemonte, nella vnione ò diuision degli Animi loro, staua riposta. Ma non era ancor giunto il dì prefisso alla publicatione; che i Ministri Spagnuoli, fecer sapere, *se hauere hauuti ordini del Re, di rilassar le Piazze al*

d 2. Decembre.

e 10. Decembre.

Duca

Duca nelle mani de' Principi, quando i Francesi rilassassero l'altre in man di Madama Reale. Et questa buona mente, ò fosse spontanea, ò stimolata dal timor di quei Capitoli, intempestiuamente passati alle orecchie del vulgo: si rendea nondimeno assai verisimile dall'improuisa [f] chiamata del Leganès in Ispagna; sì per le imputationi, lequali, non ostante la parentela col Conte Duca, il tennero per alcun tempo fuor della Corte: come per tor dagli occhi de' Principi vn'oggetto graue; & dar principio alla resa delle Piazze, col rimuouer colui che à tutto suo potere l'hauria impedita. Anzi giudicarono, che alla deliberatione di questa resa, fossero trasportati gli Spagnuoli da subita necessità, per la gran nuoua che nel medesimo tempo [f] s'hebbe di Spagna; che alla riuolta del Principato di Catalogna s'era aggiunta quella del Regno di Portogallo, incominciata già per piccole cagioni fra' Pescatori, ma inasprite dal medesimo Fauorito; ilqual, non ascoltati i pareri e le contestationi della Viceregina; procedeua con implacabili durezze, congiunte con altretanta languidezza nel castigarli. Perlequali populari animosità, debili nel suo principio, ma ben couate dalla opportunità, felice madre de' temerari pensieri; & inuigorite dal prospero esempio de' Catalani: finalmente, ciò che potuto non hauea l'astutia di molti risuscitati Re Sebastiani, scornati prima che incoronati: l'hauea conseguito per acclamation degli tre Stati, Ecclesiastico, Nobile, & Plebéo, il Duca di Braganza; antico e sofferito pretensore di così inuidiosa fortuna, per le ragioni dell'Auia Donna Margherita; à cui presumeuano essere stata da Filippo Secondo indouutamente occupata quella Corona. Stimauasi adunque assai verisimile, se alcuna scintilla di prudenza rimanea ne' maneggiatori della Spagnuola Monarchia, ch'ei vorrebber più tosto nelle congiunture correnti rimetter quelle Piazze in man di Principi amici, che hauergli dichiarati nimici col ritenerle, senza sicurezza di poterle troppo lungamente tenere. Facilitauano pertanto le Altezze loro molte cose, accioche il Piemonte non inuecchiasse nelle mani potenti: con fiducia, che il partito proposto dagli Spagnuoli saria da tutti gradito; perche in questo modo veniuano à riunirsi, senza stillar gocciola di sangue, le membra lacerate della infelice Prouincia. Ma non hauendo i Mediatori Francesi facoltà (com'essi diceano) di rassegnare à Madama Reale gli Presidi tenuti dal Re suo Fratello, se gli altri parimente non si rassegnauano alla medesima: ne trouandosi ancora il Principe Cardinale delle sue

diman-

[f] 18. Gennaio.

[f] 18. Gennaio.

Febraio. dimande fatisfatto; fi rabbuiarono le cofe, rimanendofi gli trattati ne fcapezzati ne interi, la Triegua ne finita ne tranquilla; i Nimici ne dichiarati ne otiofi: & in confeguenza, dall'vna e dall'altra parte ripullularono molte querimonie & molte gelofie, fomentate da lettere & auuifi, che tra le fofpenfioni e le fofpitioni di hoftilità, facilmente s'imprimono. Il tempo intanto fomminiftrò a' Principi vn gran conforto, fe per cafo nulla non conchiudendofi co' Francefi, foffer neceffitati di attenerfi al fauor dell'Armi Spagnuole. Hauer finalmente il Leganès * ceduto in Pauia l'incarico del gouerno per ordine del Re à D. Giouanni di Velafco Conte di Siruela, Caualier tanto capace degli affari politici, ne' quali s'era efercitato, che dal Conte Duca fù giudicato capace ancora de' militari. A lui con autorità non eguale ma di gran pefo effer deftinato Affiftente nelle cofe di guerra, e Gouernator dell'Armi Regie il Cardinal Triuulzi: carica ne piccola ne foperchia, quando i Miniftri fon bene vniti, e i minifteri ben compartiti. E benche il Siruela nell'ifperienza bellica non s'agguagliaffe al Preceffore, Capitano frà loro affai riputato, ma dopo i difaftri di Cafale e del Piemonte, di minor fortuna e fama: fi confolaua nondimeno il Popolo con la grata afpettatione, fauoreuole a' nouelli Generali: prefumendofi, che, ficome i Pianeti forgenti più efficacemente influifcono che i cadenti; così coloro che nuouamente fagliono al commando, con maggior' attentione e forza efercitano il loro officio; che quando alla fatietà della gloria fottentra la fonnolenza. Ma oltre à ciò, à più alto configlio afcriueuano i Prudenti quefto fcambio: peroche, ceffata l'emulatione del Leganès, & fucceduto queft' altro Generale, ilqual s'era moftrato fempre inclinato alle giufte fatisfattioni de' Principi, & alle generofe deliberationi ne' fuoi configli: fi prefumeua, che l'autorità & ottima corrifpondenza del Siruela, congiunta al valor & peritia del Principe Tomafo, à cui prometteuano foccorfi grandi, & vn giufto Efercito à parte; haurebbe dato all'armi vna perfettiffima tempra per vigorofamente operare. Onde già l'vno e l'altro Stato racconfolaua i fuoi pianti, con lieta fiducia di hauere à fua difefa due Capitani, quali hebbe Roma, Fabio e Marcello, vn de' quali feruía di Scudo e l'altro di Spada alla Republica. Vn'altra non meno importante confideratione improuifamente s'aggiunfe, per l'inteftina riuolution della Francia, che fi vedea già nafcere in Sedano; lungamente conceputa (come à fuo luogo diremo) dalla indignatione

* 15. Febraio.

che

Febraio.

che alcuni Principi paleſemente profeſſauano al Cardinal Duca: e nutrita con vigoroſi alimenti dagli Spagnuoli: ſiche da' ſuoi teneri principij ſi moſtraua più formidabile, che alcun'altra entrata giamai dentro quel Regno. Quante volte adunque eſſerſi veduta la Francia con impeto felice di fruttuoſe vittorie traboccante fuor di ſe ſteſſa; per vn ſol colpo cieco d'interna ſolleuatione, eſſerſi incontanente in ſe riſtretta, e laſciatiſi fuggir dalle mani grandiſſimi acquiſti. Che interuerrebbe adunque de' Principi, ſe tantoſto richiamando i Franceſi tutti gli ſpiriti al cuore, ſi reſtaſſe il Piemonte abbandonata preda agli adirati Spagnuoli? Addormentaronſi perciò maggiormente dall'vno e dall'altro canto le pratiche dell'accordo: & benche al Principe Tomaſo già ritornato (non ſenza graue riſchio) in Iurea, [b] foſſe ſottomandato il Signor di Druento, Caualier dell'Ordin Sacro, ſicome quello che hauendo ſempre cercato con ſalutiferi conſigli pacificare, non eſaſperar, le fattioni; ragioneuolmente ſi perſuadeuano douergli venir molto grato: nondimeno, perche queſta Altezza ancor non vedea riſoluerſi i punti del Principe ſuo Fratello; ne apparire alcun ſegno di reſtitution delle Piazze, non pur di quella di Torino, che dipendea da' Capitoli della reſa: non ſi potè procedere à niuna ſaluteuoſe conchiuſione. Alla fine, vedendo infruttuoſamente ſpirare il termine della ſoſpenſion dell'Armi, e ridurſi le coſe à quello ſtato, nelquale è men pericoloſa l'hoſtilità manifeſta, che la dubioſa tranquillità: dopo alcuni reciprochi meſſaggi per ricauar l'vn dall'altro il lor penſiero: il Principe ſpiegò [i] per lettere à Monſignor Mazzarini, *di quanta mala fama gli ſarebbe cagione, e di quanto pregiudicio alle coſe publiche il voltarſi armato contra vn Re potentiſsimo, che dal ſuo lato ſi moſtraua facile e pronto alla reſtitutione, fondamental motiuo d'ogni trattato. Perſuadendoſi, che Monſignore, per la partialità profeſſata nel fauorir gl'intereſsi ſuoi, e della Caſa, nol vorrebbe rendere doloroſo inſtrumento della finale oppreſsion degli Stati pur troppo oppreſsi: ne permetterebbe che la poſterità incolpaſſe lui di hauere hauuto altro diſegno, che di racquiſtar l'occupato, e conſeruare il racquiſtato à S. A. Reale ſuo Nipote; col minor riſchio che frà le congiunture preſenti venga permeſſo. Queſti eſſere, & non altri gli ſuoi ſentimenti.* E quì finiti ad vn tempo gli trattati, la Triegua, & il Febraio; ſi cambiarono dall'vna e dall'altra parte le lettere in Manifeſti, ch'eſſer ſogliono le prime trombe de' vicini conflitti.

b 13. Febraio.

i Primo Marzo.

Stauaſi

Francesi guadagnato Moncaluo disegnano sopra Iurea. Antichità, nobiltà, e commodi di questa Città.

Stauasi ancora in Francia il Conte di Harcorte à riceuere gli honori delle Vittorie hauute, e gli ordini delle sperate: ma intanto, per preuenir le diligenze degli Spagnuoli, e goder la congiuntura del cambio de' Gouernatori, che suol'esser così pericoloso alle Prouincie infestate, come alle naui combattute da' venti il cambio della vela; erasi portato l'Esercito Francese sotto Moncaluo, luogo infelice per la sua bontà, e debile per la sua forza; misero bersaglio di Marte e di Vulcano; sempre acquistato & perduto; sempre abattuto e da abattersi; maltrattato egualmente da' vincitori e da' vinti; degno d'esser chiamato come Antígono chiamò il Presidio di Atene tante volte preso e ripreso, vela da tutti i venti. Ne molto di sangue, ne di tempo hauendo (per le ragioni che auanti douremo dire) agli espugnatori costato; apunto [k] al quarto giorno dal rompimento della Triegua co' Principi, guadagnato quel posto, e toltosi dinanzi da' piedi lo scandalo più noioso al lor camino di Casale; sperarono quei Capi dar felice principo alla vittoria d'Iurea, giudicata più facile, & più importante alla continuatione di maggiori progressi. Era questa Città per il sito e per gli commodi del luogo da tutti vgualmente desiderata. Imperciocche, sorgendo sopra l'estremo scopuloso lembo dell'Alpi, altamente commanda al Contado Canauesano: e verso la plaga boreale risguarda e serra la forte Valle di Augusta Pretoria, da' vulgari hoggi nomata la *Valdosta*; che spartendo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla Sauoia & alla Heluetia, per gli alti e pauentosi gioghi de' duo San-Bernardi: de' quali (secondo la vulgare opinione, non approuata dagli Eruditi) il manco squarciato da' Greci condotti da Hercole, e'l dritto da' Cartaginesi condotti dal fiero Annibale, per testimonio della non fauolosa temerità conseruano di quelle barbare genti l'asprezza e'l nome. Quinci l'antica Roma gelosamente guardò questa porta della sua libertà, e duro morso degli habitatori delle Alpi: de' quali vscendo per questa valle gagliarde & numerose Squadre, hor'all'vna, & hor'all'altra delle forti Piazze importuni si presentauano. Et, sicome ancor di que' tempi, meritauano i Galli la prima Palma della Militia Equestre; & i buoni maneggiatori nella lingua loro chiamauansi *Eporhedíces*; perciò la Città quiui posta, non *Ipporegia* dalle razze de' Caualli Romani; ne dalla Reggia di certa Reina *Ippos*; sicome il vulgo si persuase: ma dal talento di più anrichi Popoli Alpini, si chiamò *Eporhedia*: che nella vniuersal corruttela della lingua per l'inondamento de' Barbari fù da' Toscani

k. 4. Marzo.

detta

detta *Lamporeggio*, & hor dal Popolo *Iurea*. Per questa ragione Gaio Mario giudicò non poterſi por meta al corſo de' Popoli ſtranieri, infinche sù gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia, quaſi colonna terminale: meritamente chiamata figlia della Sibilla, perche per ammonition de' libri ſibillini, nel conſulato di lui e di Lucio Flacco, fù ſtabilita. Ne Augusto Ceſare ſi credè pacificamente regnare, infinche al fauor d'Iurea non hebbe trionfato di questa Valle, & ſacrificato quarantaquattro migliaia di liberi capi alla publica libertà: rimanendone ancora per eterno inſulto il Nome, e l'Arco trionfale in Augusta. Ne Vitellio frà le guerre ciuili ſi riputò vincitor dell'emolo Ottone e dell'Italia, ſenon dapoi che le ſue forti Legioni paſſate di quà da' Monti, poſero, ſicome Tacito ſcriſſe, il piede in questo Preſidio. Anzi è fama che Heraclio Imperadore, perche à munir questo luogo la Natura ſi confederaſſe con l'Arte, ſotto le ſue mura conduſſe il Fiume che in altra parte vagaua; aprendogli il ſeno d'vn'alta rupe; e sù le ignude ſpalle di due ſcogli appoggiò il Ponte, che hoggi ancora con grandi caratteri nella baſe incauati, mostra il milleſimo del ſuo Autore. Benche (per mio auuiſo) non ad Heraclio, che poca ò niuna autorità ritenea nella Italia; attribuir ſi debba quest' opra: ma ad Agilulfo, ouero ad alcun'altro di quegli Re Longobardi, occupatori al Romano Impero di vna gran parte della Italia; che hauendo per quegli anni medeſimi la Seggia loro in Torino; volſero aſſicurarſi le ſpalle, dando i paſſaggi dell'Alpi in ſerbo a' Marcheſi; titolo che altro non ſonaua nel loro barbaro idióma, ſenon custodi delle chiuſure della Italia: & questa frà le altre Marche con grandiſſima geloſia conſeruarono. Diſcacciati poſcia gli ſtrani, e ſcoſſo qualunque altro giogo fuoriche il Ceſareo; fù da' Ceſari hora al ſuo Veſcouo, hor'ad altro Conte, e finalmente à lei medeſima confidata; laqual, ſicome dichiarò Corrado Imperadore nel Priuilegio che le fece di fabricar moneta; portò ſempre all'Impero *fede pura e diuotion ſincera:* e nelle ſolleuationi della Italia contro a' Ceſari, questa ripoſe la Corona in capo ad Henrico Settimo; quando al ſolo eſempio di lei, tutte le altre Italiche Città gli giurarono oſſequio. Ma in brieue ridotta alle miſerie della estrema libertà, inſanguinando ſe medeſima frà le dimestiche partialità de' Guelfi e' Gibellini, appoggiati gli vni a' Principi di Acaia, e gli altri a' Marcheſi del Monferrato: s'ella era ſtata guardatrice dell'altrui libertà, cercò di nuouo à cui ſottometter la ſua:

e troppo duro, e di vergognosi tributi graue hauendo sperimentato il giogo di Giouanni del Monferrato; gittossi totalmente in grembo a' Conti di Sauoia; liquali, già possedendo dintorno il Ciablès, il Vallesano, la Valdosta, & il Piemonte; poteano vicendeuolmente riceuerne il beneficio che le prestauano; e custodir gli propri Stati col custodirla. Correua dunque nel mantenimento d'Iurea l'interesse commune, per guardar l'antica parete dell'Italia; ma quello principalmente de' Principi, per le molte, & grandissime conseguenze, di rassicurare al Real Pupillo il Ducato di Augusta, & il passaggio della Sauoia: continuare il commertio oltre all'Alpi, e riceuerne aiuti dalla Borgogna, e dagli Suizzeri: sostener l'altre Piazze di quà dal Po: dominare il rapido Fiume, che ponea meta alle nimiche scorrerie: pascere il loro Esercito, à cui la perdita di Torino hauea contratti i Quartieri: potersi di nuouo lanciar sopra Ciuasso, & eriamdio sopra Torino: ò s'altro non succedesse, vierare i progressi all'Auuersario; necessitandolo à non allontanar le sue forze da' circostanti Presidi.

Il Principe auuedutosi de' disegni dell'Inimico sollicita gli Spagnuoli à preuenirlo, ma questi tergiuersando, molto promettono e poco fanno.

Le medesime considerationi inuitauano i lor Nimici à farne impresa: confidati di poter forse in vn tempo sopprendere la Piazza e'l Principe. Incominciarono adunque ad allargarsi pianamente nel Canauese, sotto sembianti di batter la campagna, per sottomettere i Paesani alle contributioni; & occupando ò saccheggiando ogni Borgo, restrigner gli Quartieri alla Caualleria, che in quel confino pacificamente suernaua. Non haueua intanto la Città maggior presidio di forestiera ordinanza, che trecento Suizzeri stipendiarij de' Principi, con centocinquanta Paesani delle Militie Biellesi. Il Principe adunque, non ingannandosi nel bilancio de' lor disegni, sollicitò ad vn tempo le imperfette riparationi della Città; e i tempestiui soccorsi degli Spagnuoli. Gli hauea già questa Altezza prouidamente consigliati à preoccupar con Esercito il Borgo di San-Giorgio, mezzano frà Torino & Iurea; che hauendo à fronte il Fiume Orco, dalle spalle il ricouero di questa Piazza, & al fianco destro i colli vestiti di folti boschi, con molta copia di pasture, e di vettouaglia da tutti i lati; potea vicendeuolmente il luogo difender la gente, & la gente il luogo, tenendo l'Auuersario ingelosito & lontano. Ma quando il Fato persiegue vna Monarchia, non permette a' Ministri ne di trouare, ne di riceuere i migliori consigli: & così nelle infermità de' Regni, come in quelle degli indiuidui, con le forze del corpo van parimente declinando quelle dell'animo: & nel luogo

della

della prudenza sottentra la diffidenza. Interposte adunque molte dilationi, e varie scuse allegate circa'l denaro e l'Esercito promessogli: parue loro assai [l] mandare in Iurea Don Pietro Gonzales Tenente di Maestro di Campo Generale con quattrocento-cinquanta Fanti Spagnuoli, e trecento Italiani: infingendosi che quella mossa de' Francesi hauesse à risoluersi più tosto in vento di minacce, che'in tempesta di effetti: & che contenti della vittoria di Moncaluo, ne potessero, ne volessero per questa Campagna implicarsi sotto alcuna Piazza Reale. Perlaqualcosa il Principe, vedendosi già preoccupato San-Giorgio dall'Armi auuerse, [m] spedì à Vercelli il Maggiordomo Giouan Gabriele Balbiano per sollicitar quei Ministri à fornirgli speditamente il conuenuto numero di genti e prouigioni: affermando, che'l Nimico indrizzaua contro ad Iurea gli suoi disegni. Ma, qualunque si fosse il segreto degli Spagnuoli, ancora il Balbiano riferì, altrò non hauer trouato che generali complimenti, con molte sospitioni e niuna risolutione. Giudicò dunque il Principe necessaria [n] l'andata di D. Siluio Emanuel di Sauoia per dispor quegli animi mal'impressi: posponendo le doglienze non necessarie alla necessità del soccorso; e concertare vn'abboccamento per le risolutioni della Campagna. Onde finalmente dal Presidio di Santhià [o] si fecer passare in Iurea quattrocento Fanti Borgognoni; & al [p] quartodecimo di Marzo venne di Milano il Siruela con alcuni Capi che soggiornauano in Vercelli, à conferir col Principe in Gagliate presso Nouara. Quiui discorse loro questa Altezza, *che la ragione & l'isperienza insegnaua, esser gran disuantaggio à chi è più forte; lasciarsi cader la guerra sopra le braccia: & etiamdio da' più debili vincersi le guerre col preuenirle:* & aperse loro vna via facile, non pur di aspettare & resistere, ma d'infestar gl'infestatori dentro alle loro stanze, con vn solo ò con più corpi di Esercito; mentre degli aiuti Francesi il presente era debile, lo sperato lontano e sottoposto ad impedimenti diuersi, & alle diuersioni che doueano soprauenire di là da' monti. Ma molto differenti pensieri s'ascondeano dentro al seno di que' Ministri. Era partito il Leganès, ma rimaneuano in Italia le sue instruttioni: era mutato il Gouernatore, non il gouerno: riuolgeuasi la lor massima di quest'anno sopra quei duo cardini incompatibili, che precipitarono le cose degli Arméni appresso Tacito; *conseruar la guerra e la gente: fuggir la pace e'l conflitto: non sospender l'armi ne maneggiarle.* Fissato pertanto il chiodo di voler

l 9. Marzo.
m 10. Marzo.
n 11. Marzo.
o 11. Marzo.
p 14. Marzo.

preferire, non pur la difensiua alla offensiua, ma qualunque speranza di vittorioso progresso al timor di qualunque imaginario pericolo; frà se hauean risoluto di spartir l'Esercito ne' Presídi; & se pure il Nimico si mouesse gagliardo, stimar vittoria il perdere alcuna cosa nell'estremità del Piemonte, per conseruare il vigore al bisogno de' luoghi più vicini al Milanese. Delqual proposito assai chiara sperienza ne haueа fatto Moncaluo; la cui molta importanza cedè alla consideratione del dubio euento; & la speranza della ricuperatione mitigò l'ansietà della perdita; anzi col castigo di chi non aspettò il soccorso, parue loro hauer purgata la colpa di chi nol diede. Escludendo adunque dal lor consiglio coloro che inclinauano alle attioni generose & risolute; vdiuano e pregiauano quasi considerati Fabij coloro i quali consigliauano à tirar le cose à lungo. Ma perche non haurebber voluto ne perdere il Principe col negargli assistenza, ne assistergli con le douute forze: e per conto dell'Esercito accordatogli, ne dargliele ne disdirsi: studiò il Siruela vn nuouo & auuiluppato ripiego, ilqual non prima di molti mesi e molti disordini, nella maniera che appresso diremo, si discoperse: ch'egli à tutte le dimande e propositioni del Principe, quantunque diuerse dalla loro massima, si mostrerebbe facile & inchinante: ma il Cardinal Triuulzi (à cui diceuа tal'essere il seruigio del Re) farebbe sembianti di contradire con alte protestationi: perche traendo à se tutta l'inuidia; e crescendo verso lui la confidenza e l'amicitia; il Principe aprisse il suo cuore; e mentre si querelaua alla Corte, la Campagna s'andasse trapassando netta di sangue: & egli, ne si partisse da loro, ne da lor conseguisse le sue intentioni. Testificaua dunque il Siruela non essere in lui spenta quella passione con cui sempre haueа parteggiato ne' suoi seruigi: incolpando al presente la condition del nuouo gouerno, & la limitation del suo arbitrio, ligato al consiglio del Cardinal Triuulzi: esaggerando molte difficoltà dell'impresa, l'Erario esausto dall'antecessore, la noia del vicino Presidio di Casale; e sopra ogn'altra cosa la nouella piaga della Spagna, laqual potea ritardare, ma non vietar gli alimenti della guerra, che da più parti aspettauano. In effetto, se le instanze del Principe non ottennero la preuention de' disegni dell'Inimico; indussero almeno il Siruela alle promesse di non volerlo abbandonar nella difesa; liberalmente proferendogli le forze del Re, & la sua vita in aiuto. Perilche fatto passar la Sesia ad alcune truppe, ne incaminò vna parte

à Santhià

à Santhià per esser preste douunque fossero commandate.

Così ordinate le cose, risoluè il Principe di tener la Campagna, per trouarsi più libero & espedito à regolare i soccorsi: hauendo sperimentato in Torino, che standoui rinchiusa la sua Persona, quanto s'aggiugnea di calore agli Assediati, altretanto più freddamente operauano gli aiuti esterni. Raccommandate pertanto le cose alla prouida cura di Don Siluio, ilqual gouernaua la Città, & le vicine Prouincie; e da cui gl'istessi Officiali della Guernigione del Re riceuean gli ordini e'l nome; se ne [q] passò nel Biellese: e mandato il Reggimento di D. Carlo Vmberto nella Valdosta per sicurtà del Forte di Bardo; e rinforzato il Presidio di Masino; dispose la sua Caualleria sopra le venute, e sopra i guadi della Dora. Rimaser veramente per la partita del Principe disanimiti gli habitatori: &, sicome accadèr suole ne' primi sbigottimenti, altri tumultuariamente sgombrando, cercarono i monti; & altri attesero à rigouernar ne' Chiostri le lor fortune. Anzi, correndo voce fra'l Popolo, che D. Siluio ancora douesse abbandonarli, venner molti à compiagnere dauanti da lui; richiedendolo di voler' essere il lor secondo Presidio nella lontananza del Principe. Questi, generosamente ragionò verso loro, *essere ancora debile & lontana ogni cagion di timore; anzi douersi desiderare ciò ch'essi temono: essendo glorioso il pericolo agli auuertiti, quando niuna cosa manca à superarlo. Non esser nuouo à questa Città il sostener fortemente vn' Assedio; ne à Francesi l'hauerlo inutilmente tentato. Il dilungamento del Principe, douer partorire maggior fiducia che spauento: perche rinchiuso, hauria bisogno di aiuto; e fuori potrà aiutargli. Onde tanto manco staranno essi rinchiusi, mentre il Liberator sarà libero. Non esser vero, ch'egli habbia pensier niuno di abbandonargli: anzi tener à suo carico le vite loro, allequali hà dedicata la sua. Iddio è la fortuna, che fauorisce i consigli, fauorirà i successi: sperando ch'essi ancora faranno il lor douere, & dimostreranno nell'opre la fedeltà che professano nelle parole.* Così ricreati i Cittadini, e vietato ad ogn'vno il trasporto delle robe, ò delle persone; con sollicitudine attese à mettere in difesa la Cittadella, & à promuouer l'opere incominciate. Ma non passò molto tempo, che giunser triste nouelle della resa di Vische, Castello importante per il passaggio della Dora, e de' soccorsi ad Iurea dal lato del Canauese: fornito di grandissima copia di vettouaglia riposta ui da tutto il vicin paese;

Il Principe commessa la Città à D. Siluio si mette alla Campagna. Veggendo gli Spagnuoli raffreddati, passa à Milano. Gli Auuersari s'incaminano verso Iurea.

q 21. Marzo.

paeſe; con proportionato preſidio di Paeſani e Soldati, per reggere molti giorni le ſperanze de' Cittadini. Onde non ſenza graue ramarico inteſero, che al primo apparir di alcuna truppa di caualli, ſenza cannoni ò Fanti, quell'vltimo loro appoggio, per fiacchezza del Caſtellano, era [r] caduto. Non ne ſeguirono però sì toſto i temuti effetti: perche gli Auuerſari, nell'aſpettar prouigioni e nouelli aiuti, e nel fortificar quel poſto & il quartier di San-Giorgio, alquanti dì conſumarono. Lequali dimore, ſicome nocceuoli al Nimico medeſimo, che permetteua alla Città di fortificarſi e munirſi; perſuaſero à molti, ch'egli ſcaduto dalla ſperanza d'importarla d'aſſalto, non haueua diſegno d'impegnaruiſi per aſſedio; ma ſol godere la fertilità, & la preda, de' luoghi aperti: ne ſtimauano veriſimile, che l'Eſercito auezzo à militare ſotto gli auſpicij dell'Harcorte, doueſſe muouerſi à tale impreſa ſenza il principio del mouimento. Queſta commune, & però fallace, opinione; diminuendo quel primo terrore che per eſſer contrario alla Natura, volentieri luſingar ſi laſcia dalle grate apparenze; partorì due contrari effetti; perche molti Cittadini fuggitiui tornaron dentro, e s'accrebbe il numero del Popolo; e molti Soldati & Officiali del Re vſcirono fuori, e ſi ſcemò il numero della Guernigione. Il Siruelà per queſta ſubita calma giudicando finita la guerra, licentiò di nuouo le truppe a' lor Quartieri vernali; & altre ne volea trarre del Preſidio d'Iurea; ſe D. Siluio, che ne haueua opinioni & auuiſi ben differenti, con efficaci repliche non ve le haueſſe ritenute. Perilche il Principe, ricouerati i Caualli alle colline per la partita de' Fanti, [ſ] fù coſtretto di traſferirſi perſonalmente in Milano, à raccender le voluntà che già pareuano intiepidite. Giocondiſſimo al Popolo & alla Nobiltà Milaneſe fù l'arriuo del Principe: ilqual, benche ſeco haueſſe propoſto di contenerſi ne' termini di ſconoſciuto; pur diſcoperto dalla ſua propria Fama, non potè celarſi agli occhi loro: & cadendo apunto ne' medeſimi giorni il Natal del Re, inuitato da que' Caualieri à geminar le feſtiue allegrezze con vna correria di lancie; auuenne à lui ciò che à Temiſtocle nel Teatro Olimpico: peroche, trahendo à ſe ſolo gli occhi di tutti, più di amore & più di applauſo eccitò con quell'adombramento di militare attitudine, che i geloſi oſſeruatori delle paſſioni del Popolo non haurebbero deſiderato. Quiui dunque tornò egli con più congreſſi à dar loro le ſpinte; proponendo nuoui partiti, non che di reſiſtere, ma di ſnidar gli aſſalitori: ſouente replicando,

r 23. Marzo.

ſ 5. Aprile.

che il sol rimedio per non essere attaccati è l'attaccare; ma furono vdite le medesime propositioni con la medesima freddezza & artificiosi rigiri. Mentre adunque da vn giorno ad altro, frà le scuse & le speranze, prolungauano le conclusioni: non credendo, ò simulando non credere alcun'attentato considerabile dell'Inimico: ecco arriuar lettere di D. Siluio con auuisi non più dubiosi ne oscuri, che gli Auuersari, all'vndecimo ᵃ d'Aprile fatta nella Campagna di Mazzè la rassegna generale; & al seguente giorno ᵇ diuisi in due corpi, haueano per due vadi ad vn tempo passato il Fiume, e presi i posti dintorno alla Città: il sito, e stato della quale, per meglio esprimere la forma e l'arte della oppugnatione, giudichiamo douersi spiegare agli occhi de' leggitori.

ᵃ 11. Aprile.
ᵇ 12. Aprile.

Sito, e stato debile d'Iurea. Quartieri presi dagli assediatori e villaggi maltrattati.

La Dora Baltea (così chiamata per distintion della Riparia irrigatrice de' campi Torinesi) precipitandosi da' Penini per la Valdosta, nell'vscir dalle strettezze de' monti alla libertà de' campi aperti, tirando à dritta radè il piè de' colli Canauesani, e nelle sottoposte pianure, licentiosamente vaneggiando, cerca il Po che l'assorbe. Dalla sinistra lascia il monte della Serra, che sparso le falde e'l dorso di nobili Castelli, quasi alta, frondosa, & vgualissima siepe, diuide il Canauese dalla Prouincia di Biella. Nella commettitura dell'vno e l'altro monte, sorge la Città d'Iurea su'l viuo masso, in figura di vna distesa e torta Piramide; che nel lato Settentrionale doue supera se medesima, hà la Porta Augustana; la Vercellese alla base; e la Torinese nella sua cuspide, che col preaccennato Ponte domando quell'indomito Fiume, di lui si serue à rigirar le sue Macine; & à proteggere le sue mura verso il Meriggio. Ma da mezza notte vien minacciata dagli alpestri e nudi monticelli della Stella, di San-Giuliano, e d'altri molti, distinti da brieui laghi, & alle Alpi onde nascono, incatenati. Laonde à tanta opportunità del sito, il sito medesimo è grandemente importuno. Et seben dagli antichi Storiografi si numeri questa frà le quattro più famose & forti Piazze delle Prouincie Transpadane; nondimeno, cambiata la scuola e gl'instrumenti dell'espugnare, fù giudicata men degna di fortificationi reali; e lasciata nell'antica simplicità alla custodia del suo Fiume, e di vn Castello, che nel più eminente luogo par fabricato più tosto per carcere, che per soggiorno. Quinci nelle turbulenze del Secolo passato, simili à queste di effetto senon di titolo; si honorò con qualche lauoro, benche imperfetto, della nouella

architettura; & sopra'l colle contiguo al Castello & al Fiume, fù dirizzato dagli Spagnuoli vn'angusto e triangolar Forticello, chiamato il *Maluicino*, hora il *Castiglio*; che nell'idióma del nome conserua la memoria de' suoi fabricatori. Coprirono ancora la Porta Vercellese con vn'alto e forte caualliere; e poco appresso i Francesi col Belloiardo chiamato di S. Stefano, che nella Pace fù demolito, la fiancheggiarono verso la Dora: ma il rimanente maggior difesa non haueua, che vn simplice recinto con rade torricelle, & alcun'angolo irregolare. Meditaua nondimeno il Principe di munirla con regolati bastimenti, e per vn nuouo taglio condurui il Fiume allo intorno; & allargando il Maluicino, fondar sopra'l colle opposto vna quadrilatera Cittadella, che dal Maluicino commandata, commandasse altamente alla Città, alla strada regia di Torino, & alla campagna. Ma la breuità del tempo, & la lunghezza della stagion rigorosa, vietarono l'vltima mano alle fortificationi sopra la Dora, & la prima al taglio già disegnato: anzi della Cittadella, vna parte non era vscita di terra, e l'altra non ancora cresciuta, ne vestita. Oltre à ciò, la Dora medesima, benche sfrenata e rapidissima quando è nutrita dalle disfatte neui, era nondimeno in quella stagione così pouera d'acque, che da qualunque parte potea vadarsi. Il che da' Cittadini era preso à sinistro presagio; quasi, partito il Principe, il Fiume istesso, antico suo difensore, gli abbandonasse. Hauea frà tanti mancamenti alcuna copia di munitioni da guerra: ma la somma de' combattenti non saliua à mille ottocento, inclusi li Cittadini: numero scarso al montuoso giro della Città e Cittadella, & alla moltitudine delle opere militari e mecaniche: ne v'erano più di trenta Caualli che si trouarono di vicenda in quel procinto. Tante ageuolezze, tante opportunità fauorirono il Viscontè di Turenna General della Caualleria Francese; che varcato il Fiume à Cornaiuolo, due miglia lungi dalle mura; a dispiegolla in battaglia nella pianura; e dato l'all-arme alla Porta Vercellese con vna banda di riconoscitori, passò più oltre; facendo Piazza d'arme ne' campi intergiacenti frà la Città e la Serra: e fratanto mandò grosse Squadre di Caualli ad occupar li Castelli a' piè della Serra per darsi la mano col Marchese Villa, ilqual con la Caualleria di Madama Reale, passata la Dora sotto Montalto, Castello imminente al passaggio della Valdosta, ma sguernito & abbandonato; occupò senza intoppo veruno le terga della Città, & interchiuse il commertio di questa

a 12. Aprile.

Valle.

Valle. Ne molto indugiò l'Infanteria Francese ad auanzarsi e spiegar le tende in fronte di bandiera, riparata da case campestri e folti arbuscelli, sopra le vie di Birolo e di Bolongo; doue ancor veggiamo le ruine di que' famosi Edifici, che già seruirono alle razze de' caualli di Augusto: & il Marchese di Pianezze con l'Infanteria di Madama Reale à par passo approssimando si venne frà la Dora e'i colli Canauesani, contra la Cittadella. Ne molto maggior difficoltà hebbero di auuicinarsi a' posti più immediati. Perche non trouandosi D. Siluio, sicome dissi, ne Fanti ne Caualli soperchi per far lontane difese; fù astretto à ricouerar la gente dentro le mura; toltone il Borghetto dauanti alla Porta Torinese, & vna casa ch'il cuopre chiamata il Castelletto, & il Campanile di San-Lorenzo dauanti a' Capuccini. Incominciarono adunque alcune Squadre Francesi à mostrarsi sopra'l monte Giuliano; opposto al tratto delle mura frà la torricella di San-Michele & il Castello; altri su'l monte della Stella più verso la Porta Vercellese; & altri al medesimo tempo presero vn monticello à cento passi fuor della Porta medesima, doue fù il Monastero degli Augustini; che nelle guerre passate, per esser luogo molto propio à strignere la Città, fù spianato e trasferito dentro alle mura: ma sicome la lunga Pace cancella ogni memoria de' passati pericoli, v'è stato eretto il Monastero de' Capuccini, che seruì agli Assediatori di presidio e di albergo. Ancora il Pianezza con l'Infanteria di Madama Reale auuicinatosi maggiormente, si alloggiò nel Chiostro di San-Bernardino, di sito rileuato e seluoso, poco lungi alla Porta Torinese: & in vna vallicella che tra questo e la Cittadella si frappone, dispose vn Quartier di Fanti: & il Villa alloggiato il maggior numero de' Caualli nelle pianurette di Montalto e Chiauerano, ne auanzò alcuni corpi frà le sassose colline, per chiudere ogni passaggio. In questa maniera la Città in poche d'hore vide se stessa per ogni parte circondata, riceuere oltraggio da quei luoghi medesimi onde hauea gli alimenti: e tutto ciò che di commodo e di vaghezza le seruía, seruirle di carcere e di spauento. Ma sopra ogn'altra cosa atterrì i Popoli e gli Assediati la fiera fama degli eccessi di qualche Reggimento nella occupation di quelle indifese & disarmate Castellà. Fù la Militia etiamdio fra' Gentili riputata, come dicea Filopemene, lodeuolissima scuola d'ogni Virtù; hauendo per motiuo la Giustitia, il Valor per instrumento, l'obedienza per forma, la sobrietà per compagna, e per condimento la cortesia;

senza laquale i Soldati non si distinguerebbono da' stipendiati Carnefici. Nelle guerre del Secolo passato, l'Esercito del Brisacco, benche sceso in Piemonte per soggiogarlo non per difenderlo; fù nondimeno dagli Scrittori di que' tempi riputato *la più disciplinata Académia dell'Europa:* perche, se la ragion di guerra pur'alcuna volta gli permetteua di venire al caustico, & al ferro, con incendio & ruina di alcun Castello; erano contuttociò coloro innocenti verso gl'innocenti; non arrotauano l'armi contra i disarmati; non si contaminaua la terra col sangue de' suoi coltiuatori; non entraua la militare auaritia ne dentro alle capanne de' Pastori, ne dentro a' Sacrarij de' Santi: & era vgualmente vergognoso al Soldato il combattere contro à chi fugge, come il fuggir dauanti da chi combatte. In questo Secolo l'Alemagna hà deprauata sì nobil'Arte, confondendo la viltà col valore, e la ferità con la ferocia: & sicome più facilmente si apprendono i vitij che le virtù; così ancor'a' sobrij vien tedio di conseruar ciò ch'altri inuóla: ne gli strani solamente, ma i municipali medesimi e compatrioti, anzi gli amici, con quella hostilità ch'è più fiera quando l'amor si diuide, han talhora emulato e superato l'esempio. Infelice furor ciuile, e veramente cieco; non lasciandoci vedere, che se la guerra de' finir tosto, meglio è conseruar le possessioni e l'amore: & se de' durare, egli è gran pazzia, distrugger coloro che alimentano il Soldato co' lor faticosi & innocenti sudori. Et benche questa foggia di guerreggiare, nellaquale i timidi sono i più arditi; venga souente dissimulata dell'Officiale per guadagnarsi l'amor degli Soldati, come Pisone per la soperchia indulgenza delle rapine, era nella Sorìa chiamato *Padre delle Legioni:* contuttociò niuna cosa è più ripugnante al bisogno de' Generali; perche inimica il Villano, e partorisce amore all'Inimico. Onde à Flaminio frà gli Achei, oltremodo giouò la licenza di quegli dell'auuersario Filippo, che struggeuano e saccheggiauano il disputato Paese; mentr'egli con ordini rigorosi vietaua i disordini: dicendo, che sicome il suo Esercito era venuto per conseruare i Popoli; così egli amaua meglio vedere oppressi li Soldati dalla necessità, che i Popoli da' Soldati. Et in fatti il Principe ancora non poco profittò di quel disregolamento: peroche à lui concorsero, & in molte occasioni fortemente seruirono gli habitatori de' predati villaggi: perche la disperata innocenza era diuenuta furore; incominciando à spregiar la vita quando più non hebbero con che viuere.

D. Siluio,

D. Siluio, hauendo di tutte queste cose premandato diligente auiso al Principe à Milano, & à D. Mauritio nel Biellese, dispose gli ordini alla difesa, necessitando col proprio esempio i Cittadini à supplir con la fortezza dell'animo la fiacchezza del luogo. Era Commandante in Iurea & nella Prouincia, il Caualier Pietro Francesco Montegrandi, Colonello delle Militie Biellesi; di conosciuto valore: & haueua in quel semestre il commune della Città ottimi Regolatori: Podestà Pietro Francesco Caffarelli: Gouernatori, secondo l'ordin loro, il Capitano Ascanio Scaglia, il Capitano Vberto Leona, & il Colonello Ottauio Casanoua: Segretario del Consiglio Marco Antonio Orengiano: e de' duo Sindici che rappresentano il Popolo, solo vi si trouò Bernardino Biata: per gli raccorsi e per la giustitia militare, v'era il Referendario e Consiglier di Stato Bartolomeo Bailetti. Questi, e tutto il Conseglio, à nome publico e priuato, si offerirono presti à contribuir con l'opera, con le sostanze, & etiamdio col ferro, alla esecution degli Ordini di D. Siluio; ilqual commandata vna general rassegná de' Cittadini; e formatene degli idonei alquante compagnie sotto Capitani esperimentati; col leuar la confusione accrebbe la disciplina, e con la disciplina il coraggio. A questi & agli assoldati dal Principe assegnò tre principali poste della Città: a' Biellesi le difese del muro dalla Porta Vercellese infino alla Torricella di San-Michele: a' Cittadini il tratto della Cossera da questa Torre alla Porta Augustana; laqual serrata, aperse vna porticella per li soccorsi del Maluicino: agli Suizzeri e Valesani, da questa Porta infino alla Torinese: raccommandando la prima posta al Segretaro Bartolomeo Marrocchini; la seconda al Colonello Casanoua; e l'vltima al Segretaro Giouan Francesco Gromo, che le parti loro fortemente adempierono. Nelle altre poste fù distribuita la Soldatesca del Re, che nel medesimo tempo sentì vn'improuiso contento per il ritorno di quegli Officiali che poco dianzi erano vsciti: a' quali hauendo precisamente D. Mauritio commandato di douer quanto prima emendare il disordine dell'intempestiua partita, con la gloria di vn generoso ritorno; molto bisogno non hebbero d'altro stimolo, che dèl proprio dolore di non ritrouarsi co' suoi compagni à così nobile occasione. Postisi dunque all'impresa per via de' campi; & non essendone riusciti per la frequenza delle guardie nimiche; il San-Mauritio Capitano d'Infanteria Borgognona, con altri Officiali de' Terzi di Batteuilla, Prel, e Visconti, calatisi dalla

Prouedimenti di D. Siluio per la difesa.

b 13. Aprile. Serra, dopo vn pericoloſo volteggiamento per gli ſcogli ſi b recarono ſalui nella Città, portando ſeco lettere di Don Mauritio piene di grandi ſperanze, & vn concertato linguaggio di fuochi, per accennar di lontano li lor biſogni. Onde paruero dalla buona fortuna condotti fuora, per eſſerui ricondotti con beneficio commune. Ancora il Maeſtro di Campo Vercellino Viſconti, Commandante alla Regia Guernigione, che per quei giorni ſen' era ito conualeſcente à Milano, con penſiero ancora di rinonciare il baſtone; interrotta la cura de' proprij affari per incoronar con queſta l'altre ſue attioni, preſe le poſte: & per la medeſima via doue le guardie & il pericolo era creſciuto, c entrò con tre
c 14. Aprile. Alfieri Borgognoni reſtati fuora il dì dauanti. V' entrò parimente vn'Aiutante Spagnuolo, & il Sergente maggior Galerati, che haueа già quiui commandato agli ſtipendiati del Re; eſpreſſamente inuiato con liberali promeſſe dal Conte della Siruela. Fù dunque della Regia Soldateſca guernito il rimanente del muro, e de' Baſtioni; eſſendo già nel Maluicino prouidamente mandato il Capitan Foppa Milaneſe con ottanta Italiani: nel Caſtelletto, l'Alfier Boſsù con quaranta Borgognoni: & nella Cittadella, vn Capitano Spagnuolo & vn Borgognone, con dugento Fanti dell'vna e l'altra natione. Compartite le genti, furono ancor le opere compartite; douendoſi promuouer la Cittadella sù gli occhi dell'Inimico, alzare i parapetti dominati dalle colline, terrapienar le mura più ſottili, e cauar vie coperte per difeſa de' difenſori. Laonde, eſſendo ſcarſo il Preſidio à tanto giro & à tanto lauoro, fù neceſſario di compenſare il numero col multiplicar le fatiche, e compartir loro le alternatiue delle guardie e del trauaglio: ſiche depoſta la Spada ſi mettea mano al vangile, & il ripoſo del fabricare era difendere il fabricato. Et acciò alle inceſſanti fatiche del Soldato, non mancaſſe per ingordigia de' venditori il douuto riſtoro; D. Siluio, fatta delle vettouaglie diligente ricerca, abaſsò il pregio loro; & a' Soldati etiamdio del Re, diſtribuì per ciaſcun giorno vna miſura di vino: e creſciuta la ſtanchezza, accrebbe loro di ſua liberalità cotidiani alimenti. Sopra ogn'altra coſa, ordinò vn militar' Hoſpitale; & raddoppiò con la ſeruitù agl'infermi la virtù a' ſani: parendo che i Soldati non curino le ferite, quando con carità ſon curate; ſicome niuna coſa maggiormente gli auuiliſce, quanto il veder riputato vile il ſuo ſangue. Ma non minor prouidenza eſercitò verſo gl'incolpati di mal'affetto, che verſo i valoroſi & fedeli. Vennegli riferito, & ne

romo-

romoreggiaua fra'l Popolo la fama, esserſi gli Auuerſari traſportati à quella impreſa, sì per la debiltà del luogo, & sì principalmente per ſegrete intelligenze che alcuni del contrario partito ſi prometteuano. Perilche i Cittadini à coloro per voluntà, ò per il ſangue che tira ſeco la voluntà, congiunti; venner ſubito negli orecchi di D. Siluio ſiniſtramente dipinti. Ma nelle guerre ciuili altretanto è neceſſaria la ſoſpitione, quanto è facile la calonnia; ricoprendoſi le priuate nimicitie col zelo delle fattioni; nelle quali per la grauezza del pericolo e del delitto che non troua auuocati; l'eſſere imputato, apena ſi ſuol diſtinguere dall'eſſer conuinto. Ma D. Siluio congiunſe due qualità che radamente ſi congiungono, celerità e deſtrezza; per riparare al pericolo ſenza laſciar luogo all'inuidia, e diſcoprire i colpeuoli ſenza incolpar gl'innocenti. Peroche, accennando agl'incolpati l'hauuto auuiſo come da lui non creduto; ad vn tempo gli carezzaua, e ſommetteua loro occulti ma oculati oſſeruatori: & con queſto conſiglio di guadagnar con la dolcezza, e non diſperar con la ſeuerità i Cittadini di ſoſpetta fede, riuſcì à lui ciò che Plutarco affermò eſſere con ſimil'arte riuſcito à Fabio il Tardo, che nel proceſſo dell'Aſſedio, non che interueniſſe eſempio veruno d'infedeltà; anzi alcuni de' più ſoſpetti più feruoroſamente & vtilmente ſeruirono. Col medeſimo accorgimento vn'altro commodo cagionò; che quantunque la Guernigione foſſe vn meſcimento di ſei nationi, di lingua, di genio, e di coſtumi contrarie; mai non ſia interuenuta diſſonanza ò querela niuna frà loro; aguiſa che vn cuor ſolo reſpiraſſe in più corpi, & ancor gli ſtrani foſſer naturali del luogo, e congiunti. Anzi ritrouandoſi tra'l Maeſtro di Campo & il Tenente di Maeſtro di Campo Generale alcuna differenza indeciſa intorno all'autorità di quello ſopra queſto; come ſouente nelle Truppe Spagnuole, doue non ſi preſcriuono ancora con certe leggi le confini del commando, ſuol'auuenire: hà egli ſaputo con deſtri modi, ſenza ingeloſirne niuno, guadagnarſi l'affetto d'ambidue; & rimanendo ſeparate le pretenſioni loro, vnir le voluntà nel beneficio commune.

Primi tentatiui degli assediatori, & prima fortezza degli assediati.

In queſta guiſa caminauano le coſe ad vna intrepida reſiſtenza: ma non ſi potea comprendere ancora qual metodo tener doueſſero gli aggreſſori intorno all'attacco. Più ſi temeua però vn ſubito aſſalto, che l'oſſidione, ò gli approcchi: correndo fama, che gli Auuerſari per le ragioni ſopraccennate della qualità del luogo, della ſcarſità degli huomini,

mini, e delle promesse de' partigiani; eran venuti con ferma speranza di poter con poca mole ò dispendio, inuestir col ferro senza cauar terreno. Aggiugneuano, che questa fra' campeggiamenti del presente Anno, non si annoueraua da loro come impresa; ma come furtiuo preludio à maggiori progressi: onde affermauano i terrieri di Montalto, che colà entrato alcun de' Capi, domandò se v'erano rape; imperoche con le rape si volea prender' Iurea. Ma segni più chiari ne haueano per gli andamenti dell'Auuersario; che senza fortificar la fronte di bandiera, ne dar principio ad alcuna circonuallatione od approccio, s'auuicinò a' posti più immediati: incominciando di quiui à tratteggiar con piccole scaramuccie, per riconoscer le forze ò le debilezze della Città. Cercarono pertanto i Francesi di alloggiar nel Nauilio, largo e profondo canale, che sorbendo vna vena della Dora vicino al Ponte; fù già destinato à portar l'acque & le naui nel Vercellese; ma per abbaglio degli Architetti ostrutta da inesauste arene la troppo alta imboccatura, si rimane asciutto, e per la via delle naui conduce i carri. Et perche questo canale, correndo lungo il muro della Città, discorre sotto il Bastion di San-Stefano; sperarono infilzarsi per esso dentro al fosso quasi per via dal Fato apparecchiata & sicura. Questa fù nel progresso la seggia della guerra; perche da questa sola parte il terreno è dolce; venendo il rimanente dalla rocca natiua ben'armato contro alla mina. Ma lungo soggiorno in questo principio non vi fecero: percioche da' Moschettieri, e dal cannon del Baluardo imminente, ne furono discacciati. Nel medesimo tempo cercarono quei di Madama Reale di accostarsi alla Porta Torinese, dauanti alla quale v'hauea vn piccol sobborgo, che alquanto capace nel suo principio s'andaua strignendo nella via publica incauata nel sasso viuo; dal cui destro lato si mostra il Miracolo di San-Gaudentio, ch'esclusо dalla Città, quiui dormì; e doue dormì lasciò i vestigi della sua giacitura nella dura selce stampati. Sopra questo sasso è fondato il sopranomato Castelletto; hora piccol Palagio di piacere, ma stato nelle passate guerre vn militar bastimento; secondo dimostra il nome e'l sito, opportunissimo per l'altezza à signoreggiare il Borgo, la Città, e la via coperta di Cittadella. Fondando perciò il Nimico sopra tal posto alti disegni, mandò vn giouanetto con armata mano à far chiamata; contra quali, mentr'ei si diffonde in discorsi, l'Alfier Bosſù per altra parte lascia vna squadra di moschetti, che scompostamente

mente

mente gli volge in fuga. Et perche à piè di questo colle souente compariuano globi di Caualli e Fanti per acquistar con la forza ciò che la persuasione potuto non haueua: fù verso questo lato drizzata vna colubrina sopra'l Castellaccio: così chiamano al presente vna ruina imminente alla sponda del Fiume, che fù il Castello di San-Mauritio, antico albergo de' Marchesi di Monferrato; al cui dominio per l'opprobrioso tributo de' maritaggi sottrattasi la Città, ne continua la ingrata memoria nella creatione del Podestà; ilquale spiccata vna pietra dalla ruina medesima, la gitta in Fiume, dicendo far questa cerimonia *in dispregio del Marchese di Monferrato*. Questa per gli Auuersari fù la batteria più sanguinosa, sicome habbiamo à narrare. Non riusciti del Castelletto, applicaronsi à più alta impresa; disegnando (per ciò che al Principe fù riferito) romper la sponda della Dora & riuolgerla nell'antico letto frà Banchette & Pauone, per potere all'asciutto scalar le mura verso mezzodì. Disegno tentato già da' Francesi al Secolo passato nell'Assedio d'Iurea sotto il Botieres: ma così da quegli come da questi trouato più molle à disiderarsi, che ad eseguirsi. Con molto maggiori speranze intesero di guastar le Mulina; tre delle quali girauano infra'l Ponte per mezzo al Conuento di San Francesco, e due disopra il Ponte, per essersi trascurato l'ordine di D. Siluio di condurle più à coperto. All'vn de' due fù posto fuoco da vn'ardito Soldato, ilquale infingendosi di abbeuerare il cauallo con vn delle guardie amiche; allumò con la miccia vna fascina d'artificio, e lanciolla: & era presto ad incender l'altro, se conosciuto l'inganno, prestamente non si fossero contra l'incendiario drizzate le guardie del Ponte. Non trascurarono però l'impresa: perche tagliati i canapi ad vn Mulino più lontano sotto Banchette, l'auuiarono per la corrente à fracassar coll'impeto tutte l'altre: ma perche il Fiume hauea poco fondo, dopo vn brieue corso s'inarenò: e D. Siluio, perche non facesse ponte al Nimico, & per ostentatione di hauer farine à bastanza, ordinò si abruciasse; ne più dopoi fù l'vso delle Macine disturbato. Beneficio il maggiore ch'Iurea potesse disiderar da' Nimici: perche se queste à principio si distruggeuano, come in pochissimi tratti d'vn cannone ben collocato si potea; non vi restaua di macinato per sette giorni. Ma, o'l Fato protegge le Città non men che gli huomini: ò gli Assediatori temendo diuenir dopo la vittoria assediati; non volsero priuare altrui di quel commodo, delqual'essi doueano esser priuati.

Aprile.

Più pauentoſo & più irreparabile inditio de' futuri mali parue a' Cittadini il principio di vna batteria, che ſorgendo a' piè del Monte-Stella, poco lungi alle mura, minacciaua al più debil fianco della Città ſottopoſto al giardin delle Monache di San Michele: Luogo apunto (cotanto per filo ſi raffrontano le criſi degl'anni) doue cent'anni prima fecer breccia i Franceſi, aſſediando la Città il Bottieres in aſſenza dell'Anghièn, come hoggi il Turenna in aſſenza dell'Harcorte. Perche, oltre alla debilezza della cortina, troppo è facile agli aſſalitori l'approſſimaruiſi con la protettion degli alti ſaſſi che vengono facendo ſpalla infin quaſi alla Porta Vercelleſe; con molti ciechi ſeni da ricouetarui Squadroni di Caualli e Moſchettieri, per leuar le difeſe à quelle mura. Perilche D. Siluio, quantunque giudicaſſe impoſſibile il diloggiarnegli affatto, potendoui à lor piacere copertamente ritornare al fauor degli ſcogli, e del vicin poſto de' Capuccini di buone guardie fornito: conferì nondimeno il ſuo penſiero a' Capi principali della Guernigione Spagnuola, al Commandante Montegrandi, & al Marcheſe Muti; Caualiere che fatto nella bellica ſcuola di Carlo Emanuele, fù in queſto Aſſedio di grande aiuto col conſiglio e col valore. *Parergli poca riputatione d'vn Preſidio Reale il laſciarſi impunitamente diſtrignere, & guadagnare à sì vil pregio il terreno; e troppo diſconforto de' Cittadini, che i difenſori non oſino porgere il piè fuori delle porte: ſolendo il Popolo nelle vſcite, più che nella ſofferenza, ripor le impatienti ſperanze della ſua libertà. Se all' Inimico non ſi poteſſero leuar quei nidi con l'armi, poterſigli almen col terrore leuar la baldanza di recarſi più oltre: & far conoſcere con quanta riſolutione difenderanno le mura quei che sì lungi dalle mura vanno à cercarlo.* Concertata pertanto vna ſubita ſortita, [a] furono due Sergenti inuiati per inueſtire; l'vno Spagnuolo e l'altro Italiano; ambi con venticinque Moſchettieri della lor natione: ſoſtenuti, il primo dal Sanligiéri Capitano del Batteuilla con cinquanta Borgognoni: l'altro dall'Inſolo Capitan del Viſconti, con altretanti Italiani; ſecondati dallo Alfiere Stella, e dalle Corazze rimaſe al raſtello per fauorir la ritirata. Eran queſte Corazze ſenza corazza: abuſo commune di queſto Secolo, nelquale, ò la morbidezza del Soldato non ſofferiſce il peſo del ferro; ò la vana ambitione fà parer vergogna alle genti d'arme l'andare armate. Perilche D. Siluio, fatte conſegnar le armature che ciaſcun Cittadino priuatamente poſſedeua, con eſſe gli armò. Inueſtirono i Sergenti

a 15. Aprile.

i Sergenti con tanta velocità color che ftauano à guardia di dietro a' faffi; che i più vicini ò lafciaronui la vita fenza auuederfene, ò la faluarono con la fuga: e concorrendoui dapoi maggior corpo d'Infanteria nimica da' proffimi pofti, i Capitani e le Corazze fi traffero auanti per foftenergli, e durò la calda pugna à piè fermo, infinche, ingroffandofi la Caualleria Francefe, gli affalitori fauoriti dalle mura, e dal cannone, e da quei tiradori che ftauan chiufi nel Campanile di San-Lorenzo; lieti di alcuna preda fi ritirarono. Di quefti reftò mortalmente ferito il valorofo Sanligiéri; e di quegli morirono Capitani non vulgari, che honoreuolmente fur fepolti ne' Capuccini: rimanendo negli altri maggior'opinione che non haueano, della rifolutione degli Affediati.

Rifoluto il foccorfo, precorre il Principe à Biella, e difpone il camino della Serra. Giugne il M. Zzerini cō l'Harcorte al Campo, e fi fà breccia per dar l'affalto.

Nel medefimo tempo follicitauano i Francefi l'oppugnatione, i Cittadini la refiftenza, & il Principe li foccorfi. Ne rifolutione non fù giamai sì opportuna, come il fuo viaggio à Milano: percioche, oltre al non efferui Ambafciador più efficace che il più intereffato; ne poterfi meglio per altrui dipingere il bifogno dell'aiuto, che da chi meglio conofce l'imperfettion della Piazza; ancor non ci volea minor Perfonaggio per muouer le volontà degli fuogliati. Aggiugneuafi alla natural tardità vn contrario mouimento per la repugnanze del Siruela al cimentarfi; colorandola con la preaccennata raffegnatione al parer degli altri Miniftri, con la fcarfità della gente, & altre molte fpinofità dell'imprefa. Onde à chi più oltre non penetraua, parue vn prodigio, che quei medefimi liquali prima allegauano impoffibile ch'Iurea foffe affediata; incominciaffero à trouar'impoffibile ch'ella foffe foccorfa: e paffati fenza mezzo dall'vno all'altro eftremo; di troppo confidenti, hor troppo timorofi e sfidati fi dimoftraffero. Ma il Principe non ifmarrito, li confortò à non volerfi fmarrire mentre tante opportunità concorreuano à lor fauore: ancor non effer chiufa niuna via, niuna circonuallatione incominciata, non ancor giunto l'Harcorte, le recrute lontane, gli affediatori debili; venendogli auuifi, ch'il lor numero non faliua apena à tremila-cinquecento Fanti, e duemila-cinquecento Caualli. Ne ammetteua loro le propofte della diuerfione: prima per le confeguenze di quefta Piazza, che fi fon dette; dipoi perche le riceuea per ifcufe & fuggimenti; prefumendo ch'ei non doueffero moftrar più cuore altroue nel ributtare il foccorfo, che quiui nell'introdurlo. Finalmente, cedendo le cautele alla neceffità; per non difobli-

gare il Principe, e moltiplicarsi i nimici col troppo temergli; & per non irritarsi il proprio Paese abbandonando il confederato: risposero, volerlo à suo desiderio satisfare, & assistere alla Città con le Persone loro & con l'Esercito, quando vedesser via di poterlo eseguire. Mentr'essi adunque diuideuan gli ordini per chiamar le truppe dagli alloggiamenti, precorse il Principe à dispor dal suo lato le cose necessarie, con tanta celerità, che * partito di Milano il sestodecimo di Aprile, si trouò la sera medesima in Biella. Et perche à qualunque via del soccorso era necessaria, ò per diuertimento, ò per impeto, la possession della Serra; riconosciuti personalmente i posti di quell'alto monte, vide gli Auuersari mantener tuttauia presidio nelle rocche di Chiauerano e Montalto, & alcun Quartiere in Birolo e Bolengo; ma non essergli succeduta la occupation di Andrate, di sito eccelso & importante ad vn'alto camino della Valdosta, & à scendere improuisamente per seluosi & isconosciuti sentieri sopra li occupati Castelli. Hauea già D. Mauritio per conseruare i passi del Biellese, & por freno alle correrie, mandato sopra quel monte il Maestro di Campo Du-Prel Borgognone, con la sua Compagnia Colonella, & alcune militie della Prouincia, e dugento Caualli condotti dal Caualiere Aiazza. Ma perche potessero, non che impedir la salita dell'Auuersario, ma snidarlo da quelle Ville poste alla falda del monte, lequali ottimamente seruir poteuano al disegnato soccorso; v'aggiunse il Principe di rinforzo il Colonello Marini con le primitie del suo Reggimento, & alquanti Archibugieri della guardia à piedi, e molti Paesani fuggiti da que' villaggi. Dispensò inoltre per le terre circostanti la sua Caualleria, e mandò à tutte le genti atte all'arme per ogni lato della Prouincia, di conuenir sopra quel monte al primo segno, con prouigioni à viuere per tre giorni; e chiamouui dalla Valdosta il Baron di Ciatiglione con le militie del Ducato, e trecento-cinquanta Fanti del Reggimento di D. Carlo Vmberto. Intanto per frenar l'impeto de' Nimici, & ispedir quelle vie; impose al Prel, che trapassata negli aguati vna parte della notte, facesse per occulti camini mostratigli da' Cacciatori, calar dalla montagna sopra Chiauerano trecento Fanti di quel mescolato di Ordinanza e di Paesani inseluati, sostenuti dall'Aiazza con cinquanta Caualli: altretanti sopra Bolengo e Birolo, sostenuti da' Capitani Atesi e Rondolino: con isperanza, che tentandosi più colpi ad vn tempo, alcuno haueffe fauoreuole la Fortuna. Si pose il Prel in camino: e senza vna

* 16. Aprile.

rustica spia, tutti si opprimeuano incauti, etiamdio personaggi di momento: ma mentre per error delle guide e della notte s'indugia molto per quegl'inuiluppati sentieri, precorrendo l'auuiso, i più diligenti hebber tempo à saluarsi, e gli altri furono vccisi ò presi. Dal qual successo ammoniti, lasciarono, fuorche le rocche di Montalto e Chiauerano, libere le sedi in quelle terre, che quanto beneficio habbian recato, à suo luogo si narrerà. Da tai segni ritrahendo gli Assediatori l'apparecchio del soccorso, e le risolutioni prese in Milano, si consultarono di preuenirle con la breccia, e volar tosto all'assalto. Perche compiuta & armata di quattro pezzi la batteria preaccennata del Monte-Stella, al f decimonono di Aprile nell'aprirsi del dì, squadrarono il primo tratto nella Torricella soggiacente à San-Michele, accompagnandolo con alto grido, come se à quel colpo tutte le mura fosser cadute. D. Siluio, giudicando che in quel lato apunto meditassero la breccia, doue più fiacco haueano riconosciuto il muro, e quasi indifeso dal moschetto per la distanza de' fianchi, diè subito gli ordini per imboccar le ruine, & alzar ritirate: à che s'applicarono con somma diligenza Cittadini e Soldati. Et perche malageuolmente s'haueuano i fasci, opposero à gara i mobili delle proprie case, le saluarobbe, le botti, e l'arche farcite di terra, per tutto lo spatio che si giudicò destinato alla ruina. Oltre à ciò, fece addrizzare vn piccol pezzo sopra'l caualliere della Porta Vercellese à fior della cortina; & quello del Castellaccio si transportò nel giardin delle Monache, ilqual, secondo si riseppe, incommodò e sconuolse la nimica batteria: ma vn'altro pezzo, offeso mentre offendeua, per vn colpo sul labro si giacque inutile: & vccisogli acanto il più famoso Bombardiere, sparse negli altri vn gran terrore. Mentre da questo lato si squarciaua il muro, vn'altra batteria si vide nascere à piè del Monte-Giuliano, e crescere arditamente in dispregio dell'artiglieria del Maluicino, che non lasciaua però impuniti quegli operieri: & nel medesimo tempo s'vdì nel Campo Francese vna gran festa di voci e trombe accompagnate dal lampo dell'armi à fuoco, indubitato argomento di nuoue doglie. Perilche mandata fuori da D. Siluio vna partita per hauer nelle mani alcun de' Nimici; vn preso riferì, che hauendo l'Harcorte inteso douersi dar l'assalto alla Città; lasciate adietro le recrute, sen'era col Mazzarini frettolosamente venuto al Campo: di che tutto l'Essercito haueua giubilato, stimando niun'altra cosa mancare alla Vittoria,

f 19. Aprile.

mentr'egli hauea portata seco la sua Fortuna. Aggiunse nondimeno l'allegrezza non essere stata reciproca, perch'egli di molte cose riprendea quell'attacco: ilche, se per verità ò per compiacenza, venisse da' prigioni affermato, non possiamo noi affermarlo: quantunque paia dell'human genio riprouar l'opere altrui, per non parteciparne il biasimo quando infelicemente succedono. Ma vero ò falso, bastò ad imprimer negli Assediati vna certezza di douer senza dimora sperimentar l'vltimo sforzo della violenza. E benche non mediocri speranze accese negli animi loro vn fuoco veduto il dì medesimo sopra'l Castello di Malino; à cui, sicome à chiaro messo del soccorso, risposero con altri fuochi, & acclamationi: nondimeno, combattuti dal timor dell'assalto, e dalla speranza dell'aiuto; mentre non sapeuano qual douesse preualere, inclinauano al timore più che alla fiducia; per dubio, che la vicinanza medesima dell'aiuto, non accelerasse il pericolo.

Il Principe, rappresẽtato al Siruela il pericolo della Città, conferisce con lui à Senthià, & propone cinque partiti per il soccorso.

D. Siluio animando insieme gl'impauriti, e prouedendo alle cagioni della paura; di tutte queste cose, e della scarsità de' difensori mandò al Principe le informationi, col mezzo del Capitano Odoardo Castruzzoni Cittadino d'Iurea; che per le Guardie Francesi animosamente passato, riferì ancora la risolution di S. Eccellenza, del Visconti, e degli altri Officiali, di lasciar la vita sopra quel muro; e la corrispondenza de' Cittadini, a' quali potea mancar la Fortuna ma non la Fede. Il Principe, che l'istesso dì hauea dalla Serra considerata la breccia, resi à D. Siluio li contrasegni, e confortati per lettere gli Assediati con la speranza di vn vigoroso & veloce soccorso; inuiò quel medesimo Capitano al Siruela: & à Vercelli scrisse à D. Giouanni Vasquez, perche volesse auuicinarsi con le truppe che si trouaua alla mano, essendo posto il pericolo nella dimora. Entrò il Castruzzoni in Nouara nel punto che v'entraua il Siruela col Cardinal Triuulzi: liquali vditolo, e tenuto consiglio, risposero che la notte seguente haurian diuisi gli ordini per la marciata; & essi come prima potessero sarebber camino verso Senthià. Et perche il Principe (ben preuedendo ch'essi vorrian consumar tempo nel riconoscere) hauea loro addimandato qualche Capo di autorità & peritia, che più speditamente conosciuti i luoghi, ne facesse loro il rapporto; mandarono D. Antonio Sotélo General della Regia Artiglieria per compiacergli. Lasciato adunque il gouerno di Biella à D. Carlo Vmberto, [a] ne passò il Principe à Senthià;

[a] 21. *Aprile.*

& nel camino conducendo il Sotélo ſopra la Serra, & in altri poſti eminenti; tutta la ſoggiacente pianura, le ſtrade, e'l Campo nimico, partitamente gli dimoſtrò. Intanto mandò à Serrione D. Mauritio per adunarui gli ſuoi Caualli; toltine i dugento rimaſi ſopra la Serra, dou'eran giunti gli chiamati dalla Valdoſta, e sì gran numero degli huomini del Bielleſe maturi all'armi, che, quaſi interamente ſpopolata quella Prouincia, ſe alcun vi reſtò, non hauria voluto eſſerui reſtato, venendo fin dalle donnicciuole prouerbiato e ſchernito. Giunto il Principe in Senthià poco appreſſo l'arriuo di que' Miniſtri, ſpiegò agli occhi loro vna coſmografica imagine del ſito, e poſitura della Città, fiumi, campi, colli, e vie, co' principali Quartieri dell'Inimico: ſopra quali andò lor diſcorrendo in queſta guiſa. *Poiche le ſperanze degli Aſſediati ſon limitate a' momenti, vogl'io farui ſopra queſto foglio vedere tutto ciò che ſopra il luogo coſterebbe à voi molto tempo, & à loro molto pericolo. Hò preuenuto con D. Antonio Sotélo queſte proliſſe diligenze, acciò, fatta da noi la fatica delle propoſitioni, reſti à voi ſolamente la gloria della elettione. Aproui cinque differenti partiti per quattro vie. Poſsiamo incaminarci, ò tutti per le colline; ò tutti per la piana; ò parte per la piana, e parte per li colli; ò tutti di quà dal Fiume tra Maſino & Iurea; ò tutti di là dal Fiume tra Iurea e Strambino. Comincierò da queſti monti, per diſcorrere ordinatamente per ciaſcheduna delle regioni. Sarà, dico, in noſtro potere di lanciare il ſoccorſo à trauerſo di queſti ſcogli contro alla Porta di Auguſta; ſpalleggiati dalla Dora alla deſtra, e da balze e laghi alla ſiniſtra, mentre il Nimico di quà e di là dal Fiume è diuiſo. Poſsiamo inoltre condurre il groſſo nella Campagna di Bolengo, e nel medeſimo tempo ſpigner le genti della Serra per via delle aſpre colline: peroche, ſe queſte non trouano oppoſitione, poſſono pigliar poſto; e ſporta la mano à quei di Bolengo, trarli ſeco nella Città: ma ſe l'oppoſition ſarà grande (manifeſto inditio, che l'Auuerſario è diuiſo, e però debile) aſſai più vantaggioſamente potranno quei di Bolengo forzare il paſſo per la pianura, verſo la Porta che riguarda Vercelli. La terza maniera, ſoſpignerci animoſamente con tutte le forze vnite per la medeſima piana, e rotta la Piazza d'arme, che per noſtra ſorte han laſciata ſenza ripari; far paſſata alla diſteſa con vn reale e glorioſo ſoccorſo. L'altra, accogliere le truppe à Maſino, e per quel piano & aperto lembo tra'l Fiume e'l canale, marciar*

Aprile.

verso la Porta Vercellese, simulando vn ponte sopra la Dorà per tener l'Inimico adombrato, e diuiso. L'vltima, tragittare improuisamente il Fiume; e per lo tratto de' colli Canauesani condurci copertamente alla Porta verso Torino: lasciando sopra la Serra que' Paesani, che mescolati con la Ordinanza, à qualunque partito douran seruire per diuersione. Ciascun di questi partiti hà le sue commodità; ma conuien ponderare quai siano le maggiori. Il primo hà più cauto l'accesso, e più sicura la ritirata al fauor della Serra; ma scabroso il sentiero à caualli, & impraticabile al cannone. Glorioso il terzo, e non difficile alla bontà de' nostri Fanti, & al numero de' nostri Caualli; anzi vantaggioso molto se l'Auuersario è ripartito: ma sottoposto alla volubile fortuna delle aperte, benche vantaggiose, battaglie. Il quarto e l'vltimo saran piani e spediti, quando il gitto de' ponti non conceda maggior tempo al Nimico di opporsi, che à noi di accostarci alle mura. Io certamente à qualunque altro preferisco il secondo, per le ageuolezze congiunte della campagna e del colle; e per la certezza di vgual beneficio; ò sia vnito il Nimico, ò sia spartito. In brieue; quel sarà il miglior partito, che sarà il più veloce: poiche senza la velocità, potremo condurre il soccorso, ma non soccorrere.

Siruela, dilungando il soccorso con vari pretesti vede Iurea assaltata, e fà alto in Ropoli.

Il ragionamento del Principe quanto più ricco di ripieghi, tanto più poueri di consiglio rese il Siruela & alcuni di quei Ministri. Haurebbero essi voluto incontrar maggiori difficoltà, per esimersi dalla obligatione di quell'attacco, dalqual più che da ogn'altra cosa haueano la mente rimossa: & non sapendo ne opporre a' pareri altrui, ne proporre i suoi, frà tanti partiti non sapean pigliarsi partito. Imperoche, sicome i fini eran differenti; tendendo il Principe à spigner la gente per saluar la Piazza, & coloro à lasciar perdere la Piazza per saluar la gente; la facilità de' proposti mezzi cagionaua loro vergogna, ma non coraggio. In queste perplessità lasciate passare hore e giorni; quasi discordi frà loro, e tutti vnanimi nel non voler operare: vltimamente conchiusero, non voler conchiuder nulla, finche con gli occhi propri non riconoscessero il luogo. Vdendo il Principe così gelate risposte in vn negotio così bollente; e veggendoli sì liberali consumatori del tempo, ilqual (sicome Sertorio lasciò per documento agli Spagnuoli) dourebbero i condottieri di Eserciti comperare ad ogni pregio: incominciò à temere delle segrete loro risolutioni. Tanto più, che frà queste lunghezze si vdiua vn frettoloso fremito di bombarde, certissimo

inditio

Aprile.

inditio che gli Auuersari con altretanta diligenza lauorauano la nuoua breccia per dar l'assalto. Coprendo nondimeno vicendeuolmente egli il sospetto del lor timore, & essi il timor del suo sospetto,[b] s'incaminarono alla fine con l'Essercito, ilquale à bello studio non haueano ingrossato quanto poteano, per simularsi impotenti. Tre hore mancauano al finir del ventesimoterzo di Aprile, quando peruenuti à Ropoli; quiui alla falda fermarono le Truppe, e l'attiraglio: & essi col Principe saliti sopra la Serra, tutti i posti da lungi vennero considerando. Ropoli è vn Castello sette facili miglia vicino ad Iurea: forte assai se non gli mostri il cannone; drizzato sopra vn colle aprico nel declinar della Serra, che il prospetto della Città, come vn'opposto teatro circondato di monti, dispiega dinanzi agli occhi de' riguardanti. Ardeua il Principe, che mentre viueua il giorno, & la nimica batteria trauagliaua le mura, si procedesse alquanto più oltre, perche la sola vicinanza distrahesse il Nimico dall'assalirle: hauendo la via spedita per le radici de' monti, con la ritratta sempre sicura, e frequenti villaggi in posti buoni. Ma tutto era nulla: perche dapoi di hauere hor da vn poggio & hor da vn'altro conosciuto, e riconosciuto à bell'agio quanto lor piacque; deliberarono di ritornarsene à Ropoli per passarui la notte, & consigliarsi. Chiaro si comprendea ne' lor volti, e ne' discorsi, ch'eglino hauerebbero hauuta per nouella felice la presta caduta della Città; per potersi honoreuolmente ritrarre da quel passaggio: & che à questo fine traheuano à lungo, accioche nel tempo che in Roma si tenea consiglio, si perdesse Sagunto. In fatti, mentre col Principe mal satisfatto si ritirano à quella stanza, nuouo e miserando spettacolo agli occhi loro si rappresenta. Sorgere per tutto il giro delle mura d'Iurea densi volumi di fumo, incendersi l'aria dalla fiera luce di spessi lampi del cannone, tonar da più lati vn'incessabil ripercotimento di bombarde e di moschetti, liquali in tanto spatio fraposto, per l'eco delle supine valli, e per lo strignimento dell'aria distintamente si numerauano. Questa nouità, sicome riferiua la imagine di vna solennità militare; così da principio generò in alcuni gioconda opinione, che il Nimico alle nouelle del vicin soccorso, cedesse il campo; & sò che tal ne mostraua il viso lieto, che sotto panni ne spasimaua; temendo non gli assediatori abbandonassero Iurea per venirne à Ropoli. Ma nel progresso la moltitudine de' colpi, & le disgiunte batterie che chiaramente si vedeano fulminar contro alla

[b] 23. Aprile.

Città,

Città, chiarirono quell'essere l'vltimo sforzo della espugnatione. Era veramente soggetto pietosissimo, vna fedel Città perir sotto gli occhi delle amiche Insegne e del Principe; ma soggetto non men pietoso era il Principe stesso, che mentre compatiua agli Assediati, era da compatirsi dagli Assediati medesimi, perche non hauendo altra Piazza libera per suo ricouero, la vedeua in procinto di esser cancellata con la fiamma e col sangue; & indarno faticaua di spignerui al soccorso coloro iquali ne stimolo di gloria militare, ne legge d'inuiolabile amicitia, ne l'euidenza del commun pericolo potea disporre bastantemente ad andarui. Siche, mentre gli Assediati sperauano soccorso dal Principe, & il Principe aiuto da' Confederati; parea che il Principe defraudasse le speranze de' Cittadini, mentre i Confederati defraudauano effettualmente le sue. Stati adunque per molta hora otiosi riguardatori delle altrui calamità, parue al Siruela mandare agli Assediati vn gran soccorso, facendo nel tempo medesimo sparar tutti i cannoni della sua Piazza d'arme, perche auuisati ch'egli era quiui, si animassero à fortemente combattere. Ma ne l'auuiso era gioueuole se si fosse vdito; ne l'attentione di vn sanguinoso assalto hauria loro permesso di vdire, non solo il lontano cannone, ma (come accadè nella battaglia del Trasimeno) il terremoto. Stauano adunque i Piemontesi, anzi tutto l'Esercito auido della pugna, misurando con gli occhi la lunghezza & horror del conflitto; ilqual più volte estinto e rauuiuato, finalmente cessò; non cessando lo spauento nel cuor d'alcuni di que' Ministri, liquali, non che giudicassero sicuro l'approssimarsi al Nimico; anzi in quel Castello medesimo, benche lontano, e circondato di boscaglie, con l'Esercito & col cannone alloggiato innanzi; temeuano quella notte (sicom'essi diceuano) vn grande affronto. Onde s'accrebbe negl'animi palpitanti la sollicitudine di risaperne il succeduto; di cui douendo noi dar conto, ripiglieremo le cose degli Assediati di là, doue le habbiamo lasciate.

Risposta di D. Siluio all'Harcorte, e dispositione à sostener l'assalto.

Poiche fù compiuta la batteria dapiè del Monte-Giuliano, l'Harcorte diligentissimo nelle sue attioni, per preuenire con la oppugnatione il soccorso, cominciò & finì in sette hore la nuoua breccia in quel lato che i Cittadini chiamano la Cosséra; & allargata quella di San-Michele, abbattè la Torricella angolare che fiancheggiaua l'vna e l'altra rottura: potendoui entrar per la prima vinticinque di fronte, e poco meno per l'altra. Ne fù possibile prouederui con ritirate ò

tagli profondi, per la frequenza de' colpi; de' quali più di cinquecento in sì brieue hora fur numerati. Al medesimo tempo ristrette le Ordinanze, incominciarono alcune truppe à cauallo & à piè lasciarsi vedere dinanzi alla Cittadella; & altre nasconderſi dietro ad vn de' colli opposti ma non lontani alla breccia. Alquanto hauea quietato lo strepito dell'Artiglieria, & ecco alla Porta il Tamburo. Non acconsentì D. Siluio che s'introducesse, come altri consigliauano, nel suo Palagio: parendogli che l'ammettere tai messaggi sia vna spetie di parlamento, e qualunque parlamento aggiunga orgoglio al Nimico, e timore al timido vulgo. Mandò egli adunque vn'aiutante Borgognone per la vniformità della lingua, ad vdirlo fuor de' rastelli. Il rapporto del Tamburo fù tale. *Le breccie esser compiute, ogni appresto fatto, & l'Esercito apparecchiato all'assalto, se D. Siluio non renderà se & la Piazza à ragioneuoli partiti, liquali il Conte di Harcorte manda ad offerire.* D. Siluio, alla presenza del Visconti e d'altri Officiali, rispose, *Riferisca costui al Conte, che delle cortesi offerte il ringratiamo; perche se la breccia par formidabile à loro, à noi non pare: & quando la fedeltà non mi serrasse gli orecchi alla sua dimanda; farei gran torto al valor di questi braui Officiali della Maestà Cattolica, priuandogli della gloria di vn' honorata difesa; & alla mia giouentù, non isperimentando come si sostentino fortemente gli assalti.* Il Gonzales, vdite queste magnanime parole, presa la mano, gliele baciò per tenerezza & applauso: l'Aiutante le riferì; & il Tamburo senza più le recitò à chi mandato l'haueua. Pertanto presa subita risolutione, D. Siluio co' Regij Officiali, che ben vedeuano à che la generosa risposta obligherebbe l'Harcorte, spedirono gli ordini per la difesa. Molto più tragico auuenne a' Cittadini questo annuntio per l'iterato contrasegno degli aiuti che il dì medesimo haucan veduto: e senza dubio harebbono desiderato quel soccorso ò più vicino ò più lontano: peroche quella vicina lontananza non potendo seruir di freno a' Nimici, seruía di stimolo. Leuatisi nondimeno coraggiosamente in arme, corsero gli vtili a' loro posti, & gl'inutili a' luoghi sacri: non essendo meno efficaci arme talhora il gemito di vn'infermo, che la spada di vn forte. Adempiè D. Siluio, benche nel fior degli anni, tutte le parti che ad vn prouido Gouernatore si spettino. Visitò tutti i posti, ne munì alcuni che men guardati gli paruero, non turbato nel prouedere, non confuso negli ordini; & hor questi, hor quegli

con brieui detti esortando, col non temer esso, leuò à tutti il timore. Ancora il Visconti sommamente lieto di sì gloriosa occasione, dispensò le opere a' suoi: & il Gonzales con quella sua marauigliosa e non intricata diligenza, dispose così perfettamente quel piccol numero in tanti posti, come se douesse ciascun posto essere attaccato, e niun dall'altro soccorso: il medesimo fece il Montegrandi ne' posti suoi. Erano le breccie sì piane, che poteuano esser salite da' caualli. Quella di San-Michele benche più squarciata, hauea nondimeno dinanzi à se la contrascarpa d'alto muro, il fosso più profondo, la ritirata più perfetta, e'l recinto del Monastero, le cui Religiose si erano con permission di Monsignor Vescouo Asinari, trasferite à Santa Chiara. Ma quella della Cosséra hauea maggiori disagi: perche, sicome s'è detto poco sopra, la velocità del battere tolse la commodità de' trauagli; siche apena si potè fiancheggiar le teste, e dare vn taglio à trauerso: & oltre à ciò non hauea fossa; ma tra'l muro e la batteria nimica intergiaceua vn piano paludoso, che d'ambi i lati potea schifarsi. Stauano à difesa di questa breccia e del muro iui contiguo i Cittadini e le Militie del Paese sotto a' Capi prenominati; a' quali fù mandato di rinforzo D. Mattia Crespino del Terzo di Napoli, & il Capitan Carlo Manenti del Terzo del Visconti con centocinquanta de' loro, e di Borgogna. A quella di San-Michele fù deputato il San-Mauritio con la sua Compagnia Borgognona; & il Sergente Santos con quaranta Spagnuoli: & nelle ritirate, D. Gabriel di Lugurca Spagnuolo, & il Signor della Balma Borgognone; ambi Capitani, con cinquanta Fanti delle lor Compagnie, & del supplemento di alcune altre. Alla Cittadella si mandarono i Capitani della Ciarma & Orosco, quegli Borgognone con cento della sua natione, questi Spagnuolo con altretanti de' suoi. Il rimanente della Guernigione & de' Cittadini si sparse per le mura & per altri posti: riserbati i Caualli & alcuna Infanteria nelle Piazze d'armi à qualunque bisogno. Ma la maggior guardia si mandò al Balluardo di San-Stefano sopra la Dora, per moltiplicar la forza de' difensori doue quella del luogo era scarsa: perch'egli era imperfetto e basso, con poco terreno, e niuna fossa. Ma le più volte i Nimici non sanno i lor vantaggi: & però doue più si temeua, manco fù da temere. Perche essendouisi presentate alcune Squadre à cauallo, fatta vna brieue mostra, si voltarono altroue. Volle D. Siluio personalmente assistere alla breccia della Cosséra; e quiui si

prefisse

Aprile.

prefisse la vittoria ò la tomba. Staua seco il Marchese Muti, & vn numero eletto di Cittadini non solamente armigeri, ma togati, liquali riprouarono co' fatti quel vulgar detto, che la Prudenza pregiudichi alla Fortezza. Nell'altra apertura si fermò il Visconti, & al suo essempio vigorosi e pieni di coraggio gli Officiali, & alquanti nobili voluntari della sua Patria. Il Gonzales & il Montegrandi prouedendo, assistendo, animando, ne stauano ne lasciauano stare otiosi i combattenti. Per l'ingegneria, pochi dì dauanti li Capitani Messoniere, e Parentani, eran giunti di Torino, doue haueano nelle lunghe oppositioni alla Cittadella, & nell'Assedio, laudeuolmente essercitata la lor virtù.

Ordine, & successo degli assalti. D. Siluio ferito. Strage degli assalitori, e brieue triegua.

Resa ch'hebbe il Tamburo la risposta di D. Siluio, laqual rispetto alle debilezze della Piazza non s'aspettaua di quel tenore: l'Harcorte & il Mazzarini con gli altri Capi già radunati à consiglio nel Chiostro de' Capuccini, deliberarono l'assalto: per segno del quale si fecer tre fuochi sopra'l Monte-Giuliano: & per incentiuo a' Soldati, riferirono non hauer l'Harcorte fatta più lunga oratione, che col dire, *Figliuoli, riserbate le mura al Re, il rimanente è vostro.* Vn brieue corso restaua al Sole, quando spiccandosi velocemente le Squadre con armi, scale, fasci, & insegne, ad vn tempo inuestono per diuerse parti le due Breccie, la Cittadella, il Castelletto, e la parte della muraglia che i Cittadini guardauano verso il Castello. Non sò se alcun'assalto più arditamente si possa dare, ò riceuere. Vn pieno Battaglione, a' fianchi del quale affermano essersi trouati il Turenna & il Castellano, sostenuto dal rimanente della Infanteria; declinata sfilando la palude, con arme lucenti e spade tratte scorre alla breccia della Cosséra, & già altri saglionò, altri succedono, altri sostentano; con strepito horribilissimo di voci & armi, che dalle valli intorno raddoppiato, raddoppia l'horrore; facendo parer più assalti in vn'assalto. Ma i difensori con vguale intrepidezza, vicendeuolmente essortandosi, e tutti da D. Siluio essortati, sù la ruina del muro oppongono per muro più forte i petti loro: li riuersano vn sopra l'altro, li trafiggono con l'armi, li fracassano col precipitio, buttando sassi, traui, fuochi lauorati, & acque bollenti; e chi non può con altre armi, con le contumelie ferisce loro gli orecchi. Non riusciti del primo, vengono più forti e più risoluti al secondo assalto; ingrossandosi la folla degli assalitori col Reggimento delle Guardie che è il loro Achille: aggiuntosi allo sti-

molo della gloria che gli hauea ſpinti, quello della vergogna veggendoſi riſoſpinti. Ne la nimica batteria con canne e cannoni ceſſa di tonar, grandinare, e ſconuolgere ogni difeſa: ne per gli ſquarci ſolamente alla breccia, ma per le ſcale alle contigue cortine oue il Marcheſe Villa facea diuerſione; & altri tentato etiamdio più ſtrano camino, sù per gli groſſi rami di vn'antica e folta edera all'angolo della breccia tenacemente abbracciata, ardiſcono portarſi auanti. Così furibondo è queſto impeto, che dopo molto contraſto rinforzandoſi gli Auuerſari, e ſtraccandoſi i Difenſori; quegli ſempre nuoui, & queſti ſempre i medeſimi; già par difficile il ſoſtenerlo. A che ſi aggiugne ciò che ſopra ogn'altra coſa atterriſce, la viſta de' compagni moribondi e de' morti; fra' quali il Creſpino, con Carlo Torniello, e Bartolomeo Lazari nobili huomini, ſon dal cannone sbranati; il Manenti percoſſo in vn lato; & fra' Cittadini il Caſanoua due volte coperto dal terreno, il Capitano Sola per lo ſcotimento del parapetto maltrattato da vn ſaſſo, & altri in altre guiſe addolorati: onde alcuni de' difenſori incominciano à piegare, & à ſottrarſi. Diche auuedutoſi l'Inimico, à cui qualunque piccola debilezza degli aſſaliti accreſce grandemente il coraggio, raddoppiate le grida, i colpi, e l'impeto martiale, ſagliono più furibondi inſino al ſommo; e già per la Città volando la voce che il Nimico è dentro, s'empie tumultuariamente di confuſione, d'horrore, e d'inutili ſtridori. Andauano le coſe à mal partito, ſe D. Siluio non riparaua all'eccidio eminente; perche fatto metter piede à terra alle Corazze, ſupplendo in vn tempo all'officio di Capitano e di Soldato, con lo ſcudo al braccio, e ſpada alla mano, qual minacciando e quale animando, ſi oppoſe alla imboccatura della breccia, e pieno d'ira e d'ardire, ſoſtenne l'impeto de' Nimici, e la fuga de' pauroſi: e riceuuta nel braccio vna moſchettata, quaſi à lui non apparteneſſe, tutto fù inteſo alla ſalute degli altri; e difeſe la Città coll'arreſtare i difenſori. Ancora il Muti diuiſo in più officij, coll'indrizzo, con l'opera, e con la voce, conforta gli vni, attizza gli altri, e combattendo inſegna à combattere. Il Manenti, & altri feriti, benche per le percoſſe malageuolmente ſi reggano; ne intermettono il carico, ne abbandonano il poſto. Tanto finalmente ciaſcun ſi adopra col commando e coll'oſſequio, che ſi rimette la pugna, gli oppreſſi opprimono gli oppreſſori, riuuerſano gli ſcalatori e le ſcale, gareggiando Soldati e Cittadini; & etiamdio delle Donne, molte ſom-

ministrando munitioni & armi, lanciando sassi, e combattendo, accresconó ne' combattenti il valor con l'esempio del fragil sesso. Insomma i Nimici già vincitori son vinti, e cinque volte reiterando la salita, altretante precipitanò: e per le ruine del muro ruinano quei che le fecero. Migliori speranze hauean fondate sopra la breccia di San-Michele: perche giudicando il fosso, come per l'altre parti di bassa sponda, si distendeua loro dauanti agli occhi vn piano assai facile ad accostaruisi con ordinate Squadre. Ma non hebbero miglior sorte: perche contra opinione trouarono quell'impaccio della contrascarpa con vn'alta parete al destro lato, che trauersando il fosso coglieua quasi nella rete coloro che dentro vi entrarono. Mentre adunque altri più tosto spettatori del pericolo che assalitori, non ardiscono entrarui: sono dalle vicine mura diametralmente colpiti; altri più animosi, ma più infelici, preso più alto giro si portarono infino alla breccia: & quiui senza esito e senza sostegno, soprafatti dalla irreparabil tempesta, lasciarono infelicemente la vita. Il rimanente auanzato alla morte in quel luogo, andò cercarla in vn'altro, incorporandosi à coloro che assaliuano la Cosséra: ne di quei d'entro fù morto alcun'altro di consideratione sù quella breccia, che vn Sergente del San-Mauritio. Mentre per vna parte faceano l'Harcorte & il Villa li loro sforzi contro alla Città, il Pianezza assaliua per l'altra la Cittadella. Haueua egli diuise in tre corpi le sue genti; e mandatone l'vno al Castelletto, e l'altro al Borghetto fuor della Porta Torinese, s'accostò egli col rimanente all'angolo della Cittadella che mira San-Bernardino; al cui Balluardo apena imbastito, senza parapetto, & più trinciera che Balluardo, si potea facilmente approssimare per vna cresta dello scoglio assai piana e capace per collocarui le scale. E già guadagnato il rastello, s'erano gli aggressori di prima giunta portati al Bastione, & alcuni già s'erano afferrati al sommo; ma non fù loro facile il forzarlo: perche, toltine alcuni che à forza furono tirati dentro e presi, gli altri più frettolosamente scesero che non eran saliti. Tre volte tornarono con maggior'animo, e ricaddero: nelqual combattimento il Gherardi, che à corpo discoperto difendeua il posto s'immortalò con la sua morte. Assai più degli altri durò l'assalto del Castelletto, primo à cominciarsi, & vltimo à finirsi. Supplì quella piccola squadra di Borgognoni per vn gran numero, e la virtù del Bosśù per molti capi. Peroche per molta hora e da ogni parte fieramente combattuti, il Nimico quiui

Aprile.

cresciuto con la ripulsa della Cittadella, hauendo messo fuoco alla porta interiore, ne trouandosi quegli hauere altro humore, col vin versato l'estinsero; risoluti di versarui il sangue, se gl'incenditori disperata la impresa, & cessata in ogn'altro luogo la pugna, non si fossero tolti via. La notte che molto già s'imbruniua coperse la strage; ma il giorno mostrò il più miserabile oggetto che si potesse dipignere. Perche, non ostante che frà l'ombre hauessero atteso i Nimici à sottrarre e sotterrare furtiuamente i lor cadaueri; nondimento più di trecento se ne trouarono à piè delle mura; rimanendo le pietre e le scale intrise & rosseggianti, e'l suolo sparso d'armi e d'huomini infranti, ò semiuiui, che mutata la sorte, dimandauano di essere vccisi da quei medesimi ch'essi hauean destinato di vccidere. Grande, sicome è necessario in tanta sfortuna, fù il disconforto dell'Esercito, e grande il numero de' feriti: de' quali molti spirarono frà le tende, molti rimasero inutili, e circa nouanta carra ne furono condotte verso Ciuasso.

24. Aprile.

L'Harcorte à dì chiaro mandò fare vna chiamata di tregua per sepellir le reliquie dell'infelice impresa. Laqual domanda D. Siluio giudicò fauoreuole al bisogno del Popolo faticato, & di alcune riparationi. Consenrendogli adunque il ritirar de' cadaueri, soggiunse, che non permetrendo la ragion di guerra agli Assediatori l'accostarsi alle mura, gli haurebb'ei medesimo mandati in alcun luogo stabilito: ma in segreto fece auisati li portatori di non affrettarsi molto in quell'officio, per goder più lungo il commodo della tregua. Ma i Francesi hauutane alcuna parte, più non ne volsero; e senza premettere altro segno che vna scarica repentina, tornarono all'armi; lasciando luogo alla pietà di D. Siluio, perche le cataste degli auanzati non giacessero insepolte. Variamenre fù ragionato sopra le cagioni che mosser l'Harcorte à rifiutar quell'auanzo. L'ascriueuano alcuni à prudenza, perche raffreddato già quel mouimento del sangue, che nella pugna toglie a' Soldati la compassione & il terrore, il numero de' morti non atterrisse i viui. Altri affermauano, che hauendo frà quegli trouato il corpo di vn Caualier suo dimestico, à cui più che ad alcun'altro desideraua render gli vltimi honori, non volle permettere agli Assediati maggior riposo. Ma i più conchiusero, che perche in quel punto incominciarono ad vdirsi le prime trombe del soccorso à Bolengo, da maggior cura soprafatto, chiamò gli animi e l'armi ad altra impresa, laqual ripigliando dalle sue cagioni vengo à narrare.

Dapoi

Inteso l'esito dell'assalto il Principe stimola il Siruela à risoluersi ad alcun de' cinque partiti. Questi risolue di portarsi insino à Bolengo, & prender quini nuouo consiglio.

Dapoi che il Conte di Siruela con quei Ministri hebber con gli occhi propri dal Castello di Ropoli veduti gli amari frutti della lentezza; ristrinsero col Principe i lor consigli, altro non restando senon risoluersi con animo franco ad vn de' cinque partiti che si son detti. Risolutione più sollicitata dal Principe, acciò il Nimico non hauesse tempo di respirare & prouarsi al secondo assalto: & molto più spedita per questa nuoua circostanza; douendosi presumere, che indebilite le forze dell'Auuersario, e multiplicati i vantaggi di vn'aperto soccorso, troppo era facil cosa vincere i vinti, e battere gli abbattuti. Ma indarno consigliauano quei che haueano già fermato frà loro di non venirne alle mani. Non satisfacendosi pertanto il Principe di niuna delle scuse, con le quali colorauano il lor timore; ne delle diuersioni artificiosamente proposte; & chiaramente mostrando loro che il tornarsene indietro prima di vedere il Nimico, macchiaua troppo lo splendor delle Armi Reali; appresso à molte contradittioni, principalmente del Cardinal Triuulzi, l'autorità del quale parea che il Siruela riuerisse più che la propria; alfin risposero che il seguente giorno si drizzerebbero à Bolengo, villaggio à due miglia da Iurea, sopra l'angolo estremo di vna collina che nasce dalla Serra; con vn ricetto nel sommo: & che quindi considerate le forze & i mouimenti dell'Auuersario, prenderiano, à modo de' Gladiatori, il partito sopra l'Arena. Se di genio del Principe, ò di salute degli Assediati fossero queste irresolute risolutioni, troppo è facile il giudicare. Paruegli nondimeno hauere assai guadagnato col tirargli insino à quel segno: mentre speraua, che discoprendosi l'vn l'altro gli Eserciti senza grande interuallo, la riputatione & la necessità congiunte, vincerebbero quel timore, che non poteano separare. Leuatisi adunque da Ropoli vicino al leuar del Sole, preser la via di Viuerone, marciando sù la falda della Serra con quest'ordine. Il Marchese di Caracena General della Regia Caualleria conduceua l'auanguardia; laquale hauea per iscorta gli Archibugieri di D. Mauritio, come più periti del paese. Seguiuangli duemila Caualli Milanesi ottimamente armati e montati: col Reggimento Alemanno del Colonello Astòz, e mille Fanti Spagnuoli di D. Vincenzo Monsurrì, con due pezzi campali. La battaglia, guidata da D. Vincenzo Gonzaga, conteneua la Caualleria Napolitana, & gli Alemanni di D. Ferrante degli Monti, tre Compagnie di Corazze Milanesi, & la maggior parte dell'Infanteria, con due bombarde. Nel dietro-

24. Aprile.

Aprile.

dietroguardo veniua D. Mauritio con la Caualleria Piemontese, che per camino s'incorporò nell'Esercito; e gli Alemanni del Colonello Vernièr, co' Terzi del Batteuilla e di Napoli. Non eccedeua questo corpo quattromila-cinquecento Caualli: ma sopra la Serra imminente à Bolengo, staua D. Carlo Vmberto con trecent'huomini del suo Terzo, e le militie delle due Prouincie; il Baron di Ciatiglione con le Valdostane; il Prel con alcune Ordinanze del Re, commandate da D. Diego Quintana Sergente maggior del Terzo di Napoli; & il Marini con centocinquanta de' suoi, oltre al cumulo grande de' Paesani, e dugento Caualli. Era dunque il numero di molta lunga maggior di quello degli Auuersari, a' quali benche sopraeuenuto fosse qualche rinforzo, nondimeno per le infermità, & per l'assalto, la diminutione era stata molto maggiore che il supplemento, e gli altri hauean più bisogno di ristorarsi dell'infelice combattimento, che di combattere. Anzi de' sani, il timor di vna gagliarda sortita della Città, douea necessariamente ditenerne vna parte negli alloggiamenti di quà e di là dalla Dora. Ma più che il numero era considerabile il valor di quegli che veniuano col Principe, perche gli Officiali de' Reggimenti e de' Terzi erano valorosi, e da lungo tempo nutriti sotto l'arme: la Caualleria più numerosa, e migliore in caualli & in arnesi; per la maggior parte eletta, & idonea ad ogn'impresa; e tutta l'Infanteria vecchia al soldo, fresca alle fariche, e così generosa, che alla sua fortezza altro non mancaua che l'essere commandata.

Giunge il soccorso à Bolengo, e si fà diuersione à Birolo. Agli vni si oppone l'Harcorte, agli altri il Villa. si viene alle mani, & il Siruela per nō seguir le intentioni del Principe, guasta la intiera vittoria.

Così disposte le cose, giungono à Bolengo gli Archibugieri di D. Mauritio: e perche il Principe hauea loro ingiunto, che principalmente si studiassero di cogliere alcun de' Nimici per hauer lingua de' fatti loro: la Fortuna con ottimo principio espose lor dauanti vna Squadra di Caualli Francesi, fra' quali vn Luogotenente di Corazze con alcuni altri presi, riferirono, che si erano auanzati per riconoscere col Visconte di Turenna, ilqual di poco mancò ad esser preso: & che quantunque la fama del soccorso hauesse cagionato nel Campo grandissime turbationi, & alcuni inclinassero alla ritratta: hauea nondimeno l'Harcotte deliberato di raccorre di quà dal Fiume quante più forze potrebbe per incontrarlo arditamente, & combatterlo. Ma il Principe, ilquale ben supponeua più facile vincere i Francesi che spauentargli; volendo indebilir le forze verso Bolengo, col diuertirne altroue vna parte, hauea scritto al Prel, che vedendo arriuata à Bolengo

la

la vanguardia, ratto ſcendeſſe ſopra Birolo (à mille paſſi sù la medeſima coſta diſtante da Bolengo) con qualche Ordinanza della Serra, e ſeicento Paeſani; & vna parte di quei dugento Caualli ſcender faceſſe à piè del colle, ſoſtenuti da' Moſchettieri imboſcati dentro le vigne per ingeloſire il Nimico e trattenerlo; mentre D. Carlo con tutti gli altri ſi fermerebbero in battaglia ſopra quel monte, preſti à calarſi ſopra l'vno ò l'altro di quei villaggi, quando ne foſſero commandati. Non poteua con più prouido auiſo diſporſi l'ordine al fin preteſo; baſtando frà le ſtretture di quell'erto villaggio, ſpalleggiato da vn'eminente Caſtello, qualunque piccol numero, à diuertire & arreſtare vn grand'impeto. In fatti, l'Harcorte vedendo ſuonar'armi da due lati ad vn tratto, richiamate le Guardie da' poſti più propinqui alla Città, & laſciatene alcune alla fronte di bandiera, poſe ordine alle bagaglie, e traſſe fuora il reſto delle genti ſpedite; e diuiſele in due corpi, mandò il Villa con quei di Madama in diece Squadroni dirittamente contro à Birolo, già dal Prel con vcciſion di alcuni de' Franceſi che v'eran dentro, occupato: & eſſo con vinti Squadroni & due Battaglioni d'Infanteria allargandoſi sù la dritta, ſollicitò di tagliar la ſtrada di Ropoli alla vanguardia che perueniua à Bolengo. Eragli ſtato dal Villa lodato il penſiero d'incontrar per tempo gli Spagnuoli sù quel camino più verſo Ropoli; ma la tardanza della eſecutione, accreſcendo le difficoltà & il pericolo, acrebbe la gloria della riſolutione; forſe troppo ardita dapoi che fù occupato Bolengo; ſe l'iſperienza ch'egli hauea della ſua fortuna & dell'altrui puſillanimità, non haueſſe mutato in virtù l'eſtremo della fortezza. Succeſſe à Birolo il propoſito del Principe; ma con qualche ſiniſtro, inquanto la eſecutione trauiò dal commando. Perche i dugento Caualli, che non doueano dilungarſi dal piè del colle e dal calor del moſchetto, non sò per quale abaglio allontanatiſi di quiui, ſi poſero à far fronte ſopra la piana, verſo il Campo nimico in quattro ſquadre. Onde ſopragiunti dal Villa con molto numero di Caualli e Fanti, che gli alberi interpoſti non hauean laſciati pienamente ſcoprire; ricercarono il fauor della collina quando ſenza disfauori non poteano ricuperarlo. Peroche della Compagnia che chiudeua la retroguardia, alcuni al ripaſſar di vn foſſo, & altri all'ingolfarſi diſordinati dentro la prima via di quell'aperto villaggio, rimaſer morti; e preſo il Caualiere Aiazza che gli haueua in condotta. Ma così compatibile fù la vittoria come

la perdita in questo scontro, essendosi quiui abattuti Piemontesi con Piemontesi, amici con amici, e congiunti; doue douean più tosto versar pianto che sangue. Ma ne dall'vna ne dall'altra parte fù graue il danno, perche la paura fù eguale; mentre gli vni temendo di non essere perseguitati, e gli altri temendo di non perseguitar troppo auanti; quegli alla cima del colle, e questi lungi dal colle, si ritirarono; e per non essere inuolti nell'imboscata, lungo tempo isquadronati e saldi ristettero oltre al canale. Mentre con questa indifferenza scherzaua la Fortuna sotto Birolo; più calda e più decisiua occasione per gli Assediati apparecchiaua sotto Bolengo; se chi hauea più forza, hauesse hauuto più coraggio; e chi doueua vsar le sue forze, hauesse più saputo, ò creduto à chi sapeua adoperarle. Eraui già peruenuto il Siruela col Cardinale; & già s'indoppiauano le prime truppe dauanti alla vallicella che disgiunge la terra e'l monte; quando s'auuidero che l'Harcorte con l'altro corpo delle sue genti veniua à loro. Perilche il Siruela, sicome più esercitato nell'arti della Pace che della Guerra, mandò al Principe (ilqual per disporre alcune cose restato era più indietro) strettamente pregandolo di venir quanto prima à dar gli ordini, & prouedere all'imminente pericolo. Giunto adunque, incominciò riordinar la Caualleria peruenuta, e sollicitar l'altra che veniua; mentre con grandissima prestezza fece drizzar due pezzi s'vn'alto poggetto, doue è la Chiesa campestre dedicata à San-Pietro. Laqual diligenza interruppe quella dell'Inimico; che à trauerso de' campi diffilando & indoppiando ad ogni siepe, ad ogni fosso, che quiui son frequentissimi, guadagnaua paese. Et già spiegati gli Squadroni in larga fronte, il corno sinistro guidato dall'Harcorte miraua di rincontro la vanguardia Spagnuola, & il destro condotto dal Turenna, già si stendea verso la via di Ropoli; quando al primo suono di quei cannoni ben collocati, fecer'alto, quasi prendessero tra lor consiglio. Giudicò certamente il Principe, che il genio e la positura dell'Inimico, non era per contener la ferocia dentro di quelle mete in così corto interuallo dal loro elemento, qual'è la battaglia: e quando non prouocassero l'armi con l'armi, già la riputatione dalla vicinanza medesima parea prouocata. Et poiche tutti i beneficij del numero, del sito, e del cannone, concorreuano dal suo lato; si vide in pugno vna impensata occasione, nonche di sostener l'impeto senza danno, ma di ritorcerlo sopra gli assalitori; fortunatissimo riputando il Siruela, che douesse con vn subito

bito e final trionfo incoronare i principij della sua militia. Espose adunque la Caualleria sù la pianura, coprendo lo stradone per cui veniua l'Infanteria, e'l carriaggio. Nel corno dritto verso la roggia di Bolengo oppose al sinistro dell'Inimico la Caualleria Milanese e l'Alemanna: nel sinistro, non lungi allo stradone, collocò la sua con tre compagnie di corazze Milanesi: & la Napolitana fra l'vna e l'altra restò corpo contra corpo della battaglia. Agli Squadroni de' Caualli volea frametter l'Infanteria; quando il Siruela, da color che gli stauano à canto, fù auuertito che quell'innesto di Caualli e Fanti, era segno euidente che il Principe incaminaua le cose ad vna vera forma di general combattimento. Et sicome gli Spagnuo frà loro segretamente haueano conuenuto e stabilito, di non darlo, ne di riceuerlo: anzi haurìano hauuto in luogo di somma gratia dopo vna piccola scaramuccia vn sicuro ritorno: così turbatamente incominciò ripugnare, e ridurre i Fanti alla collina sicome in vno inuiolabile Asilo, dicendo, *non volergli esporre à manifesto pericolo, doue bastaua spiccarne alcune maniche, senza muouere i Battaglioni*. Ne ragioni ò protesti hebber virtù d'imprimergli, che il vero pericolo sarebbe nell'espor la Caualleria senza proportionato sostegno d'Infanteria contro à coloro che dell'vna e dell'altra veniuano instrutti. E veramente se nel corpo degli Eserciti, come diceua Isicrate, i Capi sono il Capo, l'Ordinanza il petto, i Caualli i piedi, & i Fanti le mani; che si può aspettare se non disordine e fuga, doue trouandosi il Capo senza peritia, & il petto senza cuore; si combatte co' piedi, non colle mani? Oltreche, qual'infortunio douea temere, chi hauea vn monte dietro à se, col predominio dell'artiglieria, e di tanti auantaggi? Ma i grandi Personaggi non men che i piccoli fanciulli, non si possono disingannare se non solo coll'Isperienza: & à questa infelice Maestra il Principe gli rimesse. Erasi già nel corno dritto appiccata vna leggiere scaramuccia: perche il Marchese di Caracena (Capitano inuero intelligente e capace di più alto grado) per trattenere gli Auuersari, che cominciauano da quel lato à far mouimento per saggiar le forze & l'intentione degli Spagnuoli; hauea mandato i Dragoni con alquanti Archibugieri Milanesi à tratteggiar per dietro alle siepi; liquali da due Squadroni Francesi venuti loro adosso caricati; & questi vicendeuolmente ricaricati da dugento Corazze Milanesi, sostenute da vna banda di Moschettieri, tornarono a' loro posti, e con la fuga reciproca parue

terminata la pugna. Il Principe antiuedendo che quiui non starebbero le cose, fece le vltime instanze al Siruela che dalla batteria miraua il successo; con chiaro annuntio, *che se non traheuano innanzi maggior presidio di Fanti, vedrebbe le prime Squadre da vn subito assalto aggrauate, auuilupparsi con vergognosa fuga sopra le intere Ordinanze, & mettere ogni cosa in disordine.* Ma l'vltime richieste non ottennero più che le prime. Diche fortemente sdegnato, voltò loro le spalle, dicendo, *ch'ei vedrebbe tantosto come gli passerebber le cose:* lequali parole, benche sì forte timoreggiassero il Siruela, che da indi in auanti più non si disgiunse da' fianchi del Principe; altro però non impetrarono, che vn'altra manica. In fatti l'Harcorte, argomentando il timor dell'Auuersario dal non valersi di tante commodità, ne meno stimolato dalla necessità che dalla generosità, per non lasciar più lungamente le Squadre otiose in giusta distanza al flagello dell'Artiglieria; spinse dal lato manco tutto il Reggimento de' Marsini; liquali, sicome nel passare alcune fosserelle veniano sfilati e sparsi; così senza mettersi insieme, à briglie abattute e con sicuro animo, rapidamente sferrarono sopra le Corazze Milanesi, con horribilissime grida chiamandole alla morte: e queste non sostenute da' Fanti lontani, e mal difese da quei pochi vicini, piegarono indietro senza ordine ò legge; non giouando le parole de' Capitani contro a' fuggitiui, più che l'armi de' fuggitiui contro a' Nimici: a' quali nacque vna subita & ardita speranza di penetrar etiamdio infino alla batteria; & imprigionar quel cannone che di lontano gli tormentaua. Disseminò questa fuga per tutto il Campo Spagnuolo vn'eccessiuo spauento: ilqual trasfuso da' vicini a' lontani, con tumultuose vociferationi che tutto era perduto; altri ne condusse ad ascondersi frà i tralci delle intricate vigne; & altri à fuggirsene fino al colmo della Serra, quasi cercando scampo intra le nuuole; & etiamdio fuor del pericolo, non erano fuor del timore. Ma il Siruela con vna intrepida timidità; ò timida intrepidezza; non dando segno ne di viltà, ne di voluntà di combattere, raccommandaua al Principe la riparation del disordine che le sue ripugnanze haueano cagionato. Fecero alcuna resistenza le guardie del Siruela; ma preualendo il Nimico, si contraposero alla ruina gli Alemanni di Astòz; il valor de' quali fù fauorito da vn subito accidente; perche il Colonello Marsino nel primo congresso restò ferito; e da quel colpo solo parue percosso il cuor di tutti i suoi; li-

quali vedendo tornare indietro il Capitano col viso insanguinato e cadente, si ritennero; e gli Squadroni che douean secondarlo, non si auanzarono: & sicome nella ritirata lasciarono il suolo sparso di cadaueri; così se i Fanti si trouauano co' Caualli Alemanni, si potea con tutto il corpo seguir la Fortuna, che quasi in lor dispetto volea beneficare l'Armi Spagnuole. Molti Soldati contrastarono il merito di quella ferita sì salutare à tutto il Campo. E veramente se le palle moderne hauessero impressi i nomi di color che le scagliano, sicome le antiche frecce, dalle quali si conobbero i colpi di quei di Catulo nella battaglia de' Cimbri; sarebbe tolta vna gran licenza all'infingardo di arrogarsi i vanti del valoroso: ma il vero è, ch'essendosi i Colonelli medesimi riconosciuti; & inuitatisi per propriò nome, come già Eumene & Neottolemo vgualmente nimici e generosi, vennero testa à testa; e portatisi al viso i pistoletti, quel del Marsino passò vna manica all'Astòz; e quello dell'Astòz trapassò al Marsino ambe le guance. Mentre che dal destro lato così procedeuano le cose, il Turenna per tagliar le spalle al Nimico, hauea già mossi contro alla via di Ropoli sette Squadroni; de' quali alcuna parte declinato vn fosso profondo che hauea innanzi, battendo sopra gli tre Squadroni delle Corazze Milanesi; e queste già cominciando à piegare, D. Mauritio che regolaua il lato manco, spiccò il Pelletta con gli Archibugieri della Guardia del Duca; iquali senza risparmio delle sue vite andarono schermendo così vicino, che al Pelletta fù ferito il cauallo, & vn Figliuolo che haueua appresso di se. Ma mentre fanno il lor caracollo secondo l'vso, per coprirsi adietro à quegli ch'essi copriuano, il Turenna incitò tutto il grosso, che maggiormente disordinò quelle Corazze già ritratte: e di lontano chiamò vn neruo di ottocento Fanti per far maggiori progressi. Ancor D. Mauritio per iterati messaggi hauea ricercato il Siruela di vn buon sostegno di gente à piè: ma non ottenutone più che centocinquanta Grigioni, fece con essi auanzare il Baron Perone Commessario Generale della Caualleria Piemontese con lo Squadron del Conte della Trinità. I Grigioni, fatta la prima scarica, lasciarono il Campo all'Auuersario, che già vicino à conseguire il suo fine, spronò i caualli verso la strada. Ma differente dal loro auuiso andò il successo; perche à lato alla strada medesima, sopra vn luogo alquanto rileuato, haueua il Principe à questa occasione collocato il Terzo di Napoli; che spargendo vn' infinito nembo di moschettate,

sparse

ſparſe in maniera gli aſſalitori, che voltate le briglie, hebber ne' fianchi & alle ſpalle il Perone infino al foſſo. Non ſatisfatto il Turenna di queſta proua, mandò per vn'altro paſſaggio à colpir dirittamente lo Squadron del Conte Giouan Girolamo di Serraualle che ſtaua ſaldo nel prato; e fù l'vrto sì violento, che le prime file nol reſſero, & i più generoſi inghiottirono i colpi, vn de' quali toccò ad Enrico Vigna Luogotenente del Conte Boetto, che morendone pochi dì poi, ne fù pianto & lodato. Queſta reſiſtenza diede alcuno ſpatio al Perone & al Conte Girolamo di Valperga ſottomandati da D. Mauritio à far teſta: dietro a' quali riordinatiſi quegli del Serraualle, vn'altra volta con maggior'impeto s'affrontarono con le ſpade impugnate, e ſoſpinſero gli Auuerſari di là dal foſſo. Intanto il Turenna hauea quiui ſquadrati quegli ottocento Fanti di Normandía, al fauor de' quali tutto lo sforzo de' ſuoi caualli cominciò à ripaſſare per venirne al terzo aſſalto. Il Principe conſiderato l'imminente pericolo per non hauere Infanteria da queſta parte; preſe l'eſtremo rimedio, e commandò à D. Mauritio di preuenir l'Inimico, ſpignendoui contro le Guardie Piemonteſi, che per vltimo preſidio hauea riſerbate. Poſtoſi pertanto D. Mauritio alla teſta di quella Truppa, à cui congiunſe la ſua Compagnia di Corazze, conduſſe il Paſcale contro al groſſo dell'Infanteria nimica, & il Conte Amedeo di Caraglio alla fronte di quei Caualli che già paſſauano: e fù buona ſorte, che ſopraueniſſero in quel punto centocinquanta freſchi Moſchettieri mandatigli da D. Vincenzo Gonzaga. Peroche il Paſcale con le carabine vnite à queſto rinforzo, percotendo quei Fanti Franceſi; & il Caraglio vrtando nel medeſimo tempo dentro a' caualli; queſti ſenza molto ſchermo sbaragliati voltarono adietro; e quegli deſtituiti & ondeggianti, fecero il medeſimo: e perduta la ordinanza appreſſo alla quale ſi perde la pugna, gittando l'armi, e laſciando di ſangue, di morti, e di moribondi aſperſo il Campo, ſregolatamente ſi dileguarono: ne i Capi Franceſi con la ſpada ò con la voce, baſtarono à fermar la fuga e lo ſpauento. Il Paſcale e gli altri Officiali à lui vicini, ſentirono vn grandiſſimo ardore di ſeguitare oltre al foſſo la vittoria: alqual'effetto caldiſſime preghiere rinouò D. Mauritio per mezzo del Coiro Tenente di Maeſtro di Campo Generale, perche il Siruela ſi riſolueſſe di mandar Fanti; promettendogli rotto e diſſipato l'Eſercito auuerſo. A che gli Aſſediati ancora haurebbero cooperato dal canto loro: peroche D. Siluio

dalle

dalle prime mosse del Campo, e dal trasportamento delle bagaglie oltre alla Dora, ammonito di ciò che potea succedere, hauea disposta vna vscita di cinquecento Fanti di mescolate nationi, e cento Caualli; aggiunto alle Corazze vn supplemento di Caualli ricercati frà la Guernigione, & fra' Cittadini. Ma mentre si aspetta coloro che il Siruela non manda, la venuta occasion sene fugge. Perche intanto l'Harcorte con altretanta diligenza e sollicitudine mandò chiamare prestissimi aiuti dal Villa, che staua tuttauia dauanti à Birolo.

Restato il Principe Padron del Campo, non può indurre il Siruela à passar' oltre. Intanto i Nimici attaccano la Città dall'altra parte, e guadagnano il Castelletto.

Parue pertanto potersi dir quì degli Francesi ciò che Pietro Colonna degli Spagnuoli alla Cirigiola, non hauer creduto ch'ei potessero hauer paura, senon quando gli vide fuggire. Et non è marauiglia che à' Capitani & Soldati etiamdio forti e felicissimi, alcuna cosa infelicemente succeda: douendosi attribuire quella medesima prosperità alla beniuolenza di prospera Fortuna, che alcune volte mostra loro il flagello come il mostraua Roma a' suoi trionfatori, auisandogli all'orecchio *se esser' huomini come gli altri*. Ma certamente più che troppo coraggio mostrarono nell'intraprendere vn fatto sopra le forze loro. Peroche le nationi bellicose non si conoscono dagli effetti che posson fare, ma dallo sforzo di far più che non possono. Presentarsi in Campo arditamente dopo la fiera percossa del dì passato: chiamar quegli à battaglia da' quali douean temere d'esser chiamati: inuestire vn'Esercito doppiamente più forte in luoghi forti: starsene fermi come piantati termini dauanti à quattro incessanti gole di cannone; e dopo tutto ciò tornarsene senza graue danno alle loro tende; ben mostra che la paura fù di coloro che non sepperο metter loro paura. Imperciòche il Siruela perduta questa nobile occasione, alloggiò l'Esercito fra'l colle e lo stradone dauanti Bolengo; e mentre gli Assediati aspettauano esser soccorsi, e tutto l'Esercito generalmente desideraua di soccorrere: e tanto gli amatori della guerra per tedio dell'otio, quanto gli amatori dell'otio per tedio della guerra, stauano impatienti di venirne al taglio; eccolo applicare i solliciti pensieri nel munir gli alloggiamenti d'alti ripari, guardare & guernire il ricetto di Bolengo, dare a' Soldati quel riposo ch'ei non desiderauano, e mettere in consultatione quelle cose che haueano la necessità per consigliera. Cominciò il Principe in quel congresso à propor con termini più chiari la sua sentenza, *di forzare il passo con tutto l'Esercito, e commetter battaglia mentre la Piazza d'arme nemica da qualunque parte daua*

spedita

ſpedita la via. Quella trepidatione moſtrata dagli Auuerſari parergli vn certo pegno della vittoria, e ſegno euidente di debilezza. Eſſer ben certo, che ſe la Città cadeſſe, come ad ogni momento poteua; verrebbero aſtretti di riceuer' eſsi la battaglia, quando il vincitore creſciuto d'animo e di forze ſaria diſinuolto da quella impreſa, e tutto vnito: ò neceſsitati à ſchifarla con viliſsima fuga; permettendo a' Franceſi vna vittoria ſenza ſangue per gaggio di maggiori progreſsi. A che dunque ſeruir la dilatione, ſenon à moltiplicar le difficoltà del ſoccorſo, e'i pericoli del non ſoccorrere. Per contrario proteſtauano gli Spagnuoli, *non douerſi per vna Città perder l'Eſercito, e per l'Eſercito, tutte l'altre Città. Eſſer meglio tentare vn furtiuo ſoccorſo per le ſegrete vie degli ſcogli che haueano franca la ritirata: & ſe pur queſto non ſuccedeſſe, prouarſi altroue alla diuerſione, ò ritirarſi. Qualunque partito eſſer manco pernitioſo che vn fatto d'arme.* Era il Marcheſe di Caracena d'vn medeſimo parer col Principe; ma non oſando contraporſi all'autorità degli altri, propoſe vna terza via di promuouere & fortificar l'Eſercito ſopra il canale vulgarmente chiamato la roggia di Bolengo, mezzana frà la Terra e'l Nimico; ſotto velo che il timor doueſſe conſigliare i Franceſi à ritirarſi: ma in ſuo ſegreto, perche la propinquità forzaſſe gli Spagnuoli à combattere. Altri più ſturbatori delle opinioni altrui, che autori della propria, ſtimauano più ſicuro il contradir, che il proporre, & i conſigli più timidi riputauano più prudenti. Ma il Siruela, che per proprio e commun ſeruigio procuraua non romperſi col Principe; e d'altra parte non inclinaua nel parer di lui, con la medeſima ſagacità di ſopra accennata, moſtrauaſi tutto volonteroſo di ſatisfargli; ma faſtidito di non poterui indurre la volontà degli altri, ſopra' quali priuatamente ſcaricaua l'inuidia delle contrarie riſolutioni; laſciando vna generale ammiratione, che quello ilquale prima di ſalire al commando, incitaua il Leganès agli atti più generoſi, hora toccando à lui di commandare, andaſſe così guardingo. Innata inclinatione del genio humano, di eſſer più prodigo dell'altrui che del proprio. In queſte altercationi conſumate l'hore più fruttuoſe, finalmente fù riſoluto di temporeggiare alquanto, per aſpettar ſe forſe il tempo con le ſue vicende ſomminiſtraſſe nuoui ripieghi, ò l'Inimico medeſimo con la voluntaria partita traheſſe gli vni e gli altri di queſtione. Ancor negli Auuerſari erano bilanciati con le ſperanze i timori. Perche conſiderando l'inclination del Principe &

l'oppor-

l'opportunità del tempo, aspettauano la battaglia, allaqual di sito e di forze si confessauano disuguali: ma d'altro lato confortati nell'esperimento de' Ministri Spagnuoli, & nella speranza di segrete intelligenze, che à principio gli hauea rapiti alla impresa; sperauano riposatamente continuare nonche l'Assedio, ma l'oppugnatione della Città; Apparecchiatisi adunque per l'vno e per l'altro caso, e nel medesimo tempo stimando il pericolo e dispregiandolo, [l] incominciarono à coprir la fronte degli alloggiamenti con vna schietta linea senza ricetti, per presente riparo all'impeto de' Caualli: saluando intanto oltre al fiume i maggiori impedimenti, & l'Artiglieria: gaudio non piccolo agli Assediati, che con vna subita sortita dando fuoco all'abbandonata batteria, ne riportarono le munitioni & le materie quasi in trionfo. Ma se da vn lato si rallentarono i lor timori, dall'altro si raddoppiarono. Perche molto importando agli Auuersari l'acquisto del Castelletto per tagliar le spalle alla Cittadella, & accostarsi alla Porta Torinese, [m] voltatonui da vna vicina collinetta l'artiglieria; dallaqual sola fù vinto quell'inuincibil coraggio de' Borgognoni, che non ascoltate le contestationi del valente Bosſù, si lanciarono dal muro, e si ridussero in saluo. Ma lungo soggiorno non vi fecero i vincitori: perche auuedutosi D. Siluio, che quiui destinauano vna batteria contro alla Porta Torinese, & alla cortina ancor fresca, e mal bastita; diede ordine di armarla con terrati: e ricondotto al Castellaccio quel pezzo di cannone chiamato il Marzocco, più famoso per le frequenti fontioni che il Bufalo de' Pisani, lacerò in maniera quel conteso Edificio, che agli vni & agli altri ne fù tolta egualmente la possessione.

[l] 25. *Aprile.*

[m] 26. *Aprile.*

Pericolando di nuouo la Città, si manda vn soccorso di gente, ilqual per accidente strano, ne troua intoppo, ne entra tutto.

Stauano intanto mirandosi e minacciandosi di vicino gli duo Eserciti senza vscir degli alloggiamenti; a' quali il reciproco timore seruiua di sicurezza e di riparo. Quando al Principe fù da D. Siluio mandato auuiso, *de' sinistri concetti che gli Assediati formauano di quelle lunghe dimore hauendo così vicini gli aiutatori, e così lontani gli aiuti: Anzi la vicinanza del soccorso accelerar le ruine, perche vn gran numero di scale e di bellici ordigni congregato nel Quartier di San-Bernardino, facea tristo presagio di vn nuouo assalto da quella parte. Che quantunque non mancheria la virtù negli Officiali, potea nondimeno mancare il numero de' Soldati, & raddoppiarsi in queì d'entro il terror dell'Armi nimiche, mentre cotanto parean temute & rispettate da quei di fuora.* Questi nuoui pericoli fecero giudicar necessario

di accrescer velocemente il numero degli Assediati con vn priuato soccorso per via degli scogli, mentre con minor fretta si maturauano le risolutioni del soccorso generale. Et perche nel Castello di Chiauetano (che sedendo sopra quei sassi potea seruire ad ogn'impresa) ancor s'annidaua vn nimico presidio di cinquanta Fanti; fù commesso al Prel di snidarnegli. * Andatoui adunque con buone forze per la vicinità del Campo Francese, lasciò trecento Caualli con Infanteria sopra le venute: & hauendo il Principe fatto comparir la Caualleria schierata, quasi chiamasse battaglia; non giudicarono i Nimici sicuro di sminuir le Piazze d'armi per soccorrere quel Castello, ne posporre il proprio all'altrui pericolo. Auuicinatosi il Prel con cinque Insegne del Terzo di Napoli, & alquanti Alemanni del Principe Borso; felicemente si aperse co' pettardi la porta del recinto, e quella del maschio; mà incontrato nel vestibolo interiore vn'alto terrapieno, che senza scale & instrumenti non si potea sormontare; pensò con alcuni barili di poluere aprirsi la via per la ruina. Ne hauendo potuto col minacciato precipitio amicabilmente ottenerla da' difensori, che arditamente risposero, voler'essere quiui sepelliti, stimò più facile gettare à terra il Castello, che la lor costanza. Ma la Fortuna sortì l'euento contrario al pensiero: perche hauendo il vapore trouata piccola resistenza disopra, balzò senza danneggiare i lati, i palchi soli delle stanze souraposte, e di tanta materia empiè il vestibolo che alla difficoltà s'aggiunse l'impossibiltà di penetrarlo. Non giudicò pertanto il Principe douersi tralasciar per questo impaccio l'opera del priuato soccorso, laqual si speraua con più felici auspicij dal medesimo Prel douersi perdurre à fine. Li fù dunque ordinato, che insul far della notte, ingannando i suoi per ingannar gli Auuersari, fingesse reiterar l'attacco di Chiauerano, ma lasciatiui sotto alcuna Moschetteria, prendesse più alto giro presso à Montalto con mille Fanti spediti di nationi diuerse, & certi carichi di munitione per vso loro; e mentre con tutta la Caualleria sù la piana si darebbe al Campo Francese vn van terrore, egli per cauti sentieri che gli verrebbero mostrati, si studiasse à portarsi tacito alla Città, forzando arditamente ogni posto; ne altra cosa rispondendo à chiunque per camino gli hauesse interpellati, senon *viua Francia*. Li diedero oltre à ciò il contrasegno conuenuto con gli Assediati, che era Santa-Maria: & li fù confidato il segreto di quelle diliberationi, che per la somma delle cose doueano à D. Siluio participarsi.

* 27. Aprile.

ciparsi. All'hora stabilita, [o] si mise in via con questa ordinanza. Precedeuano l'auanguardia (per ingannare i Francesi con la simiglianza della lingua) vna piccola mano di Borgognoni con vn Caporale, sostenuti da cinquanta Spagnuoli del Monsurì: appresso veniua il Prel & il Sergente maggiore di Monsurì con altri dugento del medesimo Terzo, e cento Borgognoni: succedeuano per la battaglia due Capitani del Principe Borso con vn dugento de' suoi, & altretanto numero di D. Carlo Vmberto e del Marini: e dietro à questi, sei salme di munitioni & ordigni da guastadori per vso loro; seguite da dugento Italiani del Bolognino che serrauano le Squadre. Questa distintione, che douea partorire ageuolezza & ordine, pattorì difficoltà e confusione, per maleficio della notte, che dipingendo i fantasimi al naturale, fà vedere il falso per vero. Peroche dapoi che alquanto furono caminati, le scorte della dietroguardia vdito l'attacco di Chiauerano, si messero in fuga; e credendosi hauere a' fianchi il Nimico, fecer credere il medesimo a' paurosi conduttori della salmería; e questi trassero nel medesimo spauento gl'Italiani che li seguiuano; e tutta la retroguardia abbandonate le file & le munitioni, vn dietro l'altro voltaron faccia. Ma gli altri non auuedutisi della separation di costoro, attesero alla loro traccia: e già passati senza contrasto d'vno in altro colle s'auuicinauano al termine; fauoriti dalla diuersione e dalle tenebre istesse, che poco fauore agli vltimi hauean prestato: quando le prime guide, & color che le seguiuano, diedero in certe sentinelle Francesi, presso alla Vigna del Porcello: lequali non satisfatte delle risposte, sparati al vento i lor colpi, gridando all'arme, e gittando l'arme per terra, attesero à fuggire. Menò questo piccolo accidente vn gran disordine: perche la vanguardia, credendosi venuta nelle forze nimiche per hauer deuiato alla stanca, vscì fuor di sentiero alla dritta; e dalla piana risaliti, colà ritornarono di dou'erano partiti. Ma tutta la battaglia, & alcuna parte della vanguardia, audacemente procedendo per l'incominciato camino; [p] peruennero senza niuna oppositione alla Porta Augustana; e dal segno dato à tutti gli Officiali, furono riconosciuti, & per la Porticella intromessi. Fù cosa strana, e da non ritrouarsi nelle memorie; che doue in ogni soccorso interrotto, ò tutti, ò gli vltimi solamente restano indietro; in questo, passati francamente quei di mezzo, i primi per errore, gli vltimi per terrore furono esclusi. Poiche l'auanguardia fallì, perche credette hauer fallito: la dietroguardia

[o] 28. Aprile.

[p] 29. Aprile.

non ſeguitò, perche ſi credea perſeguitata: e la battaglia tenne il camino ordinato, perche non tenne l'ordine delle file: ſiche, tanto gli entrati quanto i fuggiti non hebbero alcuna oppoſitione; & vn ſoccorſo ſenza oppoſitione fù rotto; e nel rompimento niuno vcciſo, niun preſo ne rimaſe; toltone vn Capitano, che ſperdutoſi per quelle vie ſenza via, fù ritrouato la mattina da coloro che andauano cogliendo le ſpoglie.

Inclinanò gli Spagnuoli al ſoccorſo diuerſiuo. Intanto i Nimici dal Caſtelletto fan breccia, D. Siluio ordina vna ſortita per inchiodar loro il cannone, ma nella eſecutione mancatoſi, quegli il ritraggono, & abbandonano il Caſtelletto.

Fù nondimeno più grande la marauiglia che l'allegrezza degli Aſſediati. Perche ſeben notabile fù l'augumento della Guernigione; eſſendoui entrati ſalui ottantaſei Spagnuoli, tutti gli Alemanni, tutti quegli di D. Carlo, e del Marini, & alquanti del Prel, con ottimi Officiali: nondimeno la ſollicitudine di conſeruar la Città, ſi mutò in quella di conſeruare i Cittadini: perche il numero empieua le muta e vuotaua i magazzini. Onde ritrouandoſi D. Siluio con più gente, manco munitioni, e niun denaro; incominciò à moderar le diſtributioni, e domandar malleuadori per ſicurtà delle compre de' grani, per premio de' trauagli, e per pagamento de' Soldati. Maggior penſiero gli daua, che non eſſendoui penetrato il Prel, ilquale portaua in petto il ſegreto; incominciò il Popolo à perder l'animo; parendo loro che queſto piccol ſoccorſo troncaſſe ogni ſperanza del grande: perche, ſe gli Spagnuoli non s'erano arriſchiati di darlo mentre hauean l'Eſercito intero; come il darebbero hauendolo indebilito? Ne mal fondata era la congettura, riſpetto a' motiui che hauean cagionata la riſolutione di quel ſuſſidio. Perche hauendo alla fine quei Miniſtri apertamente dichiarato non volerſi indurre all'eſperimento dell'armi; lequali più volentieri offeriuano apparecchiate all'attacco di alcun'altra Piazza: il Principe, quantunqne infino à quel punto haueſſe, come s'è detto, hauuto in ſoſpetto il nome di diuerſione, quaſi mero preteſto per diliberarſi di là: fù nondimeno coſtretto à condiſcenderui; &, ſicome dicea Plutarco, pigliar con la deſtra ciò che altri li porgeua con la ſiniſtra; ſperando ritrouar maniere d'ingaggiarli sì bene, che non poteſſero ritrattarſi. Supplendo adunque ſuccintamente alla viua voce del Prel con iterati meſſaggi, alcun de' quali capitò male; ſcriſſe à D. Siluio, *eſſerſi finalmente conchiuſo, che il far paſſata in battaglia con real ſoccorſo, metteua ogni coſa in compromeſſo: & perciò hauean mandato quel rinforzo alla Guernigione per maggior ſicurtà, mentre ſi diſponeuano altri mezzi. Voler pertanto ſapere ſe gli Aſſediati hauean*

vigore

vigore e viueri per otto ò dieci giorni; perche le cose in quel mezzo tempo si sariano con maggior' auantaggio regolate. S'egli affermaua questa dimanda, ne desse il segnale sopra le quattro Torri del Castello con quattro fuochi. D. Siluio, partecipate le lettere agli Officiali del Re, di commun consentimento rispose al Principe, *che contro alla fame pur prometteuano di combattere tutto quel tempo; ma contro alle violenze non potean promettere senon vn forte coraggio; dipendendo il rimanente dagli accidenti che potean pullulare d'vn giorno ad altro.* Paruegli douer rispondere sì cautamente, perche intanto i Francesi tirato il cannone sopra'l giardino del Castelletto, con marauigliosa prestezza apersero l'ala destra della Porta Torinese infino all'angolo interiore: ò per diuertir dalle sortite que' d'entro in caso di battaglia con que' di fuora; ò per ostentation di coraggio, mentre quasi Giganti ambidestri, ad vn tempo medesimo percoteuano gli vni, e dagli altri si riparauano. Benche non fù punto minore il coraggio de' difensori: perche oltre alle communi diligenze di ristorar la ruina con tagli e ritirate; entrò D. Siluio in vn generoso pensiero d'inchiodar quell'infesto Cannone, mostrando all' Auuersario come gli Assediati dispregiassero i loro fulmini, mentre andauano ad incontrarli. [q] Esposto adunque al Visconti, al Muti, & al Gonzales il suo concetto, conchiusero vna sortita di trecent'huomini di nationi mescolate, regolandola in questo modo. Che D. Filippo di Zambrana con cinquanta Spagnuoli, da altretanti sostenuto, per la più corta inuesta di fronte il Castelletto: il Caualier Boutiè con cinquanta Borgognoni, sostenuto dal Caualier Cataneo con altretanti Italiani del Visconti, pigli le volte contro al fianco sinistro: il Tenente del Conte Canossa, con trenta Alemanni del Principe Borso, l'attacchi dal lato destro: il Canossa con altri cinquanta dentro ad vn cassinaggio soggiacente alla Cittadella, & vn Sergente con altri vinti facendo spalla contro al Quartiere di San-Bernardino; contendano il passaggio a' soccorsi. Fù destinato à questa impresa il giorno [r] di San-Giacomo, che agli Spagnuoli suol generare gran fiducia nell'ardue imprese; molte delle quali, ma le tre più famose, in tal dì, quasi in miracoloso modo, son succedute. Ma tanto nuoce alle sourapresе la celerità come la lentezza soperchia. Perche la lentezza permette agli assaliti di consigliarsi, e la celerità perturba il consiglio degli assalitori, che nella vittoria medesima si trouano spesse volte mancar le cose più necessarie. Così

[q] 30. Aprile.

[r] Primo Maggio.

Maggio. Così di questa accadè; perche la mattina, hauutasi notitia, che da quel Quartiere molti erano vsciti alla fascinata, parue agli esecutori sì propria la congiuntura, che senza pure auisarne D. Siluio, ne concertar con gl'Ingenieri e Capitani dell'Artiglieria, si toccò vna frettolosa marciata: onde gli ordigni e'i chiodi che à ciascun degli attacchi si doueano, agli Spagnuoli soli si diedero. Vscito adunque il Visconti per inanimir con la presenza gli esecutori, e dato il segno, gli Alemanni che vltimi erano vsciti, prima degli altri sagliono alla batteria, con tanta virtù e valore, che il Tenente del Canossa entrato per la bombardiera medesima, e seguito da' suoi, vccide le guardie, & senza hauer perduta vna gocciola di sangue si rende arbitro del Cannone. Nel medesimo tempo gl'Italiani & i Borgognoni entrano nelle ruine del Castelletto, doue alcuni Officiali conuitati da colui ch'era preposto al luogo, raggiunti dal ferro improuiso, ò lasciano la vita fra le viuande, ò la saluano con la fuga. Ma gli Spagnuoli che portano i chiodi, ancor non compaiono; ò per qualche segreto auuiso de' loro Officiali, ò per le consuete circonspettioni di quelle genti. Mentre questi s'aspettano, già le Guardie nimiche han tempo di aggregarsi; e poco dapoi qualche Squadron di Caualli si comincia à scoprir da lungi, alla cui veduta gli Spagnuoli soprastanno; e non trouandosi Caualleria bastante all'opposito; tutti son riuocati. Pieni di confusione e d'ira ne rimasero gli Alemanni, vedendosi in pugno vna certa palma senza frutto: & alcun di loro mettendo le mani in gola al Cannone; & altri sedutiui sopra, quasi ne pigliassero il possesso; con alte grida contestauano se hauerlo quanto à se guadagnato, e conseguito il fine della sortita; laqual poteua honorarsi non solamente con l'inchiodamento, ma col trionfo de' pezzi, se così prouidamente fosse stata eseguita come ordinata. Con miglior dispositione si fece la ritirata, senz'alcuna perdita, benche non senza combattimento; nelqual si vide cadere à terra frà gli altri Nimici l'Officiale che conduceua l'Infanteria; e di questi, il Zambrana, & l'Alfier di Boutiè ritornarono leggiermente feriti. Ma più fruttifera che non pareua riuscì questa impresa: perche temendo il Nimico non gli auuenisse altra volta ciò che non era auuenuto, sicome D. Siluio sollicitaua; pochi dì poi ritirò i suoi pezzi, voltandogli à furore contro vna colombaia in forma di torricella sopra vn sasso vicino al fiume & al Castelletto forsi vna gittata di pietra; doue nascosi quattro ò sei tiradori, feriuano sopra quanti si mostrauano fuor del Quartiere. In-

Si risolue finalmente il soccorso generale per la via de' monti. Il Principe vedendo riuelato il segreto consiglia la diuersione di Ciuasso. Il Campo parte, ma le pioggie il rattengono in Masino.

Instauano frattanto gli Spagnuoli alla partita dopo hauer diece dì considerato il Campo hostile, & temutolo; pregiudicando al proprio valore con la corrotta estimatiua. Ma le sopraueuute lettere di D. Siluio, con l'auuiso di quella nuoua breccia, seruirono al Principe di nuouo motiuo per incitar li Ministri à preuenir con altro miglior soccorso la soprastante ruina. Et perche à niun' altro camino gli hauea veduti facili, che à quel degli scogli, commendato dall' isperienza, copioso di ritirate, & malageuole à riceuere ò dar battaglia; mandò cautamente nella Città Biagio Bianchi Capitan del Visconti per farne auueduto D. Siluio, à cui domandò vna particolar' informatione delle venute, e di que' posti che son dal Maluicino più dominati e difesi. D. Siluio, [f] tramandatone vn tipo esattamente delineato dal Parentani, che col Visconti hauea riconosciuto quel tratto; gli accennò alcune vie donde i Caualli, e donde i Fanti poteano più copertamenre portarsi. Era questa risolutione già stabilita in Consiglio: erano già vsciti gli ordini all' eseguirla: e già si staua per dispiegar le Insegne, quando [g] vennero auuisi, che l'Auuersario penetrati li lor disegni, era stato la notte in arme, e studiaua di preoccupar que' passi & munirsi. Questa proua con più altre, fece al Principe discernere vn nouello artificio di alcuni Consiglieri più stretti d'animo che di parole; iquali non volendo ne contrariar, ne praticare le sue propositioni, trouauano più cauto di farle suentate col diuulgarle. Escluso adunque dalla speranza di più potergli spignere per quel camino, à cui dopo molti prieghi e rifiuti, gli hauean finalmente disposti; senza mostrarsi molto crucciato, ripigliò con subito ripiego le propositioni della diuersione, laqual per l'estremo delle disperate speranze hauea riserbata. Apunto in que' giorni eragli stato fatto rapporto, che il Gouernaror di Ciuasso giaceua infermo in Francia, e nelle sue veci commandaua il Caualier Buscà suo Fratello assai giouine: ne haueruì di presidio più che quattrocento Fanti & alquanti Carabini; numero scarso à difender le mura & le fortificationi esteriori; & li terrazzani esser pochi, e bene afferti. Perilche, non allentando il fauor della Fortuna, ragionò al Conte della Siruela in questo modo. *Io non sò in qual maniera la Fama ci rapisca ogni segreto. Non vorrei certamente incolparne l'altrui perfidia, se l'isperienza non ci facesse veder chiaro che la moltitudine de' Consiglieri guasta i Consigli: & che la virtù delle più generose risolutioni per qualunque piccola dimora esala e suanisce. Egli è dunque* necessa-

[f] 3. Maggio.

[g] 4. Maggio.

necessario mutate le circostanze, mutar pensiero, cambiando l'impresa del soccorso diretto in diuersiuo. Parmi assai proueduta Iurea di gente & vettouaglia per alquanti giorni, infrà quali mi dà l'animo di strigner sì viuamente Ciuasso, che il Nimico sia necessitato à lasciarci questa in libertà. Perche, non mouendosi egli à soccorrerlo, nostro sarà quel Presidio, e con esso inuoleremo al lor Campo le vettouaglie. Ma volendolo pur soccorrere, se verrà con tutte le forze, conuien che per liberar quella Piazza, lasci libera questa; & se con vna sola parte, rimarrà facil preda; e senza fatica battendo l'altra, hauremo Ciuasso preso, Iurea sciolta, il Nimico debellato; & in poco spatio di tempo quattro vittorie priuate ci partoriranno l'vniuersale. Due cose oltre ad ogn'altra son però necessarie; la celerità, e la segretezza. Alla prima sarà mio pensiero di prouedere, precorrendo con forze bastanti ad occupare i posti, mentre l'Eccellenza Vostra farà gittare i ponti, & apprestare scale, e pettardi. All'altra conuerrà ch'ella proueggа, preuenendo la Fama con la marciata, senza ventilare il negotio nelle consulte: onde facendo vista d'incaminarsi al soccorso per la via de' monti; riuolga ad vn tratto l'Esercito verso Masino. In questo modo la celerità giouerà alla segretezza, & la segretezza alla indennità della ritirata, che frà gli atti militari è il più difficile.

Così perfettamente quadrò alle inclinationi del Siruela questo ragionamento inquanto allo abbandonare Iurea, che senza frametterui consiglio, fur dati [a] incontanente gli ordini alla marciata, & nella marciata medesima insensibilmente cambiati: siche l'Esercito credendosi auanzarsi verso Iurea, sene dilungaua; & i Francesi credendosi hauerlo à fronte frà quelle rupi, l'haueano già molto lungi alle spalle; & il Siruela tutti salui & sicuri gli ricondusse di là, doue con tanto spauento gli hauea condotti. Ma ecco apena mosso il Campo, il Ciel sereno auuilupparsi di gonfie nubi, e disfarle in sì copiosa pioggia, che malageuolmente giunti à Masino, nobil Castello à sei miglia da Iurea, fur costretti à soprastarsi quiui alcuni giorni, & assostar l'Esercito in quel distretto per non infracidarlo in vn diluuio. E certamente io non sò qual maluagia constellatione ordinariamente contrasti con le marciate degli Spagnuoli. Noi veggiamo da certo tempo in quà le mosse de' loro Eserciti conturbate da importunissimi nembi: ne le marciate solamente, ma le sortite, gli attacchi, e molte belle imprese, guastarsi dalle celesti acque, quasi sopra l'ali della vittoria studiosamente

[a] 5. Maggio.

Maggio.

mente cadenti. Ilqual'effetto, poiche la frequenza ripugna alla casualità, pare hoggimai douersi imputare, non all'arbitrio del caso, ma à qualche segreta e ferma resistenza del Fato; ouero alla inuidia di alcun sinistro Genio, inimico alla prosperità delle ingrandite Monarchíe: ilche interuenne parimente a' Francesi quando la Vittoria nel Reame di Napoli interamente gli abbandonò.

Ramarico degli Assediati per la partita del soccorso. Diligenza de' Francesi per far gli approcchi al Bastion di S. Stefano.

Amarissimo quanto si può credere fù agli Assediati il dilungamento del soccorso in quel punto, in cui per l'hauuto contrasegno lietissimi l'aspettauano. E quasi infermi, che derelitti da' Medici si conoscono vicini all'vltima hora; sorpresi da subita à profonda tristezza, non gl'inutili solamente, che sono il maggior mal degli Assedi; ma i Soldati & alcuni etiamdio degli Officiali, perduto quel fior di allegrezza, che mouendo gli spiriti fà il cuor coraggioso, incominciarono à sommormorar frà se, *troppo essersi fatto à consumar le proprie forze in aspettando le altrui; e spargere il sangue sù le muraglie, per vna vana speranza d'esser soccorsi. Hora poter quei d'entro abbandonar la difesa quando si veggono abbandonati da quei di fuora. Più non esser generosità ma crudeltà l'allungare a' miseri le miserie, & esporre al ferro le gole de' Cittadini dapoi ch'è morta la speranza d'ogni humano susidio. Che se alla fin si dee cedere al più forte, à che peggiorar con debile ostinatione le conditioni della salute, & vedere vna Città desolata, per la iattanza di hauerla troppo difesa? Finalmente non potere i Soldati esser ripresi dal Generale, se cederanno à quell'Armi, che il General medesimo hà dichiarate insuperabili con la sua ritirata.* Questi susurri maggiormente confermarono in alcuni l'opinione, che quei mandati dal Siruela con palesi promesse hauessero nel petto il segreto, perche la Guernigione del Re non si riducesse presso all'estremo. Diche sospettando il Visconti, mostraua esser venuto con ferma risolutione di non far torto alla generosità Italiana. Altretanto baldanzosi diuennero gli Assediatori; liquali se per inanzi minacciauano li Cittadini come vincibili, incominciarono ad insultarli come già vinti. L'Harcorte giudicando precipitosa troppo la via dell'assalto, mentre il Presidio era cresciuto; e troppo lenta quella dell'Assedio, mentre il Principe era forte alla campagna; e mancategli nello effetto quelle intelligenze, che altri nelle speranze gli haueano fatte grandi; diliberò di ripigliar da capo vn'oppugnation metodica per via degli approcchi: onde il dì seguente [a] incominciò aprir trinciera contro al Balluar-

a 6. Maggio.

Maggio. Balluardo di S. Stefano per ferir nel più debile: conciosiache questo non hauesse ne strada coperta, ne steccato volante; e la faccia sopra la Dora priua di palificata e di fossa, malamente fiancheggiata da vn piccolo, imperfetto, e mal sicuro ricetto sopra'l Fiume; e ciò che più importa, da questa sola parte il terren facile & sottoposto alla mina. Ne manco fauoreuole era il sito a' trauagliatori, potendosi dal Giardin de' Capuccini per vie munite di fossi e d'alte ripe, scendere illesi *nell'*asciutto canal del Nauilio, ilqual, sicome dicemmo, inueste il Balluardo. Commodità, che si potean veramente tor loro à principio con le spianate; ma neanche Iddio può fare in piccol tratto ogni cosa che può fare la sua infinita possanza. Calatisi adunque in questo canale, e quì con alte trauerse copertisi dal Cannon che l'infilza, scorsero con vn ramo di trinciera nel prato intercetto fra'l Nauilio, e l'Alueo che conduce l'acqua à Masino; à disegno di serpeggiar per quella parte che non è imboccata, & attaccarsi alla punta del Balluardo. Lequali opere alla misura che si auuicinauano alla Città, moltiplicauano frà gli Assediati lo spauento e le querele. Ma D. Siluio, riceuute per lettere del Principe molte speranze, le trasfuse nel cuor del Popolo e de' Soldati; & col Visconti riuolse il consiglio e l'opera à fortificar l'insidiato Balluardo; e con opposti trauagli incontrare i trauagli dell'Inimico. Niun terreno hà il mondo più pretioso che quel degli approcchi; di cui, quando abbondi negli Assalitori e negli Assaliti l'*industria* & il valore, ogni palmo si compera col pregio di *molte* vite; e nel solco di vna trinciera si semina sangue per coglier Città. Questo fù il Campo doue campeggiò la prouidenza de' Capi, la peritia degl'Ingenieri, e la fortezza de' Difensori. E perche agli Assediati ogni minuto d'hora, per gli accidenti che vi possono soprauenire, è sommamente fruttifero; poser l'animo à spianar gli approcchi, per far guadagno di tempo mentre si rifarebbero. Fù dunque [b] mandato il Capitan Biaggio Bianchi con quaranta Italiani ad attaccar per fronte la trauersa del Nauilio; & il Capitan Francesco Fernandez con altretanti Spagnuoli per inuestir la trinciera fra'l Nauilio e l'Alueo di Masino. Mentre questi incalzauano le guardie di que' posti, vinti Borgognoni con zappa e pala spianarono que' trauagli: ma vi restò morto il Fernandez: à cui succedendo D. Ferrante Vrtado proseguì l'opera, infinche conseguito il fine, & ingrossato il Nimico, quegli al fauor delle Corazze, e di quaranta Moschettieri condotti dal Sergente Santos si riti-

[b] 7. Maggio.

si ritirarono. Ma questa è la tela di Penelope, che si stesse e ritesse, mentre si aspetta il soccorso di Vlisse. Rifanno di notte gli oppugnatori il lauoro abbattuto di giorno: e gli Assediati nel medesimo tempo conducendo per vna tagliata vn ramicello della Dora attorno al Balluardo, con l'elemento più debile fortificano il più forte. Questi alzando terreno, fabricano vn ridotto contro alla trauersa del Nauilio per demolirla: quegli alzano vna mezzaluna per proteggere i lor trauagli. Spingono quegli vn'altro ramo di trinciera insino all'Alueo per forzar le difese: spingono questi nella medesima distanza vn'altro ramo per oppor la forza alla forza. Quegli coprono la testa della trinciera con vn nuouo ridotto sopra l'Alueo: questi fabricandone vn'altro sù la medesima sponda, contrastano fronte à fronte. Quegli finalmente sù l'altra riua della Dora drizzano vna batteria per fracassar le Mulina, e mandar male i trauagli e gli trauagliatori: e questi col Marzocco del Castellaccio battendo la batteria, astringono il Nimico à ritirarla. In questa maniera col bilanciato valor degli vni e degli altri, disputandosi il terreno s'andaua procacciando il tempo col tempo: della qual costanza marauigliato l'Harcorte, in vna lettera che fù presa, leggiadramente motteggiaua à Madama Reale, *se bauer trouati gli Spagnuoli d'entro tutti Leoni, e quei di fuora tutti Conigli*. Egli è ben vero, che le difese non s'agguagliano alle offese, preualendo sempre la forza libera alla limitata, e l'aperta alla chiusa: tanto nondimeno bastaua per trattener la vittoria; perche l'espugnation di Ciuasso nella resistenza d'Iurea, & la libertà d'Iurea nello strignimento di Ciuasso era fondata.

Cessata la pioggia vincresce al Siruela di passare all'impresa di Ciuasso. Il Principe con artificio e costanza ve l'impegna.

Ma intanto rasserenato il Cielo, nuoui oggetti conturbarono le speranze del Principe, alquale i Regij Ministri dopo quel brieue riposo di Masino, incominciarono (ciò ch'egli hauea sempre temuto) allegar pretesti per non passarne à Ciuasso: *Esser ben verisimile che'l Nimico in tante dimore auuedutosi del lor disegno, haurebbe fornita di huomini e munitioni quella Piazza, più di qualunque altra sospetta e vicina. Come dunque potersi finire vn'Assedio sì lungo in quel brieue interstitio, che concedeua loro l'Assedio d'Iurea hormai finito? Esser l'andata difficile, ma più il ritorno, se i Francesi, etiamdio lasciata Iurea, si riuolgessero contro à questo Esercito serrato in mezzo à tre grossi Fiumi in campo aperto. Il minor male hauer ragion di bene; esser dunque il migliore, lasciar perdere Iurea che non*

 si può

si può saluare; & saluar l'Esercitò che si può perdere. In questa maniera perduti d'animo stauano in procinto di abbandonar l'vna e l'altra impresa, per distribuir le genti alle stanze, senza riguardo di lasciare il Nimico ricco di sì belle e fruttuose Prouincie, & il Principe senza terreno: ilqual nondimeno con altretanta solertia & magnanimità procurò di raccenderli con ardentissimi prieghi & ragioni. Et per allettarli con la facilità, si proferì à vadar la Dora con millecinquecento Caualli & altretante gruppe, & riconoscer le forze di quella Piazza: lequali se fosser debili, occuparebbe li posti, mentre gitterebbesi al vado di Riuarotta vn ponte di barche sopra la Dora, per passar tutto il grosso & il Cannone: & vn'altro sul Pò, con vn Quartier fortificato, per assicurar la ritratta & i viueri, con la communication della collina: alqual'effetto hauea dato gli ordini al Liurino di assicurarsi del Castello di Sciolse, che dalla opposita montagna potea molestar le condotte. Così questo Principe senza turbarsi con loro, serraua dentro al petto suò gli amarissimi concetti; soffrendo e dissimulando, purche riuscisse il suo disegno; laqual scienza è la maggiore che sia nel Mondo Politico, ma tutti non la possono apprendere. *In* fatti il Siruela, persuaso che le difficoltà rimanderebbero ben tosto il Principe indietro, non volle disdirgli questo brieue contento. Ma più propitio ch'ei non si proponeua hebbe il successo: peroche il Principe, [e] superato senza ponte il furor della Dora, con ottocento *Caualli* Piemontesi condotti da D. Mauritio, e settecento del Re *condotti* da D. Vincenzo Gonzaga; e millecinquecento Fanti di Monsuri, Napoli, e Serra; trouò per ottimi riscontri non essere ancora entrato niun soccorso in Ciuasso. Perilche preso posto al vecchio Monastero de' Capuccini, quattrocento passi fuor delle mura verso la Dora; e postasi da lato l'Infanteria con le compagnie delle Guardie, mandò il rimanente de' Caualli alle venute di Torino, e d'Iurea: sollicitando frattanto le Barche & il Siruela. Ciuasso è quella Piazza, nella quale i Principi, sicome s'è narrato nel primo volume, fermarono il primo piede, per le grandi commodità che ne sperauano. Conciosia che concentrata nelle viscere del Paese Transpadano, facea fronte à Torino poco più lungi che diece miglia: & à tergo tagliaua li soccorsi à quattro Piazze forti, & principalmente ad Iurea quattordici miglia lontana di quiui. I Francesi altresì diedero à Ciuasso il primo colpo, che tanto facilmente dal Leganès potea ripararsi; & era già quasi

[e] 7. Maggio.

riparato

riparato con l'acquisto di vn Forte e del Cannone, se ò la paura, ò la inuidia non haueſſe tirata indietro la Vittoria. Anzi nell'Aſſedio di Torino, momento grandiſſimo hauria recato la ſorpreſa di Ciuaſſo da D. Siluio tramata e diſpoſta, ſe il Leganès volea diſporuiſi. Ella è baſtita in quadrangolo non quadrato, con Balluardi negli angoli e Mezzelune frà mezzo, che dietro à ſe naſcondono le Porte. Dinanzi alla ſua fronte il Po già diuenuto feroce, hor diuora & hor vomiſce vn lito arenoſo e ſeluaggio, trauerſato da vn viuo canale di alta ſponda. Non lungi al lato dritto verſo Torino precipita l'Orco, incoſtante Fiume, riuolgitor di tronchi e ſaſſi. Al ſiniſtro hà la Dora aſſai più lontana. Verſo d'Iurea diſcoperte hà le ſpalle: intergiacendoui vna ſparſa e ſpatioſa Campagna, apparecchiata à decidere qualunque litiggio di due nimiche poſſanze. Ma nel diſtretto intorno alla Città v'è anguſto e forte il paeſe per la moltitudine de' foſſi, e delle ſiepi: & ancor vi reſtaua sù piè la circonuallatione lauorata da' Franceſi l'anno dauanti; che facea molto al preſente caſo contro à lor medeſimi. Ma intanto non comparendo ancora nè il Siruela, nè le Barche neceſſarie alla ſtruttura del ponte ſopra'l Po; conuenne al Principe ſtarſene molto ſpatio con quel piccol numero ſenza commercio di vettouaglia, col Nimico alla fronte, & alle ſpalle. Laqual lentezza era opinion che procedeſſe da più alto diſegno, accioche la difficoltà di ſuſſiſtere, obligaſſe il Principe à ritornarſene. Ma di queſte medeſime difficoltà ſi ſeruì il Principe à facilitare il ſuo diſegno: perche dichiaratoſi riſoluto, ſe non veniuano altre forze, di dar l'aſſalto con quelle poche; il Siruela che indugiaua, animato dal Cardinal Triuulzi, che in queſta impreſa ſi dimoſtrò veramente generoſo; per non eſporre à pericolo le Truppe non paſſate; s'affrettò, per ſaluar dal pericolo le paſſate. [a] Tragittò adunque la Dora, con maggior diſiderio di riuocare il Principe che di aiutarlo. perche fermatoſi ad vna caſa campeſtre forſe due miglia fuor di Ciuaſſo, mandò (eſſendo già notte chiuſa) à fargli inſtanza di venire à lui: ma riſpondendo il Principe, che ſe alcuna coſa voleſſe, potea venir dou'agli era; non hebbe il Siruela onde ſcuſarſi. Venuto adunque e moſtratoſi ne' ſuoi diſcorſi pien di timore e di repugnanze, principalmente per la difficoltà della ritirata, e delle vettouaglie, cagionata per il difetto del ponte ſul Po; confortollo il Principe à non abbandonar perciò la ſperanza: *tutti gli aſſedi hauer duriſſimi eſordi. Mentre non è ſpedito il ponte del Po,*

[a] 8. Maggio.

quel

quel di Riuarotta poterſi trasferire à Verolengo per ſolleuar la penuria con più alto giro : per la ritirata, eſser ſuo penſiero di ſicurarla. Per conchiuſione gli proteſtò chiaramente , ſe non volere partir di quiui, eſsendo certo dell' eſito di quella impreſa . Queſta clauſula finì la diſpúta : peroche ſebene increbbe al Siruela di trouarſi à poco à poco ingolfato in vna impreſa lontaniſſima dal ſuo penſiero : nondimeno cedendo il timore alla neceſſità, s'induſſe à fermare il Campo ſotto Ciuaſſo. Vniteſi adunque le Truppe, collocò il Principe l'Infanteria in fronte di Bandiera a' Capuccini, e la Caualleria dentro il giro della vecchia linea : ponendo la Milaneſe à coprir la Piazza d'arme : la Piemonteſe a' vadi dell'Orco : frà queſti e quegli la Napolitana e l'Alemanna; & verſo il Po alcuni corpi di guardia : incominciando fortificar ſopra l'iſteſſa ripa, dauânti al luogo deſtinato al Ponte, vn Quartier capace di tutto l'Eſercito ſpiegato, per caution del ritorno; e quiui fù laſciata l'Artiglieria co' più grauoſi impedimenti.

Inuentione di vn nuouo genere di Cannone, ſperimẽtata la prima volta ſotto Ciuaſſo.

Per queſti medeſimi giorni, & forſe per honorar queſto Aſſedio, fù al Principe & al Siruela recato vn nuouo genere di Artiglieria, di cui ſi può dirittamente dire ciò che diſſe Aleſſandro quando fù inuentata la machina fulminale, *periſt Virtus*. Fù certamente ſpiritato quello ſpirito, che tre Secoli hor paſſati traſſe nel Mondo la Bombarda, ch'hebbe per patria l'Alemagna , madre delle mecaniche per l'attention di quegli Ingegni, liquali rinſerrati la maggior parte dell'Anno nelle ſtufe, meditando ſi affinano. Ma benche l'horrore, il ſuono, e la violenza di quel nuouo moſtro, haueſſe col vomito di peſanti palle di pietra reſi ridicoli (come parla l'Hiſtoriografo) tutti gl'Inſtromenti dell'antiche oppugnationi : nondimeno i primi, che da' Venetiani nella guerra co' Genoueſi del milletrecento-ottanta fur moſtrati alla Italia ; per la nouità dell'Arte e degli Artefici , e per la groſſezza della materia e del peſo, erano quaſi incolpabili. Andaron dipoi col tempo acquiſtando fierezza con l'agilità : e già del millequattrocento-nouantaquattro con Carlo Ottauo venner più fieri per la finezza del metallo, forza delle palle di ferro, e deſtrezza dell'attiraglio : ma vi reſtauano ancora inſuperabili malageuolezze. Peroche, i pezzi piccoli eran debili al battere , & i groſſi eran pigri al campeggiare; i corti mancauano di forza , & i lunghi di agilità : onde non potendo vincer li monti , ne traſcinarſi per le pianure ſenza molta opera di ponti , e molto gemito di giumenti ; queſti aiuti riuſciuano ſpeſſe volte di

aggrauio

aggrauio agli Eſerciti, e di contrapeſo alle marciate. Et ciò principalmente dapoi che in tanta dignità è ſalita fra' Generali l'Artiglieria, che perdendola ſi reputano hauer perduto con lei la gloria militare: onde per non laſciare a' Nimici sì pingue ſpoglia, ò non la traggono ſeco ad importanti occaſioni: ò ſe alcun pezzo ſe ne trauolge, impegnano gli Eſerciti per diſpegnarlo. Ragion veramente ſenza ragione: peroche ſe tanta eſtimatione è fondata nel valor del metallo, egli è ſordidezza indegna di Guerriere, priuarſi di vn'arma quantunque pretioſa, per non farne iattura: eſſendo pure ben'impiegato tutto ciò che per vn ſol momento ſerue alla vittoria, laqual ſouente dipende da vn ſol momento. Ma s'ella è fondata nella riputatione, molto più vano è il motiuo: non apparendo perche ſia maggior vergogna perdere vn Cannone, che vna canna di Archibugio. Io non trouo che frà gli antichi Guerrieri ſi coſtumaſſe di numerar ne' trofei gli Scorpioni, le Catapulte, le Baliſte, ch'era l'Artiglieria di que' tempi; ma Spade, Celate, e Scudi. Romolo che de' Romani fù il primo ad inſultare a' vinti con metter loro insù gli occhi le ſpoglie; sù l'alta Quercia dedicata à Gioue Feretrio piantò lo Scudo, la Spada, e la Corazza di Acrone Re de' Sabini: & nel Tempio di Egione dou'erano i Trofei de' primi Greci, ſi vedeano le Targhe e l'Haſte col nome di Merione e di Vliſſe. E con molta ragione: eſſendo più glorioſo l'acquiſtar l'armi congiunte a' Soldati, e da lor maneggiate; che le machine maneggiate da' Fabri, e tirate da' giumenti, per debilezza de' quali le più volte ſi vincono: ſiche le altre armi ſi poſſono pretendere guadagnate a' Guerrieri, e queſte a' mecanici; quelle agli huomini, e queſte agli animali. Comunque ſia, hà il noſtro Secolo aſſottigliati gli ſpiriti di nouelli Archimedi, perche queſti mortiferi moſtri, ſcemato il peſo ma non la forza, varchin fiumi, vincano paludi, e ſagliano etiamdio ſopra le cime de' monti. Si ſtudiò il Serra Ingeniero di Carlo il Grande già noſtro Principe, di comporre vn groſſiſſimo pezzo di molti pezzi: che portandoſi ſeparati ſi ricomponeſſero ſopra'l luogo con ſalde ſpranghe, hauendo vn'anima lieue e continua dentro di ſe per vnir tutte le membra in vn ſol corpo. Onde per marauiglia dell'Artefice, e con marauiglia dell'Arte medeſima, doue non può ſalire intero e ſano, giugne ſmembrato e lacero; e di maſſa inutile e diſcompoſta, diuiene arma vtiliſſima e formidabile alle Città & agli Eſerciti. Egli è ben vero che l'iſperienza non

corriſ-

Maggio.

corrispose al disegno: peroche, ò per difetto della materia, ò per soperchio furor del vapore, l'anima esalò per le giunture, e scoppiò nella proua. Ma fece scherno à questo artificio vn'altro spirito Fiamingo, inuolgendo quell'anima con vn corpo e più tenue e più gagliardo; e con maggior facilità conseguì il medesimo intento; vestendo vna leggier canna di rame ricotto con cuoio bouino cercellato di bronzo. Comento veramente prodigioso, e simile alla fauola di Giasone, che i buoi gettin fiamme. In fatti, l'isperienza è ben succeduta; douendosi non pur dagli huomini, ma dagli animali gratie all'Autore, che hà saputo à tal ministero adoprar le terga de' morti buoi, senza stancare il collo de' viui; poiche non grauando più che vn sol giumento, douunque il vogli ti siegue. Ma benche paia gran marauiglia, che fragile e morta materia sparga morti & horrori: nondimeno nel nuocere altrui, strugge facilmente se stesso, e consumandosi le viscere col soperchio furore, come auuiene a' debili & iracondi; dentro e pochi tratti resta disanimato & imbelle. Onde non potria seruire che di spauento e riputatione à quegli sciocchi Castellani, che vogliono vdire vn colpo di Cannone anzi che arrendersi. Più saldo adunque & più fiero è questo di cui l'occasion m'hà portato à ragionare. Opera di vn Dottore, che veramente accoppiando l'Armi alle Leggi, e i Cánoni a' Cannóni, poiche le Bombarde ancora son le vltime ragioni de' Principi; fece vedere vn Cannon di bronzo assai più sottile di qualunque altro, e men lungo di quattro palmi, che per la finezza della tempra, e per marauiglioso segreto, gitta palle di trenta e più libre, con forza eguale à grosse e lunghe colubrine; così vtile e buono, che può seruir per battere e campeggiare; così agile e pronto, che da due soli caualli si trahe per qualunque camino: anzi sopra la medesima carrucola porta seco vinticinque cariche: cosa veramente ridicolosa à credere, se l'isperienza non rendesse ridicolosi gl'increduli. Nel medesimo tempo fù al Principe mandato di Fiandra vn'altra non meno marauigliosa inuention d'vn Cannone, nuouo e non nuouo, vno e non vno; che aggiugne all'Arte Bellica e pregio e spauento. Perche quantunque l'Artiglieria, la gola e le midolle habbia di bronzo, nondimeno à se stessa nuocendo mentre altrui nuoce, scaricata cerca riposo, e nel ricaricarsi è sì lenta, che souente da vn colpo all'altro concede spatio al Nimico di ripararsi, & etiamdio d'assalirla. Ma questa, vna sol volta caricata, spara più volte à beneplacito

del

del direttore; e dopo hauer ferito è temuta: anzi vna sola fà per tre, & tre per dodici. L'Autor di questo artificio fù Michel Fiorenzo di Langres, Matematico Fiamingo, che ne fece l'isperienza in Malines, grande Arsenal delle Fiandre; e dal dotto Puteano ne fù mandato al Principe per questi medesimi giorni vn degno discorso. Ma il segreto è veramente più marauiglioso per la nouità, che per l'opera: consistendo nella sola moltiplicità de' foconi in conuenienti interualli, à ciascun de' quali si adatta vna carica; imboccandosi con la creta gl'interualli dall'vna all'altra, perche mettendosi fuoco alla prima che è più vicina alla bocca, la vampa non traspiri alla seconda, senon quando al secondo focone si accosta la miccia. Tant'oltre han contemplato gl'ingegni humani per distruggere il genere humano. Dopo il Cannone che rompe le mura con molti tratti, fù trouata la Mina per isquarciar li Castelli in vn momento: vsata la prima volta in Italia da' Genouesi alla Rocca di Serezzana del millequattrocento-ottantadue: ma per il piccolo effetto che ne sortirono, perdutasi di nuouo l'Arte nel suo principio, fù con maggiore spauento risuegliata da Pietro Nauarra al Castel di Napoli. Dopò la Mina e le Bombarde si son trouate le Bombe, che in se racchiudono il terror degl'altri Instrumenti. Ne quiui resterà l'infelice industria: verrà vn più barbaro Secolo in cui compariranno altre machine da far parere innocenti ancor le Bombe. Ma questo sia detto per digressione, à sollevare il tedio de' Leggitori.

Stato della Piazza di Ciuasso. L'assalto consigliato dal Principe è mal'eseguito. Si cambia in oppugnation regolata per via di approcchi.

Eccoui posto il Campo sotto Ciuasso, dalla riputatione e dalle congiunture del tempo, ma più dal pericolo d'Iurea, ridotto alla necessità di non giacersi otioso: ma qual via tener si debba nell'operare, di nuouo si pone in conferenza. Si trouò veramente il numero della Guernigione non essere maggior di ciò che s'era detto dinanzi; e la copia delle munitioni da guerra scarsissima: e benche hauessero alcuni pezzi di Cannone, non haueān palle del suo calibre: onde fin dà principio incominciarono à mandar palle di pietra vestite di piombo. Perche quantunque a' Francesi hauesse abbondato il tempo di metterui genti e prouigioni quante voleano, furono però questi con auueduto consiglio addormentati dal Principe in quel soggiorno di Masino; fingendo hauer cambiato il posto di Bolengo per tentare il soccorso lungo la riua della Dora, doue di continuo mandò i Dragoni ad accennarlo con le scaramuccie. Onde gli Auuersari intesamente

Maggio.

applicati à promuouere i loro approcchi, che ad vn colpo seruir poteuano à serrar la Città, e ributtare i soccorsi; leggiermente sentirono la gelosia di quella Piazza lontana. E forse il dispregio degli Spagnuoli generò ne' Francesi quella confidanza soperchia; non essendoui alcun più capace d'ingannare il Nimico, che chi è manco temuto. Laonde, il Principe, confermandosi nella opinione, che i difensori non bastauano à guardar le mura e le pezze esterne; lequali guadagnate, ò si sariano guadagnate le mura, ò si poteua in esse alloggiar molta gente & rinuersarle: propose vn risoluto e subito assalto, prima che l'Harcorte potesse presentarsi al soccorso; ò l'indugio animasse quei d'entro à ben difendersi; ò il tedio consumasse gli Assediatori prima che gli Assediati. Condiscese il Siruela al suo pensiero; ma come si mouea da due contrarij fini, l'vno apparente di compiacere al Principe, l'altro reale di non auuenturar' i Soldati; così alle generose propositioni si ordinò l'esecutione in maniera, che paresse douer seguire lo sforzo, ma non seguisse. Dato adunque alla Soldatesca il riposo di vn giorno; e preparate le scale e' i petardi; à mezza notte si diede il segno. Fù destinato il Baron di Batteuilla ad inuestir col suo Terzo la Porta di Crescentino; quei del Pignatelli e del Serra la mezzaluna del Canale; il Monsurì la Porta verso Torino; il terzo di Napoli il Balluardo delle Monache; D. Carlo d'Austria con gli Alemanni la parte del Po: il Forsmeister restò à guardia del Ponte che si andaua componendo; & i Grigioni all'Artiglieria. A tutte le sourapresse è necessaria la misura del tempo, e l'efficacia degli ordini; lequali cose in questa mancarono: perche sebene le fortificationi di fuori senza molto contrasto si ottengono; & di quegli del Pignatelli alcuni già sopra il muro sono saliti: nondimeno per la freddezza di chi deue dar calore, tutto và freddo: chi deue sostener le Squadre auanzate, non corrisponde: e mentre le scale e gli ordigni abbondano da vna parte, dall'altra mancano. Siche quelle forze, che vnite bastano à vincere ogni gagliarda difesa, arriuando per interualli ancor da' paurosi difensori son vinte; liquali essendo scarsi à sostener tutti i posti ad vn tempo, sono soperchi à sostenergli successiuamente vn dopo l'altro: e molti portando seco minor coraggio che non facea bisogno, vanno più disposti alla ritirata che alla pugna. Perilche richiamate dall'assalto le genti, fù loro ingiunto di fortificarsi nelle mezzelune, conforme al secondo partito; ma la chiarezza del nascente giorno

vietan-

vietando di rinuerſarle, ritornaronſi à lor poſti, non eſſendoui reſtati più che quaranta morti, e circa cento feriti. Nelle guerre de' Secoli paſſati, benche gli Eſerciti foſſer minori, gli aſſalti erano più frequenti; e di là ſi cominciaua l'oppugnatione, doue hor ſi finiſce. Apena giunti ſotto vna Piazza drizzauano le ſcale: ſauiamente conſiderando, che il frutto del felice ſucceſſo meritaua il riſicò dell'infelice: che più gente conſuma vn lungo Aſſedio che vn brieue Aſſalto: che la lentezza dell'aſſalire concede il tempo a' ſoccorſi: & che molte volte la riſolutione ſuppliſce alla forza, & l'oſtination de' difenſori cede à quella degli aggreſſori: onde vna e più volte ſoſpinti ritornauano più arditi all'aſſalto; e prima ſi ſtancauano gli vni à difenderſi, che gli altri ad offendere. Il Valentino aſſalì Faenza d'Autunno, e fù ributtato: tornouui la Primauera, e di primo arriuo reiterando l'aſſalto, con maggior danno fù ributtato: piantate le batterie ſi prouò al terzo aſſalto, e la terza volta fù ributtato: dopo tre giorni ne diede vn'altro con maggior forza, e tornò indietro con maggior perdita; eſſendoui morto Ferdinando Farneſe con molti Officiali: al fine i vincitori vedendolo riſoluto di entrar per le mura, gli aprirono d'accordo le Porte: e queſto fù il principio de' ſuoi Trionfi. Hoggidì molti Capi di Eſerciti non ſogliono tentar l'aſſalto, ſe tutte le difeſe non ſon leuate, e la ſpianata capace di vna gran fronte: & intanto gli approcchi, le ſortite, le ſcaramuccie, i morbi, e le fughe, conſumano maggior numero che diece aſſalti. Queſto aſſalto di Ciuaſſo che douea ſeruir loro d'incitamento alla vittoria, conoſciute le debilezze della Piazza, ſeruì di preteſto alla ritirata: perche amplificando con molte querimonie la quantità degli vcciſi, quaſi tutto l'Eſercito foſſe da enormiſſima ſtrage cancellato, voleano por fine al campeggiare, e perdere le ſperanze di Ciuaſſo, & il poſſeſſo d'Iurea. Ma il Principe con altretanta coſtanza andò confermando gli animi vacillanti *à non voler guaſtare due vittorie ad vn tempo; ne perder conſultando quei giorni che coſtauano troppo cari agli Aſſediati in Iurea. Non poter l'Eſercito nimico volar sì toſto, ch'ei non haueſſero la ritratta ſicura di là dal Po. Eſſerſi con quell'aſſalto chiaramente veduto, che la Piazza mal proueduta di Fanti e di Caualli per diſputar gli trauagli, ſi poteua in due giorni ſoli ridurre alla mina.* A queſto parere accoſtandoſi finalmente il Siruela applicò il penſiero agli approcchi, l'vn de' quali dal Batteuilla co' Borgognoni s'indrizzò al Balluardo delle

Maggio.

Monache verſo il Po: l'altro dal Pignatelli con Italiani & Alemanni ſi ſteſe al Balluardo de' Capuccini: D. Carlo d'Auſtria con altro corpo d'Alemanni fù impiegato nello ſcannamento del foſſo; nelquale in due ſoli giorni ſi fè lo sbocco d'ambe le parti. Nel medeſimo tempo fù finito il Ponte ſul Po, e fortificato il ſuo Quartiere; e trè ponticelli, difeſi da due mezzelune ſi gittarono ſopra il Canale preaccennato. Ne contro à tante opere maggior difeſa non fecero gli Aſſediati, che vn'infruttuoſa e ſortita per infeſtar gli approcchi del Batteuilla con vinticinque huomini condotti dal Capitan Tenente della Piazza, che dimorò fra' prigioni; eſſendo gli altri prima fuggiti che giunti al poſto.

e 9. Maggio.

Strignimento d'Iurea, incendio delli Caſtelli vicini, e reſa di Ropoli.

Ma niun effetto della diuerſione ſentiua fin quì la dolente Iurea: parendo che i Nimici non temeſſero la caduta di Ciuaſſo purche quella cadeſſe: anzi dalla diuerſion medeſima traheſſero il lor profitto; attentamente applicandoſi à promuouer gli approcchi verſo l'angolo di San-Stefano, che poteano vgualmente ſeruire à ſtrignere la Città, e ributtar li ſoccorſi. E già di quelle trinciere vn ramo, non oſtante qualunque diligenza di batterie & di continue all'arme, era traſcorſo poco lungi allo ſteccato di quel Baſtione: onde il Popolo, che de' progreſſi del Principe non vdiua nouella alcuna, ſi vedea creſcere dinanzi agli occhi le ſue ruine. Anzi moltiplicandoſi le fatiche andauangli mancando i riſtori: perche il vino che giornalmente ſi diſpenſaua a' Soldati, cominciò loro à ſottrarſi; il ſale à diuenire ſcarſo; & ogni coſa à ſtimarſi più pretioſa quando mancaua. Ma più commoſſe il vulgo vn'auuiſo, che al Quartier di San-Bernardino, foſſe condotta quantità grande di Bombe, irreparabili diſtruggitrici delle Città, e fiero traſtullo di chi le gitta. Ne ſolamente a' rinchiuſi patuero dopo la partenza del Principe aſſai più formidabili le forze nimiche; ma à tutti i luoghi e Prouincie circonuicine, doue gli Aſſediatori, a' quali veniuano intercetti i viueri, ò incitati dalla neceſſità, ò inuitati dalla libertà, ſi allargauano con impunite correrie all'incendio e depredatione delli Caſtelli ch'erano fino à quì reſtati ſalui. Frà queſti miſerabiliſſimo eſempio f fù quel di Ropoli, che quaſi ſentinella del Bielleſe era proueduto di competente preſidio con molti Paeſani, e moltiſſima vettouaglia, ſotto il commando di vn Capitano, che vilmente lo raſſegnò. Quinci per quelle contrade altro non ſi vedeua che preda e fuga; ſpargendoſi la ſolitudine per le terre, e' i terrazzani per

f 11. Maggio.

le

le solitudini. E già le Guardie paesane de' luoghi, & i Soldati d'ordinanza che vegliauano sù la Serra, mancate per li pericoli della condotta le munitioni solite à venir loro di Santhià, abbandonauano i posti: se la prouidenza & autorità di D. Carlo, non hauesse trattenuto lo sgorgo de' fuggitiui, e riparato al disordine.

L'Harcorte per soccorrer Ciuasso pericolante, leua il Campo di sotto Iurea, cō isperanza di ritornarui subito. D. Siluio ricupera li Castelli vicini, e prouede alla Città.

In questi termini stauano le cose dentro e fuori d'Iurea, quando à D. Siluio [a] venner lettere del Principe, che l'auuisauano *l'espugnation di Ciuasso ridotta agli vltimi tratti; l'Harcorte dopo vno estremo tentatiuo douersi muouere al soccorso: e però stesse vigilante per sostener virilmente l'assalto: e seguitarlo alla coda, chiamando la gente del Prel dalla Serra. Ne s'impegnasse però; ma trattenesse sol tanto l'Inimico, che il Campo sotto Ciuasso hauesse tempo di mettersi in punto.* Nel medesimo tempo ordinò à que' di Masino, che se i Francesi partiuano tutti, facesser tre fuochi e sparassero tutti li Pezzi; e se vna parte sola, due soli. Queste nouelle generarono dentro'l cuore degli Assediati vn mescolato di giubilo e di tristezza. Perche se l'assalto ad vn Popolo già stanco, naturalmente è spauenteuole, si rallegrauano almeno che la dubia lite hauesse in poche hore à decidersi. Perilche infervorati con reciproca risolutione di sostener non men fortemente l'vltimo sforzo che il primo, tutti si posero in arme, animosamente desiderando ciò che altri temeuano. Et in fatti, venuta la sera del [b] quartodecimo di Maggio apparue nel Campo Francese vn ribollimento d'arme e di squadre; andare e tornar lumi, raddoppiarsi le guardie e lo strepito alle più vicine trinciere, come se disponessero gli ordini ad vn'assalto notturno. Ma l'alba [c] nascente sgombrò ogni nebbia di timore, facendo veder vuoti gli alloggiamenti, e tutto il Nimico sul camin di Ciuasso di là dal Fiume. Risonò ogni contrada di fremito per l'inaspettata e però soprabondante allegrezza: respirò il Popolo e la Soldatesca fuor delle Porte, visitando quella temuta Piazza d'arme in forma di frondosa Città, distinta in contrade & officine, ancor fornite di tante masseritie, di sì copiosa vettouaglia, che stancò per due giorni i portatori, concorrendoui i Paesani de' vicini Castelli à rapir le reliquie delle rapine à lor fatte. Vennero in conto della preda le tende ancor tese, molte carra da pontoni, dugento palle di Cannone, e quelle Bombe temute; con gran numero di prigioni sperduti fra' Quartieri: lequali cose aggiunte al silentio della ritirata, facean parer la ritirata vna fuga. Ma non era pieno veramente il sogget-

[a] 13. Maggio.

[b] 14. Maggio.

[c] 15. Maggio.

soggetto della commune allegrezza; sicome vengo à riferire. Madama Reale, inteso per gli auuisi e per le proteste del Commandante in Ciuasso, il pericolo di quella Piazza: giudicò necessario di preferir la salute del cuor dello Stato, ad vna parte lontana, che senza quello non potea viuere. Et affermarono al Principe, che l'Harcorte altresì, veggendo l'Impresa d'Iurea longa per via di Assedio, e pericolosa per via d'Assalto; e gran parte dell'Esercito consumata da' freddi venti, e dalle molte ferite: si recaua à fortuna, di potersi sottrarre con qualche honoreuolezza da quell'Assedio, di cui non era egli stato l'autore. Ma qualunque si fosse il suo segreto; egli certamente si dimostraua tanto sdegnato d'interromper questo, quanto si gloriaua di non hauerne intrapreso alcun'altro senza finirlo. Riceuutone contuttociò replicate instanze; si dichiarò risoluto di soccorrere vna Piazza homai disperata, senza lasciarsi cadere le speranze dell'altra. Passata dunque la Dora, sicome è detto, s'incaminò col maggior corpo della gente verso Ciuasso, lasciando ancora sotto Iurea fortificato il Ponte, & munito; & li Pezzi maggiori e le bagaglie con buona guardia à Pauone: anzi nelli Castelli di Tina, Albiano, Ropoli, Chiauerano, e Montalto, che cingono dintorno Iurea, lasciò guernigioni, con ordine di teneruisi infino ad altro auuiso; dicendo, *se hauere in animo* (sicome riferirono tutti i presi) *se gli Spagnuoli aspettassero, passar oltre con tutto lo sforzo della guerra; e combattutigli, ritornarsene vittorioso all'Assedio; ma se non aspettassero (ilche più fermamente si persuadeua) voler mettere con la vanguardia il soccorso in Ciuasso, e con la dietroguardia ripigliar velocemente i suoi posti; ilche, per non essere Iurea bastantemente proueduta di Caualleria, e per la vicinanza de' luoghi, e per la mano di quelli Castelli non era punto difficile.* Queste speranze raddolcirono la partenza a' suoi Soldati; liquali perciò, ne dieder fuoco a' Quartieri, ne curarono di portar seco senon le cose più spedite, parendo loro di depositar l'altre più tosto che abbandonarle: e benche fossero inuolate, douerle tutte insieme ricuperar in pochi giorni con quelle de' Cittadini. Anzi moltissimi vi sotterrarono le cose care & le vettouaglie, piantandoui vna croce per simulatione e per segno. Onde tutto quel Campo segnato aguisa di vn cimitero, mettea spauento e pietà; senonche vn di questi depositi scoperto dalla curiosità di vn Soldato, scoprì tutti gli altri; da' quali più di duemila salme di vino, & altre cose parimente

sepolte,

ſepolte, con gran feſta del Popolo vſcirono à luce: parendo loro quel dì feliciſſimo, in cui tanti ſepolti à ricrear' i viuenti eran riſorti; ne più douerſi temer di Aſſedio, mentre di ſotto terra veniua loro il ſoccorſo. Con ſimili facetie andauano i Cittadini luſingando i ſuoi non ben paſſati trauagli; ma D. Siluio, che de' diſegni del Nimico hauea molti argomenti; viſitato col Viſconti ogni Quartiere della Campagna, mandò alcune Corazze à far la ſcoperta, e riconoſcere immantinente quella marciata: & chiamato il Prel dalla Serra con cento Fanti, e ſeſſanta Caualli, che gli eran rimaſi; deſideraua, conforme agli ordini dal Principe hauuti, batter le terga dell'Inimico. Andarono pertanto il Prel & il Gonzales con cento Caualli e dugento Fanti à riconoſcere; a' quali parendo troppo bene armate le venute, e le fortificationi del Ponte, & la collina che le commanda, non giudicarono ſicuro d'ingaggiar la gente del Re sì lungi dalle mura. Atteſe dunque D. Siluio alle coſe più vrgenti; far'abbruciare i Quartieri, ſpianar gli approcchi, & accumular vettouaglie da tutti i lati: ne frà le vltime cure poſe la ricuperation di quelli Caſtelli, che aſſediauano ancor la Città dopo l'Aſſedio. E perche hauea vedute le difficoltà, che fecero i Capi della foreſtiera Guernigione, nell'attaccar quelle Reliquie laſciate al Ponte; volle che i Cittadini, del cui beneficio ſi trattaua, haueſſero la fatica & il merito di queſta impreſa. Mandò pertanto il Sergente maggiore Carlo Antonio Crotti con trenta voluntari, ſoſtenuti da altretanti Valeſani, al Caſtello di Chiauerano; e poterono queſti ſeſſanta ciò che ottocento non hauean potuto; perche ſeruì di mina e di pettardo l'ira & il zelo che ardeua ne' loro petti. Siche mentre alcuni parlano, & altri ſcaramucciano da vn lato, altri portatiſi ſotto il muro oppoſto, in poco tempo fan tanta apertura, che i difenſori sbigottiti rendono l'armi e ſe ſteſſi al beneplacito di D. Siluio. Vſcì vn Capitano con quaranta braui Soldati, ch'entrarono preſi nella Città, doue ſi gloriarono volere entrare predatori. Il medeſimo ſeguì la ſteſſa notte di Albiano. Ma il Commandante in Montalto, aſſicurato nella ripidezza del ſito, e nelle promeſſe hauute, riſpoſe, *che chi l'hauea poſto là entro, verrebbe à trarnelo fuori*; tanta era la fiducia loro di aſſediar due volte la Città, per vincerla vna ſola; ma toſto diſingannaronſi.

Veduti i ſegni della partenza de' Franceſi di ſotto Iurea, il Prin-

Così diſponeua D. Siluio le coſe d'Iurea per qualunque caſo: ma ſotto Ciuaſſo, vedutoſi apena i tre fuochi di Maſino, s'ordinò da' Mini-

Maggio.

Principe trattiene gli Spagnuoli che non partano subito di sotto Ciuasso. E vcciso D. Carlo d'Austria, ardon le munitioni, giungono i Francesi, e gli Spagnuoli si ritirano oltre al Po, e si mandano velocemente ad Iurea mille Caualli.

Ministri Spagnuoli vna tumultuaria ritirata verso il Po: dicendo, *esersi già conseguito il fine: poiche non eran venuti per intraprendere ma per diuertire*. Della qual nouità stupefatto il Principe, poiche non poteá disporre gli Autori di quel consiglio à proseguir la vittoria, pregogli almeno *à non lasciare sotto quelle mura vna sinistra fama d'hauer fuggito il Nimico senza vederlo. Esser troppo dispendiosa vittoria liberar gloriosamente vna Città, e perder sotto vn'altra la gloria. Anzi non esser libera Iurea finche vicine hauea le cagioni della ruina. Parergli ben certo che l'Harcorte intesa di lungi tal ritirata, riuolgerebbe al medesimo instante le Insegne felici ad Iurea; glorioso di hauer vinto il Nimico, prima di hauerlo veduto. Oltre ciò, non sapersi ancora s'ei venga con tutte le forze, ò con vna sola parte: douersene però aspettar l'auuiso de' Battidori. Perche venendone vna parte, la volea rompere: e venendo tutti, Iurea sarebbe sciolta d'ogni timore. Nel qual caso haueano sempre innanzi così vasta pianura, e così trincierato e vantaggioso sito alle spalle, ch'egli disporrebbe negli occhi de' Francesi la ritirata senza perdere vn'huomo solo.* A queste rimostranze si cambiarono gli ordini; e fatti passar gl'impedimenti oltre al Po, si rattennero le Truppe ne' lor posti con ostentatione di ostinatuisi. Quiui D. Carlo d'Austria solicitando la simulata espugnatione al labro del fosso, riceuè vn colpo nel viso, che intrachiuse la respiratione à lui, & la voce all'attonito Esercito; ilqual considerandolo nelle speranze vn'altro Giouanni Austriaco; altretante vittorie gli prometteua. Vn'altro fiero accidente ad vn tempo seguì nel Campo, per il subito incendio di sessanta batili di polueri sopra le carra. Vogliono alcuni che l'incendiaria scintilla vi fosse malitiosamente intromessa da vn Monferrino; altri casualmente caduta ad vn Tedesco che qpiui si profumaua col tabacco, pericolosa e schifosa delitia de' moderni Eserciti. A molti mortifero, à tutti spauenteuole fù questo prodigio: ma si potea forsi ritorcere in buona parte; sicome nel fatto d'arme della Citignola, essendosi agli Spagnuoli improuidamente abbruciate le munitioni; il Consaluo, abbracciato l'augurio con franco animo, gridò, *quell'essere vn manifesto segno della vittoria; più non bisognando adoperare l'Artiglieria*. In effetto, giunti i Francesi à Montanaro due sole miglia da Ciuasso, incominciò il Principe ad vnir le Squadre; & coprendole con mille Caualli andolle raccogliendo nelle fortificationi apparecchiate à questo caso tra'l Canale & il Fiume

& al medesimo passo che i Francesi veniano, gli Spagnuoli tragittauano: siche nel punto che l'auanguardia nimica era giunta, la retroguardia Spagnuola era passata oltre al Po, troncati i cánapi, raccolto il ponte, le sponde armate, e tutti in sicuro. La notte poi per la falda del Monte passarono à Lauriano, la mattina à Crescentino, e quindi à Liuorno. Ma tutto era nulla senza vn prouido consiglio, di mandar velocemente ad Iurea D. Vincenzo Gonzaga con quei mille Caualli che haueano spalleggiata la dietroguardia, inclusoui alcune Truppe del Principe, condotte dal Perone. Questi tirando di lungo fra'l Canale & il Po, e ripassata la Dora à Verolengo; tutta la notte caminati, si trouarono [a] nell'aprirsi del giorno alle Porte. Accorgimento saluteuolissimo alla somma delle cose, e quasi il cardine del soccorso. Peroche apena giunto il Principe à Liuorno, gli sopraueńnero auuisi, che i Nimici, dopo hauer gittato genti & prouigioni in Ciuasso, s'eran di nuouo riuolti ad Iurea; aggiugnendo la timida fama, che già fosse ristretta. Propose adunque il Principe al Siruela di recarsi con l'Essercito diligentemente à Masino, per pigliar quiui nuoue risolutioni e veloci rimedi al fresco male. Ma nuoue difficoltà, nuoue turbationi gl'ingombrarono il pensiero: pur finalmente piegatosi alle caldissime instanze del Principe, senza lasciarsi intendere à che poi fossero per risoluersi; per camino intese il succeduto che vengo à dire.

[a] 16. Maggio.

Giunto il Gonzaga co' mille Caualli ad Iurea, non è difficile il considerare con quali acclamationi Soldati e Cittadini si rallegrassero insieme, parendo quel soccorso apunto sceso dal Cielo. Concorsero da tutti i luoghi vicini altri à vender vettouaglie, & altri à riueder gli amici, ò le proprie case: stimandosi nati in quel giorno, & inuidiando à coloro ch'erano stati dentro l'Assedio. Ma per colmo di sicurezza e di contento, aspettauano quasi giocondissimo spettacolo, veder rompersi il Ponte ancor tenuto da' Francesi, attaccarsi le loro fortificationi, e perseguitarsi le reliquie del loro Essercito, che ancor lampeggiauano sopra que' colli. Ma nel sommo delle allegrezze e del riposo, eccoui à mezzodì vn subito tumulto, per l'auuiso, che tornati adietro i Nimici, e riunitisi dinanzi al lor Ponte di barche, già cominciauano à passar la Dora per ricuperare li lor posti: & già i Corridori penetrati agli antichi alloggiamenti haueano vccisi alcuni che dentro s'eran trouati à cercar preda. Soprauenendo vn trauaglio à chi da vn gran trauaglio frescamente vscì, fà quel medesimo effetto

Harcorte ritorna per riassediar Iurea, ma trouata l'oppositione di mille Caualli opportunamente precorsi, si ritira, e l'Assedio interamente si scioglie.

negli animi, che la recidiua ne' corpi conualescenti: laqual trouando le forze men salde à sostenere il secondo male, ordinatiamente è mortifera. Egli è certo, che à questo inaspettato all-arme, non solo i forestieri ch'erano stati tratti dalla curiosità, riuolaron subito fuori: ma molti Soldati e Cittadini, etiamdio di quegli che fortemente s'eran portati nell'Assedio, sollicitauano di fuggire il secondo; se con rigorosi diuieti non fossero state loro prohibite le Porte. D. Siluio, hauendo personalmente riconosciuto lo stato delle cose, e riueduta la Caualleria fuor della Città; venne à consiglio col Gonzaga & altri Officiali; nelqual fù conchiuso di far sortita con trecento Moschettieri d'ogni natione verso il Ponte nimico: e lasciato passare vn cinquecento dell'auuersa Caualleria, tagliar loro il ritorno. Era il Ponte fabricato quasi al diritto di Pauone, doue la Dora diuisa lasciaua loro vn'Isoletta opportuna à difender l'vno e l'altro ramo, al fauor di vn piccol forte. Vscito adunque il Visconti & il Gonzales con que' Fanti, che sù la ripa della Dora furon tosto inseluati: il Gonzaga compartiti i mille Caualli in quattro corpi, s'incaminò alla volta del Ponte; mandando inanzi i Dragoni à scaramucciar con gli Archibugieri dell'Inimico: & il Gonzales opportunamente collocò la Fanteria negli agguati. Era già passato il Visconte di Turenna, & il Colonello Monti con trecento Caualli: e già due squadroni di Corazze, troppo inanzi auanzate erano in istato di perdersi, se la Caualleria del Gonzaga, conforme al concertato, si fosse spinta. Fecer però i Moschettieri con replicate scariche il loro douere; al cui calore ripressi e ricacciati nell'Isola gli Auuersari, molte ferite portaron seco; e molti fuggendo per l'acque i fulmini degli schioppi, s'affogarono per non ardere. Parue questa vn'occasion nata di guadagnare il Ponte in quel tumulto, & etiamdio perseguitando i fuggitiui guadagnare il lor Cannone: ma il Gonzaga, che haueua l'ordine segreto di non auuenturare; dubitando, che sopragiunte tutte le forze dell'Harcorte non ripassassero con violenza maggiore; ritrasse di quindi pianamente le sue Squadre. Ciò veduto, i Francesi trasmessero vn maggior neruo di Caualli con gente à piè: onde, essendo troppo facile à questi il rinsignorirsi della campagna; & impossibile al Gonzaga ridurre i Caualli nella Città senza affamarla, ò tenerli fuori senza pericolo; gli raccolse alla collina, per aspettar quiui gli ordini del Siruela. Queste apparenze finirono di far credere a' Cittadini che lor si apparecchiasse vn più flebile

Maggio.

Assedio; deplorando ciascheduno le sue troppo brieui allegrezze, le prouigioni non ancor sofficienti, il conuoglio di Santhià non venuto, le vettouaglie in vn giorno inuilite e rincarite, & il van sussidio di que' Caualli. Ma parue à Dio tempo di rallegrargli quando più abbandonati si giudicauano. Peroche i Nimici ancora, pensando a' casi loro, dopoi di hauere inopinatamente veduto vn sì gran corpo di Caualleria, da cui traheuano argomento di maggior soccorso di genti e munitioni: bilanciate seco le perdite del primo Assedio, e le difficoltà del secondo; nel silentio della notte disfecero il Ponte, abbandonarono le Fortificationi, arsero i Quartieri, e ritirandosi col lor Cannone, lasciarono finalmente Iurea libera e sciolta d'ogni timore. Laonde i Cittadini [l] al decimosettimo giorno, di cui niun giorno parue loro giamai più bello; vedendo interamente spogliato dell'auuerse Insegne ogni posto; ne fecero incredibili applausi à D. Siluio, & à quegli ottimi Officiali: co' quali rese gratie con diuota magnificenza al Dio delle Vittorie, & a' Santi Tutelari; giunto il Principe nella Città, adempierono li lor voti con la presenza doppiamente cara del suo Liberatore. Et per eternarne la grata memoria si accolse il succeduto in questa brieue Inscrittione.

[l] 17. Maggio.

ANNO M. DC. XXXXI.
EPORHEDIA
OLIM TRANSPADANARVM VRBIVM FIRMISSIMA:
VETEREM GLORIAM,
NON PROPVGNACVLORVM, SED PROPVGNANTIVM VIRTVTE,
RECVPERAVIT.
HENRICO HARCVRTII COMITE OBSIDENTE.
SYLVIO EMANVELE A SABAVDIA OBSIDIONEM SVSTINENTE.
FRANCISCO THOMA PRINCIPE
OBSESSOS EXSOLVENTE.